

“DON BOSCO”

OPERE E SCRITTI EDITI E INEDITI

VOLUME PRIMO

PARTE I



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

OPERE E SCRITTI EDITI E INEDITI
DI
"DON BOSCO"

OPERE E SCRITTI
EDITI E INEDITI
DI
“DON BOSCO”

NUOVAMENTE PUBBLICATI E RIVEDUTI
SECONDO LE EDIZIONI ORIGINALI
E MANOSCRITTI SUPERSTITI

A CURA
DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

3

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO, Via Garibaldi, 20 · MILANO, Via Boccheffo, 8 · GENOVA, Via Petrarca, 22-24 r.
PARMA, Via al Duomo, 20-26 · ROMA, Via Due Macelli, 52-54
CATANIA, Via Vittorio Eman., 135

OPERE E SCRITTI

EDITI E INEDITI

DI

“DON BOSCO”

NUOVAMENTE PUBBLICATI E RIVEDUTI

SECONDO LE EDIZIONI ORIGINALI

E MANOSCRITTI SUPERSTITI

A CURA

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA



VOLUME PRIMO · PARTE I

STORIA SACRA

TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

TORINO, Via Geribaldi, 20 · MILANO, Via Bocchetto, 8 · GENOVA, Via Petrarca, 22-24 r

PARMA, Via al Duomo, 20-26 · ROMA, Via Duc Macelli, 52-54

CATANIA, Via Vittorio Eman., 135



*Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino.*

LA STORIA SACRA E LA STORIA ECCLESIASTICA

NELL'IDEA E NEGLI SCRITTI

DI DON BOSCO

NOTA INTRODUTTIVA

I.

Le ispirate parole che S. S. Papa Pio XI pronunziava il 20 febbraio 1927, nella solenne cerimonia della proclamazione del Decreto sul grado eroico delle virtù del Ven. Don Bosco, non furono solamente intese ad esprimere, insieme con l'entusiastica ammirazione per le virtù del Servo di Dio, l'incoraggiamento senza paragone più autorevole pei continuatori dell'opera di Lui a proseguire nel cammino tracciato dalla tradizione dei suoi esempi e precetti; — ma vollero, e fu cosa tanto più confortevole e stupenda, perchè nuova e inattesa, principalmente definire, come forse finora nessuno aveva fatto con così comprensiva esattezza, la capacità e le attitudini, o, com'Egli disse felicemente, l'attrezzatura del tutto singolare e magnifica della grande anima di Don Bosco.

In cotesto originalissimo disegno degl'intimi lineamenti dai quali s'informa l'individuale carattere delle azioni virtuose, ha grandissima e quasi precipua parte la fisionomia e la potenza dell'ingegno; quasi che nell'ordine morale come nel campo dell'azione esterna le doti della mente e la vigoria del pensiero abbiano fontalmente concorso ad attuare quel compito che lo Spirito di Dio gli aveva assegnato nel suscitarlo, quando l'avviò per l'orbita ch'Egli trascorse nel cielo della Storia.

E le parole, scultorie e soprattutto veridiche, con le quali ne esaltava la «vigoria di mente e d'ingegno non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria, e propria anche di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti», non derivano soltanto da una simpatia quasi invincibile dell'Uomo di studio verso «l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore» e che sentiva per istinto «un invito nella direzione delle grandi comprensioni»: sibbene esprimono una profonda comprensione della figura storica, e la rivelazione d'una nota essenziale e imprescindibile, che vuol essere concretamente studiata e seguita nelle sue molteplici e vaste manifestazioni.

A tali parole ricorre ora il nostro pensiero, perchè il lavoro a cui ci siamo accinti, e del quale si ha in questo primo volume il saggio e l'avviamento, riesce magnificamente a questo, di mostrar nel fatto la verità del giudizio espresso dal Sommo Pontefice.

Quasi alla vigilia della felice conclusione del processo di Beatificazione, la Congregazione Salesiana ha sentito il bisogno di mettere in luce quella parte capitalissima dell'attività e, chi ben intende, della virtù di Don Bosco, che si esplicò nella svariata e copiosa letteratura dei suoi scritti: ed ha voluto che ciò fosse fatto, all'infuori d'ogni interesse editoriale, secondo i più rigorosi dettami della critica, affine di dare, una volta per sempre, il testo genuino di quanto uscì dalla penna di Don Bosco.

Cosa nè agevole nè di breve fatica. Quegli che fu onorato di tanto delicato e carissimo incarico, ha potuto, facendo lo spoglio dei cataloghi, delle recensioni, degli Archivi e delle Biblioteche, elencare (senza contare l'epistolario) un centinaio e mezzo di titoli distinti di scritti editi o inediti di varia mole e varia contenenza: pei quali il rinvenire il testo proprio e sceverare quale fu veramente dettato da Lui — anche a non esser pedanti, ma semplicemente fedeli — non è sempre opera di poco momento.

Ma l'impresa è bella e degna d'un'Istituzione che vuole e sa conservare divotamente le reliquie di chi Le diede vita. Ed è nel tempo stesso un documento imprescindibile della vita e della santità, che non si conosce nè comprende appieno nella sua indole, ampiezza e significato, se non vedendola comparire concretamente sott'occhio e quasi toccandola con mano.

Io, che scrivo queste pagine, mi son sentito più volte tremar la mano, allo svolgere certi autografi che recano visibilissimo il segno della stanchezza notturna o dell'oscillazione del polso che scrisse in

carrozza o in treno, e nelle interruzioni e spezzature del periodo, nelle frequenti esitanze e ineguaglianze della dicitura, attestano le interruzioni e i disturbi e le sollecitudini che lo scrittore stringevano d'ogni parte e ad ogni ora.

Anche per un altro lato questa intrapresa adempie a quel che manca della conoscenza concreta e prossima, e può dirsi intima senz'altro, del nostro amatissimo Padre. Ed è il collocarlo che fa sempre meglio e con più giustezza nella cosiddetta cornice della storia.

Se si pensa, ad esempio, che la durata dell'attività di Don Bosco scrittore coincide appunto con quella del Pontificato di Pio IX, e che, quanto meglio si studia l'uno e l'altro, tanto più si rende evidente l'attenzione spirituale con cui Don Bosco seguì il Papa che fu così suo: la collocazione storica diviene naturale conseguenza del bisogno di spiegare le origini e le cagioni che muovono a scrivere ed operare un Uomo che visse non inconsapevolmente le ore storiche del tempo suo. Su questo dato così intrinsecamente importante dovremo tornare altra volta e più in disteso, e qui ci contentiamo d'accennarlo.

Questa volta è la storia delle idee: e dico tanto della storia a Lui circostante, quanto di quella delle idee sue proprie, che si vengono generando e svolgendo e maturando. Gli scritti di Lui, a chi ne studia le occasioni e le cause che indussero a produrli e ne guidarono la composizione, sono il più delle volte un rispecchiamento del sorgere e del succedersi di altrettante correnti favorevoli o avverse alla fede e verità cattolica, al bene morale, alle condizioni della Chiesa, allo svolgersi dell'opera da Lui iniziata, al trionfo, in una parola, dell'idea e del compito per cui si sentiva chiamato dalla voce di Dio.

Don Bosco non scrisse mai senza un perchè, e sia detto dei libri interi come delle pagine singole.

Il nascere poi e lo svilupparsi maturando delle idee in Lui stesso si scorge e può seguirsi ora più ora meno, secondo la materia e il tempo; ma in parte con tanta evidenza, da potersene quasi descrivere il cammino e il progredire. È naturale, com'è certo, che a trent'anni, quando pubblica il suo primo lavoro, Egli non è ancora in sicuro possesso nè dello scrivere nè del fare il libro, nè, bisogna pur dirlo, di quel corredo di cognizioni che si riveleranno più tardi, dopo ch'Egli se le sarà procacciate con insospettata fatica.

Non bisogna, come troppi fanno, immaginarsi l'uomo bello e finito e tutto d'un pezzo, al principio come alla fine della sua car-

riera: la molto mitologica e ormai un po' logora e consueta Minerva balzante armata di tutto punto dal cerebro di Giove.

Quel che può dirsi d'ogni uomo d'ingegno che abbia lasciato nel mondo traccia di sè, deve tanto più pensarsi, e si vede, in Don Bosco, che per la maggior parte del suo sapere non ebbe altro maestro che se stesso.

Dal principio alla fine Don Bosco studia sempre e impara sempre: impara cose che non sapeva e scrive come prima non scriveva, e si rifà le idee e la pratica. Basti per ora richiamar l'attenzione sul divario che corre tra la prefazione alla 1^a edizione della Storia Ecclesiastica (1845) e quella della 1^a edizione della Storia Sacra (1847). È un merito non piccolo nè comune, sopra tutto se codesto assiduo lavoro intellettuale lo si contempla inserito nel sincronismo della formidabile e più conosciuta intraprendenza esteriore.

Anche le idee e le concezioni più sue non furono tutte vive nè tutte compiute in una volta: e dal primo sorgere e adombrarsi, vivendo di buona intenzione, si vengono poi via via schiarendo e disegnando nettamente, fino, si direbbe, alla formula definitiva.

II.

Tali nostre considerazioni si attagliano pienamente al contenuto e all'importanza di questo primo volume. Nella disposizione sistematica colla quale si verranno via via pubblicando in più serie gli scritti secondo le affinità di materia, questo primo, che anche nell'ordine cronologico concorda con quello delle pubblicazioni originali, ha, con pochi altri, il merito di luneggiare appieno il processo di formazione delle idee e dei libri. Ed è, per una sorte non men fortunata, dedicato alla Storia Sacra e all'Ecclesiastica, che furono, a cagion degl'intenti che Don Bosco si proponeva, le idee prime che si maturarono in Lui come apostolo dell'educazione cristiana.

Intorno a tali materie (che, nel fondo, erano per Lui una sola, la Storia della Religione) Egli lavorò e studiò dal primo principio della sua carriera di scrittore, che fu nel 1844-45, fino quasi all'ultimo decennio (1878-79): e a noi è dato di ricostruire pressochè per intero e passo passo la sua preparazione, i suoi disegni, i suoi tentativi, le sue ragioni ed intenzioni, tutto insomma il cam-

mino percorso, e le tappe e l'esito definitivo: possiamo farlo quasi segnando ogni passo che fa (1).

Qui ci troviamo davvero in presenza di quei che Pio XI chiamò « segni superstiti, come sparse membra, sparsi elementi, diciamo così, che dimostrano come da un primo concetto avrebbe dovuto assorgere alla composizione di un gran corpo scientifico, di una grande opera scientifica, ecc. ». — Che se il Santo Padre alludeva con tali parole agli accenni, ai segni che ce ne forniscono la copia e varietà delle opere da Lui pubblicate o promosse, non è però che non possano, anzi debbano, riferirsi a questa più minuta ricomposizione e ricostruzione d'una tra le molte concezioni ch'Egli cercò d'attuare, e di cui ci rimangono i documenti e i frammenti.

Non è chi non veda la capitale importanza che ha questo fatto per la piena conoscenza dell'Uomo, alla quale diciamo che torna indispensabile lo studio dell'attrezzatura e dell'attività intellettuale.

E qui potremmo senz'altro venire ad esporre quanto riguarda oggettivamente e intrinsecamente gli scritti che qui si riuniscono, se non si rendesse doveroso il premettere alcune poche considerazioni che possono agevolare il compito di chi per qualsiasi scopo s'accinga alla lettura e allo studio di questo volume.

Si tenga intanto presente che la Storia della Religione, sia essa Storia Sacra od Ecclesiastica, richiamò a sè già in ordine di tempo, ma non meno in ordine d'importanza gli studi più diligenti, le sollecitudini e, si può dire senza tema d'esagerare, le preoccupazioni di Don Bosco. Per questa materia, nella quale si accordavano in bella unità i suoi impulsi e aspirazioni intellettuali, educative e sacerdotali, egli pensò, scrisse, tentò in moltiplicate maniere, ed espresse idee ed ebbe concezioni che comunicò a più d'uno e in parte consegnò allo scritto. Cosicchè, anche a prescindere dagl'intenti di ordine superiore, l'insieme degli scritti di tal maniera sono per noi da un lato la più chiara prova e il più immediato documento della sua inclinazione agli studi più alti e « alle grandi comprensioni ideali »;

(1) Per altri gruppi di opere ciò non è sempre possibile, un po' per difetto di materiale documentario, ma principalmente perchè il tema di quello è meno complesso e comprensivo, e Don Bosco è del resto più sicuro della sua via. Parecchi poi sono scritti polemici o di circostanza, che non fanno parte d'un disegno generale. I temi che si presteranno un'altra volta ad uno studio analogo al presente, sono principalmente quelli che si riferiscono alla genesi e sviluppo dell'idea pedagogica del suo sistema, e alla storia dell'istituzione salesiana.

dall'altro il ritratto più fedele e tipico del suo abito di lavoro. E il collocarli nella luce loro propria è un avanzare di molto verso il conseguimento del nostro scopo.

Anzitutto, e per quanto il nostro compito non sia d'entrare nel merito degli scritti che si vengono pubblicando, nè tanto meno d'effettuare il lavoro riflesso sul pensiero dell'autore, ed insomma di condurre uno studio organico su Don Bosco scrittore o sulle idee di Don Bosco (ciò che del resto non può farsi se non avendo presenti tutti gli scritti); nondimeno, anche per un'analisi esteriore, e a così dire, puramente formale, è opportuno mettere in rilievo la disparità che vi si scorge in più d'un caso tra l'apparato delle idee motrici e direttive e l'effettuale realtà e consistenza delle opere. A non tenerne conto, si rischia di errare storicamente, e di non collocare come si deve nel tempo o nelle reciproche relazioni gli scritti che si posseggono.

E allora diremo d'idee fallite, come di chi intraprende cosa che poi gli mentisce tra mano?

No; ma il fatto vuol essere veduto da un altro aspetto, e soggetto, come dicono, all'azione d'altri fattori.

Ecco. La concezione talora (e in questo genere, sempre) ampia e robusta, che risponde all'inclinazione nativa dell'ingegno, si trova in presenza di quella ch'io chiamerei supervocazione: ed è cioè il sottomettere ch'Egli fa la vocazione nativa per gli alti studi, che Pio XI gli riconobbe, alla vocazione superiore per la quale Dio più espressamente lo suscitò: l'apostolato delle anime nell'esercizio delle più umili opere della carità educativa verso il povero e verso il popolo.

Le idee, le concezioni spuntano e fioriscono nell'ubertoso terreno dell'ingegno, alimentate o forse seminate dalla santa intenzione d'un bene di più alta e splendida luce: poi la supervocazione richiama a sè l'uomo di studio, ed Egli torna l'uomo di Dio che si spende tra' fanciulli, e deve uscir di casa a fare un miracolo per trovar di che pagare il pane pei figli del suo cuore.

Accanto a questa cagione nobilissima (e forse in conseguenza di essa) ve n'è un'altra, che si potrebbe, senza irriverenza, chiamare l'eccesso d'una sua virtù, cioè la pratica della virtù a oltranza. Don Bosco ebbe, se altri mai, nello scrivere e nel parlare, la volontà del facile. In ciò, come sa ognuno, consisteva in gran parte il segreto della sua efficacia; e l'abitudine, che per espresso proposito se n'era fatta, si connaturò con Lui a segno che, anche volendo, non avrebbe potuto poi fare altrimenti.

Questa volontà del facile non si concreta soltanto nella semplicità e popolarità della dicitura: bensì impronta la sostanza stessa, inducendo a scegliere ciò che unicamente può capire nelle menti dei giovanetti e del popolo minuto o interessarli, e ad escludere ogni concetto e notizia superiore alla loro capacità e alla loro attitudine mentale.

È chiaro che ogni e qualsiasi alta concezione storiografica, in confronto con tali propositi, doveva trovarsi a duro cimento, e nel fatto più d'una volta cedette il campo.

Le due considerazioni suddette ci richiamano per strettissima attinenza ad un fatto che corre parallelo e collegato coi precedenti.

Nella serie delle opere un volume sarà destinato agli scritti d'indole e contenenza specificamente pedagogica. Ma la pedagogia e il carattere pedagogico è in tutte, senza eccezione, le opere di Don Bosco. Vedremo altrove quanto fortemente (sarebbe da dire bramosamente) e in qual modo Egli abbia seguito l'intenso risveglio pedagogico del Piemonte in quel primo decennio del suo rivelarsi: per ora affermiamo senz'altro che la sua specifica vocazione pedagogica vi si dimostra tanto, da far ritenere che, ove non fosse stato richiesto da altre cure, si sarebbe dato espressamente alla scuola. Egli è soprattutto e sempre l'educatore, e davanti ai suoi occhi, qualunque cosa scriva e dovunque scriva, sta sempre l'immagine della folla dei giovanetti e del popolo, e a loro si dirige (qualunque ne sia la forma) il discorso.

Così dove non sono espressamente enunciati principii e teorie educative, l'opera stessa reca nel suo intento, nel suo programma, nella struttura, nel metodo, nello stile e nel linguaggio, nella forma mentis insomma, l'impronta e la fisionomia pedagogica. Chi vuol conoscere Don Bosco educatore e pedagogista, deve leggerlo tutto, perchè la presenza della sua vocazione, la coscienza della sua missione, non l'abbandona mai. E, per esempio, non sono documenti di pedagogia metodica o morale le prefazioni di molti suoi libri, cominciando da quelli che qui pubblichiamo?

Si noti che non abbiám distinto e separato, in questa considerazione, il popolo dai fanciulli. Perchè nel concetto e agli occhi di Don Bosco (ed è pure antica verità troppo sovente dimenticata) il popolo preso in massa, quando lo si vuole istruire o moralizzare, è come un fanciullo, e bisogna parlargli chiaro, semplice, familiare, usando parole e concetti molto elementari, con l'ordine e metodo e tutti i mezzi proprii dell'arte educativa. Non so se Don Bosco

studiò mai quella teoria solenne che contempla « la psicologia delle folle »: certo non ne conobbe il termine; ma il fatto è che praticamente la sentiva e conosceva, e parlava al popolo a voce e per iscritto con lo stile medesimo onde si volgeva alle turbe de' suoi fanciulli, e trovava molta più arrendevolezza che non i maneggiatori di parole grosse.

Alla stregua pertanto di codesto abito pedagogico, che involge e la supervocazione e la volontà del facile, vogliono essere considerati gli scritti e libri che si presentano in questo volume; perchè furono anzitutto pensati come opere didattiche ed educative; gli altri intenti e aspetti appartengono al novero delle idee direttive e culturali. Sotto questo aspetto tornano perciò più facilmente spiegabili le considerazioni che primamente si sono affacciate: spiegabili, e in gran parte ovvie e naturali.

E con tali premesse veniamo a ciò che deve formare l'oggetto proprio di questa nota preliminare.

III.

I lavori che appartengono alla storia della Religione sono, in ordine di tempo, i primi che Don Bosco dettò (1), nè sono men che primi, per Lui, in ordine d'importanza: quanto al valore e al merito, e in confronto col suo capolavoro, ch'è la Storia d'Italia, il giudizio può essere vario, secondo l'aspetto da cui si considerano. Ma questo esce dal nostro compito.

Non possiamo invece astrarre dall'idea ch'Egli ebbe ed inculcò, con l'esempio e con la parola, dell'indole propria che deve avere lo studio e l'insegnamento di tale disciplina.

La storia della Religione (sia dunque Storia Sacra o Ecclesiastica) è per Don Bosco un ramo indispensabile dell'istruzione e cognizione religiosa (giacchè il Cristianesimo è essenzialmente una

(1) È vero che un anno prima della *Storia Ecclesiastica* aveva scritto la *Vita di Luigi Comollo*, ma questo caro libriccino non s'innestava ad alcun concetto sistematico, e avrebbe potuto uscire in qualsiasi altro momento della vita. E del resto la 1^a edizione della *Storia Ecclesiastica* uscì nel 1845 non fu scrittura d'occasione e di getto, ma preparata con ragionevole posatezza, e cioè dovette essere pensata e predisposta già dal 1844.

religione storica) (1): ma nel tempo stesso, e non meno principalmente, dev'essere vera storia, e come tale trattata, se si vuole che non perda della sua autorità e non paia una sequela, più o meno interessante, di leggende.

Se a ciò s'aggiunga l'intenzione, svoltasi dopo la promulgazione di certe leggi liberali in favore della tolleranza religiosa, di far servire la storia allo scopo « di mettere in rilievo quei punti dogmatici trascurati da altri, che servono di fondamento alla nostra fede e che sono più contrastati dai protestanti (2) » si vedrà come per Lui quest'ordine di cognizioni aveva ad essere uno dei fulcri dell'insegnamento dogmatico e della morale pratica.

Come aveva per uso Egli stesso nell'istruzione dei giovanetti e del popolo, non si dovrebbe mai insegnare il Catechismo senza confortarne la teoria col parallelo dei dati e fatti storici della Bibbia e della Storia Cristiana, nè, vicendevolmente, la stessa storia della Religione deve stare senza il riferimento ai dogmi o alla morale che vi si contengono (3).

È pedagogicamente un metodo dei più sani e di più concreta efficacia, ed è dal lato religioso ciò che meglio consuona con la verità effettiva delle cose e con la tradizione della Chiesa.

Per questa parte, s'Egli non è del tutto un innovatore (l'idea, oltrechè alle prime catechesi, risale al secolo precedente, e veniva rilevata dal Gozzi nel suo Piano di Studi del 1773), Egli è certissimamente un instauratore dei più efficaci, e forse il primo del tempo suo a dare all'idea, rimasta, a quanto sembra, senza troppo seguito, l'attuazione pratica e, ciò che non vuol dimenticarsi, più sicuramente ortodossa.

Ma, come dicemmo, la storia dev'essere storia. Anche se compone il libro con un intento esplicitamente divulgativo ed educativo, Egli si mostra nemico di quella superficialità, trascuraggine, incompiutezza, leggerezza, in una parola, di quella faciloneria vacua e fallace che sembra essere l'abito più comune della maggior parte delle opere così dette popolari.

Don Bosco fu serio nei suoi studi, e volle la serietà anche per

(1) È un'idea che Don Bosco attinge almeno prossimamente da Fénelon, da Fleury, da Cesare Balbo. Ci dispensiamo da citazioni bibliografiche, quando, come qui, non sono strettamente necessarie.

(2) Archivio Capitolare Salesiano (82 - V): Manosc. della Deposiz. Registr. di D. Gioach. Berto nel Processo Informativo.

(3) V. *infra*, pag. xx, n. 5.

gli altri. Le idee vaghe e le mezze notizie, soprattutto in fatto di religione, non solo non lo contentavano, ma, a dir la vera parola, gli facevano paura. Il Cristiano, secondo Lui, dev'essere un Cristiano istruito.

Egli vuole perciò che la Storia della Religione sia conosciuta a dovere: secondo la capacità, è vero, di coloro a cui s'insegna, ma anche con giusto metodo e cognizioni fondate e concrete. Chi si è qualche volta occupato in opere di divulgazione, sa meglio d'ogni altro, che questo genere torna men facile di quanto appaia, se si vuole far le cose sul serio: perchè bisogna nascondere il lavoro proprio di chi scrive e, come si dice, l'apparato erudito o scientifico, per comunicare agli altri solamente, e nella forma più agevole, il risultato e come la descrizione piacevole di quel che si sa.

E a Don Bosco bisogna dar finalmente questo merito (forse non ancora abbastanza messo in rilievo, e che potrebbe da solo dar argomento ad uno studio apposito), d'essere stato un volgarizzatore modello: con questo di più che, a rendere sicura la cognizione, Egli vuole che il lettore possa inquadrarla nelle notizie ausiliari, che sono, quanto alla storia, in primo luogo ma non solamente, la Geografia e la Cronologia.

Quanto alla sua scienza propria, cioè quanto a quel ch'Egli seppe e come lo seppe, è bene chiarire un po' le idee. Non bisogna esagerare nel troppo, attribuendogli una scienza e una erudizione più profonda e più vasta del vero, e neppure ridurre il suo sapere alle proporzioni d'una mezza e imperfetta coltura, salvo a trovar nelle circostanze impediienti la scusa. Nè l'una cosa nè l'altra. Gli uomini di valore autentico non han d'uopo, per essere quel che sono, di esaltazioni sproporzionate nè di silenzi reverenziali e indulgenze artificiose. Non credo far torto a Don Bosco dicendo che seppe molte cose e le seppe bene, ma non non le seppe tutte e non tutte dottamente. I lodatori superficiali farebbero meglio a pensare che il valore intellettuale di Don Bosco non è tanto nel contenuto, quanto nell'intenzione e nell'intraprendenza, e, come disse bene il Santo Padre, nella « grande altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò l'ispirazione di quella grande opera della quale egli doveva riempire prima la sua vita, e poi il mondo intero ». Quanto al resto, le parole di Papa Pio XI dicono di capacità, di possibilità, d'intenti e ideali vasti ed altissimi: dicono di « segni superstiti, come sparse membra, sparsi elementi, che dimostrano come da un primo concetto avrebbe dovuto assorgere alla composizione

di un gran corpo scientifico, di una grande opera scientifica » e ne riconosce « i segni nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa ».

Parole verissime, anche se non venissero da così alta fonte, e che danno il dovuto valore e la giusta misura a quello che appunto stiam per dire.

È quasi una definizione che cerchiamo di formulare con l'animo venerabondo, dopo aver studiato Don Bosco scrittore. E vuol intendersi per questi scritti presenti e per tutta quanta l'opera letteraria di Lui.

Don Bosco ebbe, oltre le sue rarissime doti naturali di perspicacia dell'ingegno, di capacità d'assimilazione, di memoria pressoché prodigiosa, soprattutto la volontà del sapere, e il giusto senso e la chiara e vasta visione delle necessità culturali della vita cristiana, intesa in ogni direzione ed estensione.

L'una dote, che si mantenne viva in lui fino agli ultimi giorni, gli valse dapprima a procurargli un corredo di cognizioni non comune, e non impartito nè preparato nelle scuole da cui uscì; e poi gli tenne sempre l'anima dischiusa alla conquista di nuove notizie e utili indirizzi: sì che non s'arrestò al patrimonio di primo acquisto, ma volle consolidarlo e ampliarlo con sempre imparare e progredire. E, se è lecito sconfinare nel campo della biografia, diremo che questa sua dote Egli si studiò di trasfondere in quelli che venne formando, anzi volle lasciare come retaggio alla sua istituzione.

L'altra dote, quella che principalmente Pio XI gli attribuì a gloria e a merito, ci dà ragione della scelta ch'ei fece dei temi che trattò e del modo con cui li volle trattati: in questo, come già per l'altro aspetto che or ora accennai, adoperandosi per sè e additando la via agli altri, o addirittura tracciandola con l'iniziar le sue intraprese di propaganda culturale cristiana. Don Bosco ebbe in questo campo intuizioni acute: vedeva chiaro il quel che ci vuole, tanto dall'aspetto intrinseco della materia e della trattazione, quanto dal lato estrinseco del bisogno di divulgarla e delle idee e principii a cui informarla, perchè rispondesse al bisogno spirituale cui doveva soddisfare.

Nel complesso come nel particolare questa percezione lo guidò ed accompagnò, ispirandogli geniali e feconde iniziative, come le Letture Cattoliche e la Biblioteca classica della Gioventù italiana, e reggendo la mano a Lui stesso nello stendere i lavori suoi proprii.

Con tali doti Don Bosco, come dice Papa Pio XI, « avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore ». E ne sentiva forte l'inclinazione, ch'egli superò eroicamente (c'è dell'eroismo nelle rinunzie dell'ingegno) per dedicarsi all'altra vocazione.

Poteva, non volle: ed è santo anche per questo.

Non dunque indagini originali ed erudite ci dobbiamo attendere da Lui: non elucubrazioni profonde o visioni divinatrici e vastamente comprensive nel mondo del pensiero: non scritture d'arte.

Quando, come in certe prefazioni, vi dice che, per esempio, la Storia vuol essere costrutta sulle fonti e ve le nomina o determina, non c'è da attendersi che la sua materia derivi di là, e ch'egli abbia premesso un lavoro di critica delle fonti: Egli prende da chi ne ha scritto e gode credito di autorevole, e non più.

Il mondo culturale da cui proviene è nell'ambito della storia molto povero e quasi sfornito di critica, anche rispetto al tempo suo, ed Egli, con tutto lo sforzo di elevar lo studio alle altezze della verità efficace, ricade nell'accettazione delle leggende storiche o delle opinioni antiquate e nella tenuità del raccontino edificante.

Certo Egli ha conosciuto i principali scrittori di Storia Ecclesiastica, e non solo i manuali, ma le opere di fondo: s'egli cita assai sovente i Bollandisti (che si ricostituirono nel 1837 e incominciarono nel 1845 la vasta pubblicazione coi Santi della seconda metà d'ottobre), non è che ignori altre fonti (1): e quanto alla Storia Ebraica, oltre alla buona conoscenza della Bibbia, Egli tesoreggiò Giuseppe Flavio, che s'era letto da sè quand'era in seminario, e maneggia il Calmet, l'Alapide, e altri consimili. Ma ciò non muta la sua maniera di concepire, la mentalità che gli viene dalla prima formazione.

In quel mondo e in quella forma Don Bosco sa molto e sa bene, e, nelle condizioni della comune cultura ecclesiastica della sua età e del suo paese, non è poco. Deve dirsi anzi che sa molto più e molto meglio che non appaisca da certi suoi libri; e quelli che l'avvicini-

(1) Gli autori più letti da Lui furono il Bercastel e l'Henrion: più tardi (ma aveva già pubblicato parecchio) anche il Rohrbacher, che cominciò ad uscire a Nancy nel 1842 e si terminò a Parigi nel 1853; ma non fu pubblicato in italiano dal coraggioso Marietti di Torino se non dal 1859 al 1863 (la 2^a ediz.: 1864-65)

narono nell'età sua più florida, n'ebbero giustamente una vera ammirazione. Ma la volontà del facile da una parte, e dall'altra il suo spirito essenzialmente educativo e popolare lo distolgono dal valersi del più e del meglio che sa, e dal pensare e scrivere più alto e più forte. E sarebbe pretendere troppo più che non fosse nelle sue intenzioni, se, invece che un libro da leggersi tra il popolo, vi si volesse trovare un'opera da studio, o, come s'è fatto per la Storia Ecclesiastica, un testo per scuole superiori alle popolari.

Si dirà che con le presenti considerazioni noi trascendiamo i limiti della presentazione d'un volume, sconfinando nella critica. In parte è vero: in quanto cioè parecchie delle cose dette e da dirsi debbono estendersi a tutto il complesso dell'opera scritta di Don Bosco. Ma son principalmente opportune e primamente necessarie quando si considera l'opera storico-religiosa di Lui. Codesti scritti e tutto il sistema delle idee che hanno relazione con essi, sono nell'ordine concettuale e nell'ordine biografico uno degli oggetti che per molt'anni dominarono il campo visivo delle sue intenzioni. I limiti e l'indole di queste note non consentono di esporre quali furono le idee supreme, idee madri, di Don Bosco: quasi a dire le vie ideali sulle quali si mosse il suo cammino. Per Lui, come per tutti gli uomini superiori, l'idea prima, vastamente comprensiva e perciò molteplice nelle sue manifestazioni, dirama in parecchie idee germinatrici e feconde, che hanno, ognuna per sè, un proprio sviluppo. Orbene quella degli studi di Storia della Religione e della loro propaganda fu per anni molti la sua idea. E n'è prova, quando meno, il tormentarsi ch'Egli fece nella ricerca della miglior forma del libro, nello studio che pose a trasformarne, completarne con nuovi elementi interni ed appendici il contenuto; nella discussione, ora accennata nelle pubblicazioni, ora contenuta in scritti inediti, intorno ai criterii e principii da seguire. Dal 1845 al 1879 (l'abbiam già detto) si stende la vita vissuta di codesta idea, che si accompagna nel cammino a quelle altre ond'è ricca e splendente la biografia di Lui.

Il che a sua volta rende evidente non esservi miglior via per collocare opportunamente e nella debita luce gli scritti di questa materia, che facendo la storia dell'idea, quale è dato di ricostruire mediante il confronto degli scritti e delle loro varie edizioni.

IV.

Nell'autunno del 1845, sui primi d'ottobre (1), D. Bosco terminava di stendere e stampare in Torino, presso la Tipografia Speirani e Ferrero, una « STORIA ECCLESIASTICA - ad uso delle scuole - utile per ogni ceto di persone - dedicata all'Onorat.mo Signore - F. Ervé de la Croix - provinciale dei Fratelli d. I. D. S. C. - compilata dal Sacerdote B. G. ». - Un volumetto di 398 pagine in-64, garbato ed elegante (2).

La prefazione del libriccino, che m'affretto a dire aureo, dice: « Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù; bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato ». Quanto alla Storia Sacra, « Lessi, Egli dice, quelle spettanti al Vecchio e Nuovo testamento, le quali già corrono con gran vantaggio per le mani dei giovinetti, e ne rimasi pienamente soddisfatto ». Vedremo che due anni dopo cambierà opinione. Ma poi « venuto alla Storia ecclesiastica non poté essere appagato ».

Le ragioni ch'Egli reca sono quelle che da più a meno addurrà anche più tardi in altre edizioni: o troppa parte data alla Storia profana, o dissertazioni polemiche sui fasti della Chiesa, o storie parziali e non universali tradotte da lingue straniere: principalmente, ciò che non « poteva osservare senza indignazione » che « certi autori pare che abbiano rossore di parlar dei Romani Pontefici e dei fatti più luminosi che direttamente alla s. Chiesa riguardano ».

Non v'è ancora enunciato il suo principio cardinale della Storia Ecclesiastica, nè mostra di pur sospettare che si debba ricorrere a fonti originali. « Ho letto, dice, tutte quelle che ho potuto avere scritte in lingue nostrali, o straniere (3), ed ho ricavato da ognuna

(1) L'indicazione viene dalle sue stesse parole, a pag. 387: « Pochi giorni sono (nel settembre 1845) ne fu scoperta una (società segreta) sotto il nome di *Nuova Svizzera* ».

(2) Divenuto tanto raro che non ne trovai un esemplare se non per un caso dovuto alla cortesia del Sig. Cavalli, bibliotecario della Civica di Torino. Ed era quasi impossibile riconoscerlo, essendo anonimo.

(3) Le francesi forse nella lingua originale; le altre certamente nelle traduzioni. Ma per lo più Don Bosco si valse di opere francesi, ch'erano allora le più diffuse.

quei sentimenti e quelle espressioni che sono più italiane, semplici secondo la capacità di un giovanetto ».

Una compilazione adunque, dove lascia fuori « i fatti del tutto profani o civili, aridi, o meno interessanti, oppure posti in questione », e dà la preferenza, trattandoli più circostanziatamente, a quelli che gli paiono « più teneri e commoventi.... » « affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali effetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso ». Nessuna preoccupazione dotta, come si vede: nient'altro che l'istruzione e l'educazione, anzi l'edificazione.

Pedagogicamente è un libro ben fatto. L'esposizione è in forma di dialogo catechetico, cioè per domande e risposte: domande chiare e suggestive; risposte sobrie e senza pretesa, ma sufficienti: in uno stile che, se non è nè perfetto nè elegante, non ha più difetti che quello di altri piemontesi d'allora, e che, anche nel tessuto quà e là venato di vezzi di scuola, mantiene un andamento facile e piano, che non è comune ai contemporanei.

Si noti: Don Bosco ha allora trent'anni: ha pubblicato appena, quasi per un'occasione, la Vita di Luigi Comollo, e questo può dirsi il suo primo vero lavoro. Le sue idee sono modeste e limitate allo scopo pratico e immediato, senz'alcun nesso con un programma più ampio di propaganda o di apologia; le sue cognizioni possono aumentare ancora, e le sue viste non oltrepassano i confini del Piemonte, ed insiste perciò sulle memorie religiose e le figure locali.

Certe manchevolezze e lacune poi, vogliono spiegarsi con le circostanze dell'ora storica. Oltrechè da noi, in Piemonte, non s'era ancora scatenata la bufera antireligiosa da parte delle sette lasciate in libertà, nè s'era delineata la corrente protestantica (due fatti che ebbero in seguito una larga ripercussione nei libri storici di Don Bosco col richiamo a fatti analoghi e coi commenti): si deve tener conto della poca, per non dir nessuna, libertà ch'era lasciata negli Stati d'Italia ad uno scrittore ortodosso di storia ecclesiastica e di questioni attinenti ad essa.

La censura di stampa, un po' per il regalismo superstite del secolo precedente, un po', e forse principalmente, sotto il gravame dell'egemone politica metternichiana, era tutt'occhi in sorprendere nei libri grossi e nei piccini ogni allusione a lotte e trionfi della Chiesa contro le potestà secolari e il principato. Si pensi alle ostilità incontrate dal semplice fatto dell'inserire nel calendario diocesano la prescrizione delle lezioni proprie di S. Gregorio VII,

e si comprenderà quanto dovesse tenersi circospetto chi scriveva di cose ecclesiastiche e soprattutto di storia (1). Le mie ricerche non m'han fatto trovare negli Archivi dello Stato alcun cenno della revisione del libro di Don Bosco (gli atti dell'ufficio della Censura sembra che siano andati dispersi); ma certamente Egli dovette tenerne conto e premunirsi, evitando i punti scabrosi e le allusioni anche indirette a fatti meno graditi. Così non troveremo nè l'accenno al fatto di Teodosio, nè il ricordo di Canossa, nè il conflitto di Bonifacio VIII con Filippo il Bello, nè altro di consimile. E se può parlare più liberamente delle vessazioni subite da Pio VI e Pio VII, gli è perchè in quegli anni la rivoluzione francese e il Bonapartismo erano ancora in discredito (2).

Due anni dopo, nel 1847, Don Bosco pubblica, pei tipi del medesimo tipografo (3), la sua « STORIA SACRA - per uso delle Scuole - utile ad ogni stato di persone - arricchita - di analoghe incisioni - compilata - dal Sacerdote Giovanni Bosco » (4).

Qui comincia a delinearsi una delle sue idee dominanti nell'ambito dell'educazione religiosa della gioventù e del popolo: « polarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova: onde riesca più facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione » (5).

È come l'annuncio d'un programma; e come tale, a differenza

(1) Si confronti, p. es.: A. MANNO, *Aneddoti documentati della Censura in Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione*. (Torino, Bocca, 1906): pag. 89 e seguenti.

(2) Gli atti della Censura dovrebbero trovarsi o nella Serie: « Istruz. Pubblica - Propr. Letteraria - Revisioni di Libri e Stampe e Censura di Scritti e Lezioni di Professori » - 1730-1847 - Maggio 2, oppure in: « Min. di Grazia e Giust. - Revisione: n. 478 (1840-50). » - Non c'è nulla.

(3) Brutti caratteri e cartaccia, a differenza dell'ediz. del 1845.

(4) In-32, di 216 pagine.

(5) 1ª ediz., pag. 7. Si confronti questo tratto con quanto scriveva Vincenzo Garelli in *L'Educatore primario*, anno I (1845), n. 24, del 30 agosto 1845: « Io vorrei che si considerasse (la Storia Sacra) come il necessario apparecchio all'insegnamento dogmatico della religione: perocchè io credo non poco danneggiare alla convinzione religiosa l'esporsela come una tradizione senza vita, come una serie di dommi senza concatenazione, come astrazioni senza corrispondente realtà: mentre la Storia Sacra implicitamente contiene il dogma e lo prova, e talvolta anche esplicitamente; e sarà quindi facile e graduato il passaggio all'insegnamento della religione e della morale » (pag. 406).

del lavoro precedente, non muterà nè le linee nè il concetto, per quanto l'idea possa svolgersi e integrarsi.

Notiamo subito il cambiamento di concetti che s'è operato in quei due anni. Nel '45, delle Storie Sacre « che già corrono con vantaggio per le mani dei giovanetti (ne) rimase pienamente soddisfatto »; nel '47 ne trova « molte..... troppo voluminose o troppo brevi..... alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare dei libri santi: altri omettono quasi interamente la cronologia..... quasi in tutte poi ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei giovanetti » (1).

Ed Egli allora si studia « di compilare un corso di Storia Sacra il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti de' libri sacri senza pericolo di risvegliare idee meno opportune, si potesse presentare ad un giovinetto qualunque con dirgli: prendi e leggi ».

Cosicchè, all'infuori di quello che abbiám detto un programma, parrebbe che l'unica sua preoccupazione sia la reverentia pueri (sappiamo che tal sollecitudine e cura fu sempre in Lui fortissima) nella scelta e nell'esposizione dei fatti biblici. « A fine di riuscire in questo, Egli dice, narrai ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto, e quale effetto produceva di poi ». — E dopo tale esperimento, stende il suo libro, al quale diede motivo, tra gli altri, e non in ultimo luogo, la preoccupazione del riserbo, ma non unicamente.

Per vero non mancavano neppure allora libri didatticamente ben fatti, e pieni senza dubbio di ottime intenzioni: Egli stesso, che non pretende, nè qui nè altrove, d'essere del tutto originale, tiene « sott'occhio molti ristretti della Storia, ed estrae da ognuno quel che gli pare conveniente, trascrivendo anche in disteso più cose che trova chiaramente e degnamente esposte » (2).

In quegli anni appunto s'era avuto, insieme col generale risveglio pedagogico, anche quello dell'istruzione religiosa, particolarmente della Storia Sacra, e i primi periodici di pedagogia (pochi,

(1) *Ibid.*, pag. 5-6. È da più a meno e in compendio il giudizio che dei testi più in voga vien dato in un articolo dell'*Educatore Primario*, che ricorderemo più oltre.

(2) Pref. cit., pag. 6-7. E questo valga fin d'ora a prevenire la suscettibilità di taluno, che potrebbe, perchè no? tacciare d'irriverenza il notare che si fa in qualche postilla il testo da cui il passo deriva.

ma forti) apparsi in Toscana e in Piemonte si occupano frequentemente di tal ramo della didattica e dell'educazione. Comparvero allora in buon numero libri e compendi ad uso della gioventù e del popolo: tra i quali nel 1847 un articolo del P. Cristoforo Bonavino (divenuto pochi anni dopo l'apostata Ausonio Franchi) enumerava e criticava i cinque più divulgati: quello del P. Buccelli delle Scuole Pie, del P. Luciano Secco della Compagnia di Gesù, di un anonimo edito da Marietti, in forma dialogica, quello di Pietro Isola, e l'ottimo tra tutti, del Can. Cristoforo Schmid (1). Altri ne conosciamo noi, che il Bonavino (citato da Don Bosco) non esamina: e non è da negarsi che, tra i molti, alcuni prestino al Nostro qualche cosa, oltre all'esempio della sobrietà, della chiarezza, e dell'intento moralizzatore. Noi li ricorderemo a suo luogo.

In questo moto viene ad inserirsi, appunto nel '47, l'opera di Don Bosco, apportandovi uno spirito attivo di penetrazione morale e di propaganda culturale, che si delinea, come dicemmo, fin dalla prima edizione e si esplicherà più apertamente di poi.

Egli vuole «popolarizzare quanto più si può la scienza della Bibbia (2)». E scambia volentieri i due termini di Bibbia e Storia Sacra, non essendo questa, ai suoi occhi, che un estratto, compendio, racconto ed esposizione di quanto è nell'altra, per agevolarne la conoscenza: e già sappiamo come tale conoscenza Egli intenda, benchè solo più tardi e per gradi dia corpo ai suoi disegni.

(1) P. C. BONAVINO, *Esame critico di parecchi compendi di Storia Sacra*, in *L'Educatore Primario - Giornale d'educazione ed istruzione elementare* (1845-1848): vol. III (1847), pag. 140-148. È un parere richiesto all'autore dalla direzione del periodico. Il Bonavino allora non aveva ancora apertamente apostatato, e teneva in Genova una Scuola privata frequentatissima, prendendo viva parte al rinnovamento della Scuola, tanto che fin dal 1846 il Garelli e Vincenzo Troya lo davano come «uno dei più distinti allievi della *Scuola di Metodo* di Genova» e accoglievano volentieri gli articoli ch'egli mandava al periodico «per saggio dei suoi studi pedagogici» rilevando come con ciò si mostrasse il diffondersi dello spirito del P. Girard, dell'Aperti, del Lambruschini (cfr. vol. II, pag. 525). Nel medesimo vol. III del citato periodico è riportato un discorso letto dal Bonavino nell'adunanza dei maestri elementari in Genova, il 20 maggio 1847, sul tema: «Se il maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire».

(2) Il *popolarizzare* era allora uno degli intenti comuni e precipui del nuovo indirizzo. Il termine ed il concetto si ripetono ad ogni tratto nei programmi del periodico citato, a cominciar dalla prima pagina. Chi, volendo rifar la dicitura di Don Bosco in edizioni recenti, cambiò il termine, soppresse inconsapevolmente un riferimento storico.

Ma a noi preme, in questo risalire che facciamo alle prime rivelazioni, mettere in evidenza un altro aspetto, ch'è per avventura più ricco di contenuto figurativo.

È il lato pedagogico. — Per noi, questa prima edizione della Storia Sacra, qualunque ella sia, è un documento per la storia delle idee pedagogiche di Don Bosco, le quali si rivelano fin d'ora esemplari e in qualche parte precorritrici di progressi che altri si vantaron d'aver arrecato nel mondo educativo come portato e scoperta di sistemi più positivi e indipendenti da pregiudizi dogmatici. Ed ancorchè non vengano mai formulate distintamente e nei termini che via via la scienza viene adottando, chi è alquanto al corrente degli studi e della storia pedagogica può vedere, dal solo enunciarsi dei fatti, quanto vi sia di nuovo e di vitale nel modesto atteggiamento del trentaduenne autore della Storia Sacra. Che in ciò fare Egli si sia assimilato più d'un elemento che allora si veniva maturando per merito dei pedagogisti piemontesi, ai quali Egli aveva intento lo sguardo, non toglie nulla al valore di quel ch'Egli fa. Egli era per istinto e per vocazione superiore disposto e chiamato al lavoro educativo, era, si direbbe, educatore nato: e l'apprendere, l'attuare quel che gli si rivela di più utile nei progressi altrui, s'accorda e s'innesta nello sviluppo del disegno suo proprio, e gli porge il mezzo di tradurlo in pratica. Ed è un merito da non trascurare, che, mentre tante belle cose che quei bravi pedagogisti insegnarono, rimasero per troppi e a lungo lettera morta, Don Bosco le ha concretate nel fatto, e, per il concorso delle altre benefiche circostanze, le ha rese durevoli e feconde di una bene d'assai superiore (1).

Un primo elemento di codesta rivelazione pedagogica è in ciò che il racconto scritto rispecchia e riproduce nel libro l'esposizione orale, non solo nel dialogo catechetico (che se non è una novità, è però adoperato in forma concatenata e suggestiva) (2); ma so-

(1) Quanto a ciò che Don Bosco ha potuto apprendere e assimilare dei Metodi Lassalliani, di cui fu studiosissimo, sarà detto a suo luogo nel volume dedicato agli scritti pedagogici. Del contatto, anzi familiarità ch'ebbe con essi, ch'Egli chiamò *suoi formatori* in pedagogia, è prova l'aver dedicato al loro Provinciale il suo primo lavoro: e ne diamo cenno in questo stesso volume.

(2) Si veda ne *L'Educatore Primario*, vol. III, pag. 147, l'acerba critica del Bonavino alla forma dialogica usata (per vero poco felicemente) dall'autore anonimo d'una *Storia Sacra*, edita nel 1847 (?) in

prattutto nella scelta della materia e nel tessuto concettuale e stilistico: è, in una parola, il ritratto fedele d'un'esperienza didattica, il saggio di una forma sperimentata.

Qui poi si rannodano tre altri fatti di varia indole e di varia portata; ma tutti indistintamente legati alla pedagogia educativa e alla metodica.

Uno di essi, che, come già s'è veduto, si riporta a tutta la tradizione insegnativa della religione, è il metodo storico impiegato nella catechesi religiosa: esemplificativo rispetto alla morale, didattico e probativo rispetto al dogma: precisamente come fecero i grandi cicli pittorici e scultorii delle basiliche e delle cattedrali del Medio Evo.

Questa rimembranza artistica a sua volta non c'è per nulla. Appunto in un fatto analogo si manifesta qui un altro dei criteri pedagogici. — Nelle varie edizioni della Storia Sacra, con maggiore o minor felicità, ma sempre, Don Bosco s'attenne al concetto « che la Storia Sacra venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti i quali ad essa si riferiscono » e non essendo possibile a tutti il procacciarsene o valersene, vi provvede « coll'inserire varie incisioni concernenti ai fatti più luminosi ».

La lezione per aspetto trova adunque nel libro del Nostro un saggio, che, nella sua forma, può dirsi precorritore.

Benediciamo intanto alla buona sorte, che al bravo Speirani (un editore molto benemerito della buona stampa e non privo d'intelligente intraprendenza) fece trovare le due serie di gustose silografie per il Vecchio e il Nuovo Testamento (1), e deploriamo pure che non molti anni dopo, nel 1863, si fossero ridotte a pochissime (una ventina o poco più), e finalmente siano scomparse: tantochè Don Bosco dovette nel 1874 far preparare un'altra serie

Torino dal Marietti, e si confronti con le idee espresse dal medesimo critico intorno all'uso del dialogo nei libri di religione. Sarebbe utile anche un raffronto coi modelli di dialogo del Bonavino stesso, inseriti nel medesimo periodico e nel suo *Manuale*. Essi riferiscono il dialogo autentico tenuto in una scuola. Ma appartengono al genere *socratico*, e sono perciò ben diversi da quello seguito da Don Bosco e da altri a quel tempo. Nè sarebbe senza profitto il consultare il *Saggio di Catechistica* del grande G. A. RAYNERI (era Sacerdote), edito nel 1854, ma che traduce per iscritto i metodi ch'egli inculcava ai maestri fin dal 1846.

(1) Sono 67 in tutto: 39 per il Vecchio Testamento, 28 per il Nuovo Testamento.

di vignette, che, senz' offendere la buona memoria dell' incisore Zambelli, non reggono al confronto con quelle prime.

Le quali provenivano da valorosi artisti del Settecento francese: per la prima serie il Laurent et De Berny, più curanti delle grandi linee e dell'insieme che non dei minuti particolari: per la seconda serie il Du Rouchail, solida temprà d'artista del bulino, che offre talora dei quadri perfetti. Senza dubbio lo Speirani le ebbe da editori francesi delle Bibbie illustrate, assai in voga nel seicento e settecento (1).

È un esempio luminoso dell'assimilare che fa il Nostro dei migliori portati del sapere pedagogico. Codesta idea non nasce da Lui, ma dall'Aporti. Scriveva il pedagogista cremonese nel suo Manuale, a pag. 45-46: « La Storia Sacra va insegnata ai fanciullini col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti che ad essa si riferiscono, etc. ». E il 1° marzo 1845 annunziava da Cremona alla Commissione degli Asili infantili di Torino: « Il mio desiderio di avere le lezioni di Storia Sacra rappresentate in tavole, come vengono esposte nel Manuale, trovò chi le appagasse nel pittore-istorico Gallo Gallina Cremonese » (2). E nell'agosto di quell'anno un nobilissimo articolo di Vincenzo Garelli, « dell'insegnamento della Storia Sacra col mezzo di tavole (3) », raccomandava la diffusione delle tavole composte dal Gallina e litografate tanto per uso della Scuola che per decoro estetico della casa. Ma il Manuale di Ferrante Aporti si restringe all'insegnamento infantile colle tavole, e nè esso nè i suoi seguaci pensano alla lettura individuale dei giovinetti più grandi o del popolo; al che provvede Don Bosco facendo illustrare a quel modo e con

(1) Ma per quante ricerche abbia fatte, con l'aiuto dell'espertissimo specialista March. Faustino Curlo, della Biblioteca Nazionale di Torino, non mi fu dato nè di rintracciare alcuna di tali silografie, nè di trovar indicazioni intorno ai nominati incisori, che meritano davvero d'esser più conosciuti.

(2) *L'Educatore Primario*, vol. I, n. 13 (10 maggio 1845), pag. 207-208. Il libro dell'Aporti è il celebre *Manuale di educazione ed ammaestramento per le Scuole infantili*.

(3) *L'Educatore Primario*, vol. I, n. 24 (30 agosto 1845), pag. 405-407. È questo l'articolo a cui Don Bosco allude e cita nella prefazione alla *Storia Sacra*. Vi cita pure un *Programma* di Agostino Fecia, ma il luogo non corrisponde. Dell'Aporti Don Bosco non parla, ma vi allude chiaramente. Le 90 tavole, vendibili presso il Paravia, e grandi oncie 8×6, costavano una lira cadauna.

quell'intento il suo libro. Per ciò lo dicemmo un saggio precorritore (1).

E purtroppo l'idea Aportiana, buona in se stessa e capace di ampio sviluppo, non sembra che avesse gran seguito: certo non fu allora nè per molto tempo dappoi estesa all'insegnamento scolastico e religioso oltre l'asilo, e s'è dovuto attendere a tempi recentissimi, e dall'esempio straniero, prima d'aver nelle scuole e nelle aule catechistiche i quadri esemplificativi della Storia Sacra. E nessuno dei testi più noti di quel tempo tenne conto di quel così elementare progresso (2): solo Don Bosco (avevamo dunque ragione quando più sopra spiegavamo il merito e il valore delle sue assimilazioni) fece sua l'idea e la concretò, per non più abbandonarla.

Ecco adunque gli elementi pedagogici che Don Bosco rivela in questa prima edizione. Sono: il metodo storico ed esemplificativo nell'insegnare la materia religiosa: l'oggettività o visualità applicata all'insegnamento: l'esperienza dell'esposizione orale e il dialogo catechetico, che richiede di necessità la rinunzia ad ogni pretesa e ricercatezza formale: il riserbo esemplare del linguaggio e l'intento «d'illuminare la mente per rendere buono il cuore». Ce n'è quanto basta a documentare, che dico? a individuare una pedagogia (3).

Noi dicevamo più sopra che la specifica vocazione pedagogica e l'abito pedagogico in Don Bosco non si smentiscono mai. Ora il lettore ne vede il perchè. Ma insieme s'incomincia a vedere che la pedagogia di Don Bosco non è, come erroneamente (o almeno con superficiale incomprendimento) si crede da troppi, confinata solo nell'ambito della formazione morale cristiana e nella forma specifica del Sistema preventivo: sibbene si estende anche al fatto

(1) Con ciò non s'intende far credere ad una novità assoluta, come se per lo innanzi non si fossero pubblicate Storie Sacre illustrate. La *Storia del V. e N. Test.* dello SCHMID, in due volumi edita a Parigi, 1834, ha per ogni volume 60 incisioni, cioè una per capitolo, e in bel formato. Qui si discorre dei libri destinati ai fanciulli e alle scuole: cioè dell'intento espressamente didattico.

(2) Io stesso ricordo d'aver studiato nelle Scuole di Torino, allora scuole-modello, tra il 1875-79, i *Cento Racconti di Storia Sacra* di G. SCAVIA; ma l'aureo libretto, che occupò i banchi delle Scuole per quasi mezzo secolo, non ebbe mai l'onore d'un'illustrazione.

(3) Eppure nessuno dei periodici di Pedagogia di quei tempi e per molt'anni di poi prende in esame il libro di Don Bosco. Perché?

metodico dell'insegnamento (non importa se religioso o no) e ad ogni altra comunicazione didascalica. Non per nulla facevamo osservare che Egli seguì quasi bramosamente il risveglio pedagogico di quei suoi primi tempi, e se non frequentò come allievo la scuola di metodo, si studiò di appropriarsene e assimilare i frutti. Chi, per esempio, potrebbe seriamente discorrere dello sviluppo del dialogo didattico, senza tener conto di questo elemento negli scritti di Don Bosco, dove appare connotato col suo metodo personale?

È un punto forte questo, ed è bene aver potuto a buona ragione fissarlo fin d'ora, benchè i limiti impostici non consentano d'illustrarlo più ampiamente.

V.

Ritorniamo ora alla storia delle idee e del libro. Si possiede (1) un autografo di quattro buone facciate di protocollo, assai chiare e, rispetto a Lui, ordinate e ortografate: e questo, e la tessitura dell'inedito ci fa pensare che potesse essere un articolo destinato a qualche periodico e poi trattenuto. È un'AVVERTENZA intorno all'uso da farsi nelle Scuole delle Storie Sacre tradotte da Lingue straniere. (Cfr. Inedito I).

Per noi ha un'importanza oltre ogni dire stragrande: perchè, all'infuori del metodo didattico, vi si delinea il concetto che il Nostro s'è fatto intorno alla trattazione della materia della Storia Sacra, cioè Biblica, e al modo di compendiarla; ed è, anche per altro lato, un vivo documento biografico.

Il manoscritto non ha data. Quando fu steso? Perchè?

La seconda domanda sarà soddisfatta, rispondendo alla prima. Ci si permetta un breve spunto di critica, anche per dimostrare con quale serietà s'intende procedere nel nostro lavoro.

Cominciamo a stabilire che, nelle sue linee generali, questo inedito è ricalcato, come l'impronta d'una carta asciugante su d'uno scritto fresco, sopra l'articolo già citato di P. Cristoforo Bonavino, intitolato *Esame critico di parecchi compendi di Storia Sacra*, apparso nel vol. III de *L'Educatore primario del*

(1) Arch. Capit. Sal., Racc. Orig., n. 840.

1847, e, a giudicare dalla numerazione delle pagine (il periodico usciva ormai a puntate e non in fascicoli), sul finire di marzo.

Per muovere alla sua critica il Bonavino stabilisce che lo studio della Storia Sacra si può più d'ogni altro rendere educativo, e non dev'essere dunque meramente istruttivo: che perciò la Storia Sacra meglio adatta ai fanciulli sarà quella che sia: chiara, semplice, riserbata, morale, affettuosa. Egli spiega codesti termini, e appunto dove tocca della Storia riserbata (pag. 141) s'incontra il periodo che allo stesso fine è citato da Don Bosco come del « Sig. D. Bonavino ». Alla stregua di tali criterii, e categoricamente applicandoli di volta in volta, passa all'esame dei singoli testi, dei quali mette certi tratti a confronto coi passi analoghi dello Schmid, concludendo in fine che solo questo è l'ottimo. Particolarmente è severo col libro del gesuita P. Luciano Secco (1), nel quale, dopo aver rimproverata l'attillatura dello stile, la farragine dei fatti, e una freddezza e indifferenza « che mortifica ogni affetto », trova che « pecca contro le leggi della riserbatezza che è dovere sacro per chi ragiona all'infanzia »: soggiungendo: « Forse io sarò troppo delicato, ma certo mi troverei in un imbarazzo angoscioso s'io dovessi spiegare quei tratti ai fanciulli ». Ed ha ragione, anzi è la ragione di Don Bosco. Ad un Anonimo, che pubblica presso il Marietti una « Storia del Vecchio e Nuovo Testamento » rimprovera digressioni inutili e l'erroneo metodo tenuto nel dialogo.

Scopo del Bonavino è adunque l'esame del metodo, benchè, per l'indole della materia, non manchi il riflesso morale. Ma, come ben osservava una Nota del periodico, a pag. 145, egli non ha per misura del suo giudizio se non le scuole dell'infanzia, le primissime scuole; e quei libri, in ispecie quei del Buccelli e del P. Secco, non furono scritti per quelle, sibbene per giovinetti più maturi.

Altro è lo scopo del manoscritto di Don Bosco, ed altra è l'applicazione che vi si fa dei criterii di scelta per una Storia Sacra destinata alle scuole: la quale dev'essere verace, morale, riserbata, ma, salvo il fatto della riserbatezza dove la spiegazione è data citando le proprie parole del Bonavino, questi termini sono a ser- vigio d'un altro ordine d'idee.

(1) *Storia Sacra dell'antico e nuovo Testamento compilata dal P. LUCIANO SECCO* d. C. d. G. Torino, 1841. Ne ricordo un'altra, che forse non fu sconosciuta a Don Bosco: *Storia Sacra in cui si raccolgono i fatti più notabili e più istruttivi dell'Antico Testamento, con opportune riflessioni, ecc.* - Torino, G. Batt. Paravia, 1839.

Il Nostro poi si limita (non so perchè) alle Storie tradotte da lingue straniere, tra le quali esamina solamente i Racconti cavati dalla Santa Scrittura dello Schmid, e la Storia Sacra ad uso delle case d'educazione, stampata da Marietti nel 1847. Ad entrambi rimprovera partitamente, alla stregua dei tre criterii suaccennati e citandone a volta a volta i passi, l'inesattezza o l'incompiutezza nel riferire il racconto e le parole bibliche: ciò che, oltre al contraddire alla veracità, va pure contro alla moralità che si fonda su di essa. E quanto al riserbo, senza citare i passi, dimostra l'effetto pernicioso che può recare il racconto di certi fatti e circostanze.

Tutto adunque induce a concludere che tale scritto fu steso in un tempo assai prossimo a quello del Bonavino: nel '47 o poco dopo, forse per emendare l'assoluta preferenza che questi mostra per lo Schmid, e certo per condurre a criterii di disamina più intrinsecamente attinenti all'indole della materia e allo scopo dell'insegnamento religioso. E del resto più tardi, ad esempio dopo il '48, Don Bosco non avrebbe osato citare il Sig. Don Bonavino né prenderlo in tanta considerazione (1).

Una Nota apposta dai Compilatori all'articolo del Bonavino annunzia con piacere « che in Genova si sta pubblicando riveduta e corretta la traduzione della Storia Sacra del Can. Schmid (2) ». E poichè Don Bosco cita l'edizione milanese (3) e non la genovese

(1) Nel 1848 era già passato a Mazzini; nell'aprile del '49 Bonavino combatteva tra i repubblicani in Genova contro Lamarmora; nel dicembre fu sospeso a *divinis*, e poco dipoi si spretò. È noto ch'egli ritornò in seno alla Chiesa nel 1889.

(2) Infatti un'altra *Nota comunicata* (pag. 145) diceva che « la traduzione dello Schmid desidera una mano maestra che senza alterare la semplicità dell'espressione ne migliorasse la lingua. Pietro Thouar potrebbe aggiungere questo servizio ai tanti che ha già resi all'infanzia e fanciullezza italiana ». Che l'abbia fatto il Thouar non consta; ma l'edizione genovese del 1853, a cui noi alludiamo, è invero un perspicuo e lindo libretto.

(3) Nel 1834 uscì a Parigi una « *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento scritta da CRISTOFORO SCHMID canonico augustano* » — Versione libera dall'originale tedesco (Parigi, dalla tipografia franco-alamannica): era in due vol. in-8, con 60 tavole incise per ogni volume. L'edizione fu riprodotta a Milano, e davvero lo stile goffamente pretensioso e intollerabile abbisognava più che di un ritocco, d'un'intera rifusione. Questa ediz. (di pag. 240-292) non vuol confondersi col caro libretto dei *Racconti della Storia Santa* destinato alle scuole primarie. A questo allude

che riuscì assai migliore, e fu « approvata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ad uso delle Scuole Elementari di Stato » e divulgata subito in Piemonte, convien dire che lo scritto del Nostro sia anteriore a quella pubblicazione.

Parimenti è fresca l'impressione dell'apparire della Storia Sacra ad uso delle case d'educazione, pubblicata dal Marietti nel 1847, dove Don Bosco trova anche maggiori infedeltà e inesattezze, nonchè imprudenze di racconto notevoli. Veramente con codesto titolo verrebbe designata l'edizione italiana della Histoire Sainte à l'usage des maisons d'éducation pubblicata nel 1837 dai Fratelli delle Scuole Cristiane (che han per uso di serbar l'anonimo) e divulgata nelle loro Case e Scuole: la quale è in forma di raccontini piani e piacevoli, del tipo Schmidiano, e condotta con buona conoscenza della materia e prudente riserbo: sicchè non merita nè le riprensioni del Bonavino nè tanto meno quelle di Don Bosco, che appunto in quegli anni era in strettissima relazione coi Fratelli (1), e si deve pensare che qui sia intervenuta una confusione di titoli o di attribuzione (2).

Il lettore troverà lunga e forse superflua questa digressione. Ma a noi importa soprattutto mostrare che in Don Bosco autore della Storia Sacra nel 1847 si annunzia chiaro fin da principio il suo sistema di pensare, e che il suo libro è concepito non solo da maestro che sa la pedagogia, ma da prete che vuole il retto insegnamento religioso. Non è da negarsi tuttavia che questo scritto messo a confronto con la realtà dei fatti, lascia in qualche imbarazzo chi ne voglia discorrere con piena oggettività. Sono pagine dettate sotto una prima impressione, e le cause che vi diedero origine conducono ad una forma verbale più vivace ch'Egli non intendesse, e a veder le cose più grosse del bisogno. Rimprovera al buon Ca-

Don Bosco: ma le citaz. ch'Egli fa provengono dall'opera maggiore, benchè, nel fondo, i passi citati coincidano con quelli della edizione scolastica. Mi sia concesso di esprimere la mia viva gratitudine al Dott. D. Giuseppe Ghedini, direttore della Biblioteca del Seminario di Milano; il quale con molteplici premure mi agevolò le non facili ricerche intorno alle edizioni dello Schmid.

(1) Di questo diamo un cenno nella *Nota* riguardante il Fr. Ervé de la Croix, a cui è dedicata la ediz. della *Storia Ecclesiastica* del 1845-47.

(2) Del libro francese dei Fratelli d. S. C. ebbi notizia dalla Casa Madre di Lembek (Belgio) e dal Fr. Giuseppe Faron, ormai quasi nonagenario, ma fresco di memoria, che si ricorda bene d'averlo studiato per sè e adoperato nei suoi Istituti per lunghi anni.

nonico augustano di riferire oscuramente certe profezie, senza spiegare che riguardano il Messia, e ne fa una quistione di morale, « perchè niente affatto conducenti al punto essenziale, alla cognizione del Messia, centro d'ogni moralità ». E non ne fa quistione di veracità, mentre si riferisce come detto da Dio, nella maledizione del Serpente, ciò che nel *Genesi* non c'è. Anzi questa la vede tanto poco ch'egli stesso la riporta così nelle tre prime edizioni della propria storia. E così si dica d'altri rilievi sproporzionati o fuori posto. Nè meno stupisce la domanda ch'egli si fa se « detti autori siano stati in buona o mala fede » e, credendoli di buona, attribuisca il male all'essersi quelli fidati « d'altri autori senza consultare i testi originali e i buoni e accreditati autori per la pratica ». Il che, se può sospettarsi per il libro torinese, non può davvero pensarsi del Canonico Schmid, che Don Bosco doveva ben sapere chi fosse (1).

E insomma questo scritto vuol essere accolto dal lato della buona intenzione, e non nei particolari della trattazione. Del resto, e in conclusione, se lo zelo lo muove, la prudenza lo trattiene, e lo scritto rimane nel cassetto.

E se noi lo riesumiamo, è per coscienza storica, in ossequio al programma che ci siamo proposto.

Della seconda edizione della Storia Sacra è più difficile trovar esemplari che non della prima: lo stesso accuratissimo Don Lemoyne ne omette il cenno, non avendone trovata memoria. Possiamo tuttavia, senza troppa tema di errare, collocarla tra il 1848 e il 1850: perchè in quel tempo, e cioè nel 1848, si fa la seconda edizione della Storia Ecclesiastica, dalla quale si sopprime tutto un primo capitolo, ch'è già nella Storia Sacra, e dopo il 1850 Don Bosco non si sarebbe limitato a ripetere tale e quale il testo della prima edizione, senza introdurre qualche notizia dei caratteri della Chiesa Cattolica e qualche allusione ai protestanti che, dopo il 1849, cominciarono a lavorare attivamente in Piemonte.

Questo fece appunto nel 1850 in un librettino di 48 pagine, intitolato: « Maniera facile per imparare la STORIA SACRA - ad

(1) Cristoforo von Schmid (1768-1854) è l'autore carissimo delle *Cento Novelline* e di altri racconti che formarono le delizie d'ogni fanciullo durante il sec. XIX (fu detto in patria *der jugend-freund* = l'amico della gioventù). La sua *Storia del V. e N. Testamento*, da noi citata, ha, tra l'altro, il pregio di indicare con esattezza il luogo della Bibbia a cui si riferisce la materia di ciascun capitolo.

uso del popolo cristiano - con una carta geografica della Terra Santa - per cura del Sac. Bosco Giovanni. - (*Torino, Tip. di G. B. Paravia e Comp.*) ». — *Il librettino è in forma di catechismo a brevi ed elementari domande e risposte; dov'egli si propone « di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai Cattolici e negate dai nemici di nostra Santa Religione ».*

E nella sua compendiosa e lucida parsimonia, ha pure alcune particolarità per noi interessanti. Esso è modellato sui « compendi di Storie sacre annesse ad alcuni catechismi approvati in diverse diocesi »: - una pratica, come si sa, fatta rivivere (ma non così bene!) in quest'ultimo ventennio.

Inoltre esso aggiunge, dopo la trattazione della materia propria, i tre capitoletti: « Governo della Chiesa di G. C. - Caratteri della Chiesa di G. C. - Società separate dalla Chiesa Cattolica ». I quali capitoli contengono in germe il Cattolico Istruito che uscirà nel marzo del 1853, e più tardi quei « Fondamenti della Cattolica Religione » che in vario tipo e diverse condizioni editoriali compariranno un po' per tutto.

È utile osservare anche in questo il fatto del germe che si enuclea, come già accennai di Don Bosco nel mio Profilo Storico. Invero questo libriccino, a torto dimenticato (ne fu fatta la 2ª edizione nel marzo 1855 [94 pagine in-64] tra le Letture Cattoliche, e non più ch'io sappia) (1) contiene in embrione più altri spunti.

Comincia a comparire il tentativo in 4 paginette (sei, nella 2ª edizione) di una Geografia comparata dei nomi che trovansi in questa Storia, coi nomi in ordine alfabetico. Quest'idea, sviluppandosi, darà luogo a qualcuna delle compilazioni inedite che vedremo, e a quel dizionario dei Nomi di Geografia Sacra confrontati coi nomi moderni che comincerà ad arricchire la Storia Sacra della 3ª edizione, e, ampliandosi, passerà nell'edizione rifatta del 1874: anzi, ritornando sull'idea, ne verrà quella Geografia della Terra Santa di cui si parlerà più oltre.

E poichè la forma catechistica non consentiva facilmente richiami cronologici, ecco che in codesto libriccino si soggiunge una

(1) Il LEMOYNE (*Mem. Biogr.*, V, 440) riferisce al 1856 una *Maniera facile per imparare la Sacra Bibbia* che non può essere altra da questa, e del marzo 1855, come egli accenna nel vol. V, pag. 203.

Cronologia dei Patriarchi Giudici Re e Pontefici del popolo Ebreo *distinti per epoche, con le più notevoli date del Nuovo Testamento fino al 70 d. Cr. La CARTA DELLA PALESTINA per lo studio del vecchio e nuovo testamento, di F. Colombetti fu aggiunta solamente per l'edizione del 1855; e si ripete per lungo tempo fino alla redazione di una nuova, più ammodernata, ma non più comoda.*

Ecco dunque concretarsi, anche in un così minuto particolare, quello che dicemmo il suo programma in fatto di cultura religiosa: la conoscenza sicura e fedele della Bibbia, con notizie solide di Geografia e Cronologia, coi riferimenti dogmatici e morali.

Il decennio che va fino al 1863 non annovera edizioni e pubblicazioni di Storia Sacra, se si eccettua la seconda edizione del libretto suaccennato. Nel campo della Storia Ecclesiastica invece vengono pubblicandosi dal Gennaio 1857 (Vita di S. Pietro) le Vite dei Papi dei tre primi secoli.

Ma frattanto si elaborano nuove idee, o meglio, prendono corpo e si svolgono quelle ch'erano prima in germe. Il primo spunto di Geografia comparata, ricordato da noi poco fa, dà luogo ad uno Studio di Geografia Sacra ed Ecclesiastica il quale, più che per il contenuto, vale per le sue intenzioni.

In verità Don Bosco affrontava un genere di lavoro non ancora molto in voga: giacchè di Geografia storica e di Geografia comparata nelle nostre scuole non si discorreva (mancavano da noi anche gli Atlanti): tanto meno nella cerchia dell'insegnamento religioso. Egli voleva stendere un vero e proprio trattatello di Geografia, dove, dopo le indispensabili nozioni elementari di nomenclatura geografica, si trattasse dei paesi nei quali erasi svolta la Storia Biblica e la Storia Ecclesiastica. E quanto alla prima, era da distinguere la trattazione della più remota antichità da quella dei tempi più storicamente conosciuti.

Impresa forte. Avrà Don Bosco ponderato il quid valeant humeri? Ma se avesse, all'inizio di ogni tentativo, pensato con la prudenza dei prudenti, non avrebbe fatto mai nulla.

Nel caso presente Egli condusse il lavoro fondendo, quasi senz'avvedersi (ed era inevitabile), la prima con la seconda parte da Lui progettata, e rinunziò a svolgere la terza. Spiace che un lavoretto così genialmente concepito e metodicamente esemplare per la sua elementarità, ancorchè materiato di notizie piuttosto antiquate, non abbia avuto neppur più tardi il suo compimento: era

un tipo di manuale che, meglio nutrito e aggiornato, poteva servir d'esempio ad altri, e intanto corroborare lo studio della Storia religiosa, com'era nell'intento di Don Bosco.

Ma per lui idee, periodi e tozzi di pane non s'hanno da sciupare o perdere mai: un'idea, se non ha seguito in una forma, risale da altra banda e in altro aspetto, ma non si perde. Da questo abbozzo o in relazione con esso, vennero poi il dizionarietto dei Nomi di Geografia antica annesso alla *Storia Sacra*, e quella Geografia della Terra Santa che attese a comparire nel 1874 con la 8ª edizione.

Verso il 1863 Egli imprese a rifare la *Storia Sacra*. Così comparve la terza edizione, edita ormai in casa, coi tipi della « *Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* » da poco iniziata, in un volume in-16 di 296 pagine, con illustrazioni (1).

La terza edizione non è più in forma dialogica, ma narrativa. Al posto delle domande (talvolta non senza danno) stanno i titoli dei paragrafi, e naturalmente viene un po' racconciata la dicitura. Ma la sostanza rimane la stessa, salvo qualche aggiunta di materia nel racconto e qualche lieve miglioramento verbale o sintattico, neppur frequente. Si confrontino la prefazione della 1ª edizione e quella della 3ª: e si vedrà senz'altro che quello è il libro di prima, riveduto dall'autore e ritoccato per adattarlo alla nuova forma e alle nuove esigenze.

Giacchè a differenza delle due prime edizioni, questa e le altre successive recano nel titolo l'accenno al Programma del Ministero della Pubbl. Istruzione, e nel testo la ripartizione della materia a norma d'esso programma (2).

Innanzi al Nuovo Testamento è premessa un'Introduzione che tratta delle Profezie Messianiche e del loro avveramento: la quale introduzione proviene da un abbozzo inedito della Sto-

(1) *Storia Sacra per uso delle Scuole e specialmente delle classi elementari* - secondo il programma del Ministero della Pubblica Istruzione - utile ad ogni stato di persone - arricchita di analoghe incisioni e di una carta geogr. della Terra Santa - del Sacerdote BOSCO GIOVANNI - Edizione Terza accresciuta. - Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1863. — Le 23 illustrazioni sono le medesime della 1ª e 2ª ediz. tolte a prestito da Speirani, ma già logore e incomplete.

(2) Tuttavia la *Storia Sacra* non ebbe mai l'approvazione ufficiale del Consiglio Superiore della P. I. benchè dal 1863 in poi vi sia sempre stata apposta la distribuzione della materia secondo il programma delle singole classi.

ria Ecclesiastica, di cui doveva formare uno dei capitoli propeudeutici.

E, come annunziavamo poco sopra, qui comincia a comparire l'utile *Dizionario dei Nomi di Geografia Sacra* confrontati coi nomi moderni di cui si aveva un lontano prodromo nelle poche paginette del librettino catechistico già esaminato.

Altre differenze e particolarità vedrà il lettore scorrendo le annotazioni ch'abbiamo apposte all'edizione che riproduciamo.

Su questo proposito ci si presenta una questione non facile nè di lieve momento.

La terza edizione (ch'è la prima della nuova forma) ebbe successivamente parecchie ristampe, senza variazioni, se si eccettua qualche aggiunta di materia fatta da D. Giov. Bonetti e qualche ritocco verbale di poco conto da parte di Don Bosco per l'edizione del 1872, che fu la settima.

Negli anni tra il '72 e il '74 (1) l'opera passò per altre mani, forse per quelle d'Innocenzo Gobio, al quale si devono una cura amorevolissima e più volumi della Biblioteca Classica della Gioventù Italiana iniziata da Don Bosco nel 1868: e la Storia Sacra ricevette, senza dubbio per il desiderio che Don Bosco aveva di vedere un po' ripulita la sua non sempre linda dicitura, ma non men sicuramente oltre le sue intenzioni, una veste letteraria che infine riuscì ben altra da quella in cui Egli sempre si studiò di comparire: orpellata com'è e verniciata di preziosissimi classicheggianti di scuola, che danno a tutto il discorso un aspetto e un colore che ne muta la fisionomia e ne svisa il carattere, rendendolo inadatto al suo scopo primitivo.

Anche la materia fu ampliata notevolmente soprattutto nel Nuovo Testamento, ch'era piuttosto magro: vi furono aggiunte nuove appendici: la breve notizia sulle Monete, pesi e misure ebraiche, e il Quadro delle misure, pesi e monete antiche confrontate col Sistema Metrico decimale, e la Geografia della Terra Santa: furono ampliate alcune aggiunte precedenti, cioè arricchita l'Introduzione col cenno sugli Evangelisti, ed esteso ai Riti e uffici religiosi il Dizionario, prima esclusivamente geografico.

(1) Questa del 1874, ediz. 8ª, è descritta quale la conosciamo, da un *Catalogo* per il 1875. Gli annunci anteriori, di cataloghi e di periodici, non dicono di tale trasformazione.

Tali aggiunte e miglierie vennero certamente apportate per volere o consenso dell'Autore. Tutto sommato, da questo rimaneggiamento ne venne fuori un libro nuovo, dove di Don Bosco c'è il fondo primitivo e la buona intenzione di vederlo perfezionato; ma il linguaggio e i perfezionamenti e le aggiunte non sono più cosa sua: sicchè il libro fatto per le scuole elementari, ed essenzialmente, schiettamente popolare, è divenuto un volume di buona lettura o, se si voglia, un buon testo per le scuole maggiori.

Questa è l'edizione che corre, ed è giunta alla 60^a ristampa. E sia pure. Anche Don Bosco, che ne vide dal 1874 all'87 quasi un'edizione all'anno (si era alla 13^a nel 1881), la vide e s'arrese, con quella bonarietà sorridente e un po' canzonatoria con cui si lasciava mettere indosso le vestimenta nuove o meno dozzinali. Chi non lo ricorda di quei che l'han conosciuto?

Ed ecco il problema. Lo scopo nostro, in questa pubblicazione è di dare gli scritti di Don Bosco, quanto più è possibile, genuini, indipendentemente da ogni preoccupazione editoriale. Le edizioni della Storia Sacra sono sostanzialmente tre: quella del 1847; quella del 1863; quella del 1874. A quale dobbiamo atternerci?

La precedente esposizione ci addita chiaramente la risposta. La 3^a edizione ripiglia la 1^a e la 2^a mutandone solo il genere di dialogico in narrativo, ed è il lavoro definitivo di Don Bosco: ciò che ha scritto Don Bosco.

L'8^a edizione assorbe la 3^a e la fa passare per altre mani, che la travestono e ne alterano qua e là le proporzioni.

Rimanga adunque per noi la terza edizione come scrittura propria e personale dell'autore; e l'altra, quale Egli la consentì e in parte diresse, per ragioni editoriali, ad uso del pubblico (1). Il nome di Don Bosco ci sta ugualmente, giacchè, infine, Egli l'ha accettata e riconosciuta per sua, facendola uscir col suo nome. Per tempi nuovi Egli ha creduto che ci volesse un'edizione fatta così, e così sia. Ma noi cerchiamo lo scrittore e non l'editore.

Non altrimenti nè meno interessante è il succedersi delle idee e delle vicende attinenti alla Storia Ecclesiastica. Anche qui, a

(1) Solo sarebbe desiderabile che, invece d'illustrarla con troppo disparati quadri d'autore, si ritornasse alle illustrazioni della 1^a edizione, che son tutte d'un genere e di buona mano e trovate per quello scopo.

un dato momento, sembra soprannascere qualche nuovo concetto, che veramente s'era mostrato, benchè lontanamente ed in germe, anche prima: e per converso tenta di concretarsi e si rivela qua e colà un'idea, che poi rimane senz'effetto.

D'altro canto, nonostante le replicate edizioni, che superano a tutt'oggi la trentina, la *Storia Ecclesiastica*, per sua stessa natura, non poteva avere col pubblico dei suoi lettori quel rapporto così stretto e necessario che costringe via via a formare il libro secondo le pratiche esigenze di esso: quel rapporto che ha la *Storia Sacra*, legata intimamente con l'istruzione religiosa fondamentale e diretta più particolarmente alle moltitudini dei giovanetti.

Ed è anche da tener presente il fatto che, per quanto possano variare e progredire certi studi, la *Storia Sacra*, in fondo, non può essere altro mai che la *Storia biblica*, e dalla *Bibbia* deve ineccepibilmente prendere le mosse. Obbedisce cioè ad un canone imprescindibile, che vale per essa di fondamento sicuro e determinato, anzi obbligatorio. Laddove in fatto di *Storia Ecclesiastica* non è chi non veda che, oltre il più e il meno, è schiuso il campo, come per tutto il mondo della *Storia*, ad una quasi sconfinata libertà di trattazione e di concepimento, anzi di scelta: e il cammino poi e il progresso degli studi storici vi arrecano continue ricostruzioni e demolizioni, alle quali bisogna aver l'occhio, se non si vuole star addietro e farsi, come dicono, squalificare, cioè perdere il credito anche rispetto ai dati che non mutano.

Tutto ciò è detto affinchè non ci abbiamo a meravigliare se in questa materia non troviamo così strettamente corrispondenti in Don Bosco le idee e le intenzioni con la realtà effettiva delle opere che scendono dalla sua penna; e se dobbiamo (e solo noi possiamo farlo con sicuro fondamento) dolerci ch'Egli abbia portato seco nella tomba gloriosa il rassegnato sconforto d'un'idea bella per lunghi anni coltivata e non potuta effettuare.

Pertanto nel 1848 usciva la seconda edizione della *Storia Ecclesiastica* (purtroppo scorretta e in veste bruttissima) nel formato medesimo della prima edizione della *Storia Sacra* e presso i medesimi editori. Oltre a qualche leggera variante verbale, Don Bosco vi aveva introdotta la divisione in capitoli coi rispettivi sommarii (la 1^a ediz. non aveva che la distinzione delle epoche) e qualche modificazione in principio, dove soppresse, e non felicemente, il succoso compendio della *Storia di Gesù*, obbligandosi a stendere

una paginetta in più per cominciar dalla storia degli Apostoli nel Cenacolo. Aggiunse anche in varii punti qualche po' di materia molto sobriamente, come di cosa dimenticata.

Ma soprattutto dovette aggiornare l'ultima parte, anzi le ultime pagine, giacchè tra la prima edizione e la seconda c'era di mezzo nientemeno che l'avvento di Pio IX e il Quarantotto.

Dal canto suo Don Bosco, giovane come furono allora tutti gl'Italiani, non si sottrae al sentimento dell'ora storica. Dopo aver accennato all'ammistia concessa da Pio IX, Egli dice (pag. 182): « La venerazione e l'affetto dei suoi popoli accompagnano tutti i passi di Pio IX: il resto della Chiesa fa eco ai devoti plausi dello Stato Romano. I Sovrani imparano da Lui il vero modo di governare i popoli. La sola sua presenza forma la meraviglia di chi lo può vedere. Il gran Gioberti (sic) chiama il giorno che lo vide il più bello della sua vita ». E più oltre (pag. 183): « È vero che nel movimento generale in cui tutti i regni si trovano per le vertenti forme di governo, la religione deve superare gravi difficoltà...: ma noi Italiani abbiamo a capo il gran Pio IX e il religioso e valoroso Carlo Alberto, onde non possiamo aspettarci che un felice avvenire pieno di avvenimenti onorevoli al trono, alla religione gloriosi ».

Il che dimostra essere state quest'ultime pagine scritte nella prima metà dell'anno '48, quando le speranze degl'Italiani non avevano ancor subite, nè avrebbero pur sognate, le tremende delusioni che vennero dappoi. L'accenno ad un fatto del 1° luglio (libertà religiose concesse dallo Czar di Russia) potrebb'essere stato aggiunto sulle bozze di stampa ad anno avanzato.

Col volgere degli avvenimenti il paragrafo: « Qual è lo stato presente della Religione cattolica? » diventerà tutt'altra cosa e nel 1870, come nel '79, le espressioni che riguardano l'Italia, allora in aspro conflitto con il Papato, saranno intonate al riserbo del cattolico devoto che attende trepidando l'esito d'una lotta dolorosa. Anche questo non è indifferente per la storia delle idee di Don Bosco.

Ma v'è un altro, e questo veramente capitale, ordine d'idee, che deve a questo punto richiamare la nostra attenzione. E mi spiego con un confronto.

Intorno al 1863, anzi probabilmente prima di quest'anno, Don Bosco, con l'intenzione di rifare la sua Storia Ecclesiastica, e forse, come pensò poi a lungo, di fare un altro lavoro più vasto e

più forte « per il giovane clero » abbozzava alcuni tentativi di stesura: tra i quali uno (Ined. IV, ms. b) reca una prefazione molto forte. In quella è detto: « Io dico che la Chiesa Romana deve essere il centro della Storia Ecclesiastica: i Romani Pontefici le colonne che debbono sostenere il mistico edificio da Cristo fino ai giorni nostri ».

E dopo aver deplorato che certe Storie della Chiesa « trasandinò quasi interi secoli senza far menzione della Romana chiesa e dei Romani Pontefici », - esponendo il Piano della Storia ch'Egli intraprende, soggiunge: « Il piano..... è questo: I Romani Pontefici colonne inespugnabili della Chiesa. Gli Eretici sforzantisi per rompere l'unità cattolica, ai quali si oppone continuamente l'autorità dei Concilii e dei Padri che tale unità vittoriosamente conservano, ecc..... ».

Formula adunque la sua concezione della Storia Ecclesiastica: concezione essenzialmente unitaria della Papalità Romana come centro della storia e principio o fondamento della vita storica della Chiesa.

Orbene di tutto questo nelle due prime edizioni non v'è segno. I Papi, soprattutto dei primi secoli, vi sono completamente dimenticati; e solo nella 2^a edizione si deve attendere a pagina 33, alla vigilia della quarta persecuzione (Marco Aurelio), per vedervi ricordato in sei righe il martirio di quattro Papi: Clemente, Anacleto, Evaristo e Alessandro. E così qua e là, con fugaci accenni, la fine gloriosa di pochi altri, fino a S. Marcello: l'opera del Papato non figura se non nel ricordo delle istituzioni disciplinari, posto in fine della prima epoca.

Adunque la concezione unitaria papale della Storia s'è formata più tardi, e fu da Lui abbracciata con caldissima tenacia tanto da non lasciarla più: tanto diremo, da non nascondere il suo disgusto verso chi non mostrasse di tenerne il debito conto nel trattare la Storia della Chiesa.

Quando soprannasce codesta idea? Si può determinarlo con una probabilità che s'avvicina alla certezza, e quasi può stabilirsi in qual tempo l'idea si trovi nella sua mente compiutamente definita.

Pensiamo che sul finire del 1856 Egli intraprende a scrivere la Vita di S. Pietro con intenzione che sia la prima delle Vite dei Papi, e la pubblica nel gennaio seguente (fascic. 40 delle Letture Cattoliche). A questa, nel giugno '57, fan seguito le Vite

dei Santi Lino - Cleto - Clemente (*fascic. 52*), dove dichiara: « ... dopo la Vita di San Pietro io intendo di proseguire a raccontare le azioni degli altri Sommi Pontefici, che dopo di lui governarono la Chiesa ». La serie termina nel 1865 con « La pace della Chiesa ossia il Pontificato di S. Eusebio e S. Melchiade (*fascic. 150*) ». Non è la Storia Ecclesiastica vera e propria: ma è Storia di Papi, sui quali Egli fa convergere il pensiero del popolo a cui si dirige, e attorno ai quali raccoglie e concreta la Storia Ecclesiastica dei tempi loro (1). Il disegno suo si ritrova nel Chantrel, che conduce la sua Storia Popolare dei Papi, con intenti apologetici, fino a Pio IX.

Che dallo studio dei singoli e da questo modo di considerarli scaturisca di per sé la veduta d'insieme, e cioè il concetto che adunque la Chiesa è fin dai primi giorni nei Papi e nel Papato Romano: in altre parole, che la somma dei fatti propri a ciascheduno dei Papi diventi, concatenandosi, la Storia della Chiesa, è cosa tanto naturale ed ovvia da doverci stupire se non fosse. E allora, a cose inoltrate, e come effetto di esse, ecco sorgere il bisogno di rifare la Storia Ecclesiastica secondo il nuovo concetto, ch'è ormai il solo giusto per Lui. Forse a indurlo ebbe parte il comparire che fece qualche Storia della Chiesa, nuova o ripubblicata o tradotta (a questo Egli allude genericamente, ma spesso), non ispirata completamente a sensi molto religiosi o molto Romani, o secondo Lui non abbastanza papali (e a tal difetto accenna nelle prefazioni e negli spunti polemici): e noi potremmo, se l'indole di questa Nota lo consentisse, passare in esame un certo numero di pubblicazioni coeve, o di opere allora maggiormente in voga, ch'Egli certamente conobbe, e in parte, com'Egli sinceramente confessa, sfruttò. Forse neppure la Storia Ecclesiastica del Salzano (l'unica non infelice uscita allora in Italia, e divulgatissima), della quale assai si giovò e ritrasse Don Bosco, finiva con non contentarlo del tutto, benché guidata e sorretta da ottimi intenti e sicura ortodossia.

Dal fermentar di queste idee nacquero varii tentativi, di cui

(1) Si considerino le parole con le quali si apre la prefazione alla Vita di S. Pietro, nella 1ª edizione (1857): « Più volte ho tra me pensato al modo di calmare l'odio e l'avversione che in questi tristi tempi taluno manifesta contro ai Papi e contro alla loro autorità. Mezzo molto efficace mi sembrò la conoscenza dei fatti che riguardano la vita di quei Supremi Pastori stabiliti a far le veci di G. C. sopra la terra e a guidare le nostre anime per la via del cielo ».

ci resta il documento scritto o la tradizione. E sono principalmente due le direzioni del suo volere.

Una prima era di ritessere sul nuovo concetto, in forma espositiva, la Storia compendiosamente, e n'è rimasta la prova in una minuta manoscritta (Ined. IV, ms. a.) dalla quale poi trasse, come si accenna a suo luogo, qualche cosa per la rifusione della Storia Sacra. Ma quella linea fu presto abbandonata, come troppo rapida e succinta: l'abbozzo si ferma alla costituzione di S. Pietro a capo della Chiesa. È difficile del resto indovinare dal poco che ci rimane quale fosse il disegno del resto; tanto più che vi vediamo riassunto un capitolo del 1° libro del Salzano; con che forse s'accennerebbe ad un intento apologetico.

L'altra direzione era verso una storia della Chiesa d'una certa ampiezza, condotta con criterii severi, sulle fonti immediate o sugli autori criticamente più sicuri e autorevoli, rannodandola attorno al suo centro naturale, ch'è il Papato Romano. Su tale idea è condotto l'altro abbozzo manoscritto (Ined. IV, ms. b.) del quale nella Nota preliminare e nelle osservazioni daremo più minuti ragguagli.

Il disegno quivi tracciato non è quello della 1ª edizione, né quello dell'edizione definitiva, benché parecchi brani derivino da quella o passino in questa. Anzi qualche cosa ne passa (come già s'è detto dell'altro abbozzo) perfino nell'edizione della Storia Sacra del 1863, migliorandosi: ciò ch'è buon argomento, tra l'altro, per collocare i due abbozzi prima di quell'anno.

Questa prova, assai più estesa che non la precedente, conduce fino alla fine dell'Epoca Prima (a. 312).

Ciò che più di tutto interessa in questo abbozzo, è la Prefazione stesa e perfezionata come ad opera finita. Severa e sostenuta, e un po' dogmatizzante, è questa prefazione, ben lontana dal consueto atteggiamento semplice e modesto delle prefazioni di Don Bosco, e dal carattere popolare che poi rivestì la sua Storia Ecclesiastica definitiva.

Egli spiega quale debba essere il criterio informatore d'una Storia della Chiesa: fare centro della Storia quel luogo e quei personaggi a cui tutti gli avvenimenti in modo particolare si riferiscono: consultare colla massima diligenza gli autori più prossimi a tali avvenimenti. Che dunque dev'essere centro della Storia la Chiesa Romana, e i Pontefici le colonne inespugnabili che la sostengono.

E quanto alle fonti e agli autori Egli nomina, seguendo il Salzano, i testi antichi e i grandi eruditi della storiografia moderna. E termina con enunciare il Piano della sua storia, quale già sopra fu accennato.

La storia che così viene presentata « evitando la troppa brevità e la troppa lunghezza, dietro a diligente ricerca per la verità dei fatti, deve essere adatta a qualunque condizione di persone specialmente pel giovine clero ».

Ma il saggio che ne viene appresso nel manoscritto è davvero quello che risponde a quanto si predica nella prefazione?

Ci si permetta di non crederlo. Quella prefazione non è in relazione con quanto è scritto, ma con un'altra idea, che attingiamo da una radicata tradizione salesiana. Ed è che Don Bosco mirava se non a stendere Egli stesso, a far compilare da alcuni dei suoi, e sotto la sua guida, una Storia Universale della Chiesa, in quattro volumi almeno, condotta secondo i suesposti criterii, per un'affermazione di principio, e allo scopo di rimediare al difetto del quale, a suo parere, erano affette pressochè tutte le storie ecclesiastiche in uso, e di conseguenza il pensare di quelli che vi si fondavano. Di suo in codesta compilazione, oltre al concetto informatore e alla direzione effettiva, forse doveva entrare la Storia dei Papi, alquanto ridotta di proporzioni, ma integra nelle linee, e tuttavia adorna di qualche episodio edificante. Ma, come si vede, e per cause indipendenti dalla volontà sua e degli altri, l'idea non ebbe compimento (1).

Ma il concetto unitario si rafforza in Lui col tempo sempre più, in relazione e in opposizione con l'inasprirsi delle impugnationi antipapali protestantiche e delle agitazioni fomentate dalle sette, ed anche, diciamolo apertamente, come ripercussione dei dissidii che, specialmente nei paesi d'oltr'Alpe, si accendevano tra l'indirizzo cattolico-liberale, avverso alla centralità romana, e il

(1) Assai recentemente, nel febbraio 1928, mi ricordava una persona di gran valore, che, trovandosi un giorno a mensa con Don Bosco, e caduto il discorso su cose di Storia, Egli s'era rivolto a Don Rua domandandogli a che punto si trovasse nel preparare il materiale per la Storia Ecclesiastica: e Don Rua aveva risposto che, veramente, non aveva fatto nulla, essendo impegnato a continuare la Storia Biblica ch'egli esponeva ogni domenica in chiesa, e non rimanendogli molto tempo per altro studio. Ed è certo che Don Bosco avrebbe voluto che dopo la Storia Biblica si esponesse in Maria Ausiliatrice la Storia Ecclesiastica: il che non mi consta che sia stato fatto.

così detto ultramontanismo, che non era altro se non l'adesione più stretta alla papalità. Don Bosco diviene in qualche momento quasi incontentabile, e, lasciandosi condurre dal desiderio di veder prevenuta ogni obbiezione o maligna cavillazione di avversari, trova nei libri che escono a volta a volta lacune o insufficienze che in altri tempi non avrebbe notate. È questo il caso delle critiche da Lui mosse alla Storia Popolare dei Papi di G. CHANTREL. Dovremmo per vero riserbare quest'osservazione all'altro volume, dove saranno raccolte le Vite dei Papi: ma è ovvio vedere la strettissima connessione che il fatto ha con la materia presente. Tantochè crediamo più a proposito publicar in questo volume la lettera al De Valle, per dare tutt'assieme la materia atta al giudizio che ci si può formare intorno alla concezione della Storia Ecclesiastica.

Tanto più che lo studio ch'Egli condusse per scrivere le Vite dei Papi non fu senza un più che notevole effetto nella nuova redazione della Storia Ecclesiastica, pubblicata nel 1870. Si sente subito che c'è passata di mezzo la lettura del Surio e dei Bollandisti e dell'Enciclopedia Ecclesiastica del Moroni, come poi, tra quella e l'ultima revisione, del 1879, la consultazione delle cronografie più fondate.

Abbiam detto di questa nuova redazione. Ed è così. La Storia Ecclesiastica quale esce dalla Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales nel 1870 (mese di Dicembre) non è più la Storia Ecclesiastica del 1845-48. È un altro lavoro, al quale la primitiva redazione impresta numerosi elementi già elaborati, quasi pezzi combinabili, ma ne differisce, nonchè per la forma narrativa sostituita alla catechetica, e per la rifusione e ampliamento della materia, soprattutto per il concetto informatore, ch'è quello più sopra dimostrato.

L'Autore stesso ci dice nella nuova Prefazione (che poi, non so con quale criterio, venne ripetuta senza data in tutte le edizioni successive!) che la presente ristampa si può chiamare novella compilazione. E sembrerebbe che a pubblicarla fosse indotto dall'essere comparse nel frattempo furtivamente parecchie (non sappiamo quali e quante) edizioni abusive « fatte nè col consenso nè coll'assistenza dell'autore » cosicchè erano incorse « in non piccole variazioni ed anche errori », ed Egli le sconfessa tutte.

E potrà darsi che tra le ragioni moventi abbia concorso, non senza efficacia, anche quella. Ma nel fatto la preparazione ch'Egli

premise e l'innovazione del concetto c'inducono a credere che fu cosa maturata da tempo e voluta per più forti motivi e con più elevati intenti. A codesta edizione sembra ch'Egli si venisse preparando da qualche anno: e questo lavoro intellettuale, e in parte anche di mano, s'aggiunse ed inserì tranquillamente tra le cure e le pene d'un triennio dei più affaccendati e gravosi, chi ricordi che cosa furono per Don Bosco gli anni volgenti dal 1867 al '70.

Nel quale travaglio mi pare sia da inserire un sottilissimo particolare, a cui finora non ha badato nessuno, e che si mostra più che altrove evidente negli scritti che consideriamo, e in questa edizione principalmente. È una pratica non priva d'interesse letterario e più ancora di valore biografico.

A Don Bosco le idee costano caro, e lo scrivere anche più (1). Ce n'accorgiamo appunto dal vedere in qual modo trasmigrino da uno scritto all'altro certi brani, certi periodi e la formulazione di certe notizie. Non che siano cose peregrine e frutto di chissà quali elucubrazioni, come le definizioni categoriche d'un pensatore: ma, ogni volta che ha da accennare nei suoi rifacimenti o in lavori congeneri a cose già dette altra volta, le piglia belle e fatte dove le ha scritte allora e le riscrive. Fa di certi suoi periodi e spunti come dei frustoli di pane e dei seccherelli che trova per casa: fin che ce n'è e possono servire li preferisce al pan fresco. E il paragone ci sta e molto bene: giacchè il pane della vita e il pane dell'intelletto (e la lingua!) Egli se li dovette procacciare a forza di stenti, e, sapendo più d'ogni altro quanto gli costavano, li teneva preziosi. Dico bene?

Il nuovo lavoro, oltre alla rifusione del testo, comprendeva anche la preparazione di appendici analoghe a quelle messe in fine della Storia Sacra: e qui si volle ritoccare la Cronologia del testo e della Tavola Cronologica dei Papi, e aggiungere un Dizionario di Vocaboli geografici ed altri che occorrono nella Storia Ecclesiastica.

Del Dizionario (con varia intestazione) ci resta, fortuna davvero grandissima, l'originale in gran parte autografo. La Nota preliminare dirà più minutamente dello stato e del contenuto del

(1) Anche meccanicamente. Si osservino i facsimili dei suoi autografi. Non aveva la mano spedita, e il suo è il carattere incomposto dell'autodidatta, che non ha imparato una forma. Certi tratti mostrano che la mano è stanca e si ribella alla volontà. Quanta storia minuta e quanta psicologia in un esame calligrafico!

prezioso originale, di cui diamo anche un facsimile. Ma a noi sta a cuore di rilevare la fatica personale di Lui, che in quella parte appunto dove si sarebbe ben potuto valere dell'opera altrui, ha voluto lavorar di suo, scrivendo o correggendo. Purtroppo non ci son rimaste tropp'altre prove scritte di tanta cura (sono rarissimi gli originali dei suoi libri, e li descriveremo): ma questo è buon ammonimento a non credere con troppa facilità che sia tutta opera d'altre mani quello che non può a prima vista provarsi che sia tutta di Lui.

Nel 1870 adunque usciva la novella compilazione, terminata di scrivere l'8 dicembre, come si ricava da un periodo della pagina 367, non più riprodotto nelle edizioni seguenti. Il tratto conteneva un'allusione velata agli avvenimenti dolorosi che la storia del '70 ricorda: e l'accenno tornava anche più vigoroso due pagine dopo, là dove, esponendo lo stato della Religione presso i vari paesi, diceva: « L'Italia poi si trova in istato di vero orgasmo. I fatti sono gravi e gravissime le conseguenze che possono da quelli derivare ».

Due anni dopo, con un rescritto datato dal « Seminario, festa di S. Giuseppe 1872 » Mons. Lorenzo Gastaldi, nuovo Arcivescovo di Torino, l'approvava e raccomandava caldamente.

E in quella forma l'opera ebbe in pochi anni parecchie altre edizioni, fino all'ottava inclusivamente (1). Nel 1879 uscì la nona edizione, che poi, senz'altre modificazioni, si seguì a ristampare fino ai nostri giorni.

Quest'ultimissima redazione differisce dalla precedente per alcune importanti integrazioni e aggiunte nel corpo del libro; per l'aggiornamento della Storia dal 1870 al 1879 (Regno e morte di Pio IX — Elezione di Leone XIII); per qualche leggero ritocco di passi d'autori antichi tradotti; soprattutto per un tentativo meno sensibile, ma spesso anche meno abile, di ripulitura della dizione. Infine venne rifatta con sussidii più moderni la Cronologia dei Papi, confortandola di trenta note esplicative (2).

(1) L'edizione del 1870 non aveva numero d'ordine, e rifiutava ogni altra edizione precedente, salvo, naturalmente, la 1^a e la 2^a. La serie è sicura solamente dalla nona in poi.

(2) Sono generalmente derivate da *L'art de vérifier les dates*, il fondamentale lavoro dei MAURINI (vol. I, 216-349); dal MOZZONI, *Tavole cronologico-critiche della Storia della Chiesa Universale, etc.*: Venezia, 1852-1866: vol. I-II; talvolta dal ROHRBACHER. Queste fonti non furono mai citate da Don Bosco prima d'allora.

E fu l'ultima fatica di Don Bosco attorno a questa materia che aveva occupato di sè tanta parte dei suoi pensieri e delle sue cure. Ma è difficile vedervi la mano propria di Lui, e non piuttosto l'ispirazione e assistenza sulla collaborazione intelligente e devota di un discepolo. Anche così tuttavia è sempre meno distante dalla redazione autentica e personale del 1870, che non sia, per esempio, l'ultima redazione della Storia Sacra da quella genuina di Don Bosco. Il carattere almeno non ne torna così alterato, e il libro conserva la sua fisionomia popolare: « opportuno ed atto a dare, come bene scrisse Mons. Gastaldi, cognizioni sufficienti a tutti quelli che per qualche causa non possono applicarsi ad uno studio più profondo e più vasto»: tanto da raccomandarlo « a tutti quelli che sentono zelo per la nostra Santa religione e specialmente a tutti i maestri di scuola e a tutti coloro cui sta a cuore l'educazione cristiana della gioventù ».

VI.

Ed ora una parola sulla nostra edizione. Chi ci ha seguiti nella nostra qualsiasi esposizione, vede di per sè quali criterii ci reggano nella preferenza e nella disposizione di quanto pubblichiamo.

Noi seguiamo l'ordine sistematico delle materie, e in ciascun gruppo ci atteniamo possibilmente all'ordine cronologico certo o probabile. Veramente qui si dovrebbe cominciare con la Storia Ecclesiastica, essendo stata la prima a pubblicarsi. Ma, come già nella nostra introduzione ci siamo prima occupati della Storia Sacra, e per le ragioni colà esposte, noi premettiamo il gruppo STORIA SACRA: la differenza d'un paio d'anni nell'uscita della prima edizione non ne diminuisce il significato intrinseco e l'importanza che ha rispetto alla restante serie di opere.

Di essa STORIA SACRA nelle varie Note e chiarimenti noi distingueremo le edizioni (non le ristampe) così:

1^a edizione - 1847 - ediz. A;

3^a edizione - 1863 - ediz. B;

8^a edizione - 1874 - ediz. C.

Qui pubblichiamo: nella PARTE PRIMA:

I. — *Dall'ediz. A:*

1. *La prefazione dell'Autore.*

2. *Un saggio del testo, cioè: a) il Capitolo Primo del Vecchio Testamento; b) Il Capitolo Primo e Capitolo Decimo del Nuovo Testamento (1). Le lodevoli e talora egregie incisioni dell'edizione A saranno intercalate nel corpo dell'edizione definitiva.*

II. — *L'Avvertenza circa le Storie Sacre tradotte da lingue straniere (Ined. I) con facsimile dell'Autografo.*

III. — *Metodo facile per imparare la Sacra Bibbia (o la Storia Sacra), sulla 2ª edizione — 1855.*

IV. — *Studio di Geografia Sacra ed Ecclesiastica (Ined. II) con facsimili dell'Autografo.*

V. — *STORIA SACRA nell'edizione B, con note e riferimenti alle edizioni A e C, e con le aggiunte e appendici dell'edizione C.*

Nel testo sono intercalate le illustrazioni dimostrative inserite da Don Bosco nell'edizione A, alquanto ingrandite per miglior effetto.

Nella PARTE SECONDA dedicata alla STORIA ECCLESIASTICA distingueremo le edizioni nel modo seguente:

1ª edizione - 1845 — *ediz. A¹;*

2ª edizione - 1848 — *ediz. A²;*

Edizione - 1870 — ediz. B;

9ª edizione - 1879 — *ediz. C.*

Noi pubblichiamo:

I. — *L'integra edizione A¹ con riferimenti all'edizione A² e facsimili delle due edizioni.*

(1) La liberalità dell'Editore permette di dare anche il facsimile delle copertine. Colgo l'occasione per tributare un plauso e un ringraziamento al Cav. Giuseppe Caccia e ai suoi collaboratori Signori Angelo Michelotti e Domenico Masino per la premurosa arrendevolezza nell'accogliere il programma dell'edizione e l'intelligente collaborazione nell'eseguirlo.

II. — *Lettera ad un amico sulla Storia dei Papi del Chantrel* (Ined. III).

III. — *Abbozzi preparatorii dell'edizione definitiva della Storia Ecclesiastica:*

1. *Brano inedito di Storia Ecclesiastica fino alla Costituzione di S. Pietro Apostolo. È autografo.* (Ined. IV, ms. a).

2. *Brano inedito di Storia Ecclesiastica, con notizie preliminari, fino al pontificato di S. Cleto. Questo è autografo. La continuazione è d'altra mano* (Ined. IV, ms. b).

IV. — *STORIA ECCLESIASTICA secondo l'edizione B (1870) con note, riferimenti alle edizioni A e C, e le aggiunte dell'edizione C.*

V. — *Appendici all'edizione B e C, con facsimili dell'Autografo. Crediamo superfluo riportare la tavola cronologica rifatta nel 1879 con le note ivi apposte.*

VII.

Una parola di conclusione. Il presente volume viene come saggio delle intenzioni serie che si hanno nel dare al pubblico in genere e al mondo salesiano in particolare, la completa e sicura collezione delle opere e scritti editi e inediti di Don Bosco. Non tutti i volumi che debbono seguire richiederanno la medesima quantità e sorta di lavoro che fu necessaria per questo primo: ma siamo lieti di averla dovuta qui primamente adoperare, per esserci offerta l'occasione di lumeggiare molti punti oscuri o ancora non ben definiti della figura di Don Bosco scrittore.

È un altro aspetto dell'Uomo: una storia che corre parallela (con un sincronismo che ha dell'incredibile) alla storia esteriore della prodigiosa attività d'un Grande ch'è anche un Santo: e concorre a darci tutto l'Uomo: talvolta essa sola il vero Uomo. Per questo crediamo che la minuziosità dell'analisi con la quale s'è proceduto nella preparazione di questo primo volume non sia superflua e come sproporzionata al valore del soggetto, ma trovi la sua ragion d'essere nello scopo che si propone e nell'effetto che produce.

È la conoscenza concreta e sensibile del Don Bosco delle ore

solitarie, o meglio, delle ore che nessuno conobbe: la dimostrazione, anzi la rivelazione dell'attrezzatura e del lavoro non mai cessato di quell'ingegno che, come pensa Pio XI, sarebbe bastato da solo a farlo grande.

Che se poi tutto questo ingente e lungo lavoro nostro possa apparire talvolta speso intorno a cose di piccola importanza e di scarso valore agli occhi troppo saputi dei dotti, noi risponderemo con due ragioni, che ci son parse più che valide a persuaderci della bontà del nostro compito.

In primo luogo, quando si tratta di uomini grandi, nessuna parola dev'essere trascurata, perchè nessuna è indifferente, se non in sè, certo per l'autorità del personaggio a cui appartiene, e per quello che aggiunge alla conoscenza dell'uomo.

Secondamente, nel fatto di Don Bosco, gli scritti sono come le reliquie. E queste non si cercano e custodiscono perchè sian belle o ricche, ma perchè sono reliquie.

E per questo l'umile sottoscritto (sia lecito un accenno personale) ha creduto non inutile nè troppo modesto il consacrare i suoi ultimi anni a questa cura dolcissima, e rendere a Don Bosco una minima parte del moltissimo che Gli deve, lavorando « con le ginocchia della mente inchine » devotamente come figlio, divotamente come per un Santo.

Torino, 1928.

D. ALBERTO CAVIGLIA.



DON BOSCO
al tempo in cui scrisse i suoi primi libri.

I.

**SAGGIO DELLA 1ª EDIZIONE
DELLA STORIA SACRA · 1847**

(EDIZIONE A)

STORIA SACRA

PER USO

DELLE SCUOLE

Compilata

DAL SACERDOTE GIOANNI BOSCO.



TORINO

TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERBERO

vicino alla Chiesa di S. Rocco.

STORIA SACRA

PER USO DELLE SCUOLE

UTILE

AD OGNI STATO DI PERSONE

ARRICCHITA

DI ANALOGHE INCISIONI

Compilata

DAL SACERDOTE GIOANNI BOSCO



TORINO

DAI TIPOGRAFI-EDITORI SPEIRANI E FERRERO

vicino al vicolo di S. Rocco

1847.

P R E F A Z I O N E

Al primo annunzio di un novello corso di Storia Sacra dirà taluno essere questa fatica affatto inutile, trovandosi nello svariato numero di edizioni e di autori già onde soddisfare ogni condizione di persone. Lo stesso pareva anche a me; ma postomi a farne l'esame ne fui disingannato; perciocchè fatta eziandio astrazione che molte di queste Storie sono troppo voluminose o troppo brevi, dico solamente che alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare de' libri santi; altri omettono quasi interamente la cronologia, di modo che il lettore a stento potrà accorgersi se ciò che legge si approssimi alla creazione del mondo oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutte poi ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti.

Io adunque mi studiai di compilare un corso di Storia Sacra, il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti de' libri sacri senza pericolo di risvegliare idee meno opportune si potesse presentare ad un giovinetto qualunque con dirgli: prendi e leggi. A fine di riuscire in questo narraì ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi.

Questo mi servì di norma per ometterne alcuni, accennarne appena alcuni altri, ed esporne altri colle relative circostanze. Ebbi pure sott'occhio molti ristretti della storia, ed estrassi da ognuno quello che mi parve conveniente, trascrivendo anche in disteso più cose che trovai chiaramente e degnamente esposte.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a quella del P. Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono richieste.

In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro) (1) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo. Siccome però da più saggi maestri s'inculca (2), che la Storia Sacra venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad essa si riferiscono, così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni concernenti a' fatti più luminosi.

La Storia è divisa in età; e queste sono ripartite in capitoli a forma di dialogo; metodo, secondo me, il più facile, perchè un racconto qualunque possa essere dalla mobile mente di un giovane capito e ritenuto.

Se questa mia qualsiasi fatica sarà a taluno giovevole, ne renda gloria a Dio per cui unicamente fu intrapresa ().*

(1) *Sac. Fecia nell' Educatore Primario, Prog.*

(2) *V. Varrelli (= Garelli) Educat. Prim. Vol. 1.º p. 406.*

(*) Si avverta una volta per sempre che ci atteniamo alla punteggiatura originale, la quale segue regole alquanto differenti da quelle che, sull'esempio del Manzoni, s'insegnano e praticano da noi. (*N. d. E.*).

ANTICO TESTAMENTO

EPOCA PRIMA

Dalla creazione del mondo fino
al diluvio, l'anno 1656, racchiude
1656 anni.

CAPO PRIMO (*).

Iddio crea il mondo in sei giorni. Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.
Loro disubbidienza. Loro gastigo.

D. Da chi fu creato il mondo?

R. Il mondo fu creato da Dio, il quale benchè lo avesse potuto creare ed ornare in un istante con un semplice atto della sua volontà tuttavia volle impiegare sei giorni. Nel 1° giorno egli creò la luce; nel 2° il firmamento, che nominò cielo; nel 3° radunò le acque in un solo luogo, formando così il mare ed i continenti; nel 4° il sole, la luna e le stelle; nel 5° i pesci e gli augelli; nel 6° i quadrupedi, i rettili, e finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta delle creature visibili.

D. In qual modo fu creato l'uomo e dove fu collocato?

R. Quando furono create tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, disse Iddio: Facciamo l'uomo a nostra immagine, ed abbia dominio su tutta la terra. Quindi compose di umida terra un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra.

Da prima egli fu posto nel Paradiso terrestre, luogo delizioso ed abbondante d'ogni sorta di frutti, che senza coltura di per se stessi nascono. Avevano quivi la sorgente loro quattro

(*) Pag. 13-15.

grandi fiumi, fra' quali il T'igri e l'Eufrate, che or nascono nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale dall'essere posta fra questi due fiumi fu in appresso nominata Mesopotamia.

Iddio fece dipoi passare tutti gli animali avanti Adamo, affinchè imponesse a ciascheduno un nome conveniente. Ma volendogli dare una compagna lo fece addormentare, e trattagli una costa, ne formò la prima donna, che fu detta Eva, cioè madre de' viventi.

D. Qual peccato commisero Adamo ed Eva nel paradiso terrestre?

R. Commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi di ogni frutto che trovavasi in quel giardino, salvochè di quello di un solo albero. Mangiate, disse loro Iddio, di tutti i frutti che sono qui, ma non toccate il frutto dell'Albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete. Il demonio, che poco prima era stato cacciato dal paradiso e condannato all'inferno, invidioso della loro sorte, prese la forma di un serpente, e disse ad Eva: « Perchè non mangi del frutto di quest'albero? » Ella rispose: « Perchè Dio lo proibì sotto pena di morte. » « No, soggiunse l'astuto serpente, non morrete; anzi, subito che ne avrete gustato diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al par di lui ». La donna sedotta da queste parole, si ferma, mira il vietato frutto, stende la mano, ne stacca uno, lo mangia, poi ne dà al compagno, che segue il suo esempio. Nel momento stesso tutto cangia di aspetto a' nostri poveri genitori. Conoscono di essere senza vestimenti, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi, indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così consumosi il primo peccato, sorgente funesta di tanti infortuni a' quali ancora noi andiamo miseramente soggetti.

D. Come furono castigati Adamo ed Eva?

R. Commesso così il primo peccato, tosto Iddio si fece loro udire con questa chiamata: Adamo, Adamo, dove sei? Rispose: Mi nascondo perchè non ardisco comparirti dinanzi. Aggiunse Iddio: Che temi, se non perchè hai mangiato il frutto proibito! Ripigliò Adamo: Eva datami da te per compagna, mi ha porto di quel frutto, ed io ne ho mangiato. Il Signore disse ad Eva: Perchè hai tu fatto ciò? Al che si scusò ella con queste parole: « Sedotta dal serpente ho mangiato del frutto di quell'albero ».

Iddio vedendo che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunziò questa terribile sentenza, prima contro del serpente: « Sarai maledetto fra tutti gli animali, ti striscierai sulla terra, e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; ma uno (1) de' discendenti della donna ti schiaccierà la testa ». In secondo luogo contro alla donna: « Nascendo figliuoli da te, tu avrai molto a soffrire; la tua volontà sarà sommessa a quella dell'uomo, egli avrà dominio di te ».

Finalmente contro di Adamo: « Per cagion tua la terra sarà maledetta; con fatica e con affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; la medesima ti produrrà triboli e spine; tu mangerai pane col sudor della tua fronte, finchè di nuovo tu diventi terra, dalla quale fosti preso ».

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali e li scacciò dal paradiso, mettendo un angelo armato di fiammeggiante spada che ne custodisse l'ingresso.

(1) Questi fu il Divin Salvatore, il quale vincendo tutte le potenze infernali ci riacquistò il Paradiso. Grande bontà d'Iddio! l'uomo pecca, si merita la morte, e tosto Dio gli promette la vita per mezzo di un Salvatore. Per animare l'uomo alla speranza di questo futuro Redentore ne rinnovò più volte la promessa (a).

NUOVO TESTAMENTO

EPOCA SETTIMA

Dalla nascita di Gesù Cristo
l'anno del mondo 4000 fino
alla sua Ascensione al
Cielo l'anno 4033,
di Cristo 33.

CAPO PRIMO (*).

Stato dell'Uomo avanti la nascita del Redentore. Maria e S. Giuseppe.
Nascita di Cristo in Betlemme. È visitato da' Magi. Sua presentazione al Tempio.

D. Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia?

R. Caduto il nostro primo genitore Adamo dallo stato d'innocenza in cui fu da Dio creato, egli e tutti i suoi posterì doverono per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio, il quale grande parte ne traeva seco ad eterna perdizione, nè c'era per l'uomo altro mezzo onde salvarsi, se non la fede in quel Liberatore, che la bontà Divina gli aveva promesso. Perciò tutti gli avvenimenti della Legge antica, la speranza de' Patriarchi, le predizioni dei Profeti miravano al tempo avventuroso di questo universale Salvatore.

D. Da chi ebbe i suoi natali questo Messia?

R. Egli nacque da Maria Santissima figlia di s. Gioachino e di sant'Anna, discendenti amendue della regia stirpe di David e dimoranti in Gerusalemme, città capitale del regno di Giuda. Questi buoni consorti già essendo in età avanzata erano ancora

(*) Pag. 157-161.

privi di prole; ma Iddio ascoltò le fervorose preghiere, e li consolò con un segnalato miracolo, concedendo ad essi una figliuola che chiamarono Maria (1).

Questa all'età di tre anni fu presentata nel Tempio per ivi attendere colle altre vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio, e divenire poi degna di essere Madre di Dio (2).

Fatta adulta seguendo i Divini consigli fu sposata a s. Giuseppe, uomo santissimo di Nazaret, che visse insieme con Lei come fratello. Poco dopo l'Angelo Gabriele mandato da Dio, le annunciò la sublime dignità di Madre del Signore. Assicurata che questo era tutto opera dello Spirito Santo, e che rimarrebbe vergine innanzi al parto, nel parto e dopo il parto, si sottomise a' Divini voleri, e consentì di essere fatta Madre del Salvatore.

D. Dove nacque il nostro Divin Redentore?

R. Circa l'anno del mondo quattro mila, regnando nella Giudea Erode il grande, sotto l'impero di Augusto, essendo tutto il mondo in pace, il Figliuolo d'Iddio, il Verbo eterno per redimere il genere umano si vesti della nostra carne, e nacque in Betlemme, piccola città della Giudea, il venticinque dicembre verso la mezzanotte. Maria Santissima e S. Giuseppe eransi colà portati onde far registrare il loro nome, secondo il decreto dell'imperatore Augusto. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri, si videro costretti a ricoverarsi in una stalla.

In sì povera abitazione volle nascere il Signore del cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini.

Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori che passavano la notte alla custodia del gregge, annunciando loro la nascita del Messia, e nell'atto stesso una moltitudine di celesti spiriti fecero risuonar quelle parole di gioia: *gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.*

Festosi i pastori si recarono in Betlemme, e vi trovarono

(1) Il Contesto della dicitura farebbe quasi credere che la nascita di Maria debba collocarsi a Gerusalemme e non a Nazaret, come generalmente si ritiene, e l'Autore dice più chiaramente altrove. (N. d. E.).

(2) S. Giov. Dam.

quel celeste Bambino. Dopo di averlo adorato e riconosciuto pel loro Dio e Salvatore, colmi di allegrezza e di consolazione là ritornarono donde eransi partiti.

D. Quale cosa trasse i Magi in Betlemme?

R. Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circumciso e gli venne imposto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore, secondo che l'angelo aveva ordinato. Quindi a non molto tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, guidati da una prodigiosa stella apparsa nel loro paese vennero a Gerusalemme per adorare il nato Messia, e chiesero ad Erode ove fosse nato il Re de' Giudei. A questa dimanda Erode si conturbò, e fatti adunare i Principi de' Sacerdoti, e i Dottori della legge dimandò loro dove Cristo nascerebbe. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia parlò così: E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà un Capitano, che governerà il mio popolo d'Israele.

Usciti di Gerusalemme i Magi furono dalla medesima stella guidati fin là dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso e mirra, e avvisati da un angelo, per altra strada ritornarono al loro paese senza più nulla far sapere ad Erode, il quale con animo perverso aveva pregato i Magi, che venissero ad informarlo d'ogni cosa.

D. Quando fu presentato Gesù nel tempio?

R. Toccando Gesù i quaranta giorni fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio fra le braccia del vecchio Simeone, a cui era stato rivelato che prima di morire avrebbe veduto il sospirato Messia. Come lo ebbe tra le braccia provò tale piena di gioia, che esclamò: « Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muora in pace: dappoichè i miei occhi hanno veduto il Salvatore da te inviato ».

Si trovò parimenti nel tempio una vecchia per nome Anna, donna di singolar virtù e fornita dallo Spirito Santo di lumi straordinari, la quale riconoscendo nel presentato Bambino il vero Dio prese ad annunziare la venuta del Redentore a tutti coloro che lo aspettavano.

CAPO X (*).

Gesù si manifesta agli Apostoli, e a' discepoli congregati. Costituisce s. Pietro Capo della Chiesa. Ultime sue parole e sua ascensione al Cielo.

D. In qual modo Gesù si manifestò agli Apostoli?

R. Gli Apostoli avevano inteso da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura colle porte chiuse stavano discorrendo di lui cogli altri discepoli, quando ad un tratto si trovano Gesù in mezzo a loro dicendo: « La pace sia con voi. Sono io, non temete ». Eglino però intimoriti pensavano di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse: « Perchè vi turbate, e dubitate ancora? Mirate le mie mani, i miei piedi, toccate, e vedete che ho carne ed ossa, il che non hanno i Fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare? » Gli porsero una parte di pesce, ed un favo di miele che mangiò alla loro presenza, indi presi gli avanzi, li diede ad essi, poscia disse: « Come il padre celeste mandò me, così io mandò voi. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti ». Colle quali parole parlava del Sacramento della confessione in cui ci vengono rimessi i peccati.

Tommaso non erasi trovato presente, e non poteva credere ciò, che gli altri Apostoli raccontarono.

Ma otto giorni dopo essendo i discepoli in casa, e con essi Tommaso, apparì di nuovo Gesù in mezzo a loro, e a lui rivolto disse: « Metti il tuo dito nelle ferite delle mie mani, poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo ».

D. Come Gesù si manifestò agli Apostoli vicino al mare di Tiberiade?

R. Più volte Gesù apparì agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Un giorno Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo, e Giovanni con altri due discepoli andarono a pescare alle rive del mare di Tiberiade. Entrati nella navicella si affaticarono tutta la notte, e non presero niente. Fattosi giorno Gesù com-

parve sulla riva, e dimandò, se avevano alcun pesce da mangiare; e rispostogli di no, soggiunse; gittate la rete a destra, e ne troverete. Così fecero, e si trovarono centocinquanta pesci così grossi, che le reti erano per isquarciarsi. Giovanni allora disse a Pietro: «È il Signore.» A quelle parole Pietro si gettò in mare a nuoto, onde giungere più presto a lui. Quando furono tutti a terra trovarono del pesce sopra le bragie e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare.

D. Da chi Pietro fu costituito Capo della Chiesa?

R. Già più volte Gesù aveva manifestato che stabiliva Pietro per capo della sua chiesa col dirgli: «Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli: tu sei Pietro, e su questa pietra (sulla tua persona) fabbricherò la mia Chiesa, contro di cui non prevarranno le porte dell'Inferno.

Tale potestà venne confermata dopo la suddetta pesca miracolosa allorchè avendo Gesù detto a Pietro: «Simone mi ami tu?» gli rispose: «tu lo sai quanto io ti amo» e Gesù: «pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle». Con queste parole voleva significare che Cristo dava a lui, e a tutti i suoi successori la piena e somma podestà intorno a tutte quelle cose che riguardano al bene spirituale de' fedeli cristiani.

D. Quali circostanze accompagnarono l'ascensione di Gesù Cristo?

R. Avvicinandosi il tempo che il nostro Salvatore doveva salire al cielo, e andare al possesso di quella gloria con tanti patimenti meritata, si affrettava altresì di confermare gli Apostoli e gli altri Discepoli nelle verità della fede. Appari un giorno a quelli radunati in numero di oltre cinquecento, e come fu in mezzo loro disse: «a me fu data ogni podestà in cielo, ed in terra. Andate adunque, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnate loro quanto avete da me imparato. Io sarò con voi sino alla fine del mondo». La stessa cosa ripeté altra volta dicendo specialmente agli Apostoli, che andassero a predicare il Vangelo a tutte le creature annunziando a tutti la penitenza, e la remissione de' peccati, indi soggiunse: «chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo, e chi non crederà, sarà condannato». Poscia promise che avrebbe mandato sopra di essi lo Spirito Santo, avvertendoli a non dipartirsi da Gerusalemme prima che lo avessero ricevuto. Ciò detto li condusse sulla sommità del monte degli ulivi. Colà

stese le mani, li benedisse, e mentre li benediceva sollevavasi visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò, e lo tolse a' loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi fissi all'insù quando apparirono due Angioli i quali dissero: « che state qui rimirando in cielo? quello stesso Gesù che ora avete veduto salirvi tale ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà, » alludevano alla seconda venuta di Cristo nel giorno del giudizio universale.

Così ascese al cielo Gesù Cristo l'anno 33 di sua vita, quaranta giorni dalla sua risurrezione, l'anno del mondo 4033. Egli deputò s. Pietro per governare la sua Chiesa, e da questo prende cominciamento la Storia Ecclesiastica (*).

(*) Fine della *Storia Sacra*, ediz. A.

II.

AVVERTENZA INTORNO ALL'USO DA FARSI
NELLE SCUOLE DELLE STORIE SACRE

TRADOTTE DA LINGUE
STRANIERE

(INEDITO I)

(Arch. Capit. Sal., 87 - F - XII — Origin. n. 840)

Avvertenza

questo è un libro di ...

Non può negarsi che la ...

che con ...

che ...

Una ...

Veramente ...

2° ...

Si ...

MINUTA AUTOGRAFA DELL'AVVERTENZA INTORNO ALL'USO DELLE STORIE SACRE ecc. (Ined. I). È DEL 1847-48. - Si dà qui la prima facciata. (Riduzione a 5/9 del vero).

AVVERTENZA INTORNO ALL'USO DA FARSI NELLE SCUOLE DELLE STORIE SACRE

TRADOTTE DA LINGUE
STRANIERE



(1) Niuno può negare che la comunicazione scientifica di una nazione coll'altra porti grande utilità all'incivilimento, alle scienze ed alla morale; ma è vero altresì che nella scelta dei libri stranieri ci vuole linceo discernimento per non incappare in certi difetti e talvolta in certi errori dominanti in cotali paesi e quindi da scritto in iscritto propagantisi. La Storia della Sacra Bibbia è quella che più di tutte va soggetta a tali peripezie, perchè molti autori poggiaronvi i loro scritti sopra libri non originali ed hanno bevuto ciò che bevevano gli altri senza più.

Io non intendo qui di fare passare a scrutinio tutte le Bibbie che a noi pervengono tradotte da lingue straniere, io solamente intendo quelle stampate senza l'originale, le quali sono ridotte in compendio per uso della gioventù. E poichè queste sono molte io mi restringo a dar un cenno delle più accreditate quali si vogliono: La Storia Sacra dello Schmid che porta il titolo: *Racconti cavati dalla Santa Scrittura*, e la *Storia Sacra ad uso delle case di educazione* stampata da Marietti, 1847 (2).

Una storia sacra destinata per le scuole parmi che debba rigorosamente avere queste tre qualità: 1 *verace*, 2 *morale*, 3 *riserbata*.

- 1° — Verace. Si tratta della parola di Dio, perciò quello che non è ne' libri santi si deve tacere o indicarlo al lettore, affinchè non giudichi parola di Dio ciò che è parola dell'uomo.
- 2° — Morale, cioè che il racconto serva di norma sicura del

(1) Di questa pagina, e della seguente, fino alle parole "passioni di fanciulli" diamo l'autografo in facsimile.

(2) Pei riferimenti bibliografici, cfr. la nostra *Nota introduttiva*.

credere e dell'operare virtuoso, onde non farebbe per la gioventù una storia sacra la quale contenesse espressioni erronee, o che potessero parer tali in apparenza.

3° — Riserbata. Egli è manifesto, dice il Sig. D. Bonavino, che nella Storia Sacra ci sono parecchi fatti, i quali rivelati intempestivamente potrebbero contaminare l'innocenza e suscitare le passioni de' fanciulli. Un libro dunque fatto per loro deve provvedere a tanto pericolo, e tacere affatto, o velare con sagacità quanto può essere occasione di scandalo alla tenera età.

Questi tre caratteri fondamentali mancano nelle storie di cui parliamo. Ciò dimostrano i fatti. 1° — Non sono veraci. Schmid pag. 36 ediz. milanese dice: Noè predisse a quel figliuolo (Cam) che per tutta la vita sarebbe stato infelice. Il testo non dice niente della maledizione di Cam e della sua vita infelice, ma solo: *Maledetto Canaan* (figlio di Cam), ei sarà servo dei servi a suoi fratelli. Martini. (Gen., 9 - 25).

Pag. 85. Mosè condusse le pecore fino alle falde del Monte Oreb: *Dove non scorgevansi qua e là che de' rovi di spine. Colà Mosè fu preso più che mai dal pensiero della oppressione a cui eran ridotti i suoi fratelli in Egitto e pregò caldamente il Signore di venire in loro soccorso. Mentre stava assorto in questo pensiero etc.* — Io non so dove Schmid abbia preso tutto questo tratto di Storia; io non lo trovo nel Testo. (Esod., 3 - 1).

Nell'altra *Storia Sacra ad uso delle case di educazione*, si dice che Iddio non lasciò i nostri primi genitori senza un qualche raggio di speranza di salute nel futuro Messia. Io dico che lasciò certezza, del resto povero Adamo come avrebbe potuto salvarsi? (1).

Pag. 94. Il fatto di Alessandro in Gerusalemme non c'è ne' Libri Santi, ma solo riferito da Giuseppe Flavio. Pag. 96: Gli ebrei liberati dagli elefanti etc. Questo racconto è cavato dal terzo libro de' Maccabei il quale non è sacro nè autentico. Le pag. 103 - 4 - 5 - [non] sono più cavate da libri santi, e nella pag. 105 dice che colla nascita di Cristo *ha fine la Storia del popolo di Dio*. Quasi ch'è il nuovo Testamento non sia più *Storia del popolo di Dio*.

Io potrei accennare parecchi fatti e moltissime maniere di

(1) Qui la minuta non va a capo.

parlare le quali presentano aspetto di storia sacra e non la è. Dal che ne segue che il fanciullo prende per sacro ciò che realmente non lo è.

2° Morale. Tutto il vecchio Testamento deve essere una preparazione continua al Nuovo. Schmid però si perde in moltissime buone riflessioni ma senza far parola delle tante cose che al Salvatore concernono. Riferisce bensì alcune profezie ma oscurissimamente. P. e. pag. 15; il Signore disse al serpente: *uno dei discendenti della donna ti schiaccerà la testa*, e tu gli ferirai il calcagno.» Pag. 35. «Iddio disse ad Abramo: *tutte le Nazioni della terra saranno benedette in uno coi tuoi discendenti.*» Queste ed altre profezie poste senza il minimo cenno dove si riferiscano, superano la capacità di qualsiasi dotto filosofo che non sia guidato dai lumi della rivelazione. Quindi niente affatto conducenti al punto essenziale, alla cognizione del Messia centro di ogni moralità. Questi difetti sono assai più notevoli nell'altra ad uso delle case di educazione.

Pag. 7: definisce la Storia Sacra: *Storia della Religione*. A me pare che sia lo stesso dire *Storia Sacra e Storia della Religione*. Sicchè definisce niente. — Pag. med.: «La storia sacra ha due *segnalati vantaggi sopra la storia profana; la certezza e l'antichità* e lascia il vantaggio segnalatissimo, che contiene la Divina volontà manifestata agli uomini.

Pag. 8: L'antico Testamento consiste nell'alleanza fatta da Dio cogli' Israeliti dando loro la legge di Mosè. — Dunque (1) solo il Pentateuco è antico Tes.^{to} e gli altri libri non più. Questo è un errore condannato in quegli eretici i quali solo tengono per sacro e canonico il Pentateuco. Il nuovo Testamento è l'alleanza fatta da G. C. con tutti gli uomini dando la legge Evangelica. — Questa definizione favorisce maravigliosamente quella setta di protestanti i quali ammettono il vangelo ma rifiutano gli atti e gli scritti di tutti gli altri apostoli.

Da questi principj ognuno può argomentare quale moralità ne possa ridondare alla gioventù. O nissun vantaggio, o cognizioni erronee.

3) — Riserbata. Fui più volte da ragazzi interrogato intorno a più fatti e sopra più parole a cui non ho potuto ri-

(1) In origin.: dando loro la legge a Mosè; dunque.....

spondere per non offendere la loro innocenza. Si leggano i fatti di Noè quando eccedè nel bere, di Giuseppe colla moglie di Putifare di Davidde e di Uria; di Susanna e de' due vecchioni, etc., e si dovrà convenire essere triste lezione pel candore dei fanciulli. Taluno potrà dire che io sono troppo delicato, ma la esperienza di più anni mi fanno parlare così; e queste materie o avrebbersi dovuto tralasciare o esporre altrimenti: tali altresì sono i sentimenti di più maestri che giustamente si lagnarono della poca riserbatezza di tali scrittori.

Ho solamente notato alcuni difetti di dette storie lasciando al lettore di osservare i moltissimi altri che spesso occorrono.

Mi si potrà opporre che le mie osservazioni potranno interpretarsi in miglior senso, ma io rispondo che ne sono veramente persuaso di quanto ho detto, [e] tale è il parere di distinti personaggi; e quando le cose osservate potessero essere impugmate, è però verità di fatto, che più ragazzi, ai quali feci leggere e spiegare quanto sopra, intesero le cose nel senso indicato.

Detti autori saranno stati in buona o in mala fede? Li credo di buona; e che il male sia avvenuto da che essi fidaronsi di altri autori senza consultare i testi originali, e i buoni e accreditati autori per la pratica.

Valgano queste mie comunque siansi osservazioni a fare accorti i maestri di scuola e i direttori delle case di educazione nell'introdurre nelle loro classi libri stranieri; e fra i nazionali medesimi scegliere quelli che a giudizio de' buoni e zelanti maestri sono *veraci, morali e riserbati*.

III.

**METODO FACILE PER IMPARARE
LA SACRA BIBBIA**

MANIERA FACILE
PER IMPARARE
LA STORIA SACRA

AD USO
DEL POPOLO CRISTIANO
con una carta Geografica della Terra Santa

per cura
DEL SAC. BOSCO GIOVANNI

Seconda edizione



TORINO
TIP. DI G. B. PARAVIA E COMP.
1855.

A L - L E T T O R E

*L*a presente Storia Sacra è destinata ad uso de' cattolici, e specialmente di coloro che o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole e di più elevata erudizione.

Mio scopo si è di far notare come siano contenute nella Bibbia parecchie verità professate dai cattolici, e negate dai nemici di nostra Religione. Questo libretto è un compendio della Storia Sacra da me compilata, e che già si usa in parecchie pubbliche scuole. Nello scrivere ho procurato di seguire, per quanto mi fu possibile, compendi di storie sacre annesse ad alcuni catechismi approvati in diverse diocesi. Io spero che tutti quelli che leggeranno questa storia si adopereranno per diffonderla nelle scuole e nelle famiglie cristiane, persuaso che riuscirà vantaggiosa alla nostra santa Religione e alle anime de' fedeli. Iddio benedica tutti quelli che lavorano a favore della cattolica Religione, infonda ne' loro cuori forza e coraggio onde possano perseverare nel bene, colmandoli di quelle celesti benedizioni, che sono necessarie per la vita presente e per la futura.



I. SACRA SCRITTURA E TRADIZIONE.

D. *Che cosa è la storia sacra?*

R. La storia sacra è il racconto dei fatti che riguardano il fondamento della religione.

D. *Dove si trova la storia sacra?*

R. La storia sacra si trova nella Bibbia e nella tradizione.

D. *Che cosa è la Bibbia?*

R. La Bibbia è la raccolta de' libri ispirati da Dio.

D. *Come si divide la Sacra Bibbia?*

R. La Sacra Bibbia si divide in Antico e Nuovo Testamento.

D. *Che cosa contiene l'Antico Testamento?*

R. L'antico Testamento contiene la legge data da Dio a Mosè, e la storia del popolo di Dio dalla creazione del mondo fino a G. C.

D. *Chi ha scritto l'Antico Testamento?*

R. Mosè, i Profeti ed altri uomini ispirati da Dio.

D. *Che cosa contiene il Nuovo Testamento?*

R. Il nuovo Testamento contiene la vita, la dottrina, i miracoli di G. C., la fondazione e la propagazione della sua Chiesa.

D. *Da chi furono scritti i libri del Nuovo Testamento?*

R. I libri del nuovo Testamento furono scritti dagli Apostoli e da altri discepoli di G. C.

D. *Come sappiamo che questi libri sacri siano stati scritti dagli autori a cui sono attribuiti?*

R. Noi sappiamo con certezza che i libri sacri sono stati scritti dagli autori cui sono attribuiti per mezzo della tradizione.

D. *Che cosa s'intende per tradizione?*

R. Per tradizione s'intende la parola di Dio, che non è stata scritta nei libri santi.

D. *Sapreste darmi alcuni esempi di cose tradizionali?*

R. È tradizione che i libri sacri siansi conservati intatti e come tali pervenuti fino a noi, la santificazione della domenica,

il simbolo degli Apostoli. Queste ed altre cose noi crediamo per tradizione.

D. *Perchè queste verità chiamansi tradizionali?*

R. Perchè tali verità, sebbene non siano contenute nella Bibbia, tuttavia sono rivelate da Dio, e tramandate dall'uno all'altro fino ai nostri giorni.

D. *Come si è conservata la tradizione?*

R. La tradizione si è conservata per la costante credenza della Chiesa.

D. *Da chi dobbiamo ricevere la spiegazione della Bibbia e la testimonianza della tradizione?*

R. Dobbiamo ricevere la spiegazione della Bibbia e la testimonianza della tradizione dalla Chiesa Cattolica.

D. *Perchè dalla Chiesa Cattolica e non da altri?*

R. Perchè G. C. ha dato alla Chiesa Cattolica, e a nessun altro, un'autorità infallibile per la conservazione della fede.

II. CREAZIONE DEL MONDO.

D. *Che cosa intendosi per mondo?*

R. Per mondo s'intende il cielo e la terra e tutto ciò che nel cielo e nella terra si contiene.

D. *Da chi fu creato il mondo?*

R. Il mondo fu creato da Dio.

D. *Come fu creato il mondo?*

R. Il mondo fu creato da Dio dal nulla colla sola sua volontà.

D. *Quanto tempo è che Iddio ha creato il mondo?*

R. Sono circa sei mila anni.

D. *In quanti giorni Iddio creò il mondo?*

R. Iddio creò il mondo in sei giorni.

D. *Che cosa creò nel primo giorno?*

R. Iddio nel primo giorno creò la luce.

D. *Che cosa creò nel secondo giorno?*

R. Nel secondo giorno Iddio creò il firmamento, ovvero quella vastissima specie di volta che si presenta ai nostri sguardi mirando il cielo.

D. *Che cosa creò nel terzo giorno?*

R. Nel terzo giorno Iddio radunò le acque in un sol luogo, e fece uscire dalla terra le piante e gli alberi.

D. *Che cosa creò nel quarto giorno?*

R. Nel quarto giorno Iddio creò il sole, la luna e le stelle.

D. *Che cosa creò nel quinto giorno?*

R. Nel quinto giorno creò i pesci e gli uccelli.

D. *Che cosa creò nel sesto giorno?*

R. Nel sesto giorno creò tutti gli altri animali e finalmente l'uomo.

D. *Di che cosa Iddio formò il corpo dell'uomo?*

R. Iddio formò il corpo dell'uomo del fango della terra.

D. *Che cosa ha l'uomo di particolare sopra tutti gli altri animali?*

R. L'uomo è distinto da tutti gli altri animali perchè ha l'anima immortale.

D. *Come fu creata l'anima dell'uomo?*

R. L'anima dell'uomo non fu formata di alcuna materia, ma fu creata da Dio, ed ispirata nell'uomo a sua immagine e somiglianza.

D. *Che cosa vuol dire che l'anima è creata a somiglianza di Dio?*

R. L'anima umana dicesi creata a somiglianza di Dio perchè è spirituale, immortale e destinata a godere un giorno Iddio, ed essere partecipe di tutti i beni del cielo.

D. *Che cosa fece Iddio nel settimo giorno?*

R. Nel settimo giorno Iddio si riposò, cioè cessò dal creare, ed ordinò di onorare ogni settimo giorno con opere dedicate al suo culto.

D. *Come è chiamato questo giorno di riposo?*

R. Il giorno del riposo dagli Ebrei era detto sabbato, e dai Cristiani è detto Domenica ossia giorno del Signore, in memoria della risurrezione del Salvatore.

III. CREAZIONE DEGLI ANGELI.

ADAMO ED EVA NEL PARADISO TERRESTRE.

D. *Quali sono le creature più perfette?*

R. Le creature più perfette sono gli Angeli e gli uomini.

D. *Perchè diconsi le creature più perfette?*

R. Gli Angeli e gli uomini chiamansi creature più perfette perchè hanno la facoltà di conoscere Iddio loro Creatore.

D. *Chi sono gli Angeli?*

R. Gli Angeli sono puri spiriti.

D. *In quale stato furono creati?*

R. Gli Angeli furono creati in istato di grazia e di libertà cioè liberi di fare il bene od il male.

D. *Tutti gli Angeli sono rimasti fedeli a Dio?*

R. No: gli uni rimasero fedeli, e gli altri si ribellarono contro di Lui.

D. *Come furono ricompensati gli Angeli buoni?*

R. Gli Angeli buoni furono ricompensati da Dio con una felicità eterna.

D. *Gli Angeli buoni fanno qualche cosa a favore degli uomini?*

R. Sì: gli Angeli buoni, mentre godono Dio in cielo, sono spesso mandati a portare i favori celesti agli uomini. Anzi Dio destina a ciascun uomo uno de' suoi Angeli detto *Angelo Custode*, affinché abbia cura di noi in tutto il corso della vita.

D. *Come furono puniti gli Angeli cattivi?*

R. Gli Angeli cattivi furono da Dio puniti con un supplizio eterno nell'inferno.

D. *Come si chiamano gli Angeli cattivi?*

R. Gli Angeli cattivi si chiamano demoni.

D. *Che cosa fanno essi nell'inferno?*

R. Gli Angeli cattivi o i demoni nell'inferno soffrono e tormentano i dannati.

D. *I demoni non vengono sopra la terra?*

R. Sì: i demoni vengono sopra la terra per tentare gli uomini ed eccitarli al male.

D. *Qual fu il nome del primo uomo?*

R. Il nome del primo uomo fu *Adamo* che vuol dire *formato di terra*.

D. *Qual fu la prima donna?*

R. La prima donna fu *Eva* che vuol dire *madre dei viventi*.

D. *Come fu creata Eva?*

R. Eva fu creata da Dio con una costa di Adamo, mentre dormiva.

D. *Dove furono collocati Adamo ed Eva?*

R. Adamo ed Eva furono collocati da Dio nel Paradiso terrestre.

D. *Che cosa era il Paradiso terrestre?*

R. Il Paradiso terrestre era un giardino pieno di delizie e di ogni sorta di frutti.

D. *In quale stato Iddio creò Adamo ed Eva?*

R. Iddio creò Adamo ed Eva nello stato d'innocenza.

IV. CADUTA DELL'UOMO.

D. *Adamo ed Eva conservarono la loro innocenza?*

R. No: Adamo ed Eva perdettero la loro innocenza mangiando un frutto proibito.

D. *Perchè fu fatta questa proibizione?*

R. Dio fece questa proibizione per provare la fedeltà di Adamo e di Eva.

D. *Chi indusse Adamo a mangiare questo frutto?*

R. Fu Eva sua moglie.

D. *Chi indusse Eva a questa disubbidienza?*

R. Fu il demonio sotto figura di serpente.

D. *Come Adamo ed Eva furono puniti della loro disubbidienza?*

R. Furono da Dio puniti coll'essere cacciati dal Paradiso terrestre, assoggettati alle miserie di questa vita ed alla morte.

D. *Che cosa disse allora Iddio ad Adamo?*

R. Iddio disse ad Adamo: « tu mangerai il pane guadagnato col sudore della tua fronte, finchè ritorni nella terra da cui fosti preso: ricordati che sei polvere e ritornerai in polvere. »

D. *Adamo ed Eva incorsero qualche pena per l'altra vita?*

R. Sì: Adamo ed Eva colla loro disubbidienza hanno perduto il cielo e meritato l'inferno.

D. *Con questo peccato recarono qualche danno alla loro posterità?*

R. Sì: attirarono la collera di Dio sopra di loro e sopra i loro discendenti.

D. *Come si chiama il peccato di Adamo?*

R. Si chiama peccato originale.

D. *Quali sono le conseguenze di questo peccato?*

R. Le conseguenze del peccato originale sono tutte le miserie dell'anima e del corpo.

D. *Quali sono le miserie dell'anima?*



R. Le miserie dell'anima sono l'ignoranza, la concupiscenza e l'esclusione dal cielo.

D. *In che cosa consiste l'ignoranza?*

R. L'ignoranza consiste in ciò, che l'uomo colla sola ragione difficilmente giunge a conoscere il suo fine, nè può conoscere tutti i suoi doveri senza la rivelazione.

D. *Che cosa s'intende per concupiscenza?*

R. Per concupiscenza s'intende l'inclinazione al peccato.

D. *Quali sono le miserie del corpo?*

R. Le miserie del corpo sono la povertà, le malattie e la morte.

D. *Iddio abbandonò l'uomo in questo stato infelice?*

R. Iddio non abbandonò l'uomo, ma promise ai nostri primi genitori un Salvatore.

D. *Come fu fatta questa promessa?*

R. Dio promise, che una donna, per mezzo di uno che nascerebbe da lei, avrebbe schiacciato il capo del serpente.

D. *Che cosa significa questa promessa?*

R. Questa promessa significa che G. C. nascendo dalla Beata Vergine libererebbe gli uomini dalla potenza del demonio, cioè dal peccato e dalla morte.

D. *La promessa del Salvatore fu ancora rinnovata?*

R. Sì; fu più volte rinnovata ai Patriarchi ed ai Profeti.

V. POSTERITÀ DI ADAMO.

D. *Quali furono i primi figliuoli di Adamo?*

R. I primi figliuoli di Adamo furono Caino ed Abele.

D. *In qual cosa si occupavano questi due fratelli?*

R. Caino si occupava a coltivare la campagna, Abele attendeva alla custodia delle pecore.

D. *Che cosa si nota in particolare di questi due fratelli?*

R. Si nota di Caino e di Abele, che per loro mezzo cominciarono a manifestarsi nel mondo le conseguenze del peccato.

D. *In qual maniera?*

R. Colla morte che Caino diede a suo fratello Abele.

D. *Che avvenne di Caino dopo di avere ucciso suo fratello?*

R. Egli fu maledetto da Dio, andò errando sopra la terra

tormentato da' suoi rimorsi, finì con una morte disperata ed ebbe una posterità empia.

D. *Qual figlio diede Iddio ad Adamo in luogo di Abele?*

R. Iddio donò ad Adamo altri figliuoli tra cui uno di nome *Seto*, che fu lo stipite dei buoni, detti *figliuoli di Dio*.

D. *Quali furono i più segnalati fra i discendenti di Seto?*

R. I più segnalati discendenti di Seto furono Enoc, Enos e Noè.

D. *Che cosa si racconta di Enoc?*

R. La Storia Sacra racconta che Enoc non morì, ma andò con Dio, e fu tolto vivo dal consorzio degli uomini.

D. *Perchè Enoc fu tolto così dal mondo?*

R. Enoc fu così tolto dal mondo in premio della sua pietà, e per insegnare agli uomini che vi è una ricompensa pei buoni dopo questa vita.

D. *Che cosa fece di particolare Enos?*

R. Enos è pure chiamato uomo giusto, e fu il primo ad invocare il nome di Dio con riti e cerimonie, dando una forma al culto esterno.

D. *I discendenti di Seto si mantennero sempre giusti e fedeli a Dio?*

R. No; ma i discendenti di Seto mischiandosi coi discendenti di Caino ne seguirono le massime perverse e si diedero a tutti i vizi.

D. *A qual peccato eransi maggiormente abbandonati?*

R. Al peccato della disonestà.

D. *Come Dio punì questo peccato?*

R. Iddio punì questo peccato con un diluvio universale.

D. *Chi fu preservato dal diluvio?*

R. Fu preservato dal diluvio Noè colla sua famiglia, perchè era uomo giusto, e coltivava la vera religione.

VI. IL DILUVIO.

D. *Come avvenne il diluvio?*

R. Il diluvio avvenne per una dirottissima pioggia che Iddio fece cadere dal cielo per lo spazio di quaranta giorni e di quaranta notti; nello stesso tempo i torrenti, i fiumi e le acque del mare straripando copersero tutta la terra.

D. *Noè come si salvò dal diluvio?*

R. Noè si salvò dal diluvio dentro un'arca.

D. *Che cosa era l'arca di Noè?*

R. Quell'arca era una specie di gran barca che Dio avea ordinato a Noè di costruire.

D. *Fu solamente salvato Noè dal diluvio?*

R. Fu salvato Noè colla moglie, co' suoi tre figliuoli, e colle mogli de' suoi figliuoli, i quali tutti coltivavano la pietà e la giustizia ed inoltre furono salve nell'arca le diverse specie di animali.

D. *Rimase molto tempo la terra coperta dalle acque?*

R. La terra rimase coperta dalle acque quasi un anno.

D. *Che cosa fece Noè quando la terra apparve scoperta?*

R. Quando le acque furono diminuite e la terra cominciò ad apparire scoperta, Noè uscì dall'arca colla sua famiglia.

D. *In qual anno del mondo avvenne il diluvio?*

R. Il diluvio avvenne l'anno 1656 dopo la creazione del mondo.

D. *Perchè Dio ha punito gli uomini con un castigo così terribile?*

R. Iddio ha punito gli uomini con un castigo sì terribile per dare un esempio a tutti i secoli avvenire del gran rigore con cui egli punisce i trasgressori della sua legge o in questa vita o nell'altra.

VII. I FIGLI DI NOÈ.

D. *Che cosa fece Noè uscito dall'arca?*

R. Noè appena uscito dall'arca alzò un altare e fece un sacrificio a Dio per ringraziarlo dei benefizi ricevuti.

D. *Qual segno di gradimento diede Iddio per quel sacrificio?*

R. In segno di gradimento di quel sacrificio Iddio fece comparire l'arco baleno in cielo, e fece un'alleanza con Noè e co' suoi discendenti, promettendo di non più mandare il diluvio per distruggere il genere umano.

D. *Quali sono i nomi de' figliuoli di Noè?*

R. I nomi dei tre figliuoli di Noè sono Sem Cam e Jafet; da questi tre figliuoli discesero tutti i popoli del mondo.

D. *Quale impresa tentarono gli uomini dopo il diluvio?*

R. Poco dopo il diluvio gli uomini presero a fondare una città, ed a costruire una torre che arrivasse sino al cielo.

D. *Riuscirono nella loro impresa?*

R. No; perciocchè Iddio punì il loro orgoglio, confuse il loro linguaggio, e così furono costretti di andar ad abitare nelle varie parti del mondo.

D. *Che nome ebbe quella torre?*

R. Quella torre fu appellata *Babele* che vuol dire *confusione*.

D. *Dove si stabilirono i discendenti di Sem?*

R. I discendenti di Sem si stabilirono principalmente nell'Asia.

D. *E quelli di Cam?*

R. Quelli di Cam si stabilirono nell'Africa.

D. *E i discendenti di Jafet?*

R. I discendenti di Jafet si stabilirono in Europa dove viviamo noi.

D. *Dopo il diluvio gli uomini furono più fedeli a Dio?*

R. Per qualche tempo furono più fedeli a Dio, di poi ricaddero nei medesimi disordini di prima.

VIII. IL POPOLO DI DIO.

D. *Che cosa fece Iddio, perchè la vera religione fosse conservata?*

R. Perchè la vera religione fosse conservata tra gli uomini, Iddio scelse un popolo, che perciò si chiama *popolo di Dio*, perchè destinato a conservare la sua religione, ed a mantenere viva fra i popoli la speranza nel futuro Messia.

D. *Chi fu il padre di questo popolo?*

R. Il padre di questo popolo fu Abramo, il quale abitava nella città di Ur in Caldea.

D. *Qual comando fece Iddio ad Abramo?*

R. Iddio chiamò Abramo e gli comandò di abbandonare la patria e la casa paterna, perchè quei paesi erano contaminati dalla idolatria.

D. *Dove andò ad abitare Abramo?*

R. Abramo andò ad abitare il paese di Canaan abitato dai discendenti di Cam. La capitale di quei paesi era Gerusalemme.

D. *Chi era in quel tempo re di Gerusalemme?*

R. Quando Abramo andò nella Cananea in Gerusalemme comandava Melchisedecco, il quale era re di quella città e sa-

cerdote del vero Dio: cioè capo del popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali.

D. *Avvenne qualche cosa di memorabile tra Abramo e Melchisedecco?*

R. Tra questi due illustri personaggi avvenne, che Abramo per ringraziare Iddio di una vittoria riportata sopra i suoi nemici, trattò Melchisedecco con molta venerazione, e gli offerì molti doni.

D. *Che fece allora Melchisedecco?*

R. Offerì a Dio un sacrificio e pregò sopra di Abramo copiose benedizioni dal Signore.

D. *Che cosa offerì in quel sacrificio?*

R. Offerì pane e vino: le quali offerte figuravano la santa Eucaristia che viene offerta e distribuita sotto le specie del pane e del vino.

D. *Che promise Iddio ad Abramo nella Cananea?*

R. Iddio promise ad Abramo che sarebbe divenuto padre di un gran popolo, che avrebbe dato il paese di Canaan alla sua posterità, e che dalla sua discendenza nascerebbe Uno, da cui tutte le nazioni sarebbero state benedette.

D. *Chi fu questi?*

R. Questi fu il Divin Salvatore il quale benedisse tutte le nazioni del mondo, richiamandole alla conoscenza del vero Dio.

D. *Chi venne con Abramo nel paese di Canaan?*

R. Venne Sara sua moglie e Lot suo nipote.

D. *In qual città andò ad abitare Lot?*

R. Lot andò ad abitare a Sodoma.

D. *Come vivevano gli abitanti di Sodoma?*

R. Gli abitanti di Sodoma vivevano in preda ad ogni sorta di disordini, e commettevano le più gravi abbominazioni.

D. *Come Dio punì gli abitanti di Sodoma e delle città vicine?*

R. Dio punì i peccati dei Sodomiti facendo piovere un fuoco dal cielo, che distrusse le case, gli uomini e le medesime campagne; indi sprofondandosi il terreno rimase in quel luogo un gran lago detto *mar morto*.

D. *Lot fu compreso nella distruzione di Sodoma e delle città vicine?*

R. No: Lot fu liberato da due angeli che Dio mandò per far uscire lui e le due sue figlie dalla città di Sodoma.

D. *Perchè Lot fu in simile maniera liberato?*

R. Perchè Lot era un uomo giusto e timorato di Dio.

D. *La moglie di Lot fu ella pure salvata da quello sterminio?*

R. No: anche la moglie di Lot sarebbe stata salvata; ma avendo contravvenuto agli ordini datile da un angelo di fuggire senza riguardare indietro, fu sull'istante cangiata in una statua di sale.

D. *In quale anno avvenne la vocazione di Abramo?*

R. Questa chiamata ovvero vocazione di Abramo avvenne circa 430 anni dopo il diluvio.

D. *Con quali nomi furono chiamati i discendenti di Abramo?*

R. I discendenti di Abramo furono chiamati *popolo di Dio*, *popolo Ebreo*, o *popolo di Israele*.

IX. POSTERITÀ DI ABRAMO.

D. *Quando Abramo venne nella terra di Canaan aveva figliuoli?*

R. Abramo allora non aveva alcun figlio; ne ebbe uno di poi per una specie di miracolo, essendo già egli e Sara in età molto avanzata.

D. *Quale fu il nome di quel figlio?*

R. Quel figlio fu chiamato *Isacco*, che vuol dire *riso*, perchè Sara si mise a ridere quando le fu da Dio promesso.

D. *Abramo fece egli qualche cosa di notevole ad Isacco?*

R. Abramo in obbedienza al comando fattogli da Dio condusse Isacco sul monte Moria e quivi si accinse a svenarlo sopra un mucchio di legna, cui avrebbe poscia dato fuoco per consumarlo in sacrificio al Signore; ma vista la sua obbedienza, e la sua gran fede, un angelo gli rattenne il braccio: il qual fatto si dice il sacrificio d'Abramo, e fu una figura del sacrificio del Messia sopra del legno della croce sullo stesso monte, detto poi Calvario.

D. *Isacco ebbe qualche promessa dal Signore?*

R. Isacco ebbe dal Signore la medesima promessa già fatta ad Abramo suo padre.

D. *Quali furono i figli di Isacco?*

R. I figli d'Isacco furono Esaù e Giacobbe,

D. *Di questi due fratelli quale fu più favorito da Dio?*

R. Di questi due fratelli fu specialmente da Dio favorito Giacobbe perchè più virtuoso.

D. *Quale particolare favore gli concedette Iddio?*

R. Dio concedette a Giacobbe di essere annoverato nella serie di quei Patriarchi da cui doveva nascere il Messia.

D. *Quanti figli ebbe Giacobbe?*

R. Giacobbe ebbe dodici figli e una figliuola.

D. *Dateci il nome di questi figli di Giacobbe e della figlia?*

R. I figliuoli di Giacobbe furono Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Giuseppe, Beniamino. Dina era il nome della figlia.

D. *Furono sempre buoni e giusti questi figliuoli di Giacobbe?*

R. No; chè i fratelli maggiori di Giuseppe, mossi da invidia contro di Giuseppe perchè lo vedevan più favorito dal padre, siccome più virtuoso, commisero il grave delitto di venderlo ad alcuni mercanti, che lo condussero in Egitto.

D. *Che cosa accadde a Giuseppe in Egitto?*

R. Condotta Giuseppe in Egitto gli accadde di essere venduto ad un ricco signore di nome Putifare, che gli affidò il governo di sua casa.

D. *Stette molto Giuseppe in casa di Putifare?*

R. Stette più anni; e poichè egli temeva Dio, tutto gli riusciva prosperamente; ma perchè non volle commettere una malvagia azione, fu accusato falsamente e condotto in prigione.

D. *Qual sorte toccò a Giuseppe in prigione?*

R. Anche in prigione Giuseppe fu da Dio benedetto a cagione della sua saviezza e virtù. Dopo alcuni anni fu conosciuta la sua innocenza, quindi liberato dalla prigione e creato vicerè ossia governatore di tutto quel regno all'età di trent'anni.

D. *Come accadde questo innalzamento di Giuseppe alla dignità di governor dell'Egitto?*

R. Questo innalzamento avvenne per alcuni sogni misteriosi che aveva fatto il Re Faraone, e che niuno sapeva interpretare.

D. *Da chi furono di poi interpretati?*

R. Furono di poi interpretati da Giuseppe, il quale illuminato da Dio, spiegò così bene que' sogni, che il Re pieno di ammirazione lo innalzò alla dignità di vicerè dell'Egitto.

D. *Che cosa significavano que' sogni del Re?*

R. I sogni del Re significavano sette anni di abbondanza, cui avrebbero tenuto dietro sette anni di grave carestia.

D. *Che cosa fece Giuseppe nei sette anni di abbondanza?*

R. Egli comperò una gran quantità di frumento con cui potè provvedere agli Egiziani e ad altri popoli vicini in tutto il tempo della grave carestia.

D. *Che cosa avvenne de' fratelli di Giuseppe in quella carestia?*

R. In quella grave carestia i fratelli di Giuseppe furono dalla fame costretti a recarsi in Egitto per comperar frumento, ove s'indirizzarono a Giuseppe senza conoscerlo.

D. *Come li ricevette Giuseppe?*

R. Giuseppe li ricevette con bontà, e diede loro il grano di cui avevano bisogno, e finalmente si diede loro a conoscere.

D. *Giacobbe venne egli pure in Egitto?*

R. Sì: Giacobbe venne egli pure in Egitto: perciocchè continuando la carestia, Giuseppe invitò suo padre ad abbandonare il paese di Canaan, e a venire in Egitto con tutta la sua famiglia.

D. *In qual parte dell'Egitto si stabilì Giacobbe co' suoi figliuoli?*

R. Giacobbe co' suoi figliuoli si stabilì nella terra di Gessen.

D. *Che cosa predisse Giacobbe a suo figlio Giuda prima di morire?*

R. Giacobbe predisse a Giuda che lo scettro, ossia la suprema autorità sarebbesi conservata nella sua tribù fino alla venuta del Messia.

D. *Che cosa si nota dei figliuoli di Giacobbe?*

R. Si nota particolarmente che essi divennero capi di dodici famiglie, comunemente dette le dodici tribù d'Israele.

D. *Che fu degli Ebrei dopo la morte di Giuseppe?*

R. Dopo la morte di Giuseppe gli Ebrei crebbero in gran numero e divennero molto potenti in Egitto.

D. *Dimorarono sempre in pace nell'Egitto?*

R. No: circa dugento anni dopo la morte di Giuseppe un principe detto Faraone cominciò ad opprimerli per annientarli.

D. *Come venne Iddio in loro soccorso?*

R. Iddio venne in soccorso del suo popolo mandando Mosè a liberarlo dalla schiavitù.

X. MOSÈ LIBERA IL POPOLO DI DIO.

D. *Che fece Faraone per opprimere gli Ebrei?*

R. Faraone per opprimere gli Ebrei impose loro gravi tributi, li assoggettò ad enormi fatiche, ed ordinò che fossero gettati nelle acque del fiume Nilo tutti i loro fanciulli maschi appena nati.

D. *Da chi fu salvato Mosè?*

R. Mosè fu salvato dalla figlia di Faraone.

D. *Che divenne Mosè?*

R. Mosè divenne un gran Profeta e il liberatore del popolo di Dio.

D. *Come dimostrò che era mandato da Dio a liberare il suo popolo?*

R. Mosè dimostrò la sua missione con molti miracoli.

D. *Come poté Mosè obbligare Faraone a lasciar partire gli Ebrei da' suoi stati?*

R. Mosè costrinse Faraone a lasciar partire gli Ebrei con grandi miracoli e particolarmente con dieci terribili castighi, comunemente detti *le piaghe d'Egitto*.

D. *Quale fu l'ultima di queste piaghe?*

R. L'ultima di queste piaghe fu l'uccisione di tutti i primogeniti Egiziani fatta in una sola notte da un angelo mandato dal cielo.

D. *Morirono anche i primogeniti degli Ebrei?*

R. Gli Ebrei furono preservati da tutte le piaghe d'Egitto; perciò neppur uno dei loro primogeniti fu colpito dall'Angelo.

D. *Che cosa comandò Iddio agli Ebrei onde fossero preservati dallo sterminio?*

R. Iddio comandò loro di uccidere un agnello, di mangiarlo con pane azzimo, cioè senza lievito, e di tingere le porte delle loro case col sangue di quest'agnello.

D. *Che segnale era questo d'aver tinta la porta delle case?*

R. Era segnale che in quelle case abitavano Ebrei, perciò l'angelo sterminatore vedendole tinte del sangue dell'agnello, non entrava nelle case, passava oltre; e così furono risparmiati i primogeniti degli Ebrei.

D. *Furon poi riconoscenti gli Ebrei di un tanto beneficio?*

R. Gli Ebrei riconoscenti in memoria di un tanto benefi-

zio istituirono la solennità della Pasqua ch'essi celebrarono ogni anno con grande pompa, siccome Iddio aveva loro comandato.

D. *Dopo la celebrazione della Pasqua che cosa fecero gli Ebrei?*

R. Dopo la celebrazione della Pasqua gli Ebrei uscirono dall'Egitto sotto la condotta di Mosè.

D. *Che fece Faraone dopo la partenza degli Ebrei?*

R. Dopo la partenza degli Ebrei Faraone gl'inseguì col suo esercito e li raggiunse alle sponde del mar Rosso.

D. *Come gli Ebrei rimasero liberi dagli Egiziani?*

R. Per mezzo di un miracolo: Mosè per ordine di Dio toccò le acque del mare Rosso; le acque si divisero, ed il popolo passò a piedi asciutti.

D. *Che avvenne a Faraone?*

R. Faraone volle inseguire gli Ebrei, ma quando fu in mezzo al mare le acque ritornando al loro luogo copersero Faraone con tutto il suo esercito.

D. *Quanto tempo scorse dalla vocazione di Abramo fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto?*

R. Scorsero quattrocento e trent'anni.

XI. GLI EBREI NEL DESERTO.

D. *Dove condusse Mosè gli Ebrei?*

R. Mosè liberò gli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto, li condusse verso la Cananea, che era la terra promessa, ma non vi poterono entrare se non dopo quarant'anni.

D. *Dove passarono questi quarant'anni?*

R. Li passarono in un vasto e sterile deserto dell'Arabia.

D. *Di che cosa si nutrono gli Ebrei nel deserto?*

R. Si nutrono della manna, che era un cibo il quale Iddio faceva piovere ogni notte dal cielo.

D. *Che cosa figurava la manna?*

R. La manna figurava l'Eucaristia che è il vero pane disceso dal cielo.

D. *Non diede Iddio alcuna legge a Mosè pel buon governo del suo popolo?*

R. Sì: cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto Iddio diede

a Mosè la sua legge dal monte Sinai in mezzo a lampi ed a tuoni.

D. *Che cosa contiene questa legge?*

R. Questa legge contiene il Decalogo, ossia i dieci comandamenti della legge d'Iddio.

D. *Non diede Iddio altre leggi a Mosè?*

R. Gli diede altresì alcune leggi cerimoniali secondo cui dovevano essere regolate le cerimonie, cioè gli atti esterni del servizio divino, come sono i sacrifici, le oblazioni, le solennità e le altre cose di questo genere.

D. *Fu Mosè che introdusse gli Ebrei nel paese di Canaan?*

R. No: Mosè morì sulla fine de' quaranta anni in età di cento e venti anni.

D. *Chi succedette a Mosè nel governo del popolo?*

R. Gli succedette Giosuè che lo stesso Mosè per ordine di Dio aveva deputato a governare.

D. *Quale fu pertanto la prima cura di Giosuè?*

R. La prima cura di Giosuè fu d'introdurre gli Ebrei nel paese di Canaan che cominciò ad essere chiamato *Terra promessa*.

D. *Come poté Giosuè conquistare la terra promessa?*

R. Giosuè coll'aiuto di Dio poté vincere i re ed i popoli Cananei, e con una moltitudine di miracoli s'impadronì di quel paese che divise fra le dodici tribù d'Israele.

D. *Quale fu il più luminoso miracolo operato da Giosuè?*

R. Fu l'aver fermato il corso del sole; il che produsse un giorno così lungo che pari non si è mai veduto.

D. *Quale cosa dobbiamo particolarmente notare nell'entrata degli Ebrei nella terra promessa?*

R. Noi dobbiamo notare due cose di massima importanza, che sono l'avveramento di due profezie, ovvero di due promesse fatte da Dio ad Abramo.

D. *Quali sono queste due promesse?*

R. Una di queste promesse è la posterità di Abramo divenuta numerosissima, l'altra è il possesso della terra di Canaan, promessa da Dio al medesimo Patriarca Abramo.

D. *Che cosa significa questa terra promessa?*

R. La terra promessa significa il paradiso veramente promesso dal Signore, ed al quale dobbiamo continuamente tendere per mezzo di opere buone.

XII. PRIMI RE DEGLI EBREI.

D. *Da chi furono governati gli Ebrei dopo la morte di Giosuè?*

R. Gli Ebrei dopo la morte di Giosuè furono governati dai Giudici, i quali amministrarono la giustizia in tempo di pace, e li difesero in tempo di guerra.

D. *Chi fu il più illustre di questi Giudici?*

R. Il più illustre de' Giudici fu Sansone uomo di una forza straordinaria, di cui non avvi altro esempio.

D. *Quali sono i principali tratti della forza di Sansone?*

R. Sansone colle nude mani sbranò un leone che lo aveva assalito; colla mandibola di un asino uccise oltre mille nemici; ruppe grosse corde, con cui era stato legato, e finalmente, fatto prigioniero a tradimento, smosse le colonne di un tempio che rovinò schiacciando Sansone medesimo con più mila persone che si prendevano burla di lui.

D. *Qual altro giudice si segnalò in sapienza e santità?*

R. In sapienza e santità si segnalò Samuele, il quale fu un gran Profeta e governò il popolo tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali.

D. *Qual cangiamento avvenne nel governo degli Ebrei al tempo di Samuele?*

R. Mentre viveva Samuele il popolo volle avere un Re, e il primo Re fu Saulle.

D. *Saulle da chi fu consacrato Re?*

R. Egli fu consacrato Re da Samuele per ordine di Dio.

D. *Saulle osservò fedelmente la legge del Signore?*

R. Saulle osservò qualche tempo la legge del Signore, di poi disubbidì a Samuele volendo mischiarsi nelle cose sacre, perciò fu rigettato da Dio.

D. *Chi fu eletto Re in luogo di Saulle?*

R. In luogo di Saulle il Profeta Samuele consacrò Re Davide, che era un semplice pastore della città di Betlemme della tribù di Giuda.

D. *Che operò di singolare Davide nella sua giovinezza?*

R. Della giovinezza di Davide fra le altre cose avvi che egli senza armi affrontò un gigante di nome Golia, di grandezza e di armatura terribili, e lo atterrò con un solo colpo di fionda.

D. *Davidde giunse realmente a conseguire il Regno?*

R. Sì: avendo così disposto Iddio, Davidde dopo molte vicende giunse ad essere tranquillo possessore del regno e divenne anche gran profeta.

D. *Quali cose meritano di essere particolarmente notate di questo Re profeta?*

R. Meritano di essere particolarmente notati i molti salmi da lui composti, e che ancora oggidì si cantano nelle nostre chiese.

D. *Che cosa predisse Davidde del Messia?*

R. Davidde predisse che il Messia nascerebbe dalla sua discendenza, e notò più cose riguardanti alla vita, morte e risurrezione del Salvatore.

D. *Chi fu il successore di Davidde?*

R. Il successore di Davidde fu suo figlio Salomone, molto rinomato per la sua sapienza e pietà nel principio del suo regno.

D. *Salomone fece alcuna cosa notevole?*

R. Salomone fece edificare il tempio di Gerusalemme con molta magnificenza.

D. *Quali cose meritano di essere notate in questo tempio?*

R. Merita di essere notato un vaso d'acqua lustrale, un altare pei sacrifici, un gran candeliere, l'arca dell'alleanza, due statue rappresentanti due cherubini, i quali oggetti erano tenuti in grande venerazione dagli Ebrei.

D. *Perchè si notano queste cose?*

R. Per dimostrare la ragionevolezza dei cristiani nel loro culto esterno, e nella venerazione delle immagini.

D. *In qual anno fu edificato il tempio di Gerusalemme?*

R. Questo tempio fu edificato quattrocento ottant'anni dopo l'uscita dall'Egitto, e circa mille anni prima di G. C.

D. *Che fu di Salomone nella sua vecchiaia?*

R. Salomone nella sua vecchiaia si lasciò ingannare da donne straniere, e cadde in gravi disordini.

D. *Come finì Salomone?*

R. Salomone finì coll'essere terribilmente punito da Dio, e morì lasciando gravi dubbi di sua salvezza.

XIII. IL REGNO DI GIUDA E IL REGNO D'ISRAELE.

D. *Chi succedette nel trono a Salomone?*

R. Succedette Roboamo suo figlio.

D. *Roboamo fu sempre pacifico nel suo regno?*

R. No, ma sul principio del suo regno dieci tribù gli si ribellarono, onde egli regnò soltanto sopra la tribù di Giuda e di Beniamino.

D. *Quanti regni allora si formarono?*

R. Allora si formarono due regni, quello di Giuda, e l'altro d'Israele.

D. *Di quali tribù era composto il regno di Giuda?*

R. Il regno di Giuda era composto della tribù di Giuda e di quella di Beniamino.

D. *Quali tribù comprendeva il regno d'Israele?*

R. Il regno d'Israele comprendeva le dieci tribù che si erano ribellate.

D. *Chi fu il primo re del regno d'Israele?*

R. Il primo re d'Israele fu Geroboamo, il quale fece Samaria capitale del suo regno.

D. *Geroboamo fu egli fedele alla religione del vero Dio?*

R. No: egli fece formare due vitelli d'oro nella città di Samaria, affinchè fossero adorati in luogo del vero Dio.

D. *Non mandò Iddio veruno a rimproverare i re d'Israele della loro malvagità?*

R. Iddio mandò di quando in quando profeti che rimproverassero e re e popoli della loro iniquità, e li invitassero a penitenza.

D. *Qual fu il più illustre di questi profeti?*

R. Il più illustre di questi profeti fu Elia, il quale nella lunga carriera del suo sacro ministero operò miracoli luminosissimi.

D. *I re d'Israele lasciarono Elia sempre libero nel suo ministero?*

R. No, ma Acabbo e Gezabele più degli altri ancora lo perseguitarono terribilmente.

D. *Come finì Elia la sua vita?*

R. Elia finì la sua vita coll'essere miracolosamente tolto

vivo dal consorzio degli uomini sopra un carro così risplendente che pareva ardente fuoco.

D. *Chi lasciò Elia a far le sue veci?*

R. Lasciò Eliseo che continuò a rimproverare agli uomini le loro iniquità e ad operar miracoli.

D. *Eliseo dopo morte operò dei miracoli?*

R. Sì, ed avvenne che un cadavere, essendo stato posto vicino al corpo di Eliseo già morto, risuscitò sull'istante.

D. *Che cosa volle Iddio dimostrare con questo fatto?*

R. Con questo fatto Iddio volle farci conoscere quanto gli sia gradita la venerazione verso le reliquie de' suoi santi.

D. *Quanto tempo durò il regno d'Israele?*

R. Il regno d'Israele durò circa dugento cinquanta anni, dopo cui fu distrutto per le sue empietà.

D. *Da chi fu distrutto questo regno?*

R. Il regno d'Israele fu distrutto da Salmanassar re dell'Assiria, il quale saccheggiò Samaria, condusse con lui le dieci tribù, e le disperse nel suo regno, donde non poterono mai più ritornare in patria.

XIV. REGNO DI GIUDA.

D. *Nella separazione del regno d'Israele da quello di Giuda dove si conservò il culto del vero Dio?*

R. Il culto del vero Dio fu conservato nella tribù di Giuda.

D. *Dove fu edificato il tempio del vero Dio?*

R. Il tempio del vero Dio fu fatto edificare da Salomone in Gerusalemme. Colà comandò Iddio che gli Ebrei gli prestassero un culto solenne.

D. *Furono sempre fedeli i Giudei al vero Dio?*

R. No: ma vi furono eziandio alcuni re empì che tentarono d'introdurre in quel regno l'idolatria.

D. *Che cosa fece Iddio per impedire i delitti de' Giudei?*

R. Per impedire i delitti de' Giudei Iddio suscitò molti altri profeti.

D. *Che cosa facevano quei profeti?*

R. Quei profeti predicavano la legge di Dio, si opponevano ai disordini del popolo, annunziavano i castighi di Dio, e predicavano la venuta del Salvatore.

D. *Non ci furono alcuni re buoni nel regno di Giuda?*

R. Sì; ve n'ebbero parecchi, come sono Giosafat, Gioatan, Ezechia e Giosia, i quali si affaticarono molto per far osservare la legge di Dio, ed allontanare i loro sudditi dai disordini.

D. *Le minacce dei Profeti e le cure dei re ricondussero i Giudei al culto del vero Dio?*

R. Le minacce dei Profeti e le cure dei Re ricondussero qualche tempo i Giudei alla osservanza della divina legge; ma ricadendo nei peccati di prima, Iddio li castigò con molte guerre e sciagure.

D. *Quale fu la più grave sciagura cui andò soggetto quel popolo?*

R. Fu quella cagionata da Nabuccodonosor re di Babilonia.

D. *Che cosa fece questo re?*

R. Egli venne in Giudea, assediò Gerusalemme, mentre regnava Sedecia, la prese, la saccheggiò, mettendo in fiamme la città e il tempio.

D. *E de' Giudei che cosa fece?*

R. Ne mise a morte un gran numero, il rimanente trasportò schiavo in Babilonia.

D. *In qual anno i Giudei furono condotti schiavi?*

R. I Giudei furono condotti schiavi dopo la distruzione della loro città quattrocento venti anni dopo che Salomone aveva edificato il tempio, e circa cinquecento ottant'anni prima della nascita di G. C.

XV. DEI PROFETI.

D. *Dopo Elia ed Eliseo, quali altri profeti fiorirono?*

R. Dopo Elia ed Eliseo fiorirono molti altri profeti, tra' quali sono celebri Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele, Michea, Aggeo, Malachia e Zacharia, gli uni avanti della schiavitù di Babilonia, altri in tempo della medesima, e gli ultimi dopo.

D. *Che cosa predisse Geremia?*

R. Geremia predisse che gli Ebrei sarebbero stati schiavi settant'anni in Babilonia, quindi sarebbero ritornati in patria.

D. *Qual Profeta si segnalò tra i Giudei in Babilonia?*

R. Fra gli altri si segnalò Daniele, il quale si adoperò con grande zelo a predicare la legge del vero Dio, ed annunziare la venuta del Messia.

D. *Che cosa predisse del Messia?*

R. Predisse ch'Egli sarebbe venuto prima che fossero trascorse settanta settimane di anni, cioè prima che fossero passati quattrocento e novant'anni.

D. *Passati i settant'anni di schiavitù che avvenne ai Giudei?*

R. I Giudei furono rimandati nel loro paese.

D. *Qual re accordò loro tal favore?*

R. Questi fu Ciro, re di Persia, siccome Isaia aveva predetto.

D. *Da chi furono guidati gli Ebrei nella Giudea?*

R. Furono guidati da Zorobabele che era un principe di sangue reale della tribù di Giuda.

D. *Qual fu la prima cura degli Ebrei ritornati in patria?*

R. Gli Ebrei ritornati in patria ebbero per prima loro cura di riedificare la città e il tempio di Gerusalemme.

D. *Che avvenne di memorabile nella ricostruzione del tempio?*

R. Avvenne che molti piangevano perchè vedevano quel tempio molto inferiore a quello di Salomone.

D. *Come Iddio li consolò?*

R. Dio li consolò mandando il profeta Aggeo ad assicurarli che quel tempio sarebbe stato più glorioso del primo, perchè sarebbe stato visitato dal Salvatore.

D. *Che cosa predisse Isaia?*

R. Isaia predisse che dopo la venuta del Messia i gentili si sarebbero convertiti.

D. *E Malachia qual cosa predisse?*

R. Malachia predisse che la nascita del Messia era molto vicina.

D. *E Michea?*

R. Michea predisse che il Messia sarebbe nato in Betlemme.

XVI. GLI EBREI DOPO LA SCHIAVITÙ.

D. *Il regno di Giuda finì nella schiavitù di Babilonia?*

R. No: la tribù di Giuda fu solamente punita; durante la schiavitù continuò a vivere colle proprie leggi ed osservare la sua religione.

D. *Come avvenne, che agli Ebrei anche schiavi fosse permesso di vivere secondo le proprie leggi, e di osservare la propria religione?*

R. Ciò avvenne per divina disposizione, affinchè si conser-

vasse sempre, come di fatto si conservò, la suprema autorità nella tribù di Giuda sino alla venuta del Messia.

D. *Sotto quali dominazioni straniere vissero quindi i Giudei?*

R. I Giudei vissero sotto la dominazione dei re di Persia, di poi sotto a quelli della Siria, successori di Alessandro il Grande.

D. *Anche sotto queste dominazioni straniere i Giudei furono sempre lasciati liberi nell'esercizio delle loro leggi e della loro religione?*

R. No: furono anzi esposti a diverse persecuzioni, e soprattutto sotto Antioco re di Siria, il quale saccheggiò e profanò il tempio di Gerusalemme, ed impiegò ogni sorta di crudeltà per costringere gli Ebrei ad abbandonare la propria religione.

D. *Quali sono i martiri più illustri di quella persecuzione?*

R. I martiri più illustri di quella persecuzione furono un vecchio di nome Eleazaro ed una madre co' suoi sette figliuoli, i quali patirono i più atroci tormenti piuttosto che rinunziare alla vera religione.

D. *Che cosa fecero alcuni altri coraggiosi Giudei?*

R. Molti altri Giudei si unirono ad un coraggioso uomo di nome Matatia, per difendere la patria e la religione.

D. *Riuscirono nel loro intento?*

R. Sì: Giuda Maccabeo e Gionata ambidue figli di Matatia riportarono molte vittorie sopra il re Antioco, e dopo tre anni e mezzo riuscirono a ristabilire il servizio divino.

D. *Qual segno di pietà diede Giuda Maccabeo verso i suoi compagni?*

R. Egli diede un luminoso segno di pietà verso alcuni suoi compagni morti in battaglia. Fece egli medesimo una colletta di oltre venti mila franchi, e li mandò in Gerusalemme affinchè fossero offerti sacrifici in suffragio delle anime loro, e così fossero sciolti dai debiti contratti colla divina giustizia.

D. *Che cosa dimostra questo fatto?*

R. Questo fatto dimostra la viva fede che fin da quel tempo si aveva del purgatorio, ovvero di un luogo o stato in cui sono trattenuti quelli che muoiono con qualche debito a scontare colla Divina Giustizia, e che noi possiamo colle nostre opere buone sollevare.

D. *Da chi i Giudei furono di poi governati?*

R. I Giudei furono governati per cento anni dai successori

di Giuda Maccabeo, i quali governavano nelle cose spirituali e temporali, e che presero il titolo di re *detti Asmodei*.

D. *Dopo gli Asmodei qual fu lo stato dei Giudei?*

R. Dopo la dominazione degli Asmodei, i Giudei caddero sotto la potenza dei Romani, i quali fecero della Palestina una provincia Romana.

D. *Qual fu il re stabilito dai Romani sopra i Giudei?*

R. Questi fu Erode figlio di Antipatro Idumeo, di nazione straniera.

D. *Che cosa dobbiamo notare per la elezione di questo re?*

R. Dobbiamo notare che divenendo re della Giudea Erode, il quale era straniero, veniva tolta la suprema autorità dalla tribù di Giuda, epperchè era venuto il tempo predetto dal patriarca Giacobbe, in cui doveva nascere il Salvatore.

XVII. NASCITA DI G. C.

D. *Quale avvenimento memorabile precedette la nascita del Salvatore?*

R. Alla nascita del Salvatore cessarono i Profeti.

D. *Perchè cessarono i Profeti?*

R. Perchè era per comparire al mondo Colui, in cui dovevano avere compimento le profezie dei Patriarchi e dei Profeti.

D. *In chi si avverarono le profezie del Vecchio Testamento?*

R. Le profezie del Vecchio Testamento si avverarono perfettamenteamente nella persona di Gesù Cristo.

D. *Chi è Gesù Cristo?*

R. G. C. è il figlio eterno di Dio fatto uomo per salvarci.

D. *Chi fu la madre di Gesù Cristo?*

R. La madre di Gesù Cristo fu Maria Vergine sposata a S. Giuseppe.

D. *Da chi fu recato a Maria l'annunzio che doveva esser Madre del Salvatore?*

R. Dio mandò l'Angelo Gabriele a Maria Vergine per annunziarle che per opera dello Spirito Santo sarebbe divenuta madre del figlio di Dio.

D. *Di quale tribù erano Maria e S. Giuseppe?*

R. Maria Vergine e S. Giuseppe erano della tribù di Giuda e discendenti dalla Real famiglia di Davide.

D. *Dove nacque Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo nacque in Betlemme in una Capanna, e fu collocato in una mangiatoia.

D. *Perchè G. C. ha voluto nascere in un luogo così povero?*

R. Per insegnare a noi a non fare stima degli onori, dei piaceri e delle ricchezze di questo mondo.

D. *Quali fatti illustrarono la nascita del Salvatore?*

R. Tre fatti particolari illustrarono la nascita del Salvatore, e sono la comparsa degli Angeli ai pastori, la comparsa di una stella ai Magi, e la loro venuta in Betlemme.

D. *Che cosa fecero i pastori all'annunzio degli Angeli?*

R. Si recarono nella capanna di Betlemme, adorarono il Salvatore, di poi andarono a raccontare ai loro vicini le meraviglie che avevano vedute.

D. *Dove andarono i Magi?*

R. I Magi alla comparsa della stella intrapresero tosto un lungo viaggio, e dietro a quella guida miracolosa vennero in Gerusalemme.

D. *Ed in Gerusalemme i Magi che cosa fecero?*

R. Giunti in Gerusalemme essendo loro scomparsa la stella si presentarono ad Erode chiedendo del nato Re dei Giudei.

D. *Erode che rispose a questa dimanda?*

R. Erode a questa dimanda si turbò ed avendo interrogato i Dottori della legge riferì ai Magi, che la nascita del nuovo Re dovea essere in Betlemme, per dove incamminandosi ricomparve loro la stella.

D. *Che cosa offersero al Salvatore?*

R. I Magi offersero oro, incenso e mirra, coi quali doni lo riconobbero Re, Dio e Uomo.

D. *Quale fatto succedette otto giorni dopo la nascita di G. C.?*

R. Fu la Circoncisione del Salvatore, che era una figura del Battesimo, in cui gli fu imposto l'adorabile nome di Gesù, siccome l'Angelo Gabriele aveva comandato a Maria prima ch'Egli nascesse.

D. *Che cosa vuol dire Gesù?*

R. Gesù vuol dire Salvatore.

D. *In quale giorno G. C. fu presentato nel tempio?*

R. Gesù Cristo fu presentato nel tempio tra le braccia del vecchio Simeone quaranta giorni dopo la sua nascita.

XVIII. VITA DI GESÙ CRISTO.

D. *Da chi fu mossa la prima persecuzione contro a Gesù Cristo?*

R. Fu mossa da Erode, il quale non avendo più visto ritornar i Magi, e temendo di perder il regno comandò che fossero uccisi tutti i fanciulli minori di due anni, che abitavano in Betlemme e ne' suoi dintorni.

D. *Perchè fu comandata quella barbara strage?*

R. Per far uccidere il Bambino Gesù.

D. *Come si chiamano i fanciulli fatti uccidere da Erode?*

R. I fanciulli fatti uccidere da Erode si chiamano gl' *Innocenti*.

D. *Che fecero la Vergine e S. Giuseppe per salvare Gesù?*

R. La Vergine e S. Giuseppe avvisati da un Angelo poterono salvare il Bambino Gesù fuggendo in Egitto.

D. *Fino a quando dimorarono in Egitto?*

R. La Vergine e S. Giuseppe dimorarono in Egitto finchè furono nuovamente avvisati da un Angelo che era morto Erode. Allora ritornarono con Gesù nella Galilea ed abitarono nella città di Nazaret.

D. *Qual fatto segnalò la giovinezza di Gesù?*

R. La giovinezza di Gesù fu segnalata da questo fatto. Essendo Egli andato a Gerusalemme per celebrare la Pasqua, fu smarrito. I suoi parenti lo cercarono per tre giorni, e alla fine del terzo giorno lo trovarono nel tempio che disputava coi dottori della legge, essendo in età di anni dodici.

D. *Che cosa fece di poi Gesù?*

R. Egli ritornò a Nazaret con Maria e S. Giuseppe e stette con loro fino all'età di trent'anni.

D. *In quali lavori si occupava Gesù a Nazaret?*

R. Gesù a Nazaret si occupava nei lavori di artigiano, ed era ubbidiente alla Vergine e a S. Giuseppe.

D. *Perchè Gesù ha voluto lavorare ed ubbidire?*

R. Per dare un esempio agli uomini e far conoscere che tutti dobbiamo lavorare ed ubbidire ai nostri legittimi superiori.

XIX. PREDICAZIONE DI GESÙ CRISTO.

D. *Come passò G. C. i tre ultimi anni di sua vita?*

R. G. C. passò i tre ultimi anni di sua vita nella povertà, nell'umiliazione, nei patimenti; nel predicare e insegnare la sua dottrina mostrandone la verità coi suoi esempi e co' suoi miracoli.

D. *Chi fu mandato ad annunziare agli uomini che il Messia era per dare principio alla sua predicazione?*

R. Fu mandato S. Gio. Battista, nato sei mesi prima di lui, detto il precursore di G. C.

D. *Che cosa predicava S. Giovanni Battista?*

R. S. Giovanni Battista predicava l'emendazione dei costumi, amministrava il Battesimo di penitenza, annunciava vicino il regno di Dio, e rendeva testimonianza a G. C.

D. *G. C. fu anch'Egli battezzato da S. Giovanni?*

R. Sì; e nell'atto che riceveva il Battesimo, discese sopra di lui lo Spirito Santo, e fu udita una voce dal cielo che disse: *Questi è il mio figlio diletto, in cui ho riposto le mie compiacenze.*

D. *Quali compagni ebbe G. C. nella predicazione del Vangelo?*

R. G. C. nella predicazione del Vangelo si affezionò molti discepoli, che gli divennero seguaci fedeli. Tra costoro ne scelse dodici, che chiamò *Apostoli* ovvero *inviati*.

D. *Perchè li chiamò con tal nome?*

R. Perchè Egli voleva mandarli a predicare per tutto il mondo.

D. *Perchè S. Pietro ordinariamente nel Vangelo è nominato il primo?*

R. Perchè Egli era scelto ad essere capo degli Apostoli e pietra fondamentale della Chiesa.

D. *Dove si contengono le cose predicate da Gesù Cristo?*

R. Le cose predicate da G. C. si contengono nell'Evangelio.

D. *Che cosa vuol dire Evangelio?*

R. La parola *Evangelio* significa *buona nuova*, perchè con esso era annunziato agli uomini il mezzo di conseguire la salute eterna.

D. *Dove predicava G. C.?*

R. G. C. predicava in tutte le città, borghi e villaggi della Giudea.

XX. DOTTRINA DEL VANGELO.

D. *Che cosa predicava G. C.?*

R. G. C. predicava tutto ciò che è necessario credere ed operare per salvarci.

D. *Come dimostrava G. C. d'esser vero figlio di Dio, e la divinità della sua dottrina?*

R. Colla santità della vita, colla moltitudine de' miracoli, e coll'avveramento delle profezie.

D. *G. C. ha veramente fatto miracoli?*

R. Ne ha fatto moltissimi; dava la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, la sanità agl'infermi, la vita ai morti.

D. *Che cosa insegnava in particolare sopra gli onori?*

R. Egli insegnava che il superbo sarà umiliato, e che l'umile sarà glorificato.

D. *Come egli inculcava il buon uso delle ricchezze?*

R. Egli inculcava il buon uso delle ricchezze dicendo che una cosa sola è necessaria, e che nulla serve all'uomo di guadagnare tutto il mondo se poi viene a perdere l'anima propria.

D. *Con quali parole egli predicava la fugacità dei piaceri della terra?*

R. Egli predicava la fugacità dei piaceri della terra dicendo che alla morte i piaceri e le allegrezze del mondo si cangeranno in tristezza, e che la tristezza del giusto si cangerà in piacere ed allegrezza.

D. *Che cosa egli diceva per animarci alla virtù della castità?*

R. Per animarci alla virtù della castità Egli consigliava d'imitare sopra la terra la purità degli Angeli che sono in cielo.

D. *Come raccomandava la temperanza?*

R. G. C. raccomandava la temperanza insegnando che se noi non facciamo penitenza saremo tutti perduti eternamente.

D. *Che cosa diceva contro l'invidia?*

R. Egli disse che bisogna amare il prossimo come noi medesimi, e perdonare ai nostri nemici.

D. *Quali insegnamenti dava contro la collera?*

R. Egli insegnava che bisogna imparare da lui ad essere mansueti ed umili di cuore.

D. *Che cosa egli disse contro l'accidia?*

R. Egli disse che il regno de' cieli soffre violenza, che bisogna farci coraggio per arrivarvi.

D. *Siamo noi certi di queste verità?*

R. Noi ne siamo certissimi perchè G. C. le ha rivelate.

D. *Quali cose G. C. diceva di se medesimo?*

R. Di se medesimo egli diceva che era il figliuolo unico di Dio, e il Salvatore promesso agli uomini, venuto dal cielo in terra per insegnar loro la strada della salute.

D. *Di quali virtù G. C. ha dato esempio?*

R. G. C. ha dato l'esempio di tutte le virtù e principalmente della carità, della pazienza e dello zelo per la gloria del suo celeste padre.

XXI. ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA.

D. *Quando G. C. ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia?*

R. G. C. ha istituito il Sacramento della Eucaristia alla vigilia della sua passione e se ne celebra la memoria al giovedì santo.

D. *Come lo ha istituito?*

R. G. C. volendo istituire questo Sacramento, prese del pane, lo benedisse e lo diede a' suoi Apostoli dicendo: Prendete e mangiate, *questo è il mio corpo*. Similmente prese del vino, lo benedisse e lo diede loro dicendo: prendete e bevete, *questo è il mio sangue*. Fate ciò in memoria di me.

D. *Che cosa fece G. C. dicendo: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue?*

R. Egli cangiò il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue e dimostrò la reale sua presenza nell'augusto Sacramento dell'Altare.

D. *L'Eucaristia è forse una figura o una rimembranza del Corpo del Signore?*

R. L'Eucaristia non è una figura, nè una rimembranza del Corpo del Signore, perchè G. C. ha detto che dava nell'Eucaristia (*corpus quod pro vobis tradetur*) il Corpo, che egli doveva sacrificare sul Calvario per salvare gli uomini. Perciò nell'Eucaristia non ci dà la figura o la rimembranza del suo corpo, ma ci dà quel corpo medesimo ch'egli sacrificò, in croce per la nostra salute.

D. *Che cosa fece G. C. dicendo: fate ciò in memoria di me?*

R. Con quelle parole G. C. diede a' suoi Apostoli e a tutti i

sacerdoti il potere di cangiare similmente il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue.

D. Di quali espressioni si serviva G. C. parlando dell'Eucaristia?

R. G. C. parlando dell'Eucaristia diceva che il suo corpo era un vero cibo, il suo sangue una vera bevanda, e ch'egli era il vero pane vivo disceso dal cielo.

D. Disse precisamente che nella specie del pane si contiene il suo corpo?

R. Sì: Gesù Cristo disse precisamente: *il pane che io darò, è la stessa mia carne che io sacrificherò per la salvezza del mondo.*

D. Dimostrò desiderio che gli uomini si accostino a questo Sacramento?

R. Gesù C. comandò di accostarsi a questo Sacramento, e assicurò che coloro i quali si cibano degnamente del suo corpo e del suo sangue avranno la vita eterna.

D. Perchè ha istituito questo Sacramento?

R. G. C. istituì questo Sacramento per dare un segno del grande amore che portava agli uomini, e per dare un cibo adattato alle anime nostre.

XXII. PASSIONE E MORTE DI G. C.

D. Che cosa predissero i Profeti della passione di G. C.?

R. I Profeti predissero che il Messia sarebbe stato deriso, flagellato ed esposto ad ogni tormento e messo a morte tra' malfattori.

D. Dove il Salvatore principiò la sua passione?

R. Egli cominciò la sua passione nell'orto degli ulivi, dove pensando ai peccati degli uomini provò tale tristezza che gli cagionò un copioso sudor di sangue.

D. Come fu trattato dagli Apostoli?

R. Egli fu tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, abbandonato da tutti.

D. Che cosa fece S. Pietro dopo di aver rinnegato Gesù Cristo?

R. S. Pietro pianse amaramente il suo peccato e ne ottenne il perdono.

D. Che cosa fece Giuda dopo il suo tradimento?

R. Dopo il suo tradimento Giuda si abbandonò alla disperazione e si diede volontariamente la morte.

D. *Come G. C. fu trattato dai Giudei?*

R. I Giudei sottoposero G. C. a crudeli tormenti, dimandarono la sua morte con grandi grida, e gli preferirono Barabba che era un assassino.

D. *Di quale cosa particolarmente lo accusarono?*

R. Lo accusarono di aver detto ch'Egli era figlio di Dio.

D. *Quali oltraggi gli fecero soffrire?*

R. Gli fecero soffrire una crudele flagellazione, per derisione gli misero una veste di porpora, una canna in mano ed una corona di spine in capo.

D. *Da chi fu condannato a morte?*

R. Fu condannato a morte da Ponzio Pilato governatore della Giudea, sebbene avesse conosciuta la sua innocenza.

D. *A qual supplizio fu condannato?*

R. Fu condannato al supplizio della croce, con sui faceansi soltanto morire i più scellerati.

D. *Dove morì?*

R. Morì in croce sul monte Calvario vicino a Gerusalemme.

D. *Quanto tempo stette vivo in croce?*

R. G. C. stette vivo in croce circa tre ore.

D. *Che cosa fece mentre era in croce?*

R. Pregò Iddio che perdonasse a' suoi crocifissori e diede la Santa Vergine per nostra Madre.

D. *E prima di spirare l'anima che cosa disse?*

R. Prima di spirare Egli disse: *tutto è consumato.*

D. *Che vogliono dire queste parole?*

R. Con queste parole Egli voleva significare che la sua missione era compiuta.

D. *Quale era il principal fine di sua missione?*

R. Era di scontare i nostri peccati e di aprirci il cielo.

XXIII. RISURREZIONE DI G. C.

D. *Che avvenne alla morte di G. C.?*

R. Alla morte di G. C. si oscurò il sole, tremò la terra, si spaccarono i macigni e molti morti risuscitarono.

D. *Che fu di G. C. dopo morte?*

R. Il suo corpo fu seppellito da Giuseppe d'Arimatea e posto in un sepolcro nuovo per lui preparato.

D. *E la sua SS. anima dove andò?*

R. La sua SS. anima discese agli inferni ovvero al limbo.

D. *Che cosa era il limbo?*

R. Il limbo era un luogo ove riposavano le anime dei giusti che erano morti prima di G. C.

D. *Perchè G. C. discese al limbo?*

R. Per liberare quelle sante anime e menarle con Lui in cielo.

D. *Non avea G. C. predetto il tempo che starebbe nel sepolcro?*

R. G. C. avea predetto che sarebbe risuscitato tre giorni dopo la sua morte.

D. *Quale esempio adduceva?*

R. Adduceva l'esempio di Giona profeta dicendo: come Giona rimase tre giorni nel ventre di un pesce, così il figliuolo di Dio rimarrà tre giorni in seno alla terra.

D. *Quanti giorni adunque egli stette nel sepolcro?*

R. Egli stette tre giorni, sebbene non interi, ed al mattino del terzo giorno risuscitò glorioso e trionfante per non mai più morire.

D. *A chi si manifestò dopo la sua risurrezione?*

R. Egli si manifestò più volte a' suoi Apostoli e a più di cinquecento Discepoli.

D. *Come gli Apostoli e i Discepoli furono assicurati della risurrezione di G. C.?*

R. Essi ne furono assicurati perchè l'hanno udito a parlare, l'hanno veduto e toccato e gli hanno più volte parlato, mangiando e bevendo con Lui dopo la risurrezione.

D. *In qual giorno si celebra la risurrezione del Salvatore?*

R. Noi celebriamo il giorno della risurrezione del Salvatore nella Domenica di Pasqua.

D. *Quanti giorni stette ancora in questo mondo dopo la sua risurrezione?*

R. Egli vi dimorò ancora quaranta giorni.

D. *Che cosa fece in quei quaranta giorni?*

R. Egli continuò ad istruire e confermare nella fede i suoi Apostoli.

XXIV. DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

D. *Quanti sono i Sacramenti instituiti da Gesù Cristo?*

R. I Sacramenti instituiti da G. C. sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

D. *Quando fu instituito il Sacramento della Penitenza?*

R. G. C. instituí il Sacramento della Penitenza dopo la sua risurrezione, quando disse ai suoi Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo; i peccati saranno rimessi a quelli a cui voi li rimetterete, e sono ritenuti a quelli a cui voi li riterrete.*

D. *Che cosa vuol dire rimettere i peccati?*

R. Rimettere i peccati vuol dire perdonarli ovvero darne l'assoluzione a nome di G. C.

D. *Che cosa vuol dire ritenerli?*

R. Ritenerne i peccati vuol dire non perdonarli, ovvero differirne l'assoluzione.

D. *Chi adunque ha la facoltà di rimettere i peccati a nome di Dio?*

R. Sono gli Apostoli, e i Sacerdoti loro successori nel sacro ministero.

D. *Perchè G. C. ha voluto che confessiamo i peccati ad un Sacerdote?*

R. Affinchè il Sacerdote possa giudicare se debbansi rimettere o non rimettere, ed inoltre affinchè si possano dare ai penitenti gli avvisi e la penitenza conveniente.

XXV. ASCENSIONE DI G. C. E VENUTA DELLO SPIRITO SANTO.

D. *Che fece G. C. il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione?*

R. Egli salì al cielo in presenza de' suoi Apostoli e della Beata Vergine.

D. *Quale speranza ci dà l'Ascensione di G. C. al cielo?*

R. Ci dà la speranza di andarvi anche noi un giorno.

D. *Dove è presentemente G. C.?*

R. Come Dio è in ogni luogo, e come Uomo è in cielo e nella SS. Eucaristia.

D. *Qual precetto diede agli Apostoli prima di salire al cielo?*

R. Prima di salire al cielo Egli disse ai suoi Apostoli: *andate, istruite tutte le nazioni, insegnate loro a praticare ciò che vi ho insegnato.*

D. *Che fecero gli Apostoli dopo l'Ascensione di G. C.?*

R. Gli Apostoli passarono dieci giorni nella preghiera per prepararsi a ricevere lo Spirito Santo che G. C. aveva loro promesso.

D. *Che cosa avvenne dopo quei dieci giorni?*

R. Dopo quei dieci giorni fu mandato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, sopra la Beata Vergine ed altri Discepoli nel cenacolo radunati.

D. *Che festa facciamo noi in onore dell'Ascensione del Salvatore?*

R. Celebriamo la solennità che si appella col nome di Ascensione.

D. *Quale solennità si celebra per la venuta dello Spirito Santo?*

R. Per celebrare la venuta dello Spirito Santo celebriamo la festa della Pentecoste.

XXVI. CHIESA DI GESÙ CRISTO.

D. *Prima di salire al cielo G. C. fondò qualche società cristiana?*

R. Sì: prima di salire al cielo Egli stabilì una società di fedeli, i quali dovessero professare la dottrina del Vangelo sotto al governo di un capo da lui stabilito.

D. *Come si chiama questa società?*

R. Questa società si chiama chiesa ovvero congregazione.

D. *Chi è il capo di questa Chiesa stabilito da G. C.?*

R. Il capo della Chiesa stabilito da G. C. è S. Pietro e i Papi suoi successori.

D. *Con quali parole G. C. stabilì S. Pietro Capo della Chiesa?*

R. G. C. stabilì S. Pietro capo della Chiesa, quando disse: tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la vinceranno mai. Darò a te le chiavi del regno dei cieli, tutto ciò che legherai in terra, sarà similmente legato in cielo.

D. *Che vuol dire la Chiesa essere fondata sopra S. Pietro?*

R. Vuol dire che Pietro nella Chiesa è ciò che sono le fondamenta in una casa.

D. *Può sussistere una casa senza fondamenta?*

R. No; una casa senza fondamenta rovina; così una Chiesa che non abbia Pietro e i suoi successori per capo è una casa senza fondamenta, che non può a meno di rovinare.

D. *Che cosa intendesi per porte dell'inferno?*

R. S'intendono le eresie, le persecuzioni, le calunnie, i sofismi, e tutto quanto può eccitare l'inferno contro alla Chiesa.

D. *Che cosa significano le chiavi date a S. Pietro?*

R. Le chiavi sono il simbolo dell'autorità. Il dare a qualcuno le chiavi di una casa o di una città è costituirlo vero padrone; così il dare le chiavi a San Pietro vuol dire che Egli è stabilito assoluto, primo e supremo Pastore della Chiesa.

D. *Che vogliono dire le parole sciogliere e legare?*

R. Vogliono dire che S. Pietro ha ricevuto l'autorità di fare precetti, di comandare o proibire quanto reputa necessario pel bene eterno dell'anima dei cristiani.

D. *S. Pietro e i Papi suoi successori non possono errare nelle cose della fede?*

R. Non possono errare, perchè G. C. ha detto: *io ho pregato per te, o Pietro, affinchè la tua fede non venga meno.*

D. *Qual promessa fece G. C. a' suoi Apostoli quando li mandò a predicare il Vangelo?*

R. Promise che sarebbe stato con loro tutti i giorni sino al finir dei secoli.

XXVII. PREDICAZIONE DEGLI APOSTOLI.

D. *Quando S. Pietro cominciò ad esercitare la sua autorità?*

R. S. Pietro cominciò ad esercitare la sua autorità appena salito al cielo il Salvatore: cioè quando predicò nel cenacolo e propose la elezione di un Apostolo in luogo di Giuda traditore, e fu eletto San Mattia.

D. *Che cosa fecero gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo?*

R. Dopo la venuta dello Spirito Santo gli Apostoli si accinsero a predicare il Vangelo.

D. *Chi fra gli Apostoli cominciò la predicazione del Vangelo?*

R. Primo a predicare il Vangelo fu S. Pietro il quale appena ricevuto lo Spirito Santo cominciò a predicare in Gerusalemme, e convertì più migliaia di persone alla fede.

D. *Gli Apostoli andarono da principio a predicare il Vangelo ai Gentili?*

R. No: eglino da prima il predicarono solamente in Gerusalemme e nella Giudea.

D. *Quando cominciarono a predicarlo ai Gentili?*

R. Gli Apostoli andarono a predicare il Vangelo ai Gentili, dopochè Iddio fece conoscere a S. Pietro per mezzo di una rivelazione che il Vangelo doveva essere predicato a tutte le nazioni del mondo.

D. *Qual successo ebbe la predicazione degli Apostoli?*

R. Ebbe un meraviglioso successo. Un gran numero di persone d'ogni età, d'ogni condizione e di ogni paese abbracciarono il Vangelo.

D. *Con quali argomenti gli Apostoli confermarono le verità da loro predicate?*

R. Colla santità della vita, co' miracoli e poi col dare la vita.

D. *Fecero miracoli gli Apostoli?*

R. Ne fecero moltissimi: come ci riferisce la Sacra Bibbia.

D. *Narratemi qualche miracolo di S. Pietro?*

R. San Pietro fece guarire uno storpio dalla sua nascita sulla porta del tempio di Gerusalemme; fece risuscitare una vedova defunta di nome Tabita, e la Bibbia ci assicura che bastava portare un infermo all'ombra della persona di S. Pietro perchè fosse tosto guarita.

D. *Unitamente a S. Pietro chi si rese celebre nella predicazione del Vangelo?*

R. Si rese celebre l'Apostolo S. Paolo dottissimo fra gli Ebrei e convertito alla fede con un luminosissimo miracolo.

D. *Quale fu questo miracolo?*

R. Fu una straordinaria comparsa di G. C. a San Paolo mentre esso andava a Damasco per combattere la religione Cristiana.

D. *Che cosa fece di poi S. Paolo?*

R. San Paolo dopo la sua conversione divenne uno zelantissimo predicatore del Vangelo, e convertì molti alla fede.

D. *Che cosa faceva S. Paolo quando gli occorrevano dubbi nella predicazione del Vangelo?*

R. Egli andava a consultare gli Apostoli; e venne una volta a visitare e consultare S. Pietro e stette con lui quindici giorni in Gerusalemme.

D. *Che cosa dice S. Paolo della fede?*

R. San Paolo dice che senza la fede è impossibile di piacere a Dio, e che la fede senza le opere è fede morta.

D. *Che cosa dice della Chiesa?*

R. San Paolo dice che la Chiesa è la colonna ed il fondamento di ogni verità; volendo significare che fuori della Chiesa non vi può essere verità.

D. *Che cosa dice riguardo alla tradizione?*

R. Riguardo alla tradizione S. Paolo dice che egli predicava per tradizione quelle cose che aveva ricevuto dal Signore: *quod accepi a Domino, tradidi vobis.*

D. *San Paolo raccomanda di credere alla tradizione?*

R. In più luoghi de' suoi scritti S. Paolo raccomanda di credere alla tradizione e specialmente quando scrisse ai cristiani di Tessalonica: Fratelli, loro diceva, conservate le tradizioni che avete ricevute e dalla mia predicazione e dalla mia lettera.

D. *Gli Apostoli ricevettero ordine di scrivere il Vangelo?*

R. Gli Apostoli non ricevettero alcun ordine di scrivere il Vangelo, e per più anni predicarono soltanto a viva voce le cose che avevano veduto e udito dal Salvatore.

D. *Perchè fu scritto il Vangelo?*

R. Il Vangelo fu scritto per impedire che i nemici della fede guastassero la dottrina di Gesù Cristo.

D. *Qual fu la morte di S. Pietro e di San Paolo?*

R. Furono ambidue martirizzati in Roma; S. Pietro fu crocifisso col capo all'ingiù, a S. Paolo fu tagliata la testa.

XXVIII. VITA DEI PRIMITIVI CRISTIANI.

D. *Che vita tenevano i primitivi cristiani?*

R. I primi Cristiani praticavano con gran fervore le verità del Vangelo predicato dagli Apostoli.

D. *Che cosa dice la Bibbia del fervore dei primi cristiani?*

R. La Bibbia dice che i primitivi cristiani erano tra loro molto uniti formando un cuor solo ed un'anima sola, e che erano

perseveranti nello ascoltare la parola di Dio, nella preghiera e nella frazione del pane.

D. *Che intendete di dire colle parole* erano perseveranti nella frazione del pane?

R. Queste parole significavano che que' primitivi cristiani erano molto frequenti alla Santa Eucaristia.

D. *Ed intorno al distaccamento dai beni temporali si nota qualche cosa?*

R. Intorno al distaccamento dai beni temporali si nota come essi vendevano i poderi, e ne portavano il prezzo agli Apostoli affinchè lo distribuissero nel modo che loro sembrava migliore.

D. *Furono tutti sinceri nel consegnare agli Apostoli il prezzo dei poderi venduti?*

R. No: un certo Anania e sua moglie Zaffira profferirono bugia sul prezzo che andarono a consegnare a S. Pietro perciò furono da Dio ambidue terribilmente puniti colla morte.

D. *Frequentavano anche il Sacramento della Penitenza?*

R. Frequentavano molto il Sacramento della Penitenza, e si legge precisamente che venivano in gran numero ai piedi degli Apostoli (*annuntiantes et confitentes actus suos*) confessando e dichiarando le loro colpe.

D. *Poterono gli Apostoli propagare il Vangelo per tutto il mondo?*

R. Gli Apostoli con una prestezza affatto prodigiosa poterono far conoscere le verità del Vangelo alle nazioni del mondo: e S. Paolo diceva che al suo tempo il suono della parola di Dio echeggiava per tutta la terra.

D. *Che cosa dice il Vangelo della venerazione a Maria SS.?*

R. Il Vangelo dice molte cose intorno al culto e venerazione dovuta a Maria SS.; e fra le altre si legge che sarebbe stata chiamata beata da tutte le generazioni: *Beatam me dicent omnes generationes.*

XXIX. ROVINA DI GERUSALEMME.

D. *Gli Ebrei credettero al Vangelo?*

R. Molti Ebrei credettero al Vangelo e ricevettero il battesimo. Ma molti furono ostinati e perseguitarono i cristiani.

D. *Qual castigo provarono per la loro ostinazione?*

R. In pena della loro ostinazione furono severamente puniti, come il Salvatore aveva loro predetto.

D. *Che cosa aveva predetto il Salvatore?*

R. Il Salvatore aveva predetto che della città di Gerusalemme e del tempio non rimarrebbe pietra sopra pietra.

D. *Come si avverò questa predizione?*

R. Questa predizione si avverò nel modo più terribile: vennero i Romani, assediaron la città di Gerusalemme, la presero, la spianarono, incendiarono il tempio, e una gran parte dei Giudei perì fra le armi o fra le fiamme.

D. *Che avvenne degli altri Ebrei?*

R. Il rimanente degli Ebrei furono dispersi per tutta la terra.

D. *Gli Ebrei non poterono più riparare questa rovina?*

R. No: gli Ebrei non poterono mai più ristabilirsi nella loro patria; e vivono ancora presentemente dispersi senza tempio, senza re, senza sacerdozio.

D. *Perchè un castigo sì terribile agli Ebrei?*

R. Perchè ricusando di riconoscere G. C. per Messia, lo fecero morire in croce.

D. *Quando avvenne la rovina degli Ebrei?*

R. Quest'ultima rovina degli Ebrei avvenne circa quarant'anni dopo la morte del Salvatore; quando vivevano ancora quelli medesimi che lo avevano ascoltato, siccome egli aveva predetto.

D. *Che cosa dobbiamo imparare da questo fatto?*

R. Da questo fatto dobbiamo essere avvisati di approfittare della misericordia del Signore, e che deve temere grandemente la giustizia di Dio chi non approfitta della sua grazia.

XXX. GOVERNO DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO.

D. *Quando G. C. salì al cielo a chi affidò il governo della sua Chiesa?*

R. Quando G. C. salì al cielo affidò il governo della Chiesa agli Apostoli.

D. *Chi stabilì capo degli Apostoli?*

R. G. C. stabilì S. Pietro capo degli Apostoli suo vicario in terra nel governo della Chiesa, e come tale fu dai medesimi Apostoli riconosciuto.

D. *Chi esercitò l'autorità di S. Pietro dopo sua morte?*

R. Dopo la morte di S. Pietro esercitarono la medesima autorità i Papi suoi successori.

D. *Chi succedette agli Apostoli nel loro sacro ministero?*

R. Agli Apostoli nel sacro ministero succedettero i Vescovi.

D. *Chi adunque ha sempre governato la Chiesa dopo gli Apostoli?*

R. Dopo gli Apostoli governarono sempre la Chiesa i Papi ed i Vescovi.

D. *Da chi furono sempre condannati gli errori eccitati contro alla Chiesa?*

R. Gli errori eccitati contro alla Chiesa furono sempre condannati dai Papi e dai Vescovi.

D. *Le sentenze dei Papi e dei Vescovi furono sempre rispettate nella Chiesa?*

R. Sì: tali giudizi furono sempre dai veri cattolici rispettati come proferiti dalla bocca di G. C. medesimo.

D. *Le altre società che si vantano cristiane hanno eziandio qualche capo?*

R. Tutte le altre società che si dicono cristiane non hanno alcun capo, nemmeno alcun pastore che si possa dire successore degli Apostoli.

D. *I Valdesi, i Protestanti e tutte le altre sette separate dalla Chiesa Cattolica non hanno i loro capi e i loro antecessori?*

R. Essi non hanno alcun capo e non possono vantare un uomo solo che abbia praticata la loro dottrina prima degli eresiarchi loro fondatori.

D. *Come sono governate tali sette?*

R. Presso di loro ciascuno essendo in libertà di spiegare la Bibbia come vuole, può eziandio farsi una religione come vuole.

XXXI. CARATTERI DELLA CHIESA DI G. C.

D. *Qual è il principale carattere della Chiesa di Gesù Cristo?*

R. Il principale carattere della Chiesa di Gesù Cristo che la deve in ogni tempo far conoscere in mezzo a tutte le società che si vantano cristiane, si è la sua *visibilità*.

D. *Che vuol dire visibilità della Chiesa?*

R. *Visibilità della Chiesa vuol dire che la vera Chiesa deve*

essere in ogni tempo visibile: perchè essa deve accogliere i fedeli di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Inoltre G. C. comandò che certi delitti fossero denunciati alla Chiesa (*dic Ecclesiae*), la qual cosa non potrebbe aver luogo se Essa non fosse visibile.

D. *A qual cosa G. C. paragona la Chiesa nel Vangelo?*

R. G. C. nel Vangelo paragona la Chiesa ad un monte, ad un'aia, ad una casa, ad un campo, ad una gran colonna, ad una città ben fortificata, cose tutte visibilissime.

D. *Non ci possono essere più Chiese?*

R. No: perchè G. C. ne ha stabilita una sola.

D. *Quali sono gli altri caratteri della Chiesa di G. C.?*

R. Oltre la sua visibilità la vera Chiesa ha quattro caratteri, vale a dire essa deve essere *Una, Santa, Cattolica, Apostolica*.

D. *Che cosa vuol dire che la Chiesa è Una?*

R. Vuol dire che ha l'unità di dottrina e l'unità dei pastori.

D. *Che vuol dire unità di dottrina?*

R. Vuol dire che la vera Chiesa insegnò in ogni tempo e in ogni luogo le medesime verità.

D. *In che cosa consiste l'unità dei pastori?*

R. L'unità dei pastori consiste in ciò che i Vescovi sono uniti al Papa e uniti tra di loro.

D. *Che fare se un Vescovo od altro Pastore cessasse di essere unito al Papa?*

R. Qualora un Vescovo od altro Pastore cessasse di essere unito al Papa, non deve più essere nè ascoltato, nè ubbidito.

D. *Perchè la vera Chiesa si dice santa?*

R. Perchè la vera Chiesa è fondata da G. C. fonte di ogni santità, ha sempre avuto dei santi, e sola insegna una dottrina che guida alla santità.

D. *Perchè la Chiesa dicesi Cattolica?*

R. Dicesi Cattolica che vuol dire universale perchè abbraccia tutta la dottrina di G. C., è sparsa per tutto il mondo, e deve durare sino al finire dei secoli.

D. *Che vuol dire Chiesa Apostolica?*

R. Chiesa Apostolica vuol dire che ha sempre insegnato la dottrina predicata dagli Apostoli, e fu sempre governata dai loro successori senza interruzione.

D. *A qual Chiesa convengono questi caratteri?*

R. Questi caratteri convengono solamente alla Chiesa Romana.

D. *Perchè convergono solo alla Chiesa Romana?*

R. Perchè la Chiesa Romana sola conserva l'unità di dottrina e di pastori. Dal regnante Pio IX ha i suoi antecessori fino a S. Pietro; ella sola ebbe in ogni tempo uomini celebri, che colla santità della vita, coi miracoli e colla dottrina la illustrarono.

XXXII. SOCIETÀ SEPARATE DALLA CHIESA CATTOLICA.

D. *I caratteri della vera Chiesa di G. C. si possono forse trovare nelle altre sette?*

R. In tutte le altre sette non esiste neppur uno di questi caratteri.

D. *Come si chiamano ordinariamente quelli che sono separati dalla Chiesa?*

R. Quelli che sono separati dalla Chiesa si chiamano eretici, scismatici, o scomunicati.

D. *Chi sono gli eretici?*

R. Gli eretici sono uomini traviati, che rigettano le verità insegnate dalla Chiesa. di G. C.

D. *Chi sono i scismatici?*

R. I scismatici sono quelli che non vogliono riconoscere i legittimi pastori della Chiesa.

D. *Chi sono gli scomunicati?*

R. Gli scomunicati sono cristiani che la Chiesa ha da lei separato, perchè ostinati in certi gravi delitti.

D. *Si può aver salute fuori della Chiesa cattolica?*

R. No: fuori della Chiesa Cattolica non vi può essere salute, perchè fuori di essa niuno può avere la religione di G. C.

D. *I fanciulli degli eretici si possono salvare?*

R. I fanciulli degli eretici se sono battezzati validamente, e se muoiono prima di aver acconsentito volontariamente all'eresia, o ad alcun peccato mortale, si salvano.

D. *Quelli che muoiono adulti non si possono salvare?*

R. Gli adulti che vivono e muoiono separati dalla Chiesa cattolica non possono salvarsi perchè chi non è colla Chiesa cattolica non è con G. C., e chi non è con Lui è contro di Lui. Così nel Vangelo.

D. *Che cosa dicono i Santi Padri a questo riguardo?*

R. I Santi Padri vanno d'accordo con santo Agostino nel dire che comunque sia buona la vita di quelli che vivono fuori della Chiesa Cattolica, pel solo delitto di voler vivere separati da questa Chiesa, non possono sperare salvezza.

D. *Quale similitudine usa S. Girolamo a questo riguardo?*

R. S. Girolamo dice: siccome coloro che non furono nell'arca di Noè perirono nel diluvio; così quelli che vivono fuori della Chiesa Cattolica andranno eternamente perduti.

D. *In vista di tanti uomini che vanno perduti che cosa dobbiamo fare?*

R. Noi dobbiamo ringraziare Iddio che ci ha creati nella vera religione, e pregarlo di cuore perchè ci aiuti a perseverare in essa sino alla fine della vita.

D. *Che cosa dobbiamo fare per quelli che vivono fuori della Chiesa Cattolica?*

R. Dobbiamo pregare Iddio che infonda tanta grazia ne' loro cuori sicchè, superando ogni umano rispetto, entrino nella Chiesa Cattolica per appagare il vivo desiderio di Gesù Cristo, che amorosamente chiama a sè tutti gli uomini del mondo per formare un solo ovile ed un solo pastore in terra, e dare a tutti poi una ricompensa eterna in cielo.

GEOGRAFIA COMPARATA

DEI NOMI CHE TROVANSI IN QUESTA STORIA (1).

AFRICA, una delle quattro parti del mondo, popolata da Cam e suoi discendenti. Questo nome non si adopera quasi mai per esprimere una delle grandi parti del globo; per lo più si usa a denominare tutte le terre conosciute che si estendevano sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto.

ANTIOCHIA, più città ebbero tal nome; nella s. Scrittura si fa special menzione di due. Antiochia la grande, oggidì Antiochiè sull'Oronte nella Siria, a 18 miglia circa dal Mediterraneo. Pietro tenne ivi la sede apostolica sette anni: ivi pure i primi discepoli di Gesù Cristo cominciarono a denominarsi cristiani. Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore ove i Giudei mossero una persecuzione contro a S. Paolo e a S. Barnaba.

ARABIA, è una vasta penisola compresa fra il mar Rosso, l'Oceano Indiano, il golfo Persico, unita al continente dell'Asia dalla Palestina. Si suol dividere in tre parti: *Petrea* da Petra sua capitale: *Deserta*, così detta per la grande sterilità del suo terreno: Arabia *Felice* verso il mar delle Indie. Gli Israeliti vagarono nell'Arabia Petrea quarant'anni.

ARARAT, monte altissimo nell'Armenia, sopra cui si fermò l'arca di Noè dopo il diluvio.

ARIMATEA, città della tribù di Efraimo, patria di quel Giuseppe che dimandò a Pilato il corpo di Gesù Cristo per seppellirlo.

ARMENIA, vasta provincia dell'Asia dove si vuole che siano stati creati Adamo ed Eva e quivi stesso collocati nel paradiso terrestre.

ASFALTIDE, ossia Mare Morto. Questo lago non esisteva prima di Abramo. Ivi era una deliziosissima pianura in cui trovavansi le cinque città di Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor. Queste città soglionsi appellare col nome di Pentapoli.

(1) Parecchi nomi tuttavia non s'incontrano nel corso di questo libretto (*N. d. E.*).

Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una pioggia di fuoco che le consumò, ad eccezione di Segor.

ASIA, parte del mondo la più vasta e la più conosciuta dagli antichi. Quasi tutti i fatti dell'antico e del nuovo testamento avvennero nell'Asia. Dividesi in Asia Maggiore e Minore. La Maggiore, o alta Asia, si estende a tutto quel tratto che oggidì ancora si denomina Asia, eccetto l'Asia Minore.

ASIA MINORE, oggidì *Natolia*, è quella penisola compresa fra il Mediterraneo, l'Arcipelago, e il mar Nero.

ASSIRIA, oggidì Cusistan, nel regno di Persia; era compresa tra l'Armenia, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.

BABELE, la torre di Babele fu edificata cento venti anni dopo il diluvio nelle pianure del Sennaar, o Babilonese, dai figli di Noè prima che andassero ad abitare le varie parti del mondo.

BABILONESE e CALDEA, oggidì Irach-Arabi cioè paese abitato dagli Arabi. Per lo più con tal nome intendevasi la parte meridionale della Mesopotamia.

BABILONIA, città celebre della Mesopotamia, capitale della Caldea. Fu fondata da Nembrod in quel luogo stesso dove fu cominciata la famosa torre di Babele. Oggidì è affatto distrutta, ed era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza dell'odierna Bagdad.

CALDEA, contrada dell'Asia verso il corso del Tigri e dell'Eufrate, la cui capitale era Babilonia: oggidì Irach-Arabi, cioè paese abitato dagli Arabi.

CALVARIO o GOLGOTA, montagna a settentrione di Gerusalemme dove solevansi giustiziare i malfattori. Ivi morì in croce il nostro Divin Redentore.

CANA, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon. Ivi il Salvatore operò il primo miracolo cangiando l'acqua in vino. Oggidì è ridotto ad un piccolo borgo abitato dai Turchi.

CHANANEA, o CANANEA, la terra santa prima che gli Ebrei ne prendessero il possesso era così appellata da Canaan figlio di Cam che fu il primo abitatore; oggidì Soria.

CORINTO, celebre città della Grecia sussistente col medesimo nome, sull'Istmo che separa il Peloponneso dal resto della Grecia. S. Paolo predicò ai Corinti e scrisse loro una lettera.

DAMASCO, capitale dell'antica Siria, delle più antiche città del mondo. Esisteva già ai tempi di Abramo.

EGITTO, vasta provincia dell'Africa sul Mediterraneo, confinante col mar Rosso a levante, colla Cirenaica verso l'occidente e l'Etiopia a mezzodi. Cam, figlio di Noè, ne fu il primo abitatore.

EUFRATE, fiume notevolissimo dell'Asia, che ha origine sul monte Ararat nell'Armenia, bagna le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a scaricarsi nel golfo Persico.

EUROPA, una delle tre parti del continente antico; le regioni più settentrionali, poste oltre il Reno ed il Danubio, erano poco conosciute dagli antichi.

GEROSOLIMA o GERUSALEMME, capitale della Giudea, una delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi *Salem*, di poi *Gebus* dai Gebusei che ne furono i padroni fino a Davide. Da questo tempo prese il nome di Gerusalemme.

GESSEN, paese fertilissimo che Giuseppe fece dare a suo padre e a' suoi fratelli quando vennero a dimorar nell'Egitto.

GETSEMANI, valle a pie' del monte Oliveto, ove Gesù solea ritirarsi a pregare; ivi egli sudò sangue e fu tradito da Giuda.

GIORDANO, fiume principale della Palestina, che la divide in due parti e passando in mezzo al lago di Genezaret o di Galilea va a scaricarsi nel mar Morto. Il Giordano dai Turchi dicesi *Erden*.

GIUDEA, così era chiamata quella porzione della Palestina che è tra il mar Morto ed il Mediterraneo. In appresso col nome di Giudea s'intese la Palestina intera, che più tardi fu detta *Terra Santa*.

MAR ROSSO, così detto da Edom o Esaù che vuol dire *rosso*, è il golfo che separa l'Egitto dall'Arabia. Gli Ebrei inseguiti da Faraone passarono miracolosamente a piedi asciutti il mar Rosso.

MESOPOTAMIA, parola formata da due voci greche espressioni tramezzo ai fiumi: era infatti una regione dell'Asia, confinante al settentrione coll'Armenia, e racchiusa da tutti gli altri lati dai fiumi Eufrate e Tigri: oggi è detta *Diarbeck*.

NAZARET, oggidì NAZZA, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon presso al torrente Cison e al monte Tabor. In questa città nacque Maria Vergine (1) e le fu annunziato dall'Angelo Gabriele che doveva diventare madre del Salvatore. Ivi Gesù Cristo dimorò fino a trent'anni.

(1) Nella 1^a ediz. della *Storia Sacra*, Epoca Settima, Capo Primo, l'Autore si esprime in modo da far pensare a Gerusalemme e non a Nazaret. (*N. d. E.*).

NILO, gran fiume d'Egitto che innaffia e divide questo paese nella sua lunghezza e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

NINIVE, una delle più antiche e celebri città del mondo, capitale dell'Assiria, fondata da Assur, figlio di Sem, sulla sponda orientale del Tigri, oggi ammasso di pietre nel Diarbeck vicino alla città di Mosul.

OLIVETO, o monte degli olivi, all'oriente di Gerusalemme, diviso da questa città dal torrente Cedron e dalla valle di Gio-safat. Gesù Cristo dopo la risurrezione da questo monte salì al Cielo.

PALESTINA, oggidi Terra Santa, regione della Siria, tra la Fenicia, la Celesiria, l'Arabia Petrea ed il Mediterraneo. Fu detta Palestina dai Palestini o Filistei suoi antichi abitatori.

PERSIANI o PERSI, popolo della Persia, regione dell'Asia, situata al di là del Tigri fra la Media, il golfo Persico e la Partia.

ROMA, città capitale del vasto romano impero, ora divenuta capitale del cattolicesimo. Nel temporale è oggi capitale di uno stato dell'Italia, detto della Chiesa.

ROMANI, I Romani fecero alleanza coi Giudei ai tempi di Giuda Maccabeo; Pompeo generale romano rese la Giudea tributaria ai Romani.

SAMARIA, oggi *Sebaste*, città famosa della Palestina, capitale del regno di tal nome. Essa è così detta da Somer padrone del potere ove fu edificata.

SEGOR, oggidi *Zoara*, città della Pentapoli vicina al mar morto, salvata dal comune incendio per le preghiere di Lot.

SINAI, oggidi *Santa Caterina* o *Tor*, celebre montagna dell'Arabia Petrea, dove Iddio fra tuoni e lampi diede i precetti del Decalogo al popolo ebreo.

SION, colle della città di Gerusalemme su cui era una fortezza. David fece ivi trasportare l'arca dell'alleanza. Salomone vi edificò il famoso suo tempio.

SIRIA, oggidi *Soria*, così detta da Sirus che anticamente ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem, che l'abitò. Vi sono ancora altri paesi appellati col nome di Siria.

SODOMA, città della Palestina, capitale della Pentapoli, distrutta pei peccati dei suoi abitanti. V. Asphaltide.

UR, città della Caldea, patria d'Abramo, di Sara sua moglie, di Lot suo nipote.

Us, paese dell'Idumea nell'Arabia Petrea, patria di Giobbe.

CRONOLOGIA

DEI PATRIARCHI, GIUDICI, RE E PONTEFICI
DEL POPOLO EBREO.

PRIMA ETÀ DEL MONDO

Dalla Creazione del mondo sino al Diluvio.

Patriarchi avanti il diluvio.	Nascita.	Vita.	Morte.
Adamo	An. 1	930	930
Set	130	912	1042
Enos	235	905	1140
Cainan	325	910	1235
Malalael	395	895	1290
Giared	460	962	1422
Enoch	612	965	1587
Matusalem (1)	687	969	1656
Lamech	874	776	1650
Noè	1076	950	2026
Sem	1576	600	2176

Cam e Jafet non si sa precisamente il tempo in cui nascessero.

SECONDA ETÀ

Dal diluvio sino ad Abramo.

Patriarchi dopo il diluvio.	Nascita.	Vita.
Arfaxad	1656	438
Cainan II	1664	360
Sale	1724	413
Eber (2)	1754	464
Faleg	1788	239
Rebu	1818	239

(1) Matusalem visse una vita più lunga di ogni altro uomo.

(2) Da *Eber* si vuole che sia derivato il nome *Ebreo*.

Patriarchi dopo il diluvio.	Nascita.	Vita.
Sarug	1850	230
Nacor	1880	148
Thare	1909	250

TERZA ETÀ

Dalla nascita di Abramo sino a Mosè.

Patriarchi.	Nascita.	Vita.
Abramo	2008	173
Isacco	2108	180
Giacobbe	2168	147
Levi	2248	137
Giuseppe	2259	110
Caate	2342	133
Amram	2374	137
Aronne	2430	122

QUARTA ETÀ

Giudici degli Ebrei.

Giudici.	Anni di governo.	Sino agli anni.
Mosè	40	2593
Giosuè	14	2607
Ottoniele	40	2647
Aod	80	2727
Debora	40	2767
Gedeone	40	2807
Abimelecco	3	2810
Tola	23	2833
Jairo	21	2854
Jeftè	6	2860
Abesan	7	2867
Assalonne	10	2877
Abdon	8	2885
Sansone	20	2905
Eli	40	2945
Samuele	22	2967

QUINTA ETÀ
Re degli Ebrei.

	Anni di regno.	Sino agli anni.
Saulle	17	2984
Davide (1)	40	3024
Salomone	40	3064

Re di Giuda.

	Anni di regno.	Sino agli anni.
Roboamo (2)	17	3081
Abia	3	3084
Asa	41	3125
Giosafat	25	3150
Gioram	4	3154
Ocozia	1	3155
Atalia	6	3161
Gioas	39	3200
Amasia	29	3229
Ozia	52	3281
Gioatan	16	3297
Achaz	15	3312
Ezechia	29	3341
Manasse	54	3395
Amonè	2	3397
Giosia	31	3428
Gioacaz	<i>mesi</i> 3	3428
Gioachimo	11	3439
Jeconia	<i>mesi</i> 3	3439
Sedecia	10	3449

Re d'Israele.

	Anni di regno.	Sino agli anni.
Geroboamo I	21	3085
Nadab	1	3086

(1) Primo re della tribù di Giuda dalla cui discendenza doveva nascere il Messia.

(2) Sotto Roboamo succedette la divisione del regno di Giuda da quello di Israele.

	Anni di regno.	Sino agli anni.
Asa	23	3109
Ela	1	3110
Zamri	1	3111
Amri	11	3122
Acab	22	3144
Ocozia	1	3145
Gioram	12	3157
Jehu	28	3185
Gioacaz	16	3201
Gioas	16	3217
Geroboamo II	41	3258
<i>Interregno</i>	11	3269
Zaccaria (1)	<i>mesi</i> 6	3269
Selum	<i>mesi</i> 1	3269
Manahem	10	3279
Faceia	1	3281
Falec	20	3301
Osea	18	3319

SESTA ETÀ

Pontefici degli Ebrei.

Reggenti e Pontefici.	Reggenza.	Sino agli anni.
<i>Cattività di Babilonia</i>	70	3468
Zorobabele (2)	51	3519
Joachimo	22	3541
Eliasib	6	3547
Esdra	5	3552
Neemia	29	3581
Joiada	20	3601
Gionata (3)	40	3641
Giaddo	41	3682
Onia I	23	3704
Simone I	12	3716
Eleazaro	32	3748
Manasse	10	3758
Onia II	14	3772

(1) Il fine della Monarchia degli Assiri sotto il re Baldassarre.

(2) Principio della Persiana monarchia sotto il re Ciro.

(3) Principio della monarchia dei Greci sotto Aless. Magno 3724 (?).

Reggenti e Pontefici.	Reggenza.	Sino agli anni.
Simone II	25	3797
Onia III	36	3833
<i>Interregno</i>	5	3838

Macabei.

Reggenti e Pontefici.	Reggenza.	Sino agli anni.
Matatia	1	3839
Giuda	6	3845
Gionata	18	3863
Simone	7	2870
Gio. Ircano	31	3901
Aristobolo I	1	3902
Aless. Gianneo	24	3926
Ircano I	13	3939
Aristobolo II	3	3942
Ircano II	23	(3965) 3968
Antigono	3	3968
Erode il Grande	35	4001

L'anno del mondo 4000 e 33 di Erode nacque Gesù Cristo in Betlemme; di qui comincia l'Era cristiana.

Anno	Era cristiana.
1	Nascita di Gesù Cristo e strage degli innocenti.
2	Muore Erode: gli succede Archelao suo figlio.
12	Gesù Cristo smarrito vien ritrovato nel tempio.
30	Gesù Cristo dà principio alla predicazione del Vangelo.
32	S. Giovanni Battista decapitato in prigione.
33	Gesù Cristo muore sul Calvario in croce.
34	Muore S. Stefano primo martire.
36	Conversione di S. Paolo.
42	Pietro stabilisce la Santa Sede a Roma.
49	Primo concilio generale tenuto in Gerusalemme.
64	Persecuzione di Nerone contro alla Chiesa.
68	S. Pietro martirizzato a Roma e gli succede S. Lino nel Pontificato.
70	Tito Vespasiano distrugge Gerusalemme e disperde la nazione degli Ebrei.

MASSIME MORALI

RICAVATE DALLA SACRA SCRITTURA.

A chi ama Dio riesciranno bene tutte le cose. *Sap. cap. 3.*

Le anime giuste sono nelle mani del Signore, e il tormento della morte non le toccherà. *Ivi cap. 1.*

Colui che rigetta la sapienza è infelice. La sua speranza è vana: le sue fatiche sono senza frutto, tutto ciò che fa, vale nulla. *Ivi.*

La sapienza è migliore della forza. *Ivi.*

Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Salmo.*

Chi ha il timor di Dio onora il padre e la madre, e si glorierà di servire a chi gli ha dato la vita. *Eccl. cap. 3.*

La benedizione paterna fortifica la casa dei figli; la maledizione paterna la distrugge fin dalle fondamenta. *Ivi.*

La bocca che dice bugie dà la morte all'anima propria. *Sap. cap. 1.*

Non tralascia mai per vergogna di dire la verità; perchè quella confusione apparente ti sarà cagione di gloria presso gli uomini, e di grazia presso Dio. *Ivi.*

Ama Dio sopra ogni cosa con tutte le forze dell'anima tua, ed il prossimo come te stesso. *Nel Vangelo.*

Non disprezzare l'uomo che ha fame, nè irritare il povero nella sua miseria. *Eccl. cap. 4.*

L'uccello è nato per volare, l'uomo per lavorare. *Giobbe.*

Se alcuno non vuole lavorare non mangi. *S. Paolo.*

Non amar il dormire, se non vuoi essere oppresso dalla povertà. Apri gli occhi e mangia il pan che ti sarai guadagnato. *Prov. cap. 20.*

Il goloso sarà sempre povero. Chi ama il vino e i buoni bocconi non farà mai roba. *Ivi cap. 21.*

Chi non ascolta la Chiesa abbito come gentile e pubblicano. *Nel Vangelo.*

La Chiesa è la colonna e il fondamento di ogni verità. *San Paolo.*

Se non farete penitenza, sarete tutti perduti: così Gesù Cristo.

Senza la fede è impossibile di piacere a Dio. — Ma la fede senza le opere è morta. *S. Paolo.*

Sforzatevi di assicurare la vostra eterna salvezza con buone opere. *S. Pietro.*

I cattivi discorsi sono la rovina dei buoni costumi. *S. Paolo.*

Guai a chi dà scandalo! È meglio che egli si appenda una macina in collo e sia precipitato nel profondo del mare. *Così dice Gesù Cristo.*

Ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù. *Eccl.*

Beato l'uomo che dalla sua giovinezza si abitua all'osservanza della legge divina. *Geremia.*

Il giovanetto segue la via cominciata in gioventù, e non l'abbandonerà nella vecchiaia. *Sap.*

In punto di morte l'uomo raccoglierà il frutto delle sue buone opere. *Salmo.*

Operiamo il bene mentre siamo a tempo. *Sap.*

IV.

**STUDIO DI GEOGRAFIA
SACRA ED ECCLESIASTICA**

(INEDITO II)

(Arch. Capit. Sal., 87 - F - X — Origin. n. 838)

STUDIO DI GEOGRAFIA SACRA ED ECCLESIASTICA

NOTA PRELIMINARE. — È un saggio o tentativo di *Geografia storica* concepito molt'anni prima che questo formasse un ramo speciale degli studi. Don Bosco v'intravide anche l'idea d'una *Geografia comparata*. Due belle idee, vedute da un ingegno vivace, che non potè effettuarle perchè richiamato da altre cure e pensieri. — L'abbozzo, che qui si riproduce nella sua forma originale, dimostra che doveva formare un opuscolo a parte. L'idea non ebbe seguito, ma la vediamo ricomparire in due altre forme non più autonome: prima, in forma di dizionarietto annesso alla Storia Sacra: di poi, e definitivamente, in una compilazione più affine nella *Geografia della Terra Santa* annessa all'ediz. C della medesima Storia Sacra. Ma il testo che qui si dà contiene notizie piuttosto antiquate, che non si conservarono poi nei rifacimenti definitivi ai quali accenniamo. Lo pubblichiamo perciò non tanto per il suo valore intrinseco, quanto piuttosto come saggio didattico. (*Nota dell'Editore*).

STUDIO DELLA GEOGRAFIA (*)

Se in tutti i rami di scienza è necessario lo studio della Geografia per la cognizione della storia, del commercio, dei ritrovati delle arti e del progresso delle scienze, lo è assai più quello che alle cose sacre riguarda. Imperciocchè la Cattolica Religione essendo a guisa di una gran famiglia, di cui è capo il Romano Pontefice, membri tutti i Cattolici, non può aver esatta cognizione del modo con cui i membri vadano ad unirsi col capo, chi è digiuno nella geografia. Inoltre la vita dei primi uomini del mondo, le gesta dei Santi dell'Antico e Nuovo Testamento; i luoghi percorsi ne' loro viaggi, i monumenti a noi lasciati, sono cose che alla nostra santa Religione apportano grandissimo splendore e decoro(;) saranno sempre imperfettamente conosciute senza la scienza Geografica.

Persuasi dell'utilità e necessità di tale scienza non intendiamo di farne un corso compiuto, chè troppo sarebbe; limiteremo i nostri studi alla cognizione di quei luoghi, di quelle persone e di quei monumenti che formano la base per imparare a capire la Storia Sacra ed ecclesiastica. Proponendoci pertanto tutta la possibile esattezza, chiarezza e brevità, divideremo la materia in tre parti nel modo seguente:

1° — Esposti i nomi più in uso nella Geografia, si faranno conoscere i luoghi nominati nella Storia Sacra, dal principio del mondo fino all'entrata del popolo Ebreo nella Terra Promessa.

(*) Di questa prima pagina diamo l'autografo in facsimile. — Nel quaderno originale la prefazione è all'ultima pagina (pag. 42).

2° — Nella seconda parte dall'entrata del popolo Ebreo nella Terra Promessa fino all'Ascensione di Gesù Cristo.

3° — Nella terza si tratterà della Geografia Ecclesiastica (1).

Lo scopo generale si è di far conoscere i luoghi menzionati nella Storia Sacra ed Ecclesiastica, indicare quali nomi col succedersi dei tempi siano stati agli antichi sostituiti; notando i fatti che in tali luoghi sono avvenuti, sempre nel modo che possono contribuire all'acquisto della scienza sacra ed ecclesiastica.

(1) Il lavoro è rimasto incompiuto, limitandosi alla sola Parte Prima. — Fu ripreso più tardi, prima in forma di dizionarietto col titolo: *Nomi di Geografia Sacra confrontati coi nomi moderni* messo in fine della 3^a ediz. (ediz. B) della *Storia Sacra* (1863): dipoi, dopo il 1874, (ediz. C.) in forma di *Geografia della Terra Santa* con notizie più esatte e maggior estensione.

STUDIO DI GEOGRAFIA

PARTE PRIMA

NOMI GEOGRAFICI DELLA TERRA.

La Geografia è la descrizione della terra, la quale noi consideriamo specialmente nel suo rapporto storico politico e religioso.

La Terra dicesi *globo*, perchè la sua forma è sensibilmente rotonda. Dicesi *globo terracqueo* perchè la sua superficie è coperta di terra e di acqua.

La terra divideasi in due vastissimi continenti: uno è il *Continente antico* (1) che abbraccia l'Europa, l'Asia e l'Africa. L'altro dicesi *Continente nuovo* che comprende l'America colle isole adiacenti, [che presero poi il nome di Oceania] (2).

Si chiama poi *continente* un ampio tratto di terra che possa scorrersi senza passare il mare.

La Terra considerata nel suo rapporto col mare adotta i nomi di *Isola*, *Penisola*, *Istmo*, *Promontorio*, *coste*.

L'*Isola* è una porzione di terra non molto vasta circondata dalle acque.

La *Penisola* è una porzione di terra circondata dalle acque, fuorchè da un lato che la unisce al continente.

L'*Istmo* è la lingua di terra che unisce la penisola al continente.

Promontorio è una prominenza di terra che si avvanza nel mare, e dicesi anche capo.

(1) L'originale, in questa ed altre minute, non è mai molto regolare nel sottolineare le parole dove occorre: qua e là vi sono dimenticanze alle quali noi suppliamo, quando sono semplici sviste. Così dicasi delle virgole indispensabili, e delle iniziali maiuscole. (N. d. E.).

(2) Questo inciso si trova nell'originale in una postilla marginale, che da certi caratteri grafici vorrei credere d'altra mano. La *r* non è di D. Bosco: la parola *Oceania* è riscritta sulla parola *America*. (N. d. E.).

Si dicono *coste* i contorni dei continenti e delle isole bagnate dalle acque.

Sulla terra esistono anche i *Vulcani*, e sono monti che interrottamente o continuamente dalle loro aperture tramandano fuoco.

Le più alte eminenze della terra si appellano *montagne*. Se tali eminenze sono coltivate diconsi *monti*; i quali se si elevano a poca altezza soglionsi appellare *colli*.

NOMI DELLE ACQUE CHE SONO SOPRA LA SUPERFICIE DELLA TERRA.

Le acque che sono sulla superficie della terra prendono il nome di *torrente*, *Fiume*, *Rio*, *Lago*, *Palude*.

Fiume è una quantità di acqua dolce che ha corso perenne, come il Po.

Torrente un corso d'acqua non perenne, e se la corrente è piccola dicesi *Rio*.

Il Lago è una quantità considerevole di acqua senza corso, circondata dalla terra, che ordinariamente scarica il suo scolo in qualche fiume.

La Palude è un tratto di terra inzuppato d'acqua di difficile scolo.

Il luogo dove l'acqua di un fiume scaturisce dalla terra dicesi *sorgente*.

Il punto in cui due fiumi si congiungono si nomina *confluente*.

Il luogo dove un fiume si scarica nel mare denominasi *foce* o *imboccatura*.

La destra o la sinistra di un fiume è quella che corrisponde al lato destro o sinistro di chi cammina colle spalle volte alla sorgente.

NOMI DEL MARE SECONDO LA SUA POSIZIONE E RISPETTO ALLA TERRA.

Mare od Oceano sono vastissime masse di acqua salsa che coprono oltre due terzi della superficie della terra. I principali nomi dei mari sono cinque.

1° — *L'Atlantico* tra l'Europa, l'Africa e l'America, dicesi anche Oceano Occidentale.

2° — *Pacifico* tra l'America e l'Asia, detto anche mare del Sud.

3° — *L'Indiano* al mezzodì dell'Asia, ed al levante dell'Africa, dicesi pure Oceano Orientale.

4° — Il Mare Glaciale a nostro mezzogiorno dei due mondi, detto anche *Oceano Meridionale - Etiopico (sic)*.

5° — Altro Mare Glaciale a mezzanotte dei due mondi, detto anche mare *Settentrionale o del nord*.

Questi grandi Oceani secondo il loro avanzarsi in mezzo alla terra danno il nome a parecchi altri mari minori.

L'*Atlantico* forma il mare Baltico ed il Mediterraneo.

Si chiama poi *golfo o seno* una qualsiasi porzione non grande di mare che si estende entro terra.

Baia un seno di mare entro terra in cui le navi possono con sicurezza fermarsi.

Porto è una porzione di mare posta entro terra per lo più coll'arte ridotto a riparo dai venti per sicurezza delle navi.

Stretto è un canale fra due terre che comunica con due mari; come lo stretto di Gibilterra.

PUNTI CARDINALI. — NOMI DEI VENTI.

I punti cardinali ovvero fondamentali per conoscere la posizione di un luogo sono quattro.

1° — Dove vediamo nascere il sole dicesi *Oriente - Levante - Est*.

2° — Dove il sole tramonta dicesi *Occidente - Ponente - Ovest*.

3° — Dove il sole si innalza alla sua maggiore altezza ai nostri sguardi si dice *mezzogiorno - Ostro - Sud - parte meridionale*.

4° — Il luogo opposto al mezzogiorno rapporto a noi dicesi *mezzanotte - tramontana - Settentrione* (da *septem triones* - sette stelle dette Trioni) - *parte Boreale o Nord*.

Ordinariamente i venti prendono il loro nome dai punti cardinali, onde nominasi *tramontana* quello che spira dal *Nord* etc. Quello poi che spira tra il *Nord* e l'*Est* ovvero tra *mezzanotte* e *Levante* dicesi *Greco*; *Scirocco* tra l'*Est* e il *Sud* ossia

tra *Levante e Mezzogiorno*; *Libeccio* tra il *Sud e l'Ovest* ovvero tra *mezzogiorno e Ponente*; *Maestro* tra l'*Ovest* ed il *Nord* tra *Occid. e mezzanotte*.

[*Equinozio*, quando le notti sono eguali al giorno].

GLOBO E MAPPAMONDO.

Nello studio della Geografia si suol presentare la terra sopra di un Globo detto Mappamondo o figura del mondo.

Nell'uso del Globo sono frequenti i seguenti nomi: *zenit*, *nadir*, *asse*, *poli*, *circoli*.

Il *Zenit* è quel punto che sta perpendicolarmente sul nostro capo.

Il *Nadir* è il punto opposto al *zenit*.

L'asse del globo della terra è una linea immaginaria intorno a cui si suppone che giri la terra in ogni 24 ore. I due punti estremi di quest'asse diconsi *poli*, dalla parola greca *πολεῖν* = *polin*, che vuol dire girare, quasi intorno ad essi giri la terra.

Il *Polo* posto a nostra mezzanotte dicesi *Artico* da *ἄρκτος* *arctos*, che significa Orsa, nome che si dà ad una costellazione ossia aggregato di stelle dette *Septemtriones* = sette trioni; si suole anche nominare polo *Nord*.

Il *Polo* opposto dicesi *Antartico* che vuol dire opposto all'Artico, detto anche Polo *Sud* o meridionale perchè al nostro mezzodi.

La superficie del globo è divisa in otto circoli, quattro diconsi minori, gli altri quattro si appellano massimi perchè hanno la maggior grandezza che un circolo possa avere sul globo.

Sono circoli massimi l'*equatore*, il *meridiano*, l'*eclittica*, l'*orizzonte*.

L'*equatore* è un circolo che ha egual distanza dai due poli, e divide il globo in emisfero Settentrionale e Meridionale.

Il *Meridiano* è qualunque circolo che giri intorno alla terra passando per li due poli. Divide il globo in due emisferi, in *Orientale ed Occidentale*. Denominasi Meridiano perchè quando il sole è perpendicolare al Circolo indica mezzodi.

L'*Eclittica* è un circolo inclinato (23 gradi e $\frac{1}{2}$) all'Equatore, il quale taglia in due punti opposti che diconsi *equinozi*.

L'*Orizzonte* (termine) è un circolo che divide il globo in due parti. C'è l'*Orizzonte razionale* e l'*orizzonte sensibile*. Il *razionale* è quello che divide il globo in due parti eguali, una detta *inferiore*, e l'altra *superiore*. Il *sensibile* è quello che a noi posti in una pianura limita la vista della terra e del cielo.

I quattro circoli minori sono i due *tropici* e i due *polari*. La parola tropico viene dal greco $\tau\rho\acute{\epsilon}\pi\omega$ = trepo = *retrocedo*, perchè il sole giunto a tal punto pare ritornare verso l'Equatore.

Il primo tropico dicesi del *cancro*, ed è un circolo parallelo all'Equatore e da esso distante 23 gr. $\frac{1}{2}$ nella parte del polo artico.

Il sole è perpendicolare a questo punto il 21 di Giugno. Giorno in cui comincia il nostro estate.

Il secondo tropico è il *capricorno* che è un circolo parallelo all'Equatore e da esso distante 23 gr. $\frac{1}{2}$ nella parte del polo antartico.

Il sole è perpendicolare al capricorno il 21 Dicembre; e principia l'inverno nell'Emisfero del Polo Artico.

Il circolo Polare Artico è quello che gira intorno al Polo artico alla distanza di gr. 23 $\frac{1}{2}$.

L'Antartico è quello che gira intorno al Polo Antartico alla distanza di gr. 23 $\frac{1}{2}$.

USO DELLE CARTE GEOGRAFICHE.

Siccome il globo è troppo piccolo per rappresentare distintamente i vari paesi della terra, così suole farsi uso delle carte Geografiche, che sono come altrettanti tratti del Mappamondo più ampiamente rappresentati. Nelle carte Geog. il Nord è in alto, il Sud è in basso, l'est a destra, l'ovest a sinistra di chi le guarda.

Nell'uso delle carte Geog. si fa uso dei gradi di longitudine e di latitudine.

Ogni circolo dividesi in 360 parti, dette *gradi*, ogni grado in 60 minuti, il minuto in 60 secondi. Ogni grado è lungo 60 miglia italiane, 45 di piemonte, (che sono di 800 trabucchi) ovvero 112 chilometri.

Latitudine è la distanza di un luogo dall'equatore. Dicesi poi latitudine Nord o Merid. secondo che si conta dal Nord o dal sud. P. e. dicendo che l'eclittica ha gradi 23 $\frac{1}{2}$ di lat. Nord

dall'Equatore vuol dire 1057 miglia piemontesi, ovvero 2,642 chilometri distante dall'Equatore verso mezzanotte.

Longitudine significa la distanza di un luogo da un meridiano che si prende per punto fisso, da cui si misura la distanza dagli altri posti.

I meridiani dai quali suolsi misurare la longitudine sono tre:

1. quello dell'Isola del Ferro a due gradi all'O. di Parigi;
2. quello di Parigi; 3° di Greenwich. Il più usato è quello di Parigi.

ABBREVIAZIONI GEOGRAFICHE.

R	—	vuol dire Regno
P	—	Provincia
I	—	Impero
E	—	Europa
Af	—	Affrica
As	—	Asia
Am	—	America
D	—	Ducato
Pr	—	Principato
Lon	—	Longitudine
Lat	—	Latitudine
O	—	Ovest Ponente
E	—	Est Levante
N	—	Nord Mezzanotte
S	—	Sud Mezzogiorno
G	—	Grado

Abbreviazioni che si incontrano nei libri di Geografia.

Una serie di punti (.....) nelle carte geografiche indica il confine.

Una linea serpeggiante (~~~~~) significa fiume.

Una linea retta più sottile (————) o due parallele (=====) strada.

Un piccolo circolo (○), un punto (●) isolato significa città - borgo, o villaggio.

Un'ancora significa porto: se è in un fiume indica il luogo ove è navigabile.

Un rialzamento di terra (△△) montagna.

GEOGRAFIA SACRA-ISTORICA

PARTE PRIMA

*Dal principio del mondo fino all'entrata
degli Ebrei nella terra
promessa
(1).*

CAPO PRIMO (2).

DELL'ASIA IN GENERALE.

La parte del Globo in cui succedettero i primi avvenimenti del mondo è l'*Asia*. Essa è la più riguardevole delle tre parti del nostro continente.

La Creazione del primo uomo e della prima donna.... ivi Noè uscì dall'arca, cominciò a popolarsi la terra dopo il diluvio, vissero i primi Patriarchi; ivi ebbe luogo la vocazione di Abramo, fu data da Dio la legge a Mosè, si fondarono le famose Monarchie degli Assiri, dei Medi, dei Persiani, dei Greci (3).

(1) Nella trattazione però l'idea primitiva viene sopraffatta dalla difficoltà di separare e distinguere *per epoche* la materia geografica. Cosicché questa *Prima Parte* che dovrebbe limitarsi alla Geografica Storica anteriore alla venuta degli Ebrei nella Terra Promessa, comprende già una parte notevole di fatti storici e partizioni geografiche destinate alla seconda. Forse in un rimaneggiamento si sarebbero fuse la 1. e 2. parte, come vien dimostrato dal citato Elenco dei nomi geografici, e meglio dalla *Geografia della Terra Santa* (ediz. C della *Storia Sacra*). (N. d. E.).

(2) La numerazione dei capitoli (*Capo I*) non prosegue. (N. d. E.).

(3) Tutto questo capoverso aveva dapprima altra forma: « La creazione del primo uomo e della prima donna, gli avvenimenti più considerevoli delle famose monarchie degli Assiri, dei Medi, dei Persiani, dei Greci, la culla della vera religione, i misteri della nostra salvezza, fanno sì che l'*Asia* sia la più degna e meritevole degli studi delle cose sacre ed anche profane ». Il tratto è in gran parte cancellato. (N. d. E.).

Ivi il Figliuolo di Dio si fece uomo, visse, morì, risuscitò per la salvezza degli uomini. Di là la luce del Vangelo fu portata in tutte le parti del mondo (1).

La vera origine del nome Asia viene dalla parola *Etsia* che significa *nel mezzo*. Questo nome le diedero i Fenici i quali navigando da Tiro verso l'Europa, nel mezzo del loro cammino trovarono una penisola ovvero l'Asia minore, oggidì Natolia. I Greci diedero di poi il nome di Asia al vastissimo Continente a cui tale penisola va unita; nominandola la *Grande*, la *Superiore* o *l'Alta Asia* per distinguerla dall'altra detta *Minore*. L'Asia è situata tra il 24 grado di longitudine e il 172 di long. occidentale, e tra il primo ed il 78 di latitudine Settentrionale. Essa confina al Nord coll'Oceano Glaciale Artico, all'E. collo stretto di Behering e col mar Pacifico, da cui è separata dall'America; al S. col mar Indiano, all'O. coll'Europa, col Mediterraneo, coll'Africa a cui è unita per mezzo dell'Istmo di Suez e col mar Rosso.

Gli antichi conoscevano la parte Occidentale e Meridionale dell'Asia sino al Gange, il resto della Russia Asiatica, dell'Impero Chineso era sconosciuto. Noi desiderosi d'investigare i primi luoghi del mondo prenderemo a considerare i paesi dell'Asia compresi in una specie di quadrato dal Ponto Eusino o Mar Nero, il Mar Caspio, la parte più orientale del Mediterraneo, una parte dell'Egitto, indi dal mar Rosso fino al Golfo Persico.

GEOGRAFIA SACRA.

Per formarci un ordine storico e Geografico divideremo la materia in quattordici capitoli, in ciascun dei quali saranno notate le cose più singolari dei quattordici paesi più conosciuti dal principio del mondo fino all'entrata degli Ebrei nella Terra Promessa. Questi paesi tre sono al N. di questo quadrato, cioè l'Armenia maggiore, l'Armenia minore, la Media, l'Asia minore. Nel mezzo si trovano sei paesi: Canaan, detta di poi

(1) Di qui fino al § l'ARMENIA è scritto da altra mano, evidentemente sotto dettatura, giacchè qua e là s'incontra qualche tratto autografo, e persino qualche parola saltata dall'amanuense. Mi sembra che questi possa essere stato Giovanni Anfossi, del quale posseggo parecchie scritture. (N. d. E.).

Giudea o Terra Santa, la Fenicia: il paese di Aram o la Siria: la Mesopotamia: l'Assiria: il Babilonese. All'Oriente il paese di Elam, ossia la Persia.

Al mezzodì due paesi; l'Egitto e l'Arabia, e l'isola di Cipro e di Creta.

L'ARMENIA.

Il più antico luogo di cui si possa aver cognizione della Storia Sacra ed anche profana è il Paradiso terrestre che secondo la più ragionata opinione era nell'Armenia, perchè ivi appunto hanno la loro sorgente i quattro fiumi nominati nella Scrittura cioè il Tigri e l'Eufrate, che ancora presentemente conservano i medesimi nomi, il Geon e il Phison.

Geon significa *impetuoso, rapido*, perchè scorre con incredibile velocità. Verisimilmente il Geon è lo stesso Arasse che dai monti dell'Armenia va a scaricarsi nel mar Caspio. Nella Scrittura dicesi che questo fiume bagna tutta la terra dell'Etiopia, non la vera Etiopia che trovasi oltre l'Egitto, ma un altro paese di tal nome che trovasi tra il Ponto Eusino e il mar Caspio. Ci sono tre paesi detti Etiopia: al paese di Chus bagnato dal Geon; al paese di Chus sulla riva orientale del mar Rosso; al paese di Chus situato nella parte superiore della Tebaide e dell'Egitto.

L'Eufrate dopo d'aver bagnato le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia va ad unirsi col Tigri.

Il *Tigri* (freccia) nasce vicino all'Eufrate, scorre verso l'Assiria, entra rapidissimo in un lago (lago di Aretusa) che attraversa senza mischiarvi le sue acque, si perde in una caverna a piè del monte Tauro, divide l'Assiria dalla Mesopotamia, indi si congiunge coll'Eufrate. Questi due fiumi dopo di essere corsi lungo tratto insieme si scaricano separatamente nel Golfo Persico. Questi fiumi traggono tutti quattro la loro sorgente dal monte Ararat che giace a guisa di smisurato colosso in una vastissima pianura dell'Armenia.

Il *Phison* o phasis, phisis, oggidì Fase, dal detto monte scorre tutto attorno al paese di Evilath e va a scaricarsi nel Ponto Eusino.

Evilath (così detto perchè Evila figlio di Cus, primogenito di Cam, fu suo primo abitatore) è l'antica Colchide, detta nella

Sacra Scrittura terra dell'oro per la gran fertilità del suo terreno; presentemente dicesi Mingrelia o Georgia.

Enochia, città fabbricata da Enoch figlio di Caino, è la prima città della cui facciasi menzione nelle Storie Sacre e profane, unica prima del diluvio. Ma nulla si sa del luogo ove ella sia stata costrutta. (*Gen.* 4 - 17). Questi sono i soli cinque luoghi di cui facciasi menzione nella Sacra Scrittura prima del Diluvio; luoghi che credesi fondatamente siano esistiti nell'Armenia.

Ci sono poi due Armenie: l'Armenia Maggiore ora detta Turcomania, e trovasi tra il mare Caspio e l'Eufrate. L'Armenia Minore, che ancora presentemente il suo nome conserva, e trovasi all'Occidente dell'Eufrate. Si vuole che Noè eseguisse la costruzione dell'Arca nell'Armenia.

Ararat, montagna altissima nell'Armenia sopra cui si fermò l'Arca di Noè dopo il diluvio. Questo monte trovasi in una vastissima campagna non molto distante dal monte Tauro, 12 miglia dall'antica Artaxata detta oggidì *Eriuan*, capitale della Turcomania. In esso hanno la loro sorgente i quattro fiumi del paradiso terrestre.

Dopo il diluvio la terra fu ripopolata dai figliuoli di Noè Jafet, Sem e Cam.

Jafet primogenito ebbe sette figliuoli: Gomer, Magog, Madai, Javan, Tubal, Mosoch e Thiras.

Sem ebbe cinque figli: Elam, Assur, Arphaxad, Lud e Aram.

Cam ebbe quattro figli: Cus, Mezraim, Phut, e Canaan.

Lud quarto figlio di Sem, abitò l'Armenia dalle parti occidentali, ed alcuni seni dell'Eufrate verso sua sorgente. Da Lud si pretende che siano venuti i Lidii antichi popoli dell'Asia minore.

Arphaxad, terzo figlio di Sem, uno degli avoli di Abramo, abitò al mezzodi dell'Armenia e nei paesi vicini. Li suoi discendenti per Jectan traversarono la Persia e andarono a stabilirsi gli uni nelle Indie, gli altri nell'Arabia Meridionale, mentrechè i discendenti di Faleg dimorarono vicino al Tigri e nella Mesopotamia Settentrionale.

Al Nord dell'Armenia dimorò Magog secondo figlio di Jafet e padre dei Sciti che sono gli antichi popoli dell'Asia e dell'Europa. Alcuni di essi probabilmente per un istmo (il quale si ruppe più tardi e formò lo stretto di Behering) andarono a popolare l'America.

MESOPOTAMIA.

La regione che prima diceasi *Senmaar* fu poi detta Mesopotamia, che significa posta fra due fiumi, perchè essa è posta tra il fiume Tigri e l'Eufrate.

Le sue città principali sono Arach o Edessa oggidi Urfa, Achab o Nisibi, oggidi Nesbin; Charan; più a mezzodì Ur, Babilonia e Ninive.

Ur (fuoco) città della Caldea situata al di là dell'Eufrate verso il Tigri patria di Tare e di Abramo.

Charan, o *Haran* oppure Carra, città celebre per essere stata la prima dimora di Abramo dacchè uscì dalla città di Ur. Ivi morì e fu sepolto Tare suo padre. Quivi avvenne la vocazione di Abramo, ivi lo stesso Abramo mandò Eliezero a cercare Rebecca pel suo figlio Isacco, ivi si ritirò Giacobbe quando fuggiva lo sdegno di Esau; Crasso, Generale Romano, fu ivi disfatto e ucciso dai Parti. Vicino a Charan trovasi la riviera di Chaboras dove Daniele ebbe le sue straordinarie visioni durante la schiavitù di Babilonia. La Mesopotamia oggidi si appella Diarbek.

BABILONESE E CALDEA (I).

La parte più meridionale della Mesopotamia si appella Babilonese, fa un seno a levante tra Parisatis e Arocca e si estende oltre il Tigri fino ai confini dell'Assiria e della Media.

All'Ovest si estende al di qua dell'Eufrate fino al lago di Pallacopas, e tenendo una linea distante cinquanta miglia dall'Eufrate va fino al golfo Persico. La parte Babilonese più meridionale forma l'Antica Caldea.

Le città più considerevoli di queste due provincie dell'Asia sono Babilonia capitale, Sitarena, Seleucia, Chalanne, Ur e Susa.

Nembrod, figlio di Chus, nipote di Cam, nella divisione del mondo verso l'anno 1771, fondò la magnifica Babilonia, Arach o Edessa, Achad o Nisibi, Chalanne o Ctesifonte. (*Gen.* c. X).

(1) Di questa pagina diamo il facsimile dell'autografo.

Babilonia fu edificata dove erasi cominciata la Torre di Babele (che vuol dire confusione) accresciuta da Belo, padre di Nino. Questo Belo fu il primo Re di Babilonia, e dopo la morte ricevette in questa città e in tutta la Caldea onori divini. Gli venne edificato un tempio che si ebbe per una delle meraviglie del mondo.

Questa città che fu per molti anni un prodigio di ricchezze e di magnificenza in pena dei suoi misfatti venne talmente distrutta che presentemente è divenuta un abitacolo di animali feroci e di serpenti, e appena si può trovare il sito dove era costrutta. Le sventure di Babilonia furono predette da Isaia Cap. 13. Spesse volte si parla di questa città nella Scrittura. S. Pietro dà il nome di Babilonia a Roma perchè era data ai disordini ed all'idolatria.

Veggasi Agostino dell'Acquila - Articolo *Babel e Babilonia*.

La Caldea è una delle più antiche nazioni, e la prima che siasi applicata alla scienza degli astri. I sapienti erano detti maghi, indovini, astrologi, dati per lo più alla superstizione. Abramo, Giuseppe, Mosè, Daniele erano versatissimi nella scienza dei Caldei, ma soltanto in ciò che era scevro di superstizione.

Semiramide unì la Caldea al Babilonese e Babilonia divenne la capitale di tutte e due le provincie.

Nabucodonosor re di Babilonia vi trasportò i Giudei in ischiavitù nei suoi stati circa 600 anni prima di Gesù Cristo.

Susa città limitrofa alla Caldea divenne poi capitale della Susiana, nella Persia.

In Susa Daniele ebbe parecchie visioni, tra cui quella delle quattro Monarchie dei Babilonesi, dei Persi, dei Greci, dei Romani e finalmente della Chiesa di G. C. designandone il tempo della venuta.

Colà accadde la storia di Ester; Neemia ottenne la facoltà di riedificare Gerusalemme. Alcuni vogliono che Susa si chiami presentemente Tuster (*sic*) capitale del Khusistan. Presentemente il Babilonese e la Caldea si dicono Irach - Arabi, cioè paese abitato dagli Arabi. La sua capitale è Bagdad, che vuol dire Giardino di Dad che era il nome di un monaco là residente. Questa città è situata sul Tigri vicino all'antica Seleucia.

Non molto distante da Bagdad, sull'Eufrate, o in poca distanza onde sorgeva l'antica Babilonia, esiste presentemente la città di Ella.

Dal confine di Babilonia camminando pel Tigri verso l'Armenia trovansi le ruine della famosa Ninive detta la Grande. Aveva quaranta miglia di circuito ed è rinomatissima nella Storia Sacra. Giona andò a predicare a Ninive, nella distruzione del regno d'Israele dieci tribù furono ivi trasportate. Tobia dimorò e morì in Ninive.

MONARCHIA DEGLI ASSIRI, DEI MEDI, E DEI PERSIANI.

Gli antichi Regni non erano altro che numerose famiglie, il cui padre, od il primogenito dello stipite ne era Reggitore ossia Re.

Assur figlio di Sem, forzato dal suo fratello Nembrod, uscì dal Sennaar e si portò verso il Tigri in un paese che dal suo nome venne appellato Assiria. Ivi edificò Ninive, Chale e Res-sen; e così ebbe principio la prima Monarchia del mondo. (*Gen. Cap. X*) (1).

Da prima il Babilonese e la Caldea erano separate dal regno degli Assiri (2) ma da Nino ristoratore di Ninive (dove prese il nome la città) fu fatto un regno solo tra Babilonese, Caldea, Ninive e l'Assiria propriamente detta; questo è il regno degli Assiri che è il più antico del mondo e dividesi in due Monarchie. La prima era già in fiore nell'anno del mondo 1800; cioè centoquarantaquattro anni dopo il diluvio e durò fino al tremiladuecentocinquantesette.

L'ultimo dei Re degli Assiri fu Sardanopalo. Questi mentre vestito da donna si occupava scioccamente a filare, fu assediato da Arbace, governatore dei Medi, sicchè non potendo più fuggire prese il partito di bruciarsi vivo. Colla morte di costui finì il primo impero di Assiria, il quale venne diviso in tre regni; quello dei Medi, degli Assiri di Babilonia che fu donato a Beleso che

(1) Il seguito di questo paragrafo è dettato ad un amanuense (certamente un ragazzo non molto innanzi negli studi), e porta correzioni e aggiunte notevoli. Diamo il facsimile della pag. 24, della medesima scrittura. (*N. d. E.*).

(2) « Ma il feroce Nembrod si impadronì dei paesi di Assur e fece un regno solo, e per onor di Nino suo figlio (diè) il nome di Ninive alla città da Assur fondata ». Così dice la correzione marginale autografa, mentre il testo dettato all'amanuense non è punto cancellato. (*N. d. E.*).

allora ne era governatore; e finalmente quello degli Assiri di Ninive, il cui primo re si fece chiamare Nino il giovine. Dei re di Babilonia si fa nella scrittura special menzione di Baladan ovvero Beleso. Dei Re di Ninive, che in seguito divennero anche re di Babilonia, sono specialmente nominati Salmanasar, Sennacheribbo il bestemmiatore, Nabucodonosor I che condusse li Giudei in ischiavitù, Nabucodonosor secondo, che fece mettere li tre fanciulli nella fornace, ed ebbe i due sogni interpretati da Daniele, Tabinito, o Baldassare il sacrilego, sotto cui finì il secondo regno degli Assiri dopo 210 anni da che era stato diviso in più reami.

MEDIA (I).

La Media è così detta da Madai terzo figlio di Giafetto, il quale andò per primo ad abitare in quel paese. La Media confina al Nord coll'Armenia, col mar Caspio, all'Est e al Sud colla Susiana e la Persia, all'Ovest coll'Assiria.

Nello smembramento del grande Impero Assiro Arbace ne divenne il primo re. Egli fabbricò Ecbatana capitale del suo regno, città antichissima, oggidi Amadam. Fra i re della Media si annovera Ciassare che assediò, e distrusse la famosa Ninive verso l'anno del mondo 3378. Questa città mostrò di ravvedersi alla predicazione di Giona profeta, ma ritornata ai disordini di prima il Signore fece eseguire i mali predetti dal Profeta Nahum. Vicino a Ninive sopra la riva opposta del Tigri esiste presentemente la città di Mosul.

La parte della Media più settentrionale dicesi *Media Atropatena* da Atropato che ivi fondò un nuovo regno, o piccola Media che presentemente dicesi Aderbjgian. La sua capitale è Tauris.

L'Albania che presentemente è in potere dei Russi, e dicesi Kirvan; l'Ircania, oggidi Masanderan; la Margiana e l'Aria, oggidi Korasan, sono provincie della piccola Media.

La Media Grande o Maggiore si appella presentemente Jrak-Agemi.

(1) Paragrafo dettato ad un altro amanuense, la cui scrittura ha qualche somiglianza di carattere con quella di Don Bosco, ma è più sciolta e regolare, e corretta. (N. d. E.).

Ecbatana, oggidì Amadam, ne è la Capitale. Questa città è circondata di giardini e per lo più gli antichi Re di Persia vi passavano l'estate.

Il giovane Tobia fu da Ninive condotto da un Angelo in Ecbatana a casa di Raguele suo parente dove sposò Sara.

Rages era situata sulle montagne di Ecbatana, dimora di Gabelo a cui Tobia il padre aveva dato in credito la somma di dieci talenti, che l'Angelo Raffaele a nome del figlio di Tobia venne ad esigere conducendo lo stesso Gabelo a nozze in Ecbatana in casa di Raguele.

I PERSIANI (1).

Dopo la Monarchia degli Assiri venne quella dei Persiani che divenne il più vasto Impero del mondo. Anticamente la Persia confinava al Nord colla Media, all'est coi Parti o i Battriani, al sud col mar delle Indie e col Golfo Persico, all'ovest coll'Assiria e col Babilonese. Elam primogenito di Sem fu il primo ad abitare quel paese, e diede il nome Elem o Elamiti ai suoi abitanti. Codorlaomor Re di Elam si collegò con tre altri Re vicini (tra cui quello di Sennaar) per impadronirsi del paese di Canaan, ma fu disfatto da Abramo.

La parola Persia viene dalla voce *Pheres* o *Perses*, che vuol dire cavaliere; così detti per la loro gran destrezza nel maneggiar cavalli. Le città principali erano Susa, Persepoli, e Pasargada. Prima di Ciro questo regno era molto ristretto, ma per opera di costui divenne molto vasto. Egli unì al suo dominio la Media, l'Assiria, il Babilonese, i Lidii e una parte della Grecia.

I Persiani tennero l'impero del mondo per lo spazio di 206 anni sotto quattordici Monarchi, da Ciro primo Re nel 3468 fino a Dario Codomano, a cui Alessandro il Grande tolse il trono e la vita nel 3674.

Il Profeta Isaia annunziò la venuta di Ciro 200 anni prima; egli è detto nella Scrittura il Giusto, il Pastore d'Israele. Rimandò in Patria gli Ebrei, dopo i settanta anni di schiavitù Babilonese, con facoltà di riedificare il tempio e la città di Ge-

(1) I due paragrafi che seguono, fino alla *Nota storica intorno ai Re dell'Egitto*, sono pure dettati all'amanuense fanciullo già ricordato, con ampie aggiunte autografe. (N. d. E.).

rusalemme. Sotto Dario figliuolo di Istaspe l'Impero dei Persiani fu diviso in venti Satrapie ovvero Provincie. Susa, oggidì Suster ne era la capitale, e diede il nome alla Susiana, oggidì Cusistan.

Persepoli è rinomata per la residenza del Re Dario che l'arricchì maravigliosamente; a qualche distanza di Persepoli ora esiste la città di Chiras. L'antica Caramania ora dicesi Cherman, nome che prende dalla città capitale della provincia. Verso il Golfo Persico vi era la provincia di Gedrosia che ora si dice Mecran.

L'EGITTO.

L'Egitto vasta provincia dell'Africa (1) confina al Nord col mare interiore ossia Mediterraneo, all'Est col mar Rosso, al Sud coll'Etiopia, oggi Nubia e Abissinia, all'ovest coi deserti Etiopici e colla Cirenaica.

L'Egitto antico si divideva in alto, basso e medio.

L'Alto Egitto appellavasi Tebaide da Tebe che fu la prima capitale d'Egitto, famosa per le sue cento porte. Ivi si ritirarono moltissimi personaggi per fare vita santa e fuggire le persecuzioni dei primi secoli della Chiesa; la Tebaide oggi dicesi Saide, che vuol dire paese alto.

Il Medio ossia l'Eptanomide (oggidì Vostani) così detto perchè comprendeva sette nomi ovvero prefetture. Ivi fu edificata Menfi, emula della grandezza di Tebe, e dopo questa fu residenza dei Re fino al tempo dei Tolomei.

Contro Menfi, i profeti predissero le grandi sventure che dovevano avvenire all'Egitto da parte di Nabucodonosor e dai re della Persia.

Intorno a Menfi erano le celebri Piramidi, che servivano di sepoltura ai Re, e passavano per una delle meraviglie del mondo antico (2). Menfi fu distrutta dagli Arabi, i quali fondarono il gran Cairo nell'anno 800 di G. C.

(1) Il nome di Africa viene da Afer nipote di Abramo e figlio di Madiano o secondo altri da una parola ebraica che significa *polvere* così detta per il suo terreno secco o sabbionoso. (*Nota dell'Autore*).

(2) Le Piramidi di Egitto (le tre maggiori) avevano 400 piedi piemontesi di base, 325 di altezza. La sommità pare una punta acuta ma forma un piano capace di contenere 30 persone. Presso alle Pi-

I primi abitatori dell'Egitto furono
 Sem e Noe disendenti nella scrittura
 L'Egitto e presso detto terra di Canaan,
 il quale venne predicato sotto al nome
 di Giove ammono. Mentre Mesraim
 secondo figlio di Canaan propalava l'Egitto,
 fathue suo terzo genito si avanzo
 all'occidente nella Cirilnicia fin verso
 Marous. Indi viene che i re di Egitto
 ed i Marousi si nominarono Egitto
 e Marousi. Il re di Egitto si nominò Sesostris
 e Gessone parte orientale del Delta
 a diritto ed fu re il G. Giuseppe
 divenuto primo ministro de Re
 feci venire ed inmorare gli Ebrei
 suoi fratelli con Giuseppe suo padre
 in paese fertile di Canaan dove
 permesse tutti i figliuoli di lui di
 durante la loro schiavitù. Si abitavano
 quando quando arrossero le piaghe delo
 l'Egitto, ivi pure celebrarono la prima
 pasqua inesperto a cui partirono per
 uscir dall'Egitto e passar nel mar
 Rosso sotto la condotta di Mosè.

scrittura
 L'Egitto nella
 per la più è detto
 Mesraim, da
 Mesraim figlio di
 Canaan, che
 se fu suo primo
 al. tentare. Tal
 v. che è detto verso
 di Canaan, il quale è

Il più celebre fra
 dell'Egitto ed tutti i re
 furono i Sesostris
 e Sesostris
 prende tale nome
 nel tempo che due
 fratelli si erano
 di nome Sesostris
 capo lungo tutto un
 mese per tutto ad
 Re della sua città
 in Egitto, che in
 e secondo e in altri
 fatti per tutto
 nel mediterraneo.
 Not. il nome del
 nelle invadazioni

e tutti si sono
 to il primo re
 secondo a non
 date dalla sua
 che nel mese di
 nel mese di
 nel mese di

UNA PAGINA DELLO STUDIO DI GEOGRAFIA SACRA ED ECCLESIASTICA (Inedito II). - È dettata da un ragazzo, con aggiunte marginali autografe. (Riduz. a 2/5 del vero).

Al basso Egitto si da comunemente il nome di Delta dalla somiglianza del territorio colla lettera greca di tal nome (Δ): oggidì Bakri.

L'Egitto nella Scrittura per lo più è detto Mesraim, da Mesraim figlio di Cam che ne fu suo primo abitatore. Tal volta è detto terra di Cam, il quale venne poi adorato sotto il nome di Giove Ammone. Mentre Mesraim secondo figlio di Cam popolava l'Egitto, Phut suo terzogenito si avanzò all'Occidente nella Cirenaica fin verso Marocco. Indi viene che i Paesi di Fez e di Marocco si nominavano Fut.

Il più celebre fiume dell'Egitto e di tutta l'Africa è il Nilo. Esso prende la sua sorgente nell'Etiopia da due fontane alle radici dei monti della Luna e dopo lungo tratto con rumore spaventevole cade dalle sue cateratte nell'Egitto, che traversa, inaffia e feconda e va a scaricarsi per varie bocche nel Mediterraneo (1).

I luoghi dell'Egitto di cui nella Bibbia si faccia special menzione sono:

Gessen, che è la parte orientale del Delta a diritta del fiume Nilo. Giuseppe divenuto primo ministro del Re, fecevi venire e dimorare gli Israeliti suoi fratelli con Giacobbe suo padre.

Ramesse, paese fertilissimo, dove dagli Israeliti durante la loro schiavitù fu fabbricata la città di tal nome. Ivi abitavano quando avvennero le piaghe dell'Egitto, ivi pure celebrarono la prima Pasqua, in seguito a cui partirono per uscir dall'Egitto e passare il mar Rosso, sotto la condotta di Mosè.

ramidi esiste il lago di Caronte, oggidì Keru, che comunica col Nilo. Vicino a questo lago esisteva il famoso labirinto ed i sepolcri degli Egiziani, onde nacque la favola della barca di Caronte che trasporta i morti nell'inferno. (*Nota dell'Autore*).

(1) NOTA. - Le acque del Nilo colle innondazioni bagnano, ingrassano, e rendono fertile tutto il terreno. Tali innondazioni sono prodotte dalle grandi piogge che nel mese di Giugno, Luglio, Agosto, cadono nell'Etiopia. Quando l'acqua del traboccamento del Nilo scende (*sic* = ascende) all'altezza di 16 piedi, si fa gran festa, e i popoli pagano il tributo; se è di soli 4 o ecceda i 16 sono dispensati dal tributo perchè le campagne soffrono danno.

L'Egitto è così fertile in frumento che era chiamato il *granaio dell'Impero Romano*. I datteri, il riso, la cassia, gli ulivi sono eccellenti. Gli Egiziani danno una gran quantità delle loro derrate ai Turchi, che ne sono i padroni. (*Nota dell'Autore*).

Tanis era capitale dell'Egitto quando Mosè ivi si portò da Faraone per forzarlo a permettere agli Israeliti che partissero dall'Egitto. Là Mosè operò i suoi gran miracoli registrati nell'*Esodo*.

Alessandria divenne città capitale dell'Egitto sotto ai Re Greci successori di Alessandro suo fondatore. Ivi San Marco predicò il Vangelo e ne fu il primo Vescovo.

NOTA STORICA INTORNO AI RE DELL'EGITTO CHE HANNO
SPECIAL RELAZIONE CON LA STORIA SACRA (1).

An. m. 1816 I più accreditati storici convengono che Mes-
av. G. C. 2188 raim detto dai Turchi Misir sia lo stesso che Mene, il quale pel primo introdusse il culto della idolatria nell'Egitto e ne istituì le cerimonie. I figliuoli di Mene o di Mesraim si divisero l'Egitto e formarono altrettante dinastie o serie di Re, i quali non succedettero gli uni agli altri, ma nel medesimo tempo regnarono.

Tebe fu edificata da Busiris, e se ne scorgono ancora considerevoli avanzi vicino alla città di Coptos, oggi Kenè.

Sotto Osimandia in Tanis fu cominciato il famoso edificio, in cui si raccolsero le pitture e i più distinti ritrovati di arte, onde sorse la maravigliosa biblioteca di Tolomeo, sulla cui porta era scritto *il Tesoro dei remedi dell'anima*. Sipoa gran promotore delle scienze e detto dai Greci Mercurio *Trismegisto* cioè tre volte grande, contemporaneo a Mosè.

Nilo diede il suo nome al fiume Nilo (ossia nero) che prima dicevasi Egyptus.

An. m. 1920 Circa ai tempi di Abramo una gran moltitudine
av. G. C. 2084 di Arabi si impadronirono del medio e del basso Egitto e regnarono 260 anni sotto il nome di Nomadi o Re Pastori. Sotto uno di

(1) Interamente autografo.

questi Re detto Faraone (nome lungo tempo comune a tutti i Re dell'Egitto) la fame costrinse Abramo a recarsi nello Egitto con Sara sua moglie e Lot suo Nipote.

- An. 2179
av. G. C. 1825 Tetmosi scacciò i Re Pastori, e cominciò una Dinastia che durò 250 anni. Sotto uno di questi Re accade la Storia di Giuseppe.
- An. m. 2427
av. G. C. 1577 Regnò Ramesse Miamo sconosciuto a Giuseppe ed oppressore degli Ebrei.
- An. m. 2494
av. G. C. 1510 Amenofiso di lui figlio (nella Bibbia detto Faraone) fu percosso dalle dieci piaghe dell'Egitto, e fu col suo Esercito sommerso nel mar Rosso.
- An. m. 2990
av. G. C. 1014 Psusenna fu in guerra coi Giudei e si impadronì di Gazer una delle loro frontiere. Salomone Re della Giudea fece pace con lui e sposò sua figlia; onde ebbe principio la sua prevaricazione.
- An. m. 3026
av. G. C. 978 Sesac portò le sue armi contro Roboamo Re di Giuda, entrò in Gerusalemme ed involò molti tesori dal tempio e dall'Erario del Re.
- An. m. 3285
av. G. C. 719 Setone si unì a Taraca Re di Etiopia e andò in soccorso di Ezechia assediato da Sennacheribbo.
- An. m. 3334
av. G. C. 670 Psammetico entrò nella Palestina, prese la fortezza di Azoto dopo 29 anni di assedio, che è il più lungo della storia antica.
- An. m. 3388
av. G. C. 616 Necao. Sotto a questo Re una flotta partì pel mar Rosso, fè il giro intorno all'Africa e ritornò in Egitto per lo stretto di Gibilterra. Egli mosse guerra agli Ebrei, e condusse schiavo in Egitto Gioacaz Re di Giuda, che ivi morì; ma fu tosto sconfitto da Nabucodonosor Re di Babilonia. L'ultimo dei Re dell'Egitto fu Nectanebo II, il quale vinto da Artaserse coi suoi tesori si salvò nell'Etiopia nel 3654 del mondo, av. G. C. 350.

L'ARABIA (1).

L'Arabia è una vasta penisola compresa fra il mar Rosso, l'Oceano Indiano, il Golfo Persico, l'istmo di Suez, ed unita al Continente dell'Asia dalla Caldea ovvero Irach-Arabi e dalla Palestina.

L'Arabia si suol dividere dal Nord al Sud in tre parti: 1° Arabia Petrea tra l'Egitto e la Palestina; è così detta da Petrea città capitale, oggidì dicesi Erac o Crac. Essa è celebre per una magnifica Moschea dedicata a Maometto che ivi ebbe i suoi natali. In questa Moschea havvi un piccolo fabbricato detto Caaba, che i Mussulmani pretendono sia opera di Abramo e di Ismaele suo figlio, da cui si gloriano di discendere.

2° Arabia deserta verso l'Eufrate e il centro, così detta per la grande sterilità del suo terreno; la sua capitale è Iatriba, oggidì Medina, celebre per la tomba di Maometto. Questo impostore venne scacciato dalla Mecca l'anno di G. C. 622 e si ritirò in Medina. Da quest'anno incomincia l'Egira ovvero Era Musulmana.

3° Il rimanente appellasi Arabia Felice, così detta perchè il suo terreno è più fertile delle altre due parti. Ma i suoi abitanti sono pigri all'estremo e non lo coltivano.

La parola Arabia vuol dire: *chi tende insidie*, di tal natura essendo li suoi abitanti. Altri vogliono che significhi: *mescolanza*; perchè moltissime popolazioni concorsero a popolare questo paese che poi insieme si mescolarono.

Chus, figliuolo di Cam, fu dei primi abitatori dell'Arabia, donde parecchi dei suoi figliuoli passarono nell'Africa per l'Istmo di Suez. Arphaxad figlio di Sem coi suoi figli andò ad abitare l'Arabia Felice verso il mezzodì.

Moab e Ammone figli di Lot, nipote d'Abramo, abitarono l'Arabia nella parte occidentale. Vicino agli Ammoniti abitò Edom o Esaù fratello di Giacobbe, da cui vennero gli Edomiti o Idumei e gli Amaleciti. Us paese di Giobbe era in vicinanza agli Idumei verso l'Oriente.

(1) Autografo sino alle parole « si mescolarono ». Il resto è della mano già sopra accennata, sciolta e corretta, tranne la serie dei nomi geografici spiegati, che l'Autore aggiunge in fine, riferendoli al corpo dell'esposizione. (N. d. E.).

Madian e gli altri discendenti di Cetura e d'Abramo abitano al mezzodì dell'Idumea. Mosè ivi si ritirò per evitare la persecuzione degli Egiziani; e vi dimorò quarant'anni sposando Sefora figliuola di Ietro, il quale era uno dei principi di Madian e sacerdote del Signore.

Ismaele e i suoi figli discendenti da Agar e da Abramo divennero quei famosi Ismaeliti che si resero padroni di tutta l'Arabia. Così fu verificata sino ai nostri giorni la profezia fatta alla nascita d'Ismaele, cioè che egli sarebbe un giorno feroce e selvaggio, e che egli levrebbe la mano contro tutti (*Gen. C. XVI*) (1).

Il deserto ove gli Israeliti viaggiarono per quarant'anni dopo di aver passato il mar Rosso è nella parte Occidentale dell'Arabia Petrea. Tutti gli Israeliti usciti dall'Egitto perirono in questo deserto a cagione delle continue mormorazioni e non vi fu che Giosuè e Caleb che per la loro fedeltà furono eccettuati.

I luoghi che meritano special menzione sono:

Mara nel deserto di Suz, dove Mosè con un legno raddolcì le acque che non potevano bersi perchè amare.

Elim, dove erano dodici fontane, figura dei dodici Apostoli e settanta palme che adombravano li settanta discepoli.

Il deserto di *Sin* dove il Signore mandò le quaglie agli Ebrei e la manna, che continuò quarant'anni.

Raphidim dove Mosè da un sasso del monte Oreb fece scaturire una fontana che servì a dissetare gli Ebrei per quarant'anni.

Oreb era un monte col Sinai congiunto, dove Mosè aveva veduto il cespuglio ardente senza consumarsi. Ivi Elia profeta si ritirò per evitare la persecuzione della Regina Gezabele. A piè dell'Oreb gli Amaleciti assalirono gli Ebrei, e, Mosè pregando colle mani distese sul monte, i nemici furono vinti. Qui pure Jetro suocero di Mosè venne a visitarlo conducendogli la moglie coi suoi due figliuoli.

Sina o *Sinai* celebre montagna dell'Arabia Petrea, dodicesimo accampamento degli Ebrei, dove dimorarono quasi un anno, e dove tra lampi e folgori la legge fu data da Dio a Mosè. Ella è situata in una specie di penisola formata da due braccia

(1) Hic erit ferus homo, manus eius contra omnes, et manus omnium contra eum (*Gen. C. XVI, v. 12*).

del mar Rosso, il Golfo di Suez, e l'Elanitico. Sinai oggidì S. Caterina; i Turchi lo dicono *Gibel mosa* cioè la montagna di Mosè.

I *sepolcri della concupiscenza* sono verso i confini settentrionali del deserto del Sinai, dove una gran parte di Ebrei fu divorata dal fuoco, mentre teneva ancora tra i denti le carni che aveva ingordamente desiderato.

Pharan, oggidì Tiett, sterilissimo e vastissimo deserto dell'Arabia Petrea confinante a mezzodì col Sinai. Agar scacciata da Abramo abitò in Pharan. Gli Israeliti dal Sinai vennero in questo deserto e vagarono trentotto anni.

Cades, è città di questo deserto dove morì Maria sorella di Mosè, e dove lo stesso Mosè ed Aronne mostrarono diffidenza nel percuotere due volte una pietra. Di qui ancora furono inviati i dodici esploratori nella terra Promessa. Ivi Core, Datan ed Abiron suscitarono la sedizione contro Mosè, per cui 250 mormoratori sono ingoiati vivi dalla terra, e 14.700 sono bruciati dal fuoco. Vicino a Cades fu innalzato il serpente di bronzo, che sanava quelli tutti che erano morsi da velenosi serpenti. Questo serpente era la figura del Salvatore. Quando Davide era perseguitato da Saulle si rifugiò in Pharan.

Dal monte *Abarim* Dio fece vedere a Mosè le bellezze della Terra Promessa. Il Monte *Nebo*, dove morì Mosè, faceva parte di questo monte. Ivi pure Geremia nascose l'Arca dell'Alleanza quando i Caldei presero Gerusalemme.

L'Idumea è una Provincia nell'Arabia Petrea confinante colla Palestina, col Mediterraneo, e col Mar Rosso. Le sue città principali sono Bosra e Iectaele ossia Petra, così detta perchè fabbricata sopra un'eminenza di vivo sasso.

Gerara era città de' Filistei vicino alla Palestina dove regnava un Re di nome Abimelecco quando Abramo ed Isacco là si portarono per ripararsi in una grave carestia.

Elat e *Asiongaber* sono porti del mar Rosso donde partivano le flotte di Salomone (il cui regno si estendeva fin là) per andar a far commercio di oro a Ophir che si crede essere la stessa Sofala sulle coste dell'Africa. I Re d'Israele continuarono questo commercio, che in appresso cadde nelle mani dei Re di Siria.

Il paese della Regina di Saba che venne a vedere Salomone per ammirare la sorprendente sua saviezza, era nell'Arabia Felice vicino al mar Rosso.

È anche detto Saba il paese dei Magi che vennero ad adorare il Salvatore nella stalla di Betlemme condotti da una stella miracolosa. Si crede che fossero in numero di tre, e che fossero Re. Il nome di Magi prova che erano in vicinanza dei Persiani.

San Paolo essendo stato miracolosamente convertito presso a Damasco, in seguito si ritirò nell'Arabia ove dimorò tre anni.

La presente popolazione dell'Arabia è di dodici milioni di abitanti. La Religione dominante è il Maomettismo. Questa penisola è divisa in molti stati, di cui alcuni sono indipendenti, altri sono tributarii dell'Egitto.

CANANEA (1).

La Giudea prima dell'entrata degli Ebrei nella Terra promessa era appellata Cananea da Canaan (mercante) figlio di Cam, sopra cui cadde la maledizione pronunziata da Noè.

La Cananea confinava al nord col monte Libano, all'est col Giordano, al Sud coll'Arabia, all'Ovest col Mediterraneo.

Canaan ebbe molti figliuoli i quali andarono ad abitare parecchie parti dell'Europa. Quelli poi che rimasero nella Cananea si divisero in molte popolazioni che si possono ridurre a sette, cioè:

1. — *Gli Etei* da Heth, che abitavano al mezzodi nelle vicinanze di Ebron.

2. — *Gli Amorrei* da Amoreh, che si resero padroni del paese che trovasi al di là del Giordano vale a dire della parte Orientale.

3. — *I Gergesei* da Gerges, che dimoravano presso al Lago di Genezaret, detto anche mare di Tiberiade o di Galilea.

4. — *I Cananei* propriamente detti, che abitavano la parte Occidentale del Giordano verso il Settentrione.

5. — *I Ferezei* che occupavano il Centro intorno a Sichem.

6. — *Gli Evei* che erano al Nord vicino al monte Libano.

7. — *I Gebusei* che avevano per capitale Gebus in appresso detta Gerusalemme.

(1) I due paragrafi che seguono sono dell'amanuense precedente, con qualche addizione originale. (N. d. E.).

Le città più celebri e particolarmente nominate nella storia dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe sono:

Sichem, in appresso *Sichar*, oggi Naplosa, ove dimorò Giacobbe, ed ove comprò un campo che lasciò a Giuseppe, uno dei suoi dodici figliuoli.

Betel ove Giacobbe mentre fuggiva dalla casa paterna vide in sogno una scala misteriosa.

Salem detta di poi Gebus e in seguito Gerusalemme, era la dimora del Re Melchisedecco Sacerdote dell'Altissimo che benedisse Abramo.

Il monte *Moria* o *Calvario* vicino a Gerusalemme, su cui credesi che sia stato sepolto Adamo, il cui cadavere fu conservato da Noè nel diluvio, e consegnato in appresso a Sem suo figliuolo che colà lo seppellì. Isacco ivi fu sacrificato in figura, e Gesù Cristo fu realmente Crocifisso.

Betlemme detta anche *Efrata*, presso di cui morì Rachele moglie di Giacobbe.

Bersabea deserto ove dimorava Abramo quando fu visitato da tre Angioli che gli annunziarono la nascita di un figlio e la distruzione di Sodoma e di Gomorra. Vi era una città di questo nome venti miglia lontana da Ebron.

Ebron città antichissima edificata poco dopo il diluvio. Abramo, Sara, Isacco furono sepolti nelle vicinanze di Ebron nella spelonca di Macphela. Quivi si vedeva la quercia sotto cui Abramo aveva ricevuto i tre Angioli. Nei paesi di Ebron e di Bersabea dimorarono lungo tempo Abramo Isacco e Giacobbe.

All'Oriente di queste due città vi è il famoso lago Asfaltide comunemente detto Mar Morto. Questo lago non esisteva prima di Abramo. In questo luogo vi era una vallata deliziosissima in cui erano cinque città, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, Bala, detta di poi Segor, ed al presente Zoara, comunemente dette col nome di Pentapoli.

Ma Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una tremenda pioggia di fuoco che le consumò ad eccezione di Segor salvata per le preghiere di Lot.

Popolo antichissimo del paese di Canaan sono i *Filistei* così detti da Philisteim, onde venne il nome di *Palestina*. Era egli discendente da Mesraim, secondo figlio di Cam, e diede il suo nome ai Filistei; i quali abitavano al Sud Ovest del paese di Canaan e vicino al Mediterraneo.

FENICIA.

I Fenici nella Scrittura sono nominati Cananei; i Greci li dissero Fenicii (palma) a cagione delle palme che eglino trovarono presso di loro. Si attribuisce a Cadmo, antico Re di Fenicia, l'invenzione delle sedici prime lettere dell'alfabeto. La storia ci presenta i Fenici molto dati al commercio e portatori dei caratteri alfabetici in varie parti del mondo.

Le città principali della Fenicia erano Tiro e Sidone. Questa fu fondata da Sidon primogenito di Canaan. Ella è situata sul Mediterraneo in una bellissima pianura lontana una giornata dalla sorgente del Giordano. Gli Ebrei lasciarono vivere tra di loro gli abitanti di Sidone, il che fu loro cagione di molte disgrazie.

La Regina Gezabele era figlia del Re di Sidone. Sidone oggidì *Saida* che vuol dire *caccia* o *pesca*.

Tiro, anche città marittima sul Mediterraneo, si pretende che sia stata fondata da Tyras di Japhet, onde ne derivò il nome.

Fu residenza del Re Hiram amico di Davidde e di Salomone, a cui egli inviò dei legni del monte Libano per costruire il tempio di Gerusalemme, Nabuccodonosor assediò questa città e dopo tredici anni di assedio la prese e la saccheggiò.

Tiro e Sidone nella Bibbia sono considerate come città date ad ogni sorta di vizio, epperò da Dio maledette. Tiro oggidì non è altro che un borgo chiamato *Sor* abitato dai Turchi e da altri infedeli.

SIRIA (1).

Dobbiamo guardarci dal confondere Siria coll'Assiria come hanno fatto molti scrittori per altri titoli assai pregevoli. Vari paesi furono appellati con tal nome, ma la Siria propriamente detta è compresa fra la Cananea, l'Eufrate, la Cappadocia ed il Mediterraneo. Anticamente dicevasi Aram, da Aram figlio di Sem che primo l'andò ad abitare. Fu poi detta Siria da Siro antico Re di quella regione. I luoghi più distinti della Siria sono il Libano, Damasco, Palmira e Antiochia.

(1) Dettato, con poche addizioni. — La mano è diversa dalle precedenti.

Il Libano è una catena di montagne altre volte coperte da cedri bellissimi, e dove se ne veggono ancora alcuni oggidì, i quali hanno da trentacinque o quaranta piedi di circonferenza. Di questi cedri se ne servirono per costrurre il tempio di Gerusalemme.

Damasco al mezzodì, città antichissima e capitale dei primi Re di Siria che furono assoggettati da Davidde e da Salomone. Eliezero servo di Abramo era di Damasco.

Palmira o Tadmor è posta all'oriente in fertilissimo paese, ma tutto circondato da deserti sabbiosi. Essa fu edificata da Salomone, il cui regno si estendeva fino all'Eufrate. Esistono ancora oggidì alcune rovine gloriose di questa città.

Antiochia, oggidì Antakiè, è posta al Nord sul Fiume Oronte, detto oggidì l'Assi. Essa era capitale dei secondi Re di Siria successori di Alessandro, la maggior parte appellati Antioco. Gli Ebrei furono gravemente oppressi da questi Re soprattutto al tempo de' Maccabei. Fu in Antiochia che presero il nome di Cristiani quei primi fedeli che credettero alla predicazione degli Apostoli. Avvi anche un'altra città detta Antiochia in Pisidia nell'Asia Minore.

ASIA MINORE (1).

L'Asia Minore, oggidì Natolia, è una grande penisola circondata al Nord dal mar Nero, all'Occidente dal Mar di Marmara e dall'Arcipelago, al Mezzodì da una parte del Mediterraneo, detta oggidì Mar di Levante, che è l'antico mare di Pamfilia e di Licia. All'Oriente ha l'Eufrate che la separa dall'Armenia.

Natolia, voce Greca che significa Oriente.

Gomer primogenito di Japhet fu il primo ad abitare questa regione, donde i suoi discendenti passarono in Europa. Quindi egli è riguardato come il padre dei primi abitanti dell'Ungheria, dell'Allemagna, della Francia.

Nell'Inghilterra si ravvisa il suo nome in una lingua detta di Gombreg, che era l'antica Celta, da cui derivò l'odierno Francese.

Javan o Jon, quarto figlio di Japhet, abitò al mezzodì dell'Asia Minore e fu il padre dei Jonii, ovvero Greci, i quali per le isole

(1) Anche questo è interamente dettato, e non presenta nè aggiunte nè correzioni. — È d'un'altra mano.

dell'Arcipelago essendo passati in Europa popolarono la Grecia, ed in seguito l'Italia Meridionale detta poi *Magna Grecia*. Alessandro autore della terza delle tre grandi Monarchie antiche, nella Scrittura è detto Re di Javan; e la Macedonia dove egli era originariamente re, prima che si fosse impadronito di tutta la Grecia, nella Bibbia è detta *Cethim*, così detta da uno dei figli di Javan che aveva tal nome.

Thiras, settimo figlio di Japhet, fu il padre dei Traci, i quali si stabilirono nella parte dell'Europa la più vicina dell'Asia Minore vicino alla Propontide, ossia mare di Marmara.

Tubal e Mosoc (quinto e sesto figlio di Japhet) andarono a stabilirsi al Nord tra l'Armenia e il Ponto Eusino e furono i padri delle Nazioni che si mischiarono coi Sciti discendenti da Magog. Accreditati autori notarono che i Moscoviti ed i Tibereniani, da cui vennero gli Iberi ed i Georgi, abitavano altre volte in questo luogo.

Tarso al Sud Est dell'Asia Minore nella Cilicia; questa fu la patria di San Paolo e sussiste ancora oggidì in un bello stato di floridezza.

Iconio, oggidì *Coni*, al centro dell'Asia Minore: ivi San Paolo predicò il Vangelo e convertì Santa Tecla.

All'estremità Occidentale dell'Asia Minore andando verso il Sud erano le sette Chiese di cui parla S. Giovanni nella sua Apocalisse; cioè Efeso metropoli, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

Dal centro verso il Nord e vicino al mar Nero erano i Galati o Galli, discendenti da Gomer. San Paolo ha predicato il Vangelo ai Galati e loro scrisse una lettera.....

(*Lo scritto non continua*).

V.

STORIA SACRA
NELL'EDIZIONE TERZA - 1863

(EDIZIONE B)



STORIA SACRA

PER USO DELLE SCUOLE

e specialmente

DELLE CLASSI ELEMENTARI

Secondo il programma del Ministero della Pubbl. Istruz.

UTILE AD OGNI STATO DI PERSONE

ARRICCHITA DI ANALOGHE INCISIONI
e di una carta geogr. della Terra santa

del Sacerdote

BOSCO GIOVANNI

EDIZIONE TERZA
ACCRESCIUTA



TORINO

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANCOIS. DI SALES

1863.



P R E F A Z I O N E

L'intraprendere un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizion di persone. Così pareva anche a me; ma postomi a far l'esame di quelli, che vanno più per le mani di tutti, ebbi a convincermi che molti sono o troppo voluminosi, o troppo brevi, o per lo sfoggio di concetti e di frasi perdono la semplicità e popolarità dei Libri Santi. Altri omettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente capire a quale epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutti poi s'incontrano certe espressioni che a me sembrano dover destare men puri concetti nelle nobili e tenere menti dei giovanetti.

Indotto da queste ragioni mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra che contenesse le più importanti notizie de' libri santi e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque senza pericolo di risvegliare in lui idee pericolose o meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento narrai ad un numero di giovani d'ogni grado ad uno ad uno i fatti principali della Sacra Bibbia notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto e quale effetto producesse di poi.

Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena alcuni altri, e corredarne altri di più minute circostanze. Ebbi eziandio sott'occhio molti compendii della Storia Sacra ed estrassi da ognuno quello, che mi parve più conveniente.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a quella

del Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono rilevate necessarie.

In ogni pagina ebbi l'occhio allo scopo di illuminare la mente per rendere buono il cuore, e popolarizzare quanto più si può la scienza della Sacra Bibbia.

Il fine provvidenziale de' Sacri Libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo, anzi la Storia Sacra dell'antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore.

Per seguire poi il parere di saggi maestri che raccomandano d'insegnare la storia col sussidio delle carte rappresentanti i fatti, i quali ad esse si riferiscono, ho fatto inserire varie incisioni concernenti i fatti più luminosi, con una carta geografica della terra santa (1).

La Storia è divisa in età, e queste ripartite in capitoli, i quali sono eziandio divisi in numeri progressivi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta. L'esperienza suggerì essere questo il modo più facile perchè un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovane capito e ritenuto (2).

L'esperienza ha parimenti fatto conoscere, che i ragazzi sono spesso incagliati perchè molti nomi di luoghi e città menzionati nella Storia Sacra non si vedono più nelle carte Geografiche d'oggi. Perciò mi sono adoperato di compilare un piccolo dizionario, in cui i nomi antichi sono confrontati coi moderni. Con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi

(1) Le incisioni che noi collochiamo in questa edizione, appartengono alla ediz. A, come si è spiegato nella Nota Introduttiva. Purtroppo, a causa della pessima carta dell'edizione primitiva e del logorio del tempo, la riproduzione zincografica eseguita dall'ottima ditta Cantagalli, non può sempre rendere tutta la freschezza di certe silografie. Ma rimane pur sempre l'eccellente disegno d'insieme. Nell'ediz. B (1863) esse erano ridotte a sole ventitrè (*).

(2) Il seguente capoverso, con alcune varianti verbali, nelle edizioni rifatte (C) è stato trasferito più sopra, prima del capoverso precedente (*).

antichi nella carta Geografica della Palestina collocata in fine del libro.

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso, e non ha bisogno di essere raccomandato, giacchè essa è la più antica di tutte le storie; è la più sicura perchè ha Iddio per autore; è la più pregevole, perchè contiene la Divina volontà manifestata agli uomini; è la più utile, perchè contiene e prova le verità di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo più importante, non ve ne deve essere veruno più caro e prezioso a chi ami davvero la sua Religione. Se questa mia qualunque siasi fatica sarà a taluno giovevole, ne sia gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa (1).

(1) Per riprodurre fedelmente l'edizione tipica, conserviamo anche l'ortografia e l'interpunzione originale, salvo nei punti dov'è evidente l'errore tipografico. L'Autore non era avvezzo ad una punteggiatura molto minuziosa e neppure troppo regolare.

Le Note a piè di pagina segnate con (a) appartengono all'Autore; quelle segnate con (*) sono nostre.



NOZIONI PRELIMINARI

Sacra Bibbia. - Storia Sacra. -
Antico e nuovo Testamento. -
Divisione della Storia Sacra.
- Sacri Scrittori. - Loro vera-
cità. - I Profeti. - Assi-
stenza Divina negli
Scrittori.

1. SACRA BIBBIA. — STORIA SACRA. — ANTICO E NUOVO TESTAMENTO. — La parola Sacra Scrittura o Sacra Bibbia vuol dire *libro per eccellenza* e si usa per significare tutti quei libri Divini, che sono dalla Chiesa Cattolica riconosciuti per ispirati da Dio ai loro autori.

La Storia Sacra è quella che è contenuta nella Bibbia, e che comprende la narrazione di ciò, che accadde al tempo de' Patriarchi, sotto ai Condottieri, ai Giudici, ai Re e agli altri principali Capi del popolo d'Israele dalla creazione del mondo fino alla fondazione della Chiesa di Gesù Cristo.

La Sacra Bibbia appellasi anche Antico e Nuovo Testamento, ossia Antica e Nuova Legge. Il primo contiene la narrazione delle cose accadute prima della venuta del Salvatore, e gli scritti de' Profeti. Il secondo cioè il Nuovo Testamento contiene il Vangelo, gli atti degli Apostoli ed alcuni altri scritti dei medesimi.

2. DIVISIONE DELLA STORIA SACRA. — La Storia Sacra si suole dividere in sette età, ovvero epoche, delle quali ciascuna è segnata da qualche fatto luminoso ed importante.

La prima comincia dalla Creazione del mondo, e si estende sino al diluvio avvenuto l'anno del mondo 1656.

La seconda dal diluvio sino alla vocazione di Abramo l'anno del mondo 2083.

La terza dalla vocazione di Abramo sino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto l'anno 2513.

La quarta dall'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto sino alla fondazione del tempio di Salomone, 2903.

La quinta da detta fondazione sino alla schiavitù degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416.

La sesta da questa schiavitù sino alla nascita di Gesù Cristo l'anno 4000.

La settima dalla nascita di G. C. sino all'anno 70 di G. C. quando avvenne l'eccidio di Gerusalemme e la dispersione degli Ebrei (1).

3. SCRITTORI DELLA STORIA SACRA. — La Storia Sacra fu scritta dai Profeti, dagli Apostoli e da altri personaggi, i quali, illuminati ed assistiti in una singolar maniera dallo Spirito Santo, scrissero senza poter inserire ne' loro scritti il minimo errore nè per malizia, nè per umana debolezza.

4. PROFETI. — I Profeti erano uomini mandati da Dio in vari tempi per dichiarare al popolo Ebreo la sua volontà, e predire le cose future, specialmente quelle che riguardavano il Messia.

5. VERACITÀ DE' SACRI SCRITTORI. — Abbiamo cinque speciali ragioni che dimostrano i sacri Scrittori aver detto la verità.

1° Essi narrano cose per lo più avvenute a' loro tempi, attestate da monumenti certi, di cui sapevano la pretta verità.

2° Se avessero mentito sarebbero stati contraddetti da gran numero di uomini testimoni degli avvenimenti che essi raccontano, e i loro scritti non sarebbero stati ricevuti come Divini.

3° Erano persone degnissime di fede cui non si poteva ap-

(1) Secondo il programma governativo sulla pubblica istruzione lo studio della Storia Sacra è distribuito come segue:

Alla prima elementare appartiene l'epoca I che il maestro esporrà in forma di racconto.

La seconda elementare ripiglia l'epoca I, continua la II e III fino all'uscita del popolo Ebreo dall'Egitto.

La terza elementare comincia da questa uscita e continua l'epoca IV fino alla divisione del regno de' Giudei da quello d'Israele.

La quarta da questa divisione fino all'Ascensione di Gesù al cielo (a).

La nota (1), apposta nell'ediz. del 1863 (ediz. B), corrispondeva ai programmi della legge Casati (1859), e alla numerazione delle Classi rimasta in vigore fino al 1889 (*).

porre alcun delitto, che anzi ad ogni pagina ispirano la buona fede e la pietà.

4° I fatti riferiti da loro sono eziandio per la maggior parte attestati da profani autori: tali sono la storia del diluvio, quella dello sterminio di Sodoma e di Gomorra, il passaggio del Mar Rosso e molti altri fatti.

5° La dottrina che insegnano è conforme in tutto ai dettami della ragione (1).

6. DIVINA ASSISTENZA NE' SACRI SCRITTORI. — Che gli scrittori della Storia Sacra siano stati nello scriverla divinamente ispirati si prova:

1° Dai miracoli coi quali essi dimostravano di essere uomini eletti da Dio come vivi stromenti della sua parola:

2° Dalle profezie di cui la Storia Sacra è piena, e le quali si sono perfettamente avverate; imperocchè Iddio solo può predire con certezza le cose future, che non hanno necessaria relazione colle cause naturali, nè possono dagli uomini essere molto tempo prima conosciute:

3° Dalla santità della dottrina, che in quella storia s'insegna: santità così perfetta da non avere mai potuto gli increduli appuntarla di alcun difetto, mentre sappiamo, che gli uomini anche più dotti e di rette intenzioni abbandonati a se stessi vanno facilmente soggetti ad errori:

4° Dalla testimonianza di G. C. e degli Apostoli, i quali dichiararono tutta la storia dell'antico Testamento essere stata scritta sotto l'assistenza speciale dello Spirito Santo:

5° Dalla testimonianza, che la Chiesa Cattolica diede mai sempre alla divinità della storia tanto dell'Antico, quanto del Nuovo Testamento, la quale Chiesa Cattolica, come risulta ad evidenza da mille argomenti, è guardiana e maestra delle verità da Dio rivelate (2).

(1) Nell'ediz. A si aggiunge: « Tale è per esempio l'obbligo di credere che c'è un Dio: che questo Dio punirà i malvagi e premierà i buoni; che dobbiamo essere virtuosi, giusti, e trattare il prossimo come noi vorremmo essere trattati » (*).

(2) Il 4° e 5° comma sono, nell'ediz. A, sostituiti da un comma 4° « L'ammirabile efficacia che ha sul cuore di coloro che la leggono, conciossiachè ne santifica il cuore, lo riempie di contentezza e di pace. Che anzi gli stessi malvagi leggendo la Bibbia senza spirito di parte non possono a meno di non sentirsene compresi e dire essere quella opera divina » (*).

ANTICO TESTAMENTO

EPOCA PRIMA ⁽¹⁾

Dalla creazione del mondo
sino al diluvio, abbraccia
anni 1656.

CAPO PRIMO.

Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre.
— Creazione degli Angeli (2).

CREAZIONE DEL MONDO. — Dio solo è eterno, tutte le cose furono da lui create, vale a dire cavate dal nulla. Sebbene Iddio con un semplice atto della sua volontà potesse creare ed ordinare in un momento le cose tutte, che nel cielo e nella terra esistono, volle tuttavia impiegarvi sei giorni. Da principio creò il cielo e la terra, ma questa era ancora senza forma coperta dalle acque ed avvolta in dense tenebre.

Nel primo giorno Iddio creò la luce, e la separò dalle tenebre. La luce nominò giorno e le tenebre notte.

(1) L'epoca prima, seconda, terza formano le parti di storia stabilite per la *seconda elementare* (a).

(2) Il primo capitolo nel suo inizio, nel paragr. della *Creazione degli Angeli*, e in più luoghi e concetti particolari, si rivela ricalcato sul modello di altre *Storie Sacre* usate in Torino al tempo in cui fu stesa questa di Don Bosco: specialmente su la « *Storia Sacra — dalla Creazione del mondo sino alla morte di Mosè —* » edita dal Paravia, Torino 1839; anonima. — Un'osservazione analoga si potrebbe fare anche altrove, nel corso del libro. Ma sarebbe superflua pedanteria; tanto più che Don Bosco confessa nella prefazione di aver tolto « da ognuno quello che gli parve più conveniente » (*).

Nel secondo giorno fece il firmamento, ossia quello che come volta azzurra si presenta ai nostri occhi guardando all'insù. Il firmamento venne da Dio nominato Cielo.

Nel terzo giorno radunò le acque in un sol luogo, e così radunate chiamolle mare; e nominò terra il resto rimasto asciutto per l'allontanamento delle acque. Disse quindi Iddio: Produca la terra erbe, piante e alberi fruttiferi. La terra ubbidì e subito



Creazione del mondo.

produsse l'erba verdeggiante, piante ed alberi, che fanno il frutto secondo la loro specie.

Nel quarto giorno disse Iddio: si facciano dei luminari in Cielo e dividano il giorno dalla notte, e segnino le stagioni e i giorni dell'anno. E quindi fece due grandi luminari, il maggiore (il sole) perchè risplendesse di giorno; il minore (la luna) perchè diradasse le tenebre della notte, e le stelle.

Si dirà: se il sole fu creato nel quarto giorno, come mai la luce fu creata nel primo giorno? Il sole non è la luce? Bisogna sapere che nell'aria, ne' corpi e nelle viscere della terra è sparso un *fluido lucido*, detto etere, il quale tocco dal sole o da una fiamma diffonde la luce. Il fluido lucido fu creato nel primo giorno, il sole nel quarto.

Nel quinto giorno creò le varie specie di pesci, che guizzano nell'acqua e le varie specie di uccelli, che volano per l'aria.

Nel sesto giorno creò ogni specie di rettili (animali senza gambe), e di quadrupedi (animali di quattro piedi), e tutti gli altri animali che camminano sopra la terra. Finalmente creò l'uomo, che è la più perfetta di tutte le creature visibili. E vedendo che ogni cosa era buona, e procedeva secondo il suo Divin volere, nel settimo giorno si riposò, vale a dire cessò dal creare nuove cose.

Iddio santificò questo settimo giorno e volle che in esso gli uomini, astenendosi dalle opere servili, si occupassero soltanto in opere di pietà. Nella legge antica si osservava il Sabato; noi cristiani in memoria della risurrezione del Salvatore abbiamo per santo il giorno di domenica.

2. CREAZIONE DELL'UOMO. — Quando furono create tutte le cose che nel Cielo e nella terra si contengono, Iddio volendo creare l'uomo disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed abbia dominio su tutta la terra. Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente ed immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra.

3. PARADISO TERRESTRE, CREAZIONE DI EVA. — Da prima l'uomo fu posto da Dio nel Paradiso Terrestre, luogo delizioso, ed abbondante di ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dall'uberoso terreno. Iddio per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per diporto soltanto e senza penosa fatica. Avevano qui la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il lor nome; nascono ambidue nell'Armenia e racchiudono quella regione, la quale dall'essere posta fra questi due fiumi fu in appresso nominata Mesopotamia.

Iddio fece di poi passare tutti gli animali davanti ad Adamo, affinchè imponesse a ciascuno un nome conveniente. Poscia volendogli dare una compagna lo fece addormentare, e mentre dormiva, trattagli dal fianco una costa, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire madre de' venti.

4. CREAZIONE DEGLI ANGELI (1). — Iddio aveva anche creato una moltitudine di Angeli, cioè di Spiriti senza corpo, arricchiti di eccellenti doni, e li aveva costituiti come principi presso di di sè. La maggior parte di essi conservarono la santità, che avevano ricevuta da Dio nella loro creazione. Ma una parte assai considerevole prevaricarono commettendo un gravissimo peccato di superbia, volendo cioè rendersi uguali a Dio.

Il capo degli Angeli ribelli fu Luciferò, l'angelo più bello del Paradiso. S. Michele seguito dagli Angeli rimasti fedeli a Dio si oppose a costoro gridando: *Chi è come Dio?* A queste parole Luciferò e tutti i suoi seguaci furono dalla Divina Potenza in un momento cacciati dal Paradiso e condannati per sempre alle pene eterne dell'inferno.

Gli Angeli fedeli a Dio si dicono Angeli buoni, e semplicemente Angeli; tra essi sono scelti da Dio i nostri Angeli Custodi. Quelli poi, che per la loro superbia furono cacciati dal Cielo, si dicono Angeli cattivi, diavoli o demonj. Stimolati questi dall'invidia tentano l'uomo con ogni arte ed inganno per farlo cadere nel peccato ed averlo poi per compagno nella loro dannazione. Uno di essi sotto la forma di un serpente andò a tentare i nostri primi genitori e loro fece commettere una gravissima disubbidienza.

CAPO SECONDO.

Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore.

5. PRIMO PECCATO. — Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto che trovavasi in quel giardino di delizie, salvo quello di un albero. Mangiate, disse loro Iddio, di tutti i frutti, che sono qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete. Il demonio che era stato cacciato dal Paradiso, e condannato all'inferno per un peccato di superbia, mosso da invidia, che altri andassero a godere quella felicità, la quale egli aveva perduta, prese la forma di un serpente e disse ad Eva:

(1) Aggiunto nella edizione B (*).

Perchè non mangi tu del frutto di quest'albero? Ella rispose: *Perchè Iddio lo proibì sotto pena di morte. No, soggiunse l'astuto serpente, non morrete, anzi subito che ne avrete gustato, diventerete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di lui.* La donna sedotta da quelle parole si trattiene a mirare il vietato frutto, stende la mano, ne stacca uno, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue il suo esempio.

Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri poveri genitori; conoscono d'essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso dagli uomini il primo peccato, quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali, che affliggono gli uomini nell'anima e nel corpo, e si appella comunemente peccato originale.

6. CASTIGO DI ADAMO E DI EVA. — Commesso così il primo peccato tosto Iddio si fece udire con questa chiamata: *Adamo, Adamo, dove sei?* Egli rispose: *Mi nascondo perchè non oso comparirti innanzi.* Soggiunse Iddio: *Perchè temi di comparirmi innanzi, se non perchè hai mangiato del frutto proibito?* Ripigliò Adamo: *Eva datami da te per compagna mi ha pôrto il frutto, ed io ne ho mangiato.* Il Signore disse ad Eva: *Perchè hai tu fatto ciò?* Ella scusossi dicendo: *Sedotta dal serpente ho mangiato il frutto di quell'albero.* Iddio vedendo, che dopo il peccato apponevano la colpa l'uno all'altro, pronunciò questa terribile sentenza, prima contro del serpente dicendo: *Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscerai sulla terra e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa, per mezzo di uno (il Messia) che di lei nascerà, ti schiaccerà la testa (1).*

(1) Nella edizione A la maledizione del serpente era: « Sarai maledetto fra tutti gli animali, ti striscerai sulla terra, e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; ma uno dei discendenti della donna ti schiaccerà la testa ». — Più tardi, quand'ebbe rimproverata alla Storia dello Schmid una consimile inesattezza di riferimento (cfr. *Inedito I*) corresse nella edizione B così: « Saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa, per mezzo di uno (*il Messia*) che da lei nascerà, ti schiaccerà la testa ». — Finalmente nelle edizioni più recenti tolse l'espressione parafrastica, e lasciò così: « Sarai maledetto fra tutti gli animali, striscerai sulla terra, e per tutta la vita ti nutrirai di polvere; saranno inimicizie tra te e la donna; ma essa ti schiaccerà la testa ». L'inciso *et semen tuum et semen*

In secondo luogo contro la donna: *Nascendo figliuoli da te, avrai molto a soffrire; sarai sommessa alla podestà del marito, ed egli sarà sempre a te superiore.*

Finalmente contro di Adamo: *Per cagion tua la terra sarà maledetta; essa ti produrrà triboli e spine, e con fatica ed affanno trarrai da essa il tuo nutrimento; mangerai il pane col sudor della tua fronte; finchè di nuovo ritorni nella polvere, dalla quale fosti tratto.*

Quindi Iddio vestì Adamo ed Eva di pelli d'animali, e li scacciò dal Paradiso mettendo un Cherubino armato di fiammeggiante spada a custodirne l'ingresso.

7. PROMESSA DEL SALVATORE. — Per questa grave disubbidienza i nostri primi genitori caddero dallo stato d'innocenza, ed involsero nella disgrazia di Dio se stessi e tutta la loro posterità.

Ma Dio misericordioso non volle abbandonare il genere umano e lasciarlo nella perdizione meritatasi; anzi dopo la caduta di Adamo e d'Eva promise tosto un Messia, ovvero un Redentore per la cui mediazione tutti gli uomini potessero rientrare nella sua grazia e riacquistare il perduto diritto alla vita eterna. Questa promessa fu più volte ripetuta agli uomini; anzi può dirsi che tutta la Storia Sacra è una serie non interrotta di queste promesse, che si facevano più chiare di mano in mano che si andava avvicinando il tempo del sospirato Redentore.

CAPO TERZO.

Caino ed Abele. — Castigo di Caino e suoi discendenti. — Morte di Adamo e di Eva.

8. CAINO ED ABELE. — Adamo ed Eva ebbero due figliuoli, uno di nome Caino, l'altro Abele. Caino attendeva alla coltura dei campi, Abele alla custodia delle pecore; ma d'animo e di

illius è omissa, e così l'altro: *et tu insidiaberis calcaneo eius.* — Di codesta serie di oscillazioni nell'addurre il passo scritturale si deve forse dar causa alla varia interpretazione dell'originale ebraico, citata dal Martini nelle note al passo del Genesi. Nello stesso senso, prima di Don Bosco, se n'era preoccupato il buon canonico Schmid. (*).

costumi erano molto diversi. Caino guidato da avarizia offeriva a Dio ne' suoi sacrifici i peggiori frutti della terra. Abele all'incontro con animo buono e sincero offeriva i migliori parti della sua greggia. Ma Iddio, che conosce tutte le nostre buone e cattive disposizioni, mostrò di gradire le offerte di Abele, e di sdegnare quelle di Caino, il quale mosso da invidia fu grandemente irritato contro del fratello. Iddio lo avvertì con bontà dicendogli: *Perchè sei così sdegnato? Opera bene, e mi sarai caro come Abele, altrimenti il peccato non tarderà a farsi strada nel tuo cuore.* Caino dispreggiò l'avviso del Signore e roso da invidia, fingendo amore verso Abele, gli disse: *Vuoi tu venir meco alla campagna?* Al quale invito l'innocente Abele accondiscese con allegrezza. Se non che quando furono lontani dagli occhi dei loro parenti, Caino si avventò all'improvviso sul fratello, e lo uccise. A. del m. 129.

9. CASTIGO DI CAINO. — La voce del Signore non tardò a farsi udire domandando al fratello fratricida: *Caino, Dove è tuo fratello Abele?* Caino arrogantemente rispose: *Io non so; sono io forse il custode di lui?* Il Signore riprese: *Che hai tu fatto? Il sangue del fratello grida vendetta contro di te; tu sarai maledetto su quella terra, che ha bevuto il sangue di Abele; invano tu la coltiverai. Sarai errante e vagabondo senza poter trovare un rifugio.* Caino colpito dal terrore e dalla disperazione fuggì dal cospetto di Dio, e menò il resto della sua vita in preda dei più crudeli rimorsi, finchè (come comunemente si crede) la terminò trafitto da un dardo da Lameco suo pronipote, che lo aveva creduto una fiera. Credesi che Caino, introducendo la frode nel traffico, abbia dato origine ai pesi, alle misure ed ai termini dei campi. *Ioseph An. L. 1, cap. 3.*

10. DISCENDENTI DI CAINO. — I discendenti di Caino furono malvagi e sono detti figliuoli degli uomini. Alcuni di loro per altro si distinsero per utili ed ingegnose scoperte. Jubal inventò la musica, Tubalcain ritrovò il modo di fondere il ferro ed il rame per farne strumenti. Noema insegnò la maniera di filare la lana e di tessere la tela.

11. MORTE DI ADAMO ED EVA. — Dopo la morte di Abele Adamo ebbe un altro figliuolo di nome Seth (l'anno 130) con altri figliuoli ed altre figlie. Condusse poi una vita penitente

in espiazione del suo peccato, e santamente morì in età di anni 930.

Quasi nello stesso tempo Eva terminò la vita dopo aver anch'ella fatto penitenza del suo peccato. La Chiesa greca onora questi due nostri primogenitori come santi. Da molti si attribuisce ad Adamo l'invenzione della scrittura, delle arti meccaniche e liberali.

CAPO QUARTO.

Seth. — Malvagità degli uomini. — Noè. — L'arca. — Noè predica la giustizia. — Osservazione.

12. — SETH E SUA POSTERITÀ. Seth uomo dabbene fu ceppo dei buoni detti figliuoli di Dio. Dopo d'aver vissuto 912 anni egli moriva l'anno del mondo 1042 lasciando numerosa posterità imitatrice delle sue virtù. Fra' suoi discendenti meritano special menzione Enos, che fu il primo ad onorare il nome del Signore con pubbliche e solenni cerimonie vale a dire con un culto esterno: Enos, il quale ancor vivo fu miracolosamente da Dio levato dal consorzio degli uomini; e Matusalem, il quale ebbe una vita più lunga di tutti gli altri uomini, essendo arrivato all'età di 969 anni.

13. MALVAGITÀ DEGLI UOMINI. — Finchè i discendenti di Seth si trattennero fra di loro poterono conservarsi fedeli a Dio; ma quando cominciarono a trattare coi discendenti di Caino divennero malvagi anch'essi. Nacquero da loro mostruosi giganti, che tanto per la grandezza della statura quanto per la eccessiva insolenza sono famosi in tutta l'antichità. Questi uomini mostruosi empierono il mondo di vizi e di scelleraggini a segno, che ognuno aveva abbandonato la via del Signore. Per la qual cosa, sdegnato Iddio, decretò di sterminare tutto il genere umano col diluvio. *Sterminerò, disse, dalla faccia della terra l'uomo, che creai, tutti gli animali, i rettili e fino gli uccelli dell'aria tutto farò perire.*

14. NOÈ. — In mezzo alla depravazione universale vi furono nulladimeno alcuni uomini giusti, i quali coltivando la vera religione e virtù conservarono viva la fede in Dio e nel

Redentore da lui promesso. Fra costoro fu Noè figliuolo di Lameco della stirpe di Seth. In età di 300 anni egli ebbe tre figliuoli di nome, Sem, Cam e Jafet.

15. L'ARCA. — Fu la famiglia di Noè che trovò grazia negli occhi di Dio, il quale perciò gli disse: Fabbrica un'arca ovvero una grande nave divisa in tre piani, la quale abbia 300 cu-



L'arca di Noè.

biti di lunghezza, 50 di larghezza e 30 di altezza (1); ivi farai entrare un pajo di tutti gli animali colle debite provvisioni.

16. NOÈ PREDICA LA GIUSTIZIA. — Iddio diede a Noè l'ordine di fabbricarsi l'arca l'anno 1536, 120 anni prima del diluvio, concedendo tutto quel tempo agli uomini per convertirsi. Ordinò in pari tempo a Noè di predicare loro la giustizia, e chiamarli a pentimento; ma fu tutto invano. Udirono le minacce e le esortazioni di lui, lo videro a fabbricare l'arca senza restarne

(1) Il cubito vale circa un piede e mezzo; sicchè l'arca avea 60 trabucchi (circa 183 metri) di lunghezza, 11 di larghezza (32,50) e 6 di altezza (17,25) (a). Ancora nella ediz. B, mentre già vigeva il Sist. Metr. decimale, si danno le antiche misure del sistema piemontese, poichè il popolo, a cui il libro era destinato, continuava a valersene. — Nelle ediz. successive si diedero poi senz'altro le misure moderne (*).

punto commossi; anzi abbandonaronsi a mangiare, a bere ed ai piaceri. Onde vie più mosso a sdegno Iddio mandò ad effetto le sue minacce con un diluvio universale (1656).

17. OSSERVAZIONE. — Degno è da osservarsi, che l'età di quelli, i quali vissero prima del diluvio, spesso oltrepassava 900 anni; dopo fu molto più breve. Il governo dei discendenti di Seth (che formano la serie dei dieci Patriarchi, che vissero prima del diluvio) era patriarcale, cioè ciascheduno dei patriarchi governava la propria famiglia tanto nelle cose spirituali quanto nelle temporali; ma i discendenti di Caino dopo di avere costrutta la prima città denominata Enocchia, da Enoc suo fondatore, pare siansi governati con leggi comuni.

EPOCA SECONDA

Dal diluvio l'anno 1656 fino alla
vocazione di Abramo l'anno 2083:
comprende anni
427.

CAPO PRIMO.

Noè nell'arca. — Diluvio universale. — Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore. — Insolenza di Cam e morte di Noè.

1. NOÈ NELL'ARCA. — Continuavano gli uomini a vivere in preda al vizio, quando Noè, costrutta l'arca, ebbe da Dio il comando di entrarvi colla consorte, coi figli e colle loro mogli; ed introdurvi un pajo d'ogni specie d'animali immondi, vale a dire di quegli animali di cui non era lecito cibarsi, nè farne sacrificio. Degli animali mondi poi (cioè di quelli che a Dio potevano sacrificarsi, e di cui era lecito cibarsi) non un pajo, ma sette in un colle vettovaglie necessarie per gli uomini e per le bestie. Eseguito quest'ordine, Iddio medesimo chiuse la porta dell'arca al di fuori.

2. DILUVIO UNIVERSALE. — Allora si vide coprirsi di oscure nubi il Cielo; dirotte piogge precipitarono giù per quaranta giorni ed altrettante notti; si gonfiarono e strariparono i mari; i fonti e tutte le acque dalle viscere della terra sgorgarono con tanto impeto ed in tanta copia, che la coprono tutta, e, levandosi quindici cubiti (circa undici metri) al disopra delle più alte montagne, sommersero tutta la terra, gli animali tutti, eccettuati quelli rinchiusi nell'arca.

3. FINE DEL DILUVIO. — Mentre le punitrici acque distruggevano tutti gli esseri viventi e vegetali, l'arca di Noè andò galleggiando sopra le onde per 150 giorni, dopo cui Iddio mandò

un vento gagliardo e caldo, pel quale a poco a poco furono diminuite ed abbassate in guisa, che l'arca si poté fermare sulla cima del monte Ararat nell'Armenia (1). Noè allora aprì la finestra dell'arca e mandò fuori il corvo, che non ritornò, essendosi verisimilmente trattenuto a pascersi delle carni dei cadaveri. Dopo sette giorni mandò la colomba, che non avendo trovato



Diluvio universale.

luogo ove posare il piede ritornò a Noè, il quale, stesa la mano, la ripose nell'arca.

Passati altri sette giorni, inviatala nuovamente fuori, ritornò portando col becco un ramo di verde olivo, segno che l'inondazione finiva. Mandatala per la terza volta non ricomparve più, chiaro indizio che le piante erano già scoperte, e la terra era asciutta. Tardò tuttavia Noè altri sette giorni, poscia secondo il divino comando uscì dall'arca colla famiglia e con tutti gli animali. Così ebbe fine il diluvio, che durò un anno meno tredici giorni. Anno del mondo 1657, di Noè 601 (2).

(1) Dicesi che ancora oggidì su questo monte si vedono degli avanzi dell'arca di Noè. La sommità peraltro ne è quasi inaccessibile (Calmet). Vedi *Ararat* nel piccolo dizionario (a).

(2) Quanto più i dotti andarono studiando la formazione dell'odierna terra, de' suoi colli e delle montagne, tanto più raccolsero evidenti prove

4. NOÈ RINGRAZIA IL SIGNORE. — Uscito Noè dall'arca, vedendo la terra deserta e priva di abitatori, lui solo colla sua famiglia salvato in una maniera sì miracolosa, tutto compreso da gratitudine innalzò tosto un altare ed offerì un sacrificio al Signore.

Iddio lo gradì, ed in segno del suo gradimento fece comparire all'orizzonte un'iride brillante, ossia l'arco baleno, dicendo a Noè ed a' suoi figliuoli: *Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano; e quando vedrete il mio arco in cielo ricordatevi dell'alleanza che ho fatto con voi.*

5. INSOLEZZA DI CAM E MORTE DI NOÈ. — Qualche anno dopo il diluvio Noè applicandosi alla coltura della terra piantò la vite, e coltane l'uva ne estrasse il vino (1663).

Non conoscendone la forza bevè più che non conveniva, e sopito dal vino si addormentò. Cam insolente, senza riflettere al rispetto dovuto al padre, andò a chiamare i suoi fratelli per fargli beffe. Noè svegliatosi, e saputa l'insolenza di Cam, maledisse la sua discendenza e gli predisse che i discendenti di lui sarebbero stati soggetti e schiavi dei discendenti di Sem e di Jafet, il che tutto si avverò.

Noè visse 350 anni dopo il diluvio, e morì nel 2006 in età d'anni 950. Gli Orientali dicono che il corpo di Adamo conservato nell'arca sia stato con quello di Noè seppellito da Sem sopra un monte vicino a Salem o Gerusalemme. CALMET, *Storia del V. T.*

CAPO SECONDO.

Torre di Babele. — Sue particolarità. — Divisione del mondo. — Origine del nome Ebreo e nascita di Abramo. — Origine dell'Idolatria.

6. TORRE DI BABELE. — I figliuoli di Sem, Cam e Jafet cresciuti in gran numero, non potendo più abitare in un luogo

del diluvio avvenuto. Infatti trovarono conchiglie e pesci impietriti entro le viscere di alte colline, e queste formate da strati sovrapposti l'uno all'altro, e prodotti dalle varie ondate del diluvio. Gli stessi dotti riconobbero eziandio che gli animali, le piante e le loro foglie avevano prima del diluvio dimensioni assai più grandi delle odierne. Perciò anche la corporatura degli uomini aver doveva proporzioni più alte e larghe, il che spiegherebbe naturalmente la loro longevità (a). — Nota aggiunta nell'ediz. B (*).

medesimo, pensarono a dividersi. Ma prima di separarsi concertarono di lasciare un'eterna memoria di se innalzando una torre, la cui cima toccasse il Cielo. A questo fine scesero nel paese di Sennaar, ovvero Babilonese, dove con mattoni e bitume si accinsero a fabbricare una città nel cui mezzo doveva sorgere la famosa torre. Erano i loro lavori già pervenuti ad una straordinaria altezza, quando il Signore sdegnando la folle impresa e



Torre di Babele.

volendo confondere la loro superbia mandò fra essi la confusione delle lingue.

7. DIVISIONE DEL MONDO. — Non intendendosi più l'un l'altro i discendenti di Noè dovettero desistere da quell'edifizio, dividersi in colonie e trasportarsi ad abitare varie parti del mondo. A Jafet toccò l'Europa con l'Asia minore; a Sem l'Asia dalla parte d'Oriente; a Cam l'Africa colla Palestina e colla Fenicia. A. del m. 1707.

8. PARTICOLARITÀ DELLA TORRE DI BABEL. — Questa torre fu detta di Babele, che vuol dire *confusione*, perchè quivi furono confusi i linguaggi degli uomini. Imperciocchè prima parlavano tutti con una sola lingua.

Di questa prodigiosa confusione si vuole che siano uscite

quelle lingue, che si chiamano *madri*, perchè da esse derivano tutte le altre.

Questa torre formata a spire ascendeva ad un'altezza smisurata. Gli Ebrei esagerando la dissero innalzata fino a 27 miglia.

Colà il feroce Nembrod, nipote di Cam, edificò la città di Babilonia, e, fattosi potente, ridusse molta gente sotto al suo dominio. Dicesi che egli abbia fondato otto città, e dato principio alla prima monarchia, la quale di poi perchè accresciuta da Assur venne nominata monarchia degli Assiri.

9. ORIGINE DEL NOME EBREO. — Il nome Ebreo tante volte ripetuto nella Storia Sacra si vuole derivato da Eber discendente di Sem, e da quello furono detti Ebrei i suoi posterì. Essi abitavano da principio nella Caldea; ma Tare discendente di Eber, padre di Abramo, cominciò a trasferirsi in Aran. Abramo nacque l'anno del mondo 2008, trecento cinquantadue anni dopo il diluvio, in Ur città della Caldea, dove si adoravano gli Idoli, cioè si adoravano stelle, animali, piante, pietre, fuoco, demoni e simili, il quale culto dicesi Idolatria.

10. ORIGINE DELL'IDOLATRIA. — La parola idolatria vuol dire dare alle creature quel culto che è solamente a Dio dovuto. L'origine di questa falsa religione si crede precedente al Diluvio. Il malvagio Cam ne conservò la memoria, e la propagò. Lo stesso dicasi della magia, e di molte superstizioni, che la storia ci dimostra aver sin da tempi antichissimi avuto luogo in Egitto, che fu la dimora di Cam e de' suoi figliuoli.

EPOCA TERZA

Dalla vocazione di Abramo
l'anno 2083 fino all'uscita degli
Ebrei dall'Egitto l'anno 2513:
comprende anni
430.

CAPO PRIMO.

Abramo adoratore del vero Dio. — Le tre promesse. — Abramo va nell'Egitto. — Si separa da Lot. — Vittoria d'Abramo. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra.

I. ABRAMO ADORATORE DEL VERO DIO (1). — Mentre l'idolatria colle sue abbominazioni andavasi dilatando nel mondo e la maggior parte degli uomini si abbandonava ad ogni sorta di vizio, i discendenti di Sem vivevano giustamente. Per impedire che il suo culto venisse dimenticato Iddio volle eleggere una famiglia in cui si propagasse, come per ereditaria successione, la memoria del Creatore e delle sue opere, la fede e la speranza nel futuro Redentore. Il capo di questa grande famiglia fu Abramo. Egli, come si disse, abitava in Ur città della Caldea, dove sebbene in mezzo agli idolatri coltivava la vera religione e la vera pietà. Iddio gli comandò di uscire dal proprio paese e trasferirsi nella terra di Canaan dicendogli: *Abbandona la tua patria, i tuoi parenti e la casa di tuo padre; va nel paese, che io ti mostrerò; ti farò diventar capo di un gran popolo; per Te (2) saranno tutte le nazioni benedette e colme di beni. Mira il Cielo, conta se puoi le stelle, la tua stirpe crescerà del pari in numero.*

(1) L'inizio del capitolo fu aggiunto in ediz. B (*).

(2) Per mezzo del Salvatore discendente dalla stirpe di Abramo (a).

Obbediente al divino comando Abramo si partì colla moglie Sara e con Lot suo nipote, conducendo seco i suoi servi e le sue gregge. Giunto al paese di Canaan, che più tardi fu detto Palestina o terra santa, il Signore gli parlò di nuovo e gli disse: Io darò *questo paese a te, ed alla tua posterità*. Abramo riconoscente eresse un altare nel luogo in cui gli era comparso Iddio. Così il paese di Canaan da questa promessa cominciò a dirsi anche *Terra promessa*. Questa chiamata d'Iddio² e questa pronta



Vocazione di Abramo.

ubbidienza d'Abramo ad onta delle più gravi difficoltà appellasi *Vocazione d'Abramo*.

2. LE TRE PROMESSE (1). — Con queste due parlate Iddio fece tre promesse ad Abramo: 1° che avrebbe dato ai suoi discendenti il paese di Canaan, dove l'aveva fatto venire: 2° che lo avrebbe fatto padre di un popolo numeroso come le stelle del cielo e le arene del mare: 3° che tutte le nazioni della terra già avvolte nell'idolatria sarebbero state benedette, ossia richiamate alla conoscenza del vero Dio, da UNO che nascerebbe da lui, cioè dal Salvatore. Nel decorso della storia noi

(1) Paragrafo aggiunto in ediz. B, e ampliato nelle successive (*).

vedremo queste tre promesse perfettamente avverate nei discendenti d'Abramo.

3. ABRAMO VA NELL'EGITTO, SI SEPARA DA LOT. — Dopochè Abramo ebbe vissuto alcun tempo nella terra di Canaan, sopravvenne un'orribile carestia, per cui fu costretto passare nell'Egitto, dove ricevè dal re Faraone grande quantità di oro, d'argento e di gregge. Cessata la penuria ritornò nella Cananea carico di ricchezze. Quivi avvenne, che i pastori di Abramo e di Lot ebbero più volte a contendere fra loro, perchè ognuno di essi voleva i pascoli migliori.

Abramo, il quale amava la pace, ne ebbe dispiacere. *Io ti prego*, disse a Lot, *che non si facciano contese fra noi, nè fra i nostri pastori; perciocchè siamo fratelli. Mira il paese che ci sta d'intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai alla destra, io andrò alla sinistra, se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra.* Lot scelse una fertile pianura posta sulle rive del fiume Giordano, dove erano cinque città note sotto il nome di *Pentapoli* tra le quali Sodoma e Gomorra. Abramo restò nel paese di Canaan. A. del m. 2008.

4. VITTORIA DI ABRAMO. — Nella terra di Canaan ogni popolazione aveva il suo re. Laonde quasi ogni paese formava una specie di piccolo regno governato con leggi ed usanze proprie. Ma quei Re, che non avevano da occuparsi nel governare i proprii sudditi, spesso erano tra di loro in dissensione. Ora avvenne, che quattro di questi re movessero guerra a cinque altri, fra i quali erano quelli di Sodoma e Gomorra. Questi ultimi essendo stati sconfitti fu fatto prigioniero anche Lot colla sua famiglia. Un servo di lui fuggito dalla zuffa corse a darne avviso ad Abramo, il quale con 318 de' suoi servi ben armati corse in ajuto degli oppressi, e notte tempo piombando sui vincitori li ruppe, li disperse e loro ritolse la preda ed i prigionieri: così Lot fu salvato e restituito in libertà.

5. MELCHISEDECCO. — Melchisedecco era re di Gerusalemme, e nel tempo stesso sacerdote del vero Dio: la qual cosa vuol dire che egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Avuta notizia delle vittorie d'Abramo e che si avanzava alla volta di Gerusalemme, gli andò incontro, offrì pane e vino a lui ed al suo esercito e benedicendolo disse:

Sia lodato l'altissimo Iddio, che vi ha dato in potere i vostri nemici. Abramo riconoscendo la vittoria da Dio volle onorarlo nella persona del suo ministro, e diede a Melchisedecco la decima parte di quanto aveva acquistato. Il re di Sodoma offerì eziandio ad Abramo tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente: ma Abramo ricusò di accettare cosa alcuna, e, ad eccezione di quello che apparteneva ai soldati, tutto generosamente gli restituì.

6. OSPITALITÀ DI ABRAMO. — Ritornato Abramo nel paese di Canaan colla sua famiglia attendeva al lavoro delle campagne, al pascolo delle sue greggi ed alle opere di carità. Una mattina, mentre sedeva all'ombra di un albero per difendersi dal calor del sole, scorse di lontano tre forestieri. Solito ad usare ospitalità e cortesia con tutti tosto andò verso di loro e rispettosamente dirigendo la parola ad uno di essi: *Mio signore*, disse egli, *se vuoi farmi cosa grata non oltrepassare la mia stanza senza fermarti. Riposatevi tutti e tre, io voglio recarvi del mio pane prima che continuiate il vostro cammino.* Ed eglino: *Fa come hai detto.*

Abramo entrò in fretta, fece da Sara sua consorte apprestare delle schiacciate, scelse il più grasso de' suoi vitelli, poscia presentò a' suoi ospiti latte, burro, focacce e carne arrostita. Mentre mangiavano, egli stava presso di loro sotto a quell'albero pronto ad ogni servizio. Quando i tre viaggiatori erano per rimettersi in via, uno disse ad Abramo: *Ritournerò a te l'anno venturo e Sara allora avrà un figliuolo.* Come gli predisse così avvenne, quantunque Abramo e Sara fossero già molto avanzati in età; giacchè quegli che annunciava tal cosa era un Angelo che parlava a nome del Signore accompagnato da due altri Angeli.

7. INCENDIO DI SODOMA E DI GOMORRA. — Abramo avendo accompagnato i suoi tre ospiti fino alle porte di Sodoma, il Signore gli disse, che aveva risoluto di far cadere sulle cinque città della pentapoli il giusto castigo, che gli enormi peccati di quegli abitanti avevano provocato. Ciò udito Abramo, sempre benefico, supplicò Iddio che volesse risparmiar quelle città. Il Signore gli promise, che qualora in esse si trovassero dieci giusti le avrebbe risparmiate, ma neppure un sì piccolo numero si potè trovare, tanto ne erano corrotti ed empì gli abitanti.

Il dì seguente allo spuntar del sole fu eseguito il tremendo flagello. Gli Angeli per altro ne avvertirono a tempo Lot, anzi lo condussero per mano fuori della città con tutti i suoi. Appena uscito cadde dal Cielo una pioggia di fuoco e di zolfo avvampante su quelle infami città, ed interamente le distrusse con tutti gli abitanti, formandosi colà un lago, che si dice Mar Morto ovvero Asfaltide dalle acque bituminose e dense a guisa di asfalto.

Mentre Lot colla sua famiglia scampava dall'orribile incendio e portavasi a Segor (la quinta di quelle città salvata per le preghiere di lui) perdè la moglie, perciocchè contro l'espresso divieto degli angioli avendo ella guardato indietro fu in castigo della sua disubbidienza cangiata in una statua di sale.

CAPO SECONDO.

Sacrificio di Abramo. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Abramo. — Isacco in Gerara.

8. SACRIFIZIO DI ABRAMO. — Un anno dopo la promessa fatta dal Signore nacque ad Abramo un figliuolo che fu nominato Isacco. Crescendo nel timor di Dio formava la delizia de' genitori suoi.

Ma volendo Iddio provare l'ubbidienza e la fedeltà del suo servo un giorno gli disse: *Abramo, prendi il tuo unico figlio, il tuo Isacco, a cui vuoi tutto il tuo bene, va sul monte Moria ed offerilo a me in sacrificio.* Senza proferir lamento Abramo prepara le legna, ne carica un giumento e accompagnato da due servi mettesi col figlio in cammino. Dopo tre giorni giunto appiè del monte, comanda che ognuno si fermi, indi pone le legna sopra Isacco, ed egli stesso portando in mano il fuoco ed il coltello insieme col figlio sale il monte. Cammin facendo Isacco disse: *Padre mio, ecco il fuoco e le legna, ma dove è la vittima pel sacrificio? Mio figlio,* rispose Abramo, *il Signore ce la provvederà.* Isacco ignorava fino allora che egli stesso doveva essere la vittima.

Pervenuti sulla sommità del monte, Abramo erge un altare, vi dispone le legna, lega il figlio, e sopra lo colloca. Isacco tace ed ubbidisce a tutto. Abramo pertanto stende la mano, piglia

il coltello, e già vibrava il colpo per sacrificare il figliuolo, quando un Angelo del Signore grida: *Abramo, Abramo, fermati, non far male al fanciullo, ora conosco che temi veramente il Signore, perciocchè per lui non risparmiasti l'unico tuo figlio.*

Abramo si arrestò, e volgendo lo sguardo videsi vicino un montone avviluppato colle corna fra i cespugli, che lietamente sacrificò in luogo del figliuolo. A. del m. 2142.



Sacrificio di Abramo.

Il Signore per ricompensare questa generosa ubbidienza di Abramo lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. Iddio benedice sempre coloro che sono ubbidienti a' suoi precetti.

9. ULTIME AZIONI E MORTE DI ABRAMO (1). — Abramo passò il resto della sua vita sempre occupato in opere buone, e perciò sempre benedetto dal Signore. Prima di morire volle dare a suo figlio una sposa virtuosa, e piena del timor d'Iddio. Per questo oggetto incaricò Eliezer primo de' suoi servi di andare in Aran celebre città della Mesopotamia vicina all'Eufrate. La divina provvidenza dispose che colà fosse conosciuta

(1) La materia di questo paragrafo fu ampliata notevolmente nelle ediz. C, riferendosi l'intero racconto biblico (*).

una giovane molto rinomata per le sue virtù e pel suo amore al lavoro, di nome Rebecca, figliuola di Batuele, cugino di Abramo. Essa fu scelta a divenire sposa del virtuoso Isacco. Da questo maritaggio nacquero due figliuoli gemelli nomato il primo Esaù, l'altro Giacobbe. Abramo visse poi ancora alcuni anni e consumato da lunghe e dure fatiche, pieno di meriti riposò nella pace de' giusti in età di anni 175. Del m. 2182.

10. ISACCO IN GERARA. — Isacco seguì le pedate del santo suo Genitore; ma sopravvenuta una grande carestia fu dal Signore avvisato di portarsi in Gerara città posta ai confini dell'Arabia Petrea in quel tempo abitata dai Filistei. Ivi cortesemente accolto dal re Abimelecco si diede colla famiglia a coltivare la terra. Il Signore benedisse largamente le sue fatiche di modo che la raccolta fu moltiplicata, e i suoi bestiami aumentarono a segno che eccitarono la gelosia di quei popoli. La loro invidia li spinse ad empier di terra i pozzi, che i servi d'Isacco avevano scavato nella campagna per abbeverare il bestiame.

Il re Abimelecco volendo conservare la pace, *va*, gli disse, *ritirati dalla nostra terra perchè sei più potente di noi.*

Isacco si recò in un vasto deserto detto Bersabea tra il Mare Morto ed il Mediterraneo. Quivi gli apparve il Signore che gli ripeté le promesse già fatte ad Abramo, dicendo: Io moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del Cielo; darò ai tuoi discendenti questo paese, ed in quello (il Messia) che nascerà da te saranno benedette tutte le nazioni della terra. Isacco in ringraziamento alzò in quel luogo un altare, ed invocò il nome del Signore. A. del m. 2200.

CAPO TERZO.

Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Eso è ricevuto in casa di Labano. — Parte da Labano. — Labano insegue Giacobbe. — Lotta con un Angelo. — Si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe giunge a casa e fa le esequie al Padre.

11. ESAÙ VENDE LA PRIMOGENITURA. — Esaù primogenito d'Isacco attendeva alla caccia ed all'agricoltura; Giacobbe suo fratello alla custodia del gregge. Tornando un giorno Esaù dalla caccia affamato vide suo fratello, che cotto si aveva delle len-

ticchie, e glielie chiese. *Cedimi*, disse questi, *la tua primogenitura e te le darò. Che mi vale*, disse fra se Esaù, *il diritto di primogenitura, se io intanto muojo di fame?* e non badando più oltre con giuramento gliela diede. Indi mangiò e bevve senza riflettere alle conseguenze della sua leggerezza.

12. CONSEGUENZE DI QUESTA VENDITA. — Le conseguenze di questa vendita furono funestissime. Ecco il fatto. Isacco divenuto vecchio, cieco ed infermo disse un giorno ad Esaù: Va alla caccia, e di tua cacciagione mi apparecchierai una vivanda condita nel modo che sai tornarmi più gradevole, affinchè io ne mangi, e ti benedica prima di morire. Esaù andò prontamente.

Rebecca, avendo udite le parole d'Isacco, si affrettò di acconciare due capretti, come fossero stati selvaggina d'Esaù. Vestì Giacobbe cogli abiti del fratello, e perchè questi era peloso, coprì il collo e le mani di Giacobbe colla pelle dei capretti, quindi colla vivanda lo mandò da Isacco. Come gli fu vicino, *chi sei tu?* gli disse. E Giacobbe: *Io sono Esaù tuo primogenito: ho eseguito quanto mi hai comandato. Or mangia e dammi la tua benedizione.* Rispose Isacco: *Appressati, chè io voglio accertarmi.* E palpatolo continuò: *La voce è di Giacobbe, ma le mani sono di Esaù.*

Il buon padre mangiò, indi imponendo le mani sul figlio lo benedisse e gli augurò tutte le celesti felicità (1).

Appena uscito Giacobbe, giunse Esaù portando una vivanda acconciata con prestezza e disse: *Alzati, mio padre, e mangia della mia cacciagione. Chi sei tu?* disse maravigliato il genitore. *Sono Esaù tuo primogenito*, rispose il figlio. Fu scoperto allora l'inganno di Giacobbe; ma con tutto ciò Isacco non ritirò da Giacobbe la sua benedizione, perchè Iddio voleva infatti porre Giacobbe nel luogo di Esaù. Questi pianse amaramente, si pentì della vendita della primogenitura al suo fratello, e nel suo sdegno giunse a tale furore, che minacciava di ucciderlo; cosicchè Giacobbe giudicò di non aver sicura la vita in casa di suo padre.

(1) La paterna benedizione veniva considerata come sorgente di molti beni temporali e spirituali (a).

Nell'ediz. A la nota diceva: « La paterna benedizione faceva sì, che in certo modo il figlio venisse annoverato nel catalogo dei progenitori di Gesù Cristo » (*).

13. SCALA DI GIACOBBE. — Per sottrarsi allo sdegno del fratello Giacobbe risolse di fuggire nella Mesopotamia, e secondo il consiglio di Rebecca sua madre andò nella città di Caran a fine di ricoverarsi in casa di Labano fratello di lei. Mentre viaggiava venne sopraggiunto dalla notte lungi da ogni abitazione. Egli non potè a meno di provare una grande inquietudine; ma avendo la coscienza pura, depose ogni timore e si abbandonò nelle mani della divina provvidenza. Estenuato dalla



Scala di Giacobbe.

fatica si collocò sul terreno e ponendosi per guancia una pietra si addormentò all'aria aperta. Iddio protegge sempre i suoi servi; e mentre Giacobbe dormiva gli fe' vedere una scala misteriosa, che dalla terra pareva giungere sino al Cielo. Su di essa saliva e discendeva un numeroso coro di Angeli, e nella sommità vi era Dio, che così gli parlò: *Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua discendenza la terra in cui dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in quello che nascerà dalla tua stirpe (cioè nel Messia) saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai io sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ricondurrò in questo paese.* Spaventato Giacobbe svegliossi, e, come si aggiornò, prese la pietra che servito

aveva di guanciaie, la innalzò qual perpetuo monumento versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore.

14. GIACOBBE IN CASA DI LABANO. — Giacobbe continuando il suo viaggio giunse a Caran presso di un pozzo coperto da una grossa pietra attorniato da tre mandre di pecore. Rivoltosi ai pastori, che le custodivano, miei fratelli, loro disse, d'onde siete? — Siamo di Caran, risposero. — Conoscete voi Labano? — Sì, lo conosciamo. — Sta bene? Sì, egli gode perfetta salute; ecco sua figlia Rachele che viene colle pecore. Affrettossi tosto Giacobbe a togliere il coperchio del pozzo, abbeverò le pecore della cugina, e con parole miste con lagrime la salutò nella più cortese maniera. Rachele corse a darne nuova al padre, il quale, con prestezza andato alla volta di Giacobbe lo abbracciò teneramente e lo condusse in casa.

Quivi Giacobbe dimorò più anni, custodendo fedelmente il gregge di suo zio, e servendolo con grande premura, benchè dovesse soffrire molto appo lui. In tutte queste azioni non perdè di vista il santo timor di Dio; onde benedetto dal Signore acquistò molte ricchezze, e divenne possessore di numerose mandre di capre e di pecore; poi si ammogliò, e mantenne in casa sua molti servi e un gran numero di cammelli e di altri giumenti. Queste sostanze formavano le ricchezze secondo il costume di quei tempi. A. del m. 2259.

15. GIACOBBE PARTE DA LABANO. — Quando Labano si accorse che Giacobbe era divenuto ricco, n'ebbe dispiacere, ed oltre che lo riguardava con occhi d'invidia, spesso gli cagionava gravi disgusti e tribolazioni, cui pazientemente sopportò Giacobbe; fintantochè venne avvisato dal Signore di ritornare al paese de' padri suoi cioè nella Cananea. Per la qual cosa egli colla propria famiglia e colle sue sostanze all'insaputa dello zio se ne partì dopo venti anni da che era uscito dalla casa paterna.

16. LABANO INSEGUE GIACOBBE. — Labano con numerosa comitiva lo inseguì risoluto di usare la forza per trattenerlo. Ma il Signore che protegge chi gli è fedele, *guardati*, gli disse, *dal tramare cosa alcuna contra Giacobbe*. Laonde non si passò più oltre che a parole, colle quali Labano, che era idolatra, rimproverò al genero la fuga e la rapina fattagli de' suoi idoli, perciocchè sebbene Labano fosse stato istruito nella vera religione,

l'aveva nondimeno dimenticata ed era divenuto idolatra. Della fuga Giacobbe facilmente si disculpò, ma, non consapevole del furto fatto da Rachele sua moglie, dichiarò reo di morte chiunque fosse il colpevole. Labano avendo visitato tutto l'equipaggio non trovò gl'idoli, perchè Rachele li aveva nascosti sotto il basto d'un cammello su cui essa stessa sedeva. Onde dopo lungo contrasto fra l'una e l'altra parte si rinnovò l'amicizia, e, separatisi pacificamente, Labano ritornò a casa sua, e Giacobbe proseguì l'incominciato cammino.

17. GIACOBBE COMBATTE CON UN ANGELO. — Giunto al fiume Giordano, che forma il confine del paese di Canaan, Giacobbe sentì una viva inquietudine per timore che l'antico sdegno del fratello non si fosse ancora calmato. Spedì pertanto a lui messaggeri per annunziargli il suo prossimo arrivo.

Mentre aspettava il ritorno, di notte tempo gli si presentò un Angelo in sembianza d'uomo, che lottò con lui sino allo spuntar del giorno: ma quegli vedendo che non poteva vincere Giacobbe, perchè non voleva usare contro di lui tutte le sue forze, gli toccò il nervo della coscia, che subitamente inaridì (1). Allora l'Angelo disse: Lasciami andare, perciocchè si fa già l'alba. Giacobbe che si era accorto, che quello con cui aveva combattuto era un angelo disse: Non ti lascerò partire prima che tu mi abbi data la tua benedizione. L'Angelo: come ti chiami? Gli rispose: Giacobbe. Quegli soggiunse: D'ora innanzi sarai chiamato Israele, cioè forte contro il Signore. Da questo tempo i discendenti di Giacobbe cominciarono ad essere indistintamente chiamati Ebrei o Israeliti.

18. GIACOBBE SI RICONCILIA CON ESAÙ. — Dopo questa misteriosa lotta tornarono i messi riferendo che il furioso Esaù veniva incontro a lui con quattrocento uomini. Atterrito di ciò Giacobbe si volse al Signore pregando così: Dio di mio padre, tu mi dicesti: Io ti farò ogni bene: or dunque liberami dalle mani di mio fratello. Frattanto egli divise le sue genti e le sue mandre in più squadre. Ordinò che camminassero a molta distanza gli uni dagli altri, e i primi incontrando Esaù gli dicessero: Questa mandra ti spedisce Giacobbe in dono; e così dicessero

(1) « Per questo motivo gli Ebrei non si cibano di nervo » (N. d. ediz. A) (*).

gli altri di mano in mano che si avzassero. Da ultimo giunse Giacobbe, il quale più volte s'inchinò davanti al fratello.

Esaù a tante dimostrazioni d'amore placatosi gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò teneramente piangendo di gioja. Vedendo poi i figli del fratello dimandò: A chi appartengono tutti questi figliuoli? Giacobbe rispose: Il Signore meli diede. Tutti s'inchinarono dinanzi ad Esaù. Indi Giacobbe gli offerì molti de' suoi greggi. Questi li ricusò sul principio e solo s'indusse ad accettarli alle replicate istanze del fratello.

19. FATTO DI DINA. — Riconciliatosi in questa guisa con suo fratello Giacobbe si portò ne' dintorni di Gerusalemme dove comperò un campo con animo di arrestarsi. Quivi sua figliuola di nome Dina per curiosità andò a vedere una festa che dovevano celebrare i vicini popoli della città di Sichem. Dina ebbe da quegli abitanti un gravissimo insulto. Per questo i fratelli di lei vennero alle mani coi Sicheimiti, e la cosa andò tant'oltre, che in gran parte quegli abitanti rimasero trucidati, gli altri fatti schiavi, tutta la città messa a sacco. La qual cosa cagionò disonore a Dina e grave mestizia a Giacobbe. Esso rampognò acremamente i suoi figliuoli, e vivamente addolorato per lo spargimento di tanto sangue abbandonò quella dimora e andò in Mambre alla casa paterna. Qui ebbe la grande consolazione di vedere ancora vivo il cadente genitore che ardeva del desiderio di poter ancora vedere una volta l'amato Giacobbe prima di morire. Breve per altro fu il comune contento, perciocchè Isacco poco dopo moriva tra le braccia de' suoi figliuoli in età d'anni 180. Esaù e Giacobbe gli fecero i funerali e lo seppellirono nella spelonca di Ebron. A. del m. 2275.

Il fatto di Dina c'insegna quanto i pubblici spettacoli siano pericolosi alla gioventù.

CAPO QUARTO.

Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia de' fratelli. — Suoi sogni. — Lo calano in una cisterna. — Lo vendono a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione.

20. FIGLIUOLI DI GIACOBBE. — Giacobbe ebbe dodici figliuoli con una figliuola di nome Dina. I nomi di quelli sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali,

Gad, Aser, Giuseppe e Beniamino, de' quali il più virtuoso era Giuseppe, e perciò più amato dal padre.

21. **PREDILEZIONE DI GIACOBBE PER GIUSEPPE E INVIDIA DE' FRATELLI.** — Giuseppe sebbene fornito di ottime qualità, tuttavia non poté evitare l'invidia de' suoi fratelli. Essi sopportavano di mal animo i segni speciali di benevolenza prodigati dal padre per le rare sue virtù. L'invidia è un vizio funestissimo che ne' fratelli di Giuseppe generò odio e desiderio di vendetta (1). Quest'odio ebbe origine da' fatti seguenti. Giuseppe toccava appena i sedici anni, e custodiva le numerose gregge del padre al pari de' suoi fratelli. Costoro un giorno commisero un'azione molto cattiva. Giuseppe innocente non volle seguire il loro esempio, anzi ne provò inquietudine e per maggior impedimento di male si credè obbligato di avvertirne il padre. Da questo momento Giacobbe lo amò assai teneramente più che gli altri suoi figliuoli, facendogli alcuni piccoli regali tra cui una veste tessuta a vari colori. Per la qual cosa gli altri fratelli concepirono odio tale contro di lui che non gl'indirizzavano più cortese parola. Si accrebbe questa odiosità per certi sogni, che parevano presagire la futura grandezza di Giuseppe.

22. **SOGNI DI GIUSEPPE.** — Disse un dì Giuseppe con tutta semplicità a' suoi fratelli. Mi parve in sogno che stessimo insieme in un campo a legar covoni. Il mio si levò su e si tenne ritto, i vostri s'inchinarono al mio per adorarlo. Come! esclamarono i suoi fratelli, tu dunque sarai nostro padrone, e noi diventeremo tuoi servi? — Sembravami, disse altra volta, di vedere il sole e la luna con undici stelle in atto di adorarmi. — Tutto questo fomentò l'odio de' fratelli a segno, che vennero a' più gravi eccessi.

23. **GIUSEPPE CALATO IN UNA CISTERNA.** — Un giorno i figliuoli di Giacobbe avendo condotto al pascolo il gregge molto lontano, il padre disse a Giuseppe: Va a vedere se i tuoi fratelli stanno bene e portami delle loro notizie. A questo comando egli ubbidì prontamente. Queglino come lo videro si dissero l'un l'altro: Ecco là il nostro sognatore. Orsù, uccidiamolo e gittiamolo in una fossa. Diremo poi al padre che una bestia fe-

(1) L'ediz. A comincia di qui il racconto (*).

roce lo ha divorato. Così vedremo che cosa gli giovino i suoi sogni.

Ruben che era il maggiore si opponeva a questo reo disegno, e cercava il modo di salvarlo. Deh! egli diceva, non vogliate ucciderlo; gittatelo piuttosto in questa abbandonata cisterna. Così diceva con animo di cavarnelo poi occultamente e ricondurlo al padre. Avvicinatosi pertanto Giuseppe, gli furono tosto attorno i perversi fratelli, lo spogliarono delle sue vesti e lo calarono in detta cisterna, cioè in un pozzo per buona sorte allora vuoto d'acqua.



Giuseppe venduto da' suoi fratelli.

24. GIUSEPPE VENDUTO. — Compiuta l'iniqua azione si posero tranquillamente a sedere e a mangiare.

Ma Ruben non potè prender cibo, e afflitto si allontanò pensando alla maniera di salvare Giuseppe.

Pochi istanti appresso passarono a caso di là alcuni mercanti di Madian che si portavano in Egitto; a questi fu venduto Giuseppe per venti monete. Indarno egli scongiurava i fratelli ad aver pietà di lui; essi furono insensibili alle sue preghiere ed alle sue lacrime. Trattolo dalla cisterna lo consegnarono a' compratori che lo menarono seco in Egitto in età d'anni 17, del mondo 2276.

25. **DOLORE DI GIACOBBE.** — Ritornato Ruben a' fratelli, inteso quanto era avvenuto, tutto dolente fece loro le più vive rimostranze. Essi allora studiarono una menzogna per celare al padre il loro delitto.

Scannarono un capretto e, tinta con quel sangue la veste di Giuseppe, la mandarono a Giacobbe con queste parole: abbiamo trovato questa veste, guarda se è quella del tuo figliuolo. Come il buon vecchio la vide, la riconobbe, e nell'eccesso del dolore esclamò: è la veste di mio figlio, una bestia feroce ha divorato il mio Giuseppe! e piangendo amaramente come morto suo prediletto figliuolo ne fu per lungo tempo inconsolabile.

26. **GIUSEPPE IN PRIGIONE.** — I compratori di Giuseppe giunti nell'Egitto lo rivendettero ad un signore di nome Putifarre. Giuseppe serviva questo suo padrone con sollecitudine e fedeltà: benedetto da Dio riuscivagli bene tutto quello che operava. Perciò il padrone lo amava moltissimo e osservandone la puntualità e la diligenza nel servirlo non ebbe difficoltà di affidargli la cura di tutta la sua casa.

Un sinistro caso turbò la prosperità di Giuseppe. Avvenne che la moglie del padrone avendo un giorno cercato d'indurlo a commettere un grave peccato, egli si pose a gridare: Oh come mai potrò fare un sì gran male contro del mio Dio! e tutto inorridito se ne fuggì. La malvagia donna vedendosi disprezzata lo calunniò presso al marito. Questi troppo credulo le prestò fede e nella sua collera diede ordine che Giuseppe carico di catene fosse immediatamente messo in una oscura prigione tra malfattori. Ma il Signore accompagnava ogni passo dell'innocente Giuseppe. A. del m. 2286.

CAPO QUINTO.

Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del capo-panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Trionfo di Giuseppe. — Grave carestia.

27. **GIUSEPPE SPIEGA I SOGNI AL COPPIERE.** — Non andò molto, che il Signore fece conoscere l'innocenza di Giuseppe al suo carceriere il quale perciò commisegli l'interiore governo delle carceri. Accadde non molto dopo, che il primo coppiere e il panattiere di Faraone fossero nella medesima prigione rac-

chiusi. Una mattina avendoli trovati sommamente costernati, e perchè siete voi oggi così tristi? dimandò loro con affetto. Ed eglino: Abbiamo nella scorsa notte fatto un sogno, e niuno ce lo sa spiegare.

Giuseppe ben sapendo quel sogno non essere superstizione riprese: Non sapete, che la spiegazione dei sogni viene da Dio? Tuttavia raccontatemi i vostri sogni, studierò di spiegarveli. Cominciò il coppiere: Parevami di vedere una vite con tre tralci, che crescendo si coprirono di foglie, indi sbucciarono i fiori, e a poco a poco maturarono le uve, le quali io spremi in un bicchiere e lo presentai al Re. Giuseppe illuminato da Dio, ecco, disse, questa è la spiegazione del tuo sogno: di qui a tre giorni sarai rimesso alla carica di coppiere del Re. Allora ricordati di me e chiedi a Faraone, che mi liberi da questo carcere in cui sono tenuto ingiustamente.

28. GIUSEPPE SPIEGA IL SOGNO DEL PANATTIERE. — Il panattiere intesa una così favorevole interpretazione del sogno del compagno, sperando altrettanto del suo lo narrò dicendo: Ho sognato di portare sulla mia testa tre panieri, di cui il più alto conteneva ogni sorta di paste pel re. Ma gli uccelli venivano e svolazzando intorno le beccavano e le mangiavano. Giuseppe rispose: fra tre di tu sarai posto in croce, e il tuo corpo diverrà pasto agli uccelli.

Il terzo giorno, che era natalizio di Faraone, queste predizioni si avverarono; il panattiere fu sospeso ad un patibolo; ed il coppiere riammesso al suo primo ufficio. Costui per altro fu ingrato al suo benefattore Giuseppe; in mezzo alla fortuna dimenticò le promesse, che gli aveva fatto. A. del m. 2287.

29. GIUSEPPE SPIEGA I SOGNI DI FARAONE. — Trascorsi due anni Faraone ebbe eziandio due sogni, dei quali niuno degli interpreti e de' sapienti dell'Egitto, che fece venire da ogni parte, gli seppe dare la spiegazione. Allora il coppiere narrò quanto a lui era avvenuto nella prigione, e come fosse Giuseppe ottimo spiegatore di sogni. Faraone diede ordine che Giuseppe fosse tosto a lui condotto. Quando gli fu innanzi disse il Re: Feci un sogno e non trovo chi sappia darmene la spiegazione; mi fu detto, che tu ne sei buono interprete. Io non so nulla, rispose modestamente Giuseppe. Dio solo ben può, senza di me, dare al re una gradita risposta. Raccontami nulladimeno i tuoi

sogni. E Faraone: Preami di stare sulle rive del fiume Nilo e di vedere uscirne sette vacche di bella forma e grassissime; indi altre sette magre e scarne che divoravano le grasse. Similmente sembravami di mirar sette spighe piene e belle che vennero consumate da sette aride e smilze.

Una sola e medesima cosa, soggiunse Giuseppe, significano entrambi i sogni. Le vacche grasse e le spighe piene indicano sette anni di abbondanza; le vacche magre e spighe vuote sette anni di carestia, i quali terranno dietro ai primi e ne consume-



Trionfo di Giuseppe.

ranno l'abbondante raccolta. Il flagello si farà sentire per tutto il paese. Ecco ciò che dice il Signore. Laonde fa di mestieri trovare un uomo saggio e industrioso, il quale negli anni di fertilità sappia raccogliere e porre in serbo ne' magazzini quanto richiedesi per provvedere a' tuoi popoli nei futuri anni di carestia.

30. TRIONFO DI GIUSEPPE. — Di quella interpretazione molto contento il Re si volse a Giuseppe e disse: Dove potrei trovare un uomo migliore di te, così ripieno dello spirito del Signore? a te affido il governo di tutto l'Egitto, tutti i miei sudditi ubbidiranno agli ordini tuoi, io stesso non voglio esserti superiore in altro che nell'onor del trono.

Ciò detto il re, trattosi l'anello, il mise in dito a Giuseppe. Quindi comandò che fosse condotto in trionfo per tutta la città, e vi fosse chi gridasse davanti a lui: *Questi è il salvatore dell'Egitto*. Così il Signore fa servire ogni cosa a bene di chi lo ama. A. del m. 2289, di Giuseppe, 30.

31. TERRIBILE CARESTIA. — I sette anni di fertilità giunsero presto come era stato predetto. Le biade furono oltre ad ogni credere abbondantissime. Giuseppe ne adunò la quinta parte ne' granai pubblici. Ma sopraggiunsero ben tosto gli anni della carestia sì terribile che tutti i vicini paesi ne furono gravemente travagliati. In questa desolazione Giuseppe aprì i suoi magazzini e somministrò pane a tutto l'Egitto, e a quanti da ogni parte là accorrevano onde procacciarsi vettovaglie. La carestia afflisse anche il paese di Canaan dove dimorava Giacobbe. Per non morir di fame dovette anch'egli mandare i suoi figli nell'Egitto a comprare biade. Ma siccome dopo la perdita di Giuseppe portava speciale affetto a Beniamino, così volle ritenere seco lui a casa per timore che gli accadesse qualche sinistro per la strada. A. del m. 2297.

CAPO SESTO.

Giuseppe fa mettere in prigione i suoi fratelli. — Li rimanda a casa. — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Li fa inseguire. — Si dà a conoscere.

32. GIUSEPPE FA METTERE I SUOI FRATELLI IN PRIGIONE. — I figliuoli di Giacobbe giunti in Egitto si presentarono a Giuseppe, e non riconoscendolo più s'inchinarono a lui rispettosamente. Giuseppe li riconobbe tosto e richiamandosi alla memoria i sogni che aveva avuti nella sua giovinezza adorò i disegni ammirabili del Signore. Fingendo pertanto di parlar con stranieri loro disse in tono severo: voi siete esploratori, e siete qua venuti per iscoprire i luoghi più muniti del paese. No, Signore, risposero eglino tutti tremanti, noi tuoi servi siamo qui venuti unicamente per comperare del grano. Eravamo dodici fratelli: il più giovane rimase a casa col padre, l'altro, aggiunsero con qualche esitazione, l'altro non v'è più. Ripigliò Giuseppe: Io non posso fidarmi delle vostre parole. Se vero è che

abbiate un altro fratello a casa, mandate uno di voi a prenderlo e gli altri rimarranno prigionieri finchè egli giunga. Intanto comandò che fossero tradotti e custoditi in carcere. Giuseppe non aveva altra mira con quel suo contegno, che quella di correggere i proprii fratelli.

33. GIUSEPPE RIMANDA A CASA I SUOI FRATELLI. — Passati tre giorni, Giuseppe tolse i suoi fratelli di prigione, e fattiseli venir davanti così parlò loro: Io temo il Signore, e non sono ingiusto verso chicchessia. Se siete uomini leali ritornate alle vostre case col grano; uno solo rimanga in ostaggio finchè mi sia condotto il vostro fratello minore, e allora presterò fede a quanto mi dite.

Si sottomisero a questa condizione; e pensando di non essere intesi nel proprio linguaggio dissero tra di loro: Ecco sopra di noi il castigo d'Iddio per la nostra vendetta contro l'innocente Giuseppe! egli ci chiedeva pietà, e noi non l'abbiamo esaudito; perciò meritamente ci troviamo in queste angustie.

Giuseppe capì benissimo quel discorso, e ne fu sì commosso che dovette ritirarsi in disparte per dare sfogo alle lagrime. Ma tosto si ricompose, e, ritenuto per ostaggio Simeone, diede secreto ordine a' suoi servitori di dare loro abbondantemente il grano dimandato, e di rimettere eziandio il danaro di ciascheduno nel proprio sacco. Giunti a casa raccontarono ogni cosa al padre loro. Quando poi vuotarono i sacchi, e ciascuno trovò il suo denaro, rimasero pieni di stupore.

34. RITORNANO IN EGITTO CON BENIAMINO. — Quando poi si venne al punto di lasciar partire Beniamino, il buon vecchio non sapeva risolversi. Voi volete privarmi di tutti i miei figliuoli, andava esclamando. Giuseppe non c'è più, Simeone è prigioniero, ora volete privarmi anche del mio Beniamino. *No, giammai non sarà ch'io lo lasci andare, non posso permetterlo.* Frattanto il grano provveduto era quasi consumato, e Giacobbe instava perchè i suoi figliuoli tornassero nell'Egitto. Noi, gli diceva Giuda, non abbiamo più ardire di presentarci a chi comanda, se non conduciamo con noi il fratello minore. Lascialo dunque venire, confidalo a me, io me ne rendo mallevadore.

Giacchè non si può fare altrimenti, conchiuse Giacobbe, prendetelo, portate eziandio il danaro della prima provvisione, che trovaste ne' vostri sacchi messovi forse per isbaglio. Procu-

ratevi anche delle più squisite frutta de' nostri paesi a fine di presentarle a quel signore. Facciavi Iddio trovare grazia appresso di lui sì, che egli rilasci il vostro fratello, il quale ora tiene in prigione, e il mio caro Beniamino. Ahimè! durante la vostra lontananza io resterò qual padre, che venne privato di tutti i suoi figliuoli. A. del m. 2298.

35. GIUSEPPE TRATTA LAUTAMENTE I SUOI FRATELLI. — Partirono adunque i figliuoli di Giacobbe e giunti nell'Egitto si fecero annunziare a Giuseppe. Questi udito che era con loro Beniamino, ordinò al maestro di casa che facesse imbandire un lauto banchetto. Mentre essi aspettavano la venuta di Giuseppe apparecchiaron i loro doni e appena comparve, prostrandosi a terra, glieli offrirono. Ei li salutò cortesemente e disse: Come sta vostro padre? vive egli ancora quel buon vecchio? Ed essi: nostro padre tuo servo vive ancora e sta bene. E mirando Beniamino: è costui, soggiunse, il vostro fratello minore? Iddio ti benedica, figliuol mio.

Dette queste parole uscì prestamente, perciocchè alla vista di Beniamino, il quale teneramente amava, rimase tutto nell'interno commosso, talchè le lagrime uscendogli in copia dagli occhi, corse in luogo appartato a fine di poter con libertà dare sfogo a quei sentimenti che lo agitavano.

Calmatosi alquanto e rasciugate le lagrime ritornò ai fratelli, e li fece sedere a mensa per ordine di età, del che eglino furono assai maravigliati. Nell'atto che si porgevano le vivande fu a Beniamino data una porzione cinque volte maggiore di quella d'ogni altro fratello. Ognuno mangiò e bevè con allegria. La mattina seguente tutti consolati se ne partirono pel loro paese con nuove provvisioni, fra le quali Giuseppe di nuovo ordinò che si riponesse il loro danaro. Nel sacco per altro di Beniamino oltre il danaro fece anche nascondere una tazza d'argento che fu ad essi cagione di gravi angustie.

36. ANGUSTIE CAGIONATE DA QUESTA TAZZA. — Quando furono ad una certa distanza dalla città, Giuseppe comandò al suo economo d'inseguire i suoi fratelli e di rimproverarli severamente di aver rubata la tazza. Come li sopraggiunse disse: Voi avete rubata la tazza del mio padrone. Così dunque gli rendete male per bene? Attoniti a quelle parole risposero: come! ti pare che noi avremmo potuto commettere una sì malvagia

azione? Muoia pure quegli fra noi, presso a cui verrà trovata la tazza e noi tutti saremo schiavi del tuo padrone. Incontanente ognuno mise giù il sacco e l'apri, giacchè avendo buona coscienza nulla temevano. Si frugò in tutti i sacchi, e la tazza fu ritrovata in quello di Beniamino.

Chi può esprimere la sorpresa e lo spavento da cui restarono colpiti? Caricato ciascuno il suo grano se ne ritornarono a Giuseppe, il quale tosto li rimproverò dicendo: Perchè avete voi fatto così? Che cosa vi possiamo dire, rispose Giuda, Iddio ci trovò colpevoli, perciò ci accadde questa sciagura. Noi tutti resteremo tuoi schiavi. Tolga Iddio, che da me si faccia questo, riprese Giuseppe. Colui solo, che ha rubata la tazza resterà mio schiavo; gli altri ritornino in pace al loro padre.

Giuda a queste parole costernato gli si accostò e disse: Signor mio, tu che sei uguale al re in potere, degnati di ascoltare un tuo servo. Tu ci ordinasti di condurti il nostro minor fratello. Mio padre lo permise a malincuore, perchè egli lo amava più della sua vita. Io fui mallevadore per questo figliuolo. Deh! lascia che io rimanga schiavo per lui. Permetti che egli faccia ritorno co' miei fratelli, poichè come oserei comparire innanzi a mio padre se quel figliuolo non è meco? qual crepacuore! Io non potrei reggere alla vista di tanto suo cordoglio (1).

37. GIUSEPPE SI DÀ A CONOSCERE A' SUOI FRATELLI. — Giuseppe, intenerito dalle patetiche espressioni di Giuda, non potendo più frenare la viva commozione, che nell'interno sentiva, fatti ritirare tutti gli astanti, e rimasto solo co' suoi fratelli diede un grido con gran pianto e disse: *io sono vostro fratello Giuseppe*. Queste parole empierono i fratelli di terrore, ben sapendo qual supplizio il loro delitto verso di lui meritasse. Se non che Giuseppe presto li confortò dicendo: Io sono vostro fratello, non temete, voi mi vendeste e il Signore mi mandò in questo paese per vostro bene, per preservarvi dalla fame e dalla morte. Ritornate speditamente al padre, ditegli che io vivo ancora, che sono padrone di tutto l'Egitto, che venga a me senza indugio. Egli stabilirà la sua dimora nella più bella parte di questo paese, vivrà presso di me con tutti i suoi figliuoli, perchè la carestia

(1) L'ediz. A aggiungeva: « Che nobili e generosi sentimenti sono mai questi di Giuda! » — La riflessione forse è suggerita dalla St. Sacra dello Schmid (*).

durereà ancora cinque anni. Non tardate adunque a partire, ritornate presto e conducetemi il padre.

Quindi abbracciò teneramente Beniamino, poi tutti gli altri fratelli. Le lagrime d'amore e di compiacenza da una parte, di consolazione insieme e di pentimento dall'altra furono molte e i confusi lor gemiti risuonavano tutto all'intorno.

La fama che Giuseppe aveva trovato i suoi fratelli pervenne



Giuseppe riconosciuto dai suoi fratelli

alle orecchie del re, il quale ne fu lietissimo; udendo poi che ancora viveva il padre di lui, e che desiderava di averlo seco nell'Egitto, lo esortò a chiamarlo tostamente e fornirlo di quanto abbisognasse al trasporto di lui, della sua famiglia e di tutte le cose sue.

CAPO SETTIMO.

Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Egli è presentato a Faraone.
— Morte di Giacobbe. — Morte di Giuseppe.

38. INCONTRO DI GIACOBBE CON GIUSEPPE. — Il buon vecchio aspettava ansioso il ritorno de' suoi figliuoli. In sulle prime gli parve un sogno l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicerè dell'Egitto. Ma quando all'arrivo dei cocchi reali e dei

magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse. Or basta, esclamò, mio figlio Giuseppe vive ancora! io voglio andarlo a vedere poi morirò contento. Rese egli le dovute grazie al Signore, e colla numerosa sua famiglia si pose in viaggio.

Al confine della Cananea Giacobbe offerì un sacrificio a Dio. Giuda lo precedè per annunziare l'arrivo del padre a Giuseppe. Esso gli venne immantinente incontro con ambo i suoi figliuoli, come lo vide, balzò dal cocchio, gli si gettò al collo versando lacrime abbondantissime di gioja. E Giacobbe a lui, ora, disse, io morirò contento, perciocchè ho veduto ancora una volta il tuo volto. Giuseppe benchè elevato a dignità sì grande non vergognossi dell'umile stato di suo padre. Dopo i più dolci sfoghi di filiale amore e di tenerezza seco il condusse alla città, e presentollo a Faraone. Molto si rallegrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figlio e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto, la terra di Gesse, come la più adattata al pascolo delle greggie, che formavano l'occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia. A. del m. 2298.

39. SANTA MORTE DI GIACOBBE. — Giacobbe dimorò prosperamente ancor diciassette anni nell'Egitto. Sentendo avvicinarsi il tempo di sua morte chiamò Giuseppe, che si portò a visitarlo conducendo seco i suoi figliuoli Effraimo e Manasse. Offerendosi Giacobbe a benedirli, Giuseppe gli mise alla destra Manasse che era il maggiore, ed Effraimo alla sua sinistra. Ma Giacobbe, incrociando le braccia, pose la destra sul capo di Effraimo e la sinistra sul capo di Manasse predicando così che il fratello maggiore servirebbe al minore: di poi teneramente stringendosi al seno li baciò e li benedisse.

Indi così parlò a Giuseppe: Io me ne muojo, ma il Signore sarà con voi, e vi ricondurrà al paese de' padri vostri. Poscia a tutti i figliuoli, che stavano intorno al letto, predisse ciò che sarebbe avvenuto alla lor posterità. In fine diede a tutti la paterna benedizione. Fra le benedizioni, che Giacobbe diede a' suoi figliuoli, è del tutto particolare quella data a Giuda, colla quale predisse con tutta chiarezza che lo scettro reale sarebbesi conservato nella sua stirpe, e che da quella sarebbe nato il Messia ossia il Salvatore del mondo. La profezia è espressa con queste

parole: Lo scettro, ossia la podestà sovrana, non sarà tolta da Giuda, finchè non sia venuto Colui, che ha da essere mandato e sarà l'aspettazione delle nazioni (1). Conchiuse poi con dire a tutti: Quando io sia morto portate il mio corpo nella Cananea e seppellitelo co' miei padri nella doppia spelonca di Ebron. Detto questo si lasciò cadere sul letto, e placidamente spirò in età d'anni 147. A. del m. 2315.

40. FUNERALI DI GIACOBBE. — Tosto che Giuseppe vide il suo padre estinto si gettò piangendo sopra il capo di lui, e il pianto fu universale per sessanta giorni. Quaranta se ne impiegarono per imbalsamarlo a modo degli Egiziani. Indi Giuseppe chiese a Faraone di poter egli stesso accompagnare il cadavere nella terra di Canaan. Ottenuta tale licenza, con numerosa comitiva non solo di tutti i discendenti di Giacobbe, ma ancora di molti Egiziani recossi in Ebron. Colà fatte solenni esequie per sette giorni, e rinnovato gran pianto il fece seppellire in una grande spelonca comprata da Abramo.

41. ULTIME PAROLE E MORTE DI GIUSEPPE. — Giuseppe visse fino all'età d'anni 110, cinquantaquattro dopo la morte del genitore, sempre amato e venerato tanto da suoi quanto da tutto l'Egitto. Sentendosi poi vicino alla morte così parlò a' suoi fratelli: Io presto morirò. Iddio verrà certamente a visitarvi e vi ricondurrà nel paese che promise a' vostri padri; allora

(1) Questo vuol dire che il dominio sovrano durerebbe nella tribù di Giuda fino alla venuta del Messia. Così avvenne. Questo dominio cominciò in Davide appunto della tribù di Giuda, e si estinse allorchè trentun anno prima della nascita di G. C. Erode di nascita straniero prese il comando degli Ebrei. (*Fin qui l'ediz. A*).

Vuolsi qui notare un luminoso tratto della provvidenza divina per mantenere viva la fede nel futuro Salvatore, collo specificarne sempre più la discendenza di mano in mano che si avvicinava il tempo della sua venuta. Questo Messia promesso in generale ai figliuoli di Adamo, si limita poscia alla posterità di Set. Crescendo questa in gran numero, Iddio fissa la genealogia del Salvatore alla famiglia di Noè. Di questa famiglia viene eletto Sem primogenito. Ma cresciuta anche questa famiglia in gran numero le divine promesse sono fissate nella persona di Abramo, poi d'Isacco, indi Giacobbe. Questi divenuto padre di dodici figliuoli, Iddio dimostra che Giuda doveva essere il progenitore del Messia. Queste verità si fanno sempre più evidenti coll'avvicinarsi il tempo della nascita del Salvatore (*a*).

trasportate con voi le mie ossa. Ciò detto pieno di fede nelle divine promesse, con volto tranquillo e sereno cessò di vivere l'anno del mondo 2369.

Quelli che vivono nella virtù non temono l'ora della morte.

CAPO OTTAVO.

Giobbe. — Suoi infortunii. — Sua pazienza eroica. — Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte.

42. GIOBBE. — Intorno a quel tempo nella terra di Ur nell'Idumea, che era una provincia tra la Cananea e l'Egitto, viveva Giobbe uomo giusto di eroica pazienza e fedeltà. Era capo di numerosa famiglia composta di sette figliuoli e di tre figliuole. Possedeva settemila pecore, tre mila cavalli, cinquecento paia di buoi, un gran numero di servitù e moltissime altre ricchezze che lo rendevano famoso fra tutti i popoli d'Oriente. Ogni giorno offeriva sacrifici e preghiere al Signore affinchè la sua figliuolanza fosse preservata da ogni macchia di peccato.

43. INFORTUNI DI GIOBBE. — Iddio per altro volle provarlo con acerbissime tribolazioni, permettendo al demonio di affliggerlo quanto sapeva, salva la vita. Un giorno andò a casa sua un servo tutto ansante e gli disse: Mentre i tuoi buoi aravano e le tue asine si pascolavano sono venuti i Sabei, hanno rapito i bestiami, e passato tutti i tuoi servi a fil di spada; io solo ho potuto fuggire per recartene il triste annunzio.

Parlava ancora questi e arrivò un altro esclamando: È caduto un fuoco dal cielo che ha incenerito le tue pecore ed i pastori. Costui fu interrotto da un terzo, che giunse dicendo: Molti ladri di Caldea hanno rapito i tuoi cammelli, e trucidato tutta la tua gente. Questa notizia non era ancor finita quando sopraggiunto un altro prese a dire: i tuoi figliuoli e le tue figliuole mangiavano in onesta allegria nella casa del fratel maggiore, quand'ecco levarsi ad un tratto un vento impetuoso, che rovesciò la casa e che tutti ha schiacciati sotto le sue rovine.

A tutte queste calamità Giobbe sebbene afflittissimo punto non si turbò. Il demonio irritato da tanta costanza lo piagò in tutto il corpo con un'ulcerazione sì fetente, che divenuto intol-

lerabile a' suoi più cari fu portato su d'un letamaio. In questo lagrimevole stato ebbe ancora a sostenere insulti dalla moglie, rimbrotti dagli amici che lo riputavano colpevole di grave peccato.

44. SUA EROICA PAZIENZA. — Fermo nella confidenza in Dio, Giobbe mantenne la sua pazienza inalterabile in mezzo a tutte queste calamità, e tutto rassegnato ai divini voleri andava esclamando: Nudo io nacqui, nudo me ne morirò: ogni cosa mi fu dal Signore donata, il Signore me la tolse. Così a lui piacque, così fu fatto, sia il suo santo nome benedetto.

45. LA PAZIENZA RIMUNERATA. — SANTA MORTE DI GIOBBE. — Mosso finalmente Iddio a pietà volle premiare la pazienza del suo servo anche in questa vita. Gli ridonò la sanità, il doppio delle sostanze perdute; sette figliuoli e tre figliuole. Giobbe tosto pregò il Signore che perdonasse quelli che lo avevano dileggiato nella sua miseria e ne fu esaudito. Visse poi ancora molti anni nella prosperità e nell'abbondanza, e avendo veduti i figli suoi fino alla quarta generazione morì in età di anni 210.

Giobbe (1) fu dotato altresì dello spirito profetico e parlò del Salvatore, come fosse vissuto con lui.

È opinione che Giobbe fosse il quarto discendente da Esaù e coetaneo a Mosè.

CAPO NONO.

Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato. — Fugge in Madian. — Per comando di Dio va a liberare il suo popolo.

46. OPPRESSIONE DEGLI EBREI. — I discendenti di Giacobbe cresciuti in gran numero si divisero in dodici tribù, ovvero famiglie, delle quali ciascuna prese il nome da uno dei dodici figliuoli di Giacobbe. Frattanto salì al trono un nuovo Faraone (2), il quale si dimenticò de' benefizi e dei servigi prestati dal buon Giuseppe, e temendo che quel popolo straniero divenisse troppo numeroso risolvè di opprimerlo crudelmente per isterminarlo. A questo fine caricò gli Ebrei de' lavori più

(1) Il tratto seguente fu aggiunto in ediz. B ed anche ampliato nelle ediz. C (*).

(2) Faraone è nome generico equivalente appo noi a re o a principe (a).

faticosi nel tagliar pietre e formar mattoni, ed in altri più duri servigi della campagna. Non pertanto vedendo che il loro numero aumentava vie più, diede il barbaro comando che tutti i maschi degli Israeliti appena nati fossero affogati nel fiume Nilo. A. del m. 2427.

47. MOSÈ SALVATO. — Una donna di nome Jacobed della tribù di Levi ebbe un figliuolo, che vedendo bellissimo, nè



Nascita di Mosè.

sapendo risolversi ad affogarlo nelle acque, lo tenne tre mesi nascosto. Ma per non poterlo più a lungo tenere celato intrecciò un cestello di giunchi e, intonacatolo di pece e di bitume, vi collocò dentro il bambino e lo espose in sulla riva del fiume Nilo fra mezzo alle canne. Chi sa, disse ella fra se, che il Signore mandi qualcuno, che abbia compassione del mio pargoletto.

Maria sorella del bambino soffermatasi a qualche distanza andava osservando che ne avvenisse. Iddio che voleva salvare quel fanciullo, dispose che la figliuola del re andasse a passeggio lungo le rive del Nilo. Veduto il cestello, ordinò ad una delle sue ancelle che lo prendesse. Lo aprì e vi trovò il bambino che vagiva. Di che oltremodo commossa, oh! disse, questi è un

fanciullo Ebreo. Maria osservata la bontà della principessa e la compassione, che dimostrava pel bambino, prese animo, si avanzò verso di lei e le disse: Vuoi tu che io vada a chiamare una nutrice ebrea? Oh sì, rispose, va tosto.

La giovane non potendo in se capire la gioia, corre a casa, tutto racconta alla madre, che si reca subito a prendere il bambino dalla figlia del re. Essa di buon grado lo diede alla madre sconosciuta con queste parole: Prendi questo fanciullo, allevalo: io ti compenserò delle cure che avrai per lui. Egli fu allevato con ogni attenzione ed era a tutti carissimo per le sue eccellenti qualità. Cresciuto che fu, la figlia del re lo fece venire alla corte, lo adottò in suo figliuolo, e gli pose nome Mosè, che vuol dire figlio dell'acqua ovvero salvato dall'acqua. A. del m. 2433.

48. MOSÈ IN MADIAN. — Mosè già fatto adulto e ammaestrato nelle scienze degli Egizi godeva grandi onori nella corte di Faraone. Ma era afflitto grandemente per le oppressioni de' suoi fratelli Israeliti che erano trattati da schiavi, e desiderava piuttosto soffrire col popolo di Dio che dividere cogli empì i beni dell'Egitto.

Un giorno vide un egizio che percuoteva iniquamente un ebreo. Mosè commosso da tale barbarie, ne prese la difesa, venne alle mani, e nel bollore della rissa uccise l'egizio. Questo fatto gli cattivò lo sdegno del re, che voleva farlo mettere a morte. Mosè non essendo più sicuro di sua vita nella real corte, dall'Egitto fuggì nel paese di Madian nell'Arabia.

Il Signore che vedeva le rette intenzioni del suo servo, non lo abbandonò. Ricoveratosi nella casa di un sacerdote di nome Jetro, ne ebbe cortese accoglienza. Jetro lo trattene seco, e gli diede in moglie la sua figliuola Sefora. Quando Mosè fuggì dall'Egitto aveva 40 anni. A. del m. 2473.

49. MOSÈ VA A LIBERARE IL SUO POPOLO. — Mosè dimorò in Madian 40 anni occupato specialmente a custodire le pecore del suo suocero. Mosso finalmente Iddio a misericordia dalle preghiere e dai gemiti degli Ebrei volle liberarli dall'orribile schiavitù sotto cui gemevano, e questo per mezzo di Mosè. Un giorno che esso aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai, vide un roveto ovvero un cespuglio di rovi che tutto ardeva senza consumarsi.

Maravigliato a quella vista egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce il chiamò: Mosè! Mosè! ed egli: Eccomi. Non ti appressare, continuò la voce, togliti le scarpe da' piedi, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l'afflizione del mio popolo che è nell'Egitto, le loro grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre il latte ed il miele. Va dunque da Faraone e gli dirai tutto quello che io ti porrò sulle labbra.



Il Roveto ardente.

Se il popolo mi chiedesse, rispose Mosè tutto tremante, chi ti ha mandato? che debbo rispondere? A cui Iddio: Quegli che è (cioè quegli che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi. Mosè replicò: Con qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato? Iddio: getta quella tua verga per terra. Mosè la getta ed eccola cangiata in serpente. Iddio: prendi il serpente per la coda. Lo prese e tornò verga siccome prima. Cercava tuttavia l'umile Mosè di sottrarsi a tanto incarico, allegando che non aveva la favella spedita, cioè balbettava. Ma Iddio la finì con dirgli che egli era con lui, e che avrebbegli mandato incontro il suo fratello

Aronne, di cui avrebbe potuto valersi per parlare al popolo ed al re. Accertato così della protezione del cielo Mosè si sottomise agli ordini del Signore e presa la sua verga si congedò dallo suocero Jetro per andare alla volta dell'Egitto.

CAPO DECIMO.

Mosè ed Aronne accolti dal popolo. — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — L'agnello pasquale. — Ultima piaga e la morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni.

50. MOSÈ ED ARONNE ACCOLTI DAL POPOLO. — Giunto Mosè in un deserto incontrò Aronne a cui comunicò i gran disegni che Iddio aveva manifestato. Aronne era già stato di ogni cosa istruito dal Signore, perciò senza esitazione andarono insieme nell'Egitto, radunarono gli anziani d'Israele alla cui presenza Aronne si fece a ripetere tutte le parole del Signore, e Mosè operò parecchi prodigi per confermare quanto suo fratello annunziava.

Tutto il popolo credette, e pieno di allegrezza si prostrò a terra e adorò il Signore. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatre quando avvennero queste cose.

51. MOSÈ ED ARONNE NEL COSPETTO DI FARAONE. — Presentatisi ambidue dal Re, gli annunziarono gli ordini divini in questi termini: Il Signore Iddio d'Israele ti manda a dire per noi, che lasci partire il suo popolo affinchè vada ad offerirgli un sacrificio nel deserto. A quella intimazione il re orgogliosamente rispose: Chi è codesto Signore alla cui voce io debba ubbidire? io nol conosco. Israele non partirà.

Aronne per convincere Faraone, che erano veramente inviati da Dio operò alla sua presenza molti miracoli. E prima gettò in terra la verga la quale subito si cangiò in serpente. Allora Faraone chiamò i suoi maghi, che a forza d'incantesimi, ovvero col sussidio del demonio trasmutarono eziandio le loro verghe in serpenti, ma quello di Aronne assalì gli altri e li divorò, poi ritornò verga. Tuttavia il re non fece conto di questo prodigio, e dicendo oziosi gli Israeliti, usò verso di loro maggior severità di prima. Laonde Iddio in pena della ostinazion

di Faraone percosse successivamente l'Egitto con diversi castighi comunemente detti le dieci piaghe dell'Egitto.

52. PIAGHE DI EGITTO. — 1° Mosè per ordine d'Iddio toccò le acque dell'Egitto, le quali tutte cangiatesi in sangue e putrefattesi fecero perire tutti i pesci e niuno più ne potè bere.

2° Un'incredibile moltitudine di rane uscite da' fiumi, da' ruscelli e dalle paludi si sparsero nelle campagne, nelle case, nelle camere, ne' letti, ne' forni e perfino sulle vivande, così che ogni cosa ne fu infestata.

3° Un numero infinito di piccoli e pungentissimi insetti sorse dalla polvere, si attaccò agli uomini ed alle bestie e li tormentò fieramente.

4° Flagellò quindi il Signore tutto l'Egitto con un nembo di molestissime mosche e di tafani insopportabili agli uomini ed alle bestie.

5° Un'orribile peste cagionò la morte a moltissimi animali.

6° Gli uomini e gli animali vennero assaliti da enfiature e da ulcere dolorosissime.

7° L'Egitto vide un tuono, un fuoco, una grandine sterminatrice, che non aveva mai veduto.

8° Una quantità immensa di cavallette o locuste rosero le erbe, gli alberi e divorarono tutto quello che aveva risparmiato la grandine.

9° Orrende tenebre coprirono l'Egitto per tre giorni.

Tutte queste calamità, chi lo crederebbe? non bastarono ad ammolire l'ostinato cuore di Faraone. Oppresso egli dal flagello prometteva di lasciar partire Israele. Liberatone appena non teneva la data promessa. Anzi dopo la nona piaga montò in furore e disse a Mosè: Partiti dal mio cospetto e non comparrmi più davanti, pena la morte se qui torni.

53. L'AGNELLO PASQUALE. — Da queste minacce non rimase atterrito Mosè. Iddio lo aveva avvisato che l'ultima piaga, colla quale avrebbe finalmente scosso Faraone, era la morte di tutti i primogeniti degli Egizi. Gli comandò che andasse dagli Israeliti, desse ordine ad ogni capo di famiglia di prendere un agnello dell'anno e senza macchia, di cuocerlo e col sangue di quello tingere tutte le porte. Questa notte, diceva Mosè al suo popolo, farete arrostitire un agnello e lo mangerete con pane azimo (senza lievito) tenendo i fianchi cinti, le scarpe

a' piedi ed un bastone in mano, e vi affretterete a mangiare come gente stimolata alla partenza. Ma niuno metta piè fuori della porta prima del mattino, perchè questa notte l'Angelo del Signore percuoterà gli Egizi; e dove troverà le porte tinte di sangue non entrerà e farà passaggio oltre. Allora il re ci lascerà partire.

Gli Israeliti, che già erano andati esenti da' flagelli, da cui erano stati percossi gli Egiziani, in udire tai cose si prostrarono a terra e adorarono il Signore.

54. ULTIMA PIAGA E LA MORTE DEI PRIMOGENITI. — Intanto venne eseguito l'ultimo castigo nel modo più tremendo. Era la mezza notte; tutti gli Israeliti adulti e fanciulli, eseguiti gli ordini del Signore, stavano aspettando il minacciato flagello; ed ecco lamentevoli voci e miserande grida di desolazione si levano per tutto l'Egitto. L'Angelo sterminatore aveva di morte improvvisa colpito tutti i primogeniti dal figlio di Faraone sino all'ultimo schiavo. I primogeniti stessi delle bestie tutti perirono. Non v'era casa che non lamentasse il suo primogenito estinto.

55. LIBERAZIONE DEGLI EBREI E L'INSTITUZIONE DELLA PASQUA. — Il re spaventato si sveglia, e temendo peggio per se e pel suo regno manda tosto per Mosè ed Aronne. Su via, loro disse, partitevi dal mio paese voi e tutti i figliuoli d'Israele; conducete con voi le vostre pecore e tutti gli armenti come dimandaste, andatevene e pregate per me.

Gli Egiziani stessi tutti atterriti non solamente davano facoltà agli Israeliti, di andarsene cogli oggetti che loro appartenevano; ma li pregavano e li obbligavano per fino a partirsene in tutta fretta ed uscire dall'Egitto.

Allora gli Ebrei dopo lunga e durissima oppressione, poterono finalmente porre un termine alla loro schiavitù. In memoria di questo glorioso avvenimento Mosè per ordine di Dio istituì la solennità della Pasqua da celebrarsi ogni anno il giorno decimo quarto della luna di marzo (1). Noi cristiani celebriamo la pasqua in memoria della risurrezione del Salvatore che ci liberò dalla schiavitù del peccato. L'Agnello pa-

(1) Nelle edizioni C qui fu aggiunta la spiegazione della parola *Pasqua* (*).

squale poi è figura del Salvatore che col suo sangue ci riscattò dalla morte e ci aprì la strada alla salute eterna. A. del m. 2513.

56. OSSERVAZIONI. — È cosa degna d'osservazione; 1° che gli Ebrei da una sola famiglia divennero un popolo numerosissimo (1); 2° che eccettuati gli Israeliti e pochi altri, tutto il resto degli abitanti del mondo era involto nelle tenebre dell'idolatria; 3° che erano già in fiore gl'imperi degli Egizi, della China, dell'Assiria ed altri (2).

(1) Il 1° comma è ampliato nelle ediz. posteriori (*).

(2) Qui termina quanto è prescritto per la 2 elementare. Da questo punto fino alla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele appartiene alla 3 elementare (a).

EPOCA QUARTA

Dall'uscita degli Ebrei dall'Egitto
l'anno 2513 fino alla fondazione
del tempio di Salomone
l'anno 2993.

CAPO PRIMO.

Gli Ebrei escono dall'Egitto. — La colonna di nube. — Inseguiti passano il Mar Rosso. — Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. — La Manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti.

1. GLI EBREI ESCONO DALL'EGITTO. — LA COLONNA DI NUBE. — Trecento quindici anni da che Giacobbe era andato nell'Egitto, dopo tanti segni della protezione divina, il popolo Ebreo era fatto libero dalla schiavitù di Faraone, e glorioso camminava verso il mar Rosso ossia golfo Arabico. Erano in numero di seicento mila uomini atti alle armi, senza contare le donne, i vecchi ed i fanciulli. All'uscir dall'Egitto una prodigiosa nube lo precedeva indicando la strada. Di giorno pareva una densa nebbia che difendesse gli Ebrei dagli ardori del sole; di notte prendeva la forma di fiammeggiante meteora, che spandeva luce sui loro passi. Essa indicava la direzione del cammino, il tempo di fermarsi e del muoversi. Giunto Mosè sulla spiaggia del mar Rosso pose frammezzo a due montagne il suo accampamento.

2. FARAONE INSEGUE GLI EBREI. — Partitisi gli Ebrei dall'Egitto, Faraone si pentì d'averli lasciati in libertà, e allestito colla massima prestezza un numeroso esercito, egli stesso si pose alla testa co' suoi ufficiali e si affrettò di raggiungerli in quella valle, dove si erano accampati. Era notte e gli Ebrei da ogni banda si trovavano chiuso il passo, perciocchè serrati

nella gola di due montagne avevano il mare in faccia, ed alle spalle il nemico. Furono tutti ricolmi di terrore, e per disperazione già si ribellavano contro Mosè; quando egli fermo nella confidenza in Dio, « non temete, disse loro, il Signore combatterà per noi ». La colonna di nube dalla parte degli Ebrei



Passaggio del Mar rosso.

era tutta risplendente, da quella degli Egiziani diffondevasi in dense tenebre, sicchè questi non potevano accostarsi a quelli durante la notte.

3. PASSAGGIO DEL MAR ROSSO. — FARAONE SOMMERSO. — Iddio liberò il suo popolo nella maniera più prodigiosa. Mosè giusta il divino comando battè colla verga le acque del mare, ed ecco in un attimo le acque dividersi ed alzarsi come due mura a destra ed a sinistra lasciando frammezzo un largo passaggio, che da un caldo e forte vento viene interamente asciutto. Gli Ebrei, alla vista di una via sì inaspettata e prodigiosa, tutti coi loro armenti entrano con franchezza per quel vasto letto, e felicemente passano all'altra sponda.

Faraone mirando sì bella strada, in un col suo esercito insegue gli Ebrei fin dentro il mare; ma appena sono essi in salvo, Mosè per ordine di Dio ripercuote colla verga le onde ed im-

provvisamente escono di mezzo dalla prodigiosa colonna tuoni e lampi, che colpiscono gli Egizi, rovesciano i loro carri, le acque sospese con fracasso spaventevole ritornando nel luogo primiero coprono e sommergono il re, i cavalieri, i cavalli e i carri; l'esercito viene affatto distrutto ed ogni cosa seppellita negli abissi per guisa che neppure uno potè scampare. Allora Mosè compose un celebre cantico che tutti lietamente cantarono in ringraziamento a Dio pel grande prodigio in loro favore operato. Indi lasciate le spiagge del mar Rosso s'incamminarono per un deserto immenso dell'Arabia, dove vagarono per quarant'anni prima di poter entrare nella terra promessa.

4. ACQUE AMARE RADDOLCITE. — LA MANNA. — Iddio operò in questo deserto molti e luminosi miracoli a favore degli Ebrei. Giunti essi in una parte di quel deserto appellato Sur, che era un'immensa solitudine del tutto sterile, cominciarono a mormorare contro di Mosè per l'amarezza delle acque, che niuno poteva bere. Se non che Iddio gli additò un legno che immerso nelle medesime, le fece divenire tutte dolci e potabili.

Si consumarono anche le provvigioni, e già cominciava sentirsi la fame. Ma dove trovar alimento per tante migliaia di persone? Io, disse il Signore, farò discendere dal cielo il vostro nutrimento. Un bel mattino gli Ebrei videro la terra coperta di uno strato di rugiada insolita composta d'innumerabili quantità di sottili e minuti granelli bianchi come la brina, avente ogni grato sapore. Che cosa è questo? Dimandavansi l'un l'altro stupefatti. Ecco, rispondeva Mosè, questo è il pane, che il Signore vi dona per nutrimento.

Tutti si diedero a raccoglierne, e ciascuno ne serbava tale porzione che bastasse pel bisogno del giorno, e se taluno ne avesse colto di più imputridiva. Soltanto nel sabato si conservava, imperciocchè volendo Iddio che quel giorno fosse tutto a lui consacrato ed impiegato in opere di religione, non faceva cadere la manna, perciò ognuno coglievano il doppio al venerdì.

Tutto il tempo che gli Ebrei restarono nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo, che fu nomato manna dalla parola ebraica *man-hu* che significa *che cosa è questo*, parola che profferirono gli Ebrei la prima volta che la videro.

La manna è figura della SS. Eucaristia, che conforta l'uomo

a camminare nel deserto di questo mondo alla vera terra promessa che è il Cielo.

5. ACQUA PRODIGIOSA. — Dopo lungo tratto di strada mancarono di nuovo le acque. Mosè per divino comando alla presenza di tutto il popolo percosse colla sua verga una pietra, e tosto ne scaturirono acque abbondanti, delle quali ognuno poté dissetarsi. Di queste acque gli Ebrei si servirono per quarant'anni.

6. VITTORIA SOPRA GLI AMALECITI. — Quasi nello stesso luogo gli Amaleciti discendenti di Esaù, che abitavano ne' luoghi vicini, vennero a contendere il passaggio agli Israeliti e cominciarono ad assalire quelli che per stanchezza erano rimasti indietro dal grosso dell'esercito. Mosè allora impose a Giosuè di andare incontro a' nemici colle sue forze, ed egli con Aronne ed Ur ascese il monte per impetrare l'ajuto del Signore. Fino a tanto che Mosè pregava colle mani alzate, Giosuè vinceva; quando per stanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La qual cosa vedendo Aronne ed Ur fecero sedere Mosè sovra un sasso, ed eglino postisi dall'uno e dall'altro canto gli sostennero le braccia fino a sera. Così gli Amaleciti furono interamente rotti e dispersi.

Disceso poi Mosè dal monte, ed osservato che egli solo non poteva decidere le controversie di tanta moltitudine, trascinò uomini pieni di senno e timorati d'Iddio, e li costituì giudici nelle cause ordinarie, riserbate a sè le cose di maggior rilievo.

CAPO SECONDO.

Monte Sinai. — Precetti del decalogo. — Il vitello d'oro. — Tavole della legge. — Il tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Castigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra promessa. — Il serpente di bronzo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte.

7. IL MONTE SINAI. — PRECETTI DEL DECALOGO. — Giunti gli Ebrei alle radici di un alto monte dell'Arabia detto Sinai, Iddio ordinò a Mosè, che il terzo giorno al romoreggiar delle trombe radunasse tutto il popolo appiè di quella meravigliosa

montagna per intendere i precetti che darebbe; ed egli solo ascendesse sulla vetta. Intanto ognuno con sacre cerimonie e con digiuni si preparasse a quella grande solennità detta Pentecoste, ossia cinquantesimo giorno dopo l'uscita del popolo dall'Egitto.

Al mattino del terzo giorno incominciarono a rimbombare i tuoni e strisciare i lampi; una nube densissima copre la cima del monte. Odesi pur di lassù un orribile fragor di tromba, e



Mosè sul monte Sinai.

tra le fiamme e tra i lampi Iddio si fa sentire; quindi fattosi all'improvviso un profondo silenzio maestosamente parla così: Io sono il Signore Iddio tuo e non avrai altro Dio avanti di me. Non nominare il nome d'Iddio invano. Santifica il sabato (il giorno festivo). Onora tuo padre e tua madre affinchè tu abbi lunga vita sopra la terra. Non ammazzare. Non fornicare. Non rubare. Non dire il falso testimonio. Non desiderare la persona d'altri. Non desiderare la roba del prossimo tuo.

Il popolo che stava tremante appiè del Sinai col più profondo rispetto esclamò: Noi faremo tutto ciò che il Signore ci ha detto. Questi ordini dati da Dio a Mosè formano quella legge che noi appelliamo DECALOGO da una parola che vuol dire *dieci comanda-*

menti i quali racchiudono in compendio tutti i precetti della nostra Santa Religione.

Gli Ebrei celebrarono ogni anno la solennità della Pentecoste in memoria della discesa del Signore per dare la legge al suo popolo. I cristiani celebrano la medesima solennità della discesa dello Spirito Santo per compiere la legge antica e riempire i fedeli de' suoi doni celesti (1).

8. IL VITELLO D'ORO. — TAVOLE DELLA LEGGE. — A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla ingratitude più mostruosa. Mosè per apprendere da Dio tutte le cose necessarie al governo del suo popolo si fermò sul Sinai quaranta giorni. Gl'Israeliti quasi annojati di questo ritardo corsero ad Aronne e gli dissero: Orsù fanne degli Dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna, e noi non sappiamo che sia di lui. Aronne temendo le loro minacce accondiscese, e fattisi portare gli orecchini d'oro delle donne li fuse e ne fabbricò un vitello, che con sacrificio, con feste, e con bagordi gli Ebrei si posero ad adorare. Mirò Iddio la loro perversità, e disse a Mosè: Scendi, ha peccato Israele, egli è veramente ingrato, lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga. Allora Mosè pregò il Signore ad aver pietà del suo popolo e ne fu esaudito.

Discese dunque dal monte portando due tavole di pietra, sui cui il Signore per mano di un angelo aveva scritto i precetti del decalogo. Veduti i tripudj che si facevano intorno al vitello d'oro, nel trasporto di giusto sdegno gettò a terra le tavole della legge e le ruppe, riputando indegna di tanto favore quella gente che avea commesso sì enorme peccato. Indi rimproverò acutamente Aronne, e contro del vitello avventandosi lo spezzò, lo ridusse in polvere, che disperse nelle acque che bevevano i figli d'Israele, poscia gridò: Chi è del Signore uniscasi con me. Si radunarono intorno a lui tutti i Leviti, i quali a' suoi comandi si scagliarono contro i delinquenti ostinati e ne uccisero circa ventitre mila. Il popolo allora confuso ed atterrito si pentì, pianse amaramente il suo peccato ed il Signore ne ebbe pietà.

9. ALTRE TAVOLE DELLA LEGGE. — IL TABERNACOLO. — L'ARCA DELL'ALLEANZA. — Placatosi Iddio chiamò nuovamente

(1) Il capoverso fu aggiunto in ediz. B (*).

Mosè sul monte ove rimase altri quaranta giorni, e ricevute due altre tavole della legge ritornò nel campo. Ivi apparve una nuova maraviglia.

Tutti videro in fronte a Mosè due raggi così risplendenti, che più non si poteva rimirare in faccia. Laonde da quel tempo in poi quando parlava al popolo a fine di spiegare la volontà del Signore, si velava la faccia (1).

A schiarimento della storia è bene di notare che fino a questo tempo gli ebrei essendo in continuo pellegrinaggio non avevano potuto fissar alcun luogo per radunarsi e adorare il Signore. Quando volevano solennemente ringraziarlo di qualche beneficio prendevano delle pietre o della legna, facevano una specie di altare e sopra di questo facevano sacrificio.

Ma volendo Iddio che il suo popolo avesse un luogo, un modo, delle cerimonie, con cui i suoi ministri gli rendessero un culto esterno, pubblico e regolare, ordinò a Mosè che fabbricasse un tabernacolo. Esso era un tempietto fatto a guisa di padiglione portatile. Mosè propose al popolo di concorrere con qualche offerta alla costruzione del medesimo. Ognuno offerì spontaneamente quel che aveva di più prezioso in oro, in argento ed in metalli, in gemme e vestimenta. Con queste offerte fabbricossi il tabernacolo, l'arca dell'alleanza (entro cui si chiusero le tavole della legge), i vasi sacri, il candelabro, la mensa, e quanto abbisognava pel divino servizio.

Terminate queste cose, venne fatto un solenne sacrificio al Signore, il quale in segno di gradimento fece scendere dal Cielo una nube risplendente che coprì tutto il tabernacolo. Ovunque andavano gli ebrei portavano sempre seco il tabernacolo, intorno a cui solevansi radunare per ascoltare gli ordini che Mosè dava loro a nome di Dio, per celebrare la solennità e compire i loro doveri religiosi. Il tabernacolo fu come il centro del culto del vero Dio fino alla costruzione del famoso tempio di Salomone (2).

10. GASTIGO DEL FUOCO. — SEPOLCRI DELLA CONCUPI-
SCENZA. — Correva già il terzo anno da che il Signore nutriva

(1) Di quanto segue nel presente paragr. l'ediz. A ha un cenno molto sommario (*).

(2) Tra questo paragrafo e il seguente si aggiunsero nelle edizioni C i due paragrafi: *Sacrifici e feste degli Ebrei e Ministri del divin culto* (*).

nel deserto il suo popolo colla manna. Benchè essa fosse di eccellente sapore, tuttavia venne a nausea a quel popolo infelice che cominciò le solite mormorazioni con Dio e contra Mosè. Chi ci darà delle carni da mangiare? l'un l'altro dicevano. Quanto erano buone le carni, le cipolle, i porri, i poponi (meloni), gli agli d'Egitto! Ora i nostri occhi non vedono più che questa nauseante manna.

Iddio sdegnato, mandò un fuoco, che incenerì una parte dell'esercito. Pregò Mosè, e il fuoco sterminatore cessò.

Continuando poi a dolersi di non aver carne, il Signore fece comparire una grandissima quantità di quaglie, che il popolo colse con avidità e se ne cibò ingordamente. Ma avevano ancora le carni fra' i denti quando gran parte di que' mormoratori percossi da Dio rimasero estinti. Colla loro sepoltura diedero a quel luogo il nome di *sepolcri della concupiscenza*.

II. ESPLORATORI DELLA TERRA PROMESSA. — Mosè ebbe da Dio il comando di spedire dodici esploratori nella terra promessa affinchè riferissero quale fosse la natura del paese e quale la forza degli abitanti. Fra costoro fu Giosuè e Caleb, ambidue molto stimati dal popolo per le loro virtù. Partirono essi per la Palestina, visitarono tutti que' fertili paesi che il Signore aveva promesso agli Ebrei. Per farne poi conoscere al popolo la prodigiosa fertilità portarono seco alcuni prodotti fra' quali melagrane, fichi ed un grappolo d'uva, che posto attraverso di un bastone gravava le spalle a due uomini.

Non dissimularono per altro che il paese era abitato da gente forte e guerriera.

Gli altri dieci incominciarono a divulgare che i popoli di Canaan erano robusti, erano giganti invincibili, e che era impossibile abitare tra loro perchè la stessa terra divorava gli abitatori. Queste parole mossero tumulto in tutto il popolo, il quale già voleva eleggersi un altro capo e tornare in Egitto; al che opponendosi Giosuè e Caleb, furono minacciati di lapidazione.

Irritato grandemente Iddio da queste replicate mormorazioni, colpì a morte i dieci esploratori, e giurò che solamente Giosuè e Caleb entrerebbero nella terra promessa, tutti quelli poi che passassero i vent'anni, andrebbero per quarant'anni

vagando nel deserto, finchè i loro cadaveri fossero disfatti. Giudizio severo, ma giusto e che rimase irrevocabile (1).

12. IL SERPENTE DI BRONZO (2). — A questi gravi e replicati castighi gli Ebrei avrebbero dovuto far senno, tuttavia non andò molto che si ribellarono di nuovo contra Mosè, lagnandosi che li aveva condotti fuori dell'Egitto, e mostrandosi nauseati della manna.

In pena di queste mormorazioni il Signore mandò contro di essi dei serpenti infuocati, che mordendo i colpevoli ne fecero perire molti. Da quel flagello spaventati ricorsero a Mosè perchè loro impetrasse misericordia.

Iddio vedendoli pentiti ordinò a Mosè di formare un grosso serpente di bronzo e di esporlo in un luogo alto per modo che dalla moltitudine potesse essere veduto, promettendo che chiunque morso dai serpenti velenosi avesse rimirato il serpente di bronzo, ne sarebbe tosto guarito. Con questo mezzo gli Israeliti furono liberati da quel terribile flagello.

Quel serpente di bronzo era figura di G. C. che doveva essere innalzato in croce sul monte Calvario e che colla sua morte avrebbe salvato tutti quelli che in Lui avessero riposta speranza (3).

13. ULTIME PAROLE DI MOSÈ AL POPOLO. — Mosè guidò il suo popolo sin vicino alla terra promessa, ma non vi entrò in pena di una leggera diffidenza commessa nel modo che qui espongo.

Mancando di acque gl'Israeliti, ed ordinandogli Iddio di battere colla verga una pietra, egli dubitò un istante che Iddio volesse operare un prodigio sì grande a favore di un popolo così protervo, e la percosse due volte; come se una sola non avesse bastato. Per questa sola titubanza nella fede il Signore non gli permise più di entrare nella terra promessa.

Quando Mosè intese dal Signore essergli vicina la morte,

(1) Tra questo paragrafo e il seguente si aggiunsero nelle ediz. C i due paragrafi *Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron* e *Verga di Aronne* (*).

(2) Aggiunto in ediz. B (*).

(3) Qui vengono aggiunti, nelle ediz. C, i paragr.: *Il bestemmiatore e il profanatore delle feste punito* e *Balaamo* (*).

radunò tutti i figli d'Israele intorno al Tabernacolo, e come buon padre diresse loro queste parole: Voi vedete che sono prossimo a morire nel deserto, e che non passerò il Giordano: voi lo passerete per mettervi al possesso della terra santa che il Signore vi promise. Siate sempre fedeli al vostro Dio, che vi diede tante prove di benevolenza e che operò a vostro favore tanti prodigi. Amate il Signore, ascoltate la sua voce e adempite i suoi comandi. Se sarete a lui fedeli, vi benedirà; se trasgredirete la sua legge cadranno sopra di voi gravi mali.

Quindi per ordine di Dio, costituito Giosuè suo successore, grandemente commosso nello spirito, diede a tutto Israele la sua paterna ed ultima benedizione.

14. MORTE DI MOSÈ. — Quest'uomo meraviglioso, gran Santo, sommo Legislatore, operatore di miracoli luminosissimi, profeta insigne, dopo di aver molti anni tollerati insulti, calunnie, fatiche d'ogni genere pel suo popolo, finalmente si avvicinò al suo termine. Dio lo avvertì di salire sul monte Nebo. Colà gli comparve il Signore e facendogli vedere tutte le bellezze della terra promessa: « Mira, gli disse, il paese che promisi ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe: tu lo hai potuto vedere cogli occhi tuoi ma non vi entrerai ».

L'aspetto magnifico di così bel paese rapì l'animo di Mosè in modo che provò una vera gioia pensando alla felice sorte del suo popolo, il quale colà fermerebbe dimora. Di poi ringraziando il Signore de' grandi benefizi ricevuti colla speranza dell'eterna felicità tranquillamente nella pace dei giusti si addormentò. Il suo corpo fu dagli angeli seppellito in un luogo che fino ad oggi da niuno mai fu scoperto. A. del m. 2553, di Mosè 120.

Mosè scrisse la Storia Sacra dalla creazione del mondo fino alla sua morte. Questa storia è divisa in cinque libri detti *Pentateuco*, parola greca che vuol dire opera di cinque volumi. Mosè pertanto è l'autore più antico di cui siansi conservati gli scritti, di modo che gli autori di Storie Sacre e profane devono ricorrere a lui per sapere la verità di quelle cose che avvennero dalla creazione del mondo fino a quel tempo (1).

(1) Questo capoverso in ediz. B fu molto ampliato e il capov. seguente fu aggiunto (*).

Fra le varie cose scritte da Mosè è notevole la predizione di un profeta di gran lunga superiore a lui e che avrebbe fatto prodigi più grandi, e più luminosi de' suoi. Questo profeta straordinario è il Messia ovvero Gesù Cristo.

CAPO TERZO.

Passaggio del Giordano. — Fertilità della terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnessa invenzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè.

15. PASSAGGIO DEL GIORDANO A PIEDE ASCIUTTO. — Poichè gli Ebrei ebbero pianto per trenta giorni la morte di Mosè, sottentrò Giosuè nel comando del popolo, che ebbe la gloria di condurre nella terra promessa.

Il Signore lo aveva accertato che, siccome era stato con Mosè, così sarebbe stato con lui.

Sul principio del suo governo Giosuè mandò banditori pel campo a dare avviso che ognuno si tenesse pronto alla partenza dopo tre giorni.

Arrivati al fiume Giordano si trovarono in un grande imbarazzo per traghettarlo, perchè erano sprovveduti di navi con cui passare all'altra sponda; nè potevano passarlo al guado, essendo esso assai profondo e scorrendo allora a pieno alveo.

Di niente sbigottito Giosuè, riposta tutta la sua confidenza in Dio, comanda ai Sacerdoti che coll'arca dell'alleanza camminino dinanzi al popolo, e che entrati nel fiume ivi si fermino. Appena ebbero essi toccato il fiume, le acque superiori con nuovo prodigio s'innalzarono a guisa di monte, e le inferiori continuarono il loro corso lasciandone secco il letto. Così tutto il popolo a piede asciutto potè trapassare all'altra sponda. In memoria di quell'avvenimento si rizzarono dodici pietre nel luogo dove stettero i piedi dei Sacerdoti che avevano portato l'Arca dell'alleanza (1).

16. FERTILITÀ DELLA TERRA PROMESSA. — La terra di Canaan o Palestina, tante volte da Dio promessa ad Abramo

(1) Nelle ediz. C fu aggiunta qui la citaz. delle parole bibliche, e la data (*A. del m. 2553*) (*).

ed a' suoi discendenti, era un paese fertilissimo. Fonti e ruscelli che scendevano dalle montagne ne fecondavano le vallate, vi crescevano in copia l'orzo, il frumento; le viti, il melagrano, le ficaje la ornavano in ogni parte; l'olio il miele si raccoglieva in grande quantità. La Sacra Scrittura per esprimere l'abbondanza dice che per questo paese scorrevano fiumi di latte e di miele.

Passato il Giordano, appena gl'Israeliti poterono gustare i frutti saporitissimi di quel paese, cessò la manna che miracolosamente per 40 anni loro dal Cielo pioveva. Il deserto per cui vagarono 40 anni gli Ebrei è figura del pellegrinaggio che gli uomini fanno in questo mondo. La terra promessa ci ricorda il paradiso dove nell'abbondanza d'ogni bene godremo e loderemo Dio in eterno. La cessazione della manna significa che in Cielo colla pienezza de' beni godremo la presenza corporale di Gesù Cristo non più sotto le specie di pane e di vino figurati nella manna; ma godremo della sua reale e materiale presenza siccome quando viveva mortale sopra la terra. A. del m. 2553.

17. CADUTA DI GERICO. — Per giungere al possedimento della terra promessa dovevasi espugnare Gerico, castello munitissimo e valorosamente difeso. Iddio per altro, cui tutto riesce facile, disse a Giosuè: Io ho dato Gerico e gli abitanti nelle vostre mani. Andate con tutto l'esercito, fate il giro intorno alla Città per sei giorni, e nell'ultimo i Sacerdoti piglino sette trombe, e camminino innanzi all'Arca; allo suonar più prolisso e più concitato tutto il popolo solleverà un alto grido, e Gerico rovinerà dalle fondamenta.

Gli ordini divini sono eseguiti; a guisa di numerosa processione si fa il giro di Gerico per sei giorni, nel settimo si compie lo stesso giro sei volte, e sempre con profondo silenzio.

Nell'ultimo giro i Sacerdoti cominciarono a suonar fortemente le trombe, tutto l'esercito mandò un grido, e da ogni parte diroccano le mura della città, le torri cadono, ogni cosa è saccheggiata ed arsa. Solamente Raab colla sua famiglia fu salvata, perchè erasi mostrata benefica verso gli Ebrei mandati da Giosuè ad esplorare la città. Dopo sì prodigioso avvenimento tutti gli abitatori della Cananea rimanevano pieni di terrore all'avvicinarsi degli Ebrei.

18. INGEGNOSA FINZIONE DE' GABAONITI. — Alla nuova che gli Ebrei per divino comando sterminavano quanti loro si facevano incontro, gli abitanti di Gabaon, che era una città distante circa quattro miglia da Gerusalemme, temendo per se medesimi studiarono di evitare il comune sterminio con una ingegnosa finzione. Facendo mostra di venire da lontano, e con vesti e scarpe logore, otri e sacchi sdrusciti, tutti



Giosuè ferma il sole.

lordati di polvere, come avessero fatto un lungo viaggio presentaronsi a Giosuè chiedendo di aver con lui pace ed alleanza.

Giosuè prestò fede a' detti loro, e credendo che compresi non fossero fra le genti che Iddio gli aveva ordinato di sterminare, giurò di salvarli. Ma tre giorni dopo avendo saputo, che il loro paese era vicinissimo, e non volendo mancare al giuramento prestato, risparmiò loro la vita, ma in pena della loro frode li condannò a vettureggiare acqua e legna secondo il bisogno degli Ebrei. Così i Gabaoniti scamparono dal comune sterminio.

19. GIOSUÈ FERMA IL SOLE. — RIPIERTA SEGNALATA VITTORIA. — Il Re di Gerusalemme ed altri cinque Re si unirono concordemente per opporsi a Giosuè loro comun nemico. Giosuè corse ad assalirli, ed attaccata fiera battaglia, pose in fuga

l'esercito dei collegati. Il Cielo stesso combattè in favore degli Ebrei facendo repentinamente piovere una terribile grandine di sassi, da cui i nemici furono in gran parte schiacciati. Molti per altro restavano ancora a vincersi e non rimanendo più di giorno quanto bastasse per riportarne compiuta vittoria, Giosuè pieno dello spirito divino vedendo che la notte avrebbe recato gran vantaggio all'esercito nemico, in presenza de' figli di Israele esclamò ad alta voce: *Fermati, o sole, e tu, o luna, non ti avanzare*. Questi pianeti ubbidirono alla potenza divina invocata da Giosuè, e fermarono il loro corso per lo spazio di ventiquattro ore, e non fu mai veduta una così lunga giornata nè prima nè poi. In quella i cinque Re furono presi ed uccisi, e quanti s'incontrarono de' nemici vennero debellati e dispersi.

Dopo questo fatto niuno più poteva resistere alla spada di Giosuè. Egli superò e secondo gli ordini di Dio mise a morte trentun Re, e in breve si impadronì della terra che il Signore aveva promessa.

20. ULTIME AZIONI DI GIOSUE'. — Vedutosi al possedimento di sì fertile paese Giosuè ne fece le parti a ciascuna tribù, indi convocò tutto il popolo nella campagna di Silo, dove collocato il tabernacolo e l'arca dell'alleanza offerirono a Dio un solenne sacrificio in rendimento di grazie per tanti favori che avevano da lui ricevuto. A. del m. 2560.

Governò di poi Giosuè il popolo in pace, amato e venerato da tutti: e pieno di meriti e d'anni, conoscendosi vicino a morte, ricordò al popolo i benefizi che aveva da Dio ricevuto. In fine fattosi promettere che ognuno si sarebbe sempre mantenuto fedele al Signore, tranquillamente spirò in età d'anni 110. A. del m. 2561.

CAPO QUARTO.

Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. — Sacrificio di Iefte.

21. GLI EBREI SOTTO AI GIUDICI. — Dopo la morte di Giosuè gli Ebrei per lo spazio di trecento quarant'otto anni non ebbero più capitano, ma furono governati da alcuni uomini più distinti, detti giudici, i quali avevano incumbenza di ammi-

nistrare la giustizia e far osservare le leggi. Sotto a costoro gli Ebrei ebbero molte vicende ora prospere ora avverse. Quando disprezzavano la Divina legge, erano abbandonati nelle mani dei loro nemici, e fatti schiavi; ritornando a Dio (1) ricuperavano la sua protezione, e riacquistavano la perdita libertà.

22. DEBORA E SISARA (2). — Gli Ebrei cominciarono a dimenticare i santi avvertimenti di Mosè, ed il Signore li fece cadere schiavi nelle mani del Re de' Cananei che li trattò duramente per ben vent'anni.

Dio per altro che manda i flagelli agli uomini per farli ravvedere, come vide il suo popolo umiliato e pentito, volle liberarlo per mano di una donna di nome Debora.

Guidata essa dallo spirito di profezia si recò da un famoso generale chiamato Barac dicendogli che Iddio lo eleggeva per debellare i nemici del suo popolo. Radunati in fretta dieci mila combattenti, egli marciò contro di Sisara che era Generale delle truppe Cananee. La battaglia fu data appiè del monte Tabor; ma Dio, nelle cui mani sono i destini degli uomini, mise tale spavento fra i nemici, che in breve furono sbaragliati e messi in fuga.

Lo stesso Sisara fuggendo andò a nascondersi nella tenda di una donna ebrea chiamata Jaele. Preso ivi un po' di ristoro, credendosi al sicuro si addormentò; ma Jaele ispirata da Dio, con lungo chiodo a forti colpi di martello gli trafora le tempia conficcandogli il capo in terra. Così il superbo Sisara, che voleva opprimere il popolo di Dio, fu punito e per mano di una donna passa dal sonno alla morte. A. del m. 2719.

23. GEDEONE MANDATO A LIBERARE IL SUO POPOLO. — Ritornati i figliuoli d'Israele all'infedeltà, il Signore li fece cadere nelle mani dei Madianiti, da cui furono trattati barbaramente, e privi talvolta sin del necessario sostentamento. Ma essendosi umiliati, Iddio ebbe di loro pietà, e spedì un Angelo a Gedeone della tribù di Manasse, per manifestargli che lo aveva trascalto a liberare il suo popolo. Stava allora Gedeone occupato nell'aja col vaglio purgando il frumento, nè poteva immaginarsi che

(1) « Che manda i flagelli agli uomini per farli ravvedere » (ediz. A.) (*).

(2) Racconto assai rimaneggiato (e non in meglio) per la ediz. B (*).

Dio volesse eleggere lui, povero contadino, a salvare il suo popolo. Pregò pertanto l'angelo di volerlo assicurare con qualche prodigio. Ciò detto andò a preparare un capretto con pane azimo a fine di farne a Dio sacrificio. L'angelo comandò che posasse la carne cotta sopra una pietra e vi versasse sopra il brodo. Il che fatto stese l'angelo la verga che teneva in mano, e toccò quella carne che sull'istante fu da un fuoco prodigioso consumata, quindi l'angelo disparve (1). Gedeone allora rimase così atterrito, che credevasi di morire. Tuttavia volle con altri segni vie più accertarsi della sua missione e pregò Iddio a volerlo rendere sicuro con questo miracolo: egli metterebbe in un campo un vello ovvero la lana di una pecora tosata, con preghiera che Dio facesse cadere la rugiada in modo, che il vello restasse bagnato, e tutto il vicino terreno restasse asciutto. Tal cosa avvenne come Gedeone aveva desiderato. Egli pregò Iddio di fare un altro miracolo opposto al primo, cioè che la rugiada bagnando tutta la terra vicina lasciasse arido e asciutto il vello. In ciò parimenti Iddio lo compiacque. Gedeone con questi tre miracoli accertato, che Dio lo mandava, non pensò più ad altro che ad eseguire gli ordini divini. Pose in piedi un esercito di trentamila uomini, e si mosse contro dei Madianiti, che in numero di trentacinquemila lo attendevano.

24. STRAORDINARIA VITTORIA DI GEDEONE. — Iddio volendo che si attribuisse la vittoria alla sua potenza e non alle forze dei soldati ordinò a Gedeone di dar congedo a chiunque per timore volesse tornar indietro.

Restarono solamente dieci mila. Tal numero parve a Dio ancora troppo. Perciò di nuovo disse a Gedeone che li conducesse a bere ad una fontana, e che coloro soltanto con se ritenesse, i quali fatto ciotola della mano lambissero l'acqua; quegli poi che con più agio s'inginocchiassero a bere, venissero licenziati. I primi furono trecento. Con questi, disse il Signore, tu vincerei i Madianiti.

Gedeone divise i suoi soldati in tre schiere, diede a ciascuno una tromba ed una pentola di terra con dentro un lume nascosto, e li avvertì che ognuno facesse quanto avrebbe fatto egli stesso.

(1) Il seguito di questo paragr. fu aggiunto in ediz. B (*).

Giunta la mezzanotte Gedeone suona la tromba, spezza la pentola e la sua fiaccola accesa appare lucente. Tutti seguono il suo esempio, suonano le trombe, spezzano le pentole e fermi ne' loro posti alzano ad un tratto un grido: La spada del Signore è la spada di Gedeone.

A questo strepito, a questo improvviso apparir di lumi si svegliano i Madianiti, e spaventati credendo che l'assalto sia di un grande esercito, si scompigliano; poi qua e là sbandati si danno alla fuga e nell'oscurità della notte l'un l'altro non conoscendo si feriscono a vicenda.

Allora Gedeone co' suoi piomba sul nemico, uccide chi incontra, insegue chi fugge. Tutti i Madianiti furono passati a fil di spada. A. del m. 2759.

25. MORTE DI GEDEONE. — Dopo questa memorabile vittoria il popolo voleva crearsi Re Gedeone; ma egli rifiutò dicendo che sopra Israele regnerebbe il Signore e ognuno dovesse a lui obbedire.

Governò poi felicemente gli Israeliti nove anni, e morì tranquillo in prospera vecchiaja, lasciando gran numero di figliuoli fra cui il feroce Abimelecco (1).

Commise costui molte barbarie. Fece trucidare sopra una pietra tutti i suoi fratelli, eccetto il più giovane che fortunatamente fuggì. Riescì a farsi acclamare Re, e la fece per tre anni da tiranno. Ma Iddio lo tolse di vita nel modo più umiliante disponendo che fosse ucciso con una pietra che una donna aveva scagliata dalla cima di una torre. A. del m. 2771.

26. SACRIFIZIO DI JEFTE (2). — Dopo la morte di Abimelecco il comando de' Giudei passò a Tola, di poi a Iair, cui succedette Iefte. Il governo di costui è segnalato da una guerra sostenuta contro gli Ammoniti. Trovandosi egli accampato in faccia ai nemici di gran lunga a lui superiori in numero, volle assicurarsi la vittoria invocando l'ajuto del cielo e facendo voto di sacrificare a Dio quello che avrebbe incontrato il primo ritornando dalla guerra. Andò, combattè e la vittoria fu per lui. Ma qual non fu il suo cordoglio quando nel suo trionfante ri-

(1) La storia d'Abimelecco, più ampia nell'ediz. A, fu compendiata in ediz. B (*).

(2) Questo racconto manca nell'ediz. A (*).

torno vide la propria figliuola che cantando e danzando con altre zitelle, correva gli incontro per fargli festevole accoglienza! Si pentì del voto che inconsideratamente aveva fatto, ma era tardi. La figlia saputo la promessa del padre si offerì di buon grado ad essere sacrificata; dimandò soltanto di poter passare due mesi sulle montagne colle sue compagne per piangere con esse la sua morte immatura. Trascorso quel tempo ella ritornò ed il padre compì il suo voto. Questo fatto ci deve ammaestrare a non far voti se non col consiglio di persone assennate: ma non mai fare nè promesse nè voti di cose incerte o che non possono compiersi senza peccato, come appunto fu quella di Jefte. A. del m. 2817.

CAPO QUINTO.

Forza di Sansone. — Flagella i Filistei. — Vani tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Rut.

27. FORZA DI SANSONE. — Sansone uomo meraviglioso e di forza senza pari fu suscitato da Dio a liberare gl'Israeliti dalle oppressioni de' Filistei, nel cui potere Dio li aveva abbandonati perchè avevano trascurato i suoi precetti.

Il primo esperimento che Sansone fece della prodigiosa sua forza fu lo squarciare colle nude mani le mascelle ad un leone, che sulla via eragli si avventato per divorarlo. Flagellò in più guise i Filistei, che ingiustamente opprimevano gli Israeliti.

28. SANSONE FLAGELLA I FILISTEI. — Cominciò col prendere trecento volpi, legolle l'una all'altra per la coda e nel mezzo della fune pose delle fiaccole accese, di poi lasciò andare quegli animali per le campagne nel tempo in cui le messi erano mature. Terribile fu l'incendio; le biade, le vigne, gli ulivi furono consumati dal fuoco.

I Filistei come seppero essere Sansone autore di tanto guasto chiesero agli Ebrei con minacce di averlo nelle mani. Egli acconsentì di essere strettamente legato con due grosse e nuove corde, quindi condotto nel campo de' Filistei.

Ma appena si trovò in mezzo a nemici, sceso in lui lo spirito

Divino, ruppe in un tratto le funi, e con una mascella d'asino, a caso trovata colà, si avventò contro de' nemici e ne uccise mille. Sentendosi poi arso dalla sete ricorse al Signore, il quale fatta scaturire lì dappresso un'acqua prodigiosa lo ristorò.

Dopo questo fatto Sansone fu riconosciuto per giudice e difensore di Israele. A. del m. 2868.



Sansone combatte i Filistei.

29. VANI TENTATIVI DE' FILISTEI CONTRO SANSONE. — Sansone governò venti anni gli Israeliti, ed ebbe molto a fare co' Filistei, i quali si adoperavano in tutte guise per farlo perire.

Essendo un giorno entrato nella città di Gaza, i Filistei, osservato dove albergava, lo circondarono d'uomini armati, e chiusero le porte della città con animo di ucciderlo al mattino quando fosse per uscire. Venuta la mezzanotte Sansone levossi di letto e andò alla porta della città, che trovò chiusa. Ma egli ne staccò ambe le imposte in un cogli stipiti, colle sbarre e messasi ogni cosa sulle spalle, tutto portò in cima di un monte, che era vicino alla città, mostrando così ai Filistei quanto di loro si burlava. Più volte diede prove di sua forza straordinaria finchè si stette con Dio; ma quando gli divenne infedele perdette il suo vigore, fu tradito da una donna, che lo consegnò nelle mani de' nemici.

30. SANSONE TRADITO. — I Filistei promisero un largo premio ad una donna chiamata Dalila, qualora riuscisse a scoprire da qual cosa derivasse in Sansone una sì terribile gagliardia. Per tre volte egli la ingannò, or dicendo che perderebbe la sua forza se fosse legato con sette corde di nervi ancora umidi, or quando fosse avvinto con funi nuove, oppure con sette crini del suo capo attorti ad un chiodo; ma allora che Dalila, fattane la prova, chiamava i Filistei perchè lo catturassero, egli rompeva i suoi legami come altrettante fila di ragnateli. Quantunque tre volte tradito, tuttavia sconsigliato cedè alle replicate domande dell'iniqua donna, e le confessò che la sua forza era riposta ne' suoi capelli, i quali tagliati, egli diverrebbe simile agli altri uomini.

La perfida donna aspettò che dormisse, e, tosategli le sette ciocche, in cui teneva spartiti i suoi capelli, si mise a gridare: *Sansone, ti sono addosso i Filistei*. Egli si sveglia, tenta sciogliersi dai legami e trovasi senza forze, perchè lo spirito del Signore si era da lui ritirato. I Filistei subito lo incatenano strettamente, gli cavano gli occhi, e lo chiudono in una prigione condannato a girare una mola da grano.

31. MORTE DI SANSONE. — Sansone conobbe la mano di Dio che pei peccati lo aveva percosso e ne chiese umilmente perdono. Il Signore mosso a pietà di lui, col crescere della capPELLATURA, gli ridonò le primiere forze.

Un giorno, che i Filistei facevano un solenne sacrificio nel tempio di Dagon, vi condussero anche Sansone per prendersi giuoco di lui e farne un trastullo pei fanciulli. Sansone stanco ed irritato dagli insulti e dalle beffe, dimandò al fanciullo, che guidavalo per mano, che lo avvicinasse alle due colonne, le quali sostenevano il tempio, col pretesto di appoggiarsi e riposarsi alquanto. Come potè stringerle, invocò il Divino ajuto e gridando: *Muoja Sansone coi Filistei*, le crollò, ed il tempio rovinò schiacciando sè stesso con tremila Filistei. A. del m. 2887.

32. RUT SPIGOLA NEL CAMPO DI BOOZ. — A questo medesimo tempo visse Rut, di nazione moabita, donna di gran virtù. Essa è molto lodata perchè non esitò di abbandonare patria e parenti per accompagnare Noemi sua suocera, la quale dal paese de' Moabiti recavasi in Betlemme sua patria. Era povera, e per procacciarsi il vitto andò a spigolare nel campo di un suo

parente molto ricco di nome Booz, e si mise dietro ai mietitori. Booz osservatane la modestia e tutto il contegno, ben lungi dallo sgridarla ingiunse in secreto a' suoi mietitori, che a bello studio lasciassero cader delle spighe e permettessero, che Rut le raccogliesse. Anzi Booz informato delle virtù, e delle



Rut e Booz.

belle qualità di Rut la sposò. Da questo maritaggio nacque Obed e da esso nacque Isai padre del Re Davide (1).

CAPO SESTO.

1 figliuoli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca trasportata in Gabaa. — Saule primo Re d'Israele e sua riprovazione.

33. I FIGLIUOLI DI ELI MALVAGI. — Dopo la morte di Sansone si distinse Eli, il quale fu Giudice e sommo Sacerdote, cioè governò il popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Esso aveva due figliuoli di nome Ofni e Finees anche im-

(1) L'ediz. A dice solamente: « Questi furono i bisavoli di Davide » (*).

piegati nel ministero del Tabernacolo. Figli di un buon padre erano in tutto da lui dissomiglianti. Oltre il malcontento, che cagionavano in privato, insultavano la gente che veniva nel tempio ad offerire al Signore sacrifici, togliendo con violenza quella porzione del sacrificio che apparteneva al popolo. Questi fatti spesso ripetuti tornavano di gravissimo scandalo, perchè allontanavano gli uomini dagli esercizi di religione. Eli più fiate severamente li riprese, ma essi disprezzavano le paterne ammonizioni, ed il buon vecchio fu troppo indulgente a non correggerli come conveniva. Laonde il Signore decretò di gastigare padre e figli suscitando un altro che più fedelmente lo servisse.

34. SAMUELE VIRTUOSO. — Il servo fedele destinato da Dio a sottentrare nel sacerdozio in luogo di Eli fu Samuele figlio di Anna e di Elcana della tribù di Efraimo. I suoi genitori lo presentarono ancor fanciullo al Sacerdote Eli, affinchè fosse al Signore consacrato e a Lui solo nel tempio servisse durante la vita.

Il virtuoso Samuele in ogni cosa obbediente serviva all'altare con grande divozione e raccoglimento, nè mai si lasciò sedurre dai cattivi esempi dei perversi figli di Eli. Perciò era caro a Dio ed agli uomini.

Una notte, mentre dormiva, udì una voce che diceva: Samuele, Samuele. Non sapendo donde quella voce venisse, e parendo di essere da Eli chiamato, si alzò e corse tosto da lui dicendo: *Eccomi ai vostri comandi*. A cui Eli: Non ti ho chiamato, figliuol mio, ritorna e dormi. Lo stesso avvenne tre volte. Eli soggiunse finalmente: Se di nuovo sarai chiamato, rispondi: « Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta ». Come fecesi nuovamente udire la voce, Samuele disse: Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta. Allora Iddio: È giunto il tempo, in cui voglio castigare Eli co' suoi figliuoli, perchè egli sapeva la loro perversa condotta, e non li corresse efficacemente.

Come si fece giorno Eli chiamò Samuele ed interrogollo così: Dimmi quanto ti ha rivelato il Signore, non celarmi cosa alcuna. Samuele stretto da questo comando gli rendè ogni cosa manifesta.

35. GASTIGO DI ELI E DE' SUOI FIGLIUOLI. — Non andò molto che la minaccia Divina si compì. Imperocchè attaccata contro i Filistei una battaglia, gl'Israeliti ebbero la peggio. Trentaquattro mila rimasero estinti sul campo, fra i quali i

figli di Eli. L'arca stessa dell'alleanza, oggetto di tanta venerazione presso gli Ebrei, rimase in potere de' nemici. Uno fuggito dalla zuffa corse a recarne il triste annunzio ad Eli, il quale udendolo cadde all'indietro della sedia, su cui sedeva, e, dato del capo sul pavimento, miseramente morì.

Il Signore anche in questa vita gastiga i genitori indolenti, ed abbrevia la vita ai figliuoli medesimi indisciplinati. A. del m. 2888.

36. DAGON E L'ARCA DEL SIGNORE (1). — Appena i Filistei ebbero tra loro l'arca degli Ebrei, ne fecero gran festa e trasportandola nella città di Azoto la collocarono in un maestoso tempio a canto dell'idolo Dagon che era la principale loro divinità. Ma Iddio fece presto vedere la differenza che passa tra lui e i falsi dei, poichè il dì seguente trovarono Dagon rovesciato a terra a fianco dell'arca.

Gli Azoti corsero tosto in ajuto del povero Dagon, lo rialzarono e lo riposero nel luogo di prima. Se non che il dì seguente trovarono Dagon più mal concio del giorno innanzi. Egli stesso era proteso a terra senza testa e senza mani. Di più volendo Iddio far vedere quanto detestasse la sacrilega vicinanza dell'arca a quella stupida divinità colpì quegli abitanti con una vergognosa piaga, e contemporaneamente fece uscire dalla terra una sterminata quantità di topi che recavano molestie agli uomini e distruggevano tutti i frutti della terra. Spaventati gli Azoti da que' flagelli tolsero immediatamente l'arca da quel tempio e la condussero in altre città, dove quella cagionava i medesimi disastri. Temendo i Filistei che li facesse tutti morire convocarono i loro indovini ed i loro sapienti per avere consiglio intorno a quanto si dovesse fare. Essi furono di parere che il Dio degli Ebrei aveva mandato que' flagelli perchè non voleva che l'arca dimorasse tra loro; si rimandasse l'arca e con essa una cassetta in cui fossero poste cinque figure de' topi da cui erano stati molestati, e cinque figure delle piaghe sofferte.

37. — L'ARCA MANDATA IN GABAA. — I Filistei aderirono volentieri a quel consiglio, prepararono subito un carro nuovo sopra cui misero l'arca colla cassetta dei donativi, e per tirarlo attaccarono due vacche, le quali avevano i vitelli piccoli. Ma

(1) Questo paragr. e il seguente furono aggiunti in ediz. B (*).

quegli animali, superando la tenerezza verso i loro parti, senza fermarsi in altro sito a dirittura tirarono l'arca in Betsames prima città di frontiera appartenente agli Ebrei. Accolsero con gioia i betsamiti quel sacro deposito, ma soltanto per curiosità non per divozione. Laonde il Signore li castigò facendone morire cinquantamila, solo perchè avevano portato irriverente lo sguardo sopra l'arca del Signore.

Il timore da cui furono oppressi e la paura che avevano di morire tutti, li faceva dire tremando: Chi può mai stare al cospetto della santità di questo Dio? O a chi si consegnerà quest'arca quando da noi si partirà? Quindi mandarono a pregare gli abitanti di Cariatiarim che se la venissero a prendere.

Vennero quelli prontamente e la condussero in casa di un pio contadino di nome Obedom che dimorava in Gabaa, cioè in una collina di Cariatiarim. Quel popolo usando il rispetto che si meritava l'arca del Signore non solo andò esente da' flagelli cui soggiacquero i Filistei ed i Betsamiti, ma tutta la casa di Obedom e l'intero paese furono ricolmi di benedizioni. A. del m. 2888.

38. SAULLE PRIMO RE DEGLI EBREI. — Morto Eli, ebbe Samuele la carica di giudice, e governò per molti anni il popolo con incorrotta giustizia. Divenuto vecchio, il popolo dimandò, che prima di sua morte eleggesse loro un Re. Si oppose egli da principio; ma conosciuto che tale era il voler del Signore vi acconsentì.

Primo Re degli Ebrei fu Saulle della tribù di Beniamino. La sua elezione avvenne così: andato egli a cercare alcune asine, che suo padre aveva smarrite, ricorse a Samuele per consultarlo ove trovar le potesse.

Samuele ispirato da Dio lo avvertì, che le asine eransi ritrovate, e lo invitò a rimaner seco un giorno. Al domane gli significò che il Signore lo aveva destinato Re del suo popolo, ed untolo in capo coll'olio Sacro lo congedò. A. del m. 2911.

39. INFEDELTÀ DI SAULLE. — Saulle fu riconosciuto Re dagl'Israeliti con universale applauso, e finchè seguì i savi consigli di Samuele si mantenne fedele al Signore, riportò segnalate vittorie contra i suoi nemici, i quali vennero da lui in più battaglie respinti. Ma quando cominciò a trasgredire gli ordini del Signore, e divenne infedele a quel Dio che lo aveva consacrato Re, finì la sua gloria, e le cose gli andarono sempre di

male in peggio. Egli si volle fino intromettere a trattare le cose sacre, ed offrire a Dio un sacrificio, che solo dal Sommo Sacerdote doveva essere offerto.

Della qual cosa Iddio grandemente sdegnato mandò Samuele a manifestargli queste tremende parole: « Operasti da



Samuele consacra Saulle.

stolto, rigettasti la parola di Dio, perciò egli rigetterà te, ti toglierà il regno, e lo darà ad un altro di te più fedele». Ciò detto Samuele si dipartì piangendo sopra la sorte di Saulle che era stato da Dio riprovato. A. del m. 2939.

CAPO SETTIMO.

Davidde consacrato Re. — Lo scettro reale nella tribù di Giuda. — Davidde alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte.

40. DAVIDDE CONSACRATO RE. — Isai, di cui si parlò nella vita di Rut, apparteneva alla tribù di Giuda. Egli abitava in Betlemme con sette suoi figliuoli, di cui Davidde era il più giovane. Questi erasi costantemente occupato nella custodia delle pecore

e toccava i vent'anni quando Samuele fu mandato da Dio per consacrarlo Re in luogo di Saulle. Chiamato dalle montagne, dove pascolava il gregge paterno, venne alla presenza di Samuele, che con olio Santo consacrollo Re in mezzo ai suoi fratelli; peraltro segretamente affinchè la cosa non venisse a notizia di Saulle. Da quel giorno in poi lo spirito del Signore si posò in particolar maniera sopra Davidde. Al contrario Saulle venne assalito da uno spirito di tristezza e di malinconia che bene spesso lo faceva dare in rabbia e furore.

Tutti questi mali cadevano sopra Saulle, perchè aveva abbandonato le vie del Signore e non dava più ascolto agli avvisi del santo Profeta Samuele. A. del m. 2941.

41. LO SCETTRO REALE NELLA TRIBÙ DI GIUDA. — L'innalzamento di Davidde della tribù di Giuda alla reale dignità forma un'epoca importantissima nella storia. Perocchè con questo fatto comincia ad avverarsi la profezia di Giacobbe, il quale aveva predetto che l'autorità sovrana sarebbe passata nella tribù di Giuda, nè più da quella sarebbe stata tolta fino alla venuta del Messia. A fine poi di mantenere viva la fede in questo Messia, ed indicarne più chiaramente la discendenza, il Signore manifestò a Davidde non solamente che sarebbe nato da un discendente della tribù di Giuda, ma dalla famiglia e dalla discendenza dello stesso Davidde, le quali cose noi vedremo a suo tempo avverate.

42. DAVIDDE ALLA CORTE DI SAULLE. — Siccome Davidde cantava bene, e suonava l'arpa con grande maestria, così fu invitato alla corte onde colla melodia del canto e coll'armonia del suono dissipasse lo spirito maligno, e la tristezza da cui il Re sovente era agitato. Perciò Davidde, con licenza di suo padre, lasciando il pascolo delle pecore, si portò alla Reggia di Saulle e fu fatto suo scudiere. Quando poi lo spirito maligno agitava il Re, egli subito dava mano all'arpa e col suo suono lo sollevava dalle sue agitazioni. Così il Signore preparava un semplice pastorello a cose grandi.

43. DAVIDDE STRINGE AMICIZIA CON GIONATA. — I modi cortesi e riverenti di Davidde verso Saulle facevano che esso molto lo amasse, ma molto più lo amava Gionata figliuolo del Re.

Questi strinse con lui la più tenera amicizia, ed il loro amore era reciproco, nè mai avversità potè minorarlo, siccome sincero e fondato sulla virtù. L'uno era all'altro di stimolo per avanzarsi nel bene ed a vicenda si eccitavano alla pratica delle azioni virtuose, e delle imprese che convengono agli uomini valorosi e timorati di Dio.

Esempio ben degno di essere imitato specialmente dai giovani i quali dovrebbero imparare da Davide e da Gionata a scegliersi per amici soltanto quelli che veggono amanti della virtù.

44. MILLANTERIA DEL GIGANTE GOLIA. — DAVIDDE LO ATTERRA. — Fra le cose memorabili del regno di Saulle fu una



Davidde e Golia.

guerra insorta tra gli Israeliti ed i Filistei. Mentre questi popoli agitavansi e preparavansi a sanguinose battaglie, un uomo di gigantesca statura, (era alto sei cubiti ed un palmo, circa ottant'once o tre metri e mezzo), coperto di una formidabile armatura avanzandosi verso gl'Israeliti con arroganza li sfidava dicendo: « Se c'è alcuno fra voi che ardisca venir meco a singolar tenzone si manifesti e si avanzi, se quegli ucciderà me, noi Filistei saremo vostri servi; se io ucciderò lui servirete

a noi.» Per quaranta giorni andò insultando gli Ebrei in tale maniera. Saulle ed il suo esercito tremavano al sol vederlo.

Davidde soltanto fu ispirato da Dio ad opporsi a quel terribile nemico. In quel tempo dimorando in patria, il padre lo mandò al campo per portare alcuni alimenti a' suoi fratelli, che erano soldati nell'esercito. Alle ingiurie, alle millanterie del Filisteo fu preso da santa indignazione, e chi è costui, dimandò, che ardisce insultare così il popolo del Signore? Io, soggiunse, andrò e combatterò con lui. Il Re, intese quelle parole, mandò per lui; e al sentire che mentre era al pascolo aveva sbranato orsi e leoni colle proprie mani, e che altrettanto sperava di fare all'orgoglioso gigante coll'aiuto del Signore, acconsentì che egli venisse a quel decisivo esperimento. Pertanto lo rivestì di regia armatura, gli mise un elmo di bronzo in testa, lo cinse di forte corazza e di spada. Ma Davidde conosciuto che tali armi lo impedivano a camminare liberamente levossele di dosso e preso il suo bastone, la fionda con cinque sassi in tasca, pieno di fiducia in Dio andò coraggiosamente contro al gigante.

Questi al primo vederlo disse in tono dispregevole: Son io forse un cane, che mi vieni incontro col bastone? Accostati e darò da mangiare la tua carne agli uccelli dell'aria ed alle bestie della terra! Davidde: Tu vieni contro di me assicurato sulla tua lancia e sulla tua spada: io vengo contro di te confidando nel nome di quel Signore che tu hai oltraggiato e che ti darà nelle mie mani. Si muove il gigante Golia verso Davidde ma questi corre prestamente ad incontrarlo: dà mano alla fionda, vi applica una pietra, e rotatala intorno al capo, la scaglia e colpisce Golia in fronte per modo che tramortito cadde a terra. Davidde che non aveva spada, corre e trae dal fodero quella del gigante e con essa gli spicca la testa. A sì fatto colpo tutto l'esercito de' Filistei spaventato si abbandona a precipitosa fuga ed Israele vincitore accompagna in trionfo nella città Davidde, portante in una mano la spada e nell'altra la testa dell'ucciso gigante, e si rendono a Dio grazie solenni. Chi confida nel Signore opera le più grandi meraviglie.

45. INGRATITUDINE DI SAULLE VERSO DAVIDDE. — Saulle, invece di provare sommo contento per una vittoria cotanto a lui vantaggiosa, fu preso da invidia e da odio contro Davidde, che non tardò guari a provarne gli effetti. Imperciocchè assalito

poco dopo dal maligno spirito, mentre Davidde coll'usato suono dell'arpa cercava di calmarlo, egli furioso gli avventò una lancia per trafiggerlo e lo avrebbe infilzato, se Davidde non era destro a schivarne il colpo. Saulle tese poscia più volte insidie alla vita di Davidde, talchè questi fu costretto di fuggire nel deserto e cercarsi scampo nelle selve.

In tutti questi pericoli Davidde rimase sempre fedele a Dio, nel quale riponendo tutta la sua fiducia lietamente cantava: Chi confida nell'Altissimo vive in sicurezza e nulla paventa.

Più volte avrebbe potuto uccidere Saulle suo nemico, che cercava a morte, ma egli onorò mai sempre in Saulle il Re scelto da Dio pel suo popolo, l'unto del Signore, che niuno può offendere senza delitto.



Morte di Saulle.

46. MORTE TRAGICA DI SAULLE. — Era morto Samuele, e Saulle senza ritegno, abbandonatosi ad un odio implacabile contro Davidde, lo faceva inseguire ovunque sapeva che si fosse rifuggito. Lo avrebbe più volte raggiunto e messo a morte se Iddio non lo avesse protetto e difeso. Un giorno essendosi Saulle col suo esercito accampato sul monte Gelboe per combattere contro ai Filistei, che gli avevano mosso guerra, alla vista della loro innumerabile moltitudine conturbato ed incerto,

che far dovesse, consultò il Signore e non gli venne data risposta. Andò a consultare una pitonessa ossia una maga, perchè gli facesse comparire l'ombra di Samuele e così sapere da lui l'esito della battaglia. Ma mentre la maga si apparecchiava ai soliti incantesimi per ingannare Saulle, Iddio non in virtù di lei, ma solo per inscrutabile decreto, fece udire all'empio Re la voce del venerando Profeta, il quale gli parlò in questi termini: a che vieni a turbarmi e richiedere dal Signore risposta, s'egli ti ha abbandonato? Domani tutto il tuo esercito cadrà nelle mani dei nemici, tu stesso ed i figlioli tuoi sarete meco. Tutto si avverò; il dì seguente attaccossi una grande battaglia, e gli Israeliti ebbero la peggio. Il prode Gionata con due suoi fratelli, dopo di avere fortemente combattuto rimasero estinti. Saulle vedendosi in procinto di venire nelle mani dei Filistei, chiese al suo scudiero di trafiggerlo, e negandogli questi il crudel ministero, disperatamente si lasciò cadere sulla propria spada e morì. A. del m. 2949.

Se Saulle fosse stato fedele agli ordini del Signore manifestati per bocca del Profeta Samuele, non sarebbe stato condotto a tali sciagure.

CAPO OTTAVO.

Davidde piange la morte di Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davidde. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davidde.

47. DAVIDDE PIANGE LA MORTE DI SAULLE. — Alla nuova della morte di Saulle Davidde ne fu veramente afflitto. Si squarcì per dolore le vesti, si asperse il capo di polvere e pianse sopra la morte non men del suo Re, che del fedele amico Gionata. Indi acclamato successore da tutto Israele applicossi col massimo zelo a ricondurre il suo popolo alla virtù, al santo timor di Dio.

48. L'ARCA DELL'ALLEANZA SUL MONTE SION. — Davidde per corrispondere al Signore, da cui riconosceva tutta la grandezza, cominciò dallo stabilire le cose, che al Divin culto riguardavano. Fra le altre cose, fece innalzare un magnifico padiglione sul

monte Sion, che è la parte più elevata di Gerusalemme, ed ivi fece trasportare con grande pompa l'arca dell'alleanza che da più anni era nella casa di Obededom in Gabaa. Tutto il popolo prese parte a quella grande solennità; il Re stesso al suono delle trombe e di altri musicali istrumenti precedeva l'arca cantando e danzando. Ognuno dimostrava la sua gioia accompagnando l'arca a modo di trionfo.

49. VITTORIE DI DAVIDDE. — SUA CADUTA E SUO RAVVEDIMENTO. — Come Davide ebbe cacciato tutti i nemici, che ostilmente eransi nella terra promessa stabiliti, rivolse le armi contro dei Filistei e ne ottenne replicata vittoria. Soggiogò parimenti i Moabiti, gl'Idumei ed i Siri, imponendo ad essi un annuo tributo, da cui fu accolta grande quantità d'oro e d'argento per la futura fabbrica del tempio (1).

Davidde rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni ministri. Nondimeno per essere stato qualche tempo in ozio cadde in gravi peccati, per cui fu severamente da Dio punito. Ma corretto dal Profeta Natan detestò i suoi falli sinceramente e ne fece rigorosa penitenza. In espiazione di questi falli Iddio gli permise gravi sciagure domestiche, tra le quali la ribellione di Assalonne suo figlio, che gli cagionò amaro cordoglio.

50. RIBELLIONE DI ASSALONNE. — Assalonne guidato dall'ambizione di regnare e seguendo quelli, che gli davano cattivi consigli, venne ai più gravi eccessi.

Cominciò dall'uccidere suo fratello Ammone, poscia fatosi acclamare Re da una parte del popolo dichiarò aperta guerra al padre, che fu costretto a lasciare la reggia e fuggire.

L'esito per altro di questa guerra fu infelicissimo per Assalonne; imperocchè essendosi messo ad inseguire il genitore per dargli battaglia, il suo esercito rimase sconfitto. Ventimila de' ribelli rimasero trucidati. Lo stesso Assalonne diedesi a briglia sciolta a fuggire sopra un mulo in mezzo ad una selva, ma la lunga sua chioma (la quale egli coltivava con molta vanità e

(1) Nella ediz. A si narra qui la strage degli Ammoniti e la distruzione della loro città di Rabba. — Il tratto omissso non ricompare neppure nelle altre edizioni (*).

andavane follemente superbo) sventolando si avvolse ai rami di una quercia, che lo tenne sospeso fra cielo e terra.

Avuta di ciò notizia Gioabbo, generale dell'esercito di Davide, nulla badando al comando fattogli dal Re di risparmiare la vita del suo figlio benchè ribelle, corse sul luogo e gli piantò tre lance nel cuore. Terribile esempio per i figlioli che osano rivoltarsi ai loro genitori (1). Davide pianse inconsolabilmente la perdita di questo suo ingrattissimo figlio. A. del m. 2981.



Morte di Assalonne.

51. PESTILENZA IN ISRAELE. — Davide dopo di aver riportate molte vittorie, trovandosi in pacifico possesso del trono s'invogliò di sapere il numero dei suoi sudditi. Di questa superba curiosità si sdegnò il Signore, e gli mandò un profeta a proporgli la scelta di tre castighi; o sette anni di carestia, o tre mesi di guerra disastrosa o tre giorni di pestilenza.

Davide riconoscendo il suo mancamento volle trasegliere quello da cui potesse più difficilmente ripararsi vale a dire la pestilenza. La mortalità fu terribile, la strage fu di settanta mila

(1) Nell'ultimo rifacimento (ediz. C) è detto: « Terribile esempio per quei giovanetti che ardiscono repugnare al comando paterno ». Non pare essere questa l'idea di Don Bosco (*).

e avrebbe inferito anche di più, se Davide pentito non avesse placato Iddio con orazioni e con sacrifici, onde il flagello del tutto cessò. A. del m. 2987.

52. ULTIME GESTA DI DAVIDDE E SUA SANTA MORTE. — Stava molto a cuore a Davide di fabbricare un tempio dove collocare l'arca del Signore; ma non poté ciò effettuare per le molte guerre che dovette sostenere. Sapendo per altro dal Signore che questa gloria era riserbata a Salomone suo figliuolo, impiegò ogni sollecitudine per ammassare oro, argento, bronzo, ferro, legname, marmi e pietre preziose per una sì santa e gloriosa impresa.

Sentendosi avvicinare l'ora della morte raccomandò a Salomone varie cose da osservarsi intorno alla fabbrica del tempio, come altresì riguardo all'esercizio della giustizia. Mio figlio, conchiuse, cammina per le vie del Signore, osserva i suoi comandamenti ed egli ti concederà un felice successo in tutte le tue imprese. Ciò detto si addormentò nel Signore in età di anni settanta. A. del m. 2990.

Egli fu unto Re di 20 anni: a trenta prese le redini del governo, regnò 7 anni in Ebron, 33 in Gerusalemme. Per rettitudine, pietà e giustizia egli viene proposto modello a tutti i monarchi della terra. Scrisse molti Salmi, che la Chiesa canta nelle sacre funzioni; e contengono molte cose concernenti la venuta del Salvatore, che doveva discendere dalla sua stirpe, e ch'egli chiaramente vide in ispirito.

CAPO NONO (1).

Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Giudizio di Salomone.

53. SALOMONE OTTIENE DA DIO LA SAPIENZA. — Salomone succedette a Davide suo padre nel regno. Come ebbe liberati i suoi Stati da' nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore, con un solenne sacrificio di mille vittime.

Il Signore molto aggradì quelle offerte, e nella seguente

(1) Nelle edizioni C si comincia da questo capitolo l'*Epoca Quinta*, restando invariata la cronologia (*).

notte gli apparve e dissegli: Dimanda quello che vuoi e tel concederò. Signore, rispose Salomone, voi sapete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi dunque la vera sapienza affinchè io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.

Piacque la dimanda al Signore, e poichè, gli disse, non hai dimandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, nè sarà simile a te.

54. GIUDIZIO DI SALOMONE. — Ben presto Salomone ebbe opportunità di fare mostra di sua straordinaria sapienza.

Si presentarono due donne con due bambini, l'uno vivo l'altro morto. Costei, una comincia piangendo, costei la scorsa notte soffocò il suo figlio, e mentre io dormiva venne, prese il mio vivo e lasciò il suo morto. Ordina, o Re, che il mio bimbo venga restituito. Tu mentisci, l'altra rispondeva, tu hai ucciso il tuo figlio, e il mio è questi che vive. Difficile era la quistione poichè non vi erano testimoni. Salomone fattasi recare una spada sentenziò così: Poichè ognuna di voi afferma che il pargoletto vivo sia il suo, venga egli tagliato in mezzo ed uguale parte a ciascheduna sia data. La falsa madre contenta accettò il partito; ma la vera, mai no, si fece tosto a gridare. A lei vivo ed intero diasi, e non sia trucidato il misero mio figlio. Allora Salomone scacciata la falsa madre, restituì alla vera il proprio figliuolo. Questo giudizio divulgatosi, tutti ammirarono la prodigiosa sapienza di Salomone.

Cresciuto poi in immense ricchezze fu sollecito a compiere il pio desiderio del padre coll'innalzare a Dio in Gerusalemme il più sontuoso tempio che si fosse mai veduto, e che, ben a ragione, fu stimato una delle meraviglie dell'Universo. A. del m. 2993.

EPOCA QUINTA

Dalla fondazione del Tempio di Salomone l'anno del mondo 2993 fino alla cattività degli Ebrei in Babilonia l'anno 3416: racchiude anni 423.

CAPO PRIMO.

Tempio di Salomone. — Solenne dedicazione del medesimo. — La regina di Saba. — Prevaricazione di Salomone, sua fine infelice.

1. TEMPIO DI SALOMONE. — Apparecchiati i materiali che potè rinvenire nel suo regno e ne' regni confinanti, Salomone pose le fondamenta al magnifico tempio. A condurne a fine l'opera lavorarono per più di sette anni 160 mila operai, sui quali vegliavano 3300 prefetti. Era costruito a tre ordini con grandi pietre esattamente riquadrate e connesse; le pareti, il Santuario, l'altare, i cherubini accanto all'arca, tutto era coperto di lastre d'oro maestrevolmente scolpito. Al di fuori era un gran vaso rotondo di bronzo, per la sua ampiezza appellato *Mare*, sostenuto da dodici buoi dello stesso metallo. Dentro e fuori del tempio tutto era preziosissimo non men per la materia che pel lavoro.

2. DEDICAZIONE DEL TEMPIO. — PREGHIERA DI SALOMONE. — Finito il tempio, Salomone con una solennità di quattordici giorni ne celebrò la dedicazione (1). Vi concorse tutto il popolo da indicibile gioia guidato. Furono sacrificati ventimila buoi e cento ventimila pecore. L'arca in cui erano le tavole della Divina legge, fu dal monte Sion processionalmente por-

(1) La ediz. A aggiunge: « An. d. m. 3000 » (*).

tata nel tempio e posta sotto le ali dei cherubini. Mentre con armonia di suono e melodia di voci lietamente si cantava: « Date gloria al Signore, perchè è buono; perchè la sua misericordia è eterna; » la maestà divina si manifestò per mezzo di una prodigiosa nube, che coprì tutto il tempio.

A quella vista Salomone compreso da riverenza si prostrò avanti al Signore, poscia levate al cielo le mani, mio Dio, disse, voi che degnato vi siete di gradire questa casa, che vi ho edificato, deh! vi prego, fate, che tutti quelli che oppressi dalle angustie o stretti da qualche bisogno ricorreranno a supplicar voi in questo santo luogo siano esauditi. Iddio dimostrò il suo gradimento con un altro miracolo, mandando un fuoco dal cielo, che abbruciò le vittime preparate pel sacrificio (1).

3. LA REGINA DI SABA. — Compiuto il tempio, Salomone costruì il real palagio con magnificenza tale, che l'oro, l'argento, l'avorio, le gemme in ogni angolo risplendevano. Questa magnificenza conosciuta colla sorprendente sua sapienza, traeva moltissimi stranieri in Gerusalemme.

Fra le altre persone la regina di Saba, paese dell'Arabia, tratta dalla fama delle ricchezze e del sapere di lui, venne eziandio con gran corteggio e con ricchi doni a visitarlo. Osservata che ebbe la maestà e lo splendor della corte, l'apparecchio de' sacrifici, la splendidezza delle mense, la buona disciplina de' servitori, ed altre simili meraviglie, ma specialmente la somma saviezza del Re nello sciogliere enigmi ed altre difficilissime quistioni, attonita e quasi fuor di se per lo stupore esclamò: Beati i servi e la gente tua, che sono sempre con te; e odono la tua sapienza! Le cose, che udii di te, sono di gran lunga minori di quelle, che ora osservo cogli occhi miei. Sia benedetto il Signore, che ti ha collocato sul trono d'Israele. A. del m. 3012.

4. PREVARICAZIONE DI SALOMONE. — Dopo aver impiegato molti anni ad accrescere la gloria di Dio, e dato moltissimi segni di prodigiosa sapienza, virtù e santità Salomone divenuto vecchio si lasciò accecare dalle donne idolatre, ed allontanossi

(1) Le ediz. C aggiungono a questo punto un parallelo tra quanto è detto sulla dedicazione del Tempio e la pratica della Chiesa circa il culto esterno (*).

affatto dalla legge del Signore. La sua cecità lo condusse fino ad edificar varj templi ed altari alle false divinità, fra cui uno assai sontuoso al Dio Molocco sul monte degli ulivi. Così l'unto del Signore, l'inspirato da Dio, il gran Salomone si piegò ad offerire profano incenso alle bugiarde Divinità.

5. FINE INFELICE DI SALOMONE. — Il Signore lo ammonì minacciandolo più volte, ma egli per non contraddire alle malvage donne persistè nel male. Onde molti nemici gli mossero guerra; e l'infelice Salomone l'anno settantesimo di sua età, quarantesimo del suo regno, morì in tale guisa, che lasciò assai da dubitare della sua eterna salvezza (1).

Questo fatto deve ammaestrarci a preferire il letamaio di Giobbe al trono di Salomone, perchè in quello si ammira un modello di virtù che corona i santi: in questo si piange la caduta di un uomo che colla più sublime sapienza non seppe guardarsi dalla superbia e dal veleno delle prosperità (2). A. del m. 3029.

CAPO SECONDO.

Osservazione. — Divisione del regno d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma Samaritano.

6. OSSERVAZIONE. — Per chiarezza della Storia Sacra bisogna osservare, che dopo la morte di Salomone il governo del popolo Ebreo fu diviso in regno di Giuda e in regno d'Israele.

Quest'ultimo durò circa 254 anni, e vi regnarono 19 Re, tra cui la storia fa speciale menzione di Geroboamo, di Acabbo, di Geu e di Osea.

Il regno di Giuda si mantenne in fiore sino al passaggio degli Ebrei in Babilonia.

7. DIVISIONE DEL REGNO D'ISRAELE. — Roboamo figliuolo di Salomone succedette al padre nel trono. Salomone dopo la

(1) La riflessione seguente fu aggiunta in ediz. B (*).

(2) Colla morte di Salomone termina la materia prescritta per la 3 elementare. Da questo punto cioè dalla divisione del regno di Giuda da quello d'Israele fino all'Ascensione di G. C. appartiene a quanto è prescritto per la 4 elementare (a).

sua prevaricazione aveva imposto al popolo gravissimi tributi. Morto lui, il popolo si radunò per chiedere al nuovo Re di essere alleggerito. Tuo padre, gli disse, c'impose troppo gravi tributi, ci siano diminuiti e noi saremo tuoi servi fedeli. Roboamo rispose: Andate, tornate da qui a tre giorni. Egli intanto convocò gli anziani consiglieri di suo padre, e li interrogò intorno alla risposta, che dar doveva al popolo. Quelli lo consigliarono a mostrarsi condiscendente con parole miti, e di alleggerire il duro giogo, che il padre imposto avea. Non gli piacque tale consiglio, e invece seguì il parere dei giovani che assistevano a lui, e che con esso erano stati allevati in delizie e piaceri. Costoro dissero che parlasse al popolo minaccevolmente, che in questo modo niuno avrebbe ardito più oltre fare lamenti. Così fece. Si radunò dopo tre giorni il popolo, e Roboamo messo in non cale il savio consiglio dei vecchi, si appigliò a quello dei giovani orgogliosi, privi d'esperienza, e diede per risposta, che egli sapeva come governare i suoi sudditi, e che avrebbe loro imposto un giogo più duro.

A tali detti dieci tribù del popolo ebreo si ribellarono, presero Geroboamo, servo di Salomone, e se lo crearono re. Solamente la tribù di Giuda e di Beniamino si mantennero fedeli a Roboamo. Quest'ultimo fu denominato re di Giuda, l'altro re d'Israele. A. del m. 3029.

Non andiamo mai a chiedere consiglio dagli orgogliosi nè da chi non ha esperienza.

8. REGNO DI ROBOAMO E DI GEROBOAMO. — Roboamo re di Giuda tenendo dietro a' consigli de' giovani privi di esperienza passò un regno agitato da continue guerre, e prima di morire con rammarico ebbe a vedersi rapire in Gerusalemme i tesori del tempio e della reggia, che furono portati via dal re d'Egitto.

Assai più funesta fu la fine di Geroboamo re d'Israele. Asceso appena sul trono, per timore che le tribù a lui soggette frequentassero il tempio di Gerusalemme e ritornassero sotto la signoria del legittimo re, vietò di andarvi, e per dare al popolo un simulacro di religione innalzò due vitelli d'oro affinché fossero adorati in luogo del vero Dio.

Tal cosa dispiacque molto al Signore, il quale mandò un Profeta a partecipare al Re che quegli idoli e quell'altare coi

sacerdoti sarebbero un giorno distrutti. A quelle minacce acceso d'ira Geroboamo stese la mano per ordinare l'arresto del Profeta, ma la mano di subito inaridì, nè riprese moto o senso se non alle preghiere del Profeta medesimo. Contuttociò Geroboamo non emendossi dalla sua empietà, e in pena delle sue scelleratezze venne dal Signore percosso (3050), e tutta la famiglia sterminata.

9. SCISMA SAMARITANO (1). — La divisione del popolo Ebreo in regno di Giuda e di Israele cagionò lo Scisma Samaritano, ossia separazione Samaritana. Imperciocchè Geroboamo sforzandosi di allontanare il suo popolo dal vero Dio, si studiava d'indurlo all'idolatria. E siccome la città di Samaria era stata scelta per capitale del suo regno, così questa separazione venne detta Scisma Samaritano. In conseguenza di che i Samaritani vissero dal regno di Giuda separati di religione e di governo, portando avversione agli abitanti di Gerusalemme capitale del regno di Giuda, dove si conservò tuttora il culto del vero Dio.

CAPO TERZO.

Elia riprende Acabbo e predice la siccità. — È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia.

10. ELIA RIPRENDE ACABBO E PREDICE UNA SICCITÀ. — È PASCIUTO DAI CORVI. — Acabbo re d'Israele disonorò il suo nome con molte scelleratezze di cui si rese colpevole dinanzi al Signore. Fra le altre cose fece innalzare un altare all'idolo di Baal e si adoperò a tutt'uomo per allontanare il popolo dal culto del vero Dio, e fargli seguire le turpi superstizioni dell'idolatria. Prese in moglie Gezabele, donna più di lui malvagia, la quale, affinchè Baal fosse adorato da tutti, faceva uccidere quanti profeti del Signore poteva rinvenire.

Elia, che solo tra' profeti era sfuggito dalla rabbia dell'empietà regina, intrepidamente si presenta ad Acabbo, ed in nome dell'Altissimo, gli dice, alla cui presenza io mi trovo, in questi

(1) Paragrafo aggiunto in ediz. B (*).

anni non cadrà nè pioggia, nè rugiada, se non alla mia parola. Il re ai detti e alle parole del santo Profeta, salito in furore, cercava di farlo perire, ma Elia, avvertito da Dio, andossi a nascondere vicino al torrente Carit, dirimpetto al Giordano. Ivi, non avendo di che cibarsi, il Signore gli mandò alcuni corvi, che mattina e sera gli portavano pane e carne.

Ecco, giovani cari, come Iddio prende sollecita cura de' suoi! Serviamo al Signore, ed egli ci provvederà in tutti i nostri bisogni.

11. MIRACOLI DI ELIA. — Essendosi fra poco manifestata la predetta siccità, anche il torrente Carit trovossi asciutto, ed Elia cominciò a patir sete. Avvisato pertanto dal Signore andò a dimorare in Sarepta città della Fenicia. Giunto vicino alle porte incontrò una vedova, che raccoglieva legna, a cui disse: Di grazia, recami un po' di acqua da bere. La donna caritatevole e cortese corse sull'istante a cercar acqua: ma il profeta la richiamò dicendole: Deh recami anche un tozzo di pane. Ella rispose: Sallo Iddio, che non ho pane in casa mia; non ho altro, che un pugno di farina nella madia, e un po' di olio nell'utello. Ho raccolto queste legna per far cuocere quel poco che mi resta. Lo mangerò col mio figlio, e poi morremo. Ciò detto si mise a piangere dirottamente. Elia rispose: Non temere, non inquietarti; va, fammi colla tua farina una piccola focaccia.

Obbedì la donna, apprestò quanto le veniva ingiunto dall'uomo di Dio, mangiarono essa, Elia e il figlio di lei, tutti pieni di riconoscenza verso il Signore. Da quel giorno in poi la farina non mancò più nella madia nè l'olio nell'utello, finchè non fu la carestia cessata.

Alcun tempo dopo il figlio di quella vedova infermossi gravemente e morì; di che altamente dolendosi la desolata madre, Elia, invocato il nome del Signore, lo richiamò a vita. Che cosa mai è impossibile al Signore? Colui che dà la vita, può ridonarla quando si perde.

12. ELIA CONFONDE I PROFETI DI BAAL. — Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta dal cielo neppure una goccia d'acqua. Tutti i pozzi ed i fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti; tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò nuovamente ad Acabbo, il quale sempre più furibondo gli disse:

Sei tu qui, o ribaldo, che tanto turbi Israele? E cominciò a minacciarlo. Intrepido Elia rispose: Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio de' padri tuoi per adorare Baal. E perchè si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal. Il re accondiscese e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse: E fino a quando vorrete voi zoppicare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, v'impongano la vittima sulle legna senza sottoporvi fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli, che manderà fuoco dal Cielo per consumare la vittima, sarà riconosciuto e adorato per vero Dio. Tutto il popolo accettò il partito dicendo: Tu ben dici.

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare: o Baal, o Baal, ascolta: ci esaudisci. Pregavano, s'aggravano intorno all'arca, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, Baal non dava risposta. Elia beffavali dicendo: Gridate più forte, forse Baal s'intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte. Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera.

Giunto il mezzodì Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagl'idolatri; v'impose le legna, la vittima e per tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso, che Elia vi aveva fatto scavare intorno. Quindi accostatosi all'altare così pregò: Signore Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltarmi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio. Parlava ancora quando all'improvviso cadde un fuoco dal Cielo, che consumò l'olocausto, le pietre, e per fin l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine rimasta attonita esclamò: Il Dio d'Elia è il vero Dio. Elia allora comandò di arrestare i sacerdoti di Baal, che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena de' loro malvagi insegnamenti, e delle bestemmie vomitate contro del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

13. ELIA OTTIENE DA DIO LA PIOGGIA. — Compiuta la strage de' profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poscia sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso del mare se qualche nuvola apparisse; alla settima volta fu veduta una nuvoletta pari al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo di attaccare i cavalli, e di affrettarsi per potersi riparare dalla pioggia. Difatto quella piccola nube in breve tanto si dilatò, che, coperto il Cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura da cui era travagliato.

Chi ricorre a Dio colla preghiera ottiene molte grazie ed anche miracoli.

CAPO QUARTO.

Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — Assassinio di Nabot. — Fine di Acabbo, di Gezabele e di tutta la sua stirpe.

14. ELIA FUGGE L'IRA DI GEZABELE. — Gezabele inferocita per la morte de' sacerdoti di Baal giurò, che ne avrebbe fatta terribile e pronta vendetta. Elia perciò temendo della vita fuggì nel deserto, e stanco del cammino si addormentò all'ombra di un ginepro. Svegliato da un Angelo (maraviglioso tratto della Divina Provvidenza!) trovò accanto a se pane ed acqua, con cui potè ristorarsi, quindi ripigliò il sonno. Ma l'Angelo nuovamente destatolo gli ordinò, che di bel nuovo mangiasse, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Mangiò; e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb.

Il cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò per fortificarci ed aiutarci a camminare per le vie del Cielo.

15. ELISEO SI DÀ ALLA SEQUELA DI ELIA. — Elia rimase per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finchè Iddio gl'impose di portarsi da Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece. Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia si accostò a lui e ponendogli il suo mantello sopra

le spalle manifestò gli ordini del Signore. Eliseo preso commiato da' suoi genitori, coi buoi e coll'aratro fatto un sacrificio al Signore, si partì con Elia, e gli divenne discepolo e compagno fedele.

16. ASSASSINIO DI NABOT. — Oltre l'idolatria Acabbo si aggravò eziandio della più enorme ingiustizia.

Invogliatosi di avere la vigna di un certo Nabot situata vicino al suo palazzo, gliela fece chiedere per danaro, o per cambio. Nabot non sapeva arrendersi, imperocchè quella vigna essendo retaggio de' suoi antenati gli stava molto a cuore di conservarla. Di che addolorato il Re, anzi incollerito e freme, gittossi sopra il letto colla faccia rivolta al muro, deciso di non voler più prendere cibo.

Gezabele vedendo Acabbo così attristato scrisse a' suoi dipendenti, che accusassero Nabot come bestemmiatore, e fosse quindi lapidato.

La qual cosa venne con prontezza eseguita, e così furono scelleratamente appagate le brame di Acabbo. Se non che mentre andava per mettersi al possesso della mala acquistata vigna, gli si fece incontro Elia, e gli disse: Ecco ciò che dice il Signore: qui dove i cani hanno lambito il sangue di Nabot lambiranno similmente il sangue tuo. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani, tutta la tua stirpe verrà sterminata.

17. MORTE DI ACABBO. — Fra non molto le minacce d'Iddio producono inesorabilmente il loro effetto, se l'uomo non si pente. Alle parole di Elia Acabbo atterrito mostrò di pentirsi; ma non fu così. Tre anni dopo si unì con Giosafatte Re di Giuda per rinnovare la guerra a Benadad Re di Siria. Per conoscere qual esito fosse per avere l'impresa, consultò quattrocento de' suoi falsi profeti, che gli predissero la vittoria. Giosafatte, che adorava il vero Dio, volle che fosse consultato un profeta del Signore, e Acabbo per compiacerlo fece venire Michea, uomo pieno dello Spirito Divino, che gli predisse la total sua rovina. In vece di ascoltarlo Acabbo ordinò che fosse chiuso in una carcere, e tenuto a pane ed acqua per metterlo poi a morte appena ritornato dalla guerra. Ne son contento aggiunse il profeta, se ritornerai.

Si partì pertanto Acabbo per la sventurata impresa, ma una saetta a caso scoccata guizzando lo andò a colpire nel petto,

e in breve se ne morì. Il cocchio, le armi, le briglie furono insanguinate, e il sangue, che ne grondava venne lambito da cani, siccome Elia aveva predetto. A. del m. 3107.

18. FINE DI GEZABELE E DI TUTTA LA STIRPE DI ACABBO. — Alcuni anni dopo la morte di Acabbo fu eletto Re d'Israele un famoso capitano di nome Geu. In seguito a molte conquiste egli entrava vittorioso nella città di Gezraele, ove dimorava Gezabele. A quella notizia l'ambiziosa Regina s'imbellettò, e pomposamente abbigliata si mise alla finestra colla speranza di vincere il Re colle sue lusinghe. Geu passando alzò lo sguardo, e vedutala appena disse: Gettatela giù. Subito venne precipitata dal balcone, calpestata da cavalli, e poco dopo le sue carni furono divorate dai cani.

Poscia diede ordine, che tutta la stirpe di Acabbo fosse sterminata, i sacerdoti di Baal passati a fil di spada, il tempio dedicato alle false divinità fin dalle fondamenta distrutto. Così restarono avverate le minacce del Signore fatte ad Acabbo per bocca di Elia.

Ogni delitto reca oltraggio alla Giustizia Divina e ci rende meritevoli di gravi castighi i quali, se Dio non fa provare nella vita presente, devonsi paventare assai maggiori nella futura. Soltanto una sincera emendazione può meritarcì la divina clemenza e renderci degni dei suoi favori.

CAPO QUINTO.

Elia predice la morte ad Ocozia. — È rapito in Cielo. — Miracoli di Eliseo. — Naamano Siro. — Bugia punita.

19. ELIA PREDICE LA MORTE AD OCOZIA. — A Geu venuto a morte dopo 28 anni di regno successe Ocozia suo figlio, il quale continuò le scelleratezze dell'empio Acabbo. Caduto in grave malattia spedì messaggeri a consultare Belzebub, che era una falsa divinità. Ma Elia per Divino precetto fattosi loro incontro disse in tono minaccioso: Forse non c'è Dio in Israele che andate a consultare Belzebub? Or bene andate e dite al vostro Re, che non scenderà più dal letto ed ivi morrà.

Riportarono essi questa minaccia senza saper da chi fosse

proferita. Ocozia per altro conobbe da' contrassegni essere di Elia, e mandò un capitano con cinquanta uomini a prenderlo e condurlo alla sua presenza. Ma Elia pregò Iddio che lo difendesse, e Iddio fe' tosto discendere un fuoco dal cielo che incenerì il capitano con tutta la sua gente. Spedì un altro e gli avvenne lo stesso. Finalmente un terzo temendo che avvenisse altrettanto a lui ed a' suoi pregò con umiltà il servo di Dio a



Elia rapito in Cielo.

voler appagare il desiderio del suo padrone. Accondiscese quindi il Profeta, e giunto al cospetto del Re, da parte di Dio così parlò: Prima hai mandato a consultar Belzebub e non il Signore, perciò non ti leverai più da questo letto, e qui morrai. Il presagio in breve si avverò, ed Ocozia morì dopo aver regnato due anni.

20. ELIA RAPITO IN CIELO. — Eliseo accortosi che la carriera di Elia in questo mondo volgeva al suo termine, gli stava sempre ai fianchi per vederne la fine. Venuti adunque amendue da Gerico sulle spiagge del Giordano, Elia prese il suo mantello e con esso battè le acque del fiume, le quali si divisero per modo, che ambidue passarono a piedi asciutti. Giunti ad di là Elia disse ad Eliseo: Dimanda quello che vuoi prima

ch'io sia tolto da te. Ed Eliseo: Dimando che si trasfonda in me il doppio del tuo spirito ed il doppio de' doni che dal Signore ricevesti. Elia: hai dimandato cosa difficile, tuttavia ti sarà concessa, purchè tu mi veda quando sarò tolto da te. Mentre camminavano e così discorrevano, ecco ad un tratto calare dal Cielo un carro di fuoco tirato da cavalli alati, e fiammeggianti, e portare seco Elia come in mezzo ad un turbine. Eliseo vedendolo sollevarsi in aria andava gridando: *Padre mio, padre mio!* e lo seguì cogli occhi finchè più nol vide. Indi si lacerò per dolore le vesti; di poi preso il mantello che Elia dall'alto aveva lasciato cadere, tornossene al Giordano. Con quello percosse le acque, che gli lasciarono di nuovo il passaggio asciutto fino all'altra sponda. Colà fu accolto con grande venerazione da' figli de' profeti che riconobbero a questo prodigio essere stato veramente in lui trasfuso lo spirito di Elia. A. del m. 3108.

21. ELISEO RADDOLCISCE LE ACQUE AMARE. — INSOLENZA CASTIGATA. — Eliseo dimostrò con molti prodigi che la virtù di Elia era passata in lui; eccone i principali. Entrato un giorno nella città di Gerico i cittadini gli corsero incontro dicendo, che volentieri lo ricevevano nella loro città, ma soggiunsero essere le acque talmente amare che niuno ne poteva bere senza rischio di morte. Eliseo nel desiderio di beneficiare que' cittadini pregò Dio e fattosi poscia recare un vaso con sale, si portò ad una fonte, in cui, versato il sale, furono le acque per divina volontà raddolcite e ridonata la fecondità al terreno.

Altra volta mentre Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti di quella città presero a motteggiarlo dicendogli: Vieni su, o calvo, vieni su, o testa pelata. Ma il Signore non lasciò quella insolenza impunita, e fece immantinente sbucare dalla vicina foresta due orsi, che avventaronsi sopra di loro, e ne sbrannarono quarantadue: lasciando così un terribile esempio a que' giovanetti che osano motteggiare i maggiori di età od i Ministri del Signore.

22. ALTRI MIRACOLI DI ELISEO. — Una povera vedova non avendo di che pagare i debiti contratti da suo marito, fu minacciata dal creditore di prenderle i due suoi figli per farseli schiavi. Oppressa dall'angustia andò da Eliseo, che la confortò dicendole: Va a chiedere in prestito da' tuoi vicini un gran numero di vasi vuoti, e quando sarai rientrata in casa, chiudi

l'uscio. Tu poi co' tuoi figliuoli prenderai il vasetto dell'olio, che ancora ti rimane, e non cesserai di versare finchè tutti i vasi presi ad prestito siano ripieni. Esegui la vedova l'ordine dell'uomo di Dio, e l'olio moltiplicossi maravigliosamente. Con questo ella potè pagare tutti i suoi debiti, e averne ancora abbastanza per se e pei figliuoli.

Altro giorno fu data ai suoi discepoli una minestra contenente sostanze così amare, che niuno poteva cibarsene. Egli, mischiata un po' di farina con quella minestra, le tolse ogni amarezza. Altra volta venne un uomo da bene a portargli in dono venti pani, cui Eliseo ingiunse di distribuirli al popolo. «E che sono, quegli disse, venti pani a cento persone?». Ma Eliseo insistè che si dividessero. Non solo ve ne fu abbastanza per tutti ma ne rimase ancora gran parte. A. del m. 3109.

23. ELISEO RISUSCITA UN FANCIULLO MORTO. — Eliseo entrato un giorno nella città di Suna venne cortesemente accolto da due coniugi che gli prepararono una stanza da servirsene ogni volta, che di là passasse. Non tardò molto Iddio a compensare l'ospitalità usata verso il suo servo. Imperocchè essendosi l'unico figliuolo di quella donna portato col padre in campagna al tempo della mietitura, fu colto da un sì gran male di testa, che ne morì. La madre afflittissima piangendo corse ad Eliseo, il quale per consolarla andò egli stesso alla casa dell'addolorata donna. Fatta orazione al Signore, si stese sul freddo corpo del fanciullo, che cominciò a sbadigliare, poscia aprì gli occhi e finalmente risorse a vita florida come prima.

24. NAAMANO SIRO. — La fama dei miracoli di Eliseo traeva a lui gente da tutte le parti. Naamano generale dell'esercito del Re di Siria era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e contagiosa. Egli si pose in viaggio per Samaria seco portando molto oro ed argento per farne dono al Profeta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò fuori un servo, che gli dicesse: Va, lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito. Il superbo Naamano poco soddisfatto da questa semplice accoglienza, disse: A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d'Israele? Ciò detto voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero di obbedire. Sette volte lavatosi nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione ritornossene alla casa dell'uomo

di Dio per offrirgli ricchi presenti, oro, argento, e vesti preziosissime. A cui Eliseo rispose: Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna, vattene in pace.

25. BUGIA GRAVEMENTE PUNITA. — Giezi servitore di Eliseo avido di danaro lasciò allontanare Naamano, poi gli corse dietro e raggiuntolo gli disse: il mio padrone mi manda a pregarti di



Prodigi di Eliseo.

fargli dono di un talento e di due abiti per due giovani testè arrivati. Naamano prontamente gli diede più che non chiedeva. Giunto a casa Eliseo gli dice: Donde vieni, o Giezi? e questi soggiunse: Non sono stato in alcun luogo. Eliseo vedendo che al peccato aggiungeva la menzogna, or bene gli disse, avrai ben tosto il debito guiderdone di tua avarizia e del tuo mentire. Ed in quell'istante fu tutto coperto di lebbra, e discacciato per sempre dal servizio del Profeta.

La bugia ci disonora dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

CAPO SESTO.

I soldati di Benedad in Samaria. — Strettezze di questa città. — Morte di Eliseo. — Giona profeta. — Sua predicazione a Ninive.

26. I SOLDATI DI BENEDAD IN SAMARIA. — Benedad re di Siria, rinnovata la guerra contro di Gioramo re d'Israele, meditava di tendere un agguato. Gioramo avvertito da Eliseo mandò in quel luogo gente a preoccuparlo. Di che sdegnato Benedad spedì incontanente gran numero di soldati per arrestare il santo Profeta. Questi pregò Iddio a volerlo difendere e Iddio permise che rimanessero tutti ciechi. Quindi Eliseo uscì loro incontro, ed offertosi di condurli dove era colui, che cercavano, li guidò in mezzo a Samaria. Allora pregò Dio di aprire loro gli occhi, e pieni di stupore conobbero di essere in mezzo dei nemici. Eliseo per altro proibì, che loro si facesse alcun male, anzi fattigli ristorare con cibi e bevande, liberi li mandò al loro campo.

27. STRETTEZZE DI SAMARIA. — ELISEO NE PREDICE L'ABBONDANZA. — Benedad non volle conoscere la potenza divina nel fatto de' suoi soldati e ostinato venne col suo esercito a stringere di assedio Samaria. In breve i cittadini furono ridotti a tali strettezze, che la testa di un asino fu venduta ottanta monete di argento (circa franchi 200) e due madri giunsero a patteggiare fra loro di uccidere e mangiare uno dopo l'altro i proprii figli per isfamarsi.

In questa terribile calamità Eliseo una sera predisse, che all'indomani vi sarebbe stata abbondanza. « Nemmeno se Iddio piovesse grano dal cielo, disse un Capitano del Re, ciò potrebbe avverarsi ». Al quale Eliseo rispose, che lo avrebbe veduto cogli occhi suoi, ma non avrebbe potuto gustarne. Il mattino del dì seguente fu trovato il campo dei nemici pieno di viveri e di ricchezze, e sgombro affatto di armati. Perciocchè Iddio nella notte aveva fatto udire colà grande strepito d'armi, dal che atterriti i Siri erano fuggiti. Il popolo tutto corse in cerca di che sfamarsi. L'abbondanza fu per tutti, ed ognuno poté fornirsi di quanto desiderava. Soltanto il capitano incredulo non

potè goderne, perchè sulla porta della città, ov'era stato messo di guardia, fu soffocato dalla calca, che si affrettava di uscire.

28. MORTE DI ELISEO. — MIRACOLO DELLE SUE RELIQUIE. — Eliseo divenuto infermo fu visitato da Gioas re d'Israele, il quale in vederlo proruppe in pianto esclamando: Padre mio, tu sei il carro d'Israele, e colui che lo guidi. Eliseo per confortarlo promise, che tre volte egli avrebbe con gran vantaggio vinto il Re di Siria. Il che tutto si avverò arrecando pace universale in Israele. Eliseo pacificamente morì, e venne seppellito nella campagna in una caverna a bello studio scavata. A. del m. 3165.

L'anno stesso di sua morte, mentre alcuni uomini portavano un defunto a seppellire, veduti certi ladroni, per paura gettarono il morto nel sepolcro di Eliseo. Appena quel cadavere toccò le ossa del s. Profeta, subito riebbe la vita.

Questo fatto unitamente al prodigio operato dal mantello d'Elia nelle acque del Giordano dimostrano quanto il Signore gradisca, che le reliquie de' suoi santi siano venerate (1), e perciò sono in grande errore coloro i quali dicono non doversi prestare alcun culto alle medesime.

29. GIONA PROFETA. — Quasi ai tempi di Eliseo visse Giona profeta celebre per la sua missione in Ninive capitale dell'Assiria. Questa città popolatissima erasi abbandonata ai più gravi disordini, ed i suoi peccati avevano talmente provocato lo sdegno di Dio, che mandò il profeta Giona a predicarvi la penitenza, e lo sterminio, se non si fosse ravveduta. Giona o per la difficoltà del lungo viaggio, o per timore che tornasse inutile la sua predicazione, non obbedì agli ordini del Signore. Invece di andare a Ninive s'imbarcò in una nave per recarsi in Tarso città della Cilicia.

Ma chi può mai nascondersi agli occhi di Dio Onnipotente, e chi può resistere a' suoi voleri? Entrato nella nave, si solleva d'improvviso un vento, che suscitando una furiosissima tempesta mette tutti i marinai nella più grave costernazione. La nave è in grande pericolo di affondare. Gli uni si occupano

(1) Il secondo membro del periodo fu aggiunto in ediz. B., così come altri spunti apologetici e dottrinali, forse per combattere gli errori dei protestanti che della libertà ottenuta dopo il 1849 si valevano per un'attiva propaganda anticattolica (*).

per alleggerirla, e salvarla; gli altri pregano; solamente Giona dorme tranquillo. I marinai che erano pagani, gettano la sorte per sapere chi fosse la cagione di tanto male, ed il Signore permise, che la sorte cadesse sopra il colpevole Giona. Questi dichiara il suo peccato, e dice: Gettatemi in mare e la burrasca si calmerà. Quelli rimangono atterriti e gridando al Signore, che non imputi a colpa loro la morte di lui, lo prendono, lo gittano nelle onde, e il mare subito si calma. Ma il Signore che sa punire e salvare, mandò un pesce di smisurata grossezza, il quale



Giona nel ventre della balena.

inghiottì Giona, e lo portò seco nel fondo del mare. In quel momento riconoscendo il suo peccato egli si pentì, chiese perdono al Signore, e ne fu esaudito. Dopo essere stato tre giorni e tre notti nel ventre di quel pesce il Signore fece sì, che sano e salvo venisse sulla spiaggia vomitato a poca distanza da Ninive (1).

(1) Nell'ediz. A, pag. 106, il testo si ferma alle parole « venisse sulla spiaggia vomitato ». La Scrittura dice soltanto: *et evomit Ionam in aridam*. L'aggiunta « a poca distanza da Ninive » dell'ediz. B è tutt'altro che una svista. Essa deriva nientemeno che da Sulpicio Severo (*Hist. Eccl.*, lib. I) e da S. Gregorio Magno (*Moral.*, VI, 12), anzi, per certo aspetto, da Giuseppe Flavio (*Antiq. Judic.*, IX, 11). Il Calmet, dal quale senza dubbio venne a D. Bosco l'indicazione, respinge

30. PREDICAZIONE DI GIONA IN NINIVE. — Allora ubbidiente Giona agli ordini divini portossi senza indugio in quella città, ed entrato che fu, vi camminò un intero giorno gridando ad alta voce: Ancora quaranta giorni, e poi Ninive sarà distrutta. Quegli abitanti spaventati a questa terribile minaccia riconobbero la loro mala vita. Lo stesso re si coprì di sacco, scese dal trono, si asperse di cenere. Ordinò un pubblico e generale digiuno animando tutti a lasciare il peccato e pregare il Signore ad avere pietà di loro. Chi sa, egli esclamava, chi sa, che il Signore non sia per rivolgersi a noi, perdonarci, e, placato il suo furore, rivochi la sentenza pronunziata contro di noi? Iddio di fatto restò commosso dalla penitenza dei Niniviti, ne ebbe pietà, e risparmiò loro il minacciato castigo. Verso l'anno 3220.

Iddio è misericordioso e facilmente si piega al perdono purchè l'uomo si pente e faccia penitenza (1).

CAPO SETTIMO.

Fine del regno d'Israele. — Gli Israeliti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua eroica pazienza. — Manda suo figlio in Rages. — Sua santa morte.

31. FINE DEL REGNO D'ISRAELE. — Questo regno durò dugento cinquanta quattro anni, ed ebbe diciannove Re tutti empì (2). L'ultimo fu Osea sotto cui ebbe fine quel regno. Da prima questi tentò di scuotere il giogo degli Assiri, de' quali era divenuto tributario. Ma sdegnato Salmanassar loro Re venne con grand'esercito ad espugnare Samaria. Dopo tre anni di assedio s'impadronì della città, prese Osea e lo mise in catene. Quindi

ogni determinazione di tal genere; ma, si noti, non fa questione di errore geografico, sibbene dell'impossibilità di superare *tridui unius spatii* le 800 leghe che il pistrice avrebbe dovuto in ogni caso percorrere per giungere a Ninive dalle coste di Palestina! Poichè delle varie opinioni citate dal Calmet, questa sola appariva poggiate sui Ss. Padri, Don Bosco credette bene di attenersi (*).

(1) Riflessione aggiunta in ediz. B (*).

(2) Nelle ediz. C sono aggiunti qui tre periodetti che accennano all'opera dei profeti, alla renitenza degl'Israeliti, alla punizione che perciò Iddio inflisse a quel popolo (*).

sottopose al suo dominio tutto il regno d'Israele, e trasportò in un collo stesso Osea gl'Israeliti nell'Assiria e nella Media, d'onde non ritornarono mai più. A. del m. 3283.

32. GLI ISRAELITI NELL'ASSIRIA. — Gli Israeliti nell'Assiria ebbero a patire durissima schiavitù; più volte loro mancava un tozzo di pane per isfamarsi ed una veste per coprirsi. Molti furono uccisi, e i loro cadaveri gettati fuori delle mura della città per servire di pasto agli uccelli di rapina, e ad altri feroci animali, senza che niuno potesse dar loro sepoltura, essendo questa vietata da barbara legge. Così quel popolo, che fu sordo ai replicati avvisi de' Profeti del Signore, pagava il fio delle sue infedeltà.

33. VIRTÙ DI TOBIA. — Iddio, che è sempre buono, mandò un consolatore ai poveri Israeliti. Questi fu il pietoso Tobia, uomo grandemente ammirato per la sua eroica pietà e pazienza. Educato nel santo timore di Dio era stato condotto anch'egli in ischiavitù cogli altri di sua nazione. Alla vista de' suoi fratelli oppressi, pieno il cuore di vera carità, occupavasi a consolare gli afflitti, a fornire di cibo e di vestimenta i bisognosi, ed a seppellire i morti. Appena udiva, che un Israelita morto era gettato in qualche angolo, lasciava quanto aveva per le mani, ne andava in cerca, portava il cadavere in sua casa, ed approfittava dell'oscurità della notte per seppellirlo.

Il Re veramente spietato, com'ebbe contezza de' caritatevoli uffizi che il buon Tobia prestava, comandò che fosse spogliato d'ogni sostanza, e messo a morte. Non pertanto il Signore lo conservò e fuggendo lo sdegno del Re, egli colla moglie e col suo figliuolo trovò ospitalità e visse nascosto presso alcune buone persone. Essendo poi stato ucciso quel Principe crudele, Tobia potè ripigliare le sue caritatevoli premure. Un giorno postosi a pranzo gli fu da suo figlio annunziato, che un morto giaceva nella piazza. Egli si alzò subito, portò occultamente il cadavere in casa, e la notte lo seppellì. Mostrando così quanta fosse la sua costanza, quanto il suo ardore nell'esercizio delle opere di carità.

34. EROICA PAZIENZA DI TOBIA. — La virtù di Tobia fu dal Signore provata con gravi tribulazioni. Tornato un dì a casa stanco per aver passata la notte nel dare sepoltura ai morti

si adagiò presso un muro, da cui pendeva un nido di rondini e addormentossi. Durante il sonno gli cadde sugli occhi un po' di sterco caldo di quegli uccelli, e diventò cieco. In questo misero stato egli si mantenne fedele al suo Signore. Niuna cosa temeva maggiormente quanto il peccato e perfino l'ombra del peccato. Sua moglie, che gli procacciava il nutrimento colla fatica delle sue mani, un giorno portò a casa un capretto datole per mercede. Il cieco Tobia udendolo belare, Ah! guardati, le disse, che questo capretto non sia rubato; se mai ciò fosse datti subito cura di restituirlo al suo padrone. Non è permesso di toccare la benchè minima cosa altrui.

Oppresso da molte calamità pregò il Signore, che si degnasse riceverlo presso di se nell'altra vita. Sperando esaudita la sua preghiera, chiamò il suo figliuolo e dissegli: Mio figlio, ti raccomando di rispettare tua madre e di rammentarti di quanto ella soffrì per te. Abbi ognora presente il tuo Dio, e guardati dal peccare, e dal far cosa contraria a' Divini Comandamenti. Di quello che hai fa limosina. Se sarai ricco dà molto, se sarai povero dà quel che puoi, ma volentieri. Sta di buon animo, figliuol mio, noi siamo poveri, è vero, ma sarai sempre ricco, se temerai il Signore, se fuggirai il peccato, se farai del bene. Il figlio tutto intenerito rispose: Mio padre, io farò quanto voi avete detto: e mantenne fedelmente la promessa.

35. TOBIA MANDA SUO FIGLIO IN RAGES. — Il buon Tobia non morì allora come credeva; il Signore lo conservò in vita onde fargli godere delle più dolci consolazioni per mezzo del proprio figliuolo chiamato anch'esso Tobia. Il padre lo voleva inviare a Rages, città della Media, per riscuotere una somma di danaro imprestata ad un suo parente di nome Gabelo. Siccome era inesperto della strada, perciò il prudente ed affezionato genitore gli raccomandò di cercarsi un compagno prima di sua partenza. Iddio gli mandò l'Arcangelo Raffaele, che sotto umane spoglie senza darsi a conoscere si offerse di accompagnarlo, e con esso si pose in cammino. Giunti al fiume Tigri avvenne che un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava che volesse divorarlo quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere anzi di afferrarlo, sventrarlo, e cavargli il fegato per farne medicamento al genitore.

Un viaggio cominciato con sì buoni auspizi non poteva a

meno, che riescire prospero e felice. E in verità l'Angelo non solo fece ricuperare al giovane Tobia il danaro che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una certa Sara, fanciulla assai distinta per le molte ricchezze, che a lei venivano da Raguele, di cui era unica figliuola, e più ancora per le virtù al



Un Angelo libera Tobia da un pesce mostruoso.

tutto particolari, che la rendevano accetta a Dio e cara a quanti la conoscevano.

36. RITORNO. — GUARIGIONE E SANTA MORTE DEL PADRE. — Tobia frattanto e sua moglie aspettavano ansiosi il ritorno del loro figliuolo, e già cominciavano a dolersi del suo ritardo. Spesse volte la genitrice dall'alto di una montagna guardava impaziente se mai lo scorgesse venir da lungi, e per più giorni fu vana la sua aspettazione. Al fine vedutolo in lontananza corse frettolosamente a casa per darne avviso al marito. Il vecchio Tobia, sebbene cieco, volle andare incontro al diletto figliuolo che fu da lui e dalla madre teneramente abbracciato. Quindi pieno l'animo di gratitudine ringraziarono Iddio, che si fosse degnato di loro concedere la grazia di ricevere di nuovo tra le braccia sano e salvo il loro caro figliuolo.

Erano questi i primi saggi delle consolazioni, che Iddio vo-

leva far gustare al vecchio Tobia. Ecco infatti il figlio col file del pesce ungere gli occhi del padre, che tosto gli riapre alla luce del giorno; poi non solamente rivede il dolce aspetto del suo figliuolo, ma osserva la sposa, ne ammira i singolari pregi e le moltissime ricchezze che seco aveva portato. Non sapeva poi quale ricompensa dar si dovesse a quell'ottimo compagno che tanti benefizi loro aveva fatti. L'angelo per altro datosi infine a conoscere e rivolto al padre, io sono, disse, l'angelo Raffaele, uno dei sette spiriti, che stiamo di continuo alla presenza di Dio. Quando tu seppellivi i morti e ti occupavi in pie opere e in fervorose preghiere, io tutto offeriva al Signore. E poichè egli ti amava, volle che la cecità accrescesse il merito; e poi spedì me a guarirti, e a procurarti tutti questi beni. A Dio solo pertanto si renda ogni grazia ed ogni lode. Ciò detto scomparve; ed essi rimasero per tre ore prostesi a terra benedicendo Iddio.

Visse ancora Tobia quarantadue anni; e di poi accortosi, che era vicina l'ora della sua morte, chiamò a se il figliuolo, e dopo di avergli raccomandato di mantenersi costante nel santo timor di Dio, placidamente spirò nella pace del Signore in età d'anni cento due (1).

CAPO OTTAVO.

Abia, Asa, Re di Giuda. — Pietà di Giosafatte. — Trista fine di Giuramo e di Ocozia. — Gioas abbandona la vera religione. — Amasia. — Ozia. — Gioatano giusto. — Acaz empio. — Ezechia ed Isaia profeta. — Infermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmiatore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia.

37. ABIA ED ASA RE DI GIUDA. — I re di Giuda formando la serie dei discendenti, da cui doveva nascere il Salvatore, pare di tutta convenienza che si dia un cenno sulla loro successione, e sulle principali loro azioni. Essi non furono tutti malvagi come quelli d'Israele, giacchè alcuni diedero segni di attaccamento al culto del vero Dio.

Abbiamo veduto come per la superbia e imprudenza di Ge-

(1) Le edizioni più recenti aggiungono qui un breve cenno sui discendenti di Tobia, ricavandolo dagli ultimi versetti del testo scritturale (*).

roboamo avvenne la divisione del popolo Ebreo nei due regni di Giuda e d'Israele. A Geroboamo succedè il figlio Abia, che seguì i tristi esempi del padre. Ad Abia tenne dietro il suo figlio Asa, che fu pio, e che distrusse gl'idoli e i vergognosi riti introdotti da sua madre. Alle preghiere di lui Iddio atterri e mise in fuga un esercito di Etiopi, che con un milione di fanti e trecento carri erano venuti per assalire il regno di Giuda. Mosse anche guerra agli Israeliti, che vinse riportandone abbondante preda.

38. PIETÀ DI GIOSAFATTE. — Morto Asa, il regno passò al suo figlio Giosafatte, il quale fu molto caro al Signore per la sua pietà (1). Tuttavia (come si è detto) ebbe amicizia stretta coll'empio Acabbo che gli recò gran danno; imperciocchè unite con lui le sue schiere andò a combattere contro al Re di Siria. Nella battaglia Acabbo rimase estinto, e solo pel divino aiuto Giosafatte potè salvare la vita; mostrando così a quanti pericoli vadano soggetti coloro, che frequentano i cattivi compagni.

A riguardo eziandio di Giosafatte il profeta Eliseo ottenne dal Signore acqua prodigiosa in un estremo bisogno, il che gli procurò una gloriosa vittoria contro de' Moabiti.

39. TRISTA FINE DI GIORAMO E DI OCOZIA, IL GIOVANE GIOAS. — Dissimile da Giosafatte fu il figlio Gioramo, il quale, sposata Atalia figlia di Acabbo, ne adottò le empietà. Perciò Iddio mandogli una grave malattia da cui presto fu tolto di vita.

Dopo costui il figlio Ocozia prese le redini del regno, che eziandio tenne poco; imperciocchè all'esempio della pessima Atalia sua genitrice datosi in preda ai vizi miseramente peri. Alla morte di lui la scellerata Atalia per impadronirsi del trono ordinò che tutti i figli di Ocozia fossero barbaramente trucidati.

Il solo Gioas ancor bambino fu tolto alla comune strage e dato al Sommo Sacerdote Giojada perchè lo allevasse segretamente nel tempio.

Giojada era un uomo pieno di santità e fedele ai doveri della giustizia: perciò quando Gioas giunse all'età di sette anni radunati nel tempio i principali del popolo, mostrò loro il le-

(1) Il seguito del paragrafo fu ampliato nelle ediz. posteriori alla B; ed invece fu omissa il miracolo dell'acqua ottenuta da Eliseo durante la guerra coi Moabiti (*).

gittimo Re, e il fece solennemente acclamare. La quale nuova udendo Atalia corse al tempio per dissipare la congiura, così da lei riputata; ma subito venne strascinata fuori del luogo santo e messa a morte. Giusto compensamento delle sue malvagità.

40. GIOAS ABBANDONA LA VERA RELIGIONE. — Finchè Gioas si tenne ai consigli di Giojada fu fedele a Dio, distrusse l'altare di Baal, adornò il tempio del Signore e lo arricchì di molti vasi sacri. Ma estinto Giojada, ingannato dall'adulazione de' malvagi suoi cortigiani, abbandonò la vera religione. E perchè il figlio di Giojada per nome Zaccaria, saviamente lo ammoniva per ridurlo a buon senso, egli dimentico de' benefici ricevuti da Giojada lo fece barbaramente lapidare. Per lo che sdegnato Iddio gli suscitò contro il Re di Siria, il quale con poche genti lo assalì, prese Gerusalemme, saccheggiò il palazzo ed il tempio, uccise i perfidi cortigiani, e lo stesso Gioas fu da' suoi servi trucidato nel proprio letto, e privato della regia sepoltura (1).

41. AMASIA DIVIEN PERVERSO E FINISCE MALE. — Alla morte di Gioas sottentrò nel regno Amasia, il quale per alcun tempo osservò la divina legge, e fu da Dio in mirabil guisa favorito. Infatti marciando contro agl'Idumei con numerosissime truppe, avvertito da un profeta di avere maggior speranza nel Divino ajuto, che nella moltitudine de' suoi soldati, ne licenziò una grande quantità, con pochi venne a battaglia, sconfisse il nemico e ne riportò insigne vittoria. Ma invece di renderne grazie al Signore ne divenne oltremodo superbo, dimenticò il vero Dio e diedesi ad adorare gl'idoli. Laonde gli furono dal Signore suscitate guerre e ribellioni, per cui fuggito nella città di Lachis venne ivi inseguito ed ucciso.

42. OZIA PUNITO. — GIOATANO GIUSTO. — ACAZ EMPIO. — Ozia figliuolo e successore di Amasia prosperato da Dio superò più volte i Filistei, gli Arabi e gli Ammoniti, e divenne ricco, potente e temuto dalle vicine nazioni. Ma fatto orgoglioso per queste prosperità si arrogò di esercitare quegli uffizi che

(1) Nell'ediz. A qui è soggiunto: « Ecco dove conduce la compagnia dei cattivi » (*).

a' soli sacerdoti erano permessi, minacciando di castigo il Sacerdote, che lo avvertiva. Ostinandosi adunque nel suo peccato, un giorno che Ozia teneva in mano il turibolo per offrire incenso, e gridava minaccioso contro a' sacerdoti, Iddio lo punì con una schifosa lebbra per cui dovette separarsi dal consorzio degli uomini e consegnare le redini del governo al figlio Gioatan. Questi amministrò saviamente il regno. Successore a Gioatan fu l'empio Acaz il quale, abbandonato il culto del Signore, si diede all'adorazione degl'idoli, e disonorato morì dopo sedici anni di regno.

Sotto il regno di Acaz cominciò a profetare Isaia. Fra le altre cose un giorno indirizzò il discorso a tutta la stirpe di Davidde, e parlando della madre del Salvatore disse: Il Signore opererà un gran prodigio. Ecco una Vergine concepirà, e darà alla luce un figliuolo, e avrà nome Emanuele, cioè Dio con Noi. Colle quali parole predisse il profeta, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, e che come Dio avrebbe dimorato fra noi (1).

43. EZECHIA ED ISAIA PROFETA. — Il piissimo Ezechia appena eletto re lasciò subito libero il ministero a' sacerdoti, fece riaprire e purgare il tempio, e risarcì i danni che suo padre Acaz aveva cagionato alla religione.

Ezechia giovavasi molto de' savi consigli del grande Isaia. Questi è il Profeta che più di tutti parlò del futuro Messia con tanta chiarezza, che leggendo i suoi scritti pare di leggere la vita di Gesù Cristo esposta nel Santo Vangelo. Predisse chiaramente, che il Messia sarebbe nato da una Vergine, avrebbe fatto grandi prodigi, sarebbe stato contraddetto, posto in catene da quelli di sua nazione, coperto di piaghe, e che il suo sangue ci avrebbe salvato, sarebbe stato messo a morte in mezzo a due ladroni, ed un ricco gli avrebbe dato sepoltura. Queste cose noi vedremo avverate nella persona del Divin Salvatore.

44. INFERMITÀ E GUARIGIONE DI EZECHIA. — Sotto la direzione di un tanto uomo Ezechia ristabilì in tutto il suo regno l'ordine, la giustizia e divenne celeberrimo per la sua pietà. Ca-

(1) Il cenno sulla profezia d'Isaia fu aggiunto in edizione B. Nella ediz. C vi fu fatto seguir subito quanto è detto delle altre profezie messianiche nel paragrafo seguente (*).

duto gravemente infermo, Isaia lo andò a visitare e gli disse, che si preparasse per l'eternità, perchè presto morrebbe. Ma avendo il Re pregato di cuore il Signore, gli si presentò di nuovo il Santo Profeta annunziandogli, che Dio aveva udite le sue orazioni, e vedute le sue lagrime, perciò gli donava ancora quin-



Isaia ed Ezechia.

dici anni di vita. In conferma di tale promessa Isaia operò un miracolo facendo retrocedere l'ombra del sole dieci gradi nel meridiano.

45. **BESTEMMIA CASTIGATA.** — Sennacheribbo Re dell'Assiria venne con formidabile esercito ad assediare Gerusalemme. Ezechia tentò inutilmente di placarlo con doni; anzi divenuto quegli vie più orgoglioso mandava i suoi soldati vicino alla mura della città a fare avvertito il popolo, che si arrendesse, perchè niuno potrebbe loro resistere. Forse, dicevano essi a nome del Re bestemmiando, forse il vostro Dio vi potrà liberare dalle mani di Sennacheribbo? Non ascoltate Ezechia che vi seduce col dire, che il Signore vi libererà.

Il buon Ezechia, uditi questi impropri, si stracciò le vestimenta, e coperto di sacco andò nel tempio a pregare. Il Signore l'ascoltò e mandogli a dire per Isaia, che lo avrebbe difeso,

e niun danno gli avrebbe recato Sennacheribbo. Ed ecco nella seguente notte l'angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri, e menando terribile strage uccise centottanta cinque mila soldati. Sul far del giorno si levò Sennacheribbo, e alla vista di quell'orribile spettacolo di morti confuso ed atterrito fuggì a Ninive, dove in un tempio d'idoli fu da' suoi medesimi figli trucidato. A. del m. 3291.

Così fu punito il superbo Sennacheribbo per avere bestemmiato il nome del Signore. Guardiamoci dalla bestemmia siccome da uno dei più detestabili peccati (1).

46. SANTA MORTE DI EZECHIA. — Ezechia liberato da sì grandi pericoli passò il restante di sua vita in somma pace. Egli amava il Signore, ed il Signore era con lui, perciò ogni cosa gli riusciva prosperamente. Riposta ogni confidenza in Dio, in ogni sua impresa mirava solo alla gloria del suo Santo nome. Dopo ventinove anni di regno finì con placida morte nel cinquantesimo quarto dell'età sua. Fu dal popolo pianto a calde lagrime, e in segno di affezione venne collocato ne' sepolcri de' suoi antenati, ma in luogo più elevato di quello degli altri Re. Egli è considerato come modello de' Principi religiosi. A. del m. 3306.

Mentre regnava Ezechia ebbe fine il regno d'Israele (2).

CAPO NONO.

Empietà di Manasse e sua conversione. — Morte di Oloferne. — Amone empio. — Giosia pio. — Gioacaz e Gioachimo fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine di Gioachimo. — Zelo di Geremia. — Anania falso profeta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. — Strettezze e saccheggio orribile di Gerusalemme.

47. EMPIETÀ DI MANASSE E SUA CONVERSIONE. — Al pio Ezechia fu successore suo figlio Manasse, che affatto degenerò dalla paterna pietà, non essendovi scelleratezza che non abbia com-

(1) Nell'ediz. A: « Volessero i cristiani aver sempre innanzi agli occhi questo esempio, e guardarsi dalla bestemmia, siccome da un de' più orribili peccati! » (*).

(2) Il sincronismo fu aggiunto nella edizione B (*).

messo. Dopo aver lasciato il culto del vero Dio costringeva il popolo all'adorazione degli idoli; si applicava alla magia, osservava i sogni e parecchie altre superstizioni.

Il Signore mandò i suoi profeti ad ammonirlo, ed egli divenuto più feroce ne fece molti barbaramente trucidare. Isaia con santo zelo riprendevalo dalle sue iniquità, e gli annunziava imminenti i divini castighi: invece di emendarsi egli diede il barbaro comando che il santo profeta fosse per metà segato con una sega di legno.

Ma il Signore non tardò a vendicare gli oltraggi fatti ai suoi servi. Manasse fu vinto dagli Assiri, i quali incatenatolo a' piedi, ed alle mani lo condussero in Babilonia. Nell'orror del carcere egli entra in se stesso, conosce la mano divina, che lo aveva percosso e prega umilmente il Signore ad avergli pietà. Iddio, sempre buono con chi a lui ricorre pentito, lo esaudisce, lo libera dai suoi nemici, lo rimette sul trono di Giuda.

Manasse grato al Signore impiega il resto di sua vita nel riparare a' danni, che aveva cagionato all'onor divino, e si mantiene fedele sino alla sua morte. A. del m. 3361.

48. MORTE DI OLOFERNE. — Durante il regno di Manasse una famosa donna di nome Giuditta dimostrò coraggio da eroe troncando il capo ad uno de' più grandi generali chiamato Oloferne. Questi, per impadronirsi della città di Betulia, la strinse per tal modo d'assedio, che, chiusi tutti i canali per cui l'acqua da bere entrava nella città, tutti i cittadini già erano in procinto di arrendersi per non morir di sete. Giuditta, donna di singolar virtù, intesa la risoluzione, a cui la miseria spingeva i suoi concittadini, si vestì di cilicio, e coperto il capo di cenere si prostese davanti al Signore e lo pregò a volerle suggerire quanto far doveva per liberare il suo popolo. Si sentì ispirata alla più magnanima impresa di cui mai possa essere capace un eroe. Accompagnata dalla sua serva andò ella stessa da Oloferne. Al primo vederla restò quasi maravigliato a tanta bellezza, e a tale coraggio. Chiesto perchè a lui venisse, le parlò con molta benevolenza, quindi per compiacerla ordinò ai suoi soldati che le lasciassero libero il passaggio per andare a pregar Iddio quando ella volesse. Il Signore era con lei, ed accompagnava ogni suo passo.

Una sera volendo Oloferne cenar lautamente invitò alla sua

mensa eziandio Giuditta, e poichè fu senza misura pieno di vino, sdraiatosi sul letto, bentosto profondamente si addormentò. Giuditta allora posta la fantesca all'ingresso della tenda in vedetta, voltasi al Signore, così pregò: « Tu, o gran Dio d'Israele, tu afforza il mio braccio, e fa che io compia quello, che, affidata al tuo soccorso, osai intraprendere ». Ciò detto si accosta ad una colonna del letto, impugna la scimitarra, che vi sta appesa, la sguaina, e stringendo colla sinistra la chioma ad Oloferne, col-



Giuditta taglia la testa ad Oloferne.

l'altra gli recide la testa. Quindi ravvolge il tronco capo nella cortina del letto, lo dà all'ancella perchè nel suo sacco lo nasconda, e, frettolosamente partendosi, passa intrepida in mezzo alle guardie nemiche e sen viene a Betulia.

Attoniti per tanta prodezza i Betulesi, rendono unanimi al Signore solenni grazie. Poscia escono ed attaccano i nemici. Corrono costoro per isvegliare il loro capitano, e lo trovano decapitato e nuotante nel proprio sangue. A quella notizia ognuno pieno di terrore pensa a salvarsi e intanto succede una general confusione in tutto l'esercito. Molti rimangono uccisi, altri scampano colla fuga. In simile guisa il Signore per mano di una semplice donna sterminò il più potente e il più superbo guerriero di quel tempo.

Tutti gli eserciti della terra sono un nulla se non avvi la proiezione del cielo (1).

49. AMMONE EMPIO. — GIOSA PIO. — Ammone (2) ottenne il trono di Manasse suo padre seguendone le empietà, ma non il ravvedimento. Perciò dopo due anni di regno fu da' suoi servi ucciso, e in sua vece fu conosciuto re il piissimo Giosia.

Appena salito in trono egli volle che immantinente fossero distrutti gl'idoli e venisse tolta ogni memoria del culto profano. Risarcì il tempio di Dio, e lo rimise nell'antico splendore. Comandò che fosse letta al popolo la legge di Mosè, e volle che tutti promettessero di esserne fedeli osservatori. In breve tempo ebbe la consolazione di vedere il suo popolo ritornato alla religione dei loro padri.

Non ostante queste buone qualità egli commise un'imprudenza che gli costò la vita. Imperciocchè senza giusto motivo (3) avendo presentato una battaglia al Re di Egitto rimase gravemente ferito, e trasportato in fretta a Gerusalemme morì compianto da tutto il popolo di Giuda. A. del m. 3394.

50. GIOACAZ E GIOACHIMO FRATELLI. — Al pio Giosia succedè Gioacaz che operò empicamente, e per questo fu vinto da Necao Re dell'Egitto, il quale fattolo mettere in catene seco lo condusse schiavo in patria, dove morì. Gioachimo suo fratello e successore lo imitò nel male operare. Egli si mostrò sempre ostinato alle minacce di Geremia profeta.

51. GEREMIA PROFETA. — Era Geremia nativo di Anatot città poco distante da Gerusalemme. A quindici anni circa il Signore lo mandò ad annunziare a Gerusalemme le gravi sventure che le sovrastavano. Guai a Gerusalemme, andava gridando, guai al popolo di Giuda se non si converte. D'ordine del Signore si presentò eziandio al Re Gioachimo e gli disse: Guai a colui che fabbrica la sua casa nell'ingiustizia, che opprime il prossimo, e non dà la mercede agli operai. Tu attendi solo all'avarizia, alla calunnia, a spargere il sangue innocente. Per-

(1) Il riflesso fu aggiunto in ediz. B (*).

(2) La vera grafia è *Amon*, come nel Sommario. *Ammon* fu figlio di Davide. L'ediz. A scrive *Amone* (*).

(3) Nelle ediz. C fu aggiunto « contro gli avvisi del Signore »: il che muta e aggrava il concetto (*).

ciò ecco quanto dice il Signore: La tua sepoltura sarà quella di un giumento.

Questi avvisi non commossero punto Gioachimo, il quale continuò a vivere nell'iniquità. Anzi Geremia avendogli mandato un volume, in cui aveva scritto le minacce del Signore, il Re lo prese, il tagliò a pezzi, e gettollo sul fuoco. Ma guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore.

52. TRISTA FINE DI GIOACHIMO (1). — Le minacce, che Dio aveva fatte palesi per bocca di Geremia, ebbero finalmente il loro effetto. Nabucodonosor Re di Babilonia venne ad assediare Gioachimo in Gerusalemme, lo prese, lo fece morire, ed il suo corpo fu gettato in una fogna, siccome aveva profetato Geremia, cioè che il cadavere di Gioachimo avrebbe avuto la sepoltura di un vil giumento. A. del m. 3406.

53. ZELO DI GEREMIA. — ANANIA FALSO PROFETA. — Crescendo l'empietà del popolo di Giuda, si affrettava altresì la punizione, che Iddio avevagli più volte minacciato. A fine di scuotere quella nazione dall'iniquità Geremia per comando del Signore andò nel tempio con un giogo al collo, con catene alle mani e manifestò la parola del Signore a' Sacerdoti, al popolo ed al Re.

Un certo Anania, che si vantava profeta, gli tolse il giogo lo spezzò e disse: Ecco ciò che disse il Signore: così spezzero il giogo di Nabucodonosor dal collo di tutte le genti dopo due anni. E Geremia a lui: Tu che fai confidare questo popolo nelle tue menzogne, morrai questo anno stesso, perchè hai parlato contro del Signore. Così avvenne.

Geremia pieno di zelo per la gloria di Dio non cessava di predire, minacciare la rovina di Gerusalemme a motivo de' misfatti, che si commettevano. Ma tutto indarno. Anzi lo stesso profeta fu posto in carcere, e vi stette fino alla presa della città. Per altro Nabucodonosor, sebbene gentile, ebbe in grande onore quel santo uomo e impadronitosi di Gerusalemme, lo tolse di prigionie, lasciandolo in libertà di recarsi in Babilonia, o rimanere nella Giudea. Geremia amò meglio di andarsene presso a' suoi fratelli per piangere con loro, e consolarli nella comune

(1) In ediz. C il paragr. si fa cominciare con la sentenza: « Guai a chi non dà ascolto agli avvisi del Signore » (*).

afflizione. Lasciò scritte molte profezie, e fra le altre cose disse, che il popolo di Giuda sarebbe stato condotto in Babilonia, e avrebbe sopportato la schiavitù settant'anni, indi il Signore lo avrebbe ricondotto in patria.

53. **GECONIA SCHIAVO IN BABILONIA.** — A Gioachimo succedè suo figlio Geconia, che fece eziandio gran male. Sdegnato Iddio ricondusse ben presto Nabucodonosor sopra Gerusalemme, il quale strinsela d'assedio. Geconia non potendo più fare resistenza si arrese a discrezione del nemico.

Nabucodonosor tolse dal tempio e dalla casa del Re tutti i tesori e i vasi sacri e tutto portò in Babilonia. Aveva già prima condotto schiavi tremila Giudei; poscia il Re, sua madre, la moglie, tutti i principi più valorosi dell'esercito di Giuda, i cittadini più ricchi, tutti furono condotti prigionieri in Babilonia.



Distruzione di Gerusalemme.

55. **STRETTEZZE E SACCHEGGIO DI GERUSALEMME.** — Sedecia ultimo Re di Giuda fu anch'egli malvagio, e volle ancor tentare di scuotere il giogo di Nabucodonosor. Vie più irritato quel Monarca venne di tratto contro a Gerusalemme con poderoso esercito, e la strinse di assedio.

I cittadini furono ridotti a tale miseria, e la fame divenne

sì crudele, che non abborrirono dal mangiare carne umana. Gli stessi genitori non ebbero orrore di pascersi delle carni de' loro figliuoli, ed i figliuoli mangiare quelle de' loro genitori.

Finalmente dato un gagliardissimo assalto, i nemici si impadronirono della città. Da ogni parte si levano supplichevoli voci e si grida pietà: ma i nemici divenuti quai leoni, fanno man bassa e commettono ogni sorta di vendetta. La strage fu grandissima, il tempio viene affatto spogliato e dalle fiamme ridotto ad un mucchio di rovine. Il palazzo del Re, le torri, le case della città, tutto fu arso e distrutto. Gli abitanti che scamparono dalla strage vennero condotti schiavi in Babilonia.

A Sedecia furono cavati gli occhi, indi venne tradotto in Babilonia ove morì. Per conseguenza si avverarono le parole del profeta Ezechiele allorchè disse, che morrebbe in Babilonia senza vederla.

Così il regno di Giuda in pena delle malvagità de' suoi Re, e del suo popolo terminò la sua gloria dopo aver durato 468 anni cominciando da Davide, e 388 dopo la separazione delle dieci tribù d'Israele (1).

(1) L'ediz. A aggiunge: « L'anno del mondo 3416 » (*).

EPOCA SESTA

Dal totale passaggio degli Ebrei
in Babilonia l'anno del mondo
3416 sino alla nascita del Sal-
vatore l'anno del mondo 4000,
racchiude anni
584.

CAPO PRIMO.

Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna dalla morte. — Interpreta due sogni al Re. — I tre fanciulli nella fornace.

1. OSSERVAZIONE. — Bisogna qui richiamare alla memoria la celebre profezia del santo patriarca Giacobbe, con cui predisse che il sovrano e legislativo potere degli Ebrei doveva conservarsi nella tribù di Giuda sino alla nascita del Messia. Questo potere non fu estinto alla caduta del regno di Giuda, ma venne solamente diminuito; perciocchè questa schiavitù per gli Ebrei fu solamente un castigo, non uno sterminio; e nella medesima loro schiavitù avevano Giudici della propria nazione, della tribù di Giuda, i quali governavano il popolo secondo le leggi di Mosè. Anzi molti ottennero cariche distinte, come Anania, Misaele, Azaria e il profeta Daniele i quali salirono in gran fama presso gli Ebrei, e nella stessa corte di Nabucodonosor.

2. DANIELE ALLA CORTE DI NABUCODONOSOR. — Il Signore che destinava Daniele e li suoi compagni a grandi cose, dispose che fossero chiamati alla corte del Re. Aveva questi dato ordine al capo dei suoi servi, che tra i prigionieri Ebrei fossero scelti i più ben fatti e i più belli di volto e venissero

ad abitare nel suo palazzo. Quivi si nutrissero dei cibi della mensa reale, e quando fossero ben disciplinati e istruiti nelle scienze e nella lingua dei Caldei, fossero ammessi in corte al suo servizio.

I soprannominati quattro giovanetti di stirpe reale, di nome Daniele, Anania, Misaele ed Azaria vennero scelti a preferenza d'ogni altro. Una cosa sola cagionava loro conturbazione, ed era che, dovendo cibarsi delle vivande del Re, erano eziandio obbligati a mangiare cibi dalla legge di Mosè proibiti. Chiesero pertanto a colui che li governava, che invece delle vivande reali fossero dati loro soltanto legumi ed acqua. Asserendo quegli, che se il Re li avesse veduti dimagrati lo avrebbe giudicato reo della testa, Daniele rispose: Fanne la prova per dieci dì, e poichè avrai veduto, farai quello che ti parrà.

Piacque molto al Signore questa temperanza, e li favorì maravigliosamente (1). Il prefetto approvò il partito, e passati dieci giorni furono trovati più sani, robusti e di più vivo colore di tutti gli altri. Anzi il Signore diede ad essi sapienza ed intendimento sopra tutti i sapienti di quel paese, e specialmente a Daniele, a cui comunicò l'intelligenza delle visioni, e de' sogni, che vengono da Dio.

Per la qual cosa scorsi tre anni i quattro giovanetti furono condotti dinanzi al Re, il quale trovollì di avvenenza, d'ingegno, e di sapere superiori di gran lunga a tutti gl'indovini, e sapienti che aveva nel suo impero.

La temperanza è benedetta dal Signore e giova alle facultà dell'intelletto ed alla corporale sanità.

3. DANIELE LIBERA SUSANNA DALLA MORTE. — Cominciò Daniele a manifestare la sua sapienza nel fatto di Susanna. Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due giudici del popolo di un delitto così grave, che meritava di essere lapidata.

Condannata infatti a morte crudele, già fra immenso popolo era condotta al supplizio, quando Daniele, sebben giovanetto, per divina ispirazione in mezzo alla turba gridò: Io sono innocente del sangue di questa donna, allontanate questi due vecchioni l'uno dall'altro, e li giudicherò io. Interrogatili

(1) Nelle ediz. C la precedente osservazione fu omessa (*).

quindi separatamente li fece presto cadere in contraddizione, perchè ambi erano mentitori. Così riconosciuta l'innocenza di Susanna, e rilasciatala in libertà, Daniele si volse al popolo ed esclamò: Ora abbastanza è manifesta la menzogna di questi giudici, a voi si sta il rendere loro quel guiderdone, che ben si meritano. Il popolo tutto lieto, che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna, con maggiore indegnazione si mosse contro a' due vecchi ribaldi, e li copri di pietre.



Susanna ingiustamente condannata.

Il Signore protegge gli innocenti, e per lo più fa cadere l'iniquità a danno dei colpevoli medesimi (1).

4. DANIELE SPIEGA IL PRIMO SOGNO A NABUCODONOSOR. — Alcun tempo dopo ebbe Nabucodonosor un sogno; di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine di convocare tutti i maghi, e gl'indovini del suo regno, affinchè gli ricordassero il sogno; poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, che avrebbero bensì spiegato il sogno quando questo venisse loro esposto, che altrimenti non era loro possibile indovinarlo, ed interpretarlo. Il Re, che pretendeva nulla dover essere im-

(1) La sentenza fu inserita nella ediz. B (*).

possibile agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò, che tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciavasi la crudele carnificina, quando Daniele presentatosi al Re, pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, giacchè sperava di soddisfarlo.

Il Re accondiscese, e Daniele corse ad avvertire i suoi compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: nella notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione.

Sorto pertanto il nuovo dì, Daniele pieno di riconoscenza verso Dio venne dal Re, e, Sire, gli disse, quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose, che hanno a succedere ne' tempi futuri. Questo a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia di argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro, e parte di di creta. Mentre tu la stavi guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse a' piè la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi di mano in mano aumentando diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. Questo fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione. Tu sei, o Re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del Cielo fatto padrone di un vastissimo e ricchissimo impero.

Dopo te sorgerà altro regno minore del tuo, e questo rappresenta l'argento. Ne avverrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro, che abatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del Cielo susciterà, il quale dominando sopra ogni altro durerà in eterno.

Ne' primi quattro regni annunziati da Daniele erano presagite quattro monarchie, che dovevano succedersi l'una all'altra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, de' Persiani nell'argento, de' Greci nel bronzo, de' Romani nel ferro, cui succedè finalmente la quinta, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero de' Romani lo disfece, ed essa dilatossi, e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine de' secoli per eternarsi poi in Cielo.

5. NABUCODONOSOR INNALZA DANIELE A GRANDI ONORI. — Nabucodonosor attonito al veder così bene indovinato e interpretato il sogno si chinò per adorare Daniele, ed esclamò: Certamente il vostro Dio è il Signore de' Regnanti, il rivelatore delle cose segrete, poichè tu hai saputo rivelare un tanto arcano.

Quindi innalzò Daniele a sublimi onori, lo costituì Principe delle Provincie del regno di Babilonia, e maestro di tutti i sapienti. D'allora in poi Daniele stava sempre al palazzo del Re, a cui niuno poteva recarsi senza il permesso di lui. Anania, Mizaele, Azaria furono costituiti sovrintendenti a tutti gli agricoltori della provincia di Babilonia. Mirate, o figliuoli, quante meraviglie opera Iddio a favore di coloro, che gli sono fedeli.



Il profeta Daniele.

6. I TRE FANCIULLI NELLA FORNACE. — Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo montato in superbia si fece innalzare una statua d'oro di smisurata altezza, e comandò, che al suonar de' musicali strumenti tutti dovessero prostrarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non ubbidiva.

Anania, Mizaele, Azaria, sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del Re l'onore a Dio solo dovuto, perciò

protestarono di voler piuttosto morire, che adorarla. Saputo ciò Nabucodonosor impose, che immantinenti fossero i tre giovanetti condotti alla sua presenza e in tono disdegnoso loro disse: Come! veramente voi non adorare la mia statua? Orsù al primo suono degli strumenti, se non vi prostrerete, e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace, e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?

I coraggiosi fanciulli risposero: Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o Re; e qualora nol voglia, siati noto che la tua statua noi non adoriamo. Allora il Re salito in furore comandò, che la fornace fosse accesa sette volte più del solito, e i tre giovanetti vi fossero entro lanciati.

Quivi il Signore operò un gran prodigio. Dopo che Anania, Mizaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo dal Cielo mandato scese fra loro, vi fece spirare un umido e fresco venticello, il quale rimuovendo il fuoco da' tre garzoni, impediva che questi ne fossero anche leggermente offesi; i quali perciò lieti camminando in mezzo alle fiamme lodavano e benedicevano il Signore. Per lo contrario le fiamme dell'ardente fornace sboccando, si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono.

Nabucodonosor curioso di sapere che fosse avvenuto di quei giovanetti si avvicinò alla fornace, e li vide tutti intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconobbe da ciò la mano dell'Altissimo che operava, ed accostatosi alla fornace chiamò i tre giovanetti onde uscissero. Quindi gl'innalzò agli onori di prima decretando, che chiunque avesse profferito bestemmie contro al Dio di Anania, Mizaele, Azaria fosse reo di morte, perchè quegli era il vero Dio.

7. SECONDO SOGNO DI NABUCODONOSOR. — Tuttavia non andò molto, che Nabucodonosor dimenticò di nuovo il vero Dio: perciò in un secondo sogno gli fu annunziato imminente il più terribile castigo. Gli sembrò di vedere un grande albero, che colla cima toccava il Cielo, e stendeva i rami su tutta la terra, bello di foglie, carico di frutta, di cui abbondantemente si cibavano gli uccelli, i quali sopra a' rami abitavano. Ma ecco un Angelo discender dal Cielo e gridar forte: « Tagliate quell'albero, sfrondate i rami, scuotete le foglie, dispergetene i

frutti, e fuggano le bestie, e gli uccelli, che si riparano ad esso. Se ne serbi per altro la radice, che legata si esponga alla rugiada del Cielo, e viva nella campagna insieme colle fiere; mutisi il cuor del medesimo in cuor di fiera, finchè siano passati sette tempi.

Invano il Re cercò la spiegazione del sogno fra i maghi Babilonesi. Solo Daniele illuminato da Dio lo spiegò nel modo seguente: « Terribile è questo sogno, o Re, e ti annuncia grandi sciagure: Tu sei quell'albero, la cui grandezza è giunta fino al Cielo, e la potenza estendesi per tutta la terra. Reciso sarai tu pure, vale a dire, cacciato non solamente dal trono, ma allontanato dal consorzio degli uomini. Per sette anni abiterai tra le fiere nutrendoti di fieno e di erba al pari di quelle. Tuttavia rimarrà la radice, perchè dopo sette anni, quando avrai conosciuto che esiste un Dio padrone di tutti i regni, i quali Egli dà a chi a lui piace, allora tu ricupererai te stesso e il tuo trono. Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni il colpo che ti minaccia con buone opere, e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati, e forse il Signore avrà di te pietà! ».

8. SI COMPIONO LE DIVINE MINACCE. — Il Re non cercò di placare l'ira di Dio secondo i consigli di Daniele, per la qual cosa tutto avvenne come era stato predetto. Un giorno Nabucodonosor passeggiava nella reggia tutto gonfio di sua grandezza: non è forse questa andava dicendo, la grande Babilonia, che io edificai per servire di sede al mio impero, nella grandezza della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza? Parlava ancora e d'improvviso ode una voce dal Cielo, che grida: A te si parla, o Re, il tuo regno sen passerà dalle tue mani. Le selve, le selve saranno tua abitazione, tua compagnia le fiere; erba e fieno tuo cibo. Così starai infinattantochè sappi i regni degli uomini essere in potere di Dio. All'istante medesimo Nabucodonosor divenne qual bestia (1); gli crebbero le unghie e i capelli come fiera; fu scacciato dalla reggia, fuggì nelle selve e per sette anni abitò colle fiere nutrendosi di fieno e di erbe. Trascorso detto tempo Nabucodonosor entrando in se stesso alza gli occhi al Cielo, e chiede al Signore misericordia e perdono, confessando che egli solo è il sovrano del Cielo e

(1) L'ediz. A dice: « fu cangiato in bestia » (*).

della terra. Il Signore lo ascolta, gli restituisce le sembianze umane; lo rimette sul trono con magnificenza e gloria maggiore di prima. Così Iddio dimostra, che egli solo è Onnipotente, che può glorificare gli umili, e umiliare chi cammina con superbia. A. del m. 3442.

CAPO SECONDO.

Convito sacrilego di Baldassarre e sua morte. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — Uccide un drago. — È di nuovo messo nella fossa dei leoni.

9. SACRILEGO CONVITO DI BALDASSARRE E SUA MORTE. — Baldassarre vinse in empietà Nabucodonosor, a cui era succeduto nel trono. In un convito dato ai grandi del regno volle che fossero recati i vasi sacri rubati dal suo antecessore nel tempio di Gerusalemme, e in quelli per disprezzo diedesi sacrilegamente a bere egli e i suoi convitati. Mentre si beveva, apparve una mano che con caratteri ignoti scriveva sul muro rimpetto al Re. Questi a tale vista atterrito chiamò i suoi saggi, perchè gli leggessero e gli spiegassero la scrittura, ma niuno potè cavarne il senso.

Fu chiamato Daniele, a cui il Re propose doni grandi qualora lo avesse soddisfatto. «Teco pur siano, disse Daniele, i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi hai posto colmo colla profanazione dei sacri vasi. MANE, THECEL, PHARES sono le parole ebraiche scritte sul muro. Eccone la spiegazione: MANE: il tuo regno è finito; THECEL: fosti posto sulla bilancia e trovato mancante; PHARES: il tuo regno sarà diviso e dato a' Medi ed a' Persiani».

In quella medesima notte i Medi s'impadronirono di Babilonia, Baldassarre fu ucciso, e Dario gli sottentrò nel regno.

Da questo fatto impariamo ad usare il debito rispetto a tutte le cose sacre (1).

(1) Nell'ediz. B: « Quanto sono terribili i giudizi d'Iddio verso gli empil » (*).

10. DANIELE IN MEZZO AI LEONI (1). — Daniele due volte per ordine del Re Dario fu posto nel lago ovvero serraglio de' leoni per invidia de' cortigiani. Costoro al vederlo elevato ai più distinti onori studiarono malignamente ogni mezzo per fargli perdere la grazia del Re. Presentatisi a Dario ottennero un decreto con cui era stabilito, che per trenta giorni non si dovesse porgere preghiere ad altri che al Re, e chiunque avesse prestato adorazione a qualsiasi uomo o Divinità, fosse reo di morte. Daniele, il quale anche nelle grandezze aveva ognora presente il timor Divino, nella sua stanza tre volte al giorno apriva le finestre, che riguardavano il tempio di Gerusalemme, e colà rivolto genuflesso adorava e pregava il vero Dio.

Saputo questo, i maligni cortigiani corsero al Re accusando Daniele come violatore della legge, facendolo reo di morte. Dario conosceva la grande virtù e rara prudenza di Daniele, perciò molto lo amava, e non sapeva risolversi a far seguire il fatale decreto. Temporeggiò fino a sera, studiando il modo di liberarlo. Ma essendogli stato soggiunto, che un decreto del Re non poteva cangiarsi, fu costretto a sottoscrivere la sentenza. Nel suo rincrescimento esortò Daniele a confidare in Dio che salvato l'avrebbe. Immantinente fu legato e posto nel lago dei leoni, e perchè niuno gli potesse recar danno, il Re stesso volle munire il serraglio del suo sigillo, e di quello de' suoi ministri. Ritornò quindi al suo palazzo e in tutta la notte non poté prendere nè cibo nè sonno. Spuntata l'alba si recò ansioso al serraglio per sapere che ne fosse di Daniele. Ivi giunto con voce tremola e dolente gridò: Daniele, forse il tuo Dio avrà potuto liberarti dalla bocca dei leoni? Daniele dal fondo del serraglio rispose: «O Re, vivi in eterno, il mio Dio mandò un angelo, che chiuse la bocca dei leoni, e non permise che mi fosse fatto alcun male». Oltremodo di ciò contento il Re diede ordine che Daniele fosse tosto cavato fuori e in sua vece vi fossero gettati gli accusatori, i quali prima che fossero giunti al pavimento della fossa furono da' leoni fatti a brani. Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele, e la pena cadde sui maligni accusatori.

11. DANIELE ATTERRA UN IDOLO. — Il Re e i Babilonesi adoravano un idolo chiamato Belo, formato a guisa di una sta-

(1) L'ediz. B in questo paragrafo offre molti ritocchi stilistici non sempre migliori dell'ediz. A (*).

tua colossale e mostruosa. Ognuno credeva che egli in ciascun giorno mangiasse l'offerta di dodici misure di farina, quaranta pecore, e sei misure di vino (1). Avvenne un giorno che trovatosi Daniele a tavola del Re, questi gli disse: Per qual motivo non adori tu il Dio Belo? A cui Daniele: Perchè io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del Cielo e della terra. E che, ripigliò il Re, non ti par vivente il Dio Belo, il quale ogni giorno tanto si mangia e si beve? Daniele sorridendo rispose: Non t'ingannare, o Re, Belo è di fango al di dentro, al di fuori di bronzo, esso non mangia mai. Il Re montato in collera chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro: Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire; che se ciò mi farete vedere, Daniele morrà, perchè contro di Belo ha bestemmiato. I sacerdoti che erano in numero di settanta, persuaso che niuno sapesse i loro segreti, francamente risposero: Noi usciremo dal tempio: tu, o Re, vi farai porre le offerte e chiuse le porte le suggellerai. Se alla mattina non troverai ogni cosa consumata, noi subiremo la pena, altrimenti la sconterà Daniele. Accettatosi dal Re il partito, si posero le offerte sopra l'altare, e chiuse le porte si suggellarono. Daniele per altro con uno staccio fece prima sparger minuta cenere per tutto il pavimento del tempio, onde scoprire le pedate di chi vi passasse.

Di buon mattino venuti Dario e Daniele nel tempio videro chiuse e sigillate le porte, e poichè furono entrati, ogni cosa trovarono consumata. Gran Belo! esclamò il Re, tu sei veramente grande, e presso di te non c'è inganno. Ma Daniele il rattenne, e sorridendo gli disse: Che cosa vedi là sul pavimento? E il Re: Veggo pedate di uomini, di donne e di fanciulli. — Da ciò appare, soggiunse il profeta, chi si abbia divorato le offerte. Allora Dario chiamò i sacerdoti, si fece svelare il passaggio segreto, per cui notte tempo entravano nel tempio, e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte. Di che il Re sommamente sdegnato li fece mettere tutti a morte.

(1) Queste misure dette comunemente *metrete*, erano di forma concava contenenti ciascuna circa 60 libbre, sicchè si offerivano ogni giorno 28 rubbi, libbre 20 di farina ovvero 26 miriagrammi circa; e due brente e due terzi di brenta ossia ettolitri 1, litri 66 (a).

Nelle ediz. C si dà soltanto l'equivalente in misure metriche decimali (*).

Poscia diede il tempio e l'idolo in balia di Daniele, che l'uno e l'altro distrusse.

12. DANIELE DI NUOVO IN MEZZO AI LEONI. — Era parimenti in Babilonia un drago mostruoso simile ad un serpenticcio, che da tutti veniva adorato come un gran Dio. Il Re disse a Daniele: Tu non puoi negare, o Daniele, che almeno questo sia un Dio vivente. Daniele: Che sia vivente, lo concedo, ma non già un Dio, perchè se mi permetti io lo ucciderò senza servirmi di spada o di bastone. Avuto di ciò il consenso, Daniele pose della pece, del grasso, dei peli in una caldaja, fece tutto cuocere insieme, e lo versò nella bocca del drago che immantinenti crepò.

A tali fatti i Babilonesi, invece di aprire gli occhi alla verità e riconoscere il vero Dio, cominciarono a destar tumulto, e assediato il palazzo del Re, lo minacciarono di morte se non dava Daniele nelle loro mani. Dario fu costretto ad abbandonarlo al loro furore, onde Daniele venne preso, e nuovamente gettato nel serraglio de' leoni. Per eccesso di barbarie negarono a quegli animali il solito alimento, affinchè stimolati dalla fame più presto lo divorassero. Ivi rimase Daniele per ben sette giorni.

13. DANIELE LIBERATO. — Quel Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli, nutrì Daniele con un prodigio, e lo liberò dalla voracità de' leoni.

Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva preparato vivande per li mietitori, e loro le portava nella campagna. Quand'ecco un angelo gli disse: Porta il preparato pranzo in Babilonia a Daniele, che trovasi nella fossa de' leoni. Abacuc rispose: Signore io non so dove sia Babilonia, nè la fossa de' leoni. L'angelo allora lo prese pei capelli, lo portò in un momento fino a Babilonia e lo pose sopra la fossa de' leoni. Daniele servo di Dio, disse Abacuc, prendi il pranzo che Dio ti ha mandato. Daniele rendè grazie al Signore, mangiò, e subito l'angelo trasportò Abacuc nel luogo in cui l'aveva preso.

Nel settimo giorno il Re andò per piangere la morte di Daniele; ma con sorpresa guardando dentro il serraglio, lo vide sano e tranquillo assiso in mezzo ai leoni. Tutto attonito per lo stupore Dario esclamò: Quanto sei grande, o Dio di Da-

niele! Immediatamente lo fece estrarre da quella spaventosa fossa, con ordine che gli autori della sedizione vi fossero gettati in sua vece; il che eseguito vennero essi subito da' leoni divorati. Poscia il Re pubblicò questa legge: Tutti i sudditi adoreranno il Dio di Daniele, per essere un Dio salvatore che fa prodigi e meraviglie grandi sopra la terra.

CAPO TERZO.

Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. — Aman punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio, e di Gerusalemme. — Promesse del Messia. — Stato degli Ebrei. — Alessandro il grande.

14. ESTER E MARDOCHEO. — Ester era una giovane ebrea di straordinaria bellezza. Rimasta priva di padre e di madre



Ester ed Assuero.

in fresca età era stata da Mardocheo suo zio con singolar cura allevata nel timor di Dio. Il Signore, il quale serbava questa fanciulla a cose grandi, fece che le rare virtù di lei fossero conosciute dal Re Assuero, il quale perciò la trase per sua sposa, e regina di tutto l'impero Babilonese.

Fra i grandi della corte si trovava il superbo Amano il quale uso a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque passasse, fu fieramente sdegnato, perchè Mardocheo gli ricusava tale ossequio dovuto solo a Dio.

Per farne crudele vendetta Amano, che assai poteva presso il Re, ottenne un decreto, in forza di cui tutti i Giudei dispersi nel regno dovevano essere trucidati in un medesimo giorno. Ma Iddio, che veglia alla salvezza degl'innocenti, svelò le trame di questo scellerato.

15. GLI EBREI SALVATI. — AMANO PUNITO. — Appena la nuova fatale giunse a Mardocheo subito si squarciò le vesti e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia, e la riempì di lamenti. La Regina anche nell'alta sua dignità aveva tuttora seguiti i buoni consigli dello zio, e all'udirne le grida ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso invocò il divino ajuto e piena di confidenza in Dio si presentò al Re per chiedere la salvezza di se medesima e quella del suo popolo. Ma da prima ella non dimandò altro se non che venisse ad un convito con Amano. Il Re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla Regina: Orsù chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai. Ed ella: Chieggo la vita per me e pel mio popolo: Questo perfido Amano ci ha condannati a fiera morte, a totale sterminio. A quelle parole il Re montato in furore impose che senza dilazione fosse messo a morte, e fosse appeso sopra un'alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo.

Inoltre avendo il Re inteso che Mardocheo era zio di Ester e che aveva già prestato importantissimi servigi alla corte, il volle innalzato a grande dignità; e rivocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato, ed il superbo umiliato.

16. EZECHIELE PROFETA (1). — Fra i tanti personaggi che faticarono molto per sostenere e promuovere il culto del vero Dio fra gli ebrei ne' settant'anni della loro schiavitù, fu il celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici furono col profeta Geremia. Era egli della stirpe sacerdotale, e fu dei primi che furono trasportati in Babilonia con Ieconia re di Giuda. In quella terra straniera

(1) La materia di questo paragr. manca nell'ediz. A (*).

predicò a' giudei suoi compagni nella cattività, ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state sì difficili ad intendersi, che tra giudei era proibito di leggere il principio ed il fine de' suoi scritti a chi non fosse in età di trenta anni. Tra le altre visioni di lui avvi la seguente: Lo spirito di Dio condusse questo santo profeta in una vasta e spaziosa pianura piena di un numero incalcolabile d'ossa di morti spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli ordinò di comandare a quelle ossa, che si riunissero, collocandosi ciascuno nel suo posto. Intimato dal profeta quel comando da parte di Dio, a cui tutte le cose son soggette, ed alla potenza del quale nessuna resiste, se ne vide subito l'esecuzione con un terribile strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta per un nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi il medesimo spirito che altre volte ispirò all'uomo la vita, dopo essere stato formato di terra, tutto in un tratto si levarono in piedi, ed apparvero vivi. Volle con ciò Iddio dare un abbozzo di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio.

Nella persona di questo profeta Dio ci volle assicurare della futura risurrezione de' nostri corpi; imperocchè per mezzo degli occhi di Ezechiele noi vediamo ciò che un giorno vedremo co' nostri proprj nell'ultimo giorno del mondo.

17. I DODICI PROFETI MINORI (1). — Oltre i quattro profeti maggiori Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perchè ciò che noi abbiamo di essi è poco a paragone di quello che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui sono stati tutti i profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno continuato nell'esercizio del loro ministero per un intero secolo. Ecco qui i nomi dei suddetti profeti minori, secondo la serie della Bibbia, e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo 2^o Re d'Israele, e predicò quasi per un secolo intero, avendo incominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

(1) Anche la materia di questo paragr. manca nell'ediz. A (*).

II. Ioele, benchè non si sappia precisamente sotto quali re predicasse; pare nondimeno che sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni in circa prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha specificato il suo tempo, ma pare essere stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perchè sotto Ioas re d'Israele, allora che quel regno gemeva sotto l'oppressione dei Sirj, predisse più di 825 anni prima di Gesù Cristo, che il figlio di lui Geroboamo 2^o lo libererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Ioatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum fu 740 anni prima di Gesù Cristo, sotto il Re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia era anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo, ed egli fu, che in modo particolare incoraggi i Giudei a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedè di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo lui non se ne videro sino a s. Giovanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi profeti colle profezie lasciate ci fanno vedere di essere stati animati da un medesimo spirito, per riprendere con lo stesso vigore i peccati degli uomini, e per promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvatore del mondo.

18. CIRO DÀ LA LIBERTÀ AGLI EBREI. — Ciro re di Persia, divenuto padrone dell'impero Babilonese, e saputo che il profeta Isaia aveva parlato di lui ducento anni prima, e predetto,

che avrebberli messi in libertà, decretò che loro fosse lecito di tornare in patria, e di rifabbricare la città, ed il tempio. Ordinò in pari tempo che loro venissero restituiti i vasi sacri tolti da Nabucodonosor in Gerusalemme.

Intesa sì fausta novella, quaranta mila Ebrei sotto la condotta di Giosuè, sommo sacerdote e di Zorobabel, capo della tribù di Giuda, ritornarono in Gerusalemme rimanendo sotto il dominio del Re di Persia, per altro coll'assenso di lui i Giudei potevano eleggersi i pontefici, i capitani, e i magistrati. Giunti in patria fu loro principale cura di porre le fondamenta del nuovo tempio. A. del m. 3458.

19. IL NUOVO TEMPIO. — PROMESSA DEL MESSIA. — Cominciato il tempio molti nemici del popolo di Dio ne ritarda-



Rifabbricazione del tempio e di Gerusalemme.

vano la rifabbricazione, la quale dovette perciò sospendersi per molti anni, sino a che venne sul trono di Persia un altro Re di nome Dario. E esso favorì molto gli Ebrei e con un editto particolare (1) proibì di molestarli, permettendo loro di riedi-

(1) Questo editto fu emanato nel 3486, nel quale anno terminarono i settant'anni di schiavitù predetti da Geremia, e cominciati nel 3416 (a).

ficare il tempio. In quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento, e ne venne fatta solenne dedicazione. Ma gli Ebrei dopo sì lunga e penosa schiavitù, essendo ridotti a grave povertà, non poterono più fabbricare il secondo tempio collo splendore e colla magnificenza del primo. Pertanto i vecchi, che avevano veduto quello di Salomone, piangevano sconsolati vedendolo inferiore di gran lunga. Ma il Signore li consolò col mandare il profeta Aggeo, il quale rianimò il loro coraggio, e li assicurò, che quel tempio sarebbe stato più illustre e più glorioso del primo, perchè sarebbe onorato dalla presenza del Salvatore. Ecco le parole del profeta: Fatevi coraggio, dice il Signore, lavorate, ancor un po' di tempo, e verrà il DESIDERATO DA TUTTE LE NAZIONI, ed in questo luogo darò la pace, cioè ogni benedizione per mezzo del Salvatore che verrà a visitare questo luogo.

20. GERUSALEMME RIFABBRICATA. — Artaserse Longimano voglioso anch'egli di favorire gli Ebrei permise a Neemia di rialzare le mura e le fortificazioni della città di Gerusalemme. I Samaritani, perpetui nemici de' Giudei, se ne beffavano da principio non credendo che l'impresa si potesse condurre a fine; ma quando videro l'opera che velocissimamente progrediva, minacciarono di opporvisi colla forza. Allora per difendersi Neemia comandò che i Giudei tutti si armassero, e parte stessero in guardia contra gl'inimici, parte continuassero i lavori, ma sempre coll'armi in mano, e pronti a qualunque assalto nemico. I Samaritani avendo ciò osservato cessarono di molestarli, e la costruzione con incredibile celerità entro cinquanta giorni fu terminata, e ne fu celebrata solenne dedicazione con pompa straordinaria. A. del m. 3660.

21. GLI EBREI DOPO LA SCHIAVITÙ. — Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta per li propri peccati, rinnovarono l'alleanza con Dio, e gli si mantennero più fedeli di prima sino alla venuta del Messia.

La suprema autorità si conservò nella tribù di Giuda presso il Sommo Sacerdote, e presso il gran consiglio degli anziani, che era una specie di Senato. Andarono soggetti a molte vicende pagando il tributo primieramente a' Persiani, poscia a'

Greci, dopochè da Alessandro di Macedonia, detto il grande, fu vinto Dario.

22. ALESSANDRO IL GRANDE IN GERUSALEMME. — Dopo di aver riportato molte gloriose vittorie, questo Principe dimandò soccorsi a' Giudei, che non gli potevano prestare. Di che irritato si mosse verso Gerusalemme con animo di farne atroce vendetta. Ciò udendo Jaddo Sommo Pontefice per divina ispirazione ordinò, che tutto il popolo vestito a bianco, ed egli stesso cogli abiti pontificali in compagnia de' Sacerdoti adorni de' sacri paramenti andassero ad incontrare quello sdegnato conquistatore.

Questi al rimirare un sì magnifico e divoto apparato subitamente si calmò; e tutto compreso da rispetto avvicinosi al Pontefice. Della qual cosa facendo i suoi le meraviglie, Alessandro rispose, ricordarsi che in quella forma stessa, in cui era vestito il Sommo Pontefice, eragli una notte comparso Iddio, da cui era stato incoraggiato ad intraprendere la guerra contro la Persia. Indi volle, che dallo stesso Sommo Sacerdote fosse offerto un sacrificio nel tempio. Jaddo gli mostrò una profezia di Daniele, nella quale predicevasi che un Principe greco avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani. Alessandro giudicando ciò essere detto di lui, ne fu molto contento. Offrì ricchi doni nel tempio, e concedendo grandi favori agli Ebrei se ne partì. A. del m. 3670 (1).

CAPO QUARTO.

Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione. — Il vecchio Eleazzaro. — Luminoso martirio di una madre co' suoi sette figliuoli.

23. ELIODORO FLAGELLATO NEL TEMPIO. — Seleuco Re di Siria avendo inteso da un ebreo apostata, cioè traditore della propria religione, trovarsi nel tempio di Gerusalemme molte

(1) Questo tratto di storia non è registrato ne' libri sacri, ma si legge nelle opere di Giuseppe Flavio dotto storico Ebreo (a).

Nelle ediz. C, invece di questa nota, sta semplicemente la citaz. del luogo: (GIUS. FLAVIO, *Ant. Giud.*, lib. XI, cap. VIII) (*).

ricchezze, e molti tesori, spedì Eliodoro, affinchè li trasportasse in Antiochia, città capitale del suo regno.

Onia sommo sacerdote fece osservare, che i tesori, e le ricchezze esistenti nel tempio, erano sostanze affidate alla riverenza e santità del tempio, affinchè fossero distribuite alle vedove, agli orfani, ed a' poveri; perciò non doversi tradire coloro che avevano affidati tali depositi in un tempio onorato per tutto il mondo. Da ciò nulla mosso Eliodoro voleva entrarvi per forza



Eliodoro gastigato nel Tempio.

e tutto involare. Al sacrilego attentato tutti i cittadini di Gerusalemme inorridivano, e da ogni parte invocavano il divino aiuto. Il Signore apportò loro soccorso con un luminoso prodigio.

Mentre Eliodoro co' suoi tentava di spezzare le porte del tesoro, l'ira divina lo colpì e tutti caddero tramortiti a terra. Nel tempo stesso apparve a cavallo un uomo di terribile aspetto, cinto di armi auree, il cui cavallo avventandosi contro di Eliodoro lo percosse coi piè davanti. Apparvero altresì due giovani di soprannaturale sembiante, i quali lo flagellarono per modo, che rimase tutto coperto di ferite. Caduto come morto venne portato fuori del tempio. Alcuni servi di Eliodoro supplicarono

Onia a voler intercedere per la vita del loro padrone presso l'Altissimo. Offerì Onia un sacrificio al Signore, e mentre pregava ricomparvero quei medesimi giovani, che avevano flagellato Eliodoro, e gli dissero: Rendi grazie ad Onia, giacchè il Signore a sua intercessione ti ha donata la vita. Tu poi annunzia per tutta la terra la grandezza e la potenza di Dio. Eliodoro ringraziò di cuore il Signore ed Onia, e se ne tornò al suo Re magnificando da per tutto le opere grandi da Dio operate, le quali co' propri occhi aveva egli stesso veduto. A. del m. 3828.

24. FUNESTI PRESAGI DI PERSECUZIONE. — In questo tempo contro agli Ebrei fu mossa una persecuzione da non potersi immaginare più terribile. Iddio li volle avvertire con segni spaventosi molto tempo prima. Per quaranta giorni si vedevano per aria sopra Gerusalemme truppe di cavalieri armati di lance, e di spade, che si avanzavano per combattere gli uni contro gli altri. Apparivano eziandio schiere di soldati colle armi in mano, agitando gli scudi e lanciando dardi. Que' prodigi sparsero il terrore negli animi de' cittadini per modo che tutti pregavano il Signore a volgere in bene que' segni maravigliosi.

25. ANTIOCO INCOMINCIA LA PERSECUZIONE. — Quella persecuzione cominciò dal fatto seguente. Erasi sparsa la voce tra' Giudei che Antioco re di Siria fosse morto. Alcuni Ebrei reputandosi liberi da quell'oppressore si rallegrarono. La voce era falsa e Antioco ne fu altamente irritato, laonde marciò contra Gerusalemme con poderoso esercito. Entrato pieno di furore nella città ordinò ai soldati di fare man bassa su quanti incontravano. Ottanta mila Ebrei furono trucidati, quaranta mila fatti schiavi. Ascese quindi nel tempio; i vasi sacri, l'altare, la mensa e quanto eravi di più sacrosanto, tutto fu depredata e profanato.

Continuando nella sua perfidia fece ogni sforzo per distruggere la religione de' Giudei. Promulgò un editto con cui ordinava a tutti di abbandonare la legge di Mosè e di vivere secondo il rito gentile; fece bruciare i libri santi, innalzò in tutta la Giudea altari ai falsi Dei; lo stesso tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpio; e pena la morte a chiunque si fosse mostrato fedele alla legge del vero Dio. In questa persecuzione alcuni Ebrei atterriti dalle atrocità de' tormenti ebbero

la debolezza di prevaricare, altri per evitare i pericoli fuggirono nei deserti; ma assai più si mantennero costanti e patirono i più spietati supplizi anzichè far cosa contraria alla legge Divina.

25. MARTIRIO DEL VECCHIO ELEAZZARO. — Fra quelli, che incontrarono coraggiosamente la morte in questa crudele persecuzione, contasi un vecchio di nome Eleazzaro ed una madre con sette suoi figliuoli detti Maccabei.

Era Eleazzaro in età di novant'anni universalmente ammirato per la sua sapienza. Condotta al cospetto del re si voleva costringere a trasgredire la legge del Signore; e gli veniva per fino aperta la bocca, perchè mangiasse carne vietata dalla legge. Ma egli ricusò costantemente. Alcuni suoi amici mossi da falsa compassione si esibirono di fargli recare delle carni non proibite, e lo consigliarono a fingere obbedienza al Re per evitare la morte. Questa finzione, loro rispondeva, non conviene alla nostra età; non darò mai questo scandalo a' più giovani i quali diranno che Eleazzaro di novant'anni è passato al paganesimo. Che se io mi appigliassi al vostro consiglio scamperei da' supplizi degli uomini, ma dalle mani dell'Onnipotente, nè vivo nè morto potrò fuggire. Proferite queste parole fu immantinenti strascinato al supplizio e straziato da fieri tormenti gloriosamente morì, lasciando un raro esempio di forza e di virtù, a cui parecchi tennero dietro. A. del m. 3837.

26. MARTIRIO DE' MACCABEI. — L'esempio di Eleazzaro fu seguito da sette giovani Maccabei. Antioco praticò ogni genere di crudeltà per farli prevaricare. Da prima comandò che fosse loro presentata carne proibita, pena la morte se non la mangiavano. Que' magnanimi giovanetti benchè battuti con nervi e sferze si mostrarono fermi per la divina legge; anzi il maggior di loro a nome di tutti protestò essere tutti pronti a morire piuttosto che commettere colpa alcuna. Il Re acceso di sdegno ordinò che al primo, che aveva parlato, fosse tagliata la lingua, strappata la pelle in un colla chioma, troncata l'estremità de' piedi, e delle mani, ed il mutilato corpo alla presenza della madre e de' fratelli fosse posto in una infuocata caldaia.

Con simile supplizio fu fatto morire il secondo, il quale esalando l'ultimo fiato si volse al Re dicendogli: Tu ci togli

questa vita, ma ci verrà renduta da quel Dio, per la cui legge la sacrificiamo.

Fatto venire il terzo gli fu detto che mettesse fuori la lingua e stendesse le mani. Egli intrepidamente le protese con dire: Do volentieri queste membra dal Signore ricevute, perchè spero di ricuperarle. Similmente l'un dopo l'altro straziarono il quarto, il quinto e il sesto, ognuno predicando al tiranno che Iddio avrebbe tormentato lui come egli tormentava gli altri. Tutti gli



Martirio de' Maccabei.

astanti, il Re stesso erano meravigliati alla costanza e al coraggio di quei giovanetti, i quali riputavano un nulla i più acerbi tormenti.

28. MARTIRIO DEL PIÙ GIOVANE E DELLA MADRE. — Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco vedendo che riuscivano vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad allettarlo colla promessa di farlo ricco e felice, qualora avesse abbandonata la sua legge; ma l'intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse non men che alle minacce.

Per la qual cosa il Re esortò la madre di persuadere il figlio ad eseguire i suoi comandi. Ella beffando il crudel tiranno,

in lingua ebraica così parlò al figliuolo: Mio figlio abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice; temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale ne avrai mercede. Incoraggiato il fanciullo da queste parole esclamò: Non ubbidisco al Re, ma alla legge, e tu, o Re, disse ad Antioco in tono profetico, tu, o scellerato, non fuggirai l'ira dell'Onnipotente Iddio. Verrà tempo, quando da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore confesserai che tu sei uomo. Se la nostra gente non avesse peccato contra Dio, non saremmo caduti in questa sventura: ma spero che Dio fra poco placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli si riconcilierà col nostro popolo, ed a noi dopo una morte coraggiosamente sofferta darà la vita eterna. — Antioco inferocito per vedersi deriso in cotal guisa impose che con più barbaro e singolare supplizio fosse il giovanetto condotto a morte. Finalmente la madre donna veramente forte e degna di eterna memoria, dopo di avere esortato i suoi figli a morire da forti e dare la vita per la legge di quel Dio, che loro l'aveva donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue con quello de' sette suoi figliuoli.

Questi illustri martiri della legge antica furono modello di quei tanti eroi, che nella chiesa di G. Cristo riportarono la gloriosa palma del martirio. A. del m. 3834.

CAPO QUINTO (1).

Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio, Gerone, Nicanore, Gorgia, Lisia. — Purifica il tempio di Gerusalemme.

29. ZELO E CORAGGIO DI MATATIA. — Era Matatia un sacerdote di vita esemplarissima. I commissari del Re volevano costringere anche lui a sacrificare agl'idoli, e gli dicevano: Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al Re, come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco. No, rispose ad alta voce

(1) I capitoli che seguono furono dai rimaneggiatori un po' troppo impreziositi nella dicitura, sorpassando l'intenzione di Don Bosco, che voleva null'altro che una semplice correzione di forma (*).

Matatia, quando anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io, ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente. Proferiva ancora queste parole quando vide un Giudeo, che alla presenza di tutti andava a sacrificare agl'idoli sopra un altare. Rimastone acerbamente preso da cordoglio e, trasportato dallo zelo per la gloria d'Iddio, corsegli incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise eziandio il commissario che era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a tutta voce esclamò: Chiun-



Matatia atterra gl' idoli.

que è nell'alleanza del Signore esca fuori e mi segua. Quindi egli co' cinque suoi figliuoli, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, lasciando tutte le cose che avevano, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abominazioni, che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme.

Molti altri, cui stava a cuore l'onore della religione, seguirono Matatia, il quale presto si trovò capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per la causa del Signore. Con animo risoluto presero le armi per liberare la patria e difendere la religione: distrussero vari altari qua e là dedicati alle false divinità, e si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia dopo avere un anno presieduto a' suoi divenne infermo, e chiamati i figliuoli raccomandò loro, che fossero di animo forte e generoso per la legge Divina, deputò Giuda Macca-beo capo dell'esercito, indi spirò di anni 146. A. del m. 3838.

30. GIUDA MACCABEO VINCE APOLLONIO E GERONE. — Appena Giuda si trovò alla testa del suo esercito ebbe tosto occasione di far prova del suo valore. Il Generale Apollonio, che a nome di Antioco governava la Giudea, lo venne ad assalire con formidabili truppe. Lo seppe Giuda e sebbene inferiore di forze, appoggiato al divino aiuto, gli andò incontro, sbaragliò i soldati nemici, molti avendone uccisi ed altri posti in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto. Giuda riportò ricche spoglie e tra le altre la spada di quel generale di cui in appresso sempre si servì in guerra.

Gerone, capitano dell'esercito di Siria, volendosi acquistare gloria, si mosse con più numeroso esercito contro di Giuda. Fu in questa occasione, che i soldati di Giuda spaventati dalla moltitudine de' nemici volevano fuggire; ma Giuda animatili a sperare nel Signore andò pieno di coraggio ad incontrar l'inimico e lo mise in fuga.

31. GIUDA VINCE NICANORE, GORGIA E LISIA. — Quando Antioco seppe la vittoria, che Giuda aveva riportato sopra i suoi capitani, arse di sdegno, e non potendo egli stesso ordinò a Lisia che venisse nella Giudea, ponesse ogni cosa a sacco, e sterminasse tutta la nazione degli Ebrei. Lisia spedì Nicanore e Gorgia valorosissimi capitani con quaranta mila uomini di fanteria, e settemila di cavalleria. Si accamparono vicino a Gerusalemme, e persuasi della vittoria condussero seco buon numero di mercanti per vendere loro a vil prezzo gli Ebrei, che avrebbero fatto schiavi.

Il Signore per altro disponeva le cose ben altrimenti. Giuda avvertito che i nemici si avvicinavano radunò tutti i suoi, prescrisse loro un digiuno e invocò il Divino aiuto; quindi con poche truppe piombò sui nemici, li ruppe, parte uccise, il resto pose in fuga, e riportonne ricchissimo bottino. Alla nuova di tante perdite Lisia fu anch'egli vivamente irritato, e tenendo per fermo che ciò fosse avvenuto per colpa de' capitani, venne egli stesso alla testa di sessanta mila uomini per eseguire gli ordini sovrani, cioè sterminare tutta la nazione Ebraea.

Giuda aveva solo diecimila uomini, e tuttavia impetrata primamente l'assistenza Divina marciò incontro a Lisia, e nel primo impeto uccise cinquemila uomini. Il resto dell'esercito fu posto in fuga, Lisia stesso pieno di confusione se ne dovette ritornare in Antiochia. La preda tolta a' nemici venne da Giuda divisa in parte tra' suoi soldati, il rimanente fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani.

32. GIUDA RINGRAZIA IL SIGNORE E PURIFICA IL TEMPIO (1). — Cacciati e vinti i suoi nemici, Giuda, il quale conosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, unicamente pensò a risarcire i danni, che il culto del vero Dio aveva sofferto. Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme che trovò ridotta ad un'orrida solitudine. Il tempio e l'altare totalmente deserto, le spine e i virgulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le camere destinate a' sacerdoti distrutte; tale era il lagrimevole aspetto del famoso tempio del Signore.

Giuda pieno di zelo cominciò dal rifare le porte del tempio, costruì un nuovo altare, tolse quanto v'era di profano, e compiuto l'edificio in ogni sua parte, lo dedicò solennemente con inni e cantici al suono di cetre, lire e cembali. Tutto il popolo prostrato a terra adorò il Signore, e lo ringraziò delle vittorie, e dei nuovi benefizi che gli aveva concesso, promettendo in avvenire di essere costantemente fedele ai Divini precetti. La solennità durò otto giorni, e Giuda prescrisse, che la memoria di quella festività fosse ogni anno celebrata sotto il nome di Encenia, che vuol dire *ristorazione del tempio*. A. del m. 3840.

CAPO SESTO.

Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazaro. — Pietà di Giuda Maccabeo, sua gloriosa morte.

33. GIUDA VISIBILMENTE PROTETTO DAL SIGNORE. — I popoli confinanti, invidiosi che gli Ebrei avessero ristaurato il tempio, mossero loro guerra da ogni parte. Timoteo generale

(1) Nell'ediz. A la forma catechistica permette di enunciare qui, invece del titolo, una suggestiva domanda: « Quale gratitudine mostrò Giuda al Signore per le ottenute vittorie? » (*).

di Antioco, già altre volte battuto da Giuda, li venne ad assalire con quante truppe potè adunare. Giuda ed i suoi si prepararono alla difesa più colla preghiera che colle armi. Portaronsi al tempio, e prostrati dinanzi all'altare implorarono il soccorso del Signore; indi presero le armi, uscirono dalla città e marciarono contro al nemico. Erano a fronte i due eserciti: aveva Giuda l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria; fidava l'inimico nella moltitudine dei soldati. Mentre da ambe le parti con calore si combatteva, i nemici videro comparire cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, che scesi a terra servivano di guida agli Ebrei. Due di essi camminando a' fianchi di Giuda lo difendevano da' colpi dei nemici, gli altri tre lanciavano dardi e fulmini contro chi gli contendeva la vittoria, accecandoli, atterrandoli. Venticinque mila pedoni e seicento cavalieri restarono uccisi sul campo. Timoteo atterrito prese la fuga; ma inseguito fu raggiunto, e trovato in una cisterna dove fu messo a morte.

34. TERRIBILE MORTE DI ANTIOCO. — La morte di Antioco è una di quelle, che portano seco manifesti i segni della Divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte de' suoi generali, inferocito radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce fu sorpreso da acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno sollecitando il cammino, nell'impeto dell'andare cadde dal cocchio, e tutto pesto nella persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia.

Le doglie che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A quelle sottentrò la corruzione, ed in breve il suo corpo si risolse in un bulicame di vermini, tramandando puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrare in se stesso ed esclamava: In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; conosco che perciò sono colto da questi mali, e me ne muoio straziato da dolori in paese straniero. Prometteva inoltre che avrebbe renduta felice e florida la nazione Ebraea. Ma siccome il suo pentimento non era sin-

cero, giacchè egli si pentiva pel solo orrore della morte, così Iddio non lo ascoltò e prendendo vie più forza il male, fra crudi spasimi miseramente morì.

Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti, che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo d'Iddio. A. del m. 384o.

35. EUPATORE FA PACE COGLI EBREI. — Eupatore figlio e successore di Antioco Epifane ereditò lo stesso odio contro gli Ebrei, e stimava ben fatto ogni oltraggio, che loro si potesse cagionare. Per fare prova delle armi mandò Lisia con grande esercito contro di Giuda, il quale secondo il solito, implorato il Divino aiuto, con poche truppe gli andò incontro. Allora comparve davanti all'armata de' Giudei un Cavaliere di candida veste adorno, cinto di armi d'oro che sguainata vibrava una spada. Al quale prodigio incoraggiati i Giudei fecero impeto sul nemico e gli uccisero undici mila pedoni e mille seicento cavalieri.

Eupatore alla nuova della sconfitta del suo Capitano altamente sdegnato, pose in piede un nuovo esercito di centomila uomini di fanteria e ventimila cavalieri con parecchi elefanti di straordinaria grossezza, che mandavano grida spaventose. Per questo terribile apparato non atterrito il valoroso Giuda gli presentò la battaglia e avventandosi da quella parte, dove era il padiglione del Re, trucidò quattro mila uomini mettendo tutto il resto in costernazione. Indi in bell'ordine si ritirò a Gerusalemme. Quivi sostenne con intrepido valore gli sforzi degli assediati finchè stanco Eupatore, e richiamato ne' suoi stati da alcune turbolenze esibì volontariamente la pace agli Ebrei, e protestò che li avrebbe lasciati vivere e governarsi secondo le loro leggi. Stabilite queste condizioni il Re entrò nel tempio, che onorò con sacrifici e ricchi doni, poscia abbracciò Giuda e dichiarollo Principe di sua nazione. A. del m. 3841.

36. CORAGGIO DI ELEAZARO (1). — Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri, e con regia armatura, credendo che sopra quello stesse il Re deliberò di mettere la vita pel suo

(1) La grafia di questo nome, nei manoscritti e pubblicazioni di Don Bosco, oscilla tra l'uso della doppia *zz* (all'italiana) e la forma più semplice (*).

popolo e per la religione. Laonde colla spada sguainata si fece strada in mezzo all'esercito nemico, di qua e di là abbattendo quanti gli si paravano davanti, tanto che giunse fino all'elefante. Postosi sotto al ventre di quell'animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l'enorme peso ivi rimase schiacciato.

37. PIETÀ DI GIUDA MACCABEO. — È cosa memorabile di quest'eroe della Giudea, che riconoscendo tutte le sue pro-



Giuda dal cielo protetto in battaglia (1).

sperre imprese dalla protezione del Cielo, non intraprendeva mai cosa alcuna senza invocare il Divino aiuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre che intraprese non avevano altro di mira che la comune salvezza e l'onore della religione.

Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore marciando contro a' Giudei stese la mano e bestemmiano giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Di che Giuda acremente irritato e acceso di santo zelo con pochi de' suoi venne alla zuffa, sterminò l'esercito nemico. Quando poi fra'

(1) Così sta nell'originale. Ma è la *Morte di Eleazaro*. Questa figura conservata tra le pochissime, passò anche nell'edizione C (*).

cadaveri degli estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò che gli venisse reciso il capo, e tagliata la lingua a minute parti fosse data pasto agli uccelli, e che la sacrilega mano fosse sospesa dirimpetto al tempio per incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore o le cose a lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso di quella verità di nostra santa religione, che dice trovarsi un luogo, che noi diciamo purgatorio. In esso le anime di quelli che muojono sono nell'altra vita per qualche tempo trattenute, e possono essere da noi suffragate. Mosso pertanto dal santo e salutare pensiero che le anime dei morti vengano ajutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d'argento, vale a dire, circa quattromila ottocento ventitre franchi (1), da mandarsi a Gerusalemme perchè fossero offerti sacrifici in suffragio di quelli che erano rimasti estinti in battaglia.

38. GLORIOSA MORTE DI GIUDA MACCABEO. — Giuda per mettere fine allo stato di continua incertezza in cui erano i Giudei per la oppressione e mala fede dei Re di Siria richiese ed ottenne l'amicizia de' Romani. Quel popolo mandò un decreto a Demetrio Re di Siria, con cui proibiva di molestare i Giudei. Ma mentre questo decreto si recava in Siria, Giuda dovette venire a battaglia con Bacchide nuovamente inviato contro la Giudea.

La moltitudine dei nemici cagionò tanto spavento ai soldati de' Giudei, che perduta la confidenza in Dio si sbandarono qua e là lasciando Giuda con soli ottocento uomini. Giuda allora, alzata la mente al Cielo, disse ai suoi compagni: Se è venuta l'ora nostra, andiamo e moriamo valorosamente per li nostri fratelli. L'esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissimo da mattino a sera. Giuda vedendo l'ala destra del nemico essere la più forte, si avventò coi suoi più valorosi per isforzarla; ruppero l'ala, e sbaragliarono i nemici; ma l'ala sinistra avendo involuppato Giuda, e le sue genti alle spalle, si rinnovò la zuffa, ed il combattimento divenne ancora più ostinato, finchè Giuda cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi.

Ecco il fine di Giuda Maccabeo: eroe veramente ammirabile:

(1) Nelle ediz. C l'equivalenza fu corretta in « circa seimila franchi » tenendo per base il valore della dramma ebraica in 0,52 (*).

grande per le imprese che mandò ad effetto, e pel santo scopo per cui le intraprese. Egli combattè mai sempre per la religione e per la salvezza della patria. Tutto il popolo per molti giorni lo pianse, e andava pubblicamente esclamando: Come mai è perito l'eroe che era la salute del popolo d'Israele! (1).

CAPO SETTIMO.

Alcimo percosso nel tempio. — Gionata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea.

39. ALCIMO PERCOSSO NEL TEMPIO. — Sparsasi la nuova della morte di Giuda i suoi nemici alzarono il capo, e Bacchide che tante volte era stato da lui sconfitto, senza contrasto poté sottomettere tutta la Giudea, impadronirsi di Gerusalemme e sollevare alla dignità di Sommo Sacerdote Alcimo, Giudeo empio, traditore della patria e della religione. Questi aveva col suo pessimo operare cagionato gran male alla sua nazione; ma mentre tutto contento del grado sacrilegamente usurpato sperava goderne i frutti, fu nella più sensibile maniera percosso da Dio. Era occupato ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore, quando in un momento divenne attratto paralitico e muto, di modo che non potendo più profferire parola, tormentato da dolori acerbissimi infelicamente morì.

40. GIONATA SUCCEDA A GIUDA. — SUE IMPRESE. — Dopo la morte di Giuda gli Ebrei elessero Gionata per loro capo affinchè li difendesse dai nemici.

Gionata vedendo le forze dei nemici di troppo alle sue superiori condusse i suoi nel deserto e vi si accampò. Bacchide lo inseguì e gli presentò più volte battaglia, ma ne ebbe sempre la peggio; onde fu costretto di proporgli condizioni di onesta pace, e promettere di non più molestare gli Ebrei. Fermo nelle sue promesse tornò in Antiochia nè più comparve nella Giudea.

Un certo Apollonio, governatore della Celesiria, messo in piede un grande esercito venne anch'egli ad assalire Gionata.

(1) La chiusa del capitolo fu aggiunta nell'ediz. B (*).

E malgrado gli stratagemmi e le frodi dei nemici egli (1) li sconfisse compiutamente. In una sola giornata ne uccise ottomila. Indi ritornò coi suoi in Gerusalemme con molte spoglie.

La fama del valore di Gionata andò tant'oltre, che i Re della Siria e dell'Egitto andavano a gara per farselo amico. Quello di Siria, di nome Alessandro Bala, l'onorò grandemente,



Vittorie di Gionata.

lo chiamò in Tolemaide, lo vestì di porpora, e costituitolo capitano e principe della Giudea, lo rimandò a' suoi colmo d'onori.

41. GIONATA UCCISO A TRADIMENTO. — Sostenne Gionata molte guerre pel bene della patria e della religione, e protetto dal Signore ne fu sempre vittorioso. Tuttavia dovette finire la vita per un tradimento.

Trifone generale del re di Siria aveva concepito il rio disegno di ribellarsi per salire egli stesso sul trono, e temendo che Gionata, il quale erasi tuttavolta mostrato fedele al re di Siria, fosse d'ostacolo alla sua impresa, risolvè di sorprenderlo, e farlo perire. Con promesse amichevoli, sotto apparenza di

(1) Cioè Gionata. - Meglio nella ediz. A: « Un certo Apollonio governatore della Celesiria fatto grande esercito venne pure ad assalir Gionata. Ma Gionata, malgrado, ecc. » (*).

voler trattare cose di governo lo invitò a Tolemaide. Appena vi fu entrato ordinò che si chiudessero le porte, si trucidassero quelli che l'avevano accompagnato ed egli medesimo si carcerasse. Simone fratello di Gionata animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone seco menando Gionata si avanzò nella Giudea, ed allorchè vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendo avere arrestato Gionata per certo debito che teneva col Re, e che qualora gli fossero pagati cento talenti e mandati due figliuoli di lui in ostaggio, lo avrebbe messo in libertà.

Quantunque Simone dubitasse dell'inganno, e poco credesse a quelle parole, tuttavia per non mancare a cosa alcuna, che giovare potesse al fratello, spedì i figliuoli e il danaro. Ma il perfido uccise Gionata e i due figliuoli. Tutto Israele ne fu in grande cordoglio, e pianse per molti giorni la morte di chi per la patria e per la religione aveva dato la vita. A. del m. 3861.

42. SIMONE PROCURA LA PACE ALLA GIUDEA. — Della famiglia di Matatia rimaneva il solo Simone, il quale per consenso di tutto il popolo venne rivestito della doppia autorità di Sommo Sacerdote, e di Capitano. Egli debellò e cacciò fuori della Giudea i nemici che lo molestavano, liberò la fortezza di Gerusalemme che da venticinque anni era da truppe nemiche occupata; rinnovò l'amicizia col Re di Siria, cogli Spartani e co' Romani; e temuto dalle nazioni vicine, niuno più ardiva muovergli guerra. Così la Giudea intieramente liberata dagli stranieri respirò e godè pace. Il popolo d'Israele riconoscente a tanti benefizi volle nelle scritture di obbligo, di contratto, e negli atti pubblici si contassero gli anni da quello che aveva cominciato a governarli Simone. Onde nella scritture si cominciò a scrivere: L'ANNO SECONDO DI SIMONE SOMMO SACERDOTE, MAGNO DUCE E PRINCIPE (1).

Assicurata in cotal guisa la pace, Simone a nulla più pensò che a fortificare la città, sollevare gli afflitti, far osservare la legge di Mosè, mettere in fiore le cose che riguardano il Divin culto. Di modo che, come dice la Scrittura, ciascuno coltivava

(1) Leggenda consimile troviamo sulle monete, che i Maccabei fecero coniare, e molte di esse giunsero fino ai nostri tempi (a).

con sicurezza le sue terre, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose riguardanti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse.

CAPO OTTAVO.

Assassinio di Simone. — Scelleraggini di Aristobolo e di Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode.

43. SIMONE ASSASSINATO DA ANTIOCO. — Simone dopo aver condotto più volte gli Ebrei alla vittoria contro di Trifone e contro al Re di Siria, dopo di aver oltre vent'anni saviamente governato il suo popolo dovette finire la vita per mezzo di un barbaro assassinio commesso da un suo genero per nome Antioco, che ambiva di succedergli.

Mentre Simone con due de' suoi figliuoli Giuda e Matatia visitava la città di Gerico, Antioco, che ne era il Governatore, lo invitò a pranzo, e quando sedevano a mensa, fece entrare nella sala del convito uomini armati che con nero tradimento tutti e tre trucidarono.

Questa fu la fine di Simone ultimo figlio superstite della famiglia di Matatia, la quale formerà mai sempre l'ammirazione dei buoni, avendo tutti data la vita per la salvezza della patria e per la gloria della religione. A. del m. 3869 (1).

44. GOVERNO DI GIOVANNI IRCANO. — Giovanni figliuolo di Simone di soprannome Ircano, per aver domato l'Ircania, dopo l'infelice morte del padre fu Sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei. Egli allargò i confini del suo dominio, mise più volte in rotta il re di Siria, soggiogò gl'Idumei, rinnovò l'alleanza co' Romani, e dopo ventinove anni di glorioso governo morì in pace l'anno del mondo 3898.

45. SCELLERAGGINI DI ARISTOBOLO E DI ALESSANDRO GIANNEO. — Aristobolo figlio di Giovanni succedette al padre nel

(1) Dalla morte di Simone fino alla nascita di Gesù Cristo mancano i libri sacri, perciò il rapido cenno che si dà di quel tempo per collegare i fatti dell'antico con quelli del nuovo Testamento, non è ricavato dalla Bibbia, ma da altri autori e soprattutto da Giuseppe Flavio (a).

Pontificato e nel governo e prese il titolo di Re. Ma il suo regno fu di un anno solo, e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di propria mano il suo fratello Antigono, e chiuse in carcere gli altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità sdegnato Iddio lo colpì dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse soffocato da un traboccamento di sangue. Più crudele ancora ne fu il successore Alessandro Gianneo suo fratello, il quale in pena della sua crudeltà morì anche malamente consumato da una penosa e lunga malattia fra l'universale abborrimento. A. del m. 3926.

46. ALTRE SUCCESSIONI FINO AD ERODE. — Morto Alessandro Gianneo, sua moglie Alessandra tenne le redini del governo per nove anni, in capo ai quali pose sul trono suo figlio Ircano II, che già aveva fatto creare Sommo Pontefice. Dopo la morte di Alessandra, Aristobolo figlio di Alessandro obbligò Ircano suo fratello maggiore a cedergli la tiara e lo scettro, assumendo così la qualità di Re e di Sommo Sacerdote. Per la qual cosa questi due fratelli divennero tra di loro nemici irreconciliabili, sinchè Pompeo capitano delle schiere romane venuto nella Giudea prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co' suoi figliuoli, e restituì il pontificato ed il regno ad Ircano, fatto per altro tributario a' Romani.

In questa guisa la Giudea perdeva la sua indipendenza e diveniva provincia de' Romani che non lasciarono più l'assoluto potere sopra i Giudei. Antigono nipote di Ircano ebbe mezzo di usurparsi il trono dello zio; ma dopo alcuni anni di regno e di pontificato venne deposto, e mandato in esilio a Babilonia. Di là fu in appresso richiamato da Erode, che lo fece barbaramente ammazzare.

47. ERODE STRANIERO RE DELLA GIUDEA. — Erode soprannominato il grande (nome che solo può convenirgli a cagione della sua crudeltà) era figlio di Antipatro di nazione Idumeo di bassa condizione. Andato a Roma, a forza di maneggi e di frodi riuscì a far dichiarare Antigono nemico del popolo Romano, e col favore di Antonio dallo stesso Senato Romano ottenne per se il titolo di Re della Giudea mediante lo sborso di 800 talenti. Anno 3967. Antigono condotto in Antiochia ad istigazione di Erode fu decapitato.

Così ebbe termine la dominazione de' Maccabei nella Giudea, e lo scettro di Giuda passò da questa tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo. Questa circostanza è assai memoranda, poichè giusta la profezia di Giacobbe dimostra esser giunta l'epoca avventurosa in cui doveva nascere il Salvatore del mondo.

L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Divin Redentore Gesù Cristo (nome da pronunziarsi colla massima venerazione) nacque nella città di Betlemme circa l'anno del mondo 4000.

STORIA SACRA DEL NUOVO TESTAMENTO

INTRODUZIONE (1).

Caduti li nostri primi genitori Adamo ed Eva (2) dallo stato d'innocenza in cui furono da Dio creati, eglino e tutti i loro posterì dovertero per molti secoli gemere sotto la dura schiavitù del demonio. Nè per loro eravi altro mezzo di salute che la fede in quel futuro liberatore, che la bontà divina aveva promesso. Affinchè presso gli uomini si mantenesse viva la fede in questo Liberatore ne rinnovò Iddio più volte la promessa indicando il tempo, il luogo e più altre circostanze della sua venuta; a segno che (3) tutta la storia del Vecchio Testamento si può dire una fedele preparazione del genere umano allo straordinario avvenimento della nascita di questo Messia.

(1) Il presente capitolo introduttivo era stato steso come parte dell'Introduzione ad un nuovo disegno della *Storia Ecclesiastica*, (Cfr. Inedito IV, ms. (a)), e di qui passò, iniziandolo coi primi periodi d'un capitolo di altro disegno di *St. Eccl.*, (Cfr. Ined. IV, ms. (b)), come proluisione al *Nuovo Testamento* della *Storia Sacra*, dov'è rimasto. L'idea poi di collocare codesta materia come introduzione ad una storia *Ecclesiastica* derivò forse in Don Bosco dalla lettura del Bercastel, come sarà detto a suo luogo (*).

(2) Questo capoverso, specialmente nel suo principio, ha quasi una storia. Comparso la prima volta nella 1^a edizione, della *Storia Ecclesiastica*, pag. 19, per iniziare la storia del *Nuovo Testamento* (ivi risponde alla domanda: « Qual era lo stato degli uomini prima della venuta del Messia? »), era poi passato nella 1^a ediz. della *St. Sacra* (1847), ad incominciare la storia del *N. Test.*; e di qui all'inizio del Cap.: « Stato della Religione » nell'abbozzo cit. nota preced., ms. (b); poi, passato nella *Storia Sacra* l'intero capitolo delle *Profesie* preparato come introduzione alla *St. Eccl.* (ms. (a) cit. nota prec.) servì per cominciamento di esso (*).

(3) Di qui cominciava l'abbozzo del capitolo analogo nel disegno di *St. Eccles.*, ms. (a) cit. (*).

Sebbene più cose siansi già dette nel corso di questa storia, tuttavia essendo la venuta del Salvatore il dogma più importante, su cui tutta fondasi la santa nostra religione, riescirà certamente di somma utilità il raccogliere qui in breve le principali profezie, che lo riguardano, osservando come queste si avverarono nella persona di Gesù Cristo.

I Profeti predissero adunque: 1° L'origine temporale, il tempo, il luogo della nascita del Messia. 2° La sua condizione ed il suo carattere personale. 3° Che farebbe grandi prodigi, e avrebbe provato gravi contraddizioni da parte del suo popolo. 4° Che i Giudei l'avrebbero messo a morte. 5° Ed Egli sarebbe risorto. 6° Che i Giudei sarebbero stati riprovati da Dio per avere fatto morire il Messia; e che i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla fede in vece degli infedeli Ebrei.

1. I PROFETI PREDISSERO L'ORIGINE TEMPORALE, IL LUOGO DELLA NASCITA DEL MESSIA. — In più luoghi dell'antico testamento leggesi che il Messia doveva nascere dalla Tribù di Giuda, dalla stirpe di Davide. Giacobbe morendo notò il tempo della nascita del Messia con queste parole: lo scettro, ovvero la sovrana potestà ed il potere legislativo (1) non sarà tolto da Giuda, nè il principato dalla sua posterità, finchè venga COLUI che deve essere mandato e costui sarà l'aspettazione delle genti. Daniele annunziò che non sarebbero scorsi 490 anni prima della sua venuta e della sua morte. Michea predisse che nascerebbe in Betlemme.

Avveramento. — Se noi osserviamo la genealogia del Salvatore esposta nel Vangelo vediamo che Gesù Cristo era della tribù di Giuda, della stirpe di Davide: che nacque in Betlemme circa trentacinque anni prima che trascorresse il tempo da Daniele predetto, quando un principe straniero (Erode di nazione Idumeo) regnava sopra la tribù di Giuda. Lo stesso Cristo morì tre anni prima che scorresse il tempo da Daniele fissato.

2. I PROFETI PREDISSERO LA SUA NASCITA, LA SUA CONDIZIONE TEMPORALE ED IL SUO CARATTERE. — Si dimostra. Isaia (*cap.7.*)

(1) La spiegazione della parola *scettro* avrebbe dovuto esser posta tra parentesi, non appartenendo al testo scritturale. Ma dei segni ortografici il nostro Autore fece sempre un uso poco regolare (*).

annunziò che il Messia nascerebbe da una Vergine; Zaccaria che sarebbe povero ma distinto dagli altri uomini soprattutto per la dolcezza.

Avveramento. — Tutti quelli che hanno letto il Vangelo sanno che G. C. nacque da una Vergine il cui nome era Maria, per sola opera dello Spirito Santo; che nacque in una stalla, visse del lavoro di sue mani, e che tutte le virtù, soprattutto la bontà e la dolcezza, formarono il suo carattere.

3. I PROFETI PREDISSERO CHE IL MESSIA AVREBBE OPERATO GRANDI PRODIGI, E AVREBBE INCONTRATO GRAVI CONTRADDIZIONI DA PARTE DEL SUO POPOLO. — Isaia nota chiaramente che il Messia avrebbe operato prodigi non ancora veduti, e che malgrado tanti prodigi quelli della sua nazione, che maggiormente avrebbero dovuto credere, gli avrebbero fatte gravissime opposizioni. *Vedi Isaia capo 6, 8, 35.*

Avveramento. — Nel progresso di questa storia noi vedremo come Gesù Cristo abbia passati i tre ultimi anni di vita nel travaglio della predicazione, operando miracoli numerosissimi, e come i Farisei, i Sacerdoti, e gli Anziani del popolo Giudaico gli furono ostinatamente contrarii, e crudelmente lo perseguitarono.

4. I PROFETI PREDISSERO CHE I GIUDEI AVREBBERO PERSEGUI-
TATO IL MESSIA, E MESSOLO A MORTE. — Si dimostra. Isaia disse che il Messia sarebbe volontariamente dato nelle mani de' suoi persecutori, e che in mezzo agli obbrobri ed ai tormenti avrebbe taciuto come innocente agnello, le sue piaghe e la sua morte avrebbero salvato tutto il mondo; che i suoi patimenti e la sua morte lo renderebbero padre di una moltitudine di giusti. *Isaia cap. 53.*

Il profeta Davidde predisse che una furiosa persecuzione sarebbe suscitata contro del Messia: che gli sarebbero trafitti i piedi e le mani: che le sue ossa proverebbero grave scroscio per la violenza dei tormenti fattigli soffrire: che sarebbe insultato e deriso in mezzo a' suoi patimenti: che i suoi abiti sarebbero divisi e la sua veste tirata a sorte. *Ps. 21.*

Avveramento. — Tutto questo si avverò in Gesù Cristo. Egli stesso prima di sua morte dichiarò più volte, che moriva perchè voleva; e lo provò nella maniera la più convincente.

Disse altresì che darebbe la vita per la salvezza degli uomini. Tacque in mezzo de' suoi accusatori, de' suoi giudici, e de' suoi carnefici. Non si mostrò ritroso ad alcuna ingiuria nè a tormento di sorta. Fu trattato come insigne malfattore, e non disse una parola per dimostrare la sua innocenza. Gesù Cristo colla sua morte fondò la sua Chiesa, e divenne capo di tutti i giusti, che furono e sono tuttora le sue membra principali.

I principi de' Sacerdoti si unirono contro a Gesù per metterlo a morte. Lo affissero in croce trapassandogli mani e piedi con pungenti chiodi, mentre pativa i più crudeli tormenti. I soldati che l'aveano crocifisso divisero tra loro gli abiti di lui e tirarono a sorte la sua veste.

5. I PROFETI PREDISERO CHE IL MESSIA SAREBBE RISUSCITATO. — Si dimostra. Isaia predisse che il sepolcro del Messia sarebbe stato glorioso; Davide disse, che Dio non avrebbe permesso che egli avesse provato la corruzione.

Avveramento. — Tutti quattro gli Evangelisti vanno d'accordo nel dire, che Gesù Cristo, dopo di aver più volte accertato che risusciterebbe il terzo giorno dopo la sua morte, risuscitò realmente siccome aveva detto. Questo miracolo è il più incontestabile di tutti i miracoli; come noi lo vedremo nel progresso della storia.

6. I PROFETI PREDISERO PIÙ ALTRE COSE INTORNO AL MESSIA. — Si dimostra. Fra molte altre cose i Profeti predissero che i Giudei sarebbero da Dio riprovati per avere fatto morire il Messia, che tutti i Gentili, cioè tutte le nazioni idolatre, sarebbero state chiamate alla vera fede in luogo degli Ebrei infedeli. Tutte queste profezie furono letteralmente adempiute, come ognuno può vedere nella storia Ecclesiastica da cui risulta, che la nazione Ebraica pochi anni dopo la morte del Salvatore fu totalmente dispersa rimanendo tuttora senza tempio, senza Re e senza Sacerdozio. Mostrandosi poi gli Ebrei ostinati alla verità della fede, gli Apostoli secondo gli ordini del Signore andarono a predicare il Vangelo ai Gentili, i quali in gran folla entravano nella Chiesa di Gesù Cristo; a segno che, viventi ancora gli Apostoli, la luce della fede spandeva i suoi raggi benefici in tutte le parti del mondo.

Consequenza. — Da ciò noi dobbiamo inferire, 1° Che realmente Iddio ha promesso il Messia. 2° Che i profeti predissero moltissime cose riguardanti al Messia. 3° Che tutte queste cose si avverarono nella persona di Gesù Cristo. 4° Che perciò Gesù Cristo è il vero Messia promesso da Dio, predetto dai profeti, nato in tempo, che tutta la terra aspettava un Riparatore; che lo scettro non era più nella tribù di Giuda circa trentacinque anni prima che finissero gli anni fissati da Daniele. 5° Che adunque in Gesù Cristo Salvatore mandato da Dio dobbiamo collocare tutta la nostra fede.

IL VANGELO E GLI APOSTOLI

S. MATTEO, S. LUCA, S. MARCO, S. GIOVANNI (1).

Vangelo è parola greca che significa buona notizia, o buona novella. Da questo nome si intitolano i quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori, che narravano la vita, la predicazione e la morte di Gesù Cristo. Queste cose sono certamente pei cristiani un fausto annunzio, perchè viene loro significata la venuta del Salvatore, il quale liberandoli dalla schiavitù del peccato, chiuse l'inferno e aprì loro le porte del Paradiso. Per la predicazione e diffusione del Vangelo il Salvatore scelse dodici Apostoli. Questo pure è vocabolo greco, che vuol dire inviato, perchè gli Apostoli furono di fatto da G. C. mandati a tutte le nazioni della terra, per compiere il sacro ministero della predicazione evangelica. Agli Apostoli il Salvatore aggiunse settantadue Discepoli, quasi scolari o alunni suoi e degli Apostoli.

Molti scrissero le azioni del Salvatore, ma la Chiesa Cattolica riconosce solamente quattro Evangelisti, ovvero quattro scrittori del Vangelo, assistiti dallo Spirito Santo. Due di essi erano apostoli, cioè: s. Matteo e S. Giovanni. Gli altri due sono s. Marco e s. Luca.

(1) Di questa trattazione, aggiunta nelle ediz. C posteriori alla 3ª, possediamo l'originale (*Racc. Orig.*, n. 1050). È d'altra mano con lievissimi ritocchi di Don Bosco. Segno che, se anche non fu stesa da lui, fu da lui fatta propria. Del resto è in accordo, talora anche verbale, con tratti della *Storia Ecclesiastica* (*).

S. MATTEO. — Il primo dei quattro Vangeli tenuti dalla Chiesa in ogni tempo nel canone delle divine scritture, è quello di s. Matteo. Era figlio di Alfeo, di professione pubblicano ossia gabelliere. Chiamato da G. C. all'apostolato, fu testimonia oculare di tutte le cose, che di Lui ha narrato nella sua storia evangelica. Si crede comunemente che dopo l'Ascensione del Salvatore egli abbia predicato la fede nell'Etiopia, nella Persia e tra i Parti. Prima ch'e' partisse dalla Giudea, fu invitato dai fedeli e dagli stessi Apostoli a scrivere il suo Vangelo. Ciò avvenne circa l'anno ottavo dopo l'Ascensione di G. C., quarantesimo primo dell'era volgare. Lo scrisse in lingua ebraica, e si vuole che egli stesso, o S. Giacomo Maggiore, l'abbia tradotto in greco. La traduzione latina, che abbiamo noi, è antichissima ed è approvata dalla Chiesa.

S. MARCO. — Il secondo evangelista è s. Marco, di nazione Ebreo, e si crede comunemente che sia uno dei settantadue discepoli del Salvatore. Fedele compagno di S. Pietro, lo seguì ne' suoi viaggi fino a Roma. Ivi fecegli da segretario, da interprete, e lo coadiuvò a predicare la fede in quella capitale del Romano impero. Per consolazione dei fedeli di questa città scrisse, circa l'anno 44, il suo Vangelo in greco, lingua molto conosciuta in quel tempo dai Romani. Compiuto il lavoro, lo diede al suo padre spirituale e maestro s. Pietro, che lo approvò e lo diede a leggere alle chiese come scrittura autentica. La più reputata versione del Vangelo di s. Marco rimonta ai tempi primi del Cristianesimo, ed è la traduzione latina approvata dalla Chiesa.

S. LUCA. — S. Luca, di Antiochia, era medico di professione. Fu guadagnato alla fede da S. Paolo, di cui fu fedele compagno nelle lunghe e faticose peregrinazioni di quel grande apostolo delle Genti. Predicò il Vangelo nella Dalmazia, nell'Italia, nelle Gallie e finalmente nella Macedonia e nell'Acacia. Qui in età di ottantaquattro anni riportò la corona del martirio. Scrisse il suo Vangelo l'anno 53 di Gesù Cristo raccogliendo le notizie avute da testimoni oculari e dai racconti uditi da S. Paolo. Si crede pure che la SS. Vergine abbiagli narrato varie cose importanti. Di fatto, siamo debitori a S. Luca di molte preziose notizie riguardanti all'infanzia di G. C. ed alla stessa

B. Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri evangelisti. Alcuni attribuiscono a S. Paolo il Vangelo di s. Luca. Ma ciò, dice Tertulliano, devesi intendere soltanto nel senso, che le opere dei discepoli soglionsi attribuire ai maestri. Quando s. Paolo cita il suo Vangelo, intende il Vangelo di S. Luca, da lui approvato così da averlo in conto di opera sua.

S. GIO. EVANGELISTA. — S. Giovanni ebbe a padre Zebedeo, a madre Salome, ed era fratello di Giacomo il Maggiore. Nato in Betsaida, esercitò con suo padre la professione di pescatore, finchè fu chiamato alla sequela del Divin Maestro in molto giovanile età. Fu da G. C. trattato con particolare affetto per l'innocenza de' suoi costumi, e per la virtù della purità che conservò illibata. Per questo motivo il Salvatore pendente in croce diede Giovanni per figlio a Maria, e Maria per Madre a Giovanni. Nella persona di questo santo apostolo sono rappresentati tutti i cristiani, di cui Maria è Madre pietosa. Dopo l'Ascensione del Divin Maestro egli predicò specialmente nell'Asia Minore, e stabilì sua dimora in Efeso, che governò come vescovo fino all'età di oltre 100 anni, e quivi cessava di vivere nel 107. Mosso da divina ispirazione e dalle preghiere dei fedeli, negli ultimi anni di vita scrisse il suo Vangelo contro ad alcuni eretici, che negavano la divinità di G. C. Di fatto egli si sofferma di preferenza ad esporre quelle azioni del Salvatore che lo fanno conoscere per vero Dio. Parla più volte di sè, ma senza mai nominarsi: scrisse in greco, e narrò cose da lui vedute.

S. Girolamo dopo aver parlato dei quattro evangelisti, conchiude così: s. Matteo si fa a scrivere le azioni di G. C. come uomo, e ne tesse la genealogia chiamandolo figliuolo di Davide, figliuolo di Abramo. S. Luca comincia dal sacerdozio di Zaccaria. S. Marco dalla profezia di Malachia e di Isaia. Perciò il primo ha per simbolo la faccia di uomo; il secondo la faccia di vitello, che indica il sacrificio solito a farsi dal sacerdote levitico; il terzo la faccia di leone a cagione della voce di S. Giovanni Battista, che gridava nel deserto: Preparate la strada del Signore, raddrizzate le vie sue. S. Giovanni poi ha per simbolo l'aquila, perchè egli come aquila s'innalza a volo in verso il cielo in seno all'Eterno Padre, dicendo: Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo.

EPOCA SETTIMA

Dalla nascita di Gesù Cristo l'anno del mondo 4000 fino all'eccidio di Gerusalemme l'anno del mondo 4070, di
G. C. 70.

CAPO PRIMO (1).

Maria SS. e S. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. — È presentato nel tempio.

1. MARIA SANTISSIMA E S. GIUSEPPE. — Come i profeti avevano predetto, il Salvatore nacque da Maria Santissima figlia di s. Gioachino e di s. Anna discendenti amendue dalla regia stirpe di Davide della tribù di Giuda, e dimoranti in Gerusalemme, città capitale del Regno di Giuda. Questi buoni consorti già essendo in età molto avanzata erano privi di prole: ma Iddio accolse le fervorose loro preghiere e li consolò con un segnalato miracolo concedendo ad essi una figliuola, che chiamarono Maria.

Questa all'età di tre anni fu presentata nel tempio per ivi attendere colle altre Vergini al lavoro delle mani, alle cose del Divino servizio, e divenire poi degna di essere Madre di Dio (2).

(1) Il *Capo Primo, Secondo e Terzo della St. Sacra* (eccettuato il paragr. « Trista morte di Erode ») fino al *Battesimo di Gesù* inclusivamente, e ancora, più oltre, il paragr. « Elezione degli Apostoli », passarono a formare il Cap. I e il primo paragr. del Cap. II della *Storia Ecclesiastica* nel rifacimento che questa ebbe dopo la prima ediz. in forma narrativa (1870), e vi rimasero. Ma il testo di tali capitoli trasportati non è quello che si legge nei rifacimenti stilistici (ediz. C) della *St. Sacra*; bensì quello della presente edizione del 1863 (*).

(2) S. Gio. Dam. (a).

Fatta adulta e seguendo i divini consigli fu sposata a s. Giuseppe uomo santissimo di Nazaret, che visse insieme con lei come fratello (1). Poco dopo l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad annunziarle la sublime dignità di madre del Salvatore, dicendo: Io ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te: tu sei la benedetta fra le donne. Maria si turbò di quell'apparizione, e ancor più di quel saluto; ma l'Angelo la rassicurò dicendo: Non temere, o Maria, poichè hai trovato grazia dinanzi



Maria Vergine annunziata dall'Arcangelo Gabriele.

a Dio. Tu sarai madre di un figlio cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande, anzi sarà figlio dell'Altissimo; regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine. Maria assicurata che ogni cosa avveniva per opera dello Spirito Santo, e che avrebbe mai sempre conservata la preziosa virtù della verginità si sottomise ai divini voleri, e consentì di essere fatta

(1) Il fatto dell'*Annunciazione*, nell'ediz. A, è narrato così: « Poco dopo l'Angelo Gabriele mandato da Dio, le annunziò la sublime dignità di Madre del Signore. Assicurata che questo era tutto opera dello Spirito Santo, e che rimarrebbe vergine innanzi al parto, nel parto e dopo il parto, si sottomise ai Divini voleri, e consentì d'essere fatta Madre del Salvatore » (*).

madre del Salvatore dicendo all'Angelo: Ecco la serva del Signore, facciasi di me secondo la tua parola.

2. NASCITA DEL SALVATORE. — Circa l'anno del mondo 4000 regnando nella Giudea Erode il grande, sotto l'impero di Augusto, essendo tutto il mondo in pace, il Figliuolo di Dio, il Verbo Eterno per redimere il genere umano si vesti della nostra carne e nacque in Betlemme, piccola città della Giudea, il ven-



La nascita del Bambino.

ticinque dicembre verso la mezzanotte. Maria Santissima e s. Giuseppe eransi colà portati per far registrare il loro nome secondo il decreto dell'imperatore Augusto. Essendo tutti gli alberghi pieni di forestieri, si videro costretti ad uscire dalla città per ricoverarsi in una capanna ossia specie di stalla vuota d'abitanti e alquanto riscaldata da due animali.

In quella povera abitazione nacque il Signore del Cielo e della terra per confondere la superbia degli uomini.

Subito un angelo circondato di splendidissima luce si manifestò ad alcuni pastori, che passavano la notte alla custodia del gregge, annunciando loro la nascita del Messia. Nell'atto stesso una moltitudine di celesti spiriti fece risuonare per l'aria quelle parole di gioja: Gloria a Dio nel più alto de' Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

A quell'annuncio i festosi pastori si recarono al di là di Betlemme, e vi trovarono il celeste Bambino. Dopo di averlo adorato e riconosciuto per loro Dio e Salvatore, colmi d'allegranza e di consolazione là ritornarono d'onde eransi partiti. Otto giorni dopo la nascita il Divin Salvatore fu circonciso, e gli venne imposto l'adorabile nome di Gesù, che vuol dire Salvatore secondo che l'Angelo aveva ordinato. Pronunziamo sempre questo nome colla massima venerazione.

3. GESÙ ADORATO DAI MAGI. — Quindi a non molto tre sapienti dell'Oriente, comunemente detti i tre Re Magi, gui-



I tre Re Magi alla capanna.

dati da una stella prodigiosa apparsa nel loro paese vennero per adorare il nato Messia. Giunti in Gerusalemme domandarono ad Erode ove fosse nato il Re de' Giudei. A questa domanda Erode si conturbò, e fatti radunare i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della legge dimandò loro dove Cristo nascerebbe. Questi risposero che doveva nascere in Betlemme secondo la profezia di Michea, il quale intorno alla nascita del Messia parlò così: E tu, Betlemme terra di Giuda, non sei la minima fra le principali di Giuda, perciocchè da te uscirà un Capitano, che governerà il mio popolo d'Israele.

Usciti di Gerusalemme i Magi furono dalla medesima stella

guidati fin là dove era il Divin fanciullo, dinanzi a cui prostrati offerirono oro, incenso, e mirra. Avvisati poi da un angelo, per altra strada ritornarono al loro paese senza più nulla far sapere ad Erode, che con animo perverso li aveva pregati, che venissero ad informarlo di quanto avessero veduto.

4. GESÙ PRESENTATO NEL TEMPIO. — Quaranta giorni dopo la sua nascita Gesù fu da Giuseppe e da Maria presentato nel tempio fra le braccia del vecchio Simeone. A costui era stato rivelato, che prima di morire avrebbe veduto il sospirato



Gesù nelle braccia del vecchio Simeone.

Messia, perciò quando lo ebbe tra le braccia provò tale piena di gioia che esclamò: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne muora in pace: poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore da te inviato.

Si trovò parimenti nel tempio una vecchia per nome Anna, donna di singolar virtù e fornita dallo Spirito Santo di lumi straordinari. Riconoscendo essa nel presentato Bambino il vero Dio fatto uomo prese ad annunziare la sua venuta a tutti coloro che lo aspettavano. In memoria della rappresentazione di Gesù nel tempio noi celebriamo ogni anno la festa detta della Purificazione.

CAPO SECONDO.

Strage degl'Innocenti. — La Sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co' Dottori.

5. STRAGE DEGL'INNOCENTI. — Erode nel licenziare i Magi, che l'avevano visitato, ordinò loro che al ritorno gli portassero notizie del nuovo Re, ma con perfida intenzione. Egli temeva che un altro Re venisse a spossessarlo del regno, perciò voleva



Strage degl'Innocenti.

a qualunque costo farlo perire. Aspettò invano che i Magi ritornassero a lui, e forse gli era giunto all'orecchio quanto era accaduto nel tempio. Onde agitato da mille sospetti diede ordine, che in Betlemme e nei suoi dintorni tutti i fanciulli, i quali non oltrepassassero i due anni, fossero trucidati, lusingandosi che nella comune strage dovesse altresì essere compreso il bambino Gesù.

6. LA SACRA FAMIGLIA IN EGITTO. — Ma quanto mai sono folli tutte le astuzie degli uomini, quando vogliono contraddire

alla volontà di Dio! Per mettere a morte un sol bambino una moltitudine è trucidata, e intanto quel solo si salva. Imperocciocchè avvisato Giuseppe in sogno da un angelo delle prave delibrazioni di Erode fuggì con Maria nell'Egitto; nè di là ritornò finchè dall'angelo non ebbe nuova della morte di Erode, nel quale tempo Gesù, Giuseppe e Maria si restituirono a Nazaret loro patria. Così fu avverata la profezia di Osea allora che disse a nome di Dio: *Ho chiamato il mio figlio dall' Egitto.* Osea cap. 2.

7. TRISTA MORTE DI ERODE. — La crudeltà che Erode usò verso degli altri e fin verso di se stesso gli tirarono addosso l'ira divina. Un calore lento voracemente lo assalì e lo divorava nell'interno. Era travagliato da fame sì stimolante che nulla bastava per satollarlo. Oppresso da orribili dolori le sue viscere divennero piene di ulceri; il suo fiato era cattivo a segno che niuno poteva accostarsigli; il suo corpo divenuto un bulicame di vermi dava orrida puzza. In quello stato simile ad un inferno anticipato, senza alcun segno di ravvedimento, cessò di vivere. Così viene riferita da Giuseppe Flavio (1) la morte del crudele Erode, autore della strage degli innocenti.

8. GESÙ DISPUTA COI DOTTORI. — Giuseppe e Maria con Gesù ritornati in Nazaret vivevano tranquilli guadagnandosi il vitto col lavoro delle loro mani.

Era in età di dodici anni quando andò co' suoi parenti in Gerusalemme a celebrare la Pasqua e fu da essi smarrito. Lo cercarono per tre giorni, e alla fine del terzo giorno lo ritrovarono nel Tempio che disputava coi Dottori della legge, riempiendoli tutti di stupore colle sue sapienti interrogazioni e risposte. Appena lo vide Maria gli disse: Figliuol mio, perchè facesti così? E Gesù: Non sapevate, che io debbo occuparmi nelle cose del mio Padre celeste?

Questo è l'ultimo fatto della fanciullezza di Gesù, il quale ritornato a Nazaret tutto somnesso ed obbediente a Maria e a s. Giuseppe si occupò ne' bassi lavori di artigiano fino all'età di trent'anni.

La storia della gioventù di Gesù è compendiata in queste

(1) *Antiq.*, lib. 17, cap. 8. (a).

parole: Gesù era obbediente a' suoi parenti e cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio ed agli uomini. Affaticatevi, o giovani, per imitare Gesù nell'ubbidienza, sia egli l'unico modello; siate docili e pii.



Gesù disputa coi dottori.

CAPO TERZO.

S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Sue tentazioni nel deserto. — Cangia l'acqua in vino. — Martirio di San Giovanni. — Gesù scaccia i negozianti dal Tempio. — Elezione degli Apostoli.

9. S. GIOVANNI BATTISTA. — Allora che l'Angelo annunziò a Maria la sublime dignità di Madre di Dio, le significò altresì che Elisabetta sua parente doveva aver un figliuolo destinato da Dio a preparare le genti a ricevere il Messia. Maria si portò senza indugio a visitare s. Elisabetta e stette con essa tre mesi (1).

Sei mesi prima del Salvatore nacque il figlio promesso, e fu detto Giovanni soprannominato il Battista, perchè amministrava

(1) Nelle edizioni C il periodo fu completato: « Servendola quale umile ancella » come nel Mistero del Rosario (*).

il battesimo. Esso era stato scelto ad essere il Precursore del Messia. Ancora fanciullo per evitare i tumulti del secolo si ritirò nel deserto, ove menò una vita affatto angelica. Locuste e miele selvatico erano il suo cibo: una pelle di cammello, ed una cintola di cuojo al fianco formavano il suo vestito.

Toccava s. Giovanni i trent'anni, quando ebbe ordine dal Signore di venire sulle rive del Giordano a predicare la penitenza, ed annunziare la venuta del Messia. Tutti (1) accorrevano per sentire le sue prediche, e commossi e pentiti de' loro peccati si convertivano e ricevevano il battesimo.



S. Giovanni battezza Gesù Cristo.

10. S. GIOVANNI BATTEZZA GESÙ CRISTO. — All'età di trent'anni Gesù venne da Nazaret città di Galilea per essere anch'egli battezzato da s. Giovanni. Sebbene esso nol conoscesse ancora di vista, tuttavia illuminato dallo Spirito Santo gli andò incontro sulle rive del fiume Giordano e gli disse: Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te? Gesù rispose: Lascia fare per ora, imperciocchè convien che si compia per noi ogni giustizia. Giovanni accondiscese, e come l'ebbe battezzato d'improvviso si aprirono i Cieli, e lo

(1) Nell'ediz. A: « Molti » (*).

Spirito Santo discese in forma di colomba sopra di Gesù. Nel tempo stesso fu udita una voce che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto in cui ho riposto la mia compiacenza.

In questa guisa Gesù Cristo fu solennemente dichiarato vero figlio di Dio mandato per salvare gli uomini (1).

II. GESÙ NEL DESERTO. — Gesù, sebbene Dio onnipotente, volle nondimeno in quanto uomo assoggettarsi alle miserie di questa nostra misera umanità. Dopo il battesimo andò nel deserto, dove passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel digiuno senza gustare cosa alcuna; dopo ebbe fame. In quel momento il demonio gli si presentò e dissegli:



Gesù dal demonio tentato nel deserto.

Se tu sei figliuolo d' Iddio comanda che queste pietre diventino pane. Gesù ributtò la tentazione dicendo: Non solo di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio (2). Allora il demonio lo trasportò sopra di un alto monte, gli fece vedere tutti i regni dell'universo colla rispettiva loro magnificenza, e gli disse: Io ti darò tutti i regni del mondo, se prostrandoti mi adorerai.

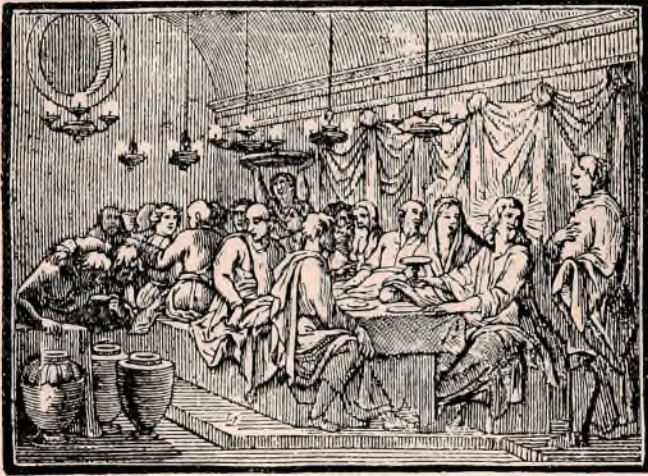
(1) Spiegazione aggiunta in edizione B (*).

(2) L'ediz. C inserisce qui la seconda tentazione, quella del pinacolo del Tempio, che manca nell'ediz. A e B (*).

Vattene, Satana, rispose Cristo, perciocchè sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo; ed a lui solo servirai. Il demonio vedendosi in questo modo confuso se ne fuggì. Subito apparve una schiera di Angeli che ministravano a Gesù quanto aveva bisogno.

Se alcuno volesse darci tutto il mondo per indurci ad adorare Satanasso, vale a dire commettere un solo peccato, rigettiamo con orrore qualsiasi offerta. Piuttosto perdere tutto che peccare.

12. GESÙ CANGIA L'ACQUA IN VINO. — Siccome il miracolo è azione che può venire solamente da Dio, così il nostro Sal-



Nozze nella città di Cana Galilea.

vatore per dimostrare al mondo che egli era Uomo, e nel tempo stesso Dio onnipotente diede principio alla predicazione co' miracoli. Il primo fu da lui operato in Cana piccola città della Galilea. Gesù era stato quivi invitato a nozze con sua madre in casa di gente, a quanto pare, non molto ricca, perciocchè a metà del pranzo mancò il vino a quei buoni ospiti. Maria avendone compassione disse a Gesù: Non hanno più vino. E Gesù, il quale niente nega a sua madre, disse a' servitori che empessero d'acqua alcuni grossi vasi di pietra, e li empirono

fino all'orlo. Gesù soggiunse: Ora attingete. Attinsero e trovarono che l'acqua erasi mutata in vino migliore di quello che prima si fosse portato.

Così Gesù cominciò a manifestare la sua potenza divina (1) e a far conoscere a tutto il mondo, quanto sia efficace la protezione di Maria Santissima.

13. MARTIRIO DI S. GIOVANNI. — Gesù Cristo erasi fatto Uomo per distruggere il peccato. Laonde S. Giovanni essen-



Martirio di s. Giovanni.

dogli Precursore col più vivo zelo predicava contro i vizi del popolo (2). Erode Antipa figlio di quell'Erode, che aveva fatto trucidare gl'innocenti bambini, ne aveva più volte seguiti i saggi consigli. Ma instigato dalla viziosa Erodiade lo fece mettere in prigione, ove lo tenne rinchiuso finchè la medesima trovò mezzo di farlo togliere dal mondo. Eccone l'occasione. Celebrando Antipa un solenne convito nel suo giorno natalizio, la

(1) L'ediz. A concludeva: « Così Gesù cominciò a manifestare la sua potenza divina e molti crederono in lui » (*).

(2) L'ediz. A dice: « S. Giovanni, eletto da Dio a preparare le genti a ricevere il Salvatore, col più vivo zelo predicava contro i vizi della sua nazione » (*).

figlia di Erodiade danzò sì destramente alla presenza dei convitati, che tutti ne fecero maraviglie. Lo stesso Re mezzo ubriaco le disse di chiedere quanto voleva, anche la metà de' suoi stati, giurando che lo avrebbe concesso. La perfida Erodiade suggerì alla figlia di domandare al Re la testa di Giovanni Battista. Antipa sebbene suo malgrado acconsentì all'empia domanda. Giovanni fu decapitato. Ecco a quali funeste conseguenze conducono il ballo e l'ubbbriachezza (1). L'elogio di questo primo martire del Vangelo fu fatto da Gesù Cristo medesimo quando disse: Tra i nati di donna non comparve mai chi sia stato più grande di Giovanni Battista.

È bene qui di notare che Iddio suole dare nell'altra vita il dovuto premio alla virtù e il meritato castigo al vizio. Tuttavia non di rado fa vedere gli effetti della sua giustizia anche in questo mondo, come appunto fu di Erode. Raccontano accreditati scrittori, che, caduto egli in sospetto ai Romani, fu deposto dalla sua dignità e mandato in esiglio, dove colla rea famiglia finì miseramente la vita.

14. GESÙ SCACCIA I NEGOZIANTI DAL TEMPIO. — Andato Gesù in Gerusalemme per celebrare la Pasqua si portò al tempio che vide profanato da' negozianti. Alcuni facevano mercato di buoi, di pecore, di colombe; altri tenevano cambio di monete. A quella vista il Redentore fu vivamente sdegnato, e fatta una sferza con alcune cordicelle scacciò i venditori dal tempio, rovesciò a terra i banchi dei cambiatori gridando: Sta scritto: la mia casa sarà detta casa di orazione, e voi ne avete fatta una spelonca di ladri. Quanto rispetto dobbiamo aver noi alle nostre chiese alla vista dello zelo che nel divin Maestro eccitò la profanazione del tempio antico di gran lunga ai nostri inferiore!

15. VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI. — Una grande moltitudine di uomini rapiti da' luminosi miracoli, che Gesù operava, si fecero discepoli, ossia seguaci di lui. Di questi scelse egli dodici comunemente detti i dodici Apostoli, ovvero inviati. Costoro lo seguirono costantemente e propagarono poscia il suo Vangelo per tutto il mondo. I loro nomi sono: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo il maggiore e Giovanni l'Evangelista

(1) Il periodo seguente fu aggiunto in ediz. B. — La punizione di Erode è accennata più brevemente nelle ediz. posteriori (*).

figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Giacomo il minore, figliuolo d'Alfeo, Simone soprannominato il zelante, Giuda detto anche Taddeo, figliuolo di Giacomo, e Giuda Iscariote che tradì poscia il suo Maestro.

A questi aggiunse in seguito settantadue discepoli destinati eziandio alla predicazione del Vangelo. Fattane la scelta, il Salvatore deputò s. Pietro capo degli Apostoli e dei Discepoli, quindi diede principio alla meravigliosa sua predicazione (1). Essa può dividersi 1° in ragionamenti; 2° in parabole; 3° in miracoli.

CAPO QUARTO (2).

Beatitudini evangeliche. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. — Riceve la Maddalena. — È vero amico dei fanciulli.

16. BEATITUDINI EVANGELICHE. — Nel principio della sua predicazione il Salvatore condusse i suoi Apostoli sopra un monte, dove loro tenne un ammirabile discorso, che abbraccia in compendio tutto il Vangelo (3).

Noi sceglieremo soltanto le otto beatitudini, che sono le seguenti:

- 1 Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno de' Cieli.
- 2° Beati i mansueti, perchè possederanno la terra.
- 3° Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.
- 4° Beati quelli che hanno fame della giustizia, perchè saranno saziati.
- 5° Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia.
- 6° Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.
- 7° Beati i pacifici, perchè saranno detti figliuoli d'Iddio.

(1) La partizione seguente è trasportata nelle ediz. C al principio del capit. successivo (*).

(2) Da questo punto in poi, fino al Cap. Settimo, l'Autore nostro non si attiene all'ordine cronologico, ma raggruppa secondo l'affinità della materia i fatti e gli insegnamenti del Vangelo (*).

(3) Nell'ediz. C: «tutta la morale del Vangelo».

8° Beati coloro che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perchè di essi è il regno de' Cieli (1).

Disceso dal monte andava per ogni parte nelle città, nelle campagne, nel tempio annunziando indefessamente la venuta del Messia. Con luminosissime prove faceva a tutti conoscere che egli era quel Redentore tanto sospirato da' Patriarchi e tante volte annunziato da' Profeti. In ogni luogo predicava la penitenza, il perdono delle ingiurie, il disprezzo delle ricchezze, l'annegazione a ciascuno di se medesimo.

17. GESÙ RIPRENDE I FARISEI. — I profeti predissero che il Messia sarebbe stato contraddetto dal suo popolo, e specialmente da coloro che primi gli avrebbero dovuto credere. Costoro erano gli Scribi ed i Farisei (2) giurati nemici del Salvatore.

Trovandosi Gesù nella Galilea alcuni di questi da Gerusalemme si portarono a lui per censurarlo delle sue azioni. Avendo osservato che i suoi discepoli si mettevano a mangiare senza lavarsi le mani dissero: perchè i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione de' nostri antenati mangiando senza lavarsi le mani? Gesù che conosceva la malvagità del loro cuore rispose: Ipotriti! bene di voi profetò Isaia quando disse: Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Voi osservate le tradizioni degli uomini nel lavare le mani ed i bicchieri, ed intanto non osservate i Divini Comandamenti. Iddio

(1) Il capoverso seguente sparisce nelle edizioni C, ed in suo luogo sono inseriti ben cinque paragrafi, che riferiscono testualmente gran parte del *discorso sulla Montagna* (*).

(2) A' tempi del Salvatore erano quattro le sette che specialmente dominavano tra' Giudei; una de' Saducei così detti da Sadoc, di cui dicevansi seguaci. Essi negavano l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei morti, l'esistenza degli spiriti e molte altre verità. L'altra de' Farisei, i quali facevano consistere tutta la loro pietà nel portamento esterno riputando per nulla ogni sorta di nequizia, purchè si facesse in segreto. Una parte degli Ebrei d'oggiù segue ancora le massime de' Farisei.

Gli Scribi erano incaricati di scrivere la Legge, interpretarla e spiegarla al popolo. La maggior parte erano Farisei.

Vi erano altresì gli Erodiani, i quali pensavano che Erode fosse il Messia. L'ultima era quella degli Esseni, i quali praticavano parecchie virtù, ma negavano la risurrezione de' corpi (a).

Questa postilla — già apposta nelle ediz. preced. — ricompare nel testo dell'abbozzo (cfr. Ined. IV, ms. (a)) della *St. Ecclesiastica* (*).

per Mosè disse: Onora i genitori; chi maledirà il padre o la madre sia punito colla morte. Ma voi andate insegnando che chi offre al tempio ciò che è necessario ai genitori soddisfa a questo comandamento. Così per la vostra avarizia violate i precetti del Signore. E voltosi ad una grande moltitudine che lo seguiva disse: Ascoltate ed intendete. Non è quello che entra per la bocca, che contamina l'uomo, ma è quello che esce dalla medesima: perciocchè dal cuore e dalla bocca procedono i cattivi pensieri, gli omicidi, i furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le false testimonianze, le impudicizie, la superbia, e le bestemmie, cose tutte che rendono l'uomo immondo e all'anima danno la morte, ma non già il mangiare colle mani non lavate.

Altra volta gli dissero: Maestro è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Erano essi persuasi che dicesse di no, perciò di poterlo accusare come nemico di Cesare Imperatore Romano. Gesù che conosceva la loro malizia disse: Ipocriti, perchè mi tentate? mostratemi la moneta con cui pagate il tributo. Gliela porsero. E Gesù: Di chi rappresenta l'immagine questa moneta? Risposero: di Cesare. Dunque, conchiuse, date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è d'Iddio. Allora i Farisei si tacquero. Più altre volte cercarono di sorprenderlo, ma ne furono sempre vergognosamente confusi.

18. GESÙ PARLA DEL GIUDIZIO UNIVERSALE. — Il Salvatore un giorno parlava del giudizio universale, e gli Apostoli dimandarongli quando sarebbe questo avvenuto e da quali segni sarebbe stato preceduto. Gesù rispose: Badate bene che nessuno v'inganni, perciocchè verranno parecchi, i quali diranno: Io sono il Cristo e sedurranno molti. Udirete parlare di guerre, di sedizioni: si ribellerà nazione contro nazione, regno contro regno; vi saranno pestilenze, fami, terremoti per vari luoghi. Il Cielo darà segno di terrore grande, ma ciò non sarà altro, che il principio dei mali.

Quando il Vangelo sarà stato predicato per tutto il mondo, allora verrà la fine. Vedrete l'abbominio nella città Santa; la tribolazione sarà grande quale non fu mai dal principio del mondo, nè mai più tale sarà. Usciranno fuori dei falsi Cristi e de' falsi Profeti, i quali faranno meraviglie e prodigi da ingannare gli stessi eletti se fosse possibile. Ma ricordatevi che ve

l'ho detto, non credete loro. Se vi diranno Cristo è qua, Cristo è là, non uscite fuori.

Dopo la tribolazione di quei giorni si oscurerà il sole, la luna non darà più chiarore, cadranno le stelle dal firmamento, gli elementi dell'aria saranno commossi e gli uomini tremeranno per lo spavento. Apparirà quindi nel Cielo il segno del Salvatore, e tutte le tribù della terra battendosi il petto lo vedranno venir sopra le nuvole in grande maestà. Egli manderà i suoi Angeli i quali a suono di tromba e con gagliarda voce raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da una estremità all'altra dei Cieli. Verranno numerosissime schiere di Angeli con lui assisi sul trono della sua gloria.

Mentre tutte le nazioni si raduneranno dinanzi a lui, dividerà i buoni dai cattivi, e il Re della gloria dirà a coloro che sono alla sua destra: Venite, o benedetti, dal mio Padre, possedete il Regno che vi fu apparecchiato dal principio del mondo. Dirà poi a coloro che sono alla sinistra: Lungi da me, o maledetti, andate nel fuoco eterno (1), e i giusti andranno al possesso della vita eterna.

In quanto al giorno, in cui avverranno queste cose, niuno lo sa se non il Padre celeste, e coloro cui gli piacerà di rivelarlo. Perciò vegliate e pregate acciocchè non siate colti all'improvviso. In verità vi dico che passeranno cielo e terra, ma le mie parole non falliranno mai.

19. GESÙ RICEVE LA MADDALENA. — Maria Maddalena apparteneva ad una delle più agiate famiglie di Betania. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella chiamata Marta, ambidue di gran virtù. Ma essa lasciòsi ingannare dal mondo e divenne pubblica peccatrice. Tòcca per altro dalla Divina grazia risolse di abbandonare la via del peccato e andò a chiedere perdono delle sue colpe al Salvatore. Lo trovò nella città di Naim in casa di un Fariseo nominato Simone, che lo aveva seco invitato a pranzo. Appena gli fu vicino gittossi a' suoi piedi, e incominciò a lavarglieli colle lagrime, asciugandoli co' propri capelli e profumandoli con balsamo.

(1) Nell'ediz. B, ricopiando il testo dell'ediz. A il tipografo incorse in una omissione. Bisogna continuare così: « che fu preparato al demonio e ai suoi seguaci. Così costoro piomberanno giù nell'inferno, e i giusti, ecc. » (*).

Simone ciò osservando disse tra se medesimo: Se questi fosse profeta, saprebbe chi è questa donna. Gesù, il quale come Dio ben conosceva il ravvedimento di lei, voltosi all'ospite disse: Simone, ho una cosa a dirti. Ed egli: Parla, o maestro. Gesù: Vi erano due debitori, uno doveva cinquecento danari, l'altro cinquanta al medesimo creditore, il quale ad ambi generosamente condonò. Chi di costoro debb'essere più riconoscente? Rispose Simone: chi ebbe maggior condonazione. Hai



La Maddalena a' piè di Gesù.

detto bene, soggiunse Gesù. A costei sono perdonati molti peccati, perchè ha molto amato. Indi a lei volto, i tuoi peccati, disse, ti sono rimessi; la tua fede ti ha salvata, vanne in pace. Questo fatto ci ammaestra che comunque sia grande il numero de' peccati se noi andremo a' piè di Gesù pentiti e ci confesseremo con ferma volontà di ravvederci, incontreremo misericordia.

20. GESÙ VERO AMICO DE' FANCIULLI. — Sebbene il Figliuolo di Dio siasi fatto uomo per salvare tutti gli uomini, tuttavia per li fanciulli diede parecchi segni di benevolenza speciale.

Da uno stormo di giovanetti facevasi un di tanto schiamazzo

dietro a lui, che gli apostoli assordati li volevano assolutamente allontanare. Gesù disse loro: no, non discacciateli; lasciate che vengano a me, poichè di questi tali è il regno de' Cieli. Onde li chiamava a se, e li accarezzava dando loro la sua benedizione. Avvenne eziandio che gli Apostoli andavano gareggiando per sapere chi di loro sarebbe il maggiore nel regno de' Cieli. Gesù fece venire un fanciullo e postolo in mezzo loro lo abbracciò, e soggiunse: In verità vi dico, che se non diventerete umili e semplici come fanciulli non entrerete nel regno de' Cieli. Chi dunque si sarà fatto piccolo come questo fanciullo, sarà il maggiore nel regno de' Cieli. Chi accoglie in mio nome un fanciullo riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato, cioè il mio Padre celeste.

Indi proseguì: Chi scandalizzerà uno di questi pargoli i quali credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse appesa una macina, e venisse sommerso nel profondo del mare. Guai a chi cagiona un tale scandalo! Pur troppo c'è scandalo nel mondo, ma guai a chi ne è la causa. Onde guardatevi bene dal disprezzare uno di questi pargoli, perchè vi dico che gli Angeli loro tutelari sempre vedono in Cielo la faccia del mio Celeste Padre. Operò anche molti miracoli a pro dei fanciulli.

CAPO QUINTO (1).

Gesù risuscita la figlia di Giairo e il figliuolo di una vedova. — Moltiplica i pani. — Fa varie guarigioni. — Risurrezione di Lazzaro.

21. GESÙ RISUSCITA LA FIGLIA DI GIAIRO. — Le azioni che abbiamo finora riferite del nostro Salvatore ce lo fanno specialmente conoscere come uomo. I miracoli poi lo manifestano come Dio; imperciocchè il miracolo essendo un effetto, che supera ogni forza creata, non può venire se non da Dio, il quale solo non fu creato da alcuno, solo onnipotente e padrone di tutte le cose e perciò solo può sospendere le leggi della natura (2).

(1) Nell'edizione A il presente capitolo era collocato dopo il capitolo seguente (*).

(2) Dopo questo preambolo, le ediz. C, aggiungono e inseriscono il racconto dei due miracoli del *Lebbroso* e del *Centurione* (*).

Fra i miracoli operati dal Redentore fu la risurrezione di una figlia di Giairo capo della Sinagoga di Cafarnao. Questi come seppe che Gesù entrava nella città corse a gittarglisi a' piedi pregandolo di andare nella città sua per guarire una sua figliuola di circa dodici anni, la quale stava per morire.

Gesù andò seguito da una moltitudine di gente, e nella folla eravi una donna che da dodici anni pativa un flusso di sangue. Questa correva per raggiungerlo e diceva tra se: Purchè io tocchi l'orlo della sua veste, sarò guarita. Arrivatolo se gli accostò, e toccato appena il lembo del suo mantello all'istante si sentì perfettamente risanata. Gesù guardando attorno per vedere chi lo aveva toccato, quella tremante gli si gettava ai piedi; ma egli le disse: Figliuola, sta di buon animo, la tua fede ti ha guarita.

Frattanto giunse la nuova che la figlia di Giairo era morta; onde pervenuto Gesù in casa di lui trovò uomini e donne che piangendo disponevano le cose per la sepoltura. Desiderando egli di operare un gran miracolo disse: Allontanatevi, poichè la giovane non è morta, ma dorme. Voleva significare che l'avrebbe risuscitata colla facilità che si risveglia uno che dorme. Coloro per altro sapevano di certo che era morta e lo burlavano.

Quando ebbe mandato via tutti, entrò col padre colla madre e co' tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni nella camera dove la morta giaceva, e presala per mano disse: Fanciulla, dico a te, alzati. Ella subitamente alzossi e cominciò a camminare; indi alla presenza di tutti prese cibo, essendo di ogni male guarita.

22. GESÙ RISUSCITA IL FIGLIO DI UNA VEDOVA. — Un giorno Gesù mentre entrava nella città di Naïm incontrò una grande moltitudine di gente che portava un morto alla sepoltura. Era un giovanetto figliuolo unico di madre vedova la quale inconsolabilmente piangendo gli teneva dietro, e lo accompagnava con molte altre persone. Gesù ebbe pietà di lei e disse: Non piangere. Intanto avvicinosi alla bara ne fece fermare i portatori, i quali sostarono e deposero il feretro a terra. Allora il Salvatore con voce forte esclamò: Ti dico, o giovanetto, sorgi. E il giovanetto immantinenti si levò a sedere e cominciò a parlare. Gesù presolo per mano lo restituì a sua madre, che rimase piena di consolazione. Tutti quelli che si trovarono pre-

senti a questo miracolo glorificavano Iddio dicendo: Un gran profeta è comparso fra noi. Veramente il Signore ha visitato il suo popolo.

23. GESÙ MOLTIPLICA I PANI. — Gesù ritiratosi in un deserto fu seguito da numeroso popolo, che da tutte le parti a lui correva. Egli cominciò ad ammaestrarlo nelle verità della fede e a guarire quelli che erano infermi. Intanto fattosi notte i di-



Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim.

scepoli gli dissero che lasciasse andare quelle turbe alle loro case, perchè erano in luogo deserto, prive del necessario sostentamento. Gesù rispose: Non bisogna lasciarle partire così digiune, perchè forse verranno meno per istrada, date loro da mangiare. Filippo soggiunse: Non bastano dugento danari di pane per darne un tozzo a ciascuno. Gesù dimandò: Quanti pani avete? Andrea rispose: c'è qui un fanciullo il quale ne ha cinque, e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente? E Gesù: Recatemi qui, e fate che tutti si pongano a sedere sull'erba.

Si assisero tutti, e il numero era intorno a cinque mila uomini, senza contare le donne ed i fanciulli. Poscia Gesù, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, li benedisse, e fattene piccole parti le diede agli Apostoli, che le distribuì-

sero a ciascuno. Tutti mangiarono, e quando furono saziati, Gesù comandò di raccogliere gli avanzi, dei quali empierono ancora dodici ceste. Alla vista di quel miracolo stupefatte le turbe dicevano: Questi è veramente quel profeta, che doveva venire al mondo. Intanto volevano crearlo Re, ma egli datosi alla fuga salì sopra un monte a fare orazione.



Gesù moltiplica i pani nel deserto.

Lo stesso miracolo ripeté altra volta, quando nutrì abbondantemente più migliaja di persone con pochi pani.

24. GUARIGIONI MIRACOLOSE. — Iddio solo può dare la vita e la sanità; e può restituire l'una e l'altra quando si perdono. Gesù essendo vero Dio risuscitò parecchi morti e donò la sanità a parecchi infermi. Ecco alcune delle guarigioni che Egli operò (1).

Nella città di Sidone gli fu condotto avanti un sordo e muto affinché lo guarisse. Gesù lo prese in disparte, gli mise nelle orecchie le dita, gli toccò la lingua colla propria saliva e alzati gli occhi al Cielo disse: apritevi; e all'istante furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua e cominciò a parlar distintamente.

(1) Il preambolo al paragrafo fu rimaneggiato e ampliato con qualche nuovo concetto nelle ediz. C (*).

A Betsaida gli venne presentato un cieco, a cui toccati gli occhi con saliva ed imposte le mani indosso fecegli interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao trovavasi un indemoniato il quale schiamazzava contro a Gesù, ed Ei così lo sgridò: Taci e partiti da costui. Il demonio in quell'istante gettò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal corpo e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto oppressa da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto e all'istante fu sana.

Da ogni parte conducevano a Lui infermi d'ogni genere ed indemoniati, i quali tutti erano guariti.

In Cafarnao alcuni cercavano di presentargli un paralitico e non potendo per la gran folla montarono sopra il tetto, di dove il calarono giù nel suo lettuccio davanti al Redentore. Veduta la loro fede Gesù disse al paralitico: Figliuolo ti sono rimessi i tuoi peccati. I Farisei sentendo questa parola dissero tra se: Costui dice una bestemmia! chi può rimettere i peccati se non Iddio solo?

Gesù, il quale come Dio vedeva tutti i loro pensieri, disse: È egli più facile a dire: Ti sono perdonati i peccati, oppure alzati e cammina? Ora affinchè sappiate che ho podestà di rimettere i peccati: Alzati su, disse in quel punto al paralitico, prendi il tuo letto, vattene a casa tua. Alla vista di tutti subitamente il paralitico si drizzò, prese il suo letto, e se n'andò a casa glorificando Iddio pel gran favore che da Lui aveva ricevuto.

In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore dobbiamo ammirare la singolare bontà con cui prima guariva i mali dell'anima poi quelli del corpo, dandoci così grave ammaestramento a mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali.

25. GESÙ RENDE LA VISTA AD UN CIECO NATO. — Eravi un uomo cieco dalla nascita, a cui Gesù toccò gli occhi con un poco di fango e disse: Va e lavati nella piscina di Siloe. Egli andò e lavatosi riebbe la vista. Gli ostinati Farisei lo fecero venire alla loro presenza e gli dissero: Dà gloria a Dio, noi sappiamo che Colui il quale ti ha guarito è un peccatore.

Rispose egli: Se sia un peccatore, non so, ma è certo, che io

era cieco ed ora vedo. Replicarono quelli: Che cosa ti fece, come ti aprì gli occhi? Rispose: Già vi ho detto, che quell'uomo, il quale si chiama Gesù, fece del fango, me lo stese sugli occhi dicendo che andassi a lavarmi in Siloe, e così ottenni la vista. Perchè domandate questo un'altra volta? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? A queste parole quelli lo caricarono di maledizioni dicendo: sii pure tu suo discepolo, noi seguitiamo la dottrina di Mosè. Costui non sappiamo d'onde



Gesù rende la vista ad un cieco nato.

sia. E quegli: Fa meraviglia che ignorate la sua origine ed abbiam dato la vista. Se costui non fosse da Dio non potrebbe operar tali cose.

Arrabbiati e confusi i Farisei risposero: Sei pieno di peccati fin dalla nascita, e ci fai il maestro? Ciò detto lo cacciarono fuori. Ma egli incontrato Gesù, ed inteso che era desso l'aspettato Messia, prostrossi a' suoi piedi, lo adorò e divenne suo discepolo.

Il miracolo che più d'ogni altro fece impressione sul popolo fu la risurrezione di Lazzaro (1).

26. RISURREZIONE DI LAZZARO. — La casa di Lazzaro, specialmente dopo la conversione della sorella Maddalena, era

(1) Questo periodo fu soppresso nelle ediz. C (*).

divenuta l'ospizio de' predicatori del Vangelo, e il Salvatore medesimo aveva più volte in essa preso albergo. Mentre esso predicava al di là del Giordano gli fu annunziato che Lazzaro trovavasi gravemente infermo. Gesù ritardò di andarlo a vedere e giunse alla casa di lui quando già da quattro giorni era seppellito.

Maria Maddalena stavasi mesta in casa con alcuni Giudei venuti da Gerusalemme per consolarla. La sorella Marta come intese che Gesù veniva a visitarli gli andò subito incontro, e



Risurrezione di Lazzaro.

giunta dinanzi a lui gli disse: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, ma ben so che risorgerà nell'ultimo giorno. Andò quindi dalla sorella e le disse in secreto che era venuto Gesù. Maria levatasi incontanente corse a lui e cogli occhi bagnati di lagrime: Signore, se fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello. Gesù a quel pianto si conturbò e avendo domandato dove fosse, fu condotto al monumento, che era chiuso da una pietra.

Quivi il Salvatore rimase talmente commosso che cominciavano a spuntargli le lagrime. Perciò dissero i Giudei: Vedete come lo amava! Dicevano altri: Costui che aprì gli occhi del cieco nato, non poteva fare che questi non morisse? Allora Gesù fremette di nuovo, e tosto comandò che si togliesse la pietra

che copriva il sepolcro. A cui Marta: È morto da quattro giorni, ed è già fetente. Ripigliò Gesù: Non ti ho detto che se sarà in te fede, vedrai la gloria di Dio?

Levarono adunque la pietra e Gesù alzati gli occhi al Cielo, ringraziando il Padre che lo aveva sempre esaudito, gridò: Lazzaro, vieni fuori. A tali parole Lazzaro, legato i piedi e le mani colla faccia coperta da un sudario uscì fuori subitamente, e Gesù disse: Scioglietelo e lasciatelo andare.

Questa fu la risurrezione di Lazzaro (1).

Lazzaro nel sepolcro è figura dell'uomo nel peccato.

Egli può risorgere dalla morte dell'anima, se risponde alla voce del Signore che lo chiama a ravvedimento (2).

CAPO SESTO.

Parabola della pecora smarrita. — Del Figliuol prodigo. — Delle dieci Vergini. — Del ricco Epulone.

27. PARABOLA DELLA PECORA SMARRITA. — Le parabole sono esempi ovvero similitudini tolte da ciò che comunemente accade agli uomini (3). Presso gli antichi e specialmente presso gli Ebrei erano in uso e il Salvatore si servì più volte di esse per ispiegare le verità della fede. In ciò si avverava quanto disse un profeta del Messia con queste parole: Aprirà la sua bocca e con parabole renderà manifesta la sua dottrina.

Gesù Cristo era venuto al mondo per salvare i peccatori, perciò molto volentieri si tratteneva con loro in famigliari colloquj, andava nelle loro case e mangiava con essi. Gli Scribi e i Farisei, giurati nemici, mormoravano perchè con tanta amorevolezza quelli accogliesse. Gesù per confonderli e far loro ve-

(1) Nella edizione A seguiva un'osservazione opportunissima (omessa dipoi a causa dello spostamento dei capitoli): « Questi ed altri presochè infiniti miracoli operati dal Salvatore sebbene abbiano condotto molti alla vera fede, tuttavia i Sacerdoti Giudei, i dottori della legge, gli ipocriti Farisei divennero viepiù increduli ed ostinati, talchè risolvono di volerne assolutamente la morte » (*).

(2) Le edizioni C aggiungono: « e ove l'assolvano i sacerdoti, sarà sciolto dalle sue colpe » (*).

(3) L'amplificazione che segue è dell'ediz. B (*).

dere quanto desidero che i peccatori a lui facciano ritorno espose una parabola in cui qual buon pastore delle anime nostre va in cerca del peccatore raffigurato nella smarrita pecorella.

Disse adunque: Un pastore menò al pascolo cento pecore, e nel ricondurle all'ovile si accorse di averne solo novantanove. Col cuore addolorato egli allora lasciò queste nel loro cammino, e andò per valli e per monti in cerca di quella che allontanata si era dalle altre. Come l'ebbe trovata se la pose sulle spalle, e giunto a casa chiamò gli amici ed i vicini dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la smarrita pecorella. Così dico a voi, continuò il Salvatore, che in cielo sarà più gaudio per un peccatore che si converta, che per novantanove giusti che non abbisognino di penitenza.



Il figliuol prodigo.

28. PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO. — Il Salvatore per dimostrare la somma benignità con cui la misericordia divina accoglie i peccatori ravveduti espose la seguente parabola: Un padre aveva due figliuoli a' quali provvedeva abbondantemente quanto era necessario. Il più giovane desideroso di sottrarsi all'ubbidienza paterna si presentò un giorno al genitore e gli disse: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. Il padre

con grande rincrescimento gliela diede. Con quanto eragli toccato si trasferì in lontano paese, e datosi in preda a' vizi sciacquò in breve tempo ogni suo avere. In quel medesimo paese sopraggiunta una grande carestia, fu costretto di darsi ad un padrone, che lo mandò a pascere i porci nella sua villa. Quivi l'infelice travagliato dalla fame desiderava di cibarsi delle ghiande che quegli immondi animali mangiavano e non poteva averne onde sfamarsi.

Entrato allora in se stesso andava dicendo: Quanti servi trovansi in casa di mio padre, che hanno pane in abbondanza, ed io qui muojo di fame! Ah! voglio lasciar questo miserabile stato, andrò a lui, gli domanderò perdono. Ciò detto s'incammina verso la casa paterna. Il genitore, che era impaziente di vedere il suo figliuolo a ritornare, stava osservando, e come lo scorse venire da lungi, tutto commosso uscì correndogli incontro: gli si gettò al collo e lo baciò.

Il ravveduto figliuolo prostrassi a' piedi suoi dicendo: Padre, peccai contro del Cielo e contro di te; non sono più degno di essere tenuto per tuo figlio. Il padre più non rispose, lo rialzò, e pieno di allegrezza disse a' suoi servitori: Presto portate qui la miglior veste, mettetegli l'anello in dito e le scarpe ne' piedi, uccidete il vitello più grasso, invitate gli amici e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto, ed ora è ritornato a vita, era perduto, e si è ritrovato.

Il figliuolo maggiore era sempre stato fedele a suo padre, e nel ritornare dalla campagna avendo udito la musica e l'allegria grande che si faceva in casa, perchè suo fratello scialacquatore era ritornato, si lamentò col padre, quasi usato avesse più benevolenza con quel discolo, che con esso lui, il quale l'aveva sempre obbedito. Il genitore gli rispose: Figliuolo, tu sei sempre meco, tutte le mie cose sono tue. Non era conveniente oggi far festa, perchè tuo fratello è tornato? Egli era morto ora è risuscitato, era perduto e si è ritrovato.

Il ricevimento che questo padre fa al suo figliuolo esprime le amorevoli accoglienze che Dio fa al peccatore quando a lui ritorna.

29. PARABOLA DELLE DIECI VERGINI. — Il Salvatore, onde animarci ad essere solleciti delle cose che riguardano alla nostra salute eterna, propone la parabola delle dieci Vergini dicendo:

Il regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, le quali prese le loro lampade uscirono incontro allo sposo ed alla sposa. Cinque di loro erano stolte, e cinque prudenti. Le prime pigliarono bensì le loro lampade, ma non l'olio. Le altre pigliarono l'olio colle lampade. Indugiando lo sposo a venire si misero a riposare e presero sonno.

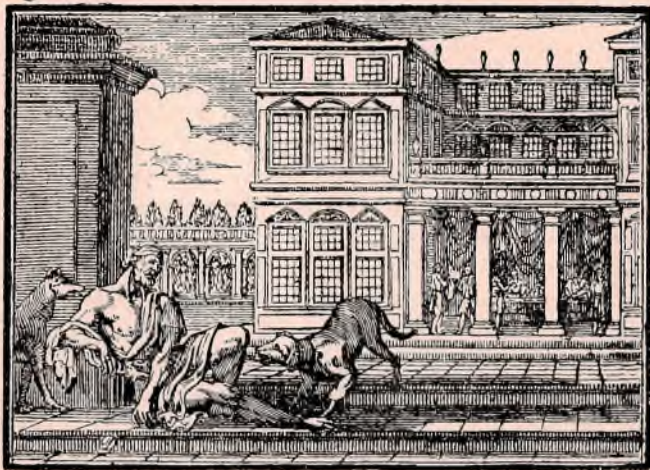
A mezza notte fu fatto un rumore di voce che disse: Ecco lo sposo che viene, uscitegli incontro. Allora si alzarono tutte, ed aggiustarono le loro lampade, ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, chè le nostre lampade si spengono. Quelle risposero: Affinchè per avventura non manchi l'olio a noi ed a voi, andate piuttosto a comperarne. Mentre andavano per l'olio, giunse lo sposo e le prudenti accompagnandolo entrarono con lui alle nozze e fu chiusa la porta. Alcun tempo dopo giunsero le altre dicendo: Signore, Signore, aprite anche a noi. Ma egli rispose: In verità vi dico che non vi conosco.

Il regno de' Cieli significa lo stato presente della Chiesa, e le vergini prudenti figurano coloro che vivono nel mondo, ma pensano a farsi opere buone per l'altra vita, perciò sono ricevuti alle nozze dello sposo celeste, che è G. C. Le vergini stolte dinotano quelli, che attaccano smoderatamente il loro cuore alle cose del mondo, e quando avranno da comparire dinanzi a Cristo giudice si troveranno privi di opere buone, e per conseguenza esclusi dal Paradiso.

30. PARABOLA DEL RICCO EPULONE. — Colla parabola del ricco Epulone il Salvatore ci volle ammaestrare del buon uso, che dobbiamo fare delle ricchezze. Disse egli pertanto: Era un uomo il quale andava fastosamente vestito, ed ogni giorno si diletta in apparecchiare lautissimi banchetti. Eravi eziandio un mendico per nome Lazzaro il quale tutto coperto di piaghe giaceva alla porta di quel ricco, e sentivasi così travagliato dalla fame, che desiderava saziarsi delle briciole che cadevano dalla mensa di quel ricco, e non gliene dava. Solo i cani più compassionevoli del padrone andavano a leccare le sue piaghe. Non molto dopo Lazzaro morì, e dagli Angioli fu portato nel seno di Abramo, vale a dire nel luogo dove riposavano i giusti morti prima della venuta del Redentore.

Morì anche il ricco, ma l'anima sua fu seppellita giù nell'inferno. In mezzo agli acerbissimi tormenti che colà si sof-

frono permise Iddio che l'Epulone elevando uno sguardo vedesse Lazzaro nel seno di Abramo. Padre Abramo, si pose ad esclamare, una grazia ti chiedo; per pietà mandami Lazzaro, che col dito intinto nell'acqua venga a lasciarne cadere una goccia sulla mia lingua, perchè questa fiamma mi crucia orribilmente. Abramo rispose, che egli avendo malamente goduto de' beni nella sua vita, si meritava quelle pene, e che Lazzaro, avendo soltanto sofferto patimenti, era ben giusto che fosse al



Lazzaro alla porta del ricco Epulone.

possesso di quella gloria; che vi stava un immenso abisso fra di loro, nè potevansi mai più avvicinare. Allora il ricco: Deh! almeno concedimi questo favore: mandalo a casa di mio padre, affinchè partecipi a' miei fratelli l'infelice mia sorte, e così non vengano quaggiù a patire questi atroci tormenti. Rispose Abramo: Hanno Mosè ed i profeti, li ascoltino. Ed egli: Se alcuno de' morti andasse a loro, farebbero penitenza. Conchiuse Abramo: Se non credono a Mosè, nè a' Profeti, non presteranno fede neppur ad un uomo risuscitato.

Oh! quanto mai è infelice lo stato in cui si trovano i dannati nell'inferno, dove non si ha nemmeno più il conforto che potrebbe dare una semplice goccia d'acqua.

CAPO SETTIMO.

Gesù predice la sua passione. — Concilio dei Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Istituisce l'Eucaristia. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo.

31. GESÙ PREDICE LA SUA PASSIONE (1). — In più luoghi dell'antico Testamento fu predetta la dolorosa passione di Gesù C. in modo così chiaro, che pare abbiano alcuni profeti esposto un fatto già avvenuto, non una profezia. Egli stesso quasi al principio della sua predicazione significò a' suoi discepoli come sarebbe andato in Gerusalemme, ove avrebbe sofferto molte cose dagli Anziani e dagli Scribi del Giudaico popolo, come lo avrebbero finalmente ucciso, ma il terzo di sarebbe risuscitato.

Altre volte raccomandava agli Apostoli di non raccontare alcuni suoi miracoli fin dopo la sua risurrezione. Un giorno diceva a molti che lo ascoltavano: Siccome Giona stette tre giorni nel ventre di un pesce, così io rimarrò tre giorni nel seno della terra. E altrove: Distruggete questo tempio ed io lo riedificherò in tre giorni. Il tempio di cui parlava era il suo corpo, il quale doveva risorgere tre giorni dopo la morte. Più volte i Farisei avevano tentato d'imprigionarlo, ma non mai riuscirono perchè l'ora sua non era ancor giunta.

32. CONCILIO DE' FARISEI (2). — I Farisei convocarono un concilio per trattare del modo con cui mettere a morte il Salvatore. Uno di essi nominato Caifasso, il quale era pontefice in quell'anno, disse: È meglio che uno muoja pel popolo, affinchè non perisca tutta le nazione. Questo diceva egli non di suo capo, ma essendo pontefice di quell'anno profetizzò che Gesù doveva morire per salvare tutto il mondo. Diedero per-

(1) Nelle edizioni C fu aggiunto in principio del cap. VII il racconto della Trasfigurazione, che mancava nelle tre prime edizioni (*).

(2) Anche l'ediz. A, che qui è ripetuta alla lettera, colloca prima dell'entrata di G. C. in Gerusalemme il Concilio dei Farisei, che i Vangeli dicono essere avvenuto dopo. Non appare per qual motivo il nostro Autore abbia così invertito l'ordine dei fatti (*).

tanto ordine, che se qualcuno sapesse dove fosse lo denunziasse per catturarlo. Giuda Iscariota, perfido traditore del suo maestro, si presentò loro dicendo: Quanto mi volete dare, ed io ve lo darò nelle mani? Molto si rallegrarono i Principi de' Sacerdoti a quelle parole, e gli offerirono trenta denari d'argento. Giuda accettò il patto; e perchè lo potessero distinguere da' suoi discepoli soggiunse: Colui che io bacierò è desso, tenetelo. Intanto aspettava l'occasione onde eseguire il suo tradimento.

33. GESÙ ENTRA TRIONFANTE IN GERUSALEMME. — Quest'ingresso fu accompagnato da circostanze predette dai profeti



Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

molto gloriose alla persona del Salvatore. Vicino al castello di Betfage egli disse a' suoi discepoli: Andate nel castello che sta dirimpetto a noi; là troverete un'asina legata e con essa il suo poledro; scioglietela e conducetela qui. Avviaronsi, trovarono la giumenta ed il poledro, sul quale posero le loro vesti, e vi si assise Gesù; acciocchè entrando in Gerusalemme si compiesse quello che era stato detto da' profeti: Dite agli abitanti di Gerusalemme: Ecco il vostro Re viene a voi mansueto sedendo sopra il poledro di una giumenta. Saputosi che

Gesù veniva, numeroso popolo uscì ad incontrarlo. Alcuni portavano in mano rami di palme, altri spargevano per la via fronde di alberi, ed altri stendevano le loro vesti dove egli doveva passare; indi tutti commossi alla vista di lui giubilando gridavano: Benedizione al figliuolo di Davidde: benedetto colui che viene in nome del Signore. Colle quali parole Cristo pubblicamente era riconosciuto per vero Messia e Salvatore degli uomini.

Gesù volgendo uno sguardo al popolo e a quella città, pensando alle sventure che lè soprastavano, piangendo esclamò: Oh Gerusalemme, Gerusalemme, se conoscessi quanto le cose di questo giorno importino a te per la tua salvezza! Ma ora i tuoi occhi non le vedono! Verranno giorni in cui tu sarai circondata d'assedio dai tuoi nemici i quali ti ridurranno a gravi strettezze, atterreranno te, ed ammazzeranno i tuoi figliuoli, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo della tua visita.

Entrato poi in Gerusalemme tutti i cittadini ne furono in-teneriti, e con voci di festa lo accompagnarono al tempio.

Ivi giunto trovò che si vendeva e si comprava pubblicamente, ed egli, come già altra volta aveva fatto, ne cacciò quelli che facevano mercato e disse: La mia casa sarà detta casa di orazione, ma voi l'avete fatta spelonca di ladroni. A quelle maraviglie i ragazzi stessi pieni di rispetto andavano gridando: Osanna al Figliuol di Davidde. Il che udendo di mal animo i Principi de' Sacerdoti dicevano a Gesù: Odi tu quello che dicono costoro? Ed Egli: sì odo, ma non leggeste mai che dalla bocca de' fanciulli si è renduta perfetta lode? Vi dico, che se taceranno costoro, grideranno le pietre. Il Signore gradisce molto che le sue lodi siano cantate dalla gioventù.

34. L'ULTIMA PASQUA. — Malgrado le insidie degli Scribi e de' Farisei Gesù non cessava di predicare ogni giorno nel tempio: ma di notte si ritirava alla casa di Lazzaro in Betania, ovvero sul monte Oliveto. Avvicinandosi poi l'ora in cui doveva cominciare la sua passione, e colla sua morte liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio, volle per l'ultima volta mangiare l'Agnello pasquale co' suoi discepoli.

Il giorno avanti la sua passione mandò i due Apostoli Pietro e Giovanni in Gerusalemme, perchè apparecchiassero quanto

occorreva. Alla sera portatosi a mensa con tutti i suoi discepoli, dopo aver alquanto mangiato, d'improvviso si turbò e loro disse: Uno di voi qui assiso sta per tradirmi. A queste parole pieni di orrore e di tristezza andavano un dopo l'altro dicendo: Sono io forse, o Maestro, sono io? Gesù rispose: Quegli che pone meco la mano nel piatto sta per tradirmi. Anche Giuda ebbe la sfrontatezza di domandargli: Sono io? E Gesù: Sei tu appunto. Ma guai a colui dal quale sarò tradito! Meglio per lui sarebbe ehe non fosse nato. Questo per altro non valse a fargli cangiare proposito; che anzi lo scellerato vie più si ostinò per effettuare il suo tradimento.



Gesù celebra l'ultima cena cogli Apostoli.

35. ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA. — In questa ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più sviscerato segno del suo amore coll'istituire il Sacramento dell'Eucaristia. Sul fine della cena disse a' suoi Apostoli: Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua prima che io vada a patire. Intanto prese del pane, e rendute grazie al Padre Celeste, lo benedisse, lo spezzò e loro lo diede dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Similmente prese un calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: Bevetene tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza

sangue che si spargerà per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria (1). È questa l'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai Sacerdoti, dà il suo corpo ed il suo sangue per cibo spirituale alle anime nostre. Ricordiamoci bene che questo Sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma è un Sacramento in cui è dato all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue che egli sacrificò sulla croce. *Corpus quod pro vobis tradetur, Il corpo che sarà sacrificato per voi*: dice la Bibbia (2).

Dopo questo Gesù si alzò da tavola, si accinse uno sciugatojo alle reni, e messa acqua in un catino cominciò a lavare i piedi a' suoi discepoli. Giunto a Pietro sentissi dire: Tu lavi i piedi a me? e Gesù: Sì. Pietro soggiunse: Io non permetterò giammai che tu mi lavi i piedi. Gesù replicò: Se non ti laverò i piedi non avrai parte meco. Allora Pietro: Lavami non solo i piedi ma ancora le mani e la testa (3).

Con questo fatto vuole il Redentore ammaestrarci nell'umiltà, e a non aver rossore di prestare qualunque servizio quando sia opera di carità verso del nostro prossimo.

36. GESÙ PREDICE LA NEGAZIONE DI PIETRO E LA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO. — Finita così l'ultima cena si volse a' suoi discepoli dicendo: (4) Poco ancora io rimarrò con voi. Una cosa vi raccomando costantemente, e questa sia, che vi amiate l'un l'altro. In ciò tutti conosceranno che siete miei discepoli; se vi amerete scambievolmente. A quelle parole, *poco io rimarrò con voi*, Pietro soggiunse: Signore, dove vuoi andare? Io ti seguirò in ogni luogo, quando anche dovessi mettere la mia vita. Gesù rispose: Simon Pietro, il demonio va in cerca di te. In verità ti dico: In questa medesima notte prima

(1) L'edizione A chiudeva il racconto semplicemente: « Tale fu l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'altare ». Quel che segue fu aggiunto nella 3^a ediz. cioè nel 1863 (B), quando si rendeva necessario prevenire i cavilli e sofismi della propaganda protestante, fattasi in Torino attivissima (*).

(2) Il testo latino fu ommesso nelle ediz. C. Non si vede perchè (*).

(3) Nelle ediz. C si aggiunge la continuazione del discorso di Gesù, ricavata dal Vangelo di S. Giovanni (*).

(4) L'ediz. A: « Cari figliuoli, ecc. » (*).

che il gallo abbia due volte cantato, tu mi negherai tre volte. Ma io ho pregato per te affinchè la tua fede non venga meno, e tu dopo la tua conversione conferma i tuoi fratelli nella verità.

Promise quindi che dopo la sua morte e risurrezione avrebbe loro mandato lo Spirito Santo dicendo: Se mi volete bene, osservate i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre Celeste il quale vi manderà lo Spirito di verità. Egli v'insegnerà tutte le cose, vi rammenterà quanto vi ho detto. Io vi lascio, vi do la mia pace, ma non come la dà il mondo. Poscia rendute grazie al suo Celeste Padre uscì co' suoi Apostoli dal cenacolo e s'incamminò verso il monte degli Olivi poco distante da Gerusalemme.

CAPO OTTAVO.

Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Negazione di Pietro. — Disperazione di Giuda. — Coronazione di spine. — Gesù flagellato e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Sue ultime parole. — Sua morte.

37. GESÙ NELL'ORTO DI GETSEMANI. — Gesù giunto a' piè del monte degli ulivi entrò in un orto della vicina valle Getsemani detta (1) e dicendo agli altri Apostoli che si fermassero, con Pietro, Giacomo e Giovanni andò alquanto più in là per fare orazione. Fu appunto in questo luogo, che il nostro Salvatore sentì tutto il peso delle miserie umane, che volontariamente si era addossato. Pregò, e tutto attristato disse a' tre discepoli: L'anima mia patisce una malinconia mortale: state qui e vegliate con me. Avanzatosi tutto solo a distanza di un tiro di pietra pregò di nuovo: Padre mio, se è possibile, passi da me l'amaro calice della passione, per altro non si faccia la mia ma la tua volontà.

Continuando a pregare più intensamente cadde in agonia, e tale fu la veemenza del dolore, che diede in copioso sudor di sangue, il quale bagnate le vestimenta a gocce a gocce grondò

(1) Meglio l'ediz. A: « entrò in un orto nominato Getsemani ».

fino a terra. In quel momento gli apparve un Angelo che lo consolò. Dopo quella lunga preghiera fè ritorno ai tre discepoli che trovando addormentati disse loro: Così dunque non avete potuto vegliare meco neppure un'ora? Vegliate e pregate affinchè non cadiate nella tentazione.

38. TRADIMENTO DI GIUDA. — Gesù andò tre volte a fare preghiera, conchiudendo sempre, che non si facesse la sua, ma



Gesù tradito con un bacio da Giuda.

la volontà del suo celeste Padre. Finalmente ritornato a' discepoli, e trovatili tutti aggravati dal sonno, loro disse: Dormite pure e riposate. È giunta l'ora che io sarò dato nelle mani dei peccatori. Chi ha da tradirmi è vicino. Parlava ancora, quando Giuda in capo ad una masnada di gente munita di lance, di bastoni, di lanterne e di fiaccole, gli si avvicinò dicendo: Ti saluto, Maestro, e lo baciò. Gesù placidamente rispose: Amico, a che sei venuto? Con un bacio mi tradisci? Poi voltosi alla turba disse con maestà: Chi cercate? Risposero: Gesù Nazareno. Ed Egli: Sono io. A queste parole che furono colpiti da un fulmine caddero tutti a terra. Soggiunse di poi: Se cercate me, lasciate costoro in libertà.

Pietro al veder mettere le mani addosso al suo Maestro,

trasportato da eccesso di zelo, sguainata la spada, con un colpo tagliò un'orecchia ad uno degli assalitori di nome Malco. Gesù il riprese con dire: fermati. Indi toccò l'orecchio a Malco e lo rendè perfettamente guarito. Poscia disse alla turba: Voi siete venuti ad arrestarmi muniti di spade e di bastoni come fareste per un assassino (1), mentre io era ogni giorno con voi nel tempio e non mi avete arrestato. Ma questa è l'ora vostra. Ciò detto diedesi nelle loro mani. Tosto lo legarono e fra maltrattamenti lo condussero ad Anna, indi a Caifasso, che in quell'anno era sommo pontefice degli Ebrei.

I discepoli presi da spavento fuggirono. Pietro solo da lungi seguiva il suo Maestro. Impariamo dagli Apostoli i gravi danni che suole arrecare la sonnolenza, la negligenza e la mancanza di preghiera (2).

39. GESÙ PERCOSSO IN CASA DI CAIFASSO. — Avendo questi interrogato Gesù intorno alla sua dottrina e intorno ai discepoli suoi ne ebbe in risposta (3) che nulla aveva detto segretamente, e che egli poteva conoscere la sua dottrina da quelli che lo avevano udito. Un Ministro giudicando che Gesù avesse mancato di rispetto diedegli uno schiaffo dicendogli: Così rispondi al Pontefice? Gesù con ammirabile pazienza replicò solamente: Se ho parlato male, dimmelo, se ho parlato bene, perchè mi batti?

Tutti quei che si radunarono in casa di Caifasso cercavano accuse per farlo condannare a morte. Ma Caifasso conoscendo frivole tutte le loro imputazioni disse a Gesù: In nome di Dio ti scongiuro a dirmi, se tu sei Cristo, il figlio di Dio. Gesù rispose: Tu l'hai detto, io lo sono. Anzi mi vedrete assiso a destra di Dio venire sulle nubi. A quelle parole Caifasso squarciandosi le vesti gridò: Egli ha bestemmiato, che ve ne pare? Tutti risposero: È reo di morte. Da questa iniqua sentenza avendo i soldati preso coraggio durante la notte esposero Gesù a mille insulti e strapazzi, e giunsero fino a bendargli gli occhi, a percuoterlo in faccia dicendo: Indovina chi ti ha battuto.

(1) L'ediz. C: « come s'andaste ad un ladro » (*).

(2) La riflessione fu aggiunta in ediz. B (*).

(3) L'ediz. B corregge qui il difetto stilistico dell'ediz. A: « Caifasso avendo interrogato Gesù intorno alla sua dottrina e riguardo a' discepoli suoi, gli rispose che, ecc. » (*).

40. PIETRO RINNEGA GESÙ. — MORTE DI GIUDA. — Fu in casa di Caifasso che Pietro per timore di essere sottoposto anch'egli alla pena del suo Maestro lo negò tre volte, asserendo di nemmeno conoscerlo. Ma udito il gallo per due volte a cantare, rammentossi di quanto gli aveva detto il Redentore, ed in seguito ad un amoroso di lui sguardo pentissi di cuore, e subito uscito da quel luogo pericoloso pianse amaramente il suo peccato.

Di Giuda non fu così; al mattino avendo egli inteso che Gesù era stato dichiarato reo di morte si portò dai Principi della Sinagoga, e presentando il danaro che da loro aveva ricevuto disse: Ho peccato tradendo il sangue di un giusto. A cui essi risposero: Che c'importa? Pensaci tu. Onde egli invece di pentirsi gettò i danari nel tempio e fuggendo disperatamente andò ad appiccarsi ad un albero con un capestro, e spaccatogli il ventre le sue viscere si sparsero fino a terra.



Gesù alla presenza di Pilato.

41. FLAGELLAZIONE DI GESÙ. — Benchè Caifasso avesse profferito sentenza di morte contro Gesù, tuttavia il sovrano potere non essendo più presso gli Ebrei, non poteva eseguirsi se non era confermata da Ponzio Pilato stabilito da' Romani Governatore della Giudea. Condotta pertanto dinanzi a lui,

fu dagli Ebrei accusato perchè sollevava il popolo, impediva di pagare i tributi all'imperatore Cesare, e pretendeva essere il Re degli Ebrei. Pilato lo prese in disparte e dissegli: Sei tu il Re dei Giudei? Gesù rispose di sì, soggiungendo subito: Il mio regno non è di questo mondo. Pilato replicò: Dunque Tu sei Re? E Gesù: Appunto come hai detto. Io sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità. Pilato gli dimandò: Che cosa è la verità? Senza per altro attendere risposta significò agli accusatori che non trovava in lui verun motivo di condannarlo a morte, quindi lo mandò al Re Erode Antipa.

Costui desiderava ardentemente di vederlo, sperando che alla sua presenza operasse qualche miracolo, ma alle varie interrogazioni Gesù non mai rispose. Perciò Erode lo dispregzò, e qual pazzo, fattolo vestire di bianco, lo rimandò a Pilato. Frattanto le turbe insistevano che Gesù fosse condannato a morte, e quegli conoscendolo innocente propose la scelta tra Cristo ed un assassino appellato Barabba; e chiese quale de' due salvar si volesse, essendo costume in tempo di Pasqua dare la libertà ad un reo di morte. Mercè questo divisamento pensava Pilato che avrebbero preferito Gesù, ma il popolo stimolato dai Sacerdoti e dai Farisei schiamazzando chiese Barabba. Allora Pilato disse: Che farò adunque di Gesù Nazareno? Da ogni banda si esclamò: Sia crocifisso, sia crocifisso (1).

42. FLAGELLAZIONE, CORONA DI SPINE, CONDANNA DI MORTE. — Consegnato Gesù nelle mani dei soldati, questi lo spogliarono delle vesti, e tanto lo flagellarono, che il suo corpo formava una sola piaga. Per ischernirlo poi come Re, lo vestirono di uno straccio di porpora, e fatta una corona di pungentissime spine gliela conficcarono sul capo dandogli per scettro una canna. Di poi inginocchiandosi davanti dicevano: Dio ti salvi, o Re de' Giudei. Dopo fu ricondotto a Pilato, il quale ne rimase commosso, e salito sopra una loggia, mostrollò al popolo dicendo: *Ecce Homo*: Ecco l'uomo (2).

Ma i Giudei lungi dall'averne pietà gridarono più furiosi: Crocifiggilo, crocifiggilo. Alle quali istanze Pilato soggiunse:

(1) L'ediz. A aggiunge: « Pilato immaginandosi che il flagellarlo dovesse appagare i feroci nemici di lui lo diede nelle loro mani ».

(2) Le ediz. C omettono il testo latino (1) (*).

Volete che io crocifigga il vostro Re? Risposero essi: Noi non abbiamo altro re che Cesare. Egli replicò: Prendetelo adunque voi, io non trovo in lui colpa alcuna. Coloro vie più schiamazzando ripigliarono: Noi non abbiamo potere di far morire alcuno, per altro secondo la nostra legge deve morire. Se tu lo liberi, sei nemico di Cesare, perchè costui facendosi re si ribella a Cesare.

Pilato vedendo non poterlo in verun modo liberare, anzi

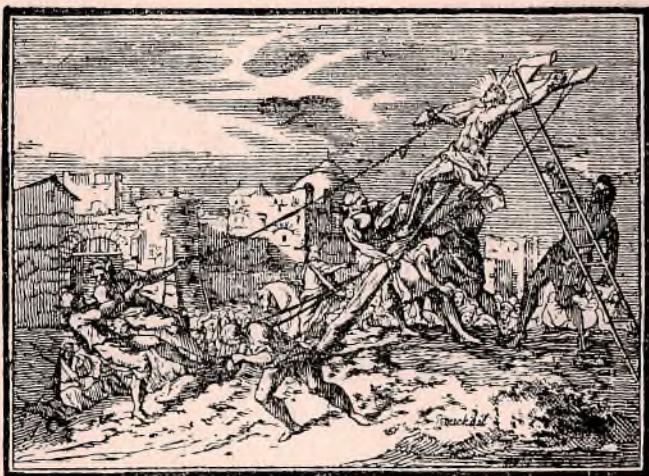


Gesù flagellato.

crescere il tumulto, fecesi portare dell'acqua, e in presenza di tutto il popolo si lavò le mani facendo la seguente protesta: Io sono innocente del sangue di questo giusto, pensateci voi. Tutto il popolo accecato nel suo furore a guisa di frenetico gridò: Il sangue di costui cada sopra di noi, e sopra i figliuoli nostri. Dopo di che Gesù venne da Pilato lasciato in balia dei carnefici, i quali dopo di avergli fatto patire ogni sorta di strazi lo rivestirono de' suoi abiti, e gli posero sulle spalle una croce.

43. LA VIA DEL CALVARIO. — Usciti dalla città s'incamminarono alla volta del monte Calvario per crocifiggerlo. In questo doloroso viaggio Gesù sfinito di forze sia per mancanza di nu-

trimento, sia per tanto sangue già sparso cadde più volte sotto la croce. I carnefici, temendo che morisse per istrada, obbligarono un uomo di Cirene, nominato Simone, ad ajutarlo nel portare la croce. Presso al Calvario incontrò alcune pie donne le quali al vederlo così innocentemente condannato a morte inconsolabili piangevano. A cui Gesù disse: Non doletevi di me, ma piangete per voi, e per li vostri figliuoli, perchè verranno giorni in cui si dirà: Beate quelle madri che non hanno prole: Oh monti! Oh colli! Cadete sopra di noi e copriteci. Colle quali parole Gesù accennava le terribili sventure cui erano per soggiacere gli Ebrei nella rovina di Gerusalemme.

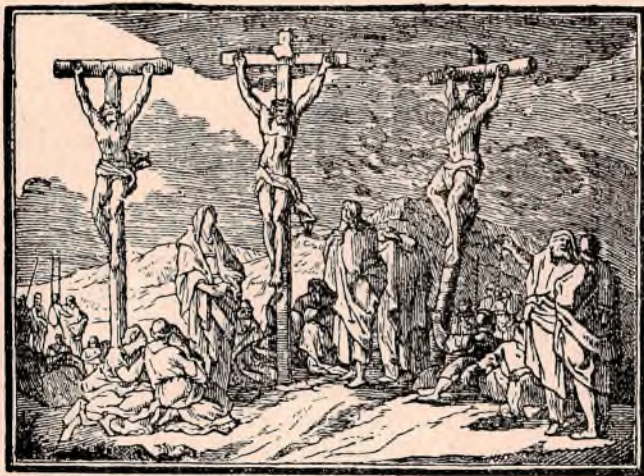


Gesù innalzato in croce.

44. GESÙ IN CROCE. — CONVERSIONE DEL BUON LADRONE. — Giunto Gesù sul monte Calvario venne spogliato nudo, disteso sopra la croce, confitto ad essa con chiodi alle mani, ed ai piedi, quindi elevato fra due ladroni con esso lui crocifissi. Mentre così addolorato pendeva da quel patibolo fu nelle più vituperose maniere insultato, deriso, bestemmiato. Qual Dio onnipotente avrebbe potuto con una sola parola sterminarli tutti dalla faccia della terra, ma volendoci dalla croce insegnare il perdono de' nemici, non fece altro che rivolgersi al suo Eterno Padre e pregare per i suoi crocifissori con queste parole: Padre,

perdona costoro, perchè non sanno quello che si facciano. Uno dei due ladroni bestemmiava parimenti contro di Gesù; ma l'altro lo riprendeva dicendo: Anche tu non temi Iddio? Noi riceviamo giustamente la pena dei nostri misfatti, ma questi è innocente. E pentito de' suoi peccati diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. La sua fede il fece santo. Infatti gli fu dal Redentore risposto: Oggi tu sarai meco in Paradiso.

Intanto i soldati si divisero le vesti di Gesù, ma non divisero la tunica perchè era senza cucitura, e la tirarono a sorte. Così fu avverata la profezia di Davidde allora che parlando del Salvatore disse: Si divisero le mie vesti, e tirarono a sorte la mia tunica (1).



Maria e Giovanni a' piè della croce.

45. ULTIME PAROLE DI GESÙ. — SUA MORTE. — Erano vicino alla croce Maria Madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria figliuola di Cleofe e l'Apostolo s. Giovanni. Gesù rimirò sua madre e additando col guardo Giovanni le disse: Donna, ecco il figlio tuo. Indi rivolto all'Apostolo prediletto soggiunse:

(1) Quest'ultimo capoverso fu aggiunto in ediz. B (*).

Ecco la tua madre. Da quel punto s. Giovanni la tenne sempre in luogo di madre (1).

Intanto dal mezzodì fino alle tre ore si oscurò il sole, e le tenebre coprirono tutta la terra. All'ora nona avendo Gesù detto: Ho sete, uno degli astanti messa una spugna inzuppata d'aceto sopra un bastone gliel'appressò alle labbra. Finalmente Gesù gridò ad alta voce: Tutto è compiuto. Proferendo poi queste parole: Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito: piegò il capo e spirò.

Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore. Egli patì e sparse tutto il suo sangue per noi. Amiamolo con tutto il cuore e questo amore ci faccia osservare fedelmente i suoi santi precetti (2).

CAPO NONO.

Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge nel terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena e a due discepoli in Emaus.

46. CARITÀ DI GESÙ. — Fra le molte altre virtù che Gesù fece luminosamente risplendere nella sua passione fu segnalata la costanza, con cui soffrì tanti dolori senza proferir parola di lamento, e più ancora l'amore che dimostrò per li peccatori. Giuda lo tradisce, ciò non ostante lo accoglie come amico. Malco lo arresta, e gli risana l'orecchio. Pietro lo nega, ed egli con uno sguardo amoroso lo fa ravvedere. È battuto orribilmente, è fatto una sola piaga, egli tace. I carnefici lo inchiodano sopra una croce, lo insultano, lo bestemmiano, ed ei prega il suo Celeste Padre che loro perdoni. Spasimando in croce un assassino gli dimanda perdono, subito gli promette il paradiso. Carità fu questa che non può essere se non di un Dio, e che animar deve tutti i Cristiani a patire per lui e perdonare generosamente agli offensori.

(1) Le grafie *Giovanni* e *Gioanni* si alternano in queste pagine, così come nello stesso nome di Don Bosco sui frontispizi e nella segnatura delle prefazioni (*).

(2) Le riflessioni furono aggiunte in ediz. B (*).

47. MIRACOLI SEGUITI ALLA MORTE DEL SALVATORE. — Tutta la natura parve commossa alla morte del Salvatore. Oltre le tenebre che coprono tutta la terra, il velo del tempio (ovvero la cortina che separava il grande altare dal resto del tempio) (1) squarciossi, tremò la terra, si spaccarono i macigni, aprironsi i sepolcri, più morti risuscitarono. I soldati scossi dallo spavento e compresi dal dolore andavano esclamando: Questi era veramente giusto, era figliuolo di Dio. Alla vista di tali e tanti prodigi quei che eransi trovati presenti a quello spettacolo ritornavano battendosi il petto per rincrescimento.



Gesù vien messo nel sepolcro.

48. GESÙ NEL SEPOLCRO. — La legge degli Ebrei non permetteva che in giorno di sabato si lasciassero in croce corpi morti, perciò andarono da Pilato affinchè facesse spezzare le gambe ai crocifissi, così più presto morissero, quindi tolti di

(1) L'ediz. A: «(ovvero la cortina che tramezza l'altar maggiore dal resto del tempio)». — Si cita per dare un saggio delle difficoltà che il Ven. Autore provava nell'esprimersi sul principio della sua vita di scrittore (1847). Nella 3^a ediz., che noi riproduciamo, aveva migliorato alquanto la sua dicitura, e forse poteva bastare qualche lieve ritocco stilistico e qualche svecchiamento di forme, senza rivestirlo (come fu fatto per l'ediz. C) di una elocuzione non conforme alle sue intenzioni (*).

là fossero sepolti. Ciò eseguirono riguardo a' ladri che ancor vivevano, ma Gesù, perchè già morto, fu invece con una lancia trafitto nel costato, da cui uscì sangue ed acqua.

Allora Giuseppe di Arimatea discepolo segreto di Gesù si presentò coraggiosamente a Pilato per chiederne il corpo, e seppellirlo. Pilato stupì che già fosse morto e condiscese alla richiesta.

Giuseppe aiutato da Nicodemo, altro discepolo segreto, lo calò giù dalla croce, lo unse, lo imbalsamò, lo avvolse in un lenzuolo (1), il pose in un sepolcro nuovo scavato nel sasso, in cui niuno ancora era stato riposto, e chiusa la bocca del monumento con una grossa pietra se ne parti. Alcune donne, fra cui la Maddalena, osservarono ben bene dove lo avevano riposto e se ne partirono anch'esse.

I Sacerdoti ed i Farisei, ricordatisi che Gesù vivendo aveva detto, che tre giorni dopo morto risusciterebbe, si recarono da Pilato affinchè ne facesse diligentemente guardare il sepolcro. Pilato loro disse: Avete de' soldati, fatelo custodire a vostro talento. Pertanto andarono e suggellando la pietra vi posero delle guardie, sicchè niuno potesse togliere il corpo di Gesù, e poi dire che egli era risuscitato.

Ma Gesù era Dio Onnipotente, padrone della vita, e della morte, perciò poteva risorgere quando voleva, e rendere vani tutti gli artifizii degli uomini.

49. GLORIOSA RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO (2). — I profeti predissero che il Messia dopo essere stato messo a morte da quelli di sua nazione sarebbe gloriosamente risuscitato.

(1) Questo lenzuolo in seguito a molti prodigiosi avvenimenti conservarsi ancora nella Real cappella propriamente detta della SS. Sindone attigua alla Chiesa Metropolitana di Torino (a).

Don Bosco *interpreta* qui il testo di S. Giovanni: « *Sicut mos est Judeis sepelire* ». Ma con tali operazioni sul Corpo di Gesù non avrebbe potuto in alcun modo prodursi la duplice immagine del Corpo stesso quale ancora si vede sulla Sindone. Un'ostensione della Ss. Reliquia era avvenuta nel 1842 e forse Egli vi assistette da lontano. Un'altra fu fatta nel 1868, dopo questa edizione che riproduciamo. Forse osservandola più davvicino, Don Bosco si sarebbe attenuto alla versione dei Sinottici, che esclude l'unzione e l'imbalsamazione rituale (*).

(2) I paragrafi che seguono furono notevolmente ritoccati nell'edizione B. e, quanto a vezzi di lingua, nelle successive (*).

Ecco in Gesù Cristo compiuto eziandio questo straordinario avvenimento. Stette egli tre dì nel sepolcro, affinché tutti conoscessero che era veramente morto. Alla mattina del terzo giorno, domenica di Pasqua, sentissi un grande terremoto. Scossa da un Angelo la pietra, si aprì il sepolcro, il Salvatore risorse e ne uscì glorioso col volto più risplendente di un lampo, con le vesti più bianche della neve. Con lui risuscitarono parecchi corpi, i quali comparvero a molte persone in Gerusalemme. I soldati



Risurrezione di Gesù.

che facevano la guardia atterriti a quel prodigio caddero come morti, indi presa la fuga riferirono a' Sacerdoti quanto avevano veduto. Questi studiarono di corromperli offerendo loro danaro affinché spacciassero, che mentre dormivano era stato il corpo di Gesù rubato dai discepoli. Pazzia dell'ostinatezza ebraica! Se dormivano come poterono vedere? Se vegliavano, perchè non ostarono?

Maria Maddalena, Maria Madre di Giacomo, e Maria Salome venute per tempo al sepolcro lo videro aperto.

La prima corse a darne avviso a' discepoli e le altre entrarono nel monumento. Mentre guardavano qua e là due Angioli in abito risplendente loro dissero: Non temete, voi cercate Gesù Nazareno il quale fu crocifisso, non è più qui, è risuscit-

tato. Andate tosto a' discepoli e partecipatene a Pietro il risorgimento. Elleno prestamente uscirono, e con grande allegrezza corsero ad annunziare agli Apostoli quanto avevano veduto e udito.

50. GESÙ APPARE ALLA MADDALENA E AD ALTRE DONNE. — Maria Maddalena dopo aver palesato agli Apostoli che il corpo di Gesù non trovavasi più nel sepolcro, ivi tornava piangendo al bujo di ciò che era avvenuto. Inchinatasi per riguardar entro al sepolcro vide anch'essa i due Angioli, che le dissero: Donna, perchè piangi? Ella rispose: Perchè hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Detto questo si voltò indietro e vide Gesù senza conoscerlo, perchè aveva la forma di ortolano, il quale così parlò: Donna, perchè piangi? Chi cerchi? Ella, pensando che fosse l'ortolano di quel giardino, rispose, che cercava Gesù, e che se egli lo avesse tolto lo pregava a restituirlo. Gesù allora la chiamò per nome: « Maria! » A quella parola il riconobbe e piena di stupore esclamò: Maestro! Quindi prostrossi per baciargli i piedi. Gesù le comandò che andasse a darne avviso agli Apostoli.

Mentre Maria Maddalena faceva strada, Gesù apparve anche alle altre donne e loro disse: Iddio vi salvi. Elleno tosto lo riconobbero, e dopo di averlo adorato andarono a Gerusalemme per raccontare ogni cosa agli apostoli.

51. I DISCEPOLI DI EMAUS. — Sulla sera del giorno stesso Gesù apparve eziandio a due discepoli che andavano nel castello di Emaus, e senza lasciarsi conoscere si accompagnò con loro in sembianza di viaggiatore. Egli nel sentire i loro tristi discorsi dimandò di chi parlassero, e perchè fossero così afflitti. Uno di essi rispose: Sei tanto forestiero da non sapere quanto sia avvenuto in questi giorni in Gerusalemme? E gli raccontarono come Gesù Nazareno era stato condannato a morte e crocifisso. Noi speravamo, dicevano, che fosse per salvar Israele, ma oggi è già il terzo di dacchè sono avvenute queste cose. Per altro alcune donne hanno detto che egli è risuscitato. Allora Gesù li riprese dicendo: O stolti, e tardi di cuore a credere quelle cose che sono state da' profeti predette! E spiegando loro le Sacre Scritture dimostrò come era stato predetto che Gesù doveva patire prima di entrare nella sua gloria.

Vicini al Castello Gesù diede ad intendere che voleva andare

altrove, ed essi gli fecero istanza onde rimanesse con loro perchè facevasi notte. Egli acconsenti e quando furono a tavola prese del pane, lo benedisse, lo ruppe, e ad essi lo distribuì. Nel quale atto si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma egli immantamente scomparve.

CAPO DECIMO.

Gesù si manifesta agli Apostoli. — Pesca miracolosa. — Costituisce S. Pietro capo della Chiesa. — Ultime parole agli Apostoli. — Sua ascensione al Cielo.

52. GESÙ SI MANIFESTA AGLI APOSTOLI. — FACOLTÀ DI RIMETTERE I PECCATI. — Gli Apostoli avevano inteso da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura colle porte chiuse stavano discorrendo di lui cogli altri



Gesù appare agli Apostoli.

discepoli, quando ad un tratto comparve Gesù in mezzo a loro dicendo: La pace sia con voi; sono io, non temete.

Ma eglino intimoriti pensavano di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse: Perchè vi turbate e dubitate ancora? Mirate, guardate le mie mani, ed i miei piedi, toccate e

vedete che ho carne ed ossa, il che non hanno i fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare? E gli porsero una parte di pesce, ed un favo di miele che mangiò alla loro presenza per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione; indi presi gli avanzi, li diede ad essi, e poi disse: Come il Padre Celeste mandò me, così io mando voi: Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui rimetterete i peccati, sono rimessi, ed a chi li riterrete sono ritenuti. Colle quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della penitenza di cui aveva già più volte parlato. Perciocchè le parole rimettere o ritenere significano dare o non dare l'assoluzione secondo le disposizioni dei penitenti. La qual cosa non può farsi senza che siano dichiarate ovvero confessate le colpe interne ed esterne (1).

L'Apostolo Tommaso non erasi trovato presente a questa apparizione, e non poteva credere ciò che gli altri Apostoli raccontavano, anzi protestava che non avrebbe creduto se colle sue mani medesime non toccava le piaghe del divin Maestro.

Ma otto giorni dopo ritrovandosi i discepoli in casa, e con essi Tommaso, apparì di nuovo Gesù in mezzo a loro e a lui rivolto disse: Metti il tuo dito nelle piaghe delle mie mani, poni la tua mano nel mio costato, e non essere più incredulo. Tommaso compreso da fede sincera si gettò immantinente a' suoi piedi e lo adorò esclamando: Signor mio, e Dio mio. Gesù soggiunse: Tu beato, o Tommaso, che hai veduto e creduto; beati saranno egualmente coloro che crederanno senza vedere (2).

53. PESCA MIRACOLOSA. — Più volte Gesù apparve agli Apostoli dopo la sua risurrezione. Un giorno Pietro, Tommaso, Bartolomeo, Giacomo e Giovanni con altri due discepoli andarono a pescare alle rive del mare di Tiberiade. Entrati nella navicella si affaticarono tutta la notte e non presero niente. Fattosi giorno comparve Gesù sulla riva e dimandò, se avevano qualche pesce da mangiare, e rispostogli di no, soggiunse: Gittate la rete a destra, e ne troverete. Così fecero, e tosto la loro pesca fu sì abbondante che le reti minacciavano di squarciarsi, e si trovarono 153 pesci dei più grossi.

Giovanni allora disse a Pietro: È il Signore. A quelle parole

(1) Il chiarimento precedente fu aggiunto nell'ediz. B, e ancora ampliato in seguito, per i motivi già accennati a pag. 325, n. 1 (*).

(2) Nell'ediz. A il fatto è accennato molto succintamente (*).

Pietro si gettò nel mare a nuoto, onde giungere più presto a lui. Quando furono tutti a terra trovarono del pesce sovra le brage e del pane con cui il Signore aveva loro preparato da mangiare.

54. S. PIETRO CAPO DELLA CHIESA (1). — Già più volte Gesù aveva manifestato che stabiliva Pietro per capo della sua Chiesa specialmente quando gli disse: Tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non la potranno mai vincere. Darò a te le chiavi del regno de' Cieli: ciò che tu legherai in terra sarà legato in Cielo; ciò che tu scioglierai in terra sarà eziandio sciolto in Cielo.

Questa potestà era con parole chiare promessa e questa meravigliosa promessa fu effettuata dopo la suddetta pesca miracolosa. Gesù disse per tre volte a Pietro: Simone, mi ami tu? Gli rispose per altrettante sempre con maggior asseveranza: Tu lo sai quanto io ti amo. Gesù: se mi ami, pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli, pasci i miei capretti. Con queste parole voleva significare che egli dava a lui, e a tutti i suoi successori la piena e somma podestà non solo sopra i semplici fedeli, ma eziandio sopra gli altri Apostoli e ministri suoi intorno a tutte quelle cose che riguardano la fede ed i buoni costumi, intorno a tutte quelle cose che riguardano al bene spirituale de' fedeli cristiani.

55. MISSIONE DEGLI APOSTOLI. — GESÙ SALE AL CIELO. — Avvicinandosi il tempo in cui il nostro Divin Salvatore doveva salire al Cielo per andare al possesso di quella gloria che si era con tanti patimenti meritata, si affrettava di confermare gli Apostoli e gli altri Discepoli nelle verità della fede. Apparì un giorno a quelli radunati in numero di oltre cinquecento e come fu loro in mezzo, disse: A me fu data ogni podestà in Cielo ed in terra, andate dunque, ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; insegnate loro quanto avete da me imparato. Io sarò ogni giorno con voi sino alla fine del mondo.

(1) Paragrafo molto rimaneggiato nelle varie edizioni, per l'importanza che l'argomento aveva, soprattutto al tempo in cui queste pagine si pubblicavano. Ma l'ediz. B esprime già compiutamente e chiaramente il concetto (*).

La stessa cosa ripeté altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a tutte le creature annunziando a tutti la penitenza e la remissione de' peccati, indi soggiunse: chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Poscia promise che avrebbe mandato sopra di essi lo Spirito Santo, avvertendoli di non dipartirsi da Gerusalemme prima che lo avessero ricevuto.

Ciò detto li condusse alla sommità del Monte degli Ulivi. Colà stese le mani, li benedisse e mentre li benediceva sollevossi



Ascensione di Gesù Cristo al cielo.

visibilmente in alto, finchè una nube luminosa lo circondò, e lo tolse ai loro sguardi. Stavano ancora cogli occhi fissi all'insù quando apparvero due Angioli i quali dissero: O uomini di Galilea, che state qui rimirando in Cielo? Quel Gesù che ora avete veduto salirvi ritornerà un giorno sulle nuvole pieno di maestà; alludendo con queste parole alla seconda venuta di Cristo nel giorno del giudizio universale.

Così ascese al Cielo Gesù Cristo l'anno 33 di sua vita, quaranta giorni dalla sua risurrezione, l'anno del mondo 4033 (1).

(1) Qui terminava l'edizione A della *Storia Sacra* (1847-48). — Tutta la materia che segue fu aggiunta all'ediz. B (1863), traendola dall'edi-

CAPO UNDECIMO.

Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. — Prima predica di s. Pietro. — Vita de' primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano.

56. GLI APOSTOLI NEL CENACOLO (1). — Salito al Cielo il nostro divin Salvatore, gli Apostoli ritornarono dal Monte Oliveto in Gerusalemme e si ritirarono nel Cenacolo, che era una gran sala, dove solevano radunarsi a fare preghiera. Ivi con Maria SS. e con altri fedeli in numero di 120 si trattennero in orazione aspettando la venuta dello Spirito Santo, che Gesù Cristo aveva loro promesso.

Mentre erano colà radunati s. Pietro esercitò il primo atto di quell'autorità che aveva da Gesù Cristo ricevuta con cui era stato costituito capo della Chiesa. Rivoltosi alla moltitudine, « fratelli miei, disse loro, è d'uopo che si adempia ciò, che disse » lo Spirito Santo intorno a Giuda, che fu il condottiero di » coloro, che posero Gesù in prigione. Egli tradì il suo divin » maestro ed ebbe la ricompensa della sua iniquità: egli si è » impiccato, e, scoppiatogli il ventre, le sue viscere furono » sparse fino a terra. Ma poichè fu predetto che un altro gli » debba sottentrare nell'apostolato, così è necessario che si » elegga uno di quelli che furono con noi in tutto il tempo che » visse il Signore in nostra compagnia ».

Tutti approvarono quanto il principe degli Apostoli aveva proposto. Furono presentati due uomini conosciuti per virtù e santità, uno chiamato Barnaba, l'altro Mattia. Fatta preghiera al Signore, affinchè facesse conoscere quale de' due avesse scelto

zione *A*² della *Storia Ecclesiastica* (pag. 15-31), con qualche leggera aggiunta e qualche variante verbale, e poche omissioni, come la storia di S. Tecla, e (cosa strana!) la Morte di Maria SS. (*).

(1) Si noti che, mentre questo paragrafo e parecchi dei seguenti sono *testualmente* ricavati dalle due prime edizioni *A* della *St. Ecclesiastica*, non compaiono più con la medesima forma nel rifacimento della medesima *St. Eccl.* in forma narrativa steso da Don Bosco per la *nuova compilazione* apparsa la prima volta nel 1870 (*).

per suo apostolo, tirarono la sorte, e la sorte cadde sopra Mattia, il quale perciò venne annoverato cogli undici altri apostoli (1).

57. VENUTA DELLO SPIRITO SANTO. — Erano scorsi dieci giorni dall'Ascensione del Signore, ed appunto in quel giorno correva la festa di Pentecoste, cioè il giorno cinquantesimo dopo la sua risurrezione, e gli Apostoli cogli altri fedeli stavano tuttora raccolti in orazione. Erano le nove del mattino, quando ad un tratto si udì un rumore a guisa di vento impetuoso. Nel tempo stesso apparvero alcune fiamme a guisa di lingue di fuoco, che visibilmente andarono a posarsi sopra il capo di ciascuno di quelli che erano in quel luogo santo. Tutti rimasero pieni dei doni dello Spirito Santo per modo, che cominciarono a parlare molti linguaggi i quali valsero a pubblicare le meraviglie, che si erano in loro operate, e a far conoscere le verità del Vangelo.

58. PRIMA PREDICA DI S. PIETRO. — A quel tempo un gran numero di Giudei era intervenuto a Gerusalemme per celebrare la festa di Pentecoste. Al rumore di quel prodigio vi occorse gran folla di gente per vedere che fosse avvenuto. S. Pietro, come principe degli Apostoli e capo della Chiesa, si pose tosto a predicare pubblicamente il Vangelo e a far conoscere Gesù Crocifisso e risuscitato. Alle parole di s. Pietro tutti erano come incantati, e non sapevano che dirsi, perchè, essendo gli uditori di diverse nazioni, ciascuno l'udiva parlare nella lingua del proprio paese. Quel discorso accompagnato dalla grazia del Signore convertì a Gesù Cristo tre mila persone. Sul far della sera s. Pietro in compagnia di s. Giovanni apostolo andava a far orazione nel tempio. Giunto alla porta del medesimo incontrò un povero uomo zoppo dalla nascita, il quale non potendo valersi delle proprie gambe facevasi ogni giorno portare colà per chiedere limosina a quelli che entravano. Pietro, mosso a compassione per lui, lo rimirò e gli disse: Io non ho nè oro nè argento, ma ti do quello che ho. Nel nome di Gesù Nazzareno levati su e cammina. Lo zoppo si alzò, sentì le sue gambe perfettamente guarite, e pieno di gioia si mise a camminare. Sparsa la fama di quel miracolo, il popolo corse intorno a s. Pietro per udirlo a ragionare. Allora Pietro fece la sua seconda predica con tanta effi-

(1) E non « *tra* gli undici apostoli » come fanno dire inesattamente le ediz. A e C (*).

cacia che si convertirono a Gesù Cristo cinque mila persone senza contare le donne ed i fanciulli. Così la Chiesa di Gesù Cristo in pochi giorni numerava già nel suo seno oltre ottomila fedeli. Anno di G. C. 33.

59. VITA DEI PRIMI CRISTIANI. — Era meraviglioso il tenor di vita di que' nuovi fedeli. Erano tra di loro talmente uniti, che, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, formavano un cuor solo ed un'anima sola. Non vi erano poveri, perciocchè coloro, che avevano terre o case, per lo più le vendevano e ne portavano il prezzo agli apostoli affinchè ne facessero la distribuzione secondo il bisogno. Erano attenti nell'ascoltare la parola di Dio, perseveranti nell'orazione e frequenti nella frazione del pane, cioè nel partecipare alla Santa Eucaristia. Così quegli uomini, che poco prima erano intemperanti, ambiziosi, avari, voluttuosi, appena illuminati dalle verità del Vangelo e confortati dalla divina grazia divenivano umili e mansueti di cuore, casti e mortificati, distaccati dai beni della terra e pronti a dar la vita pel nome di Gesù Cristo.

60. PERSECUZIONE DI GERUSALEMME. — Sebbene gli Apostoli proponessero una religione la più pura e santa, tuttavia nel principio della loro predicazione trovarono moltissimi ostacoli specialmente da parte degli Ebrei. Il popolo e una gran parte dei più ragguardevoli di quella nazione venivano alla fede; ma i principi della sinagoga, insensibili ai miracoli, alla innocenza di vita, alla santità di dottrina dei Cristiani, mossero contro di loro un'accanita persecuzione. Da prima vennero a disputar cogli Apostoli, ma rimasti confusi studiarono di farli mettere in prigione e batterli spietatamente con verghe. Que' coraggiosi seguaci di G. C., mostrandosi pieni di gioja per essere giudicati degni di patire per amore del loro divin maestro, acquistavano nuove forze, anzi pareva che le battiture ispirassero loro maggior coraggio.

61. PRIMO MARTIRE DELLA FEDE. — S. PIETRO LIBERATO. — Prima vittima di questa persecuzione e primo martire della fede cristiana fu santo Stefano. Gli Apostoli lo avevano ordinato diacono, ossia ministro, con altri sei fervorosi cristiani, affinchè assistessero alla mensa, avessero cura de' poveri e distribuissero la Santa Eucaristia. Gli Ebrei risolvettero di cominciare a di-

sfarsi di Stefano, che loro pareva più zelante. Venuti a disputa con lui intorno alle verità del Vangelo rimasero vergognosamente confusi. Per la qual cosa furono talmente sdegnati, che strascinatolo fuori di Gerusalemme a furia di popolo, a ripetuti colpi di pietre lo misero a morte. Egli è detto protomartire, cioè primo dei martiri, che abbiano data la vita per amore di G. C.

Poco tempo appresso l'apostolo s. Giacomo ebbe tronca la testa per ordine del re Erode. Questo re vedendo che il perseguitare i cristiani piaceva agli Ebrei fece anche mettere s. Pietro in catene per farlo morire dopo le solennità Pasquali. Ma un Angelo inviato da Dio lo liberò miracolosamente la notte stessa, che precedette al giorno segnato al suo supplizio. Così s. Pietro fu salvo e andarono fallite le speranze del re Erode.

CAPO DUODECIMO.

S. Paolo e sua conversione. — Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago.

62. S. PAOLO E SUA CONVERSIONE. — La persecuzione di Gerusalemme parve alquanto mitigarsi per la morte spaventosa, cui soggiacque il re Erode e per la conversione di uno de' suoi più fieri persecutori, s. Paolo, conosciuto prima sotto il nome di Saulo. Esso era nato a Tarso capitale della Cilicia da parenti Ebrei della tribù di Beniamino. Fornito di mente sagace, d'indole focosa e molto intraprendente fu mandato a fare i suoi studi in Gerusalemme da un dottore della legge chiamato Gamaliele, il quale era Fariseo, vale a dire apparteneva a quella setta di Ebrei, che fanno consistere la loro pietà nel dipartimento esterno. Paolo aveva molto contribuito alla morte di s. Stefano, e poichè la sua età non permetteva di scagliar pietre contro il santo martire, governava le vestimenta de' suoi compagni e li eccitava a metterlo presto a morte. In somma faceva ogni sforzo perchè i cristiani fossero ovunque perseguitati. Ma Iddio è padrone del cuore degli uomini, e quando vuole egli può cangiare una tigre feroce in un mansueto agnello; così fu di Paolo. A fine di perseguitare i cristiani con maggior autorità, egli ottenne di andarli a cercare nella città di Damasco per met-

terli in catene e tradurli in Gerusalemme. Mentre tutto spirante minacce e stragi contro di quelli camminava per la via di Damasco giunse al termine, che la divina provvidenza voleva di un persecutore fare un apostolo del Vangelo (1).

Aveva già percorsa la maggior parte del suo viaggio, quando ad un tratto lo circonda una luce più risplendente che quella del sole, e intanto una voce gli dice: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Saulo colpito da quelle parole come da un fulmine fu gettato a terra, e con voce tremante: chi siete voi, disse, o Signore? La voce continuò: Io sono Gesù Nazzareno, tu perseguitando i miei discepoli perseguiti me stesso. Dura cosa ti è dare calci contro il pungolo. Che volete che io faccia? soggiunse Paolo. Alzati, conchiuse la voce, entra nella città di Damasco, e là ti sarà detto ciò che tu hai da fare. Allora Paolo si rialza da terra; apre gli occhi e si accorge di essere divenuto cieco; di maniera che fu costretto a farsi condurre per mano da' suoi compagni sino a Damasco. Ivi ricevette il battesimo da un discepolo chiamato Anania. Mentre eragli amministrato questo Sacramento, gli caddero dagli occhi alcune squame a guisa di scaglie, e riacquistò la vista siccome aveva prima. Pieno di riconoscenza verso Dio si pose tosto con zelo a predicare il Vangelo.

Quelli che sapevano la smania ed il furore, che Paolo aveva contro ai Cristiani rimasero stupiti a quel repentino cangiamento. Ma egli superando ogni rispetto umano lasciava dire quello che ciascuno voleva della sua conversione, e disputava contro agli Ebrei provando loro colle sacre scritture e coi miracoli che Gesù Cristo era il Messia predetto dai profeti, inviato da Dio a salvare gli uomini.

63. IL CENTURIONE ABBRACCIA LA FEDE. — Quelli, che fino allora avevano abbracciata la fede del Vangelo, erano soltanto Ebrei. Ma Iddio che voleva chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia del centurione romano di nome Cornelio. Esso dimorava in Cesarea città vicina al mare Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno mentre

(1) L'ediz. *A* della *St. Eccl.*: « la misericordia Divina voleva di quel feroce persecutore fare un vaso di elezione, un Apostolo di quel Vangelo che tanto odiava » (*).

pregava gli apparve un Angelo e gli disse: Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora ecco ciò che tu devi fare. Manda nella città di Joppe a cercare di un certo Simone soprannominato Pietro; egli t'insegnerà quanto dovrai fare per essere salvo. Udite queste parole Cornelio mandò tre de' suoi servi a Joppe. Erano omai vicini alla città, quando Iddio con una visione fece conoscere a Pietro che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati alla cognizione del Vangelo. Perciò senza esitazione il santo Apostolo parti il giorno seguente in loro compagnia.

Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in sua casa i suoi parenti ed amici per fare accoglienza al Santo Apostolo; appena lo vide s'inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò ed entrato con lui in casa si pose ad istruire nella fede tutta quell'adunanza. Parlava ancora, quando in un modo sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, siccome era accaduto in Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro immantinenti li battezzò; e questi sono i primi Gentili, che abbiano abbracciato il Vangelo (1).

64. SIMON MAGO. — Fin dai primi tempi della Chiesa insorsero uomini a spargere errori contro alle verità del Vangelo. Il primo di essi fu certo Simone della città di Gitone, soprannominato il Mago a motivo dei prestigi, che egli operava per ingannare la gente. Venuto nella Samaria si presentò a s. Pietro per comprare con danaro la facoltà di operare miracoli nel modo stesso che vedeva operarsi dal santo Apostolo. Ciò gli fu negato con orrore (2). Per questo rifiuto egli si dichiarò nemico dei Cristiani; finchè visse pose in pratica ogni arte per opporsi ai progressi del Vangelo. Venne eziandio a Roma per ingannare quel popolo tuttora immerso nell'idolatria; ma mentre voleva dar segno di sua potenza sollevandosi in aria cadde giù precipitosamente a terra e rimase tutto sfracellato (3).

(1) Qui, come più sotto e altrove, le ediz. ritoccate sostituiscono: « la fede » (*).

(2) Dopo l'ediz. B fu aggiunta la citaz. biblica della risposta di Pietro (*).

(3) L'ultimo periodo fu ampliato nelle ediz. C (*).

CAPO DECIMOTERZO.

Divisione degli Apostoli. — Libri del Nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo.

65. DIVISIONE DEGLI APOSTOLI (1). — Gli Apostoli da prima si erano stabiliti nella Giudea; ma quando seppero che Iddio voleva far conoscere il suo santo nome a tutte le nazioni, si separarono per andare a predicar il Vangelo anche fuori della Giudea. Anno 45.

Fedeli alle disposizioni del Signore si divisero tra di loro i vari paesi allora conosciuti e andarono a portare la parola di salute a que' popoli da tanti secoli immersi nelle tenebre della cieca idolatria.

S. Pietro dopo di aver dimorato alcuni anni in Gerusalemme andò a stabilire sua sede in Antiochia, dove i seguaci di Cristo presero il nome di Cristiani. Di poi predicò nella Siria, nell'Asia Minore e dopo sette anni si recò a Roma. S. Paolo predicò nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Macedonia, nella Grecia, quindi andò a raggiungere s. Pietro nella capitale del Romano impero. S. Tommaso annunciò Gesù Cristo nelle Indie. S. Giovanni Evangelista si fermò specialmente nell'Asia Minore. S. Andrea predicò agli Sciti e fu coronato del martirio in Patrasso città della Grecia. S. Filippo andò nell'Asia Maggiore, s. Bartolomeo nell'Armenia, s. Matteo nella Persia, s. Giacomo il maggiore nella Spagna, s. Giuda nell'Arabia, s. Mattia nell'Etiopia. Così in meno di 30 anni dopo la prima predicazione del Vangelo fatta da s. Pietro in Gerusalemme il vero Dio ebbe degli adoratori in tutte le parti del mondo.

66. LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO. — G. C. dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina, salì al cielo, senza ch'egli l'avesse nè scritta nè raccolta in un libro da lui dettato. Perché mai? Per insegnarci che egli aveva depositata la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa, alla quale spettava

(1) Questo e il seguente paragrafo furono notevolmente ritoccati e pressochè rifusi passando dalla *Storia Eccles.* nella *St. Sacra* (*).

poi di proporla ai fedeli (1). Gli Apostoli peraltro, ed altri primi discepoli presero a scrivere alcuni libri, i quali presi insieme formano quel volume che noi appelliamo *Nuovo Testamento*. Questi scritti sono i quattro vangeli di s. Matteo, di s. Marco, di s. Luca, e di s. Giovanni; gli atti degli Apostoli; quattordici lettere di s. Paolo, due di s. Pietro, una di s. Giacomo, una di s. Giuda, e finalmente tre lettere e l'Apocalissi di s. Giovanni. Questi libri che compongono il Nuovo Testamento, furono sempre considerati come ispirati da Dio; tuttavia non contengono nè esplicite, nè tutte le verità insegnate da G. C. Le altre furono dagli Apostoli tramandate ai loro successori come un sacro deposito. Quindi allora che la Chiesa propone a credere un nuovo dogma, lo ricava dalla tradizione a lei affidata; e questo dogma è nuovo bensì quanto all'obbligo di crederlo, ma è antico quanto G. C. e gli Apostoli. Tal è il dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine.

67. MIRACOLI DI S. PIETRO. — I miracoli erano i mezzi principali con cui gli Apostoli dimostravano la divinità del Vangelo e commuovevano i popoli a ricevere quella religione che chiaramente palesava i segni della potenza di Dio. S. Pietro poi faceva tali miracoli, che nemmeno si legge essersi operati dal Divin Salvatore. Era così grande la moltitudine di storpi, ciechi, sordi e malati di ogni genere, che venivano a lui portati, che non era possibile di avvicinarsi a lui. Perciò li portavano ne' loro letti sulle piazze e sulle strade, ove passava s. Pietro, affinchè almeno l'ombra sua cadesse sopra di loro; il che bastava per rimetterli in sanità. Maraviglioso fra gli altri è il miracolo operato in Joppe nel risorgimento di una donna per nome Tabita, comunemente detta la madre dei poveri. Questa donna cristiana, rimasta vedova, impiegava le molte sue sostanze in opere pie a favore dei bisognosi. I poverelli inconsolabili per avere perduta colei, che loro faceva da madre, mandarono a chiamare s. Pietro, che la venisse a risuscitare. Egli accondiscese. Giunto alla casa della defunta, subito gli si fece intorno un nembo di mendici tutti pieni di dolore e mostrando varj abiti e calzari, di cui la defunta li aveva coperti. Pietro pianse con loro, e pieno

(1) Dopo l'edizione B si inserì: « Circa otto anni dopo la morte del Salvatore, l'Apostolo S. Matteo ed altri dei discepoli diedero opera a scrivere, ecc... » (*).

di fede in Dio si avvicinò al cadavere e disse ad alta voce: Tabita, levati su. All'istante Tabita apre gli occhi e si pone a sedere. Sparsa la voce di questo miracolo quasi tutti quei cittadini si convertirono alla fede.

68. CONCILIO DI GERUSALEMME. — Sin dal tempo degli Apostoli, quando insorgevano questioni intorno a cose di religione, si ricorreva al Capo della Chiesa stabilito da Gesù Cristo. Esso poi negli affari di maggior rilievo radunava gli altri Apostoli e Vescovi per meglio conoscere la volontà del Signore. Tre volte si radunarono gli Apostoli in Gerusalemme per trattare cose riguardanti al bene dei fedeli. La prima fu per la elezione di s. Mattia in luogo di Giuda traditore; l'altra per la scelta e consacrazione di sette diaconi. La terza poi è quella che prese propriamente il nome di Concilio e che servi di norma a quelli che vennero ne' tempi posteriori celebrati. Esso fu convocato per decidere se si dovessero mantenere in vigore alcuni riti della legge Mosaica, come sono la circoncisione, l'astinenza da certi cibi. La questione fu particolarmente agitata nella città di Antiochia, d'onde s. Paolo e s. Barnaba furono mandati a consultare s. Pietro che allora trovavasi in Gerusalemme. Per definire la cosa formalmente Pietro convocò un concilio a cui invitò gli altri Apostoli e Vescovi e quei pastori, che avevano maggior ingerenza nel sacro ministero. Pietro come principe degli Apostoli, vicario di G. C. sopra la terra è il Capo del concilio. Egli propone la questione, ragiona intorno alle cose da stabilirsi e pronunzia la sentenza. Tutti aderiscono al parere di lui; e senza più viene formato un decreto che manda a pubblicare fra i fedeli nel tenor seguente: Piacque allo Spirito Santo ed a noi di non obbligarvi se non a quelle osservanze che noi giudichiamo ancora necessarie, cioè di vietarvi solamente le carni sacrificate agli idoli, il sangue, la carne di animali soffocati e la fornicazione.

È bene di notare che la fornicazione è un peccato proibito dal sesto precetto del decalogo, perciò non occorreva rinnovarne la proibizione. Ma si stimò bene di proibirlo qui di nuovo a motivo dei gentili, che venivano alla fede, e presso ai quali non si riputava peccato. Dopo questa decisione cessarono il precetto della circoncisione e molte altre osservanze della legge antica. Anno 50 (1).

(1) Nelle edizioni più recenti queste osservazioni sul Concilio di Gerusalemme sono alquanto più determinate (*).

69. PERSECUZIONE DI NERONE (1). — È proprio della religione cristiana essere sempre combattuta, ma essere sempre vittoriosa, perchè ella ha Dio per autore, Dio che l'assiste e la protegge. Dopo la persecuzione di Gerusalemme ebbesi alquanto di calma. Quando poi il Vangelo cominciò a far progressi nella città di Roma fu mossa una sanguinosa persecuzione dall'imperatore Nerone. Questo principe, che la storia chiama carnefice del genere umano, aveva fatto incendiare la città di Roma pel solo piacere di vederla bruciare. La qual cosa avendo cagionato una grande indegnazione fra i suoi sudditi egli gettò la malvagità di quest'azione sopra i cristiani. Erano essi sommamente odiati da lui perchè s. Pietro e s. Paolo colle loro preghiere avevano procurato la rovina di Simon Mago, anzi avevano fatto delle conversioni nel medesimo palazzo imperiale.

Lo scopo di Nerone era di far prevaricare i cristiani e a questo effetto studiò i più atroci supplizi. Fra un gran numero che fece morire, gli uni erano involuppati in pelli di bestie feroci ed esposti a cani affamati; altri rivestiti di vestimenta tuffate nella pece, legati a pali, quindi postovi fuoco facevansi così servire di fiaccole pei giuochi detti del Circo durante la notte.

70. MARTIRIO DI S. PIETRO E DI S. PAOLO. — In questa persecuzione i due principi degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo coronarono il loro lungo apostolato colla palma del martirio. Furono ambidue chiusi nel carcere Mamertino che è in Roma appiè del Campidoglio. S. Pietro fu condannato ad essere crocifisso (2) e per umiltà chiese di essere crocifisso col capo all'in giù. Lo stesso giorno s. Paolo fu condotto tre miglia al di là di Roma nel luogo detto *acque salvie*. Ivi giunto gli fu troncata la testa. L'Anno dell'Era volgare 67.

Ma l'ira del Signore non tardò a colpire colui che era cagione di tante barbarie. Uno sdegno universale si eccitò contro di Nerone. Per non cadere nelle mani dei suoi nemici egli fuggè da Roma e finisce con darsi volontariamente la morte. A. 68 (3).

(1) Il paragrafo fu alquanto rimaneggiato in questa edizione, e ampliato nelle ediz. C (*).

(2) *La St. Eccl.*, ediz. A: « ad essere crocifisso sul monte Gianicolo, la quale sentenza venne eseguita il ventinove giugno l'anno 66 dell'era cristiana » (*).

(3) È strano che nella stampa del 1863 (ediz. B) le due date siano rispettivamente 70 e 71. Non è verosimile che le abbia dettate

CAPO DECIMOQUARTO.

Terribile profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento. — Eccidio di quella città e dispersione degli Ebrei.

71. TERRIBILE PROFEZIA SOPRA GERUSALEMME. — Siccome il Deicidio commesso contro alla persona del Salvatore fu il delitto più enorme che siasi mai commesso o possa commettersi, così venne da Dio punito col più tremendo castigo. Il medesimo Salvatore nel Vangelo aveva predetto che gli Ebrei in pena della loro ostinazione sarebbero stretti di assedio nella loro città, ridotti a tali calamità da chiamar fortunate quelle madri che non avessero avuto figliuoli; e che quel popolo deicida andrebbe disperso in tutte le parti del mondo privo di principe, di sacerdozio, di tempio; che lo stesso suo tempio, di cui per l'avanti Iddio erasi cotanto compiaciuto, sarebbe affatto distrutto, non rimanendo più pietra sopra pietra: e che questi mali si sarebbero effettuati prima che fossero succeduti altri alla presente generazione.

72. SEGNI CHE PRECEDONO LA ROVINA DI GERUSALEMME. — Queste predizioni erano terribili, ma venendo dal Signore dovevano avverarsi. Dio per altro è infinito nella sua bontà, e quasi per fare l'ultima prova per ammollire l'indurato cuore degli Ebrei fece precedere a que' mali parecchi segni orribilmente strani, che giorno e notte rendevansi manifesti. Nel dì della Pentecoste fu udita nel tempio una voce, che senza potersi conoscere d'onde venisse, fortemente rimbombava: *Usciamo di qui, usciamo di qui*. Un uomo chiamato Anano venne dalla campagna, ed entrato nella città non rifiniva mai di gridare: *Guai al tempio, guai a Gerusalemme, voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce dai quattro venti, guai al tempio, guai a Gerusalemme*. Egli fu preso, messo in prigione, battuto severamente, ma non si tenne mai dal ripetere i medesimi lamenti sui bastioni, nella città per tre anni, dopo cui sclamando: guai a me stesso, fu col-

Don Bosco, il quale nel 1863 aveva già pubblicata da quasi otto anni la Vita di S. Pietro. L'ultimo capoverso restringe in quattro righe una intera pagina della *St. Eccl.*, ediz. A (*).

pito da una pietra sul capo e morì (1). Una notte apparve intorno al tempio ed all'altare una luce sì viva, che risplendette per mezz'ora in guisa che pareva di mezzogiorno. Una porta del tempio era di bronzo e di peso così enorme, che ci volevano 20 uomini per chiuderla, questa porta si trovò da per se stessa aperta, senza che uomo l'abbia toccata. Alcuni giorni dopo in tutti i paesi vicini a Gerusalemme si vedevano in aria eserciti schierati che la cingevano di stretto assedio. Comparve una cometa, che vomitava fiamme a guisa di fulmini, ed una stella a forma di spada stette sospesa per un anno intero colla punta rivolta a quella città. Tali sono i segni prodigiosi, che notte e giorno annunziavano a quel popolo l'imminente sua rovina (2). Dopo ciò venne un esercito Romano prima guidato da un celebre guerriero di nome Vespasiano, e poi da suo figliuolo per nome Tito. Costoro senza saperlo, fatti istrumenti dell'ira divina, cooperarono ad avverare quanto era scritto nel Vangelo riguardo allo sterminio degli Ebrei. Da prima fu formato un assedio a distanza di circa due miglia dalla città, e ne vennero chiuse tutte le uscite. Avvenne questo circa la solennità pasquale, in cui una grande moltitudine di Giudei erano da tutte le parti intervenuti in Gerusalemme, che perciò restarono chiusi nella città, onde la scarsezza de' cibi si fece ben tosto terribilmente sentire.

La maggior parte degli abitanti trovavasi ridotta a mangiare qualunque sorta di alimenti, anzi l'un l'altro strappavansi di mano cose le più schifose a fine di acquetare la rabbiosa fame. Per avere una qualche idea degli eccessi, cui furono dalla miseria condotti gli Ebrei, basti il fatto di una madre. Stretta essa dalla fame ruppe i vincoli del sangue, calpestò i diritti della natura e fissando gli occhi sopra un innocente fanciullo, sventurato, gli disse, a che ti serbo? A soffrir mille orrori prima di spirare o per colmo di sventura soffrire un'indegna schiavitù. Così dicendo lo impugna, lo scanna, lo arrostisce, ne mangia la metà e il resto nasconde. Orrore, che quelli stessi che lo videro a gran pena lo potevano credere.

(1) L'enumerazione dei seguenti presagi prodigiosi è più ampia che nell'ediz. A (*).

(2) Qui le ediz. C dividono la materia facendone un altro paragrafo con qualche variante (*).

Tito, che già erasi renduto padrone di una parte della città, fece dare l'attacco al tempio ed appiccare il fuoco alle porte ordinando peraltro di conservare il corpo dell'edifizio. Ma un soldato romano, preso un tizzone ardente, lo gettò nell'appartamento interiore. Il fuoco si appiccò e a dispetto degli sforzi di Tito per arrestare l'incendio, tutto il tempio fu consumato dalle fiamme. I Romani trucidarono quanti caddero nelle loro mani e misero tutto a sangue e a fuoco.

Così furono avverate le sciagure predette dal divin Salvatore sopra Gerusalemme. Lo stesso Tito confessò che quel successo non era opera sua e che egli era stato soltanto strumento dell'ira divina. Nell'eccidio di Gerusalemme perirono un milione e cento mila abitanti. Il resto di quel popolo fu disperso per tutto il mondo, condannato da Dio di andare qua e là errante, senza principe, senza altare e senza sacrificio, in mezzo a nazioni straniere fino al finire dei secoli, nel qual tempo egli aprirà gli occhi e riconoscerà il suo Dio in colui che ha crocifisso.

CAPO DECIMOQUINTO.

CONCLUSIONE (1).

Dalla Sacra Storia noi impariamo le seguenti verità, che si concatenano l'una coll'altra.

1. L'uomo fu creato da Dio nella giustizia originale e per la felicità eterna.

2. Da questo stato egli decadde per la colpa originale, che oscurò la sua ragione nel conoscere la verità, e debilitò la sua volontà nell'amare e volere il bene.

3. Dio compassionando l'uomo decaduto supplì alla sua oscurata ragione per mezzo della rivelazione fatta a lui, e gli promise un Messia riparatore.

4. La prima rivelazione fatta ad Adamo fu ripetuta e vie più estesa ai patriarchi colla conferma del promesso Messia.

(1) Questa CONCLUSIONE fu dettata per l'edizione B. Le ediz. C introdussero qualche variante verbale, non sempre felice.

5. Ma quando il popolo Ebreo, liberato dalla schiavitù d'Egitto, cominciò a formare una nazione, allora Iddio gli diede un codice religioso, ossia la rivelazione Mosaica, e stabilì la Sinagoga come la Chiesa che conservasse, interpretasse e facesse eseguire la data legge.

6. Venuto il tempo di compiere la grande promessa, apparve il Messia, Uomo-Dio, che predicò la sua dottrina, della quale fece depositari gli Apostoli, ossia la Chiesa, giacchè egli non aveva composto libro alcuno. La Chiesa pertanto conserva, interpreta ed applica la nuova legge.

7. Capo della Chiesa fu stabilito da G. C. s. Pietro ed i suoi successori.

8. S. Pietro, capo della Chiesa, partì da Antiochia e si recò a Roma capitale allora del mondo intero, e vi stabilì la sua sede. I suoi successori vi continuarono a farvi residenza, che per causa delle persecuzioni soleva essere nelle catacombe. Dopo il terzo secolo dell'era cristiana l'imperatore Costantino abbracciò la religione di Cristo, fondò chiese in Roma, le dotò. Poi prese il suo seggio imperiale e lo trasportò in Costantinopoli da lui fondata. D'allora in poi gli imperatori, i re che dominarono in Italia, non soggiornarono più in Roma, ma solamente la traversarono come viaggiatori, risiedendo ora a Ravenna, od a Pavia od a Milano. Così Roma divenne per divina provvidenza la città del Vicario di Cristo.

DIZIONARIO DEI VOCABOLI

riguardanti la geografia,
gli uffici ed i riti religiosi
di cui è più frequente l'uso
nella Storia
Sacra.

NOTA PRELIMINARE. — Un dizionarietto di NOMI DI GEOGRAFIA SACRA CONFRONTATI COI NOMI MODERNI era stato preparato da Don Bosco per la 3^a ediz., che noi ripubblichiamo. Per il rifacimento posteriore tale dizionarietto venne notevolmente arricchito di nuovi *nomi*, conservando la materia precedente e lasciando per lo più intatte le definizioni dei *nomi* precedenti. Le aggiunte sono di *vocaboli riguardanti gli uffici e riti religiosi di cui è più frequente l'uso nella Storia Sacra*: essi sono ricavati da altri abbozzi di dizionarietti dello stesso Don Bosco. Noi ripubblichiamo codesto dizionario nella forma ultima, perchè tanto il materiale primitivo quanto le nuove inserzioni sono originali. Tuttavia, poichè non tutti, anzi gran parte dei *nomi* qui spiegati non s'incontrano nel testo anche ampliato della *Storia Sacra*, bisogna dire che il *Dizionario* venne compilato non solo per servire ai lettori del libro a cui fu ammesso, ma come PRONTUARIO utile a chiunque legga o studi anche più estesamente la Storia Biblica; cosicchè si sarebbe potuto pubblicare anche separatamente. — Dei tre manoscritti che ci restano di tali elenchi di nomi (Arch. Capit., 87 - G - II — *Racc. Origin.* 858), due recano in capo il breve ragguaglio « Vari nomi della Terra Santa » che nella 3^a ediz. (B) stava in capo all'annessovi dizionarietto, e che poi fece parte della *Geografia della Terra Santa* aggiunta nelle edizioni C posteriori alla 3^a suddetta (v. *infra*). Ma (cosa singolare) il dizionarietto contenuto in tali manoscritti non è quello destinato alla Storia Sacra, bensì alla Storia Ecclesiastica. — (N. d. E.).

A

Abarim, catena di montagne al di là del Giordano, la quale si estende fino all'Arabia. Ivi Geremia nascose l'arca dell'alleanza quando i Caldei s'impadronirono di Gerusalemme. Il monte Nebo, su cui morì Mosè è parte di quella catena.

Abba, Ebraico, significa padre.

Abdov, città della tribù d'Aser accordata a' Leviti.

Abel o *Abila*, Abelmaim, città al sett. della Palestina tra il Libano e l'Antilibano.

Abel Setim, valle di Moab al di là del Giordano, quasi dirimpetto a Gerico.

Abid o *Nisam*, primo mese dell'anno Ecclesiastico presso gli Ebrei, che corrisponde ad una parte del mese di marzo e di aprile.

Abilene, regione della Celesiria così detta dalla capitale Abila, oggidì Bellina.

Abisso, l'inferno e i luoghi più profondi del mare e il caos, sopra il quale nella creazione del mondo era portato lo spirito di Dio.

Abominazione, l'idolatria e gli idoli, così detti perchè il culto di essi è una cosa ahominevole, e le cerimonie degli idolatri erano quasi sempre accompagnate da dissolutezze.

Abor o *Caboras*, fiume celebre

della Mesopotamia, che si scarica nell'Eufrate, e sulle cui rive abitarono gli Israeliti nella loro schiavitù.

Acaia, oggidì *Livadia*, provincia della Grecia, dove san Paolo predicò il Vangelo. Corinto ne è la capitale.

Accaron, città de' Filistei presso il Mediterraneo.

Acco, città detta poi Tolemaide ed ora s. Giovanni d'Acri; era al settentrione del monte Carmelo con porto sul Mediterraneo.

Acelanda, *campo di sangue*, vicino alla valle di Ennon, al mezzodì del monte Sion, che serviva di cimitero agli stranieri e pellegrini che morivano in Gerusalemme. È così chiamato perchè comperato coi trenta denari ricevuti da Giuda per aver dato G. C. in potere dei sacerdoti Ebrei.

Achila, città e monte della tribù di Beniamino, dove Davide si era nascosto per fuggire il furore di Saulle.

Acor, valle nel territorio di Gerico presso Galgala, dove Acan e tutta la sua famiglia furono lapidati per essersi ritenute le spoglie di Gerico.

Acsaf, città della tribù di Aser.

Adama, città della Pentapoli incendiata e sepolta sotto il mar Morto.

Adar, dodicesimo mese dell'anno

- Ecclesiastico degli Ebrei, sesto dell'anno civile, corrispondente quasi al nostro febbraio.
- Adar*, sorta di moneta; valeva incirca cinque dramme o due franchi e sessanta centesimi.
- Adarsa*, città della tribù d'Efraim.
- Ader*, torre o fabbrica a poca distanza da Betlemme sotto cui si ricoveravano i pastori. In questo luogo essi ricevettero l'annuncio della nascita del Messia.
- Adom*, città sulle rive del Giordano.
- Adommin*, città e monte nella tribù di Beniamino.
- Adonai*, nome di Dio che significa Signore.
- Africa*, una delle tre parti del mondo conosciuto dagli antichi, popolata da Cam e dai suoi discendenti. Questo nome non si adoperava quasi mai per esprimere una delle grandi parti del globo: per lo più si usava a denominare tutte le terre conosciute sul Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra sino ai confini dell'Egitto.
- Agareni* od *Agarei*, popoli così chiamati perchè discendenti da Agar serva di Abramo. Chiamavansi pure Ismaeliti da Ismaele figlio di Agar e Saraceni. Abitavano nell'Arabia.
- Agata*, pietra preziosa che trae il nome dal fiume dove ella trovasi, che è nella Sicilia e se ne trovano ancora nelle Indie e nella Frigia.
- Ai* o *Ain*, città della tribù di Beniamino.
- Ala*, città e contrada al di là dell'Eufrate, dove i re dell'Assiria trasportarono gli Israeliti delle dieci tribù.
- Alabastro*, pietra polita, e molto facile a lavorarsi e di cui si fanno preziosi vasi.
- Albania*, regione situata tra il Mar Caspio e il Caucaso in Persia. Oggidì *Chirvan*.
- Alef*, prima lettera dell'alfabeto ebraico, d'onde si è formato l'*alpha* dei Latini, l'*alfa* dei Greci.
- Alessandria*, cap. dell'Egitto fondata da Alessandro Magno, riguardata come seconda città del romano impero prima che Costantinopoli fosse a questo grado innalzata.
- Alfa* ed *Omega*, prima ed ultima lettera dell'alfabeto Greco; significano proverbialmente primo ed ultimo. G. C. è alfa ed omega; cioè il principio e il fine di tutte le cose.
- Alicarnasso* oggidì *Melt* capit. della Caria nella Caramania; ora è quasi rovinata.
- Alleanza*, Antica e Nuova Alleanza è lo stesso che Antico e Nuovo Testamento.
- Alleluia*, ebraico, *Lodato Dio*. Grido di santa gioia, principalmente per ringraziare Dio dei favori da lui ottenuti.
- Amat*, paese che è tra la Palestina e l'Eufrate.
- Amen*, ebraico, *vero, certo*: si prende ancora per affermare e giurare la verità.
- Amfipoli* oggi *Emboli* città tra la Macedonia e la Tracia.
- Ammon* o *Noammon*, città di Egitto, la stessa che Diospoli, o città del sole, nel Delta sopra un braccio del Nilo a poca distanza dal Mediterraneo.
- Amot-Dor*, città di rifugio nella tribù di Neftali.
- Anagogia*, elevazione di spirito alle cose celesti. Uno dei quattro sensi che si possono dare alla Sacra Scrittura. Il senso

anagogico è quando si spiega il testo sacro per rapporto al fine che i cristiani devono proporsi, che è la vita eterna.

Anaton o *Cannaton*, città della tribù di Zabulon.

Anatot, città della tribù di Beniamino, patria di Geremia prof.

Anfora, vaso o misura dei liquidi corrispondente a 25 litri. Si davano a Belo sei anfore di vino al giorno, cioè circa 150 litri.

Angelo, *messaggero*, *inviato*. Nome comune a tutti gli spiriti celesti, perchè sogliono essere da Dio mandati a comunicare agli uomini i santi suoi voleri.

Animali. Gli Ebrei dividevano gli animali in quattro specie: i quadrupedi, gli uccelli, i rettili ed i pesci. In ciascuna specie di queste essi distinguevano gli animali puri, dei quali era permesso l'uso, dagli impuri, che non si potevano nè mangiare nè offrire al Signore.

Anno. Gli Ebrei avevano anni di quattro maniere: 1° l'Anno civile che regolava il corso degli affari civili, composto di dodici mesi, e cominciava dal mese di Tisri, settembre; 2° l'anno ecclesiastico o quello che regolava le feste, cominciava dal mese di Nisam, marzo; 3° l'anno sabatico o del riposo, che si celebrava ogni sette anni, in cui si lasciava la terra incolta e tutto ciò che produceva era a tutti comune. Cominciava e finiva nel mese di settembre; 4° l'anno santo o del Giubileo che si celebrava nel fine delle sette settimane d'anni ossia l'anno cinquantesimo. Aveva la medesima prerogativa dell'anno sabatico, ed il diritto di rimettere in pos-

sesso dei loro beni coloro che ne fossero rimasti in qualunque modo privi.

Anticristo, *contro Cristo*. Nome dato a colui che deve venire alla fine del mondo a perseguire i cristiani.

Antilibano, catena di montagne della Siria e della Fenicia dirimpetto al Libano, da cui è divisa dalla Celesiria o Bassa Siria.

Antiochia, più città ebbero questo nome; nella Scrittura si fa special menzione di due: Antiochia la grande, oggidì Antokié sull'Oronte nella Siria a 18 miglia circa dal Mediterraneo. S. Pietro tenne ivi la sede apostolica sette anni. Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore, ove i Giudei mossero un'accanita persecuzione contro a s. Paolo e a s. Barnaba.

Aphel. Sono molte città di questo nome; una nella tribù di Giuda, dove erano accampati i Filistei quando l'arca presa nella battaglia fu trasportata in Silo; altra nella valle di Israel, dove accamparono i medesimi Filistei, quando Saul era sul monte Gelboe. La terza era nella Siria, celebre per la vittoria di Acabbo contro il re Benadad.

Apocalissi. Ultimo libro della Bibbia, dove si contengono i misteri che G. C. ha rivelati a s. Giovanni Evang. e che riguardano specialmente alle persecuzioni ed ai trionfi della Chiesa sino alla fine del mondo.

Arabia. Vasta penisola al Mezzogiorno dell'Asia fra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano ed il golfo Persico. Si suol dividere in tre parti. *L'Arabia Petrea* da Petra (oggi Urach) sua capitale è la parte

meno estesa ed è posta al sett. del golfo Arabico in prossimità dell'Egitto; *La Deserta*, così detta per la grande sterilità del suo terreno, comprendeva la maggior parte della penisola; *L'Arabia Felice* verso il mare delle Indie: era così chiamata per la sua gran fertilità. Gli Israeliti liberati dalla schiavitù dell'Egitto vagarono nell'Arabia Petrea quarant'anni.

Aram, paese così detto da Aram, quinto figlio di Sem, padre di quei popoli della Siria che furono detti di poi Armeni. Oggi Soria o Sham.

Aran o *Haran*, Charan o Chara, v. Caran.

Ararat, monte altissimo nell'Armenia, sopra cui si fermò l'arca di Noè dopo il diluvio. È poco distante dal monte Tauro, 12 miglia da Erivan cap. della Turcomania. Si crede che da questo monte traggano origine i quattro fiumi del paradiso terrestre, cioè Fison, Geon, Tigri, Eufrate (V. questi nomi).

Arasse, fiume che nasce dal monte Ararat e si scarica nel mar Caspio. Si crede che sia il Geon del paradiso terrestre.

Arat, *Arath*, città degli Amorrei al mezz. della tribù di Giuda verso il deserto di Cades.

Arbella, nel Diarбек dove Alessandro vinse Dario la terza volta.

Arbor scientiae boni et mali, albero della scienza del bene e del male, che Iddio aveva piantato nel paradiso terrestre, col divieto ad Adamo di toccarne il frutto sotto pena di morte.

Arbor vitae, albero della vita. Così chiamato perchè Iddio gli aveva data la virtù di conservar la vita all'uomo, la salute, ed il vigore.

Arcadia, oggi parte della Livadia nella Morea.

Archisinagogo, capo della Sinagoga, le cui funzioni erano di regolare ciò che dovea farsi nella Sinagoga, d'interpretar la legge, di far preghiere, di castigare i trasgressori della legge.

Architriclino, mastro di casa, che aveva cura dei festini, gustava le vivande e i vini, che si distribuivano ai convitati.

Areopago, luogo e celebre tribunale di Atene, dove radunavansi i famosi giudici detti Areopagiti. San Paolo fece ivi una stupenda predica, in cui fra gli altri convertì s. Dionigi, uno di questi giudici.

Aret, foresta della tribù di Giuda dove Davidde ritirossi fuggendo Saulle.

Argo, città cospicua del Peloponneso, cap. dell'Argolide o regno d'Argo.

Arimatea, città della tribù di Efraim, patria di quel Giuseppe che domandò a Pilato il corpo di Gesù Cristo per seppellirlo. Quivi nacque Samuele profeta e fu consacrato Re Saulle.

Armenia, vasta provincia dell'Asia dove si vuole che sieno stati creati Adamo ed Eva e collocati nel paradiso terrestre. Dividevasi in Maggiore e Minore. La Maggiore, ora Turcomania, era di là dell'Eufrate, e confinava colla Colchide e l'Iberia, a settentrione col mar Caspio e colla Media all'oriente, colla Mesopotamia al mezzodì. La Minore aveva il monte Tauro al mezzodì e lo Scordisco all'occidente e settentrione: quest'ultima ora fa parte della Natolia.

Arnon, torrente che nasce nelle

- montagne di Galaad, e si versa ad oriente nel mar Morto.
- Aroer*, città della tribù di Gad vicino al torrente Arnon, celebre per la vittoria di Iefte sugli Ammoniti.
- Aroset*, città sopra il lago Semecon, dimora di Sisara, generale delle truppe di Babin re di Azor.
- Artassata*, città principale dell'Armenia Maggiore posta sul fiume Arasse.
- Ascalona*, città dei Filistei, patria di Erode il Grande, oggidì villaggio dipendente da Ioppe.
- Asfaltide*, ossia *mare Morto*. Questo lago non esisteva prima di Abramo. Ivi era una deliziosissima pianura in cui trovavansi Sodoma e Gomorra, Adama, Sebiom e Segor, appellate Pentapoli. Iddio per punire i misfatti di quegli abitanti distrusse le loro città con una pioggia di fuoco che le consumò, ad eccezione di Segor. È detto asfaltide per la densità delle sue acque, che rassomigliano al bitume.
- Asia*, parte del mondo la più vasta e la più conosciuta dagli antichi. Quasi tutti i fatti dell'Antico e Nuovo Testamento avvennero nell'Asia Maggiore e Minore. La Maggiore comprende tutto quel tratto che oggidì si denomina Asia, eccetto l'Asia Minore.
- Asia Minore*, ossia *Natolia* penisola compresa fra il Mediterraneo, l'Arcipelago e il Mar Nero.
- Asion-Gaber*, città dell'Idumea o dell'Arabia sul lido del Mar Rosso, accampamento degli Israeliti nel deserto.
- Asmodeo*, *distruttore*, demonio che fece morire i tre primi mariti di Sara figlia di Raguele, avanti che sposasse il giovane Tobia.
- Asmonei*, discendenti di Matatia che noi chiamiamo Maccabei, così chiamati probabilmente, perchè traevano loro origine da qualche illustre sacerdote chiamato Asmoneo.
- Asof*, città della tribù di Manasse sopra le sponde del Giordano.
- Asor*, città fortissima cap. del regno di Iabim re de' Cananei, distrutta da Giosuè.
- Assaron* o *Gomor*, misura di capacità che vale la decima parte dell'Efa, cioè circa 3 litri.
- Assiria*, oggidì *Curdistan*, nel regno di Persia; era compresa tra l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, il Tigri, la Susiana e la Media.
- Asson*, città dell'Eolide provincia dell'Asia Minore.
- Astarot*, *Carnaim*, città della Palestina al di là del Giordano vicino al torrente Iaboc, già cap. di Og re di Basan.
- Astarte* o *Astarot*, dea dei Fenici, sotto al cui nome si adorava la luna ed il suo culto era sempre unito a quello di Baal.
- Atene*, città principale dell'Attica, dove predicò s. Paolo.
- Azimi*. La festa degli azimi era delle più celebri tra Giudei. Cominciava il quindicesimo della luna di Nisan (marzo), e durava sette giorni, in cui non si mangiava che del pane senza lievito, in memoria di ciò che i loro padri praticarono nell'uscir dall'Egitto, portando la farina facendo il pane con celebrità senza lievito.
- Azoto*, città de' Filistei con porto sul Medit. Ivi fu da un angelo

trasportato il Diacono Filippo per battezzare l'eunuco della regina Candace.

B

Baal o *Belo*, parola che significa Signore, ed era una falsa divinità la quale sotto vari nomi veniva adorata dai popoli orientali. Talora gli stessi Ebrei gli offesero in sacrificio umane vittime.

Baala o *Cariatiarim*, città della tribù di Giuda.

Baal-Asor, città della tribù di Efraim, dove si tosavano le greggi di Assalonne, quando fece uccidere suo fratello Ammone.

Baal-Berit, divinità dei Sichemiti adorata anche dagli Ebrei nella loro prevaricazione. Aveva sontuoso tempio in Sicheim.

Baal-Gad, città alle radici del monte Ermon al mezzodì del Libano e di Damasco.

Baalmeon, città della tribù di Ruben, caduta in potere dei Moabiti.

Baal-Tamar, campagna nella tribù di Beniamino.

Babele, torre edificata circa centoventi anni dopo il diluvio nelle pianure del Sennaar, o Babilonese, dai figli di Noè prima che andassero ad abitare le varie parti del mondo. Babele significa confusione, perchè nella fabbrica di quella torre Iddio confuse il linguaggio di coloro che lavoravano.

Babilonese e Caldea, oggidì *Irach-Arabi*, cioè paese abitato dagli Arabi. Per lo più con tal nome intendevasi la parte meridionale della Mesopotamia.

Babilonia, città celebre della Mesopotamia nella Caldea. Fon-

data da Nembrot dove fu cominciata la famosa torre di Babele, venne di poi accresciuta ed abbellita da Semiramide. Gli scrittori sacri e profani parlano di Babilonia come di una delle più grandi e delle più potenti città del mondo. Oggidì è affatto distrutta. Era edificata sulle rive dell'Eufrate in vicinanza dell'odierna Bagdad.

Bacur o *Bacurim*, villaggio vicino a Gerusalemme verso il Giordano, dove Semei caricò di imprecazioni Davide fuggiasco per la ribellione di Assalonne.

Barba. Gli Ebrei portavano tutta la barba sul mento, ma non già sul labbro superiore, nè sulle gote o guancie.

Basan o *Batanea*, paese fertilissimo tra il Giordano, e il mar di Galilea, i monti di Ermon e quelli di Galaad.

Bat, unità di misura pei liquidi: equivale a litri 31,544. La stessa misura pei solidi si chiamava Efa.

Battriana, oggidì Usbek, provincia della Persia verso la Tartaria.

Bean, città della tribù di Gad alla del Giordano.

Beca o *numisma census*, cioè il mezzo siclo che ciascun Israelita dava ogni anno pel mantenimento del Tempio. Corrispondeva circa ad una lira della nostra moneta.

Beelfegor, falsa divinità dei Moabiti, che gli Israeliti adorarono nel deserto di Sin.

Beelsefon, città sui confini dell'Egitto, dove gl'Israeliti passarono il Mar Rosso.

Beelzebub, voce composta da *beel* o *baal* e *zebul*, e significa *Dio delle mosche*. Era una falsa di-

- vinità adorata dai Cananei perchè li difendesse dagli insetti. Gli Ebrei appellavano il demonio con questo nome.
- Beersabee*, deserto tra il Mar Morto ed il Med. dove abitarono lungo tempo Abramo, Isacco, Giacobbe, Elia e molti celebri solitarii.
- Bel o Belo*, primo re di Babilonia, che dopo sua morte ricevè in questa città ed in tutta la Caldea gli onori divini. Si crede che sia lo stesso Nembrot.
- Belial*, significa empio, e talora lo stesso demonio.
- Benedizione, valle di benedizione*, luogo nella tribù di Giuda ad Occ. del mar Morto presso Engaddi, notevole per la vittoria riportata da Giosafatte sugli Ammoniti, Moabiti e Idumei.
- Berillo*, ottava pietra del razionale del Sommo Sacerdote.
- Berito*, città della Fenicia oggidì Bairout nella Siria.
- Bersabea*, città della tribù di Simeone distante venti miglia da Ebron a mezzogiorno.
- Beseter*, montagna di Gerusalemme, la più alta della città, dirimpetto al tempio a sett.
- Besor o Bosor*, torrente che nasce nella tribù di Giuda, circonda la città di Bersabea, e si scarica nel medit. vicino a Gaza.
- Bestemmia*, parola ingiuriosa a Dio. La legge di Mosè puniva i blasfemi colla morte.
- Betabara*, borgo della Giudea sul Giordano non molto distante dal Mar Morto, dove battezzava san Gio. Battista.
- Betania*, borgo e castello distante circa tre chilom. da Gerusalemme, a' pie' del monte Oliveto. In questo borgo abitavano Marta, Maria e Lazzaro, il quale fu da Gesù Cristo risuscitato quattro giorni dopo morto.
- Betaran*, città nella tribù di Gad.
- Betaven*, nome dato alla città di *Betel*, dopochè Geroboamo vi ebbe fatto innalzare i vitelli per fare idolatrare il popolo. Era nella tribù di Efraim vicino a Sichem.
- Betbessen*, città della tribù di Giuda, dove Simeone e Gionata tagliarono a pezzi l'esercito di Bacchide e lo obbligarono a dimandar pace.
- Bete*, città della Siria conquistata da Davide, donde trasse molto oro ed argento per l'edificazione del tempio.
- Betel*, deserto sui confini della tribù di Beniamino e di Efraim, dove Giacobbe, fuggendo dallo sdegno di Esau, vide una scala misteriosa che gli pareva toccasse il cielo.
- Betesda o Betzaida*, lavatoio delle pecore o peschiera detta poi Probatica Piscina, accanto all'atrio del tempio di Gerusalemme, dove si facevano bere gli animali destinati pei sacrifici.
- Betfage*, castello tra Gerusalemme e Betania, ove Gesù montò a cavallo, per fare il suo ingresso trionfale in Gerusalemme.
- Betlemme od Efrata*, città della tribù di Giuda, otto kilom. a mezzodi da Gerusalemme, celeberrima per la nascita del Salvatore. Avvi altra città di tal nome nella tribù di Zabulon.
- Betmaon*, città de' Moabiti nella tribù di Ruben.
- Betoron*, città edificata da Salomone nella tribù di Beniamino, celebre per le vittorie che Giuda

- Maccabeo riportò sopra i generali del re della Siria.
- Betsames*, città della tribù di Giuda, dove si trasportò l'arca quando fu resa dai Filistei, e dove Iddio fece perire cinquantamila uomini per averla voluta guardare con troppa curiosità.
- Betsan* o *Scitopoli*, città della Palestina vicino al mar di Genezaret: oggi *El-Beisan*.
- Betseta*, città al sett. della tribù di Manasse al di là del Giordano.
- Betsura*, città al sett. della tribù di Giuda sulla frontiera di quella di Beniamino.
- Betulia*, città forte sopra un monte vicino a Tiberiade, patria di Giuditta.
- Betsaida*, oggi Giuliade, città sulla sponda del Mar di Tiberiade vicino al Giordano, patria degli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo il Maggiore, Giovanni e Filippo.
- Bezoc* o *Bezeca*, città della tribù di Aser vicino al Giordano.
- Bibbia*, libro per eccellenza, nome che i Cristiani danno alla collezione dei libri sacri tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento, fatti per ispirazione e coll'assistenza dello Spirito Santo.
- Biblo*, città della Fenicia alle radici del monte Libano sopra il Medit. detta anche Gebul.
- Bisso*, lino finissimo d'Egitto che s'impiegava per le tonache dei sacerdoti.
- Bitinia*, provincia dell'Asia Minore sulla costa sett. di rinfcontro a Bisanzio, dominante in parte la Propontide, e in parte il Ponto Eusino.
- Boanerges*, figlio del tuono, nome che G. C. diede ai figli di Zebedeo per significare lo zelo e la fermezza loro nella fede.
- Bosor*, o *Bostre*, o *Bosra*, città di

- rifugio al di là del Giordano nella tribù di Ruben.
- Botrus*, *torrens botri*, torrente del grappolo d'uva, luogo così detto perchè ivi si fermarono i dodici esploratori ritornando dalla Terra Promessa.
- Bubaste*, città d'Egitto sopra la riviera orientale del Nilo verso l'Arabia.
- Bul*, ottavo mese degli Ebrei, detto ancora Marsevan, corrisponde ad una parte del nostro mese di ottobre e di novembre.

C

- Cabala*; la Cabala è la conoscenza dei differenti, misteri nascosti sotto il senso letterale della Scrittura, che i Giudei pretendono aver ricevuto da Mosè.
- Cabo* o *Cab*, decima parte del Sea, decima ottava dell'Efa. Conteneva litri 1,175.
- Caddemot*, deserto nella tribù di Ruben dove Mosè inviò gli ambasciatori a Seon re degli Amorrei per dimandar il passaggio sopra le sue terre.
- Cades* o *Cades-Barne*, città nel deserto di Sin, tra la Terra Promessa e l'Arabia.
- Cadumin*, si crede il medesimo che il torrente Cison.
- Cafarnao*, città della tribù di Nef-tali sulle sponde del mare di Tiberiade. Nel vangelo è detta città di G. C. pei molti miracoli da lui quivi operati. Oggi affatto distrutta.
- Calamo*, in ebraico *Kanè*. Ezechiele e s. Giovanni nell'Apocalisse parlano di questa misura fatta a guisa di canna o per-tica. Era lunga sei cubiti e sei palmi; circa 3 metri.

Calcedonia, oggidì Scutari o Kadi-Keui, città della Bitinia posta sul Bosforo Tracio dirimpetto a Costantinopoli. Ivi fu celebrato il 4° concilio ecumenico contro gli Eutichiani nel 451.

Caldea, v. Babilonese.

Calende, nome derivato da parola greca, che significa *convocare*, primo giorno del mese, così chiamato perchè sul comparire la nuova luna si convocava il popolo per avvisarlo intorno alle cose che avevano luogo in quel mese.

Calenne o *Calan*, città della campagna di Sennaar, edificata da Nem-brot, dove gettò i primi fondamenti della sua Monarchia.

Calice. Nel senso proprio significa coppa, di cui si fa uso nei pranzi. Nel senso figurato, vaso sacro, ove si mette il vino per la s. Messa.

Cammon, città al di là del Giordano nel paese di Galaad, dove fu sepolto Iair, giudice degli Ebrei.

Camos, Idolo dei Moabiti, cui Salomone sedotto dalle donne fece edificare un tempio sopra un monte presso Gerusalemme.

Cana, piccola città della Galilea nella tribù di Zabulon, dove il Salvatore operò il primo miracolo cangiando l'acqua in vino.

Fu patria di san Simone Apostolo. Oggidì piccolo borgo abitato dai Turchi.

Cananea. La Terra Santa prima che gli Ebrei ne prendessero possesso. Era così chiamata da Canaan figlio di Cam primo abitatore; oggi parte della Soria.

Canan, città della tribù di Manasse detta Nobe dopo che un Israelita di questo nome ne ebbe fatta la conquista.

Candelliero d'oro di sette rami fatto da Mosè e messo nel tabernacolo. Era d'oro battuto a martello del peso di un talento circa 28 chilogr. Aveva un piede del medesimo metallo, ed un gambo accompagnato da sei rami dorati.

Canone, regola o catalogo dei libri santi, ispirati. Perchè questi libri trovansi nel canone diconsi anche libri canonici.

Cantico dei Cantici, libro sempre tenuto fra i canonici dai Giudei e dai Cristiani.

Cantori. Nel tempio di Gerusalemme eravi gran numero di leviti impiegati a cantare le lodi del Signore, ed a suonare gli strumenti innanzi all'altare.

Capitazione. Mosè aveva ordinato che ciascun Israelita dovesse dare un mezzo siclo come testatico per l'anima sua, allorchè si farebbe la enumerazione del popolo, acciocchè essi non fossero colpiti da qualche piaga.

Cappadocia, oggidì Amasia, regione dell'Asia Minore, racchiusa tra il Ponto a sett., la Galazia a ponente, la Cilicia a mezzodi, e l'Armenia Minore all'oriente.

Caron o *Carra*, celebre città della Mesopotamia vicina all'Eufrate, dove Abramo da Ur sua patria andò ad abitare. Ivi ebbe anche sepoltura Tare suo padre. Giacobbe si ritirò in Caran quando fuggiva lo sdegno di Esaù. Crasso generale romano fu disfatto ed ucciso dai Parti in questa città.

Cariatiarim, città dei Gabaoniti, che di poi passò alla tribù di Giuda; presso a questa città fu l'arca del Signore in casa di Abinadab, donde Davidde la

- fece trasportare in casa di Obedom per condurla di poi sul monte Sion.
- Cariat-Sefer* o *Dabir*, città della tribù di Giuda, di quelle assegnate a Caleb.
- Carit*, torrente al di là del Giordano vicino a cui Elia stette nascosto per evitare la persecuzione di Gezabele.
- Carmelo*, città della tribù di Giuda sopra un monte del medesimo nome nella parte più meridionale della Palestina. Era dimora di Nabal marito di Abigaille.
- Carmelo*, monte tra Tolemaide e Dora sul Medit., celebre per la dimora di Elia e per le meraviglie dal medesimo ivi operate. I Carmelitani traggono il nome da questo monte a cagione dei profeti Elia ed Eliseo che ivi abitarono, e che egli considerano come loro fondatori.
- Casleu*, nono mese degli Ebrei nell'anno sacro, terzo nell'anno civile e politico; risponde ad una parte di novembre e di dicembre ed ha trenta giorni.
- Caspie* (porte), montagne della Persia lungo la costa del mar Caspio.
- Caspio* (mare), ampiissimo lago tra l'Europa e l'Asia.
- Cattedra*, la Cattedra di Mosè, sulla quale erano assisi gli Scribi ed i Farisei, dinota l'autorità dei dottori della legge, e la facoltà d'insegnare, che ai medesimi apparteneva.
- Caucaso*, catena di montagne fra il Caspio ed il mar Nero.
- Cedar*, paese dell'Arabia, abitato altre volte dai Cedareni discendenti da Cedar figlio d'Ismaele.
- Cedimot*, città della tribù di Ruben all'oriente dell'Arnon.
- Cedmonei* o *Cadmonei*, antichi popoli della terra di Canaan, sterminati dagli Israeliti.
- Cedro*, albero famoso il cui odore ed amarezza allontana i vermi: ciò che lo rende quasi incorruttibile.
- Cedron*, torrente che scorre tra Gerusalemme e il monte degli Olivivi, e va nel Mar Morto.
- Celesiria* o *bassa Siria*, oggidì parte della Soria. Davasi tal nome alla gran vallata posta tra il Libano e l'Antilibano da Emat fino ad Eliopoli.
- Cena*, pasto della sera. È celebre la cena dei morti, che era di due specie: altra si apparecchiava nella casa del defunto in tempo che la gente dopo le esequie ritornava a casa; altra si preparava sopra i sepolcri dei morti.
- Cenacolo*, gran sala destinata per mangiare. S. Elena convertì in chiesa il cenacolo di Gerusalemme, dove il Salvatore aveva fatto l'ultima cena e dove fu mandato lo Spirito Santo.
- Cencris*, porto di Corinto sull'Arcipelago, dove s. Paolo, sul punto di imbarcarsi per andare a Gerusalemme, si fece tagliare i capelli per soddisfare ad un voto che aveva fatto.
- Ceneret*, città al mezzogiorno della tribù di Neftali.
- Cenezei*, antichi popoli di Canaan, al mezzodì della Giudea.
- Centurione*, capitano di cento soldati, di cui si fa spesso menzione nel Nuovo Testamento.
- Cesarea di Filippo*, città alle radici del monte Libano verso le sorgenti del Giordano. Ivi G. C. guarì la donna che pativa flusso di sangue. Antic. dicevasi Paneas, oggidì Banias.
- Cesarea di Palestina*, città sul

- Medit., della quale rimangono le rovine sotto il nome di Kaiserieh, patria di Filippo diacono, s. Paolo vi stette due anni prigioniero.
- Chale*, o *Cale*, città dell'Assiria, edificata da Assur vicino al fiume Caboras.
- Cherubino* o *Cherub*, angelo della prima gerarchia.
- Chidon*, l'aia di Chidon dove Oza cadde morto per aver imprudentemente distesa la mano sull'arca che vacillava sul carro.
- Cibsaïm*, città di rifugio nella tribù di Efraim data ai Leviti della famiglia di Caat.
- Cidaris*, berretta del Pontefice degli Ebrei e dei semplici sacerdoti.
- Cilicia*, provincia dell'Asia minore a mezz., tra la Siria, il Tauro, la Panfilia, ed il Medit., oggi parte della Caramania.
- Cinei*, popoli dell'Arabia nella provincia di Madiano, discendenti di Cin figlio di Ietro.
- Cinifes* o *Stinifes*, piccola mosca che morde a guisa d'una spilla pungentissima. Iddio se ne servi per domare l'inflessibilità di Faraone.
- Cinnamomo*, albero che ha la corteccia di ammirabile odore somigliante alla cannella.
- Cintura*. Gli Ebrei portando gli abiti lunghi, essi gli alzavano e raccoglievano con una cintura quando volevano faticare e far viaggio.
- Cipro*, grande isola del Medit. tra la Cilicia e la Siria dove predicarono s. Paolo e s. Barnaba.
- Circoncisione*, cerimonia che gli Ebrei praticavano sui loro fanciulli otto giorni dopo la loro nascita. Iddio la ordinò ad Abramo per segno dell'alleanza che faceva con lui.
- Cirene*, città cap. della Cirenaica nell'Africa, oggidì Cairoan nel regno di Barca. Era patria di quel Simone che aiutò G. C. a portare la croce sul Calvario.
- Cison*, torrente che nasce dal monte Tabor e va nel Medit.
- Cobar*, o *Caboras*, fiume dell'Assiria, che si scarica nell'Eufrate.
- Colchide*, è l'antica Evilat della Scrittura. Oggidì Mingrelia o Georgia tra la Sarmazia e l'Iberia, ad oriente del Ponto Eusino o mar Nero.
- Colomba*, uccello domestico, simbolo della semplicità ed innocenza, dichiarato puro dalla legge. Mosè ordinò che una donna divenuta madre dovesse presentarsi al tempio ed offrire al Signore un agnello od una colomba.
- Colonna*. Gli Israeliti erano guidati nel deserto da una colonna di nuvole durante il giorno, la quale diveniva fuoco durante la notte. Essa copriva ancora il tabernacolo ed in mezzo di essa Iddio parlava a Mosè e ad Aronne.
- Colzum*, città sul mar Rosso ora distrutta interamente.
- Concilio*, si prende in senso generico per ogni sorta di assemblea, altre volte pel Sinedrio, o Senato di Gerusalemme; e finalmente per un'assemblea di vescovi riuniti per trattare di religione.
- Concordanza*, nome dato a molti libri, dove si sono accordati diversi passi della Scrittura, e dissipate le apparenti contraddizioni che gli increduli cercano di trovarvi.
- Contraddizione*, acqua di contraddizione, accampamento in cui Mosè percosse la rupe per trarre

- acqua e dove mostrò qualche diffidenza alle parole del Signore.
- Corbon* o *Corbona*, offerta o presente che si fa a Dio, ed al suo tempio. Si intende anche la cassa dove tenevansi questi doni nel tempio.
- Corinto*, celebre città sussistente col medesimo nome anche oggidì sull'istmo che separa il Peloponneso o Morea dal resto della Grecia. S. Paolo predicò ai Corinti e loro scrisse due lettere.
- Coro*, o *Comer*, misura di capacità pei solidi che conteneva 10 Bat pari a litri 315,445.
- Corozaim*, o *Corozim*, città della Galilea sul lido occidentale del mar di Tiberiade.
- Correi* od *Horrei*, primi abitatori del paese di Seir che fu di poi occupato dagli Idumei.
- Creta*, grande isola dell'Arcipelago oggidì Candia dalla città cap. di questo nome. S. Paolo vi dimorò qualche tempo e partendo stabilì s. Tito Vescovo dei Cretesi.
- Croce*, supplizio usato presso quasi tutti gli antichi popoli, e su cui morì confitto il N. S. G. C.
- Ctesifonte*, città della Mesopotamia sul Tigri, un tempo reggia dei re persiani.
- Cubito*, misura di lunghezza di circa centim. 50.
- Cutei*, popoli dell'Assiria che Salmanassar inviò nella Samaria in luogo delle dieci tribù che egli trasportò schiave nel suo impero.
- Dagon* o *Dog*, fortezza nel piano di Gerico nella tribù d'Efraim, dove Tolomeo uccise con tradimento Simone Maccabeo suo suocero con Mattia e Giuda suoi figli.
- Dagon*, idolo de' Filistei sotto forma mostruosa di un uomo senza coscie. Alcuni vogliono che fosse Saturno, altri Giove, altri Venere.
- Dalet*, quarta lettera dell'alfabeto ebraico, donde venne il *delta* dei Greci ed il *d* delle altre lingue.
- Dalmanuta*, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.
- Dalmazia*, parte dell'antica Illiria sull'Adriatico dove s. Paolo mandò s. Tito a predicare.
- Damasco*, città cap. dell'antica Siria, in una pianura fertilissima a' piè del monte Libano verso l'oriente. È una delle più antiche città del mondo. Esisteva già ai tempi di Abramo. S. Paolo fu battezzato in questa città ed ivi predicò Gesù Cristo.
- Damna*, città della tribù di Zabulon. Città dello stesso nome era nella tribù di Neftali.
- Dan*, anticamente Lais, città nella tribù di Neftali, dove Gero-boamo figlio di Nabat mise uno de' suoi vitelli d'oro.
- Danaro*. Antic. così chiamavasi una specie di moneta equivalente a circa 50 cent.
- Datema* o *Datman*, fortezza nel paese di Galaad sulle frontiere dell'Arabia, celebre per gli assalti sostenuti contro all'esercito di Timoteo.
- Deblata*, città nel deserto della tribù di Ruben.
- Decacordon*, strumento di musica a dieci corde, molto simile alla nostr'arpa, di figura triangolare con ventre incavato, che risuonava di sotto.

D

- Daberet*, città di rifugio data ai Leviti, nella tribù d'Issacar, innaffiata dal torrente Cison.
- Dafea*, accampamento degli Ebrei, dov'essi giunsero da Cin.

Decalogo. Due parole greche che significano i dieci precetti o comandamenti che Iddio diede agli Israeliti sul monte Sinai per mezzo di Mosè.

Decapoli, dieci città, contrada della Palestina così chiamata perchè comprendeva dieci città situate alcune al di qua ed altre al di là del Giordano.

Decima, parte dei frutti della terra, o di una eredità, o altra porzione consimile. Si usò in ogni tempo di pagare le decime ai sacerdoti dell'Altissimo.

Decurione, ufficiale dei soldati che comandava a dieci uomini.

Dedicazione, cerimonia colla quale si consacra un tempio, una chiesa o un altare al Signore. Mosè dedicò il tabernacolo che aveva eretto nel deserto: Salomone dedicò il tempio.

Delfo, oggi *Castria*, in Livadia nella Grecia.

Demonio. Questo nome si prende sempre in cattivo senso, cioè per gli angeli malvagi.

Denaba, città dell'Idumea in cui regnò Bala figlio di Beor, della stirpe d'Esau.

Derbe, città della Licaonia nell'Asia Minore, dove s. Paolo e s. Barnaba si stabilirono dopo essere stati scacciati da Iconio.

Deserto, luogo incolto. Si dà particolarmente questo nome al deserto dell'Arabia, in cui gli Ebrei vagarono quarant'anni.

Deserto di Faran; era nell'Arabia Petrea all'intorno della città di Faran.

Deserto di Sur. È all'estremità del Mar Rosso.

Deuterocanonico significa secondo canonico; libro sacro che è stato messo più tardi degli altri nel canone, o perchè sia stato

scritto dopo gli altri che già esistevano, o perchè da principio vi sia stato qualche dubbio della sua canonicità.

Deuteronomio, uno dei libri dell'Antico Testamento, ultimo di Mosè e significa seconda legge, poichè contiene una ripetizione abbreviata delle leggi comprese nei libri precedenti.

Diaconessa, vergine o vedova la quale faceva nella chiesa certe funzioni in favore delle persone del suo sesso, che i Diaconi non potevano esercitare.

Diacono, ministro, colui che aiuta il sacerdote nel divin sacrificio, nella distribuzione dell'Eucaristia, e nel servizio de' poveri.

Diana. Le favole la fanno figlia di Giove e di Latona, sorella d'Appollo. Gli Asiatici e specialmente gli Efesini avevano innalzato un tempio a questa divinità, che passava per una delle sette meraviglie del mondo.

Diavolo, parola greca che significa calunniatore. In ebraico corrisponde a *Belial*, *libertino*; oppure a *Satan* accusatore; ma in senso ordinario significa sempre il demonio, il gran nemico del genere umano.

Didracma, moneta del valore di due dramme; circa una lira.

Dipondio, specie di moneta piccolissima detta anche asse; corrispondeva a circa 8 centesimi.

Discepolo, nome dei settantadue seguaci che G. C. inviò a predicare il Vangelo. In generale poi sono così chiamati tutti i fedeli cristiani.

Divinazione, l'arte di scoprire l'avvenire coll'ispezione degli astri, de' voli, del canto, o degli intestini degli animali, e di altre cose simili. Iddio condanna

l'empietà di chi fa uso di questi ridicoli mezzi per indovinare le cose future.

Dor o *Dora*, città nella tribù di Manasse sul Medit.

Dotaim o *Dotam*, città della tribù di Zabulon vicino a Samaria verso settentrione.

Dragone, specie di serpente il cui nome nella Scrittura significa demonio.

Dramma, moneta che valeva 52 cent. Ogni capo di famiglia pagava ogni anno 2 dramme pel mantenimento del tabernacolo, come aveva prescritto Mosè.

Dura, gran pianura intorno a Babilonia, dove Nabucodonosor fece innalzare una grande statua affinché fosse da tutti adorata.

E

Ebal, monte nella tribù d'Efraim vicino alla città di Sichem attaccato al monte Garizim.

Ebenexer, campo dove erano gli Israeliti quando, disfatti dai Filistei, l'arca del Signore cadde nelle loro mani.

Ebron, città della tribù di Giuda, edificata poco dopo il diluvio, nelle cui vicinanze era la spelonca di Masfa, dove furono seppelliti Abramo, Sara ed Isacco.

Ebrona, accampamento degli Israeliti nel deserto tra Ietebata ed Elat.

Ecbatana, cap. della Media; si vuole sia l'odierna Amadan.

Ecclesiaste, vuol dire predicatore, libro dell'Antico Testamento, scritto da Salomone, così detto perchè declama contro i vizi e le vanità del mondo.

Ecclesiastico, libro sacro così chiamato, perchè contiene precetti

e ricordi per la sapienza e per la virtù. Se ne crede autore certo figlio di Sirac.

Eden, Paradiso terrestre. Si distendeva nell'Armenia racchiudendo le sorgenti del fiume Eufrate, Tigri, Fison e Geon. Era il paese più piacevole e delizioso del mondo. Una città del medesimo nome era sopra il monte Libano.

Edessa, città della Mesopotamia sulla sinistra dell'Eufrate, oggidì *Nasbin*.

Edrai. Erano due città di questo nome, una al di là del Giordano nella tribù di Manasse, l'altra nella tribù di Neftali.

Efa, città marittima, alle radici del monte Carmelo vicino a Tolemaide.

Efa od *Efi*, misura di capacità, la medesima che il Bat (v.).

Efeso, città della Ionia sulle rive del mar Egeo, ora meschino villaggio. S. Paolo predicò agli Efesini, e loro scrisse una lettera.

Efod, vestimento del Sommo Pontefice degli Ebrei, così detto da *afad* legare, cingere. Era corto, senza maniche, si metteva sopra, tutti gli altri abiti e copriva solamente le spalle.

Efra, città della tribù di Manasse patria di Gedeone.

Efraim, contrada della Palestina, così chiamata perchè abitata dalla tribù di Efraim.

Efrata. Viene così chiamata la città di Betlemme da Efrata seconda moglie di Caleb.

Egeo, oggi Arcipelago, mare tra la Grecia e l'Asia Minore.

Egitto, vasta provincia dell'Africa sul Medit., confinante col Mar Rosso a levante, colla Cirenaica a occ. e coll' Etiopia a mezz. Mesraim figlio di Cam ne fu il

primo abitatore, e si crede che sia lo stesso Mene che dagli storici antichi si dice essere stato il primo re d'Egitto. Antic. dividevasi in alto Egitto o Tebaide, oggidì Saida; in Medio, ovvero Eptanomide (sette prefetture), oggi Vostani; in Basso Egitto ossia Delta, oggi Bahari.

Eglon, città della tribù di Giuda.

Elam, Persia; Elamiti, Persiani.

Elba, città di Canaan nel territorio della tribù di Aser.

Elibir o *Macmas*, città della tribù di Efraim, celebre per la vittoria riportata dai Filistei sugli Israeliti, e per quella de' Maccabei sopra questi nemici. In questa città Maria e Giuseppe s'accorsero che Gesù non era con loro. Ora meschino villaggio.

Elcesi, villaggio della Galilea nella tribù di Neftali patria del profeta Naum.

Eleat, città de' Leviti a settentrione della tribù di Aser.

Eleutero, fiume che nasce tra il Libano e l'Antilibano, e va a scaricarsi nel Mediterraneo.

Elim, settimo accampamento degli Israeliti nel deserto dove trovarono 12 fontane e 70 palme.

Elimaide, cap. del paese di Elom o dell'antica Persia.

Eliopoli, città del sole sul Nilo così detta perchè aveva un tempio dedicato al sole ed eravi uno specchio che rifletteva in tutta la giornata i raggi di questo pianeta di modo che tutto il tempio n'era illuminato. Oggi quasi rovinata.

Ellade. V. Grecia.

Ellenisti. Si chiamavano così i Giudei nati fuori della Giudea, dove si parlava greco.

Ellesponto oggi *Dardanelli*, stretto che unisce il mar di Marmara all'Arcipelago.

Elmon-Deblataim, quarantesimo accampamento degli Israeliti vicino al torrente Arnon.

Elqn, città della tribù di Giuda data a' Leviti. Altra città dello stesso nome era nella tribù di Ruben.

Elul. Presso gli Ebrei era il sesto mese dell'anno eccl. e secondo del civile; ha 29 giorni.

Emat, città della Siria presso il Monte Libano ai confini di Damasco, così chiamata da E-mat undecimo figlio di Canaan suo fondatore. Altra città di questo nome era nella tribù di Neftali.

Emim, popoli bellicosi e giganteschi di Canaan disfatti da Codorlaomor e suoi alleati nella pianura di Cariatiarim. Il loro nome deriva dall'Ebraico *emim*, terribile.

Emmaus, borgo o castello undici chilom. da Gerusalemme, dove Gesù Cristo si manifestò a due discepoli che venivano da Gerusalemme. Oggidì Nicopoli.

Emorroissa, persona che patisce gran flusso di sangue.

Encaenia, rinnovazione; festa che si celebrava ogni anno in memoria della dedicazione, che Giuda Maccabeo fece del Tempio profanato da Antioco.

Endor, città della tribù di Manasse vicino al monte Tabor. Quivi Saulle andò a consultare la pitonessa prima della battaglia di Gelboe. Oggi distrutta.

Engaddi, città nella tribù di Giuda vicino al mar Morto. Il suo terreno è fertilissimo, le sue vigne molto stimate.

Engallim, città sulle rive del mar Morto, alle foci del Giordano.

Ennon, villaggio tra il Salim ed il Giordano dove S. Giovanni Battista battezzò Gesù Cristo.

Epifania, manifestazione, festa dell'Adorazione dei Re Magi, del battesimo di G. C. e del suo primo miracolo nelle nozze di Cana.

Epiro, prov. della Grecia sett. tra il mar Jonio, la Tessaglia e la Macedonia; ogg. parte dell'Albania detta anche Carnia.

Epoca, termine di cronologia che dinota certi punti fissi segnati da fatti importanti, che servono a dividere la storia in più parti dette periodi.

Era, aera, parola latina di cui i cronologi si servono per significare il principio di qualche tempo, e fissare il punto da cui comincia la loro cronologia.

Ermon, che gli Ebrei chiamano *Chermon* e gli Amorrei *Sanir* è un'altissima montagna al di là del Giordano dove era la tribù di Issacar presso il monte Tabor.

Erodiani, setta fra' Giudei così detti da Erode, di cui vantavansi seguaci.

Erodion, palazzo magnifico ben fortificato, che Erode fece edificare 60 stadii, cioè 11 chilometri lontano da Gerusalemme.

Esebon, città data alla tribù di Ruben e ceduta in seguito a quella di Gad.

Esodo, vuol dire uscita; si chiama così il secondo libro del Pentateuco, perchè contiene la storia dell'uscita degli Israeliti dall'Egitto sotto la condotta di Mosè.

Espiazione, cerimonia colla quale gli Ebrei si purificavano con

diversi sacrifici secondo le colpe che commettevano. Era questa una specie di confessione che metteva il trasgressore in salvo dalla pena temporale stabilita contro i colpevoli.

Espiazione, festa solenne che si celebrava nel decimo giorno del mese Tisri (settembre) nella quale il Sommo Sacerdote faceva la cerimonia dell'espiazione pei peccati del popolo. In questo solo giorno il Sommo Sacerdote entrava nel *Sancta Sanctorum*, luogo più venerando del Tempio.

Esseni, setta tra' Giudei, della quale s'ignora l'origine, che alcuni rapportano ai Recabiti i quali vivevano prima della cattività babilonese; ed altri agli Assidei, al tempo de' Maccabei.

Etan, terzo accampamento degli Ebrei usciti dall'Egitto.

Etanim, settimo mese dell'anno eccl. degli Ebrei, chiamato anche Tisri (settembre).

Etiopia, nerezza, vasta regione dell'Africa a mezz. dell'Egitto oggi Abissinia e Nubia.

Eucaristia, parola greca, *azione di grazia*. Nome dell'augustissimo Sacramento che G. C. istituì nell'ultima cena.

Eufrate, fiume notevolissimo dell'Asia, che ha origine sul monte Ararat, bagna le frontiere della Cappadocia, della Siria, della Mesopotamia, e va a scaricarsi nel golfo Persico. Il suo corso fu per lungo tempo il confine del romano impero in oriente.

Europa, una delle tre parti del continente antico, le cui regioni settentrionali oltre il Reno e il Danubio, erano poco conosciute dagli antichi.

Evangelo, parola greca, *buona*

nuova. Ha tal nome poichè contiene la storia della vita di G. C. che ha portato agli uomini l'annuncio felice della loro liberazione e riconciliazione con Dio ed ha insegnata la via ed i modi di condurli alla salute.

F

Faran, vasto deserto dell'Arabia Petrea, confinante col mar Rosso alla cui riva si trova una città ed un promontorio dello stesso nome.

Faraone, nome comune ai re di Egitto fino al tempo del profeta Ezechiele. Equivale a re o a principe.

Faraton, città della tribù di Efraim sui monti di Amalec.

Farina. La legge di Mosè permetteva agli Israeliti che non avevano il modo di offerir degli animali in olocausto, di offerir la farina.

Farisei, così detti da Faras, che significa separare, poichè gonfi della loro pretesa giustizia, si separarono dagli altri uomini.

Faselide, città della Panfilia sulle frontiere della Licia.

Fasga, montagna al di là del Giordano nel paese di Moab, che era come la cima del monte Nebo.

Fau, città dell'Idumea, ove regnava Adar o Adap.

Fenice, porto di Creta, dove s. Paolo voleva passar l'inverno per essere la stagione molto avanzata.

Fenicia, provincia dell'Asia occ. tra il Medit. e la Siria; al sett. della Palestina, ove era Tiro e Sidone.

Ferezei, uno dei sette popoli della Cananea prima degli Ebrei.

Fesdomin, luogo nella tribù di Giuda dove i Filistei furono disfatti.

Festa, generalmente significa giorno di giubilo. I giorni di festa si celebravano o in onor di Dio, o in ringraziamento di qualche beneficio segnalato. Non si sa se vi fossero giorni festivi ordinati prima della legge mosaica, eccetto il sabato, la cui osservanza era stabilita presso il popolo di Dio.

Fiaiot, quarto accampamento degli Israeliti.

Filacteria, fascia di pergamena ov'erano scritte le parole della legge per conservarne la memoria. Di queste si cingevano la fronte o le mani.

Filadelfia, antica città della Lidia nell'Asia Minore.

Filippi, città considerevole della Macedonia sulla riva dell'Arcipelago. S. Paolo predicò ai Filippesi e loro scrisse una lettera.

Firmamento, quello spazio che si estende dalla superficie della terra fino alle stelle.

Fison o *Fisis*, oggidì Fasi, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre, che dal monte Ararat bagnando la terra di Evilat, ovvero Cholchide, detta oggi Mingrelia e Georgia, va a scaricarsi nel mar Nero.

Fitom, città che gli Ebrei edificarono agli Egizi.

Fogor, monte dei Moabiti che faceva catena col monte Nebo.

Fontana d'Eliseo, così chiamata perchè le sue acque furono raddolcite da Eliseo. Essa scola nella campagna di Gerico e va a scaricarsi nel Giordano.

Fontana suggellata. *Fons signatus*, fontana distante 2 kilom. da Ge-

rusalemme. Salomone la fece fare per trasportare con un canale le acque necessarie ai ministri ed ufficiali del tempio. Si crede così chiamata perchè il re ne faceva suggellare la porta col suo anello regale acciocchè nessuno vi entrasse senza sua licenza.

Formica, insetto conosciutissimo simbolo della precauzione e della fuga dell'ozio.

Fratello. Si prende nella Sacra Scrittura per ogni parente fino al quarto grado, poi per un uomo del medesimo paese e in genere pel nostro prossimo, e ancora per uno che si rassomiglia ad un altro tanto nel bene quanto nel male.

Frigia, duplice regione ad occid. dell'Asia. La Frigia Minore è posta sull'Egeo verso l'Ellesponto dove una volta era Troia. La Frigia Maggiore si trova ai confini della Galazia tra la Bitinia e la Lidia.

Frombola, o fionda, stromento di corde per lanciar pietre. Gli Ebrei molto se ne servivano e quei della tribù di Beniamino la maneggiavano con tanta destrezza, ch'essi avrebbero potuto colpire un capello, secondo l'espressione della Scrittura. Davide ammazzò Golia con un colpo di frombola.

Frusta, supplizio comune tra gli Ebrei. Mosè ordinò che colui il quale avesse meritato la pena della frusta, fosse condannato dai giudici ad essere disteso in terra, e battuto colle verghe alla loro presenza per quanto richiedeva la colpa; ma che non si eccedesse il numero di 40 colpi.

Funon, accamp. degl'Israeliti dove

il Signore mandò i serpenti infuocati per, punirli delle loro mormorazioni.

Fur o *Furim*, festa solennissima dei Giudei in memoria delle sorti tirate dall'empio Aman per sapere il giorno in cui doveva farli tutti trucidare.

G

Gaas, monte della tribù di Efraim celebre pel sepolcro di Giosuè.

Gabaa, città della tribù di Beniamino patria del re Saulle. Gabaa borgo ovvero colline di Cariatiarim, dove dimorò l'arca del Signore finchè Davide la fece trasportare sul monte Sion.

Gabaat di Finees, città nelle montagne di Efraim, luogo della sepoltura d'Eleazaro.

Gabaon, città cap. de' Gabaoniti sopra un'altura a sett. di Gerusalemme.

Gabaton, città della tribù di Dan, ceduta ai Leviti.

Gad, città della tribù di questo nome, al di là del Giordano.

Gad, divinità pagana; si crede volesse significare la fortuna.

Gadara, città della tribù di Manasse al di là del Giordano.

Gadgad, montagna nel deserto di Faran.

Galaad, montagne all'oriente del Giordano, le quali dividono i paesi d'Ammon, di Moab, di Ruben e di Manasse dall'Arabia Deserta.

Galdal o *Galgala*, luogo celebre presso il Giordano dove gli Ebrei dopo il passaggio di quel fiume venendo dall'Egitto, ricevettero la circoncisione.

Galilea, provincia sett. della Pa-

lestina la quale si stendeva sino al monte Carmelo. Il Redentore è chiamato Galileo, perchè passò quasi tutta la sua vita in questa provincia, operandovi grandi miracoli. Gli apostoli erano appellati Galilei, perchè quella era loro patria nativa.

Galizia, vasta regione dell'Asia Minore tra il ponto Eusino, la Panfilia, la Cappadocia e la Frigia Maggiore. Fu detta Gallo-Grecia per essere stata occupata dai Galli e dai Greci.

Garizim, montagna di Sichem nella provincia di Samaria, su cui Giosuè per ordine di Mosè fece innalzare un altare dove offerì sacrifici a Dio; e pubblicò la legge del Decalogo in presenza dell'Arca.

Gaulan, Gaulon, città che diede il nome alla piccola provincia chiamata Gaulanite nella tribù di Manasse al di là del Giordano.

Gaver, distretto presso Gerusalemme dove Ocozia re di Giuda fu ferito a morte da Ieu.

Gaza, città de' Filistei che toccò in sorte alla tribù di Giuda, dove Sansone morì uccidendo gran numero di Filistei.

Gazofilacio, significa camera del tesoro. Nel tempio di Gerusalemme eranvi più luoghi dove si custodivano i doni che si offerivano al Signore. Nel vangelo si dinota la cassa dove si gettavano le offerte all'entrata del tempio.

Gebal o Gebalene, paese dell'Idumea al mezz. della tribù di Giuda, di cui Petra era cap.

Gebbeton, città della tribù di Dan, dove Baasa, usurpatore del regno d'Israele, uccise Nabad figlio di Geroboamo.

Geennon, o la valle di Ennon alle

falde del monte Moria, dove i Giudei innalzarono un altare a Moloc, cui essi sacrificavano i fanciulli gettandoli nel fuoco. Dopo fu detta Geenna o valle della tristezza. *Geenna di fuoco* nel Vangelo significa l'inferno.

Gelboe, monte della Palestina celebre per la disfatta e morte di Saulle e di Gionata suo figlio.

Gemara, complemento, perfezione. È il nome della seconda parte del Talmud, la prima del quale si chiama Misnà. Così detta perchè gli Ebrei la riguardano come il compimento della legge ed una spiegazione alla quale non vi sia nulla da aggiungere.

Genesi, o generazione, primo libro della Bibbia, scritto da Mosè così chiamato perchè comincia dalla creazione del mondo e viene fino all'anno 2569.

Gentile. Gli Ebrei chiamavano le altre nazioni *Gotim*, che significa gentile o pagano.

Geon, uno dei quattro fiumi del Paradiso Terrestre; si giudica che sia l'Arasse che dal monte Ararat va nel Caspio.

Gerara, città de' Filistei nell'Arabia Petrea, ove Abramo e poi Isacco si ricoverarono in occasione di gran carestia.

Gevasa o Gergesa, capitale dei Geraseni oggi Deirrac. Presso questa città G. C. guarì un infelice posseduto da molti demonii, i quali entrati in un gregge di porci li spinsero nel mare facendoli tutti annegare. Per questa ragione i cittadini intimoriti pregarono Gesù che si allontanasse dai loro confini.

Geraseni o Gergesenì, popoli discendenti da Gergeseo, quinto figlio di Canaan.

Gerico, città circa dodici miglia

- da Gerusalemme e quattro ad occid. del Giordano. Oggi meschino villaggio detto *Erican*.
- Gerusalemme* o *Gerosolima*, cap. della Giudea, una delle più antiche città del mondo. Prima dicevasi Salem dipoi Gebus dai Gebusei che ne furono i padroni fino a Davide. Da questo tempo prese il nome di Gerusalemme. I paesi intorno a Gerusalemme si dicono oggi *Elkados*, cioè paesi della città santa.
- Gessen*, contrada molto fertile del Basso Egitto, o Delta, che Giuseppe fece dare a suo padre ed ai suoi fratelli quando vennero ad abitare in quel regno. Oggi Vadi Tomdat.
- Gessur*, che fu dipoi chiamato Traconitide, paese tra le sorgenti del Giordano ed il monte Ermon.
- Get*, città toccata in sorte alla tribù di Giuda, una delle cinque satrapie de' Filistei, patria di Golia.
- Geteper*, città della tribù di Zabulon, patria del profeta Giona.
- Getsemani*, valle a' piedi del monte Oliveto ove Gesù soleva ritirarsi a pregare, e dove sudd' sangue e fu tradito da Giuda.
- Giblos* o *Biblos* città sopra la costa della Fenicia fra Tripoli e Berito.
- Gigante*. La scrittura parla dei giganti che vivevano prima del diluvio; li chiama uomini violenti e rapitori, ed anche Ra-faim. Gli Enacim poi erano i più famosi giganti della Palestina: dimoravano in Ebron e nelle sue vicinanze. Mosè parla del letto di Ogge di Basan che aveva nove gomiti di lunghezza, cioè 5 metri. Golia aveva sei gomiti e un palmo di altezza, ossia circa 4 metri.
- Ginea*, città nella gran pianura tra la Samaria e la Galilea.
- Gion*, fontana all'occidente di Gerusalemme, dove Salomone fu unto re dal profeta Natan e dal sommo sacerdote Sadoc.
- Giordano*, fiume principale della Palestina che la divide in due grandi parti. Esso ha due sorgenti: una vicina a Damasco, l'altra presso Cesarea di Filippo; passa in mezzo al lago di Genezaret, e va a scaricarsi nel mar Morto. Dai Turchi dicesi Erden.
- Giosafat*, *valle di Giosafat*, in cui il Signore congregherà tutte le nazioni, colle quali entrerà in giudizio. È tra Gerusalemme e il monte Moria.
- Giovenca rossa*, vittima di espiazione per le impurità che i Giudei contraevano alla presenza e al tocco di un morto.
- Giubileo*, parola che significa corno d'ariete, poichè si faceva uso di questo corno per annunziare al popolo l'anno del Giubileo, in cui si riposava, si restituiva la libertà agli schiavi, e si restituivano le possessioni che si erano comprate. Cominciava al mese di settembre, ed era il cinquantesimo dopo sette settimane di anni, cioè sette volte sette. La Chiesa Cattolica istituì il giubileo spirituale per cui rilascia o rimette i peccati, concede le indulgenze.
- Giudea*, quella porzione della Palestina, che è tra il mar Morto ed il Medit. Dopo la schiavitù di Babilonia col nome di Giudea si intese la Palestina intera, perchè quelli che ritornarono in patria erano nella maggior parte della tribù di Giuda. Più tardi fu detta Terra Santa.

I

Giudei, nome dato ai discendenti di Abramo dopo la cattività babilonese.

God, gran pianura in cui si diedero due grandi combattimenti tra i Filistei e gli Ebrei.

Gog e *Magog* dinotano gli Sciti secondo alcuni, i Persiani ed i Goti, secondo altri.

Golgota, montagna vicino a Gerusalemme. Questo nome significa cranio, e si vuole così chiamato dal cranio di Adamo che credesi quivi sepolto. G. C. fu su questo monte crocifisso e sepolto nel giardino di Giuseppe d'Arimatea.

Gomor, misura di capacità; la medesima che l'Assaron, decima parte dell'Efa; circa 3 litri.

Gomorra, una della cinque città della Pentapoli distrutta per la malvagità de' suoi abitanti.

Gozan, fiume dell'Asia sul quale Salmanassar trasportò gli Israeliti delle dieci tribù che egli aveva soggiogate.

Greci. Dicevansi Greci non solo gli abitanti della Grecia vera, ma ancora quelli che occupavano l'estremità meridionale dell'Italia e la Sicilia e quelli che erano stabiliti sul littorale dell'Asia Minore lungo l'Egeo. Nella Sacra Scrittura per Greci comunemente s'intendono gli idolatri ed i gentili.

Grecia, in senso stretto era il Peloponneso (ora Morea) e l'Elade (ora Livadia). Nella Scrittura per Grecia s'intendono tutti i paesi abitati dai discendenti di Iavan nella Grecia, nella Ionia e nell'Asia Minore.

Gurbaal, città e paese dell'Arabia contro i cui abitanti Ozia re di Giuda combattè e riportò grandi vantaggi.

Iabes, città della mezza tribù di Manasse al di là del Giordano.

Iaboc, torrente che scorre dalle montagne di Galaad e si scarica nel Giordano presso al mare di Tiberiade.

Iamnia o *Iammes*, città della tribù di Dan sul mare tra Azoto e Ioppe.

Iar o *Yar*, secondo mese dell'anno ecclesiastico degli Ebrei, ottavo dell'anno civile che corrispondeva al nostro Aprile: era di 29 giorni.

Iaramot, città della tribù d'Issacar data a' Leviti ed assegnata per città di rifugio.

Iasa o *Iossa*, città della tribù di Gad.

Iconio, capo della Licaonia, dove gli Ebrei mossero persecuzione contro s. Paolo. Oggidì *Cogni* nell'Asia Minore.

Idolatria, culto divino renduto alla creatura. L'idolatria non si è sparsa in tutta la terra se non dopo il diluvio; e il disegno insensato della torre di Babele ne è stata l'epoca.

Idolo, rappresentazione o figura. Si prende per ogni sorta di rappresentazione di false divinità del paganesimo.

Idumea, provincia al mezzodì della Palestina fra l'Arabia Deserta, il Medit. e il mar Rosso. Ella trasse il suo nome da Edom o Esaù, che ivi stabilì sua dimora.

Ieova. Nome di Dio, nome ineffabile e misterioso, che il Signore non dichiarò agli antichi patriarchi prima di Mosè.

Iernel, deserto della Giudea a ponente del mar Morto, dove il re Giosafat riportò grande vittoria sopra gli Ammoniti e i Moabiti collegati.

Iesrael o *Iezrael*, città nella gran pianura della tribù di Issacar, soggiorno ordinario di Acabbo, dove era la vigna di Nabot.

Ieter, città della tribù di Dan.

In, misura di capacità che conteneva circa 5 litri.

Incendio, nome del sito dove gli Ebrei si accamparono partiti dal Sinai, così detto perchè Iddio sdegnato per le loro mormorazioni inviò contro di loro un fuoco, che fece perire gran numero d'Israeliti.

Indi o *Indiani*, abitanti dell'India, vasta regione dell'Asia, bagnata dai fiumi Indo e Gange, riguardata dagli antichi come il confine della terra all'Oriente.

Inno, componimento poetico. È un cantico pietoso composto in onore di Dio e dei Santi.

Ionio, mare tra la Grecia e l'estremità dell'Adriatico così detto da Iavan o Ion figlio di Giafeto che popolò la Grecia, e da cui ebbero origine i Ionii.

Ioppe, oggi Iaffa, città e porto della Palestina sul Medit. dove Giona si imbarcò per fuggire a Tarso, e s. Pietro risuscitò la buona Tabita e ricevette i messi di Cornelio Centurione.

Ircania, oggidì Masanderan, provincia della Persia.

Iride, si prende per arco baleno. Il Signore avendo promesso a Noè che egli non sommergerebbe più la terra col diluvio universale, gli diede per segno della sua parola l'arco in cielo.

Ismaeliti, discendenti da Ismaele figlio di Abramo e di Agar; abitavano l'Arabia. Un parte degli Arabi moderni si vantano di essere procreati da Ismaele.

Israeliti. I discendenti di Abramo, detti prima Ebrei, furono anche

chiamati Israeliti da che un angelo cambiò il nome di Giacobbe in quello di Israele.

Issopo, erba molto conosciuta. Si usava come aspersorio in alcune sacre funzioni.

Iturea, provincia settentrionale della Palestina tra la Siria e l'Arabia.

Iturei, popolo che misto con Arabi abitavano le falde del monte Libano.

L

Laban, deserto al di là del Giordano nella pianura di Moab, dove Mosè lesse il Deuteronomio agli Israeliti.

Labana o *Labna*, città di Giuda in cui accamparono gli Israeliti durante il loro viaggio nel deserto.

Lacedemoni, lo stesso che Spartani, abitanti di Lacedemone o Sparta nel Peloponneso, prov. della Grecia: ogg. Morea.

Lachis, città della tribù di Giuda dove da un angelo fu disfatto l'esercito di Sennacheribbo.

Lago. Nella Giudea vi sono tre laghi, cioè l'Asfaltide, il lago di Tiberiade, e quello di Semecon ossia di Merom. La parola lago è anche usata ad esprimere una fossa, una cisterna, un sepolcro, un luogo incavato e profondo capace di contenere le fiere, i leoni...

Lamentazioni. Geremia penetrato dal dolore di vedere il suo popolo condotto schiavo in Babilonia e Gerusalemme distrutta, proruppe in amarissimi pianti, detti lamentazioni, che la Chiesa canta nella settimana Santa in memoria della morte del Salvatore.

Laodicea, oggidì *Likia*, o *Ladiè*

- in Siria a sette leghe da Antiochia. Antic. *Diospoli*.
- Lavanda de' piedi*. Gli orientali avevan costume di lavare i piedi agli stranieri, poichè per l'ordinario si marciava a piedi nudi e guerniti solamente di sandali. Così Abramo fece lavare i piedi ai tre angeli. Il Salvatore volle dar agli Apostoli l'ultima lezione d'umiltà lavando loro i piedi.
- Lebbra*, malattia contagiosa da cui i Giudei erano di frequente afflitti.
- Lebna*, accampamento degli Israeliti presso la città dello stesso nome al mezz. della Cananea.
- Lechi*, città nella tribù di Dan già detta Tamna. Prese il nome dalla mascella d'asino, con cui Sansone uccise mille Filistei. Il luogo, dove egli aveva riportato questa vittoria meravigliosa chiamossi *Ramat-Lechi*, elevazione della mascella.
- Legione*. La legione romana era composta di dieci coorti, la coorte di cinquanta manipoli, il manipolo di quindici uomini e conseguentemente la legione era un corpo di circa sei mila soldati. Nel Vangelo sono anche chiamati col nome di legione gli spiriti maligni da' quali era posseduto un uomo.
- Lepre*, animale conoscitissimo dichiarato impuro dalla legge di Mosè.
- Lesa* o *Lasa*. Mosè fissando i limiti della terra di Canaan dice che essa si distende verso mezzogiorno fino a Lesa, città tra il mar Morto ed il mar Rosso.
- Letec* o *Ardob*, misura Ebraica che valeva metà del Gomer, cioè circa 158 litri.
- Leviatan*, parola composta di due che significano un gran pesce o mostro marino, sotto al cui nome s'intende il demonio.
- Levitico*, terzo libro del Pentateuco, così detto poichè contiene principalmente le leggi, i regolamenti pei sacerdoti e pei leviti.
- Libano*, catena di montagne che divide la Siria dalla Palestina. Ivi sorgevano i famosi cedri che servirono pel tempio di Salomone, di cui se ne veggono ancora alcuni oggidì. La parte orientale del Libano è detta Antilibano.
- Libazione*, l'effusione dei liquori che si spargevano sulle vittime immolate al Signore.
- Licaonia*, oggi governo di Cogni; era parte della Cappadocia.
- Licia*, prov. dell'Asia Minore sulla costa merid. fra la Caria, la Panfilia, e la Frigia. Ivi approdò san Paolo quando recavasi a Roma per presentarsi a Nerone.
- Lidda*, oggidì *Diospoli*, città della tribù d'Efraim sul Mediterraneo, dove s. Pietro guarì il paralitico Enea.
- Lidia*, oggi Carosia, provincia dell'Asia Minore.
- Limbo*, luogo ove le anime dei giusti erano ritenute prima che G. C. discendesse per liberarle.
- Lione*, animale noto. Il liono di Giuda è G. C. il quale è uscito dalla stirpe di Davide, ed ha vinto il demonio.
- Listri* o *Listra*, città della Licaonia, patria di s. Timoteo, dove s. Paolo guarì un cieco dalla nascita.
- Lobna*, città di rifugio a mezzodi della tribù di Giuda.
- Lodabar*, città ove dimorava Mifiboset figlio di Gionata, allorchè Davide lo fece venire alla corte.

Log, misura di capacità che valeva circa litri 0,43.

Lucifero, significa portatore della luce. Si prende per la stella del mattino, o per G. C. che è la luce del mondo. Qualche volta indica il demonio per ricordare la sua bellezza prima della prevaricazione.

Luna, astro che gira attorno alla terra, creato nel quarto giorno per presiedere alla notte, e per far distinguere i tempi e le stagioni. Gli Ebrei hanno adorato questo astro sotto il nome di Astarte, di dea dei boschi e di Regina del Cielo.

Lunule, ornamento in forma di croce che gli Ebrei mettevano alla loro calzatura.

Lupo, animale selvaggio e carnivoro, cui la scrittura paragona sovente i persecutori della Chiesa, i falsi dottori e gli scandalosi.

Lustrazioni, cerimonie per le quali si purificavano i luoghi e le persone contaminate.

Luza, città dell'Arabia Petrea edificata da un uomo di Betel.

M

Maaca, piccola provincia della Siria al setten. delle sorgenti del Giordano.

Maanaim o *Manaim*, città dei Leviti della famiglia di Merari nella tribù di Gad.

Maccabei, nome dei principi Asmonei che liberarono il popolo Giudaico dalla tirannia dei re di Siria.

Maccabei, nome di sette fratelli che colla loro madre morirono per la religione in Antiochia nella persecuzione di Antioco.

Maccabei. Si appellano dei Maccabei due libri canonici, che contengono le azioni prodigiose de' Maccabei o degli Asmonei.

Maceda, città cap. del regno che ne portava il nome, distrutta da Giosuè.

Macedonia, parte settentrionale della Grecia tra l'Epiro e la Tessaglia, la Tracia ed il mar Egeo. Nella Bibbia è detta Cetin.

Macheron, fortezza al di là del Giordano nella tribù di Ruben presso il lago Asphaltide, dove s. Giovanni Battista fu posto in prigione e decapitato per ordine di Erode Antipa.

Madian, paese dei Madianiti all'oriente del mar Morto, aveva per cap. Madian. Altro paese di Madian era all'oriente del mar Rosso, dove si salvò Mosè e dove sposò Sefora figlia di Ietro.

Madon, città de' Cananei, il cui re Iobab si collegò con molti altri contro Giosuè, che lo prese, l'uccise e ne abbruciò la città.

Magala, luogo dove gli Israeliti erano accampati quando Davide abbattè Golia.

Magadel, città della tribù di Nef-tali.

Mogedo o *Mogeddo*, città della tribù di Manasse, dove morì Ocozia per tradimento di Ieu.

Maghi. Indovini e pronosticatori di felici avventure. Mosè proibisce di consultarli sotto pena di morte. Il nome di Mago significa pure *Savio*, *Filosofo*. Tali erano i Magi venuti ad adorare il Salvatore.

Mambre, valle fertilissima vicina ad Ebron, dove Abramo accolse i tre angeli che gli predissero

la nascita d'Isacco, e li servi a mensa sotto di un albero detto terebinto; perciò anche la valle fu detta del terebinto. S. Girolamo assicura che ai suoi tempi quest'albero esisteva ancora.

Mammona, nome siriano che significa *ricchezze*. G. C. dice che non si può servire a Dio ed a Mammona, cioè alle ricchezze.

Mangiare. Gli Ebrei credevano di contaminarsi e di perder l'onore se mangiavano con gente di altra religione e di professione vergognosa e screditata. Nel tempo di G. C. non mangiavano co' Samaritani; ed erano scandalizzati perchè Gesù Cristo mangiava co' pubblicani e peccatori.

Manna o *Man*, nutrimento che Iddio somministrò agli Israeliti per lo spazio di quarant'anni nel deserto d'Arabia. Cadeva dal cielo ogni mattina ad eccezione del sabato. Aveva il sapore del miele e la grossezza di un seme di coriandro.

Maon, città della tribù di Giuda, dove Davide dimorò lungo tempo durante la persecuzione di Saule.

Mare. Gli Ebrei davano questo nome a tutti i grandi ammassi d'acqua, ai grandi laghi, agli stagni. I profeti disegnavano spesso i grandi fiumi sotto il nome di mare.

Mare di Libia, oggi quella parte del Mediterraneo che bagna le coste dell'Africa.

Mare di rame, gran vaso che Salomone fece collocare nel tempio per uso delle purificazioni dei sacerdoti prima e dopo i sacrifici.

Mare Morto. V. *Asfaltide*.

Mare Rosso, così detto da Edom o Esaù che vuol dire rosso, oggidì golfo Arabico, che separa l'Egitto dall'Arabia.

Maresa, città della tribù di Giuda, patria del profeta Michea.

Masal, cap. della tribù d'Aser sul mare presso al monte Carmelo.

Masfa, città ai confini della tribù di Giuda e di Beniamino, assai celebre come luogo di preghiera innanzi la costruzione del Tempio. Samuele vi teneva le adunanze e vi fu eletto Saul primo re degli Ebrei.

Masfa, cap. della tribù di Gad nelle montagne di Galaad dove Giacobbe e Labano fecero alleanza. Era dimora di Iefte, il quale ivi congregò le truppe con cui abbattè gli Ammoniti.

Masfa. Spelonca a poca distanza da Ebron comprata da Abramo per servire di sepolcro a Sara ed alla sua famiglia.

Massada, piazza forte della Palestina nella tribù di Giuda, sopra una rocca scoscesa, e fabbricata da Gionata Maccabeo per resistere ai re di Siria.

Medaba o *Medara*, cap. al di là del Giordano nella tribù di Ruben, celebre per la vittoria che sotto le sue mura Gioabbo riportò sui Siri e sugli Ammoniti.

Media, provincia dell'Asia, all'Oriente dell'Assiria. Ebbe tal nome da Madai nipote di Noè, che la andò ad abitare. Dividevasi in Media Minore e Media Maggiore; questa è detta oggi Irak-Agemi ed aveva per cap. Ecbatana, patria di Gabelo. La Media Minore oggi Aderbajan, ha per cap. Tauris.

Medicina. La Scrittura non parla dei medici prima del tempo di Giuseppe che ordinò a' Medici

- d'Egitto di imbalsamare il corpo di suo padre Giacobbe. Non si legge che gli Ebrei avessero medici per le malattie esterne.
- Mefaat*, città della tribù di Ruben ceduta ai Leviti della famiglia di Merari.
- Melchior*, falsa divinità adorata tra gli Ammoniti che le offrivano i loro figliuoli bruciandoli in suo onore.
- Mello*, città vicina a Sichem, i cui abitanti uniti ai Sichemiti stabilirono re Abimelec figlio di Gedeone.
- Mello*, valle profonda tra l'antica Iebus e la città di Davide.
- Melota*, pelle di pecora colla lana di cui servivansi i profeti.
- Menfi*, cap. dell'Egitto, dimora degli antichi re fino al tempo de' Tolomei, che trasferirono la residenza in Alessandria. Vicino a Menfi esistevano le famose piramidi d'Egitto, che sono annoverate fra le sette meraviglie del mondo: oggi Gran Cairo.
- Menuiti*, città al di là del Giordano a otto chilom. da Esebon.
- Meroe*, quasi isola dell'Alto Egitto tra due braccia del Nilo, anticamente detta Saba. Cambise la chiamò così in onore di Meroe sua sorella.
- Meroz*, città della tribù di Neftali, presso cui si diede la famosa battaglia contro Iabin e Sisara.
- Merula*, città della tribù di Zabulon vicino al Medit.
- Mese*. Gli antichi Ebrei non chiamavano i mesi che coll'ordine che essi avevan tra loro, il primo, il secondo, il terzo, ecc. Dopo la cattività di Babilonia presero i nomi dei mesi da' Caldei e da' Persiani.
- Mesopotamia*, nome greco, *tra-mezzo ai fiumi*, era infatti rac-
- chiusa tra i fiumi Eufrate e Tigri: e forma ogg. i due Pasciati di Diarbekr verso il settentrione e di Bagdad verso il mezzodi, appartiene alla Turchia Asiatica.
- Messenia*, provincia della Grecia nel Peloponneso o Morea.
- Messia*, ebraico, unto. Si chiamavano così i re, il gran sacerdote, i patriarchi ed i profeti, perchè si consacravano con olio benedetto. Ma il nome di Messia conviene per eccellenza al sovrano Liberatore, che i Giudei aspettavano, e che inutilmente aspettano ancora, essendo già venuto nel tempo notato nelle Sante Scritture.
- Metea*, accampamento degli Israeliti nel deserto tra Tare ed Esmona.
- Metreta*, parola greca, significa *misura*; ordinariamente si prendeva per l'unità delle misure di capacità, cioè pel Bat od Efa uguale a litri 31,54.
- Mina* o *Mna*. La mina Ebraica valeva 60 sicli, che fanno lire 123,46 cent.; ma l'Attica della Grecia, di cui si parla nel Vangelo, valeva 100 dramme o 92 lire.
- Minuto*, moneta Ebraica che valeva circa mezzo centesimo.
- Mira*, città della Licia dove san Paolo s'imbarcò per andare a Roma sopra un vascello d'Alessandria.
- Mirra*, gomma che scaturisce da un albero comune nell'Arabia. È di due sorta: *Mirra eletta*, che scorre da sè medesima senza incisione e questa è la migliore. *Mirra semplice*, di qualità inferiore e s'impiegava nell'imbalsamare i corpi onde preservarli dalla corruzione.

Misia, prov. dell'Asia Minore, dove s. Paolo predicò il Vangelo.

Misnà, codice del diritto ecclesiastico e civile de' Giudei. Questa parola significa ripetizione della legge o seconda legge. I Giudei credono che oltre la legge scritta, Mosè abbia ricevuto sul monte Sinai altre leggi che comunicò a viva voce e che si sono conservate tra i dottori della Sinagoga fino al tempo del famoso rabbino Giuda il santo, che scrisse il Misnà verso l'anno di G. C. 180. Esso non è altro che la raccolta de' riti e delle leggi orali de' Giudei.

Mistero, cosa nascosta o difficile a penetrarsi. Prendesi principalmente per le verità della religione che superano la capacità dello spirito umano.

Mitilene, isola dove s. Paolo passò, quando da Corinto si trasferì a Gerusalemme. Oggi *Motelino*.

Moabiti, discendenti di Moab figlio di Lot. Essi abitarono all'oriente del Giordano e del mar Morto lungo il fiume Arnon.

Modin, celebre città sui confini della tribù di Dan, patria del gran Matatia, e famosa per la battaglia in cui Giuda Macabeo suo figlio la tolse ad Antioco Eupatore.

Moloc, idolo degli Ammoniti, che aveva forma di uomo colla testa di vitello tenendo le braccia aperte. Gli si sacrificavano fanciulli gettandoli nel fuoco, che gli si teneva sempre acceso.

Moneta. Nella Scrittura non si fa parola di monete, se non quando Abimelecco diede a Sara mille pezzi d'argento; si fa eziandio menzione di 400 sicli da Abramo dati ad Efron pel sepolcro di

Sara. Il siclo era la principal moneta. Dapprima queste monete non erano coniate ma prendevano il valore dal loro peso. Il primo a coniar moneta fra' Giudei fu Simone Macabeo circa 130 anni av. C.

Morasti o *Maresa*, città della tribù di Giuda, patria del profeta Michea.

Moria, nome del monte su cui Iddio aveva comandato ad Abramo di offerire Isacco in sacrificio. Questo monte si divide in tre colline, in una delle quali Salomone fece edificare il tempio di Gerusalemme. La fortezza di Davidde era su quella che si chiamava Sion. E G. C. fu crocifisso sulla terza fuori della città, che si chiamava Calvario, dove credesi che Isacco dovesse essere immolato.

Mosca, insetto dichiarato impuro dalla legge Mosaica e adorato dai Filistei, Amorrei e Cananei.

N

Naaliel, pianura del deserto dei Moabiti, che servì di accampamento agli Israeliti.

Naalol, città della tribù di Zabulon, che apparteneva ai Leviti della famiglia di Merari.

Naarata o *Noan*, cit. della tribù d'Efraim presso la valle delle Canne.

Naballo, città dell'Arabia, conquistata dai Giudei.

Nablo, strumento musicale degli Ebrei proprio a risvegliare la gioia. Era una specie di piva o zampogna.

Nabo o *Nebo*, città della tribù di Ruben ai confini de' Moabiti. Una città dello stesso nome era

- nella tribù di Giuda; chiamavasi anche così un idolo dei Babilonesi.
- Nabitei*, popoli dell'Arabia discesi da Nabajot, il cui paese detto Nabatena si distendeva dall'Eufrate al mar Rosso.
- Nafta*, specie di bitume sì ardente che brucia tutto ciò che tocca senza potersi estinguere se non con pena. Daniele dice che la fornace accesa pe' suoi compagni era piena di nafta, di pece e di altre materie combustibili.
- Naim*, città della Galilea, nella tribù d'Issacar, vicino al monte Tabor, dove G. C. risuscitò un morto. Ora è quasi rovinata.
- Naiot*, città presso Ramata nella tribù d'Efraim.
- Napoli*, città della Palestina, la medesima che Sichem, oggidì Naplosa.
- Nardo*, pianta aromatica di buon odore, di cui si fa eccellente profumo.
- Natatoria Siloe*, piscina o conserva d'acque alle mura di Gerusalemme dalla parte orientale. G. C. inviò il cieco nato a lavarsi in quelle acque.
- Nazarei*, coloro che separavansi dal comune degli uomini e consacravansi a Dio con voto. Non bevevano nè vino, nè altro che potesse ubbriacare, conservavano la chioma e simili.
- Nazareni*, nome di tutti i Cristiani perchè seguaci di Gesù Nazareno.
- Nazareno*, di *Nazaret*. Gesù C. è detto Nazareno perchè visse e fu educato in Nazaret città della Galilea.
- Nazaret*, piccola città della Galilea presso al monte Tabor, dove nacque Maria Vergine e ricevette l'annunzio dell'Arcangelo Gabriele. Ivi G. C. dimorò fino ai trent'anni. Ogg. Nazza.
- Neapolis*, greco, città nuova, nella Macedonia, dove s. Paolo giunse tornando dalla Samotracia. Oggidì *Cristopoli*.
- Nebaas*, idolo degli Evei. Si crede che avesse la figura di un cane.
- Neballat*, città della Palestina, dove quei della tribù di Beniamino si stabilirono dopo il ritorno della cattività Babilonica.
- Nebo*, monte sui confini dei Moabiti nella tribù di Ruben, sulla cui cima morì Mosè senza che mai siasi potuto scoprire il luogo del suo sepolcro.
- Nebsan*, città della tribù di Giuda vicino al mar Morto.
- Neceb* o *Adami*, città della tribù di Neftali.
- Neel Escol*, torrente dell'uva, luogo nel territorio d'Ebron, dove gli esploratori della Terra Promessa colsero un grappolo d'uva, che si portò nell'accampamento di Cades-Barne attaccato ad una pertica.
- Neerda*, città del Babilonese sull'Eufrate.
- Nefi*, luogo dove era stato nascosto il fuoco sacro prima della cattività.
- Negromanzia*, arte vera o pretesa d'invocare le anime dei defunti per opera dei demonii. Mosè proibisce di consultare gli indovini, ed i morti.
- Nembra* o *Nimbra*, città della tribù di Gad all'oriente del mar Morto.
- Neofito*, nome greco, nuovamente piantato, colui che di recente convertito alla fede non vi è ancora confermato.
- Neomenia*, nuova luna, giorno solenne, e primo del mese, che si annunciava a suon di trombe.

- Neptoa*, fontana nella tribù di Beniamino vicino alla casa di Zaccaria padre di s. Giovanni Battista.
- Neregel* o *Nergel*, idolo de' Samaritani rappresentanti la figura di un gallo simbolo del sole. Questa idolatria era stata introdotta dai Cutei originarii della Persia dove si adorava il fuoco e il sole.
- Nesib*, città della tribù di Giuda.
- Nesroc*, dio degli Assiri, che aveva un tempio magnifico in Ninive dove Sennacheribbo fu dai suoi figli ucciso.
- Netafa* o *Natufa*, campagna vicino a Gerusalemme, dove era una città del medesimo nome.
- Nicea*, oggi Isnik, città della Nattolia, celebre pel primo concilio generale ivi tenuto nel 325.
- Nicomedia*, città della Bitinia sulla Propontide dove morì l'imperatore Costantino l'anno 337, oggi *Isnikmid*.
- Nicopoli*, città dell'Epiro sul golfo d'Ambracia. S. Paolo vi passò un inverno, e scrisse a Tito di venirlo ivi trovare.
- Ninive*, una delle più antiche e celebri città del mondo, cap. dell'Assiria, fondata da Assur figlio di Sem, sulla sponda orientale del Tigri, oggi ammasso di pietre nel Diarbekr poco lungi da Mossul.
- Nisan*, mese degli Ebrei corrispondente in parte a Marzo e in parte ad Aprile.
- Nisibi*, città della Mesopotamia verso l'Armenia, non molto distante dal Tigri, ogg. *Nissibin* o *Nisbin*.
- Nitro*, specie di fiele comune nella Palestina, del quale si servivano per lavare e pulire.
- Noa*, città della tribù di Zabulon.
- Noara*, città della tribù d'Efraim, dieci chilom. da Gerico.
- Nob*, o *Nobe*, città sacerdotale della tribù di Beniamino o d'Efraim. Il tabernacolo ivi dimorò lungo tempo, ed il pontefice Abimelec vi faceva la sua residenza.
- Nod*, Caino si ritirò nella terra di Nod dopo l'uccisione di Abele.
- Nodab*, città tra l'Arabia e la tribù di Ruben, distrutta per aver dato soccorso a' Moabiti contro la tribù di Ruben.
- Nofe*, città dei Moabiti, che di poi passò agli Amorrei e finalmente agli Israeliti.
- Nofet*, paese al contorno della città di Dor sul Medit., posseduto in parte dalla tribù di Zabulon e di Manasse.
- Noram*, città della tribù d'Efraim presso il Giordano.
- Nozze*, dal latino *nubere*, *coprir d'un velo*, poichè i novelli maritati si coprivano il capo per modestia. Questa parola si prende per le cerimonie che si praticano nel giorno dello sponsalizio.
- Nube*. Allorchè gli Israeliti uscirono dall'Egitto, Iddio con una colonna di nube li condusse nel loro cammino.
- Numeri*, libro sacro così chiamato perchè i tre primi capi contengono la numerazione degli Ebrei e dei Leviti.
- Numisma census*, pezzo di moneta battuta e scolpita; era d'argento e portava l'impronta e l'iscrizione di Cesare. Valeva un mezzo siclo cioè fr. 1,03.
- Nycticorax*, corvo notturno, barbagnani, uccello dichiarato immondo dalla legge Mosaica.

O

- Oba*, città della Siria prossima a Damasco.
- Oblazione, offerta, dono*. Si offerivano a Dio degli uomini, come i sacerdoti e i Leviti destinati al servizio del Tempio. Si offerivano animali puri, come buoi, agnelli, piccioni tortorelle, ecc. Si offerivano anche le primizie dei frutti della terra.
- Obolo*, ventesima parte del siclo. Era di due specie: l'obolo ebraico valeva dieci centesimi, l'attico quindici centesimi.
- Obot*, accampamento degli Ebrei dove Iddio mandò i serpenti di fuoco contro gli Israeliti, e dove Mosè fece innalzare il serpente di bronzo.
- Obrizum*, oro fino che Salomone faceva venire da Ofir.
- Odollam*, città della tribù di Giuda presso cui era una miniera, e dove ritirossi Davide.
- Ofaz*, paese donde veniva l'oro più eccellente.
- Ofel*; vi era in Gerusalemme un muro ed una torre di questo nome.
- Ofiomaco*, cavalletta così chiamata perchè combatte coi serpenti.
- Ofir*, celebre paese che da alcuni autori credesi nell'America, da altri nell'attuale Rhodesia (Sud Africa). Le navi di Salomone impiegavano tre anni tra andata e ritorno.
- Olimpio*, cognome di Giove cui si edificò un famoso tempio in Olimpia città della Grecia.
- Oliva*; sono di due specie; una detta speciosa o coltivata, e l'altra selvaggia.
- Oliveto o Monte degli Olivi*, all'orientale di Gerusalemme, diviso da questa città dal torrente Cedron e dalla valle di Giosafat. G. C. dopo la risurrezione, da questo monte salì al cielo.
- Olocausto*, parola greca, *tutto bruciato*, sacrificio della chiesa giudaica, ove la vittima era intieramente consumata dal fuoco.
- Olon*, città sacerdotale della tribù di Giuda.
- Omega*, ultima lettera dell'alfabeto greco e proverbialmente significa l'ultima cosa.
- Omer o Comer*, misura di capacità equivalente a 315 litri.
- Onix*, pietra preziosa del pettorale del sommo sacerdote degli Ebrei.
- Onocentauro*, mostro col volto dell'uomo, col seno della donna e colle coscie dell'asino.
- Ora*, ventesimaquarta parte del giorno naturale. Gli Ebrei sollevano dividere sia la notte che il giorno in dodici ore ovvero parti uguali, onde ne avveniva che di estate le ore diurne erano più lunghe che nell'inverno, e le notturne più brevi. Nell'inverno avveniva il contrario.
- Oracolo*, propiziatorio, donde Iddio soleva parlare ed esaudire le preghiere degli Ebrei. Si prende ancora pel santuario o pel luogo dov'era l'Arca dell'Alleanza. Si usa eziandio per significare gli oracoli delle false divinità.
- Oreb*, montagna dell'Arabia Petraea, unita al Sinai, dove Iddio comparve a Mosè nel cespuglio ardente, e dove Mosè percosse una rupe da cui uscì acqua abbondante.
- Orione*, costellazione vicino a quella del Toro; comparisce sul principio dell'Equinozio di autunno e presagisce il freddo.
- Oriz*, specie di capra selvaggia che

ha solamente un corno in mezzo alla fronte; è annoverato nel Deuteronomio fra gli animali impuri.

Orma, città della tribù di Simeone, antica Sefaat.

Oroniam, città dei Moabiti sui loro confini.

Orrei, antichi abitatori delle montagne di Seir al di là del Giordano.

Ortigometra, gran quaglia che serve di guida alle altre quando esse mutano paese.

Ortoria, città marittima della Fenicia presso a Tripoli.

Ozanna, parola usata per esprimere una formula di benedizione o di presagio di felicità.

Otre, pelle di capra cucita e accomodata, in cui si metteva l'acqua il vino, l'olio ed altri liquori prima dell'uso delle botti di legno.

Ozensara, città edificata da Sara nipote di Efraim.

P

Paflagonia, distretto della Galazia nell'Asia Minore verso il Ponto Eusino e la Bitinia.

Pafo, città dell'isola di Cipro, dove san Paolo convertì il proconsole Paolo e castigò colla cecità il mago Elima.

Palestina, ogg. Terra Santa, così detta dai Palestini o Filistei suoi antichi abitatori.

Palma, albero conoscitissimo che oltre i datteri nella Palestina produce una specie di miele, da cui si estrae vino prelibato. Nella Bibbia sono assai rimate le palme di Cade.

Palmira, città edificata da Salomone sui confini dell'Arabia deserta, ogg. *Tadmor*.

Palmo, misura antica. Ve n'erano di due sorta. La prima è lo spazio che passa tra il pollice e il mignolo spiegati; equivaleva a metri 0,22. La seconda ne è la terza parte, cioè m.0,07.

Panfilia, prov. dell'Asia Minore tra la Cilicia, la Licia ed il Medit. dove s. Paolo e s. Barnaba predicarono.

Pani della proposizione, detti anche *pani delle faccie*, perchè ponevansi alla presenza del Signore, cui si offerivano ogni sabato senza lievito. Erano 12 in memoria delle dodici tribù.

Parabola, significa paragone e nella Bibbia per lo più è una similitudine e spesso un fatto vero usato ad esprimere qualche verità della religione.

Paracleto, nome greco, *consolatore*, *avvocato*, nome attribuito principalmente allo Spirito Santo.

Paradiso, greco, *luogo di delizie*, si prende per la gloria immensa che i beati godono in cielo.

Paralipomeni, due libri canonici che sono come una specie di supplemento ai libri dei Re, e ad altri libri della Bibbia.

Paralitico, chi ha perduto l'uso delle membra del corpo per l'infermità chiamata paralizia.

Parasceve, *preparazione*. I Giudei davano questo nome al venerdì in cui apparecchiavano i cibi pel dì seguente essendo proibito di farlo nel sabato.

Parti, popoli dell'Asia, i medesimi che gli antichi Persiani.

Pasqua, ebraico, *passaggio*, festa stabilita in memoria del passaggio del mar Rosso e di quello dell'Angelo quando risparmiò i primogeniti degli Ebrei dallo sterminio comune.

Passo, misura di lunghezza che

- corrispondeva circa ad un metro e mezzo.
- Pastoforia*, gran velo che si metteva alla porta dei templi pagani. Nella Bibbia si dà questo nome alle abitazioni dei sacerdoti, che erano intorno al Tempio.
- Patriarca*. Quello da cui una famiglia o una tribù ha origine. Gli antichi patriarchi governavano il popolo nelle cose temporali e nelle spirituali.
- Pedagogo*, greco, *maestro dei fanciulli* o di quelli in cui si compartisce l'istruzione religiosa.
- Pentateuco*, greco, *cinque volumi*, scritti da Mosè, vale a dire Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.
- Pentecoste*, greco, *cinquantesimo*. Festa solenne degli Ebrei chiamata ancora Clausura, perchè chiudeva ossia terminava il tempo pasquale. Si celebrava in memoria della legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai il giorno 50 dopo la uscita degli Ebrei dall'Egitto. I Cristiani la celebrano in memoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli 50 giorni dopo la Pasqua.
- Perea*, paese al di là del Giordano; è terminato dai monti che lo separano dall'Arabia Deserta, oggidì Adgeloum.
- Perge* o *Pera*, città della Panfilia nell'Asia Minore, dove passò san Paolo.
- Peribolo*, greco, *recinto, chiostro*, muro che cingeva l'atrio destinato pei sacerdoti.
- Peripsema*, greco, *sucidezza, lordura, scopatura*.
- Persiani* o *Persi*, popolo della Persia, regione dell'Asia al di là del Tigri tra la Media, il golfo Persico e la Partia. Siccome la Partia faceva parte dell'impero Persiano, così Persiani e Parti si prendevano per un medesimo popolo.
- Petor*, città della Mesopotamia, patria del falso profeta Balaam.
- Petra*, cap. dell'Arabia Petrea così detta perchè era fabbricata sopra una rupe.
- Piangere*. Gli Ebrei piangevano per far risplendere il loro dolore nel lutto e nell'afflizione. I piangitori e le piangitrici erano stipendiate per piangere nei funerali.
- Pietre*. Nel rationale del Gran Sacerdote erano dodici pietre preziose sopra ciascuna delle quali era scritto il nome d'una delle dodici tribù.
- Pigmei*, popoli valorosi della Fenicia.
- Pinnacolo del Tempio*. Era la penata che circondava il tetto del tempio quasi in forma di balcone dove il demonio portò la persona del Salvatore dopo averlo tentato nel deserto.
- Pisidia*, prov. dell'Asia Minore tra la Galazia e la Panfilia, dove predicò s. Paolo.
- Pitone*, *Apollo* era così detto dal serpente Pitone che egli ammazzò, od anche da una parola greca che significa interrogare, poichè rendeva i suoi oracoli a quei che lo interrogavano.
- Plejadi*, costellazione di sette stelle le quali compariscono sul petto del Toro, uno dei dodici segni del Zodiaco.
- Poliglotta*, greco, *molte lingue*. Si chiamano poliglote quelle Bibbie che sono scritte in più lingue.
- Polimita*, opera di molte fila con differenti colori.
- Pomo*, significa ogni sorta di frutta di albero buono a mangiare.

Ponto, prov. dell'Asia Minore lungo il Ponto Eusino tra la Galazia e l'Armenia.

Ponto Eusino o *Mare Pontico*, oggidi Mar Nero, che bagna la Russia meridionale, la Circasia, la Georgia, la Natolia e la Turchia Europea.

Porco, animale impuro, il cui uso era espressamente proibito agli Ebrei.

Porpora, pesce in conchiglia da cui si trae un liquore, che serviva altre volte a tingere di color rosso molto vivo, detto color di porpora.

Portinaio del Tempio. I Leviti custodivano il tempio notte e giorno. Davide stabilì portinai i figli di Iditum. Essi guardavano i tesori sacri, quelli del re, ed avevano cura delle occorrenti riparazioni. Esercitavano anche le funzioni dei Giudici e dei Dottori della legge.

Possessione, stato di un uomo che è posseduto dal demonio. Differisce dall'ossessione, perchè in questa il diavolo opera di fuori, ed in quella al di dentro.

Pozzuoli, città del Napolitano ove s. Paolo soggiornò 7 giorni.

Pretorio, casa del governatore di Gerusalemme, ove per parte dei Romani egli rendeva giustizia ed ove condannò G. C.

Priapo, divinità infame adorata dai pagani, principalmente a Lampasaco sull'Ellesponto, ove era nato.

Primizie, doni che gli Ebrei facevano al Signore d'una parte dei frutti della raccolta in testimonianza della loro obbedienza, ed in riconoscenza del suo sovrano dominio sopra tutti i loro beni.

Prino o *elce*, sorta di quercia verde

che conserva le sue foglie tutto l'anno.

Profeta, colui che per ispirazione di Dio predice l'avvenire o conosce le cose segrete. Gli Ebrei lo chiamavano anche *Veggente*, poichè esso vedeva nell'avvenire ciò che niun uomo poteva vedere.

Propiziatorio, tavola d'oro massiccio che serviva di coperchio all'arca, a' due lati della quale erano due Cherubini del medesimo metallo, che colle ali spiegate sembravano formare un trono alla Maestà di Dio.

Propontide, ora *Mar di Marmara*.

Proseliti, coloro che, nati nel paganesimo passavano alla religione Giudaica.

Proverbio, significa: 1° sentenza comune e popolare; 2° una canzone; 3° giuoco o scherzo; 4° una sentenza oscura; 5° una parabola, discorso figurato, per cui si rappresenta una verità.

Pubblicano, appaltatore, gabelliere o ricevitore dei pubblici dazi.

Purgatorio, luogo dove le anime dei giusti sono ritenute fino a tanto che o coi patimenti che soffrono, o coi suffragi dei vivi abbiano soddisfatto alla divina Giustizia.

Purin Cfr. *Fur*.

Q

Quadrante, un quarto, la quarta parte di qualche cosa. Si usa per lo più per un quarto d'ora; chiamavasi anche quadrante una piccola moneta del valore d'un centesimo.

Quadriga, carro a quattro cavalli.

Quarantana. Il deserto di Quarantana è nelle vicinanze di Gerico

e del mar Morto. Ivi lo spirito di Dio condusse G. C. dopo il battesimo, ed è il luogo più orribile che si possa vedere.

R

Rabbat, cap. degli Ammoniti al di là del Giordano alle sorgenti del fiume Arnon. Ogg. Amman.

Rabbat Moab, cap. dei Moabiti sull'Arnon, che la divide in due, e la fa chiamare i *due leoni di Moab*.

Rabbi, *rabbino*, *rabboni*; sono nomi di dignità presso gli Ebrei e suonano lo stesso che *Maestro*.

Raca, parola Siriaca di gran disprezzo come chi dicesse *testa vuota* o *testa senza cervello*.

Racal, città della tribù di Giuda.

Rafadim, accampamento degli Israeliti nel deserto.

Rafon, città della tribù di Gad al di là del Giordano, celebre per la disfatta di Timoteo battuto da Giuda Maccabeo.

Ragau, gran pianura dove Nabucodonosor vinse Arfaxad re dei Medi.

Rages, città della Media dove dimorava Gabelo, a cui Tobia aveva imprestati dieci talenti.

Rama, città della tribù di Beniamino. Il profeta Geremia predicando la strage dei bambini di Betlemme disse, che i pianti e le grida si sarebbero uditi sino in Rama.

Ramat-Lechi, luogo dove Sansone gittò a terra la mascella, con cui aveva sconfitti i Filistei.

Ramesse, cap. della terra di Gessen abitata dagli Ebrei durante la loro dimora in Egitto.

Ramot, città di rifugio nel paese di Gad assegnata ai Leviti.

Razionale, ornamento che il Gran Pontefice degli Ebrei portava sul petto. In esso eranvi dodici pietre preziose, su cui era scolpito il nome delle dieci tribù. Nel mezzo vi erano in caratteri d'oro queste due parole *Urim* e *Tumim*, cioè dottrina e verità.

Dicevasi *razionale* poichè il gran Pontefice se ne ornava per consultare Dio e quando pronunziava i giudizi d'importanza.

Re (libri dei); quattro libri in cui sono esposte le azioni dei re degli Ebrei e le cose più importanti del loro governo.

Rebla o *Reblata*, città della Siria nel paese di Emat, dove i re di Babilonia facevano volentieri dimora per la bontà del clima.

Recabiti, setta di Giudei così chiamata da Ionabo figlio di Recab, il quale viveva sotto il regno di Ieu, con cui era strettissimo amico.

Redentore, nome dato per eccellenza a G. C. che ci ha ricomprati dal peccato, dalla morte e dalla schiavitù del demonio.

Reggio, città della Calabria Ulteriore, dove s. Paolo approdò nel condursi a Roma.

Remmon, idolo dei popoli di Damasco, che si crede Saturno.

Remmon-Fares, accampamento degli Israeliti dove fu lapidato colui che aveva raccolti alcuni ramoscelli in giorno festivo.

Retna, quindicesimo accampamento degli Israeliti.

Rifugio. Erano le sei città di rifugio dove potevano sicuramente ritirarsi coloro che a caso avessero ucciso un uomo, acciocchè avessero tempo di giustificarsi e difendersi avanti ai giudici, senza avere nulla da temere dai parenti del morto. Godevano

di egual privilegio altre 42 città assegnate ai Leviti.

Rinoceronte, animale feroce così chiamato per cagione di un corno che gli esce di sopra del naso.

Rogel, fontana presso Gerusalemme, la stessa che la fontana di Siloe.

Roma, città cap. del vasto Impero Romano, ora diventata capitale del Cattolicismo.

Romani. I Romani fecero alleanza coi Giudei ai tempi di Giuda Maccabeo; Pompeo rese la Giudea tributaria ai Romani.

Ronfea, grande spada a due tagli.

Roob, città della tribù di Aser data per abitazione a' Leviti.

S

Saanaim, città e piccola contrada frontiera della tribù di Neftali.

Saarim, città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

Saba, paese nell'Arabia deserta. I Sabei andarono a rubare i bestiami a Giobbe. La regina di Saba si crede di questo paese. Credesi pure che fosse l'antico nome della città di Meroe nell'Egitto.

Sabactani, parola Caldea o Siriaca che significa *dereliquisti me*: voi mi avete abbandonato.

Sabama o *Sebama*, città edificata dai discendenti di Ruben.

Sabaot, voce ebraica, significa *esercito*; *Dominus Sabaot*, il Signore degli eserciti.

Sabato, ebraico *riposo*. Ultimo giorno della settimana. Esso è giorno di riposo presso gli Ebrei. *Gran Sabato*, era quello in cui s'incontrava la festa della Pasqua, *Parasceve* o *preparazione del sabato*, cioè il venerdì in cui

si apparecchiava quanto era necessario pel nutrimento del sabato.

Sabato, chiamavansi in genere le feste de' Giudei, poichè in essi si riposava come nel sabato.

Sacerdozio, dignità sacerdotale. Si distinguono quattro specie di sacerdoti. 1° Quello dei re, dei patriarchi, dei capi delle famiglie, dei primogeniti, ai quali apparteneva il diritto di offerire certi sacrifici a Dio; 2° Il sacerdozio di Melchisedecco, il quale rappresentava il sacerdozio di G. C.; 3° Il sacerdozio d'Aronne e della sua famiglia che durò fino a G. C.; 4° Il sacerdozio di G. C. o della nuova legge che è eterna e senza successione.

Sacrilegio, profanazione di una cosa di un luogo o di una persona sacra. Sacrilego è colui che profana le cose sacre.

Sadducei. Una delle quattro principali sette de' Giudei così detti da Sadoc, di cui vantavansi discepoli.

Safir, pietra preziosa macchiata di segni d'oro e molto risplendente.

Sagum, saio, vestimento corto usato in tempo di guerra.

Salamina, ora *Porto Costanza*, città dell'isola di Cipro vicino al porto di Famagosta.

Salebim, città della tribù di Dan.

Saleca, città ai confini sett. della porzione di Manasse al di là del Giordano.

Salem, città ove regnò Melchisedecco di poi Gerusalemme. Altra città del medesimo nome eravi nel paese dei Sichemiti, ove si fermò Giacobbe nel suo ritorno dalla Mesopotamia.

Salim, paese nella tribù di Be-

- niamino con capitale del medesimo nome. Ivi battezzava san Giovanni Battista.
- Saline*, valle delle Saline, così detta dalle saline che vi sono presso il mar Morto.
- Salisa*, paese nella tribù di Beniamino. Saulle passò per questo paese cercando le asine di suo padre.
- Salmo*, canto sacro in onor di Dio. Tali sono i cantici di Davide contenuti nel libro dei salmi, in numero di 150.
- Salmi graduali*, quindici salmi così detti perchè furono cantati dai Leviti sui quindici gradini del secondo tempio, quando se ne fece la dedicazione.
- Salmona*, città e promontorio dell'isola di Creta vicino a cui passò s. Paolo nel condursi a Roma. Oggidì Capo Salmani.
- Salutazione Angelica*, parole che l'Arcangelo Gabriele indirizzò a Maria Vergine nell'annunziarle che doveva diventar madre del Salvatore. Intendesi anche tutta l'*Ave Maria*.
- Salvatore*. Si dà specialmente questo nome a G. C. che salvò gli uomini dalla loro eterna perdizione.
- Samaria*, oggi *Sebaste*, cap. del regno d'Israele, così detta da Somer padrone del potere ove fu edificata quella città.
- Sambuca*, strumento musicale usato nella Caldea, di cui si fece uso nella dedicazione della statua di Nabucodonosor.
- Samo*, isola famosa dell'Arcipelago, dove san Paolo approdò andando in Gerusalemme.
- Samotracia*, isola del mar Egeo dove capitò s. Paolo per andare nella Macedonia.
- Sandali*, specie di calzamento che si attaccava ai piedi con legaccio di cuoio.
- Santuario*, parte più secreta del tempio di Gerusalemme, in cui eravi l'Arca dell'Alleanza, e dove il solo Pontefice entrava una volta l'anno nel giorno dell'Espiazione.
- Sapienza*, libro sacro in cui l'autore sotto il nome di Salomone istruisce i re ed i grandi della terra.
- Saraa*, città di Giuda edificata o fortificata da Roboamo. Altra città di questo nome era nella tribù di Dan, dove nacque Sansone.
- Sardi*, era cap. della Lidia nell'Asia Minore, ora Aldinelli.
- Sardio*, pietra preziosa di color rosso posta nel primo ordine del razionale.
- Sardonico*, pietra preziosa che secondo l'Apocalisse serve di quinto fondamento alle mura della celeste Gerusalemme.
- Sareda*, c. della tribù di Efraim.
- Saredata* o *Sarta*, città della tribù d'Efraim, nella quale si fusero le grandi opere, che Iram fece fare pel tempio di Salomone.
- Sarepta*, città della Fenicia, fra Tiro e Sidone sul Medit., celebre per la dimora ivi fatta da Elia.
- Sarid* o *Sared*, città della tribù di Zabulon, ultima dalla parte meridionale.
- Saron* o *Sarona*, regione tra il *Taborre Tiberiade*; una città dello stesso nome era tra Cesarea di Palestina e Ioppe; una terza nel paese di Basan. Ve n'era ancora un'altra nella tribù di Efraim presso Lidida.
- Satan*, greco *avversario*, *accusatore*. Nome del demonio che si oppone continuamente alla volontà di Dio.

- Satrapo*, governatore di provincia.
- Savè*, valle di Savè, o valle dei Re dove Melchisedecco ed il re di Sodoma vennero ad incontrare Abramo quando ebbe disfatto Codorlaomor e i suoi alleati.
- Scinifes*, moscherini, terza piaga che Iddio mandò per castigar gli Egiziani.
- Scisma*, greco, rottura, divisione. Si prende ordinariamente per una divisione in materia di religione.
- Scitopoli* o *Betsan*, città della Giudea presso il Giordano e il lago di Genezaret nella tribù di Manasse, detta Scitopoli perchè fondata o ristabilita da' Sciti.
- Scorpione*, piccol animale velenoso, che morde con un pungolo che tiene alla coda.
- Scriba*, scrittore, segretario che scriveva ed interpretava i libri.
- Sebat* o *Sebet*, quinto mese dell'anno civile degli Ebrei, undecimo dell'anno ecclesiastico, che corrisponde ad una parte del nostro gennaio e febbraio.
- Secroma*, città della tribù di Giuda ceduta con molte altre alla tribù di Simeone.
- Sedada*, città sui confini della terra di Canaan dalla parte settentrionale.
- Sefaat*, città della tribù di Simeone detta Orma o Anatema dopo la vittoria che riportarono gli Israeliti sul re Arad.
- Sefama*, città della Siria che limitava la Terra Promessa dalla parte d'oriente.
- Sefamat*, città a cui Davidde fece parte del bottino fatto nella sconfitta degli Amaleciti.
- Sefarvaim*, popoli che il re d'Assiria inviò nel regno d'Israele in vece degl'Israeliti trasportati al di là dell'Eufrate.
- Sefata*, valle nella tribù di Giuda ove diedesi battaglia tra Asa re di Giuda e Zara re dell'Etiopia.
- Sefer*, monte del deserto dove si accamparono gli Israeliti.
- Sefet*, città della tribù di Neftali, patria di Tobia.
- Segor*, oggidì *Zoara*, città della Pentapoli vicina al mar Morto, salvata dal comune incendio per le preghiere di Lot.
- Seira*, città dell'Idumea dove Gioram assalì notte tempo gli Idu-mej e li tagliò a pezzi.
- Seleba*, città del regno di Og nel paese di Basan al di là del Giordano.
- Selebin*, città nella tribù di Dan.
- Seleucia*, città nella Siria non lontana dallo sbocco dell'Oronte nel Medit. dalla quale traeva il nome il territorio detto Seleucide. Ve n'era un'altra nella Mesopotamia, là dove il Tigri si unisce coll'Eufrate.
- Sella*, luogo di Gerusalemme dove Ioras fu assassinato.
- Selmon*, monte della tribù d'Efraim oscurissimo e pieno di alberi, quasi sempre coperto di neve.
- Sematei*, gli abitanti di Sema, città della tribù di Giuda.
- Semecon* o *Meron*, lago pel cui mezzo passa il Giordano. Trovasi a settentrione del lago di Genezaret.
- Sen*, rupe presso cui Samuele eresse una pietra per monumento della vittoria, che gli Ebrei riportarono sui Filistei.
- Sene* o *Sechene*, rupe molto scoscesa dove passò Gionata col suo scudiere per passare nel campo dei Filistei.
- Senna*, città al mezzodì della Terra Promessa.

Sennaar, contrada dell'Asia occid. dove i discendenti di Noè intrapresero ad edificare la torre di Babele.

Seon, città della Tribù d'Issacar; ve n'era un'altra de' Moabiti.

Sepolcro della concupiscenza, luogo nel deserto, dove gli Israeliti, coi loro lamenti avendo mosso Dio a sdegno furono castigati con una terribile piaga.

Sepolcro di Rachele, luogo dove fu seppellita Rachele sulla via che conduceva ad Efrata pei confini di Beniamino e di Giuda.

Sepoltura. Gli Ebrei avevano gran cura di seppellire i morti, ed avevano a disonore di esserne privi. Non avevano cimiteri comuni, ma ciascuno si faceva seppellire dove più gli gradiva.

Serafini, angeli del primo coro della gerarchia celeste, che il profeta Isaia rappresenta al di sopra del trono di Dio.

Sestario, misura pei liquidi: valeva circa mezzo litro.

Sesterzio, moneta che valeva 6 centesimi e mezzo; otto sesterzi fanno una dramma oppure 0,52.

Setim, legno prezioso ed incorruttibile, di cui Mosè si servì per costruire l'arca, gli altari, la tavola, il tabernacolo medesimo e molte altre cose attinenti al tabernacolo. Trovasi nei deserti dell'Arabia.

Setim, sito della campagna di Moab dirimpetto a Gerico.

Settanta. Si dà questo nome a settanta o settantadue interpreti, che il re Tolomeo Filadelfo impiegò a tradurre l'antico Testamento dall'Ebraico in Greco circa 260 anni avanti G. Cristo.

Siceleg, città della tribù di Giuda

che Giosuè diede a quella di Simeone.

Sicera, ogni bibita che possa ubriacare.

Sichem o *Sicar*, oggidì *Naplosa*, città della Samaria dove G. C. convertì la Samaritana.

Sicione, città del Poloponneso cap. del regno del medesimo nome.

Siclo, prima moneta di cui gli uomini si siano serviti; era già in uso ai tempi di Abramo. La Sacra Scrittura la chiama anche *stater* od *argenteus*; valeva circa due franchi. Il siclo era eziandio un peso di circa mezz'oncia o 9 grammi.

Sicomoro. Specie di fico le cui foglie sono simili alle foglie del gelso. Il suo legno si reputa incorruttibile.

Side, città della Panfilia nell'Asia Minore, a cui il Senato romano scrisse a favore de' Giudei.

Sidone, celebre città marittima della Fenicia al settentrione della Terra Promessa, oggidì Saida nella Soria.

Siene, città sul Nilo nella frontiera settentrionale dell'Egitto.

Silem, città della tribù di Giuda, la stessa che Saron.

Silo, città della Tribù di Efraim vicino a Betel, dove Giosuè divise al popolo la Terra Promessa e piantò il tabernacolo, quando colà si stabilirono gli Israeliti. L'arca ed il tabernacolo vi dimorarono molti anni. In essa si celebravano i sacrifici e le solennità.

Silos, fonte vicino alle mura di Gerusalemme, che formava la gran peschiera o piscina di Siloe.

Sin, deserto dell'Arabia tra Elim ed il Sinai.

Sinagoga, greco, *Assemblea*, o il

- luogo dell'Assemblea. Nel primo senso s'intende la chiesa degli Ebrei; nel secondo, il luogo destinato alla lezione della legge. Significa ancora ogni sorta di assemblee.
- Sinai*, oggidì s. *Catterina o Tor*, celebre montagna dell'Arabia Petrea, dove Iddio diede il decalogo al Popolo Ebreo.
- Sinedrio*, ebraico, *assemblea*, tribunale degli Ebrei istituito da Mosè, che per consiglio di Ietro suo suocero scelse 70 seniori perchè l'aiutassero a portare il peso del governo.
- Sion*, monte ossia parte più elevata di Gerusalemme, su cui eravi una fortezza. Davide vi fece trasportare l'Arca dell'Alleanza; Salomone vi edificò il famoso tempio.
- Sion*, uno dei nomi del monte Ermon.
- Sior*, città nella parte occid. della tribù di Aser. Ve n'era un'altra nella tribù di Giuda, che si chiamava Sior d'Egitto.
- Siracusa*, città della Sicilia già cap. di quest'isola sulla costa orientale. S. Paolo nell'andare a Roma vi dimorò tre giorni.
- Sirena*, mostro marino celebre per le favole dei poeti, i quali finsero che fosse metà femmina e metà pesce, che si trattenesse sulle coste della Sicilia per arrestare i viandanti colla melodia de' suoi canti. Nella Scrittura questa parola si prende per un animale mostruoso e crudele.
- Siria*, oggi *Soria*, così detta da *Syrus*, che anticamente ne era re. Dicevasi Aram da Aram quinto figlio di Sem che l'abitò. La Siria propriamente detta confinava all'oriente coll'Eufrate, all'occidente col Medit., colla Cilicia, a mezzodì colla Palestina.
- Sirofenicia*. La Fenicia essendo stata conquistata dai re di Siria, unì il suo nome a quello di questo regno, e fu considerato come una sua parte.
- Sistro*, specie di timpano di rame di cui gli Egizi servivansi nei sacrifici ad Iside.
- Sivan*, terzo mese dell'anno sacro e non dell'anno civile: corrispondente in parte al nostro maggio e giugno.
- Soba*, paese della Siria al settentrione di Terra Santa.
- Soco*, città della tribù di Giuda ove i Filistei erano accampati quando Golia sfidò gli Israeliti.
- Socot*, primo accampamento degli Israeliti quando uscirono dall'Egitto.
- Solidus*, soldo, scudo d'oro del valore di circa 20 franchi di nostra moneta.
- Sparta o Lacedemone*, oggidì *Misitra* nella Morea in Grecia.
- Stadio*, misura di lunghezza equivalente a circa 187 metri.
- Stater*, moneta che valeva un siclo, circa 2 franchi.
- Stilo*, strumento di ferro e d'altra materia, aguzzo da una parte per formar le lettere e schiacciato dall'altra per cancellare.
- Storace*, liquor prezioso che scaturisce dall'albero di tal nome nell'Arabia o nella Siria.
- Struzzo*, il più grosso degli uccelli, dichiarato impuro dalla legge di Mosè. Esso ama i deserti. Fa le sue uova e le copre di sabbia, lasciando al sole la cura di schiuderle.
- Suba*, contrada della tribù di Nef-tali alle radici del Libano.
- Suna o Sunam*, città della tribù

di Issacar, dove Eliseo risuscitò il figlio di una vedova.

Sur, deserto che limita la terra di Canaan dalla parte dell'Egitto.

Susa, cap. dell'Antico regno di Persia, dove Daniele ebbe molte visioni; ivi pure avvenne la storia di Ester. Oggi *Tuster* cap. del Kurdistan.

T

Taat, luogo ove accamparono gli Israeliti nel deserto.

Tabeera, accampamento degli Ebrei nel deserto, dove un prodigioso fuoco uscito dal Tabernacolo abbruciò una parte del loro campo a cagione delle mormorazioni del popolo.

Tabernacolo, luogo dove gli Ebrei facevano i sacrifici e adoravano il Signore, prima che fosse edificato il tempio di Salomone. Era un tempietto portatile, che si poteva comporre e scomporre, e portare dove volevasi. Si poneva sempre in mezzo al campo degli Israeliti cinto da tutte le loro tende. *Festa dei tabernacoli*, una delle tre grandi solennità presso i Giudei, che si celebrava dopo la mietitura. Cominciava nel dì quindicesimo di Tisri, e durava per sette giorni, ch'essi passavano sotto le tende fatte di arboscelli in memoria de' loro padri nel deserto.

Tabes, città della Persia sulle frontiere di Babilonia dove morì l'empio Antioco.

Tabor, monte della Palestina ove avvenne la trasfigurazione di nostro Signor G. C.

Tacasin, città della tribù di Zabulon.

Talassa, città al mezzodì dell'isola di Creta.

Talento, era la più grossa moneta che avessero gli Ebrei. Il talento di Mosè valeva circa 6172 fr., il talento Babilonese valeva 7407 fr., mentre l'attico non ne valeva che 5560. Come peso corrispondeva a 28 chilogrammi.

Talmud, corpo di dottrina Ebraica, che abbraccia la religione, le leggi e i costumi degli Ebrei. Ve ne sono due: quello di Gerusalemme composto dai rabbini di questa città verso l'anno 200 dell'era volgare, in favore dei Giudei che dimoravano nella Giudea, e quello di Babilonia composto in questa circa 200 anni dopo il primo ad uso dei Giudei che abitavano al di là dell'Eufrate. Sono ripieni di stravaganze e di assurdità.

Tamnata, c. nella tribù di Giuda.

Tanus, quarto mese dell'anno ecclesiastico e decimo dell'anno civile.

Tana, città della tribù di Manasse di qua del Giordano.

Tanal-Selo, città della tribù di Efraim, di cui è confine dalla parte di oriente.

Tanis, città per molto tempo capitale dell'Egitto nel Delta dove Mosè segnalò la potenza divina con tanti prodigi.

Tapsa, c. della tribù di Efraim.

Tardac, idolo degli Ebei che aveva la figura di un asino.

Tare, accampamento degli Israeliti nel deserto. Tare era anche il nome del padre di Abramo.

Tarsis, paese dove Salomone mandava i vascelli per riportarne oro e legni preziosi.

Tarso, cap. della Cilicia nell'Asia Minore, patria di S. Paolo, ora piccolo villaggio dello stesso nome.

Tau, ultima lettera dell'Alfabeto

- Ebraico; aveva da prima la figura di una croce, di poi si è alterata dando la forma del nostro T.
- Tauro*, lunghissima catena di monti che cominciando nella Panfilia si estende d'occidente in oriente per tutta l'Asia Minore, dividendola in settentrionale e meridionale.
- Tebbat*, città della tribù d'Egitto.
- Tebe*, celebre ed anticamente città della Tebaide nell'alto Egitto.
- Tebe*, poi *Stives* in Grecia; ora è affatto distrutta.
- Tebes*, città della tribù di Efraim, nel cui assedio Abimelec fu ucciso da un sasso tiratogli da una femmina.
- Tebet* o *Tevet*, decimo mese dell'anno ecclesiastico, quarto dell'anno civile corrispondente a parte del nostro dicembre e gennaio.
- Tecua*, città della tribù di Giuda, circa 30 chilometri da Gerusalemme.
- Tentazione*, accampamento degli Israeliti nel deserto chiamato altrimenti Rafidim.
- Teocrazia*, forma di governo degli Ebrei, in cui Iddio n'era sempre alla testa.
- Terapeuti*, specie di setta tra gli Ebrei. Menavano vita dura nei deserti, occupati a contemplare la divinità e a pregarla.
- Terebinto*, albero resinoso di cui spesso si parla nella Scrittura.
- Tersa*, città amena della tribù di Efraim cap. dei re d'Israele fino alla fondazione di Samaria.
- Tessaglia*, prov. della Grecia; trovavasi tra l'Epiro, il mar Egeo, la Macedonia e la Livadia.
- Tessalonica*, città celebre della Macedonia sul mare Egeo, detta oggi Salonico. S. Paolo scrisse una lettera ai Tessalonicesi.
- Tetrarca*, greco, governatore della quarta parte d'uno Stato senza il titolo di re.
- Thecel*, una delle tre parole che comparvero scritte sulla muraglia da mano invisibile, durante il pranzo sacrilego di Baldassarre.
- Tiara* o *Mitra*, ornamento dei sacerdoti Ebrei in forma di corona fatta con lino. Il Sommo Pontefice oltre a questa ne aveva ancora un'altra di giacinto, attornata da tre corone d'oro.
- Tiatura*, città dell'Asia Minore nella Misia.
- Tiberiade*, c. della Galilea, in riva al lago di Genezaret edificata da Erode Agrippa in onore di Tiberio. Ogg. Tabarich.
- Timpano*, strumento musicale presso gli Ebrei che comprendeva ogni specie di tamburi.
- Tirataba*, borgo della Palestina nella tribù d'Efraim presso il monte Garizim.
- Tiro*, città celebre della Fenicia con porto sul Medit. Ogg. Sur.
- Tisri*, primo mese dell'anno civile degli Ebrei, settimo dell'anno ecclesiastico corrispondente a parte di settembre e di ottobre.
- Tob*, paese al di là del Giordano a settentrione della tribù di Manasse.
- Tofel*, luogo al di là del Giordano dirimpetto al mar Morto, dove Mosè parlò a tutto il popolo prima di morire e dove abitò dipoi la tribù di Ruben.
- Tofet*, luogo della valle di Ennon presso Gerusalemme, in cui i Giudei facevano dei sacrifici a Moloc e bruciavano i loro figli in suo onore.
- Toflo*, città di Giuda fortificata da Bacchide generale del re di Siria.

Tolad, città della tribù di Giuda ceduta a quella di Simeone.

Tolemaide od *Acco*, oggi. s. *Giovanni d'Acri* o semplicemente *Acra*, c. della Fenicia al mezzodi del Carmelo, porto sul Mediterraneo.

Tolemaide o *Rosetta*, città della Pentapoli d'Egitto, dove si congregavano i Giudei di questo regno fuggiti dalla persecuzione di Filopatore.

Tolomeo, nome comune ai re d'Egitto da Tolomeo figlio di Lago fino alla conquista dell'Egitto fatta dai Romani.

Topazio, pietra preziosa così chiamata da un'isola del mar Rosso. Era la seconda del primo ordine nel Razionale.

Traconitide, paese della Siria pieno di montagne e di pietre di cui Filippo figlio di Erode il Grande era tetrarca.

Tribù. Gli Ebrei erano divisi in dodici tribù secondo il numero dei figli di Giacobbe, ciascuno dei quali dava il nome alla sua.

Tributo. Gli Ebrei non riconoscevano che Dio medesimo per sovrano; ed essi credevansi indipendenti da ogni altra potenza; perciò ciascuno gli pagava annualmente un mezzo siclo in segno di tributo.

Tripoli, città della Fenicia sulla spiaggia del Medit. così chiamata perchè composta di tre città vicine l'una all'altra.

Trombe, festa delle trombe. Si celebrava nel giorno di Tisri settimo mese dell'anno ecclesiastico e primo dell'anno civile, così chiamata perchè veniva annunciata dal suono delle trombe con gioia maggior delle altre.

Troni, angeli del terz'ordine della gerarchia celeste così chiamati

perchè sono come troni alla maestà di Dio.

Tubianeì, popoli al sett. della Batanea.

U

Ur, città della Caldea patria di Abramo, di Sara sua moglie e di Lot suo nipote.

Us, paese tra l'Idumea e l'Arabia, patria di Giobbe.

Usura, interesse illecito che si esige contro le disposizioni delle leggi.

V

Vacca rossa, sacrificio della vacca rossa che Dio aveva ordinato nella legge. Questa vacca era data al Gran Sacerdote che l'immolava fuori del campo alla presenza di tutto il popolo.

Vino di mirra. Specie di liquore che si dava ai giustiziati per cagionar loro assopimento ed estinguere il senso del dolore.

Così fu fatto a G. C. in croce.

Vulgata, si chiama così il testo latino della Bibbia, che è stato dichiarato autentico dal Concilio di Trento, non già per preferenza agli originali, ma per comparazione alle versioni latine di quei tempi, delle quali molte erano state fatte da persone sospette.

Z

Zabadei, popoli dell'Arabia all'orientale dei monti di Galaad vinti da Gionata Maccabeo.

Zana o *Zanos* città della tribù di Giuda. Altra del medesimo nome era sui monti della stessa tribù.

Zared, torrente o valle al di là del Giordano nel deserto dei Moabiti che va a scaricarsi nel mar Morto.

APPENDICI AGGIUNTE DOPO LA 3ª EDIZIONE

MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE (1).

Gli antichi non avevano monete coniate ad uso del commercio, ma da principio la mercatura si esercitava col semplice scambio delle merci. Più tardi poi, per maggior comodità, s'introdusse l'uso dell'oro e dell'argento il quale si riduceva in pezzi o verghe, il cui peso ne indicava il maggiore o minor valore.

In questo senso leggiamo nella Santa Scrittura, che Abramo, volendo comperare un campo ove seppellire Sara sua moglie, *pesò* 400 sicli d'argento ad Efron e glieli diede in cambio del campo.

Il costume di cambiare l'oro e l'argento durò per lungo tempo e ancora oggi i Cinesi e gli Abissini fanno il lor commercio pesando questi metalli.

Le prime monete coniate rimontano a Ciro re di Persia circa 560 anni av. Cristo ed a Servio Tullio re di Roma nel 550. Gli Ebrei non coniarono monete loro proprie, finchè Simone Maccabeo circa 130 anni avanti Cristo ebbe da Antioco Sidete questo permesso.

Mosè per conservare l'uguaglianza nei pesi e nelle misure ne faceva conservare nel tabernacolo gli archetipi, cioè quei campioni che dovevano servire per unità, cui le altre dovevano conformarsi. I sacerdoti poi, prima di approvare nuovi pesi o misure le confrontavano con quelle. Più tardi questi archetipi si collocarono nel tempio di Gerusalemme e si stabilirono sacerdoti appositamente a vegliare, che in ciò non succedessero frodi *super omne pondus atque mensuram*. Ma quando venne distrutto il tempio, si perdettero questi archetipi, cosicchè noi ora non ne conosciamo più il valore preciso, e gli Ebrei stessi dovettero servirsi dei pesi e delle misure dei popoli, ai quali furono soggetti, come a dire Babilonesi, Persiani, Greci, Romani.

Volendo qui dare un'idea delle monete, dei pesi e delle misure Ebraiche accenneremo anche alle principali monete, pesi e misure di questi diversi popoli, distinguendo però bene le une dalle altre; poichè alcune d'egual nome, presso gli Ebrei avevano un valore, mentre presso altri popoli ne avevano un altro.

(1) Questa trattazione, comparsa nel 1874-75, non fu probabilmente stesa personalmente da Don Bosco; ma certamente da lui voluta e riveduta. Ad essa fa seguito nelle edizioni correnti un QUADRO DELLE MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE *confrontate con le monete, coi pesi o con le misure del Sistema Metrico decimale*. — Crediamo superfluo ripubblicarlo, non essendo opera personale di Don Bosco nè tale da esprimere un concetto significativo (*).

PESI.

L'unità di peso presso gli Ebrei era il *Scechel* o *Siclo*, parola che in ebraico vuol dir *peso*. Il Siclo valeva 20 *Gerà* ossia *Oboli*; il mezzo siclo chiamavasi *Beca*; 60 sicli formavano una *Mina* o *Mnà* e 9000 sicli un talento, detto in ebraico *chiccàr*. (Le altre suddivisioni secondarie si vedranno nello specchio qui sotto).

MISURE DI LUNGHEZZA.

Gli Ebrei come tutti gli antichi popoli dedussero dal corpo umano le misure di lunghezza, quali erano il dito, il palmo, il cubito, il piede, il passo. Dapprima queste misure non erano uguali per tutti, non essendo tutte prese dal medesimo corpo umano, ma ben presto si cambiarono in misure artificiali. L'unità fondamentale di lunghezza era il *dito*; 4 dita fanno un *palmo*, il quale si ha misurando alla prima piegatura le 4 dita della mano distesa tolto il pollice; 3 palmi ossia 12 dita fanno una *spanna*; 2 spanne ossia 24 dita, un *cubito* o *gomito*, che è la distanza che corre dal gomito alla punta della dita di un uomo di mediocre statura. Questo cubito si chiama *naturale* per distinguerlo da un altro cubito pure adoperato antichissimamente e detto *reale* o *sacro*, il quale è di 28 dita, cioè di un cubito naturale più un palmo. L'origine del cubito reale viene da questo che per misurare una lunghezza si portava successivamente lungo di essa il braccio, piegato ad angolo retto col gomito, intercalando ad ogni braccio un palmo, la qual operazione naturalissima spiega il motivo per cui ogni misura era data da un numero di cubiti più un ugual numero di palmi. Il più delle volte quando si nomina semplicemente la parola cubito o gomito, s'intende parlare del cubito naturale di 24 dita. Sei cubiti naturali e 6 palmi, ossia 6 cubiti reali fanno una *canna* o *calamo*. Il *piede* è una spanna con un palmo, cioè 16 dita; 5 piedi fanno un *passo*; 125 passi fanno uno *stadio*; 8 stadii, cioè 1000 passi fanno un *miglio*; 39 stadii una *parasanga*.

MISURE DI CAPACITÀ.

L'unità delle misure pei volumi era il *Bato* o *Bat*, il quale serviva pei liquidi; la stessa misura pei solidi chiamavasi *Efa*. Queste due misure dai Greci erano anche dette *metreta*. Il Bat valeva 3 *Sea*, oppure 5 *In*, oppure 10 *Gomor* od *Assaron*; oppure 18 *Cab* o *Cabi*. La quarta parte del Cabo chiamavasi *Log*, la sesta parte del log chiamavasi *Betzab* o *uovo rabbinico*. Il *Coro* o *Comer* valeva 10 Efa; il *Letec* 5, il *Nebel* 3.

È da osservarsi che non conoscendosi con precisione il valore del Bat o Efa non si può neanche conoscere il valore preciso delle altre misure di capacità. Noi ci atterremo all'opinione più comune, che dice il Bat valere litri 31,544.

GEOGRAFIA DELLA TERRA SANTA

NOTA PRELIMINARE. — Tra gli scritti inediti di Don Bosco si trova pure uno « Studio di Geografia Sacra ed ecclesiastica » rimasto incompiuto (cfr. *Ined.* n. II). — Ma tanto nel disegno generale, quanto nella condotta e contenuto delle singole parti, non appare esservi altra relazione con la presente « Geografia della Terra Santa » all'infuori di qualche coincidenza di nomi e di dati storici. — Questa appendice fu aggiunta dopo la 3^a edizione della Storia Sacra, e se può dirsi con tutta sicurezza che fu voluta e vigilata da Don Bosco, seguendo il suo antico concetto della *geografia storica* applicata alle materie sacre, e a quello sempre parimenti da lui nutrito della soda e chiara erudizione popolare, non può con eguale certezza affermarsi che la stesura del lavoro, piana del resto e lucidissima, sia dovuta interamente alla sua penna. Può darsi che l'appendice sia stata composta valendosi dei materiali da lui preparati in altri tempi per l'inedito lavoro sopra accennato: in qualche tratto si riconosce il fare delle prime scritture di lui, e l'indole delle notizie non eccede per nulla dalle sue consuetudini. L'originale manoscritto più non esiste. (*N. d. E.*).

I.

VARI NOME DELLA TERRA SANTA (I).

La *Terra Santa* fu denominata con vari nomi: 1. *Cananea* o *Terra di Canaan* dai discendenti di Canaan ovvero Cananei che l'abitavano prima che gli Israeliti ne andassero al possesso. 2. *Palestina* dai Palestini o Filistei, antichi popoli che abitavano una parte di questo paese. 3. *Terra Promessa*, dalla promessa fatta da Dio di darla alla posterità di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe i quali vissero colà, ma come stranieri. 4. *Terra degli Ebrei* o *degli Israeliti*, dacchè Giosuè la divise tra le dodici tribù del popolo Ebreo. 5. *Regno di Giuda* e *d'Israele*, dacchè dieci tribù si separarono da Roboamo figlio di Salomone, formandosi due regni separati detti *Regno d'Israele* uno, *Regno di Giuda* l'altro. 6. *Giudea*, perchè quelli che ritornarono ad abitarla dopo la schiavitù Babilonica erano quasi tutti della tribù di Giuda. 7. *Terra Santa* così appellata dai Cristiani, a cagione dei santi misteri ivi operati da Gesù Cristo.

Oggidi la Giudea non forma più un regno particolare, ma è unita a quella parte dell'impero Turco, che si appella

Soria. Dai Turchi è divisa in provincie, cui danno il nome di *Pascialati* ossia *governi di un Pascià*.

II.

PAESI ABITATI DAGLI ANTICHI PATRIARCHI.

Paradiso terrestre. — Il più antico luogo abitato dagli uomini fu il Paradiso terrestre. Si crede comunemente che fosse nell'*Armenia*, fra le sorgenti del Tigri, dell'Eufrate, del Geon e del Fison, quattro fiumi nominati nella Genesi. Ma non si sa niente di certo sul sito di *Enochia*, prima città del mondo fabbricata da Caino.

L'Armenia. — Questo paese che mantiene ancora il suo nome antico, sta ai piedi del Caucaso, il quale con alcuni prolungamenti di montagne forma amene vallate nelle quali la vegetazione si spiega in tutta la sua ricchezza. La più notevole di queste montagne è il monte *Ararat* su cui si fermò l'arca dopo il diluvio universale. L'*Armenia* ora appartiene parte alla Turchia, parte alla Russia.

Si crede che i figliuoli di Noè dopo il diluvio abbiano anch'essi fermato la loro dimora in questo paese, d'onde ven-

(1) Cfr., per l'originale di questo paragrafo I, la *Nota preliminare* preposta al *Dizionario dei vocaboli* pag. 357 (*).

nero poi ad abitare le pianure del *Sennaar* fra il Tigri e l'Eufrate. Ivi fondarono la città di *Babele* o *Babilonia*, e diedero cominciamento alla famosa torre, il cui innalzamento fu dal Signore arrestato colla confusione delle lingue.

Costretti a dividersi, i figliuoli di Noè andarono a popolare i vari paesi della terra. Ai figliuoli di *Sem* toccò il mezzodì e l'oriente dell'Asia. La famiglia di *Cam* occupò l'Arabia, la Siria e l'Africa. La posterità di *Jafet* si stabilì nell'occidente dell'Asia donde venne a stendersi nell'Europa.

Tra i figliuoli di *Sem* si distinguono: *Elam*, padre degli Elamiti ossia persiani; *Assur*, padre degli Assirii; *Aram*, padre degli Aramei o Sirii; *Arfaxad*, padre dei Caldei, dal quale discesero gli Ebrei da *Eber* e da *Abramo*.

Tra i figliuoli di *Cam* sono da nominarsi: *Cus* padre di *Nembrot* e degli Etiopi; *Misraim*, padre degli Egizii; *Canaan* che popolò e diede il nome alla Cananea.

Tra i figliuoli di *Jafet* son da notarsi: *Gomer*, padre dei Galati e dei Celti; *Magog*, padre de' Sciti; *Madai*, padre dei Medi; *Iavan*, padre dei Ionii ossia dei Greci; *Tiras*, padre dei Tiraseni o Tirreni primi abitatori dell'Italia.

III.

SENNAAR.

Quelle vaste pianure dell'Asia attorno ai fiumi Tigri ed Eufrate in cui si erano adunati i Noachidi prima di separarsi, fu-

rono chiamate *Sennaar*. La parte settentrionale del *Sennaar* posta tra il Tigri e l'Eufrate fu detta *Mesopotamia*, parola che vuol dire in mezzo ai fiumi. La parte meridionale chiamossi *Babilonia* o *Babilonese* ora *Irak-Arabi*. Il paese posto ad oriente della *Mesopotamia* sulla riva sinistra del Tigri fu detto *Assiria* oggi *Curdistan*; e *Caldea* quello che si estende alla destra sponda dell'Eufrate fino al golfo Persico. Molti canali partendo dal Tigri e dall'Eufrate percorrono queste pianure e le rendono fertillissime. Tra le città del *Sennaar* si annoverano: *Ur*, i cui abitanti adoravano il fuoco: *Caran* dove morì Tare, padre di Abramo: *Ninive* capitale dell'impero Assiro dove predicò Giona, e *Babilonia* cap. dell'impero Caldeo-Babilonese.

IV.

EGITTO.

L'*Egitto* detto anche *terra di Misraim*, è una delle contrade più antiche incivilite. Fino dai tempi di Abramo formava già un regno potente e ricco. Lo traversa il Nilo dal mezz. al sett., e colle sue inondazioni supplisce alla mancanza delle piogge. Era diviso in tre parti: *Alto Egitto* o *Tebaide* verso mezzodì; *Medio* od *Eptanomide* nel centro; *Basso Egitto* o *Delta* al sett. sul Medit.

Le città principali di questo regno erano: *Tebe* dalle cento porte: *Menfi* presso cui s'innalzano le famose piramidi che esistono ancora oggi; *Tanis*, nel delta del Nilo, patria di

Mosè, residenza di Faraone. *Ramesse*, fabbricata dagli Ebrei nel tempo della loro schiavitù. Ivi essi radunaronsi prima di mettersi in viaggio per la Terra Promessa. La terra di *Gessen*, dove abitarono gli Ebrei era paese molto fertile e pingue di pascoli, situato nel Delta tra il Nilo e l'Arabia.

V.

ARABIA.

Questa contrada posta al Mezzodi dell'Asia ha conservato il suo nome antico. Il mar Rosso, ossia golfo arabico, la separa dall'Egitto, ed è celebre pel passaggio degli Israeliti sotto la condotta di Mosè. Si vuole che questo mare sia così chiamato da Esaù detto anche Edom, parola che significa rosso. Gli Idumei suoi discendenti abitano le spiagge di questo mare. L'Arabia si divideva in *Petrea*, *Deserta* e *Felice*. L'Arabia *Petrea* così detta da *Petra* sua cap. occupava la parte settentrionale sopra il mar Rosso. L'Arabia *Deserta* chiamata così dai grandi deserti che contiene, comprendeva la maggior parte della penisola. L'Arabia *Felice*, con questo nome appellata per le sue ricchezze e fertilità, occupava la parte Meridionale.

Vi sono nell'Arabia: 1. gli Ismaeliti, i quali traggono la loro origine da Ismaele figlio di Abramo. 2. I Madianiti discendenti da Madian, altro figliuolo di Abramo: 3. i Moabiti, e 4. gli Ammoniti discendenti di Lot per mezzo dei suoi figliuoli Moab ed Ammon: 5. Gli Idumei discendono da

Esaù detto anche Edom: 6. Finalmente gli Amaleciti figli di Amalec nipote di Esaù.

Molte celebri montagne sonvi nell'Arabia. Il *Sinai* dal quale il Signore diede la sua legge agli Israeliti: l'*Oreb* su cui Dio apparve a Mosè in un rovelo ardente: la montagna di *Or* sopra la quale morì Aronne. Il deserto in cui gli Ebrei passarono 40 anni fa parte dell'Arabia *Petrea*. La terra di *Us*, dove visse Giobbe, era pure al settentr. dell'Arabia.

VI.

PALESTINA.

Confini. — La *Palestina* confina al sett. colla *Siria*; all'oriente ed al mezzodi coll' *Arabia*; all'occid. col *Mediterraneo*.

Produzioni. — Eccettuati alcuni luoghi deserti, questo paese era d'una fertilità prodigiosa. Il frumento, il vino, l'olio, e squisitissimi frutti erano la ricompensa che avevano i suoi coltivatori, e numerosi greggi arricchivano i pastori col latte, colla carne e colla lana.

Montagne. — Una catena di montagne, continuando il Libano, traversa la *Palestina* da settentr. a mezzog. È notabile il *Tabor* su cui avvenne la trasfigurazione di N. S. G. C. Il *Carmelo* soggiorno dei profeti Elia ed Eliseo. Il *Gelboe* su cui finì i suoi giorni Saulle. Il *Garizim* sopra il quale i Samaritani innalzarono un tempio. All'oriente del Giordano erano i monti di *Galaad*, che producevano un balsamo rinomato, e la catena dei monti *Abarim* fra cui era il monte *Nebo* celebre

perchè su esso avvenne la morte di Mosè.

Laghi. — Vi erano nella Palestina tre laghi notabili: il *Merom* detto anche *Semeconite* o *Semecon* nelle cui vicinanze Giosuè vinse i re Cananei: il lago di *Genezaret*, ossia *mar di Tiberiade*, sulle cui spiagge G. C. fece un gran numero di miracoli. L'*Asfaltide* ossia *mar Morto*, le cui acque sommamente salse e bituminose coprono il sito in cui si trovavano le cinque città della Pentapoli consumate dal fuoco caduto dal cielo ai tempi di Abramo.

Fiumi. — Il *Giordano* irriga la Palestina dal sett. al mezz. Questo fiume, tanto celebre pel battesimo del Figliuol di Dio, traversa il lago di Genezaret, e si getta nel mar Morto. Gli altri corsi d'acqua non sono che ruscelli durante la siccità e torrenti rapidi nella stagione delle piogge. I due principali sono: l'*Escor* o *torrente del Grappolo*, così detto perchè vicino ad esso gli inviati da Mosè raccolsero il famoso grappolo d'uva, ed il *Cedron*, che attraversa la valle di Giosafat conducendo le sue acque al mar Morto. Questo torrente è molto nominato pel passaggio di Davide allorquando fuggiva inseguito da Assalonne, per quello del Salvatore nell'andare al giardino degli Ulivi, e pel martirio di santo Stefano.

VII.

SUA DIVISIONE.

La terra di Canaan allorquando fu conquistata dagli Israeliti contava un gran numero di città abitate da differenti popoli fra i

quali citeremo gli *Amorrei*, *Gebusei*, i *Gabaoniti* ed i *Cananei* propriamente detti. Giosuè divise quel territorio tra le dodici tribù. Nove di esse con una metà della tribù di Manasse furono collocate alla parte occidentale del Giordano; le due altre tribù e l'altra metà di quella di Manasse ebbero i loro possedimenti all'oriente di questo stesso fiume.

Al sett. eravi la tribù di *Nef-tali*, le cui città principali erano: *Asor*, *Cades*, *Cafarnao*; quella d'*Aser*, città principali: *Acsaf*, *Abdon*; quella di *Zabulon* c. pr. *Cana*, *Nazaret*, *Sèforis* e *Dotain* dove Giuseppe fu venduto da' suoi fratelli.

Nel centro eravi la tribù di *Issacar*, c. pr. *Iesrael*, soggiorno di Acabbo e di Gezabele; *Sunam* che vide il profeta Eliseo risuscitare un fanciullo. La metà occid. della tribù di Manasse aveva c. pr. *Dora*, *Betsan*, *Mageddo* e *Atsa*. La tribù d'*Efraim* c. pr. *Sichem*, *Tanmat-Sare*, *Silo*, dove l'Arca santa si fermò qualche tempo. Quella di *Dan* c. pr. *Saraa*, *Estaol* o *Ioppe*; quella di *Beniamino* c. pr. *Gericco*, prima città assalita da Giosuè dopo di avere tragittato il Giordano. *Betel*, dove Giacobbe vide la scala misteriosa. *Gabaon* non lungi dal luogo in cui Giosuè pregando fermò il sole; quivi Salomone venne a domandare la sapienza. *Gabaa* patria di Saule. Ivi, regnando Davide, vennero depositati il tabernacolo del Signore, e l'altare degli olocausti, prima della costruzione del tempio; *Rama*, *Gerusalemme* capitale di tutta la Palestina.

Al mezzog. era la tribù di *Simeone*; c. pr. *Siceleg*, *Bersabéa*, che ricorda il soggiorno che vi fece Abramo. In quei dintorni Agar incontrò l'angelo che le annunziò i destini del suo figliuolo Ismaele; la tribù di Giuda; c. pr. *Betlemme*, *Eglon*, *Ceila*, dove fu sepolto il profeta Abacuc, *Engaddi*, *Ebron* dove si vede tuttora il sepolcro di Abramo e quello di Sara.

Al di là del Giordano eravi l'altra metà della tribù di *Manasse* c. pr. *Jabes-Galaad*, *Gadara*, *Astarot*, *Edrai*; quella di *Gad* c. pr. *Socot*, *Masfa*, *Manaim*, *Aroër*, *Ramot*, *Iaser*. Al mezzodì la tribù di *Ruben* c. pr. *Esebon*, *Bosor*.

La tribù di *Levi* non ebbe nessun paese in proprietà; ma a lei furono donate quarantotto città nel territorio delle varie tribù. Sei di queste furono dette città di *Rifugio*, perchè in esse i rei d'omicidio involontario trovavano un asilo: quasi ugual diritto competeva pure alle altre città levitiche.

I *Fenici* ed i *Filistei* erano padroni di alcune parti della Palestina sulle spiagge del Mediterraneo. I primi avevano per città principali, *Afec*, *Sidone*, *Tiro*, *Acco*, *Sarepta*, *Lais*, contenute entro i confini assegnati entro la tribù di *Aser*. I *Filistei* stabilitesi al mezzog. avevano *Gaza* da cui Sansone uscì schiantandone le porte; *Ascalona*, città reale, nota all'antichità per le sue colombe; *Azoto* dove si adorava l'idolo *Dagone*; *Get*, dove nacque *Golia*.

VIII.

PALESTINA O TERRA SANTA
AI TEMPI DI GESÙ CRISTO.

Dopo la cattività di Babilonia la Cananea fu detta Giudea, perchè coloro che ritornarono in patria, appartenevano quasi tutti alla tribù di Giuda. Non vi rimase più traccia della divisione per tribù fatta da Giosuè, ed il paese fu diviso in quattro grandi province.

1. La *Galilea* al settentr. che comprendeva le terre di *Nef-tali*, d'*Azer*, di *Zabulon* e d'*Issacar*; 2. La *Samaria* nel mezzo che comprendeva quelle di *Efraim*, e la metà occid. della tribù di *Manasse*; 3. La *Giudea* propriamente detta a mezzog. comprendeva quelle di *Dan*, di *Beniamino*, di *Giuda* e di *Simeone*; 4. La *Perea* che abbracciava tutti i cantoni posti all'orientale del Giordano.

IX.

GALILEA.

La Galilea si divideva in Galilea inferiore al mezzodì, ed in Galilea superiore al sett. che era detta dei *Gentili*, perchè rinchiudeva molti pagani. Questa contrada è particolarmente celebre pei viaggi, per la predicazione, pei miracoli operati dal Figliuolo di Dio. Sue città principali erano *Asor* sopra un braccio del Giordano, capit. degli stati del re *Jabin*: *Cafarnao* non lungi dal lago di *Genezaret*, celebre pei miracoli e la predicazione del Salvatore; *Cana*, che ricorda il miracolo dell'acqua cambiata in vino; *Betulia*, assediata da *Oloferne*, e liberata da *Giuditta*;

Betsaida, in cui nacquero san Pietro, s. Andrea e s. Filippo; *Nazaret* (città dei fiori), in cui dimorava la Ss. Vergine allorché l'angelo andò ad annunziarle il mistero dell'Incarnazione, ed in cui N. S. visse fino ai 30 anni nascosto nell'umile officina di s. Giuseppe; *Nàim*, dove Gesù Cristo risuscitò a vita il figliuolo di una vedova; *Tolemaide* o *San Giovanni di Acri* che è l'antica *Acco* dei Sidonii.

x.

SAMARIA.

La *Samaria*, la cui capitale del medesimo nome fu distrutta da Giovanni Ircano e riedificata da Erode il Grande sotto il nome di Sebaste, contava fra le sue città principali: *Cesarea di Palestina* con un porto sul Medit. dove Cornelio Centurione fu battezzato da s. Pietro; *Mageddo*, in una pianura, dove Giosia fu mortalmente ferito da Neco: ivi pure morì Ocozia re di Giuda, sconfitto da Jeu: *Sichem* (oggi di Naplosa), città reale, in altri tempi potentissima. In questa città gli Israeliti trasportarono dall'Egitto le ossa di Giuseppe. Qui pure Giosuè radunò tutte le tribù per ricordare loro i benefizi del Signore. Distrutta da Abimelec, figliuolo di Gedeone, questa città fu riedificata da Geroboamo che la fece luogo di residenza, prima di fermare sua dimora in *Tersa*. Essa in appresso divenne la capitale dei Samaritani. *Tamnatsare*, in cui morì Giosuè. Ai tempi di san Girolamo se ne faceva ancora vedere il sepolcro.

XI.

GIUDEA.

La *Giudea* aveva per capitale *Gerusalemme*, e comprendeva sette regioni, l'*Acrabatana*, la *Tamnitica*, la *Ionica*, la *Gafnitica*, la *Dromade*, la *Geraritica*, la *Filistea*. Fra le sue città sono notabili: *Gerusalemme* che forse è la più antica città del mondo, di cui siansi conservate memorie. Da prima fu detta *Salem*, poi *Jebus*. Davide la tolse ai Gebusei, e la fece sua cap. e Salomone in essa fece pompa di tutta la sua grandezza. Era costrutta sopra 4 colline. Fuori del suo recinto si vedeva da una parte il monte *Golgota*, dall'altra il monte *degli Ulivi* ai cui piedi scorre il torrente *Cedron*. La reggia di Davide s'innalzava sulla collina di *Sion* tanto celebre nella s. Scrittura. Molte volte distrutta, altrettante riedificata essa sussiste ancora, e la pietà cristiana venera in essa i luoghi consacrati dalla presenza, dai prodigi, dai patimenti del Salvatore. La vasta e maestosa chiesa del Santo Sepolcro venne innalzata sul luogo del Calvario: essa è custodita dai religiosi dell'ordine di s. Francesco. *Betlemme* o *Efrata* a dieci chilometri da Gerusalemme, illustrata già dalla nascita di Davide, divenne molto più gloriosa per avere veduto nascere il Messia. La povera stalla in cui si degnò di riposare è una caverna sopra cui è stata innalzata una chiesa magnifica. *Betania*, in cui dimorava Lazzaro, Marta e Maria. *Azeca* nelle cui vicinanze Davide uccise il Gigante Golia; *Betsames*, città levitica

della tribù di Giuda. *Ioppe* (oggi Iaffa), città marittima dove il Profeta Giona s'imbarcò per Tarso invece di andare a Ninive. In questa san Pietro ebbe la celebre visione della conversione dei Gentili. *Betfage*, borgo vicino al monte degli Ulivi, dove i discepoli andarono a cercare l'asina, su cui il nostro Signore fece l'entrata in Gerusalemme; *Emmaus*, castello dove G. C. si manifestò a due de' suoi discepoli la sera della sua risurrezione; *Gerico*, nei cui dintorni si raccoglieva un balsamo prezioso.

XII.

PEREA.

La *Perea* contiene cinque cantoni: la *Batanea* ossia paese di Basan, la *Gaulonitide*, la *Traconitide*, la *Iturea*, e la *Decapoli*, c. pr. *Scitopoli* o *Betsan*.

Fra le altre città si notano: *Jabes-Galaad*, fabbricata ai piedi della montagna dello stesso nome. In questa città furono sepolti Saulle ed i suoi figliuoli. *Masja*, che fu incendiata da Giuda Maccabeo; *Corozaim*, conosciuta pei rimproveri fattile dal Salvatore, perchè non volle ascoltare la sua predicazione; *Gaulon*, città di rifugio che diede in seguito il nome alla *Gaulonitide*; *Pella* sul torrente *Jaboc*. Qui si ritirarono i primi Cristiani, allorchè Tito assediava Gerusalemme; *Ramod-Galaad*, città di rifugio all'oriente del Giordano. In essa Acabbo re d'Israele fu ucciso in un combattimento. Jeu vi fu consacrato re.

XIII.

DEI QUATTRO GRANDI IMPERI.

I quattro grandi imperi che si succedettero l'uno all'altro in Oriente, ed a cui in diversi tempi fu soggetto il popolo di Dio sono: 1. L'impero degli *Assiri* e dei *Babilonesi*: 2. l'impero dei *Medi* e dei *Persiani*: 3. l'impero dei *Greci*: 4. l'impero dei *Romani*.

XIV.

IMPERI DEGLI ASSIRI
E DEI BABILONESI.

Spesso questi due popoli ebbero il medesimo nome ed anche un solo dominante, che comandava a quasi tutte le contrade dell'Oriente.

L'*Assiria* propriamente detta, paese ricco e fertile all'oriente della Mesopotamia, al di là del Tigri, fu la culla della più antica monarchia del mondo. *Ninive*, città vastissima fondata da Assur sulla riva sinistra del Tigri n'era la capitale. Le sue mura erano di tale larghezza, che sopra di essa potevano camminare tre carri di fronte. Avevano 50 km. di circuito. Ai tempi del profeta Giona questa città contava non meno di due milioni di abitanti. Quivi il buon Tobia sostenne la schiavitù dopo che Salmanassarre distrusse il regno d'Israele.

La *Babilonia* o *Babilonese* si estendeva più verso il mezz. fra le rive dell'Eufrate e del Tigri. Questa contrada, favorita d'un clima dolcissimo e resa fertile da un gran numero di canali d'acqua, ha veduto nascere col-

l'agricoltura e coll'astronomia la maggior parte delle arti e scienze. *Babilonia* che ne era la cap. venne fondata da Nembrot, vicino all'Eufrate nel luogo dove sorgeva la torre di Babele. Abbellita da vari sovrani divenne la più magnifica città dell'Asia. Avea cento porte di bronzo; i suoi giardini pensili, ossia sostenuti da grandi volte, passavano per una delle sette meraviglie del mondo. Qui Nabucodonosor condusse in ischiavitù Sedecia ultimo re di Giuda ed il profeta Daniele. Affluivano in Babilonia le ricchezze dell'India, della Persia e dell'Arabia; ma questa magnifica città il cui nome è diventato un contrassegno di lusso e di corruzione, tirò sopra di sè la maledizione del cielo; e, secondo che predissero i profeti, i suoi ruderi abbandonati, ad altro più non servono che a ricettacolo di bestie selvaggie.

Il *Tigri* e l'*Eufrate*, due fiumi che si riuniscono un po' prima di gettarsi nel golfo Persico, inaffiano i paesi che formavano l'impero di Assiria e di Babilonia.

XV.

IMPERO DEI MEDI E DEI PERSIANI.

Ciro, secondo che aveva predetto Isaia duecento anni innanzi, s'impadronì di Babilonia, e diede agli Ebrei la libertà di ritornare in patria. Fatto erede dei re di Persia e della Media stese i suoi domini dalle rive del Mediterraneo al fiume Indo.

La *Media* è un paese montagnoso, che confina al sett. col

mar Caspio e coll'Armenia, e al mezz. colla Persia. I Medi prima soggetti agli Assiri s'impadronirono in appresso di Ninive che distrussero. La loro religione come la loro lingua era come quella dei Persiani.

Ecbatana cap. era cinta da sette ordini di mura, nel cui mezzo stava la reggia coperta di lastre d'argento. Ella occupava il luogo attuale della città di *Amadan*, dove si vedono ancora i sepolcri di Ester e di Mardocheo. *Rages*, dove dimorava Gabelo, cui Tobia prestò dieci talenti, era una città considerevole all'oriente di Ecbatana. La *Persia* aveva per confini al sett. la *Media*, al mezz. il golfo Persico. Province della Persia sono anche la *Susiana* e la *Partia*. Questo paese interrotto da pianure sabbiose e da vallate fertili, aveva una popolazione attiva e guerriera. I Persiani adoravano il sole ed il fuoco, e i loro sacerdoti si chiamavano *magi* o *sapienti*. Le principali città erano *Susa*, città grande e molto fortificata in cui si custodivano i tesori reali. Assuero vi faceva residenza quando sposò Ester. Poco lungi dalle ruine di questa città si fa vedere il sepolcro del profeta Daniele. *Persepoli*, nelle vicinanze si scorge un monumento a forma di piramide, che rinchiude le ceneri di *Ciro*.

XVI.

IMPERO DEI GRECI.

I Greci occupavano al mezzodì dell'Europa un piccolo paese diviso in parecchie repubbliche. Il loro valore pose un ostacolo

ai disegni ambiziosi dei re Persiani. Il giovane Alessandro re di Macedonia, dopo d'aver sottomesso i diversi stati della Grecia, senza difficoltà assoggettò a sè l'impero dei Medi e dei Persiani e parecchie altre contrade dell'Asia. Egli aveva risoluto di distruggere Gerusalemme, la quale si mostrava fedele ai re di Persia; ma trattenuto dal gran Sacerdote Jaddo, rispettò la santa città, colpito da meraviglia per le profezie che avevano annunziato le sue conquiste. Dopo la sua morte avvenuta in Babilonia, i suoi luogotenenti divisero i vasti di lui domini in quattro regni: la *Macedonia*, la *Tracia*, l'*Egitto* e la *Siria*.

La Giudea restò da prima sotto la dominazione dei re di *Egitto*, i quali avevano per cap. *Alessandria*, città magnifica fondata da Alessandro, sull'imboccatura del Nilo. I Giudei vi furono attirati in gran numero, e vi fecero una traduzione in greco dei libri santi, la quale è conosciuta sotto il titolo di traduzione dei Settanta.

(1) La *Siria* si estende dalla Palestina e dall'Arabia fino al monte Tauro nell'Asia Minore. La catena del Libano traversa questa contrada da sett. a mezz. e la separa dalla Fenicia. *Antiochia* sull'Oronte era la capitale dei re successori di Alessandro e fu da questi molto abbellita. San Pietro vi stabilì la prima sua cattedra, ed i fedeli vi presero il nome di Cristiani. *Da-*

masco, città principale della Cesiria, era già celebre ai tempi di Abramo e di Davide. Si mostra ancora la casa di Anania dove s. Paolo alloggiò dopo la sua conversione. Al mezz. di Damasco vi era l'*Iturea* e la *Traconitide*, la cui popolazione abitava entro caverne. Eravi ancora *Abila*, che diede il suo nome al piccolo paese di *Abilene*, governato dal tetrarca Lisania allorquando s. Giovanni Battista diede cominciamento alla sua predicazione.

La *Fenicia*, era un paese sulle spiagge del Medit. occupato dai Sidonii, soli fra i Cananei, che gli Israeliti non poterono mai soggiogare. I *Sidonii* o *Fenicii* si credono inventori dell'arte di navigare, della scrittura, e di altre arti utili. *Sidone* è la più antica delle città fondate sul Medit. I suoi operai erano eccellenti nell'arte di fabbricar il vetro e tessere il lino. Salomone e Zorobabele domandarono il loro aiuto per la costruzione del tempio. *Tiro*, celebre per la tintura della porpora e per l'attività del suo commercio, fu una prima volta distrutta da Nabucodonosor, e una seconda volta da Alessandro secondo la predizione del profeta Ezechiele. *Sarepta* piccola città fra *Tiro* e *Sidone* è celebre per la dimora del profeta Elia in casa di una povera vedova, a cui [gli] risuscitò il figliuolo, e moltiplicò l'olio e la farina che non mancarono più per tre anni e mezzo.

(1) Questo capoverso della *Siria* e il seguente della *Fenicia* appaiono come *sperduti* in mezzo ad altra materia. Dovrebbero formare due paragrafi tra il XII e il XIII (*).

XVII.

IMPERO ROMANO.

Dalla città di *Roma* fondata sul Tevere l'anno 753 prima di G. C., e dal piccolo territorio in cui stettero lungo tempo rinchiusi in *Italia*, i Romani si stesero ed a poco a poco si fecero padroni di tutto ciò che i Greci avevano prima posseduto.

La Giudea venne ridotta in provincia romana, come pure l'Egitto e la Siria. L'imperatore Augusto, concedendo ad Erode il titolo di re de' Giudei, fece che si compisse la profezia di Giacobbe che annunciava la venuta del Messia allorquando lo scettro sarebbe uscito dalla casa di Giuda. I tributi si pagavano a Cesare: ed è appunto per ubbidire al comando

dell'imperatore romano, che la B. Vergine da Nazaret dove abitava andò a Betlemme, quando era imminente la nascita del Figliuolo di Dio.

Nei consigli di Dio, l'unità di questo vasto impero, e l'estensione della lingua latina e greca, giovarono alla predicazione del Vangelo. S. Pietro trasferì la sua cattedra da Antiochia a Roma l'anno 42. Tre anni dopo il martirio del principe degli Apostoli, (1) in questa città destinata ad essere la sede del Capo della Chiesa, un esercito romano comandato da Tito eseguì i divini decreti distruggendo Gerusalemme e il tempio di Salomone che Zorobabele e Neemia dopo la schiavitù di Babilonia avevano riedificato (l'an. 70 dell'era Cristiana).

(1) Si sottintenda un «avvenuto».

INDICE.

PREFAZIONE pag. 121

NOZIONI PRELIMINARI. — Sacra Bibbia. — Storia Sacra. — Antico e nuovo Testamento. — Divisione della Storia Sacra. — Sacri Scrittori. — Loro veracità. — I Profeti. — Assistenza Divina negli Scrittori » 125

STORIA SACRA DELL'ANTICO TESTAMENTO.

EPOCA PRIMA.

DALLA CREAZIONE DEL MONDO SINO AL DILUVIO,
ABBRACCIA ANNI 1656.

- CAPO PRIMO. — Creazione del mondo. — Creazione dell'uomo. — Paradiso terrestre. — Creazione degli Angeli » 129
- CAPO SECONDO. — Primo peccato. — Suo castigo. — Promessa del Salvatore » 132
- CAPO TERZO. — Caino ed Abele. — Castigo di Caino e suoi discendenti. — Morte di Adamo e di Eva » 134
- CAPO QUARTO. — Seth. — Malvagità degli uomini. — Noè. — L'arca. — Noè predica la giustizia. — Osservazione » 136

EPOCA SECONDA.

DAL DILUVIO L'ANNO 1656 FINO ALLA VOCAZIONE
DI ABRAMO L'ANNO 2083, COMPRENDE ANNI 427.

- CAPO PRIMO. — Noè nell'arca. — Diluvio universale. — Fine del diluvio. — Noè ringrazia il Signore. — Insolenza di Cam e morte di Noè » 139
- CAPO SECONDO. — Torre di Babele. — Sue particolarità. — Divisione del mondo. — Origine del nome Ebreo e nascita di Abramo. — Origine dell'Idolatria » 141

EPOCA TERZA.

DALLA VOCAZIONE DI ABRAMO L'ANNO 2083 FINO
ALL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO L'ANNO 2513,
COMPRENDE ANNI 430.

- CAPO PRIMO. — Abramo adoratore del vero Dio. — Le tre promesse. — Abramo va nell'Egitto. — Si separa da Lot. — Vittoria d'Abramo. — Melchisedecco. — Ospitalità di Abramo. — Incendio di Sodoma e di Gomorra pag. 145
- CAPO SECONDO. — Sacrificio di Abramo. — Nascita di Esaù e di Giacobbe. — Morte di Abramo. — Isacco in Gerara . . . » 149
- CAPO TERZO. — Esaù vende la primogenitura. — Conseguenze di questa vendita. — Scala di Giacobbe. — Esso è ricevuto in casa di Labano. — Parte da Labano. — Labano insegue Giacobbe. — Lotta con un Angelo. — Si riconcilia con Esaù. — Fatto di Dina. — Giacobbe giunge a casa e fa le esequie al Padre » 151
- CAPO QUARTO. — Figliuoli di Giacobbe. — Predilezione per Giuseppe e invidia de' fratelli. — Suoi sogni. — Lo calano in una cisterna. — Lo vendono a mercanti di Madian. — Dolore di Giacobbe. — Giuseppe in prigione » 156
- CAPO QUINTO. — Giuseppe spiega i sogni del coppiere e del capo-panattiere. — Spiega i sogni del Re. — Grave carestia » 159
- CAPO SESTO. — Giuseppe fa mettere in prigione i suoi fratelli. — Li rimanda a casa. — Ritornano con Beniamino. — Giuseppe li tratta lautamente. — La tazza d'argento. — Li fa inseguire. — Si dà a conoscere » 162
- CAPO SETTIMO. — Incontro di Giacobbe con Giuseppe. — Egli è presentato a Faraone. — Morte di Giacobbe. — Morte di Giuseppe » 166
- CAPO OTTAVO. — Giobbe. — Suoi infortunii. — Sua pazienza eroica. — Iddio lo ricompensa. — Sua santa morte . . . » 169
- CAPO NONO. — Oppressione degli Ebrei. — Mosè salvato. — Fugge in Madian. — Per comando di Dio va a liberare il suo popolo » 170
- CAPO DECIMO. — Mosè ed Aronne accolti dal popolo. — Si presentano a Faraone. — Piaghe d'Egitto. — L'agnello pasquale. — Ultima piaga e la morte de' primogeniti. — Liberazione degli Ebrei. — Osservazioni » 174

EPOCA QUARTA.

DALL'USCITA DEGLI EBREI DALL'EGITTO L'ANNO 2513
FINO ALLA FONDAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE
L'ANNO 2993.

- CAPO PRIMO. — Gli Ebrei escono dall'Egitto. — La colonna di nube. — Inseguiti passano il mar Rosso. — Faraone sommerso. — Acque amare raddolcite. — La manna. — Acqua prodigiosa. — Vittoria sopra gli Amaleciti . . . pag. 179
- CAPO SECONDO. — Monte Sinai. — Precetti del decalogo. — Il vitello d'oro. — Tavole della legge. — Il tabernacolo. — Arca dell'alleanza. — Castigo del fuoco. — Sepolcri della concupiscenza. — Esploratori della terra promessa. — Il Serpente di bronzo. — Ultime azioni di Mosè. — Sua morte » 182
- CAPO TERZO. — Passaggio del Giordano. — Fertilità della terra promessa. — Caduta di Gerico. — Ingegnosa invenzione dei Gabaoniti. — Fermata del sole. — Ultime azioni di Giosuè . . . » 189
- CAPO QUARTO. — Gli Ebrei sotto ai Giudici. — Debora e Sisara. — Gedeone. — Sue vittorie. — Sua morte. — Sacrificio di Jefte . . . » 192
- CAPO QUINTO. — Forza di Sansone. — Flagella i Filistei. — Vani tentativi per catturarlo. — È tradito da Dalila. — Sua morte. — Rut . . . » 196
- CAPO SESTO. — I figliuoli di Eli malvagi. — Samuele virtuoso. — Castigo di Eli e de' suoi figli. — Dagon e l'arca del Signore. — L'arca trasportata in Gabaa. — Saulle primo Re d'Israele e sua riprovazione . . . » 199
- CAPO SETTIMO. — Davide consecrato Re. — Lo scettro reale nella tribù di Giuda. — Davide alla corte di Saulle. — Stringe amicizia con Gionata. — Vince il Gigante Golia. — Ingratitudine di Saulle. — Sua tragica morte . . . » 203
- CAPO OTTAVO. — Davide piange la morte di Saulle. — L'arca dell'alleanza sul monte Sion. — Vittorie di Davide. — Sua caduta e suo ravvedimento. — Ribellione d'Assalonne. — Pestilenza in Israele. — Santa morte di Davide » 208
- CAPO NONO. — Salomone ottiene da Dio la sapienza. — Giudizio di Salomone . . . » 211

EPOCA QUINTA.

DALLA FONDAZIONE DEL TEMPIO DI SALOMONE
L'ANNO DEL MONDO 2993 FINO ALLA CATTIVITÀ
DEGLI EBREI IN BABILONIA L'ANNO 3416: RAC-
CHIUDE ANNI 423.

- CAPO PRIMO. — Tempio di Salomone. — Solenne dedica-
zione del medesimo. — La regina di Saba. — Prevarica-
zione di Salomone, sua fine infelice pag. 213
- CAPO SECONDO. — Osservazione. — Divisione del regno
d'Israele. — Regno di Roboamo e di Geroboamo. — Scisma
Samaritano » 215
- CAPO TERZO. — Elia riprende Acabbo e predice una siccità.
— È pasciuto dai corvi. — Miracoli di Elia. — Confonde i
profeti di Baal. — Ottiene da Dio la pioggia » 217
- CAPO QUARTO. — Fuga di Elia. — Eliseo lo segue. — As-
sassinio di Nabot. — Fine di Acabbo, di Gezabele e di tutta
la sua stirpe » 220
- CAPO QUINTO. — Elia predice la morte ad Ocozia. — È ra-
pito in cielo. — Miracoli di Eliseo. — Naamano Siro. —
Bugia punita » 222
- CAPO SESTO. — I soldati di Benedad in Samaria. — Stret-
tezze di questa città. — Morte di Eliseo. — Giona profeta.
— Sua predicazione a Ninive » 227
- CAPO SETTIMO. — Fine del regno d'Israele. — Gli Israe-
liti nell'Assiria. — Virtù di Tobia. — Sua eroica pazienza.
— Manda suo figlio in Rages. — Sua santa morte » 230
- CAPO OTTAVO. — Abia, Asa, Re di Giuda. — Pietà di Gio-
safatte. — Trista fine di Gioramo e di Ocozia. — Gioas ab-
bandona la vera religione. — Amazia. — Ozia. — Gioatano
giusto. — Acaz empio. — Ezechia ed Isaia profeti. — In-
fermità e guarigione di Ezechia. — Castigo del bestemmia-
tore Sennacheribbo. — Santa morte di Ezechia » 234
- CAPO NONO. — Empietà di Manasse e sua conversione. —
Morte di Oloferne. — Amone empio. — Giosia pio. — Gio-
acaz e Gioachimo fratelli. — Geremia profeta. — Trista fine
fine di Gioachimo. — Zelo di Geremia. — Anania falso pro-
feta. — Geconia in Babilonia. — Sedecia. — Strettezze e
saccheggio orribile di Gerusalemme » 239

EPOCA SESTA.

DAL TOTALE PASSAGGIO DEGLI EBREI IN BABILONIA
L'ANNO DEL MONDO 3416 SINO ALLA NASCITA DEL
SALVATORE L'ANNO DEL MONDO 4000, RACCHIUDE
ANNI 584.

- CAPO PRIMO. — Osservazione. — Daniele alla corte di Nabucodonosor. — Libera Susanna dalla morte. — Interpreta due sogni al Re. — I tre fanciulli nella fornace pag. 247
- CAPO SECONDO. — Convitto sacrilego di Baldassarre e sua morte. — Daniele in mezzo ai leoni. — Atterra l'idolo di Belo. — Uccide un drago. — È di nuovo messo nella fossa de' leoni » 254
- CAPO TERZO. — Ester e Mardocheo. — Gli Ebrei salvati. — Aman punito. — Ezechiele profeta. — I dodici profeti minori. — Ciro dà la libertà agli Ebrei. — Riedificazione del tempio, e di Gerusalemme. — Promesse del Messia. — Stato degli Ebrei. — Alessandro il grande » 258
- CAPO QUARTO. — Eliodoro flagellato nel tempio. — Funesti presagi. — Comincia la persecuzione. — Il vecchio Eleazzaro. — Luminoso martirio di una madre co' suoi sette figliuoli » 264
- CAPO QUINTO. — Zelo e coraggio di Matatia. — Giuda Maccabeo vince Apollonio, Gerone, Nicanore, Giorgia, Lissia. — Purifica il tempio di Gerusalemme » 269
- CAPO SESTO. — Giuda visibilmente protetto da Dio. — Terribile morte di Antioco. — Eupatore fa pace cogli Ebrei. — Coraggio di Eleazzaro. — Pietà di Giuda Maccabeo, sua gloriosa morte » 272
- CAPO SETTIMO. — Alcimo percosso nel tempio. — Giunata succede a Giuda. — Sue imprese. — Sua morte. — Simone procura la pace alla Giudea » 277
- CAPO OTTAVO. — Assassinio di Simone. — Scelleraggini di Aristobolo e di Alessandro Gianneo. — Suoi successori fino ad Erode » 280

STORIA SACRA DEL NUOVO TESTAMENTO.

INTRODUZIONE pag. 283

EPOCA SETTIMA.

DALLA NASCITA DI GESÙ C. L'ANNO DEL MONDO
4000 FINO ALL'ECCIDIO DI GERUSALEMME L'ANNO
DEL M. 4070, DI G. C. 70.

- CAPO PRIMO. — Maria SS. e S. Giuseppe. — Nascita del Salvatore. — Gesù adorato dai Magi. — È presentato nel tempio » 291
- CAPO SECONDO. — Strage degl'Innocenti. — La Sacra famiglia in Egitto. — Trista morte di Erode. — Disputa co' Dottori » 296
- CAPO TERZO. — S. Giovanni Battista. — Battesimo di Gesù Cristo. — Sue tentazioni nel deserto. — Cangia l'acqua in vino. — Martirio di San Giovanni. — Gesù scaccia i negozianti dal tempio. — Elezione degli Apostoli » 298
- CAPO QUARTO. — Beatitudini evangeliche. — Gesù riprende i Farisei. — Parla del giudizio universale. — Riceve la Maddalena. — È vero amico de' fanciulli » 304
- CAPO QUINTO. — Gesù risuscita la figlia di Giairo e il figliuolo di una vedova. — Moltiplica i pani. — Fa varie guarigioni. — Risurrezione di Lazzaro » 309
- CAPO SESTO. — Parabola della pecora smarrita. — Del figliuol prodigo. — Delle dieci vergini. — Del ricco Epulone » 316
- CAPO SETTIMO. — Gesù predice la sua passione. — Concilio de' Farisei. — Gesù entra trionfante in Gerusalemme. — Celebra la Pasqua cogli Apostoli. — Instituisce l'Eucarestia. — Predice la negazione di Pietro e la venuta dello Spirito Santo » 321
- CAPO OTTAVO. — Gesù nell'orto di Getsemani. — È tradito da Giuda. — È percosso crudelmente in casa di Caifasso. — Negazione di Pietro. — Disperazione di Giuda. — Coronazione di spine. — Gesù flagellato e condannato a morte. — Via del Calvario. — Gesù in croce. — Sue ultime parole. — Sua morte » 326

CAPO NONO. — Carità di Gesù. — Miracoli seguiti alla sua morte. — È deposto nel sepolcro. — Risorge nel terzo giorno. — Comparisce alla Maddalena e a due discepoli in Emaus *pag.* 334

CAPO DECIMO. — Gesù si manifesta agli Apostoli. — Pesca miracolosa. — Costituisce S. Pietro capo della Chiesa. — Ultime parole agli Apostoli. — Sua ascensione al Cielo » 339

CAPO UNDECIMO. — Gli Apostoli nel cenacolo. — Discesa dello Spirito Santo. — Prima predica di s. Pietro. — Vita de' primi Cristiani. — Persecuzione di Gerusalemme. — Martirio di s. Stefano » 343

CAPO DUODECIMO. — S. Paolo e sua conversione. — Cornelio abbraccia la fede. — Simon Mago » 346

CAPO DECIMOTERZO. — Divisione degli Apostoli. — Libri del nuovo Testamento. — Miracoli di s. Pietro. — Concilio di Gerusalemme. — Persecuzione di Nerone. — Martirio di s. Pietro e di s. Paolo » 349

CAPO DECIMOQUARTO. — Terribile profezia sopra Gerusalemme. — Segni che ne precedono l'avveramento. — Eccidio di quella città e dispersione degli Ebrei » 353

CAPO DECIMOQUINTO. — Conclusione » 355

DIZIONARIO DEI VOCABOLI » 357

MONETE, PESI E MISURE EBRAICHE » 401

GEOGRAFIA DELLA TERRA SANTA » 403

Visto: Nulla osta

Torino, 13 Maggio 1929

Can. C. MARITANO
Rev. Del.

Imprimatur :

Can. FRANCESCO DUVINA
Provic. Gen.

OPERE E SCRITTI CONTENUTI NEL
VOLUME PRIMO
PARTE I

LA STORIA SACRA E LA STORIA ECCLESIASTICA nell'idea e negli scritti di Don Bosco. <i>Nota introduttiva</i>	pag. VII-LI
I. — Saggio della 1 ^a edizione della STORIA SACRA - 1847 (Edizione A).	» 1-16
II. — Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle Storie Sacre tradotte da lingue straniere (Inedito I)	» 17-22
III. — Metodo facile per imparare la SACRA BIBBIA	» 23-82
IV. — Studio di Geografia Sacra ed Ecclesiastica (Inedito II)	» 83-115
V. — STORIA SACRA nell'edizione 3 ^a - 1863 (Edizione B)	» 117-421



Volume Primo - Parte I: L. 35 —